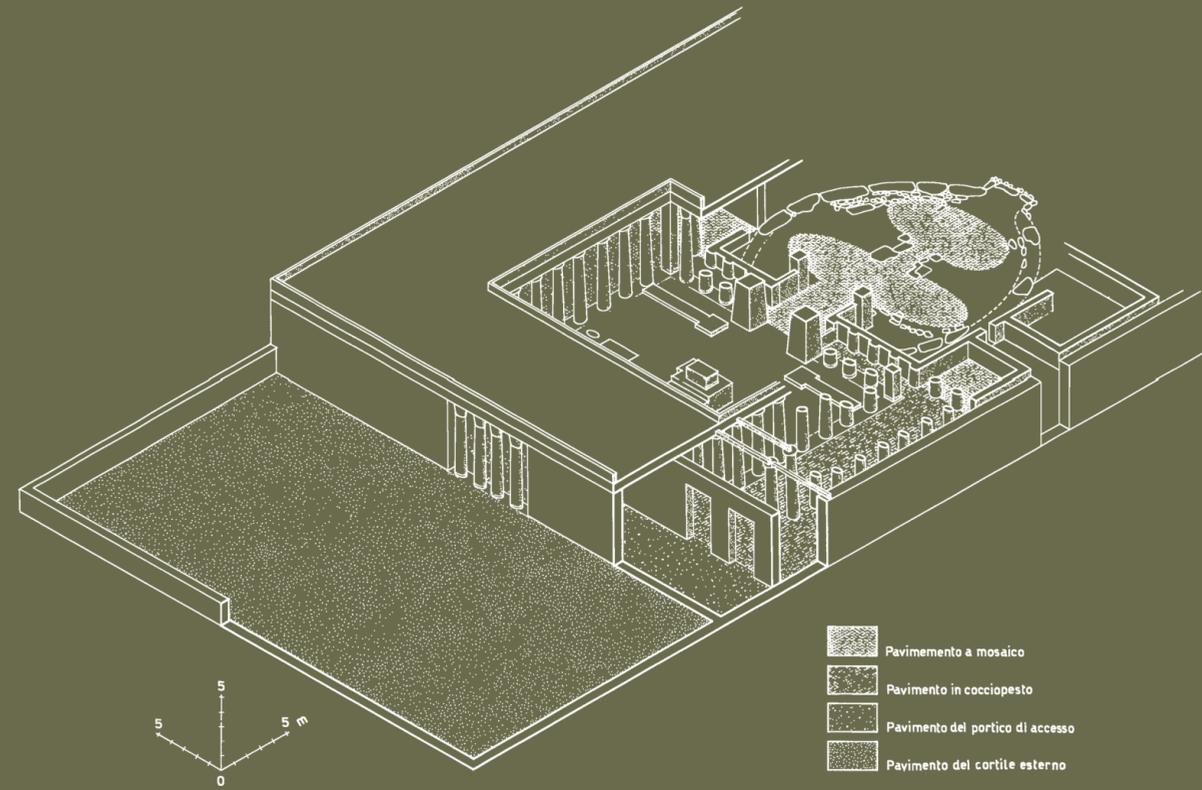


In sopraccoperta. Assonometria ricostruttiva dell'area centrale del santuario nella fase tardo-repubblicana.

ISBN 9788867661145
9 788867 661145 > € 60,00

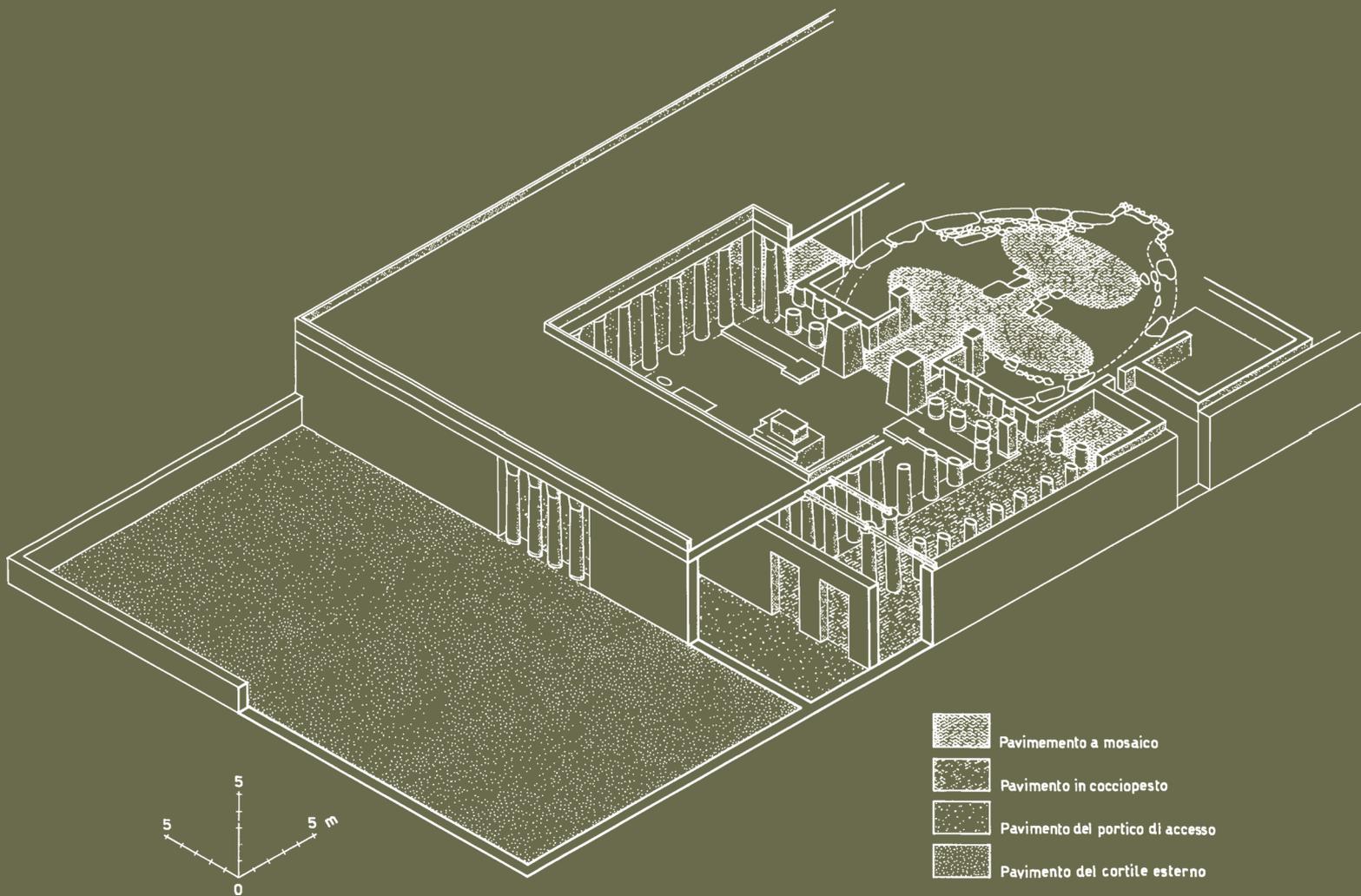
Studi di
Antichità 13

UNIVERSITÀ DEL SALENTO
BENI CULTURALI



Studi di Antichità 13

CONGEDO EDITORE



Studi di Antichità 13

CONGEDO EDITORE

UNIVERSITÀ DEL SALENTO
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

COMITATO SCIENTIFICO

Michel Bats, Gert-Jan Burgers, Paola Ceccarelli, Francesco D'Andria, Michel Gras, Branko Kirigin, Giuliano Volpe

COMITATO DI REDAZIONE

Coordinamento: Mario Lombardo, Grazia Semeraro

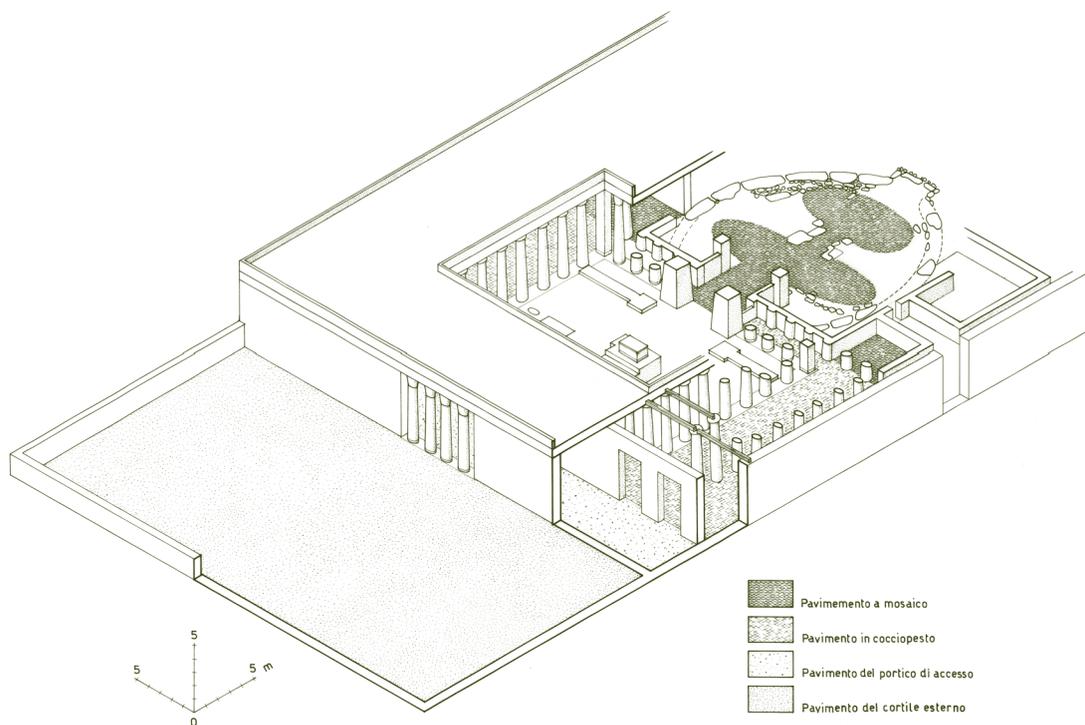
Membri: Paul Arthur, Francesca Baffi, Jacopo De Grossi Mazzorin, Flavia Frisone, Claudio Giardino, Riccardo Guglielmino, Katia Mannino, Pasquale Rosafio, Gianluca Tagliamonte, Adriana Travaglini, Adriana Valchera.

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Giovanni Boffa, Rino D'Andria, Fabiola Malinconico, Valeria Melissano.

UNIVERSITÀ DEL SALENTO
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Studi di Antichità^{di} 13



CONGEDO EDITORE 2015

Volume stampato con il contributo
del Dipartimento di Beni Culturali – Università del Salento

ISBN 9788867661145

Tutti i diritti riservati

CONGEDO EDITORE 2015

STUDI DI STORIA ED EPIGRAFIA

SILVIA AURORA COCCIOLI*

IL *BASILEUS* E IL *PHYGAS* SOCIETÀ E ISTITUZIONI A TARANTO IN ETÀ TARDOARCAICA

Negli studi volti a indagare il fenomeno coloniale greco in Italia meridionale, la *polis* di Taranto ha occupato una posizione eminente anche grazie ad una rinnovata stagione di interesse nel dibattito storico e archeologico più recente; e ciò ha prodotto una serie considerevole di contributi. Tra questi, le riflessioni che si sono concentrate sulla fase arcaica della *polis* hanno dovuto tener conto della esiguità di documentazione letteraria relativa al periodo e dell'impossibilità di sistematiche indagini sul terreno. Pertanto, non si è potuto mai giungere alla descrizione, il più possibile organica, del quadro storico di Taranto in età arcaica.

Tuttavia, il progresso delle ricerche, l'esame di talune nozioni storiche e l'affermarsi di modelli interpretativi hanno permesso un'opportuna valorizzazione dei dati della tradizione letteraria pervenuta che, insieme alle evidenze archeologiche, alla documentazione epigrafica e numismatica, ha reso possibile importanti ricostruzioni delle dinamiche che videro la *polis* greca relazionarsi e confrontarsi con i vicini popoli anellenici,¹ le sue dinamiche di territorializzazione² e lo sviluppo di una ideologia religiosa.³

Perciò, mentre sono abbastanza noti i rapporti che intercorsero tra i Greci della colonia lacedemone e i popoli dell'entroterra iapigio-messapico⁴, dal momento della fondazione fino all'età della conquista romana, d'altra parte appare più difficile definire un quadro di storia sociale⁵ arcaica e le vicende politiche interne alla *polis*. Assolutamente poco si sa dell'evoluzione politico-

costituzionale, dei rapporti con le altre *poleis* italiote e con gli altri ambienti, metropolitani e non, intrattenuti dalla città del Golfo in un orizzonte più alto del periodo classico ed ellenistico.

Questo studio si propone di mettere in evidenza delle circostanze storiche che possono illustrare alcuni di questi aspetti, sulla base dell'esame di una fonte letteraria non nuova, che tuttavia rappresenta la testimonianza più antica su Taranto, poiché si riferisce all'età più alta a cui si possa giungere con la documentazione letteraria disponibile, orizzonte coloniale a parte.

Il passo di Erodoto III, 129-138, infatti, pur essendo noto a tutti gli studiosi di storia tarentina, ha ricevuto finora una valutazione che ha privilegiato due direttrici interpretative, come si vedrà in seguito. Attraverso l'esame del testo, si cercherà di indicare una serie di elementi che contribuiscono a descrivere un ampio e complesso quadro storico e relazionale della *polis* durante il periodo tardo-arcaico.

Sembra così possibile riconoscere anche a Taranto i tratti caratteristici della società italiota dell'epoca e le problematiche socio-politiche che sono vive, nello stesso periodo, qui precisamente individuato, nelle altre *poleis* magnogreche del golfo ionico.

Il presente contributo vuole rendere visibili queste dinamiche e con ciò evidenziare un momento di storia sociale tarentina che finora si è tentato di ricostruire sulla base delle sole evidenze archeologiche.⁶

* Università del Salento (silvia.coccioli@unisalento.it).

¹ Con diverse sfumature CORDANO 1974-76, pp. 203-206 e CORDANO 1995, pp. 51-59; NENCI 1976; LOMBARDO 1989; LOMBARDO 1990; LOMBARDO 1992; LOMBARDO, D'ANDRIA 1999; LOMBARDO 2001; *Seminario Atti Taranto* 2001; MOGGI 2001a; SCHOJER 2010; D'ANDRIA 2010; DE SIENA 2010. Di diverso indirizzo BURGERS, CRIELAARD 2010; YNTEMA 2013.

² Sul tema si confrontano posizioni divergenti, da quella più tradizionale di GRECO 1981 e GRECO 1997; ALESSIO-GUZZO 1989-90; LO PORTO 1990; MARUGGI 1996; OSANNA 1992; OSANNA 1997 e OSANNA 2000; GRECO 1997; FORNARO, ALESSIO 2000; GRECO 2000; *Seminario Atti Taranto* 2001; LIPPOLIS

2001; GUAITOLI 2001; GRECO 2009. CINQUANTAQUATTRO 2010; a quella fortemente critica e "strutturalista" di BURGERS, CRIELARD 2007; BURGERS, CRIELARD 2011; YNTEMA 2013.

³ LIPPOLIS, GARRAFFO, NAFISSI 1995; *Seminario Atti Taranto* 2001.

⁴ D'ANDRIA 1990. LOMBARDO 1990; D'ANDRIA 1995; LAMBOLEY 1996; BURGERS 1998; MASTRONUZZI 2005; D'ANDRIA 2010.

⁵ *Catalogo Taranto* 1994 e *Catalogo Taranto* 1997. Sulla base delle evidenze archeologiche si evidenziano i caratteri di una aristocrazia ispirata agli ideali atletici e chiusa nell'orgoglio del proprio valore.

⁶ VALENZA MELE 1991; LIPPOLIS 1997; MOGGI 2001a.

Hdt., III, 129-138

Nel corso di un lungo *logos* incentrato sulle avventure del medico crotoniate Democede, lo storico di Alicarnasso, dopo aver descritto la storia personale e l'attività di medico alla corte persiana, dove si era guadagnato il favore del Gran Re e la complicità della regina Atossa (129-134), passa alla narrazione di un viaggio in Occidente, disposto dal re Dario I e condotto da Democede come guida di un corpo scelto di 15 nobili persiani (135-136, 1).

Quando la piccola flotta raggiunge il porto di Taranto (136, 2), il medico crotoniate, che nutrive da tempo il desiderio di rientrare in patria, mette in atto il suo piano di fuga e chiede aiuto in questo progetto ad "Aristofilide *basileus* dei Tarentini". Questi, senza indugio, "per compiacenza verso di lui"⁷, fa bloccare le navi persiane nel porto, fa arrestare gli uomini dell'equipaggio e, solo quando il crotoniate è in salvo nella sua città, lascia andare i prigionieri restituendo loro i timoni delle navi (136, 2).

Lasciati liberi, i Persiani si dirigono a Crotona, determinati a recuperare Democede. Minacciano i Crotoniati di gravi ritorsioni del Gran Re in caso di rifiuto, ma i Crotoniati, seppur divisi sulla decisione da prendere, allontanano malamente i Persiani dalla città, privandoli anche del prezioso vascello carico di doni che Dario aveva offerto a Democede (137, 1-5).

Finalmente, la piccola flotta persiana, priva di guida, si avvia per fare rientro in Asia. Sulla rotta del ritorno, viene colta da una tempesta e i nobili persiani naufragano sulle coste della Iapigia dove vengono fatti prigionieri dalle genti locali. Qui, un altro tarentino, il "*phygas* Gillo"⁸, che viveva tra le popolazioni epicorie, li riscatta e si offre per ricondurli in Asia.

Di fatto, i Persiani guidati da Gillo rientrano a Susa e, per tale merito, il Tarentino si guadagna la gratitudine del Re e il suo sostegno per ritornare in patria (138,1). Ma per conseguire al

meglio l'obiettivo e non alterare gli equilibri del mondo greco con l'intervento di una flotta persiana, Gillo chiede a Dario di affidare il suo rimpatrio agli *Cnidii* che, "in quanto amici dei Tarentini"⁹, potevano intercedere e garantire per lui (138, 2).

Dario quindi dà ordine agli *Cnidii* di ricondurre Gillo a Taranto, e tuttavia, nonostante l'intervento dei *philoï*, i Tarentini si rifiutano di riammettere l'esule in città (138, 3).

Nella *parentheke* alla narrazione dei primi anni del regno di Dario, Erodoto, quindi, inserisce due riferimenti alla storia di Taranto.

Dal suo dettato emerge che a Taranto esisteva un βασιλευς dotato di particolari competenze giurisdizionali, che si attiva in favore del medico crotoniate quando questi giunge in città e che, *nello stesso tempo*, un membro del corpo civico tarentino, Gillo, vive tra gli Iapigi in condizione di φυγάς.

Storicità e fortuna storiografica del racconto

Il *logos* sulle vicissitudini di Democede nel suo complesso ha ricevuto una diversa valutazione da parte della critica. C'è chi,¹⁰ negando credibilità storica al racconto, ha voluto vedere in esso un'elaborazione romanzata, una storia topica, in cui i dati autentici sulla personalità e sulle vicende del medico crotoniate hanno ceduto il posto ai motivi tipici del romanzo popolare. E chi¹¹ invece, ha ritenuto, con buona ragione, che la storia narrata da Erodoto sia autentica e degna di fede. Democede, infatti, è noto anche da altre fonti letterarie,¹² nella sua vicenda sono implicati personaggi altrimenti conosciuti della storia di Crotona, e lo stesso Erodoto deve aver avuto notizia delle vicende del famoso medico durante il suo soggiorno a Thuri, direttamente da fonte magnogreca e quasi certamente crotoniate.¹³ Questi elementi possono concorrere a confermare la storicità del racconto erodoteo.

⁷ LEGRAND 1949, p. 170, n. 1. Per la discussione si veda n. 64 del presente contributo.

⁸ Hdt., III, 138.

⁹ Hdt., III, 138, 2

¹⁰ GRIFFITHS 1987, pp. 37-51.

¹¹ ASHERI 1990, Comm. 342 con bibliografia precedente e MELE 1984, p. 15; JOUANNA 1997; VAGLIO 1999, pp. 455-46; PETRUZZELLA 1999, pp. 343-372. MOGGI 2001, p. 73, n. 105 espone eventuali elementi di dubbio che non riguardano però il racconto di Erodoto in sé, la cui attendibilità lo stu-

dioso non discute. Si vedano ancora SQUILLACE 2008 e MARASCO 2008 tra gli studi più recenti che analizzano la figura del medico alla corte di Dario e poi dell'uomo politico inserito nella comunità pitagorica di Crotona.

¹² Oltre a Hdt., III, 125, Athen., XII, 522b-c; Jambl., V.P., 257, 261; Sud., *ad v. Δημοζήδης*; Ioseph., C. Apion, I, 163. Si veda anche MELE 1984, p. 15; JOUANNA 1997; VAGLIO 1999, pp. 455-46; PETRUZZELLA 1999, pp. 343-372. SQUILLACE 2008, pp. 42-62 con repertorio documentario.

¹³ ASHERI 1990, Intr. XXIV e Comm. pp. 341-2, e pp. 346-7.

Finora, gli elementi forniti dal testo di Erodoto hanno interessato la storiografia moderna soprattutto per il loro valore documentario in merito a due aspetti della storia tarentina: da un lato, quello delle dinamiche relazionali tra Taranto e l'ambiente iapigio-messapico della "frontiera" che si può leggere nel caso di Gillo accolto tra gli Iapigi; dall'altro, quello dell'evoluzione politico-costituzionale della colonia lacedemone, nel riferimento alla carica di *basileus* rivestita da Aristofilide.

Nel senso delle relazioni tra *polis* greca e ambiente indigeno circostante vanno infatti le letture offerte già da Nenci¹⁴ che, nell'asilo offerto al *phygas* Gillo, vedeva la traccia dell'ostilità perdurante delle popolazioni anelleniche verso i Greci di Taranto. Sulla stessa linea anche Guzzo¹⁵ e Ampolo¹⁶ che hanno sottolineato la varietà dei rapporti che potevano determinarsi tra le due società a contatto, tra cui anche l'accoglienza di fuoriusciti in funzione ostile alla classe dirigente cittadina. Gli stessi hanno anche segnalato le affinità culturali tra i due ambienti che queste esperienze sottendono e la capacità di acculturazione ulteriore che questo tipo di presenze consentivano presso le comunità "indigene". Per Frisone¹⁷ il caso si poteva leggere secondo il modello interpretativo dell'interazione tra società di pari livello culturale e quindi esprimere una sorta di collaborazione tra gruppi di potere delle due società. Sul punto, si soffermava anche Moggi,¹⁸ poco persuaso però da una lettura così "progressista" del rapporto collaborativo tra élites, e recuperava un'interpretazione tradizionale.

Un dibattito assai più intenso ha destato poi la notizia dell'esistenza di un *basileus* nella Taranto arcaica. La notazione erodotea ha ispirato, infatti, ipotesi sulla storia delle istituzioni tarentine secondo le quali, nel corso del periodo arcaico, la città del Golfo sarebbe stata retta in

forma monarchica, sulla tradizione -anche se un po' anomala- della sua metropoli, come per primo aveva pensato il Wuilleumier.¹⁹ Secondo altri studiosi, invece, il titolo di Aristofilide è la traccia di una *polis* tardoarcaica coinvolta in un'esperienza tirannica, circoscritta entro un breve periodo, come già Ciaceri²⁰ aveva proposto di vedere. Ancora più articolata è la tesi di Barceló²¹ secondo cui la carica rivestita da Aristofilide sarebbe giustificata all'interno di una costituzione aristocratico-moderata, come la *politeia* di cui parla Aristotele citando proprio il caso di Taranto²², in cui il *basileus* avrebbe avuto il ruolo di un magistrato-capo, consigliere o responsabile di un'assemblea popolare. A tale ipotesi si ispira anche Moggi²³ quando propone di vedere, tra la fine del VI sec. a.C. e il 473 a.C. "il susseguirsi di tre diversi regimi: una tirannide, una *politeia*, e una democrazia", per cui, entro questa prospettiva, Aristofilide potrebbe essere stato, tanto un tiranno, quanto un magistrato legittimo della *politeia*.

Non stupisca una simile affermazione se, come fa notare Luraghi²⁴, si tiene conto della sostanziale promiscuità e talora equivalenza di significato tra il termine *Basileus* e *Tyrannos* nel sistema politico greco antico, che è caratterizzato "da una generale assenza di una vera ideologia monarchica". Entrambi i termini sono di derivazione non greca. Essi combinano elementi traditi dal mondo omerico, nel caso di βασιλεύς, ovvero da quello anatolico, per quello di τύραννος.

Mentre il primo di questi dibattiti ha contribuito ad arricchire il quadro delle esperienze che si sviluppano nei contesti di "frontiera", dove si incontrano e si relazionano società a contatto in un preciso ambito regionale, il secondo non ha potuto approdare, di fatto, ad alcuna teoria ricostruttiva del sistema costituzionale in vigore a Taranto durante il tardo arcaismo. Si tratta infatti dell'unica

¹⁴ NENCI 1988, pp. 301-318. Un'ostilità che avrebbe segnato sempre i rapporti tra i due popoli dal momento della fondazione coloniale fino al suo culmine nel *barbaros polemos* nel primo trentennio del V sec. a.C.

¹⁵ GUZZO 1990, pp. 17-22.

¹⁶ AMPOLO 1993, pp. 242-243.

¹⁷ FRISONE 2001a, pp. 105-107. Nell'episodio di Gillo ravvisa la possibilità di un'intensa e proficua collaborazione tra élites aristocratiche fino al coinvolgimento di quelle indigene nella vita politica della città greca.

¹⁸ MOGGI 2001a, pp. 73-74 e MOGGI 2001b, pp. 111-112.

¹⁹ WUILLEUMIER 1939, p. 176. Come lui anche DUNBABIN 1948, p. 93; SARTORI 1953, p. 84; BERVE 1967, p. 159; FERRILL

1978, p. 390; OSANNA 1990, pp. 81-94. In ultimo, e con diversi argomenti di tipo numismatico, anche FISHER-BOSSERT 1999, p. 116, n. 59.

²⁰ CIACERI 1940, II, p. 51. In seguito MORETTI 1970, p. 36; ASHERI 1990, p. 346, e MOGGI 2001a, p. 68. Pur con molte riserve preferisce questa soluzione anche CARLIER 1984, pp. 471-2, LURAGHI 1994, p. 77, NAFISSI 1995, p. 19.

²¹ BARCELÓ 1993, p. 44.

²² Arist., *Pol.* 1303a

²³ MOGGI 2001a, pp. 74-76, secondo una scansione che era già in LURAGHI 1994, p. 77 e NAFISSI 1995.

²⁴ LURAGHI 2013, p. 132.

attestazione di un βασιλεύς di cui si dispone per Taranto e mancano elementi ulteriori a sostegno dell'una o dell'altra ipotesi avanzata.

Tuttavia, nonostante la profondità di sguardo con cui sono stati affrontati questi temi e il contributo fondamentale che essi hanno dato all'evoluzione degli studi sulla città antica, l'aver messo a fuoco separatamente le due tematiche, ha impedito di cogliere un dato che appare invece significativo e addirittura decisivo per la valutazione dell'intero racconto, e cioè il *sincronismo* che caratterizza i due riferimenti di Erodoto alla storia di Taranto.

Infatti, l'episodio di Democede e quello di Gillo si possono considerare pressoché "contestuali". Il primo avrebbe fatto rientro a Crotona dopo qualche giorno dal suo arrivo a Taranto. Nell'arco dello stesso lasso di tempo, gli emissari persiani naufraghi sulle coste iapigie trovano il tarantino Gillo che li salva e li guida in Asia.

A conclusione del viaggio che porta anche Gillo alla corte persiana, e verosimilmente almeno un anno dopo,²⁵ giunge a Taranto la richiesta di rimpatrio dell'esule, perorata dai *philoï* Cnidii.

I fatti descritti dallo storico di Alicarnasso quindi sono da inquadrare nello stesso periodo storico e in quella fase tardo-arcaica della *polis* così poco nota.

Si aggiunga inoltre, che i due episodi possono essere circoscritti entro un orizzonte cronologico assai preciso.

Cronologia degli eventi

Gli eventi narrati da Erodoto si inquadrano indubbiamente nelle prime fasi del regno di Da-

rio I. La loro precisa collocazione cronologica è oscillata tra una datazione "più alta", negli anni intorno al 520 a.C.²⁶ e una "più bassa", alla fine del VI sec.²⁷. Alcuni studiosi²⁸ hanno proposto una datazione generica, nel corso del penultimo decennio del VI sec, altri²⁹ sono arrivati a spostare il quadro degli eventi entro una data, precisamente individuata, il 492 a.C. "all'inizio delle guerre mediche", e altri³⁰, al contrario, si astengono da ogni precisazione cronologica puntuale perché interessati a svilupparne altri aspetti.

A ben vedere però, nello stesso dettato erodoteo si possono trovare opportune indicazioni temporali che aiutano a stabilire, con un margine di precisione abbastanza alto, il momento storico in cui potrebbero collocarsi i fatti narrati.

Si consideri il *logos* su Democede. Lo storico di Alicarnasso indica come preciso *terminus post quem* l'anno della morte di Policrate di Samo, avvenuta intorno al 522/1 a.C.,³¹ alla cui corte il crotoniate esercitava la professione di medico; da qui, Democede finì schiavo di Orete e infine, con l'uccisione di questi, giunse a Susa con tutti i beni del satrapo. Alla corte del re Dario I, il medico ebbe il tempo di riscattarsi dalla condizione di schiavitù, affermarsi per le sue competenze e divenire uomo fidato del re e della regina, fino a costituire una figura autorevole e influente nell'ambito della corte. Il suo viaggio, che si colloca nel momento culminante della sua carriera di medico, indipendentemente dall'intento che volesse perseguire,³² deve essere avvenuto prima della grande spedizione scitica intrapresa dal Gran Re intorno al 513/512 a.C.³³ Infatti, Atossa, che è determinata a distogliere Dario dai progetti di conquista sulla Scizia, "che

²⁵ Tempo necessario perché gli intermediari Cnidii, incaricati da Dario, mettessero in atto le opportune misure diplomatiche e intraprendessero il viaggio in Occidente per riportare Gillo a Taranto.

²⁶ ASHERI 1990, intr. IX-XXIV e comm. 341.

²⁷ DUNBABIN 1948, p. 93; GUZZO 1990, pp. 17-22; LURAGHI 1994, pp. 76-77; NAFISSI 1995, p. 19; MOGGI 2001a, p. 72.

²⁸ MITCHELL 1975, pp. 75-91; ROISMAN 1985, pp. 257-77; GIANGIULIO 1989, p. 85 n. 123; LOMBARDO 1992, p. 95, n. 48; CORSARO 1997, p. 32; GANCI 2000, p. 160.

²⁹ WUILLEUMIER 1939, p. 176; MORETTI 1970, p. 37; BRAUER 1986, p. 25; MALKIN 1994, p. 132; DE JULIIS 1988, p. 56, rivede la sua ipotesi poi nel 2000, p. 20 sulla base delle indicazioni di LOMBARDO 1992, p. 95, n. 48, che anche in altri studi ha sollevato la questione cronologica del passo erodoteo. In ultimo anche MOGGI 2001a, p. 72, n.103.

³⁰ AMPOLO 1993, pp. 242-3 e come lui già NENCI 1958, pp. 140-153.

³¹ MITCHELL 1975, pp. 75-91; ROISMAN 1985, pp. 257- 277; ASHERI 1990, Comm. 341; BRIANT 1996, pp. 151-155.

³² Sulle finalità del viaggio dei Persiani in Occidente si veda NENCI 1958. Convince infatti l'ipotesi che a Dario interessasse tracciare un periplo, simile ad altri commissionati dai dinasti Achemenidi. Cfr. Hdt. IV, 42-43 e IV, 44. Si aggiunga a questo la lettura estremamente interessante di DOMINGUEZ MONEDERO 2009, in part. pp. 129-134 che riconosce la modalità del periplo e la finalità diplomatica del viaggio. In questo modo si sarebbero realizzate anche forme di scambio di doni tra gli emissari del gran Re e i *Griegos visitados*. Ciò avveniva per il tramite di un Greco e nel quadro di un sistema di "infrastrutture" di carattere empirico attive nel Mediterraneo arcaico.

³³ La spedizione di Dario I contro il regno scita del mar Nero è stata ampiamente trattata e dibattuta, soprattutto in merito alla sua collocazione temporale. Ad una datazione "alta", pertinente al 519 a.C. come in ASHERI 1990, pp. 380 ss., si oppone una datazione "bassa" compresa tra il 515 e il

sarà tua quando vorrai”,³⁴ su suggerimento del Crotoniate, convince il Re a programmare, prima di tutto, una missione ricognitiva in Grecia.

Inoltre, il viaggio della piccola flotta persiana in Occidente trova nel riferimento all’olimpionico Milone di Crotone un ulteriore possibile aggrancio cronologico, giacché Democede arriva a Crotone quando ancora non si è compiuta la guerra con Sibari, e Milone viene ricordato solo come il famoso atleta del mondo greco. Quest’ultimo, nella prospettiva ellenocentrica della fonte di Erodoto, doveva essere ben noto anche a Dario per le sue ripetute vittorie olimpiche³⁵ tanto da essere ricordato esplicitamente.

Sulla base di questi elementi si può proporre una datazione intorno al 515 a.C.³⁶ per inquadrare tanto il viaggio in Occidente delle navi persiane, quanto il rimpatrio di Democede a Crotone.

Il periodo 515-510 a.C. in Erodoto V, 44 e V, 47

L’aver stabilito con sufficiente approssimazione l’ambito cronologico in cui si verificano i fatti narrati da Erodoto, ci consente di collocare gli elementi di storia tarentina che compaiono nel suo dettato entro un preciso orizzonte storico-politico e valutarli nel più ampio quadro dei contesti sociali e politici che interessano le *po-leis* italiote dell’arco ionico della Magna Grecia.

Questa coincidenza ci appare determinante per leggere più a fondo le informazioni che si trovano nel testo dello storico.

Infatti, più o meno nello stesso periodo in cui si colloca la presenza di un personaggio tarentino istituzionalmente influente - il *basileus* - che si adopera per il crotoniate Democede e di un altro tarentino - il *phygas* - ospite in terra iapigia

che collabora con i Persiani, proprio a Crotone, su cui siamo meglio informati, e che rappresenta il *pendant* relazionale di Taranto nel racconto, si verificano dei fatti utili a chiarire eventuali esperienze in corso nella città del Golfo.

Valuteremo pertanto gli eventi che accadono nella città achea nel momento storico qui individuato, il quinquennio 515-510 a.C., e che hanno nello stesso Erodoto una fonte importante.

Quando avvengono i fatti narrati da Erodoto³⁷ oggetto del presente contributo, lo scenario magnogreco vede Telys verosimilmente già al potere come tiranno di Sibari³⁸, mentre Crotone è retta da gruppi oligarchici di ispirazione pitagorica che osteggiano tenacemente la politica del tiranno sibarita, fino al punto da provocare poi la guerra e la distruzione della stessa città di Telys.

Anche Erodoto riferisce della guerra del 510 a.C. in un passo notissimo³⁹ e descrive i fatti nella duplice versione, polemica e alternativa, offerta dai Sibariti prima e dai Crotoniati successivamente.

A seguire il dettato erodoteo, pochi paragrafi dopo, lo storico include la narrazione⁴⁰ della vicenda che ha per protagonista un illustre crotoniate, il giovane Filippo di Butacide, costretto ad allontanarsi da Crotone proprio per le sue sospette relazioni con il tiranno sibarita. La fonte erodotea sottolinea chiaramente il nesso tra il progetto di nozze del giovane aristocratico con la figlia di Telys e la fuga dello stesso da Crotone:

ὄς ἀρμωσάμενος Τήλυος τοῦ Συβαρίτεω
θυγατέρα ἔφυγε ἐκ Κρότωνος.

A un’attenta considerazione dei fatti, appare plausibile l’ipotesi⁴¹ che, in seguito all’impegno

510 a. C., con diverse sfumature e precisazioni, NENCI 1958, pp. 140-153; BURN 1984, pp. 128-133; GARDINER GARDEN 1987, pp. 326-350; FOL, HAMMOND 1988, pp. 234-247; CORSO 1991, p. 41; BRIANT 1996, pp. 151-155, GALLOTTA 2002, pp. 201-202, con bibliografia precedente.

³⁴ Hdt., III, 134, 5.

³⁵ MORETTI 1957, p. 135. Non è un caso che Democede chiede esplicitamente ai Persiani di riferire a Dario le sue prossime nozze con la figlia dell’Olimpionico, ciò per dimostrare l’immensa fortuna che lo aveva colto in patria grazie ai doni del Re.

³⁶ Questa cronologia si basa anche sulle osservazioni già avanzate da LOMBARDO 1992, p. 95, n. 48, e poi più ampiamente in LOMBARDO 1998, p. 88. Concordano con tale soluzione anche MOGGI 2001a, p. 72 e FRISONE 2001a, p. 106.

³⁷ Hdt. III, 129-138.

³⁸ La cronologia dell’avvento della tirannide di Telys non trova gli studiosi concordi. Il tiranno sibarita avrebbe preso il potere in un momento che si colloca tra 520/18 e 515/14 a.C. secondo DE SENSI SESTITO 1983, negli anni tra 520/18 a.C. per GIANGIULIO 1989, p. 276, nei primi anni dell’ultimo quarto del VI sec. a.C. per LURAGHI 1994, p. 71 e intorno al 520 a.C. per LOMBARDO 1994, p. 85. La cronologia è ampiamente discussa in AVERSA 2008, p. 36, il quale fa il punto della situazione e conclude per una datazione compresa tra il 520 e 518 a.C.

³⁹ Hdt., V, 44.

⁴⁰ Hdt., V, 47.

⁴¹ L’argomento riceve ampia disamina in GIANGIULIO 1989, pp. 200-202, 275.

preso con la famiglia di Telys, Filippo sia potuto divenire un elemento sgradito al gruppo dominante della sua città. Perciò, il giovane avrebbe ritenuto più opportuno fuggire da Crotone e confidare nell'appoggio di Telys. Tuttavia, le progettate nozze non si tennero più e ciò mise Filippo in una posizione difficile, in quanto esule e in rotta con Crotone, e contestualmente sgradito anche a Telys, al punto da non poter trovare ospitalità nemmeno a Sibari⁴² fino a che, da Cirene si unì alla spedizione di Dorieo diretta in Sicilia.

La storia personale di Filippo esule si andò ad intrecciare con quella del principe spartano⁴³ che si dirigeva in Sicilia per fondare una colonia.

Tale coincidenza permette di fissare con una certa approssimazione il periodo in cui si sarebbe verificato l'allontanamento del crotoniate dalla sua città e può offrire elementi per stabilire un certo sincronismo tra l'esperienza di Filippo in ambiente crotoniate e quanto si verifica a Taranto.

Del giovane aristocratico, sicuramente membro di spicco dell'élite crotoniate sappiamo che era risultato campione a Olimpia nella 65^a o 66^a Olimpiade⁴⁴, e quindi nel 520 o al più nel 516 a.C. era ancora inserito a pieno titolo nella più alta élite cittadina.

Egli era già in esilio quando si unì alla spedizione di Dorieo "muovendo da Cirene"⁴⁵.

Pertanto, i due si sarebbero potuti incontrare quando il principe spartano era impegnato nell'impresa coloniale in Libia che si concluse con la fondazione nella regione di Cinipe,⁴⁶ a ovest

di Cirene. Se l'insediamento di Dorieo in Libia si può collocare, con buona probabilità, nel 515 a.C.,⁴⁷ è possibile che Filippo fosse già a Cirene in quell'anno e da qui si sia unito a Dorieo.

Sappiamo ancora da Erodoto⁴⁸ che "dopo tre anni" Dorieo ed i suoi, scacciati dalla nuova sede, fecero rientro nel Peloponneso e solo dopo aver consultato l'oracolo di Delfi si diressero nuovamente alla volta della Sicilia. Dunque, Filippo può aver fatto parte del seguito di Dorieo nel 515 a.C., come sostiene Braccesi, oppure tre anni dopo, quando Dorieo, lungo la rotta che lo riportava nel Peloponneso, può aver fatto una sosta a Cirene.⁴⁹

Successivamente, la flotta guidata da Dorieo e diretta in Sicilia, a cui si era unito Filippo con la sua trireme ed un equipaggio proprio, fece una sosta in *Italia* per prestare soccorso,⁵⁰ forse, ai Crotoniati in guerra contro Sibari. Anche Filippo prese parte alla guerra, ma ciò non bastò perché si riabilitasse dinanzi ai suoi concittadini⁵¹ tanto che l'esule non fu riammesso in patria e finì per morire in Sicilia, dove invece ricevette onori⁵² quali si conferivano ad un eroe, in virtù della sua straordinaria bellezza.

Il suo esilio dunque, proprio perché avviene in un momento particolare per la storia interna di Crotone e si inserisce nel clima politico di ostilità che precedette lo scontro armato tra Crotone e Sibari, può rappresentare qualcosa di più di un normale provvedimento di espulsione.⁵³

Il giovane atleta era esponente di una famiglia di alto rango e possedeva sicuramente note-

⁴² Così anche BRACCESI 1999, pp. 19-20.

⁴³ Per la storia di Dorieo si veda Hdt., V, 41-48.

⁴⁴ MORETTI 1957, n.115, 122, 126, 129, 133, 139.

⁴⁵ Hdt., V 47, 1.

⁴⁶ Hdt., V 42, 3.

⁴⁷ Così BRACCESI 1999, p. 20. Lo studioso mette a punto la questione del luogo e della cronologia della prima spedizione di Dorieo, descrive le tappe dello Spartano fino alla successiva impresa siceliota, ne avanza i possibili intenti e propone suggestive ipotesi di un disegno spartano di controllo delle regioni mediterranee sud-occidentali. Sembra potersi respingere con buoni argomenti la proposta di una cronologia più alta, che vede le imprese all'estero di Dorieo inquadabili negli anni venti del VI sec. a.C., con la conseguente datazione al 524/23 della distruzione di Sibari. Così cercava di sostenere MERANTE 1966, pp. 105-119; MERANTE 1970, pp. 272-294; tesi ripresa di recente da GANCI 1995, pp. 223-231. Sulla cronologia e le spedizioni di Dorieo si veda ancora MADDOLI 1980, pp. 26-34; NAFISSI 1991, pp. 275-276. MALKIN 1994, pp. 192-218.

⁴⁸ Hdt. V, 42, 3.

⁴⁹ Mancando nel testo la precisa indicazione di tutte le tappe del viaggio di andata e di ritorno dalla Libia, ma so-

prattutto il riferimento esplicito a una sosta a Cirene sia nel primo che nel secondo viaggio, si può ritenere valida la prima come la seconda ipotesi qui avanzata. Così anche MOSCATI CASTELNUOVO 1994, p. 87.

⁵⁰ In realtà, Erodoto sottolinea in V 44-45 come la presenza di Dorieo fosse un fatto fortemente respinto dai Crotoniati che, molto tempo dopo la guerra, si affannavano a dimostrare l'estraneità del principe spartano con la propria storia. Tuttavia, sembra storicamente credibile al momento della guerra la presenza *in loco* di Dorieo e al fianco dei Crotoniati. Così GIANGIULIO 1989, pp. 194-95. Sulle motivazioni dell'ostilità crotoniate verso Dorieo si veda anche MELE 1993-94, pp. 86-91.

⁵¹ Sulla partecipazione di Filippo alla guerra, le finalità che eventualmente il giovane intendeva perseguire, e gli esiti effettivi che questa produsse nei rapporti tra la città e l'esule, si veda GIANGIULIO 1989, pp. 201-204.

⁵² Sull'esistenza assai probabile dell'*heroon* dedicato a Filippo si veda FRISONE 2000a. Sull'importanza del monumento si era espresso anche MELE 1993-94, pp. 90-91.

⁵³ Si veda ancora GIANGIULIO 1989, in part. le conclusioni alle pp. 307-315.

voli mezzi personali.⁵⁴ Il suo progetto di nozze con la figlia di Telys⁵⁵ poteva andare al di là dei rapporti tra ambienti elevati delle due società, sibarita e crotoniate, e doveva invece sembrare ai suoi concittadini indizio di pericolose intese politiche col tiranno⁵⁶.

Infatti, il suo carisma di olimpionico, la sua ricchezza cospicua, l'inserimento tra i rampolli delle migliori famiglie della città e l'appoggio di Telys erano elementi sufficienti perché il giovane rappresentasse una minaccia per l'oligarchia pitagorica e la stabilità di questa al potere in città.⁵⁷

La condizione in cui si sarà trovato il giovane a Crotona, nel periodo 515-512/11 a. C., gli avrà suggerito, quale soluzione più opportuna per lui, la fuga volontaria,⁵⁸ prima che un provvedimento di espulsione e la conseguente confisca dei beni intervenisse a rendergli ancora più difficile l'esilio.

⁵⁴ Hdt., V, 47, fa esplicito riferimento ai beni ingenti di Filippo. Sulla presenza in Magna Grecia, nel corso della tarda età arcaica, di individui facoltosi che disponevano di mezzi cospicui fino al punto di armare proprie navi da guerra, e che intraprendevano autonomamente attività private in mare quando ancora le esperienze marittime nelle *poleis* italiote avevano uno scarso rilievo, almeno fino V sec. a.C., si veda LOMBARDO 1987, pp. 236-7. Tra questi, un altro Crotoniate, Faillo contemporaneo di Democede e dello stesso Filippo, atleta rinomato (MORETTI 1953, pp. 25-29, n.11) come Milone, è menzionato dallo stesso Erodoto (Hdt., VIII, 47-48) come l'unico dei Greci d'Occidente che prese parte alla battaglia di Salamina, armando a proprie spese una trireme e imbarcandovi i suoi concittadini momentaneamente residenti su suolo greco (anche in Paus., X, 9, 2). La sua impresa ricevette un'eco tale che, molti decenni dopo, Alessandro Magno volle inviare a Crotona come ricompensa per lo zelo e la virtù dimostrata dal nobile Faillo una parte del bottino derivato dalla battaglia di Gaugamela (Plut., *Alex.*, 34,2). All'atleta crotoniate si attribuiscono diverse attestazioni, si veda GIANFROTTA 1975. DUBOIS 2002, pp. 149-151, n. 90; LAZZARINI 2004, p. 267, n. 199, con diverse sfumature. E ancora, ROMANO 1998 e MONACO 2007, pp. 157-168, sulla base di un'attenta analisi della documentazione. Questi dati concorrono a descrivere i tratti di un'aristocrazia crotoniate tardo-arcaica ispirata agli ideali di lusso, virtù atletica, individualismo e ambizione sfrenata. Tesa a stabilire una rete di rapporti interpersonali su scala internazionale, che possono vedere, talora, la partecipazione, a titolo privato, ad imprese oltreconfine.

Aderire a medesimi ideali sembra anche Gillo che, in altro contesto, come vedremo, può disporre di beni e prestigio personale fino a curarsi personalmente dell'allestimento del necessario per ricondurre i Persiani in Asia. Sui caratteri di queste aristocrazie si veda l'importante contributo di FRISONE 2007. GIANGIULIO 2007. DOMINGUEZ MONEDERO 2009.

⁵⁵ Questo elemento ha fatto ritenere agli studiosi che anche Telys doveva essere "partecipe di comportamenti e relazioni internazionali di chiara marca aristocratica", LURAGHI 1994, p. 70 con CAMASSA 1987, p. 640.

Tuttavia, nonostante l'ostilità del gruppo dominante nei riguardi di Filippo, dal dettato erodoteo sembra emergere una connotazione positiva della figura dell'esule e, nei pur brevi tratti con cui si disegna la sua figura, si nota una particolare partecipazione emotiva alla sua vicenda sfortunata. Indubbiamente, tale operazione deve essere appartenuta alla fonte⁵⁹ dello storico di Alicarnasso.

Dettagliate analisi hanno evidenziato come la storia sia potuta maturare nel medesimo ambiente crotoniate da cui Erodoto apprese anche altre notizie sulla storia magnogreca. Secondo gli studiosi⁶⁰ infatti, la figura e la vicenda del giovane olimpionico sarebbe stata elaborata a Crotona dagli stessi ambienti aristocratici nel corso della prima metà del V sec. a.C.⁶¹

Mi sembra pertanto assai verosimile che lo storico di Alicarnasso abbia avuto notizia della

⁵⁶ GIANGIULIO 2007, pp. 349-350, ricorda come "il matrimonio aristocratico assume sempre più forti implicazioni politiche e socio-economiche" con l'avanzare dell'età arcaica e lo sviluppo di una società elitaria.

⁵⁷ La storia di Crotona all'epoca dei fatti in esame è ben illustrata in MELE 1983, pp. 9-87, GIANGIULIO 1989, pp. 10-24. L'atteggiamento della classe dirigente pitagorica e la sua adesione all'ideale atletico è descritta in YOUNG 1984, pp. 134-146.

⁵⁸ Nel suo caso particolare sembra più appropriato parlare di "Flucht", fuga deliberata, resasi necessaria per la posizione scomoda in cui si sarà trovato il giovane in città. Del resto anche Erodoto definisce con ἐφύγε la sua azione. Così pensa SEIBERT 1979, p. 224 e n. 29, che non riconosce alla vicenda di Filippo le caratteristiche del "Verbannung", condanna all'esilio. Ciò contribuisce a spiegare come mai il giovane abbia una cospicua disponibilità di mezzi e di beni personali pur essendo un esule.

⁵⁹ NENCI 1994, Comm. 222 ritiene che sia di origine segestana, "passata in Atene, che proprio negli anni in cui Erodoto scriveva la sua opera aveva rapporti con Segesta".

⁶⁰ Già JACOBY, *ad. v. Herodotos*, in *RE* suppl. 2 (1913) col. 438 e LEGRAND 1946, p. 68. In ultimo MOSCATI CASTELNUOVO 1994, pp. 89-97, che precisa ulteriormente il contesto sociale di formazione della tradizione, ma nega la storicità di una possibile presenza di Filippo al fianco di Dorieo quando questi sostò in *Italia* per prestare soccorso nella guerra del 510 a.C. dei Crotoniati contro i Sibariti. Il giovane, esiliato e mai riabilitato in patria, non poteva essere tra quanti aiutarono Crotona. In ultimo FRISONE 2000a.

⁶¹ Sulla cronologia concorda GIANGIULIO 1989, che vi giunge sulla base dell'analisi della tradizione su Dorieo maturata in ambito crotoniate, p. 198 e pp. 203-4. FRISONE 2000a sostiene che l'erezione di un probabile *heroon* con testo epigrafico di carattere onorifico realizzato a Segesta avrebbe consentito a taluni ambienti crotoniati di V sec. a.C., che le custodivano come patrimonio storico gentilizio, di riferire ad Erodoto le vicende di un loro consanguineo. HORNBLLOWER 2007, p. 178 ritiene un mero elemento novellistico la notizia dell'eroizzazione del Crotoniate a Segesta.

vicenda di Filippo da una fonte sicuramente crotoniate, ma proveniente da un contesto aristocratico diverso, per interessi politici e per tradizione culturale, rispetto a quello che ha serbato memoria del periodo della tirannide di Telys e di Sibari in generale, quello cioè dell'ambiente pitagorico di tendenza oligarchica e antitirannica.

La vicenda di Filippo ci consente dunque di notare come si sia conservata in Crotona una memoria storica alternativa, indipendente e d'opposizione a quella che narrava della tirannide di Telys a Sibari e riferiva della guerra che scaturì tra le due città achee in una prospettiva diversa. Una versione che valutava evidentemente con diverso spirito le dinamiche socio-politiche in atto a Crotona negli stessi anni.

Nella soluzione della vicenda di Filippo, come in altre misure⁶² adottate dalla classe dirigente crotoniate, si può vedere quindi un'espedito sostanziale messo in atto dai ceti dirigenti della città achea contro il rischio di un'estensione del fenomeno tirannico a Crotona e una presa di posizione dichiaratamente ostile a Telys e a ogni sua influenza nella situazione interna.

Essa inoltre rende evidente come, in un periodo ben preciso e sullo sfondo di dinamiche storico-politiche più note, fosse vivo tra i ceti dominanti delle *poleis* magnogreche un sistema complesso e sfaccettato di contatti, relazioni e probabili intese. Come si verificassero episodi di allontanamento ed espulsione di membri anche illustri del corpo civico in quanto esito della convivenza e del confronto di tendenze politiche opposte nell'ambito dello stesso contesto sociale, ma anche, come si prendessero risoluzioni comunitarie forti e determinate a tutelare la stessa cittadinanza, al punto che in alcuni casi si sfidava la minaccia persiana.⁶³

Ancora più interessante, ai fini del quadro che qui si vuole tracciare, risulta l'analogia formale tra l'esperienza di Filippo a Crotona e

quella che potrebbe aver riguardato Gillo a Taranto, maturata nello stesso periodo e connotata da aspetti non del tutto dissimili.

Per cogliere più a fondo il contesto da cui emerge la tradizione e la figura di Gillo e il rapporto che intercorre tra questi e la sua città occorre ritornare sul testo che ce ne reca il ricordo.

Erodoto III 135-138: il basileus Aristofilide e il phygas Gillo

Come si è visto, nella felice soluzione delle peripezie di Democede, gioca un ruolo fondamentale e decisivo il *basileus* dei Tarentini, Aristofilide. Di quest'ultimo la tradizione deve aver riconosciuto e sottolineato il merito, come sembra evincersi dall'interpretazione del passo di Erodoto che, pur recando una breve lacuna in questa parte del testo, non rende difficile l'integrazione con una locuzione finale o modale in cui si inserirebbe la lezione [ἐκ ὀφειλῆς τῆς] Δημοκίδηος...⁶⁴ che sottolinea il favore riservato dall'autorità tarentina al medico crotoniate.

Il sostantivo, che ha la radice di ὀφείδω, ha infatti il significato di 1) facilità, 2) condiscendenza, 3) sollievo, 4) riposo. Valori semantici che, in ogni caso, rimandano ad un concetto positivo.

Poiché l'episodio di Aristofilide rappresenta un elemento determinante nella sintassi del racconto e sembra caratterizzarsi, come si è visto, per una connotazione positiva dei protagonisti in azione, è verosimile che la stessa fonte crotoniate⁶⁵ che ha riferito a Erodoto del ritorno di Democede a Crotona abbia ricordato anche il ruolo fondamentale avuto dal Tarentino nella vicenda.

Del famoso Democede sappiamo⁶⁶ che, al suo rientro a Crotona, ritrovò il suo posto nella buona società di cui doveva aver fatto parte, ora grazie anche alle grandi ricchezze di cui dispo-

⁶² Si veda l'accoglienza e la tutela riservata ai 500 nobili sibariti espulsi da Telys fino al ricorso ostinato alla guerra.

⁶³ Hdt., III, 137, 4. Si ricordi come l'accoglienza di Democede a Crotona e il dibattito che ne scaturisce tra i suoi concittadini si risolve con una presa di posizione coraggiosa contro i Persiani, che minacciavano ritorsioni del Gran Re contro la città che si era rifiutata di restituire il loro ostaggio.

⁶⁴ Il testo si presenta corrotto nel punto, pertanto LEGRAND 1949, p. 170, n. 1, accoglie la *lectio* isolata di uno dei codici, [ἐκ χρηστῶν τῆς] Δημοκίδηος... [per compiacenza verso] Democede..., che se pure dovesse essere la più idonea non inficia la valutazione dei fatti. ASHERI 1990, p. 172 in

apparato critico indica le possibili proposte alternative e in Comm. p. 345 n. 136, preferisce la forma attica ὀφειλή più attestata. Lo studioso ritiene comunque che in questa parte del discorso si faccia riferimento al favore riservato a Democede da Aristofilide, o altrimenti il suo adoperarsi "per l'opportunità" o ancora "per il riposo dell'esule".

⁶⁵ Si veda in ultimo BRUNO SUNSERI 1999, 52-55. Già LEGRAND 1949, 99; JACOBY *FGHHist* III B. *Kommentar* [Noten] p. 289, n.6 e 353, n.16; JACOBY, *ad v. Herodotos* in *RE* Suppl. II, 1913, 276; ASHERI 1990, Intr. XXIV e Comm. 341-2, 346-7.

⁶⁶ Hdt., III, 137,5. Si veda anche MELE 1983 e VAGLIO 1999. In ultimo MARASCO 2008 e SQUILLACE 2008.

neva e alle prestigiose nozze con la figlia di Milone. Lo stesso Milone, illustre pitagorico e capo della *eteria* più esclusiva che sarà, secondo Diodoro⁶⁷, l'eroe della battaglia sul Traente nel 510 a.C.

Poiché il medico⁶⁸ partecipa a pieno titolo di un ambiente aristocratico e sicuramente pitagorico e oligarchico, questo poteva aver contribuito alla diffusione delle notizie su di lui che, in forma più o meno romanzata, giunsero a Erodoto circa settant'anni dopo. Sarebbe possibile infatti, che gli stessi discendenti di Democede, la scuola medica crotoniate ed i circoli pitagorici della città abbiano serbato il ricordo della figura, dell'opera e delle traversie del famoso concittadino.

Allo stesso modo, anche le informazioni sul Tarentino potrebbero essere state elaborate dall'ambiente crotoniate di ispirazione pitagorica e oligarchica, orientato in senso anti-tirannico. Dunque, una fonte caratterizzata da principi oligarchici e anti-tirannici potrebbe aver tramandato a Erodoto anche la notizia dell'esistenza a Taranto di un *basileus* che favorì il rimpatrio di Democede.

Infatti, se si considera la terminologia usata da Erodoto per definire la carica di Aristofilide e l'eventuale valenza che il termine βασιλεύς potrebbe ricevere nella prospettiva dello Storiografo si può comprendere qualcosa in più sulla funzione istituzionale del Tarentino.

Ciò vale, in quanto la stessa tradizione ha riferito allo storico di Alicarnasso altri momenti di storia crotoniate, molto vicini nel tempo alle vicende prese in esame, in cui proprio la terminologia sembra giocare un ruolo determinante.

Anche se inserito in un altro libro⁶⁹ delle *Historiai*, compare in Erodoto il ricordo dello scontro epocale del 510 a.C. tra Sibari e Crotone. Come risulta evidente dalla cronologia, tale evento

bellico seguì di poco il rimpatrio di Democede e comunque, quando questi era a Crotone, tra le due città achee doveva essere già vivo quel particolare clima di tensione evidenziato anche in precedenza.

Erodoto, nel riferire della guerra del 510 a.C. mette subito in risalto la versione dei fatti offerta dalle due parti e sembra affidare anche alla designazione politica dell'autocrate sibarita la contrapposizione esistente tra le due ideologie politiche. Nel racconto esposto dai Sibariti, Telys riceve il titolo di βασιλεύς, in quello proposto dai Crotoniati, e perciò ostile a Sibari e a Telys, la fonte crotoniate usa il termine τύραννος.

Come ha già dimostrato Ferrill⁷⁰ e più recentemente ribadito Lévy⁷¹, l'uso dei due appellativi in Erodoto non è mai casuale, né avviene in forma sinonimica; tradisce invece la volontà di indicare sempre delle differenze,⁷² per lo più in senso di legittimità o meno nell'esercizio del potere. Nel caso di Telys pertanto, le due differenti definizioni potrebbero indicare che, mentre per i Crotoniati il βασιλεύς dei nemici è un τύραννος,⁷³ per i Sibariti, quello che viene definito βασιλεύς ha tutta la dignità e la legittimità propria di questo titolo.

Mi pare probabile, quindi, che la prospettiva crotoniate, indicata chiaramente nel passo e informata di quella ostilità, già vista, di Crotone pitagorica nei riguardi di Telys, abbia lasciato traccia nel ricordo dell'autocrate sibarita quale usurpatore del potere politico e illegittimo detentore dello stesso, tanto da qualificarlo con il titolo di τύραννος.

A questa designazione tutt'altro che neutra di Telys come τύραννος⁷⁴ dei Sibariti, operata dalla tradizione crotoniate, fa riscontro quella di Aristofilide che dalla stessa tradizione viene indicato quale βασιλεύς dei Tarentini. L'osservazione si fa ancor più cogente una volta che si è

⁶⁷ Diod. XII, 9, 5-6.

⁶⁸ Sui rapporti tra pitagorici e medicina si veda MANN 2001, pp. 164-191.

⁶⁹ Hdt., V, 44.

⁷⁰ FERRILL 1978, pp. 385-398. Concordano con lo studioso anche DREWS 1983, p. 27 e CARLIER 1984, pp. 236-237, CAMASSA 1987, p. 640, ASHERI 1990. Con una certa cautela e attenuazione dell'antitesi si dice persuaso anche GIANGIULIO 1989, p. 195, n. 108.

⁷¹ LÉVY 1993, pp. 7-18.

⁷² Contrario ad ogni forma di distinzione "in fatto di costituzione a cui si riferisce" l'uso dei termini *basileus-tyrannos* si diceva WATERS 1971, p. 6. Questa è oggi anche la posizione di

MOGGI 2001a, p. 68, che crede all'intercambiabilità dei due termini. Si veda anche il recente contributo di CATENACCI 2002 che mette in evidenza come nel corso dell'età arcaica fino agli inizi del V sec. a.C. nelle fonti letterarie contemporanee vi sia sostanziale equivalenza dei due appellativi per indicare il potere assoluto. Si notano invece delle sfumature che distinguono i poteri e le funzioni tradizionali trasmessi nel tempo, nel caso del βασιλεύς, e un potere smisurato e straordinario, nel caso del τύραννος. Lo stesso studioso fa presente tuttavia che "analogo, sebbene più sfuggente, anche a causa dell'eterogeneità delle sue fonti, appare l'uso in Erodoto".

⁷³ CARLIER 1984, p. 238.

⁷⁴ Hdt., V, 44,2.

visto come i fatti che hanno per protagonista Aristofilide sono sostanzialmente contemporanei alle vicende che vedono la pitagorica e oligarchica Crotona opporsi a Sibari e alla tirannide di Telys.

Pur con l'estrema cautela che il caso impone, alla luce delle osservazioni su esposte, mi pare possibile avanzare l'ipotesi che "l'autorità" tarentina debba essere apparsa, nell'ottica della fonte crotoniate che ne ha tradito il ricordo, depositaria di un potere legittimo istituzionalizzato e inserito in un ordine riconosciuto. Sembra indirizzare in questo senso infatti l'attribuzione ad Aristofilide del titolo di βασιλεύς dei Tarentini, mentre a Telys di quello di τύραννος dei Sibariti.

Inoltre, se Democede può rientrare grazie all'intervento diretto di Aristofilide, certamente erano in atto relazioni precedenti alla sua partenza che prevedevano la partecipazione di medesimi ambienti aristocratici.

È noto che in età tardoarcaica erano attivi legami e rapporti di amicizia tra famiglie emergenti⁷⁵ delle diverse comunità cittadine, in virtù dei quali i membri delle stesse famiglie e i loro affini ricevevano, in una città che non fosse la propria, ospitalità e accoglienza, garanzie di tutela e protezione per consumare eventuali soggiorni in tutta tranquillità.⁷⁶

La benevolenza di Aristofilide verso Democede doveva ispirarsi, e quindi chiamare in causa, proprio tali rapporti personali di amicizia e solidarietà tra membri delle aristocrazie magnogreche. E solo in funzione di questi legami, Aristofilide, che probabilmente era legato da rapporti di ospitalità⁷⁷ -*xenia*- con elementi aristocratici della società crotoniate, poteva impedire l'arresto dello straniero Democede e promuovere il suo rimpatrio. Con un tale gesto il Tarentino dava sostanza a quei vincoli che rappresentavano

la rete stessa dei contatti entro cui avvenivano, si saldavano e si perpetuavano le relazioni personali al di là dei confini della *polis* e che dovevano costituire un tratto significativo dell'appartenenza al ceto aristocratico di età arcaica.

Tuttavia, visto che Crotona è retta da un'oligarchia pitagorica e antitirannica nello stesso momento in cui Aristofilide è βασιλεύς dei Tarentini, e Democede è risoluto a rientrare in quella comunità, è possibile che il medico trovasse conveniente, per conseguire il suo fine, chiedere aiuto ad una personalità riconosciuta e legittimata dalla classe dirigente crotoniate, piuttosto che ad altri. Perciò, se questa ipotesi ha ragion d'essere, dalla stessa circostanza si potrebbe dedurre che anche Taranto avesse un assetto oligarchico "compatibile" in qualche modo con quello crotoniate dell'epoca e comunque capace di interloquire positivamente con esso.

L'intero episodio quindi contribuisce a illuminare un momento storico in cui deve esserci stata una particolare sintonia tra Crotona, pitagorica e oligarchica, chiaramente orientata nei confronti della tirannide di Sibari, e la *polis* di Taranto, dove Aristofilide poteva rappresentare una figura istituzionalizzata entro un ordinamento verosimilmente oligarchico, politicamente affine e consonante con quello crotoniate. In questo quadro, le inquietudini suscitate dall'esperienza tirannica in corso a Sibari potrebbero aver saldato i rapporti tra le *élites* che erano al potere in quel momento nelle due città.

A completare lo scenario, si aggiunge la notizia che nello stesso tempo, un altro tarentino, Gillo, vive in esilio presso le popolazioni indigene dell'entroterra. Pur essendo un φυγάς, si infersce dal dettato erodoteo che egli dispone di mezzi finanziari propri e ingenti⁷⁸, tanto che è in grado di riscattare⁷⁹ i 15 nobili Persiani fatti

⁷⁵ GAUTHIER 1972, p. 19; VATIN 1984, p. 151; BASLEZ 1984, pp. 85-86; HERMANN 1987, pp. 29-30, pp. 34-36; GSCHNITZER 1997, pp. 414-418.

⁷⁶ HERMANN 1987, pp. 130-140.

⁷⁷ Si tratta di rapporti di protezione reciproca che legano molte famiglie elitarie di città diverse e che si caratterizzano anche per l'ereditarietà di tale vincolo. GSCHNITZER 1997, p. 415. Aristofilide potrebbe aver ereditato pertanto questo legame con illustri personaggi di Crotona.

⁷⁸ Tale condizione si addice alla figura del facoltoso aristocratico di età tardo-arcaica che, in piena autonomia, è in grado di armare navi e dedicarsi ad imprese private. Esempi coevi sono il più volte citato Filippo di Butacide e lo stesso Faillo di Crotona. DOMINGUEZ MONEDERO 2009 traccia il ca-

rattere di tali imprese. Si veda anche l'ampia dissertazione e la puntuale analisi in FRISONE, LOMBARDO 2007.

⁷⁹ Hdt., III, 138, 1. Si ricordi che già BRAVO 1980, pp. 756-7, aveva segnalato la possibilità che ὄψεσθαι equivalesse a λύεσθαι ο ἐπολύεσθαι, "designant l'action de racheter des prisonniers", p. 757. Su questo punto, si veda FRISONE 2001a, pp. 105-107. MOGGI 2001b, p. 111, dice che Erodoto "non parla esplicitamente di riscatto in denaro", per cui le floride condizioni economiche di Gillo sono ipotizzabili ma non accertabili sulla base del dettato erodoteo. Lo studioso, tuttavia, non esclude la possibilità che il verbo usato da Erodoto indichi la liberazione dietro pagamento di un riscatto. Certamente, ammette, il Tarentino gode di prestigio e autorevolezza presso la comunità japigia di accoglienza, MOGGI 2001a, p. 73 n. 106.

schiavi dalle genti iapige e, poiché naufraghi, ha la capacità economica di apprestare il necessario per il loro rientro in Asia, verosimilmente allestendo a proprie spese navi e rifornimenti necessari per il viaggio.⁸⁰ Questi, è sicuramente un aristocratico, esponente dell'élite cittadina che, evidentemente in rotta con la sua città, consuma il suo esilio tra le popolazioni epicorie della regione, presso cui gode anche di particolare prestigio e autorevolezza se può intercedere per i naufraghi persiani.

Poiché dispone di cospicui mezzi pur essendo in esilio⁸¹, si può supporre che il facoltoso signore, sia stato costretto ad abbandonare Taranto, abbia riparato presso le comunità indigene dell'entroterra presso cui doveva già intrattenere buoni rapporti come quelli che si sviluppavano talvolta tra membri di pari livello delle società di "frontiera", e in queste comunità potrebbe

⁸⁰ Cfr. LOMBARDO 1987, pp. 236-7.

⁸¹ La condizione di φυγάς con disponibilità di beni si rivela un fatto del tutto singolare, dato che la condanna all'esilio, prevedeva anche la confisca dei beni e l'impossibilità di fare rientro in patria, pena la morte. Il ritorno, invece, doveva essere decretato esplicitamente da un organo competente della polis. Così SEIBERT 1979, pp. 353-371. BISCARDI 1982, pp. 84-88. Anche nel caso di Gillo si configurerebbe perciò un caso di "Flucht" e non di "Verbannung", se l'aristocratico tarentino dispone di mezzi personali anche in esilio al punto da riscattare i Persiani.

Filippo e Gillo, potrebbero essere fuggiti dalle rispettive città prima che un pubblico decreto li condannasse all'esilio e quindi alla confisca dei beni. In questo caso la fuga, in quanto misura preventiva, non di rado messa in atto dal singolo per non incorrere nelle pene ulteriori previste dalla legge, poteva permettere loro di mettere in salvo una parte delle proprie sostanze e di poterne disporre durante l'esilio "volontario". SEIBERT 1979, p. 371 ipotizza addirittura una forma di esportazione di "capitali" al di fuori della polis prima dell'espatrio deliberato. Gillo potrebbe essersi avvalso delle sue amicizie iapigie per affidare loro la custodia di quanto aveva portato via con sé da Taranto o per "raggiungere" i suoi beni rimasti in città mentre lui era in esilio. Una forma di particolare collaborazione e sostegno riservato al Tarentino da parte di xenoī indigeni, garantiva ospitalità ma anche aiuti concreti per sopportare le difficoltà dell'esilio. Il caso di Filippo sembra richiamare invece un'altra esperienza nota per l'aristocrazia arcaica. Egli potrebbe essere stato membro di una famiglia aristocratica dedita anche ad attività empiriche condotte direttamente e, in vista di una condanna all'esilio, potrebbe aver affidato la fuga alla sua trireme e a un eventuale equipaggio. Sulla presenza di questi personaggi in Crotone si veda LOMBARDO 1987. Diversamente, solo forme particolari di condanna prevedevano la possibilità per il colpevole di godere del proprio patrimonio, fra questi l'ostracismo, per cui si veda il caso di Temistocle, a cui gli amici fanno giungere da Atene le ricchezze utili per affrontare la fuga dall'Epīro. Th., I, 137, 3. Stando così le cose, Filippo di Cro-

tono e Gillo di Taranto potrebbero anche essere stati colpiti da una procedura giudiziaria, simile all'ostracismo in Atene, che li aveva condannati all'esilio e non prevedeva la confisca dei beni. In questi casi, i membri dell'oikos o gli amici e i sostenitori facevano giungere al condannato il necessario perché si garantisse dalle eventualità di una vita raminga. Tuttavia, il fatto che non si conoscano altre testimonianze sull'ostracismo a Taranto e che per essere riammesso in patria, il Tarentino faccia appello ai suoi concittadini e richieda addirittura un intervento diplomatico a sua tutela, lascia escludere questa ipotesi. Si veda SEIBERT 1979.

Perciò, l'aristocratico tarentino, una volta al cospetto del Gran Re che è disposto ad offrirgli ogni cosa in segno di gratitudine per il rimpatrio dei nobili Persiani, chiede solo di fare rientro nella sua città e definisce la sua vicenda come una συμφορή.

La richiesta di Gillo, che non ambisce a ricompense in denaro o altre ricchezze e privilegi,⁸³ va nella direzione precisa di un suo reinserimento nel corpo civico. E per di più sembra tesa a non alterare gli equilibri del mondo magno-greco, poiché affida il suo rientro, non alla forza dimostrativa di Dario, ma agli "amici"⁸⁴ dei Tarentini. Pertanto, l'esule rimette ad un'azione

tone e Gillo di Taranto potrebbero anche essere stati colpiti da una procedura giudiziaria, simile all'ostracismo in Atene, che li aveva condannati all'esilio e non prevedeva la confisca dei beni. In questi casi, i membri dell'oikos o gli amici e i sostenitori facevano giungere al condannato il necessario perché si garantisse dalle eventualità di una vita raminga. Tuttavia, il fatto che non si conoscano altre testimonianze sull'ostracismo a Taranto e che per essere riammesso in patria, il Tarentino faccia appello ai suoi concittadini e richieda addirittura un intervento diplomatico a sua tutela, lascia escludere questa ipotesi. Si veda SEIBERT 1979.

⁸² FRISONE 2001a, p. 107.

⁸³ Al contrario di Democede (Hdt., III, 135, 2,3) che accetta ben volentieri una nave da carico colma di ogni bene, per Gillo la riconquista della sua posizione in città rappresenta il bene più urgente. Il suo atteggiamento sembra sottolineare l'estraneità a un comportamento di tipo "tirannico". Per conferma si confronti il suo comportamento con quello tenuto da Silosonte, fratello minore di Policrate, il quale, anche lui in "credito" con Dario, non solo gli chiede di essere restaurato nel ruolo di tiranno, che lui ritiene appartenga alla sua famiglia, ma addirittura mette in movimento un processo di conquista che, anche senza sua diretta responsabilità (anzi, lui aveva chiesto al re di non fare del male ai Samii) finisce per determinare una strage nella città e nell'isola tutta. Hdt., III, 139-147.

⁸⁴ La philia tra Taranto e Cnido si giustifica, secondo PANESSA 1999, p. 69, con la comune origine spartana delle due città, la tesi è avvalorata, secondo lo studioso, dal riferimento di Hdt., I, 175, 1. LOMBARDO 1989, p. 187, vede l'amicizia dei Tarentini con gli Cnidii, oltre che fondata sulle comuni origini spartane, giustificata e rafforzata anche dalla fondazione coloniale cnidia in Adriatico, avvenuta probabilmente nei primi decenni del VI sec. a.C. sull'isola di Kerkyra Melaina, lungo le coste illiriche. MOGGI 2001a, pp. 72-73, come NAFISSI 1991, pp. 272-274, vede nella philia tra Taranto e Cnido e nella intensa circolazione di ceramica laconica, nel corso del VI sec., tra Taranto, Sparta e le altre colonie spartane, le tracce della "consapevolezza di una identità etnica ben defi-

pacifica e soprattutto legittima, secondo le consuetudini del diritto interpoleico, il desiderio di essere ristabilito nei suoi diritti di πολίτης.

A ben vedere, il personaggio di Gillo nel racconto di Erodoto riceve una caratterizzazione ancora una volta positiva, pur essendo un ἄτιμος.

La tradizione che deve aver mantenuto vivo il suo ricordo, sembra quindi tesa a salvare la sua “immagine” e a preservarne la memoria di cittadino rispettoso delle regole di convivenza.

Ma quale ambiente può aver trasmesso, fino ad Erodoto, le notizie che riguardano il Tarentino?

Dato che l’episodio di Aristofilide e quello di Gillo si inseriscono nella trama unitaria in cui si narra la storia di Democede, molti studiosi hanno ritenuto che la fonte erodotea sia una sola, la stessa che riferisce le vicende del medico. L’ambiente crotoniate quindi, e nello specifico quello di estrazione pitagorica e oligarchica. Ma, se la stessa fonte sembra porsi in sintonia con il gruppo dominante a Taranto, di cui Aristofilide è un esponente, e proprio entro questo sistema si era consumato l’esilio di Gillo, non sarebbe coerente, secondo la stessa ottica, la descrizione altrettanto positiva che si può intravedere nella caratterizzazione del φυγάς.

Mi pare pertanto più plausibile che la vicenda di Gillo sia stata elaborata all’interno di un filone per lui positivo e diverso da quello che ha tramandato l’intero racconto su Democede, di cui Aristofilide è parte integrante e fondamentale.

Alla base della tradizione sull’esule tarentino si potrebbe vedere quindi una fonte magnogreca alternativa rispetto a quella crotoniate, e verosimilmente una fonte tarentina.⁸⁵ E’ infatti probabile, in conformità con quanto si è potuto vedere a proposito del crotoniate Filippo, che esistesse a Taranto un filone informativo che aveva conservato e tramandato in toni positivi la vicenda e la figura del notevole. Questi potrebbe essere

finito esule per essersi opposto al gruppo di potere che dominava in città nel quinquennio precedente il 510 a.C., per desiderio di affermazione personale o come esponente di una più ampia compagine cittadina. Seguendo questa ipotesi, si può ritenere che un filone di propaganda vicino a Gillo, maturato nello stesso gruppo aristocratico di cui egli era parte, in un momento successivo ai fatti, abbia recuperato ed elaborato gli aspetti della storia e della figura dell’esule, conferendo il carattere positivo su individuato.

Quando Erodoto si trova a Turi, Taranto è ormai retta in forma democratica da alcuni decenni, una frattura netta ha segnato il passaggio dalla precedente *politeia* alla democrazia,⁸⁶ ma si poteva essere conservata la memoria del ricco signore che era andato fino in Persia per riaccompagnare “quelli che furono i primi Persiani che dall’Asia giunsero in Grecia e furono mandati in esplorazione”⁸⁷. Gillo poteva rimanere nella storia patria perché, nel cercare aiuto per la sua causa, aveva salvato l’*Hellas* dal pericolo di una guerra con i Persiani e aveva accettato il suo destino, in conformità alla decisione presa dalla sua comunità. L’esule aveva i caratteri del buon πολίτης che si addicevano anche ai principi della nuovo sistema democratico vigente.

Aver messo a fuoco la condizione in cui si trova il tarentino Gillo, il suo *status* di aristocratico, inserito in una rete di legami privati con i membri delle élites indigene che rappresentano per lui un ambiente noto e favorevole, la sua posizione di uomo ben informato sulle relazioni privilegiate che intrattiene la sua città e sulle ragioni di opportunità politica che fa valere con Dario, ma soprattutto, aver individuato con sufficiente precisione l’orizzonte cronologico in cui la sua vicenda si sviluppa, ci consente di cogliere le analogie stringenti tra questi e il giovane Filippo di Crotona, tra l’una e l’altra esperienza di esilio.

nita e legata alle sue origini”, e una rete di legami tra “le *poles* etnicamente omogenee, anche se la loro collocazione geografica non doveva risultare favorevole a questo fine”.

Recentemente è stato riproposto il tema della *philia* con gli Cnidii attraverso la lettura, decisamente audace, di una breve epigrafe iscritta sul frammento di un bacino tardo-arcaico proveniente da Taranto. Il frammento, rinvenuto in giacitura secondaria entro un deposito di terre residuali reca un’iscrizione che sembra realizzata dopo il disuso dell’oggetto e paleograficamente si collocherebbe in età classica (450-25 a.C.). Essa recherebbe, a parere del suo relatore, una designazione onomastica, che nella prima parte presenta una

“sigla” anteposta ad un idionimo declinato al dativo. La sigla *KN* sarebbe, a suo dire, la traccia di un raggruppamento interno del corpo civico tarentino di età classica che si può far risalire ad un etnico, *Knidioi* o *Knidiotai*, generato da uno stanziamento di Cnidii a Taranto al momento dell’iniziativa coloniale in Occidente della *polis* di Triopes. Così VALLARINO 2013 che vede l’evento databile intorno al 580 a.C. sull’ipotesi di MUSTI 2009, p. 58.

⁸⁵ Così aveva proposto LEGRAND 1949, p. 170, senza approfondirne le motivazioni.

⁸⁶ Arist., *Pol.*, V 2, 1302b-1303a.

⁸⁷ Hdt., III, 138, 4.

Gillo come Filippo, è un aristocratico facoltoso e influente che viene bandito dalla sua città. Come Filippo, il Tarentino ripara in un contesto a lui familiare che può garantirgli appoggio e asilo sicuro. Ma, pur sorretto dai suoi beni ingenti, dagli Cnidi ed dai Persiani, non consegue l'obiettivo di ritornare in patria. Allo stesso modo, anche Filippo non riceve il sostegno sperato da Sibari per i motivi già visti ed è costretto ad affidarsi al mare e riparare a Cirene⁸⁸. Né, dopo aver consumato del tempo in esilio ed aver preso parte attiva alla guerra contro Sibari al fianco dei suoi concittadini, si guadagna il diritto di rientrare a Crotona. La *polis* non deve aver consentito il rientro di Filippo e questi finisce i suoi giorni in Sicilia. Anche Taranto nega assolutamente ed esplicitamente il rimpatrio a Gillo, ma della sua vicenda non si conosce la conclusione.⁸⁹

E' indubbio che qualcosa di grave avesse segnato il rapporto tra i due facoltosi aristocratici e le relative comunità di appartenenza ma, nonostante ciò, ai tempi di Erodoto sopravviveva ancora il ricordo di costoro, serbato da ambienti a loro vicini e perciò favorevoli.

Mentre per Filippo ci è noto il motivo della sua espulsione, e si comprendono sul piano storico le implicazioni che comportava a Crotona, negli anni 515-512 a.C., il solo fatto di aver contratto un impegno matrimoniale con la figlia di Telys; del caso di Gillo siamo meno informati. Ma per le analogie tra le due vicende,⁹⁰ per il sincronismo con cui esse avvengono, per il generale momento storico che attraversa la regione ionica della Magna Grecia in quegli anni, e per altri indizi che ci vengono dalla documentazione sulla città di Taranto, è plausibile avanzare delle ipotesi.

Le *poleis* dell'arco ionico in età tardoarcaica

Le implicazioni storiche che si possono intravedere nelle notizie tratte da Erodoto contribui-

scono a collocare Taranto e la sua aristocrazia dominante, nel periodo in questione, entro uno scenario relazionale complesso e sfaccettato: da un lato sono emersi i rapporti con Crotona, testimoniati dal sostegno offerto a Democede nel suo progetto di rientro in patria, dall'altro le relazioni internazionali, espresse nella *philia* con Cnido e, contemporaneamente, i contatti con l'ambiente anellenico che si estrinsecano in differenti gradi di profondità, tra cui alcuni hanno voluto vedere anche quello dell'interazione politica tra le due società. Non da ultimi però, sono evidenti taluni elementi che contribuiscono a descrivere un quadro socio-politico interno della *polis* aristocratica e le soluzioni messe in atto dalla comunità poleica. Questi, colti sullo sfondo della situazione storico-politica che investe l'arco ionico magnogreco nel quinquennio precedente la distruzione di Sibari, confermano il carattere di assoluta omogeneità delle esperienze tarentine con le altre coeve.

Nello stesso orizzonte cronologico qui individuato infatti, le *poleis* della Magna Grecia che, attraverso la crescita e la vivacità dei relativi ceti emergenti, avevano ormai raggiunto un grado di sviluppo socio-economico considerevole, proprio per effetto di questi fattori sono percorse da fenomeni di dinamismo interno alle aristocrazie cittadine⁹¹. Esperienze di confronto-scontro tra *politai*, intesi sia come singoli sia come *eterie* originano momenti di *stasis*⁹² e talvolta approdano a soluzioni tiranniche, di cui un'espressione fu appunto la tirannide di Telys a Sibari.

In effetti, l'esperienza tirannica sibarita costituiva un esito possibile e una risposta concreta a quelle esigenze di trasformazione e riforma che si avvertivano come ormai impellenti nelle società tardoarcaiche in genere e anche in quelle della Magna Grecia; a maggior ragione in quelle *poleis* che avevano un sistema politico-organiz-

⁸⁸ La scelta della destinazione del giovane non è di facile comprensione. La si potrebbe attribuire a una certa confidenza tra gli ambienti aristocratici crotoniati e quelli cirenaici legati alla scuola medica. Hdt., III 131, 3 ricorda come i medici di Crotona fossero i migliori di tutta la Grecia, seguiti solo da quelli di Cirene.

⁸⁹ SEIBERT 1979, p. 551, n. 42, ipotizza che il Tarentino sia rimasto alla corte di Dario e in Persia abbia finito i suoi giorni.

⁹⁰ Mi sembra coerente infatti il parallelo che si può stabilire tra il rapporto di conflittualità, più evidente a Crotona, tra gruppo dominante e Filippo di Butacide che finisce per

essere allontanato e mai riammesso in patria, per la sua incompatibilità con il sistema in vigore e la sua capacità di interferenza con esso, e il rapporto che potrebbe essere intercorso a Taranto, tra un potere rappresentato in qualche modo da Aristofilde da un lato e Gillo dall'altro. Anche a quest'ultimo la città nega il rimpatrio nonostante lo spiegamento di notevoli "forze diplomatiche".

⁹¹ Si veda il quadro che traccia FRISONE 2007 e GIANGIULIO 2007.

⁹² GEHRKE 1985. LURAGHI 1994, pp. 59-77; LOMBARDO 1994, pp. 101-108; GEHRKE 1997, pp. 453-480; LOMBARDO 1998, pp. 83-85; LOMBARDO 2002, pp. 62-67.

zativo di tipo superpoleico, come Sibari e nelle *poleis* volte all'emulazione di questa potente città, come Crotona.⁹³

Come è stato messo in luce dai numerosi contributi critici,⁹⁴ l'ampia e articolata compagine sibarita era un sistema complesso di potere politico-territoriale entro cui si creavano gli spazi per l'affermazione di forme di dominio, che si riflettevano sul piano costituzionale in un ordinamento oligarchico. L'accentuazione delle manifestazioni sociali come strumento di differenziazione e gli stili di vita ormai radicati che erano in evoluzione verso l'"eccesso", erano fenomeni tali da inasprire la competizione interna tra individui e gruppi di potere, lacerare dall'interno la società ed i ceti dominanti soprattutto, e sollecitare contemporaneamente la necessità di nuove soluzioni nell'organizzazione sociale e nella gestione politica dell'"impero".⁹⁵ È lecito supporre, quindi, che una profonda crisi⁹⁶ coinvolgesse l'intero sistema sibarita e nel corso di una *stasis* sia emersa la figura di Telys che la tradizione descrive come un tiranno-demagogo⁹⁷, autore dell'espulsione dei 500 *euporotatoi*, e responsabile della redistribuzione dei beni loro sottratti.

L'esperienza tirannica di Sibari quindi, in quanto nasceva da contrasti interni alla classe dirigente, e "introduceva forti elementi di trasformazione in chiave antioligarchica",⁹⁸ si caratterizzava per una ridefinizione delle strutture socio-economiche interne al suo grande dominio territoriale e con ciò rideterminava anche i rapporti relazionali con l'esterno.⁹⁹ La tirannide di Telys, che scaturiva da un'esigenza riformatrice, era quindi un potenziale disgregante e di rottura di più estesi equilibri regionali, anche egemonici, raggiunti nel corso del tempo in un vasto comprensorio.¹⁰⁰

Anche nelle strutture crotoniate,¹⁰¹ pur con le diverse caratteristiche che l'organizzazione della città presentava, dovevano essere vive le stesse emergenze sociali, economiche e politiche, visto che il programma politico del primo pitagorismo mirò innanzitutto a rafforzare i legami ed i valori dei ceti dominanti.¹⁰² Come Sibari, anche Crotona aveva realizzato un sistema di controllo politico-territoriale su un territorio assai ampio e articolato, in cui élites crotoniate e gruppi dominanti delle comunità indigene dell'entroterra avevano sviluppato rapporti relazionali di alto livello socio-economico che confermano l'intensità e l'attività degli stessi ceti e contemporaneamente conferivano un carattere diverso a questa realtà rispetto a quella di Sibari.¹⁰³ Anche nelle classi dominanti di Crotona si era avviato quel processo lacerante di competizione e primato degli uni sugli altri¹⁰⁴. Tuttavia, le sue rigide strutture interne rimanevano salde, seppur con fatica, nelle mani dei pitagorici. Questi avevano riformulato gli ideali aristocratici e le modalità stesse di cooptazione dei gruppi dirigenti, lasciando fuori dalla gestione del potere, o riducendo, l'influenza sociale e politica di frange aristocratiche potenzialmente sensibili ad esperienze tiranniche.¹⁰⁵

L'azione di Pitagora, quindi, aveva fatto sì che fossero metabolizzati all'interno dello stesso tessuto sociale della *polis* quei fenomeni di competizione e di individualismo insiti nelle aristocrazie arcaiche e soprattutto aveva risposto, anche se momentaneamente, ad esigenze di ristrutturazione e di trasformazione dell'assetto socio-economico e politico arcaico che si rendevano indispensabili per lo stesso mantenimento della *polis*. "Svolgendo a Crotona lo stesso ruolo

⁹³ LOMBARDO 1994, pp. 101-105. LOMBARDO 2002 con ampia disamina.

⁹⁴ AMPOLO 1987, pp. 89-98; CAMASSA 1987, pp. 615-656; GIANGIULIO 1987, pp. 9-54; LOMBARDO 1987, pp. 55-88; AMPOLO 1993, pp. 213-254; LOMBARDO 1994, pp. 55-137; LURAGHI 1994, pp. 59-71; LOMBARDO 1998, pp. 77-85; LOMBARDO 2002; AVERSA 2008.

⁹⁵ GIANGIULIO 1987, pp. 275-6; CAMASSA 1987, pp. 637-641; LOMBARDO 1994, pp. 103-108; LURAGHI 1994, pp. 59-70; LOMBARDO 1998, pp. 84-85; LOMBARDO 2002, pp. 61-67. Sul punto converge anche SPAGNOLI 2013, pur seguendo una diversa prospettiva di analisi.

⁹⁶ CAMASSA 1987, pp. 640-41; LURAGHI 1994, pp. 66-71; LOMBARDO 1994, pp. 101-105 e LOMBARDO 1998, p. 85.

⁹⁷ Diod., XII, 9,2-10,2.

⁹⁸ LOMBARDO 2002, p. 67.

⁹⁹ In questo senso riguardava anche Crotona e le altre città che potevano per certi versi risentire dell'assetto nuovo messo in atto da Sibari; e in quanto la tirannide si ispirava a principi antioligarchici scatenava forti e violente opposizioni non solo all'interno della *polis*, ma anche nelle *poleis* vicine che si reggevano su quei sistemi, Crotona per prima.

¹⁰⁰ LURAGHI 1994, p. 71 e LOMBARDO 1994, p. 105 e LOMBARDO 2002, p. 65.

¹⁰¹ LOMBARDO 1994, pp. 101-103.

¹⁰² Si veda MELE 1983 e GIANGIULIO 1989, pp. 305-315.

¹⁰³ Sull'argomento si veda LOMBARDO 1994, pp. 55-137 e LOMBARDO 2002.

¹⁰⁴ MELE 1983; MELE 2002, in part. pp. 73-94; GIANGIULIO 1989; LOMBARDO 1994 e LOMBARDO 2002.

¹⁰⁵ MELE 1983, pp. 9-87, MELE 2002, pp. 74-101 e ancora MELE 2013, pp. 40-45.

altrove svolto da legislatori e tiranni”,¹⁰⁶ il programma pitagorico aveva conferito alla città un certo equilibrio e stabilità politica, aveva consolidato le strutture oligarchiche -salvo poi disfarsi pochi anni dopo dinanzi all’eredità di Sibari. Il sistema realizzato era garantito anche attraverso opportune misure di espulsione di cui un esempio è proprio l’affaire di Filippo.¹⁰⁷

Nello stesso tempo, non stupisce che le aristocrazie dominanti delle *poleis* magnogreche siano in grado di tessere un’intensa rete di amicizie e solidarietà reciproche, di sviluppare una serie di relazioni a diverso livello e sfaccettate. Anche i gruppi pitagorici di Crotona e la fama di Pitagora avevano fatto sì che fuori dalla città si estendesse la fortuna della scuola. Rapporti di *philia* univano gli adepti delle diverse comunità pitagoriche diffuse in Magna Grecia. Relazioni che dovevano essere radicate e fertili al punto da dar vita, alla morte del Maestro e dopo l’espulsione dei Pitagorici da Crotona, a nuovi circoli e scuole, pur con opportune differenze, a Metaponto, Taranto, Locri ed Elea.¹⁰⁸

In un quadro storico così caratterizzato, in cui si rompe anche la tradizionale solidarietà achea, per gli sviluppi particolari che si determinano nelle principali città dell’area, la posizione di Taranto e la sua connotazione politica può ricevere una luce in più.

Taranto tardoarcaica

La città del Golfo in un particolare e preciso momento storico, quello del quinquennio precedente la guerra tra Crotona e Sibari, si lascia cogliere attraverso due suoi esponenti: un βασιλεύς che aiuta un Crotoniate a rimpatriare e un φυγάς che ha trovato rifugio presso gli Iapigi.

Si è cercato di dimostrare come le notizie sulla città esprimano un’ottica di parte crotoniate, oligarchica e pitagorica, che nello stesso orizzonte cronologico esprime posizioni anti-tiranniche.

Lo stesso ambiente sembrerebbe aver trovato, dunque, una particolare sintonia politica e forse convergenza di interessi nella colonia lacedemone.

L’episodio di Gillo a Taranto, come si è visto, ha il confronto più efficace nella vicenda di Fi-

lippo di Butacide. O meglio, l’esperienza del giovane olimpionico contribuisce a chiarire la funzione che poteva aver avuto per Taranto tardoarcaica l’espulsione di Gillo e l’ostinato rifiuto della *polis* a farlo rientrare. Le notizie sui due esuli sembrano tradizioni cittadine formatesi a parte, filoni informativi paralleli e d’opposizione, che avevano conservato, a Crotona come a Taranto, il ricordo di un aristocratico fuggito per incompatibilità con il sistema allora in vigore in ciascuna delle città.

A definire meglio il quadro politico-sociale di Taranto in questo stesso periodo, e per inserire opportunamente la presenza di Aristofilide e l’esperienza di Gillo all’interno degli eventi che possono essersi sviluppati nella *polis*, si aggiungano anche le notizie che vengono da altre fonti letterarie e poi, in particolare, dalla recente ricerca archeologica avviata nella città e nella sua *chora*.

Sulla base di queste fonti storiche d’informazione, è possibile riconoscere, anche se a diverso livello, che la società tarentina, come quelle delle *poleis* coeve e soprattutto nell’ambito della sua classe dirigente, era agitata da fermenti che alteravano gli equilibri di potere e destabilizzavano l’assetto politico esistente.

Si consideri *in primis* la testimonianza di Aristotele¹⁰⁹ secondo cui, dopo la sconfitta subita dalla città ad opera degli Iapigi, intorno al 473/0 ca. a.C., si verificò a Taranto un profondo mutamento costituzionale che portò la città dalla precedente πολιτεία alla δημοκρατία. Determinante per questa trasformazione fu il gran massacro di γνώριμοι provocato dalla guerra, che ridusse l’importanza dell’elemento aristocratico cittadino.

L’enunciato appare pertinente alla nostra questione in quanto testimonia una fase precedente al 473/0 a.C.¹¹⁰ in cui vigeva un regime - la *politeia* - determinato e strettamente connesso all’esistenza di nobili cittadini, membri di spicco delle famiglie aristocratiche¹¹¹, che partecipavano direttamente alla guerra “nel quadro di strutture centrate sugli *oikoi* aristocratico-terrieri”¹¹². Una *polis* arcaica, dunque, fondata su base aristocratica che sviluppò un sistema politico, verosimilmente moderato, e che, una

¹⁰⁶ MELE 1983, p. 80.

¹⁰⁷ GIANGIULIO 1989, p. 200. MELE 2013, p. 42

¹⁰⁸ MELE 1981 e in ultimo MELE 2013.

¹⁰⁹ Arist., *Pol.*, V 1303a

¹¹⁰ Diod., XI, 52, 1-2.

¹¹¹ In proposito si veda LOMBARDO 1997.

¹¹² LOMBARDO 1987, p. 236.

volta venuta meno questa sua base, operò scelte costituzionali diverse tese all'allargamento della partecipazione sociale.

Oltre all'evoluzione politico-costituzionale tarantina, un segnale significativo di complesse dinamiche sociali in corso nella città è rappresentato dalla guerra condotta dalla *polis* aristocratica contro le popolazioni iapigio-messapiche.

I tempi, i modi e la determinazione con cui la *polis* lacedemone giunse, intorno al 470 a.C. circa, allo scontro epocale con le comunità epicorie sono riferiti da Erodoto¹¹³ e da Diodoro¹¹⁴ e indicano la necessità di espansione territoriale dell'*apoikia* in cui già da tempo si avvertiva l'emergenza di nuove richieste e ulteriori spazi di affermazione maturati nella società tarantina. La guerra dunque, finì per essere il momento estremo di quelle dinamiche di crescita e differenziazione, di accumulo e competizione in atto nelle élites cittadine, che doveva essere vivo a Taranto come negli altri ambienti italoti. L'esperienza bellica in quanto tale fu funzionale a canalizzare verso l'esterno quei processi interni alla società tarantina, che ormai rendevano precari la stabilità e la conservazione delle strutture della *polis* aristocratica.

La documentazione archeologica, proveniente dagli scavi condotti nella necropoli tarantina, lascia emergere una serie di dati importanti che possono precisare ulteriormente le dinamiche in atto nella società tardo-arcaica di Taranto.

Lo stretto rapporto tra l'aristocrazia degli *gnorimoi* e le tombe emergenti della necropoli arcaica, ricche di materiale pregiato, è sembrato a Lippolis molto probabile.¹¹⁵ Ma, come faceva notare già Valenza Mele¹¹⁶, nell'ultimo ventennio del VI - primo quarto del V sec. a.C., l'aristocrazia tarantina sembra perdere la sua compattezza, si espri-

me diversamente nel rituale funerario, "rifacendosi a ideologie opposte e divergenti" che tradirebbero un momento di crisi sociale. Le numerose sepolture, appaiono infatti diversificate e articolate. Le tombe a camera collettive, sarebbero forse la traccia della presenza in città di *eterie*, per cui Atene e il contesto delle lotte fra gruppi aristocratici, con le loro particolari espressioni rituali,¹¹⁷ sembrava alla studiosa il modello di riferimento. Accanto a queste poi, si affermano – ancora secondo la studiosa – monumenti sepolcrali isolati e individuali che ospitano il defunto-eroe, in cui valore atletico e doti di eccezionalità vogliono sottolineare una supremazia e un tratto esclusivo.¹¹⁸ In queste differenti espressioni rituali si sarebbe realizzata l'opposizione tra una frangia dei ceti dominanti che si ispirava al modello ateniese di società aperta e dinamica, e un'altra che restava ancorata ai valori arcaici, più chiusa e resta al cambiamento.

Tale ricostruzione, stabilita sull'antitesi Sparta *vs* Atene, è stata messa in discussione da recenti interventi critici¹¹⁹ che riducono le differenti modalità attestate nella necropoli tarantina a una "semplice" presenza di gruppi gentilizi della *polis*.

Tuttavia, come è stato notato¹²⁰, può considerarsi un dato di fatto importante che, in un particolare momento dell'età arcaica e soprattutto nel tardo arcaismo, a Taranto si affermi un rituale funerario differenziato che va considerato comunque come l'indizio della voluta manifestazione di identità diverse. Se si ammette -come la ricerca si è sforzata di dimostrare¹²¹- che nel mondo greco anche il linguaggio funerario sia stato un veicolo attraverso il quale si esprimeva il legame di sangue¹²², ma anche la partecipazione e la condivisione di scelte ideologico-politiche¹²³ o

¹¹³ Hdt., VII, 170, 3-4. La fonte a cui lo storico si ispira, sottolinea la determinazione e la responsabilità di Taranto a innescare il conflitto, poiché la *polis* greca, tracotante, si proponeva di distruggere le *poleis* iapigio-messapiche.

¹¹⁴ Diod., XI, 52, ricorda l'anno 473 a.C. e che lo scontro decisivo fu preceduto da frequenti episodi di confinamento e guerriglia. La cronologia del *barbaros polemos* potrebbe essere pertanto stabilita tra 473 a.C., inizio delle dispute confinarie e qualche anno dopo, quando avvenne la disfatta tarantina. Così LOMBARDO 1992, p. 85.

¹¹⁵ LIPPOLIS 1997.

¹¹⁶ VALENZA MELE 1991.

¹¹⁷ Il simposio, in questa realtà sociale di tradizione lacedemone, fa presupporre a VALENZA MELE 1991 l'affermazione a Taranto di un modello attico, in quanto le modalità di consumo del simposio rappresentano l'esatto opposto dei princi-

pi che ispirano il sissizio spartano.

¹¹⁸ VALENZA MELE 1991.

¹¹⁹ GRÄPLER 2001, pp. 195-217. Lo studioso ritiene che le tombe a camera di età tardo-arcaica siano attribuibili a "gruppi gentilizi nobili alla guida della città", ed esclude la presenza di sepolture di tipo eroico, p. 207.

¹²⁰ Si veda FRISONE 2001b, p. 303 con bibliografia precedente e più recentemente YNTEMA 2013, pp. 194-197.

¹²¹ FRISONE 2000b.

¹²² Come più genericamente ritiene GRÄPLER 2001, p. 207.

¹²³ HOUBY, NIELSEN 1995, pp. 129-191. Lo studio, che ha per oggetto le tombe a tumulo del *kerameikos* di Atene, evidenzia come in queste sepolture di età arcaica avrebbero trovato posto i membri, uomini, di consorterie fondate su base socio-politica.

religiose¹²⁴, il dato tarentino diventa utile per comprendere le dinamiche sociali, in qualche modo, ivi riflesse.

Infatti, se il contestuale manifestarsi di differenti comportamenti funerari -in cui pare potersi riconoscere anche nel simbolismo¹²⁵ il messaggio dell'appartenenza esclusiva- si colloca all'interno del quadro storico-sociale tarentino del tempo, allora mi pare possibile ammettere che nelle diverse modalità di sepoltura¹²⁶ talora anche di tipo monumentale, vi si possano leggere quelle differenze che si affermavano nella *polis*, dove si confrontavano e talora si scontravano diverse tendenze e ideologie di tipo politico e sociale.

Le tracce di un'aristocrazia percorsa da spinte diverse dunque, potrebbero risiedere anche in quelle c.d. "tombe degli atleti", da cui emergerebbero - secondo l'interpretazione datane da Valenza Mele - i tratti di *eterie* esclusive che si ispirano a valori nuovi e sottolineano la propria diversità e appartenenza attraverso precise modalità rituali.

Tuttavia, quanto sopra osservato in base all'esame della documentazione letteraria può giustificare un modello interpretativo più intrinsecamente connesso al contesto storico tarentino rispetto a quanto non lo sia quello proposto, a suo tempo, da Valenza Mele.¹²⁷

Aver osservato, sulla base di altri aspetti documentari, che anche Taranto tardoarcaica, per di più colta in un preciso momento storico, è partecipe di quel "movimento" e quel dinamismo interno alla classe aristocratica dominante in cui si scontrano singoli e gruppi ristretti nella

competizione per l'affermazione e per il potere, come le coeve *poleis* della regione ionica della Magna Grecia, può infatti contribuire a chiarire l'esistenza in città di un rituale funerario articolato e differenziato.

Se si volge lo sguardo allo stato della ricerca archeologica e all'interpretazione dei suoi dati circa l'insediamento urbano e il sistema di popolamento del territorio tarentino, il quadro risulta ancora oggi problematico, oscillando tra un modello interpretativo tradizionale¹²⁸ e un altro più critico sulle fonti e di tipo "progressista"¹²⁹. Tuttavia, gli studiosi concordano nel vedere, nel corso del tardo VI sec. a.C. evidenti tratti di una *polis* organizzata e in pieno e consapevole sviluppo. L'attenzione alla struttura dell'abitato fino a una complessiva organizzazione¹³⁰ dello spazio periferico sarebbe la prova ulteriore di una crescita economica e di un'evoluzione politico-sociale della comunità tarentina dell'epoca. Ciò vale in particolare, se è vero che sin dai primi decenni del VI secolo la *polis* intensifica l'attività edilizia di tipo monumentale, con la costruzione di templi e un tracciato di mura che delimita la penisola-acropoli dal resto del territorio, e poi, negli ultimi decenni del VI e fino all'inizio del V sec. a.C., per analogia con lo sviluppo di particolari edifici sepolcrali, come le tombe a camera ipogee, anche l'edilizia privata risente di una cura particolare e un gusto architettonico più ricercati.¹³¹

La scansione urbanistico-topografica di Taranto arcaica vedrebbe quindi un abitato articolato¹³² e una *chora*¹³³, densamente occupata e

¹²⁴ Esempi in FRISONE 2000b, in part. pp. 45-55, con il caso di una sepoltura singola di Cuma la cui esclusività si pone in termini di partecipazione del defunto a un'associazione di tipo religioso.

¹²⁵ Si pensi agli elementi che rimandano al mondo del simposio. Come già rilevato da VALENZA MELE 1991 e sostenuto da LIPPOLIS 1997 e MASIELLO 1997, anche da questo specifico aspetto caratterizzante il rituale funerario di alcune tombe a camera si intuisce la divisione della società tarentina, in cui secondo gli studiosi emergerebbero nuovi ideali di riferimento più "democratici". Il modello del simposio, proposto in queste ricostruzioni, è sembrato probante per postulare la parentesi tirannica a Taranto, rappresentata dal *basileus* Aristofilide, come ipotizzava più o meno sulla base dello stesso dato MORETTI 1970. Sul rapporto tra simposio e emergenza della tirannide si veda anche GEHRKE 1997.

¹²⁶ Si ricordi che l'interpretazione di questo tipo di sepolture rimane ancora controversa, a dimostrazione si veda il dibattito in *Atti Taranto* 2001, pp. 300 ss.

¹²⁷ Modello che ricorre, con toni più attenuati, anche in LIPPOLIS 1997 e MASIELLO 1997.

¹²⁸ GRECO 1981 e 1997; OSANNA 1992 e 1997; LIPPOLIS 1997 e LIPPOLIS 2001; DELL'AGLIO 2001. Si affida all'ipotesi ricostruttiva dell'urbanistica di Taranto effettuata dai primi anche MOGGI 2001a, p. 72. Recentemente si veda CINQUANTAUATTRO 2010.

¹²⁹ In ultimi, BURGERS, CRIELARD 2010; BURGERS, CRIELARD 2011; YNTEMA 2013.

¹³⁰ LIPPOLIS 2001, p. 152, il tessuto urbano riceve "i primi elementi relativi a una sistemazione ortogonale". Si veda anche DELL'AGLIO 2001, p. 24.

¹³¹ LIPPOLIS 2001.

¹³² Si veda la ricostruzione proposta da LIPPOLIS 2001 per quanto attiene l'insediamento "urbano", e da DELL'AGLIO 2001 per i settori c.d. suburbani, dove si noterebbero piccoli nuclei insediativi di età arcaica, integrati nello stesso polo urbano come strutture produttive in stretto rapporto con la città e funzionali al controllo e sfruttamento agricolo di questa parte della *chora*.

¹³³ Sul rapporto, difficile da chiarire, tra il centro urbano e la *chora* si vedano GUAITOLI 2001 e i contributi pubblicati in *Seminario Atti Taranto* 2001. In essi, tuttavia, non sem-

sfruttata. Allo stato attuale delle conoscenze¹³⁴, in questa stessa *chora* è forse più opportuno vedere la convivenza di esperienze diverse, piuttosto che un modello unico di presenze greco-tarentine. In tale contesto di coesistenza si sarebbero verificate vicende sfaccettate di incontro, relazione e commistione culturale con il mondo anellenico circostante. E anche grazie a un rapporto dinamico, aperto e diversificato con le comunità indigene del suo comprensorio, la società tarentina potrebbe aver raggiunto un livello di crescita, sviluppo economico e politico-organizzativo considerevoli.

Queste relazioni di varia natura tra la società tarentina e quella iapigio-messapica¹³⁵ dovevano essere fortemente operative proprio nel corso del VI sec. a.C., come dimostrano le evidenze archeologiche e le acquisizioni tecnico-culturali fatte proprie dall'ambiente epicorico.

Inoltre, nell'ambito di questo sistema di interscambio e dialogo con le comunità anelleniche della regione, la ricerca ha permesso di determinare che la città del Golfo, tra seconda metà VI e primi decenni V sec. a.C., sviluppa importanti processi relazionali lungo tutta l'area istmica in direzione di Brindisi.¹³⁶ A questo movimento di uomini e cose che si rivolgono verso l'Adriatico partecipano anche le città achee, come dimostrano i rinvenimenti monetali¹³⁷, in cui è sicuramente cospicua la presenza delle monete di Metaponto, Sibari e Crotona, insieme a quelle tarentine.

Tuttavia, nello stesso contesto non dovevano

mancare frequenti contese di confine di cui riferiscono le fonti letterarie¹³⁸. Queste, spesso ostili a Taranto, tramandano di saccheggi feroci operati dalla città e terribili sconfitte culminanti con "la più grande strage di Greci". Come si sa, i tentativi di espansione ad Est, in territorio messapico, furono ripetuti e tenacemente perseguiti nel tempo da parte di Taranto e videro anche trionfi ampiamente celebrati¹³⁹. Altrettanto doveva avvenire a Ovest, dove si esercitò la pressione tarentina già in epoche precedenti, quando si puntava alla fertile Siritide¹⁴⁰ che la coalizione achea interdisse. E solo in seguito si realizzò con la guerra contro la panellenica Thuri¹⁴¹ e la fondazione di Eraclea.

Pertanto, nel corso dell'età tardo-arcaica a Taranto ci sembra di vedere tracce significative della presenza di un'aristocrazia dominante, che doveva attraversare un favorevole momento di crescita e sviluppo economico. Questo ceto di potere è in contatto con le classi emergenti di altre *poleis* e con quelle del mondo iapigio-messapico, con cui intrattiene evidenti relazioni che si attestano su diversi livelli. Nel contempo, lo stesso gruppo aristocratico consolidato al potere sembra aver sviluppato al suo interno frange elitarie¹⁴² che si ispirano a valori nuovi, in cui prevale l'ideale atletico, il richiamo al mondo delle armi e delle virtù guerriere, secondo un modello noto anche in altre società aristocratiche coeve come Sibari e Crotona. La contemporanea esistenza di ideali differenti all'interno dello stesso gruppo dominante, in una situazione sociale ed economi-

bra superata l'interpretazione dei dati già indicata da GRECO 1981; GRECO 1997 e 2000, a cui si uniforma anche OSANNA 1992; OSANNA 1997; OSANNA 2000. Nella stessa prospettiva CINQUANTAQUATTRO 2010. Diversamente, e in tutt'altra direzione, vanno le considerazioni e i recenti studi di BURGERS, CRIELAARD 2010; BURGERS, CRIELAARD 2011; YNTEMA 2013 che propendono per una visione più fluida delle esperienze insediative, almeno fino alla metà del VI sec. a.C.. A partire da questo periodo, si vedrebbero le tracce di un'elaborata "costruzione" di modelli, prima sociali e politici e, di conseguenza, abitativi adeguati, e in un rapporto gerarchico tra centro urbano e diverse realtà insediative imposte sul territorio circostante.

¹³⁴ Particolarmente interessanti appaiono i risultati dell'indagine, ancora in corso, sul sito di l'Amastuola, lungo la frontiera nord-est tra Taranto e il mondo messapico. BURGERS 1998; BURGERS; CRIELARD 2007; BURGERS, CRIELARD 2010; BURGERS, CRIELAARD 2011.

¹³⁵ Sull'argomento si veda LOMBARDO 2001, pp. 256-258.

¹³⁶ LOMBARDO 1989.

¹³⁷ In ultimo si veda SICILIANO 2001, pp. 491-492.

¹³⁸ Le fonti letterarie documentano le tensioni e i con-

flitti: Clearch. in Ath., XII 522 D-F; Hdt., VII 170; Diod., XI 52.

¹³⁹ A tale conflittualità, ma con esiti decisamente diversi per Taranto, si riferirebbero i due donari fatti erigere a Delfi dai Tarentini in memoria delle vittorie conseguite contro i vicini Messapi e Peuceti secondo Paus., X, 10, 6-8; X, 13, 10. Confermati dal rinvenimento di due basi con dediche ad essi riferibili. Si vedano i fondamentali DE LA COSTE MESSELIÈRE 1949 e AMANDRY 1949.

¹⁴⁰ Secondo le ragioni che portarono alla fondazione "strategica" di Metaponto da parte degli Achei, in quell'area, su consiglio dei Sibariti.

¹⁴¹ Diod., XII 23, 2; e XII 36, 4. Come ormai sembra assodato non fu guerra di durata decennale ma un lungo periodo di conflittualità e tentate alleanze, culminate nella fondazione di Eraclea del 434/3 a.C. Di queste esperienze è traccia anche in documenti epigrafici (IG XIV 672). LOMBARDO 1992, pp. 315 ss.

¹⁴² Sulle *eterie* come strutture sociali entro cui si formava e si consolidava il consenso dei diversi gruppi aristocratici che si fronteggiavano per il potere, e che nel simposio avevano il loro rituale, si veda GEHRKE 1997, pp. 460-461. Tra gli ultimi GIANGIULIO 2007.

ca così caratterizzata, potrebbe essere indizio di spinte competitive e di confronto tra gli individui. Tali fenomeni avrebbero scatenato un particolare clima di tensioni interne a questa società di *gnorimoi* che si potrebbe notare anche nell'adozione di un rituale funerario differenziato.

La tradizione letteraria reca i segni di questa divisione e dei conflitti che agivano all'interno della aristocrazia di potere e, nella presenza di singoli o gruppi che condividevano ideali "di rottura" con le tradizionali espressioni arcaiche, si manifestano le condizioni che altrove determinano l'insorgere di fenomeni di *stasis*.

Anche a Taranto, si può ritenere che un movimento interno ai ceti dominanti della *polis* sollecitava ormai la necessità di un cambiamento degli assetti arcaici. Problemi sostanziali di natura economico-sociale e politico-organizzativa che trovarono soluzione solo dopo il 473/470 a.C. con la nuova costituzione "democratica"¹⁴³, che allargava le basi sociali della comunità cittadina.

Ci sarebbero elementi per ritenere che anche l'*apoikia* laconica abbia attraversato un momento profondo di crisi. All'interno di questo processo, per sua natura convulso e complesso, potrebbe inquadarsi la vicenda di Gillo. Egli, come Filippo per Crotona, doveva essere un risultato di quelle tensioni sociali e politiche che erano vive anche a Taranto.

È verosimile che l'esule tarentino avesse avuto l'ambizione sufficiente o il proposito di una scalata al potere personale, o al contrario che la sua posizione in città ed i rapporti, forse clientelari, intrattenuti con le *élites* indigene abbiano reso la sua una permanenza sospetta in città e per lui pericolosa. Dotato di beni personali, di autorevolezza e relativo seguito anche in ambiente iapigio, potrebbe aver avuto aspirazioni tali da suscitare l'ostilità del gruppo dominante a Taranto. Non si conosce il motivo per cui Gillo viene espulso da Taranto. Ma, tanto radicale è la decisione presa nei suoi confronti che viene confermata anche in un secondo momento,

quando l'esule chiede di rientrare per il tramite degli Cnidi.

Nel corso dello stesso lasso di tempo, come si è visto, la tradizione segnala la presenza di un βασιλεύς dei Tarentini. Cogliere con precisione le caratteristiche costituzionali è compito impossibile¹⁴⁴. Tutti gli studiosi di storia tarentina e di storia costituzionale magnogreca hanno dovuto fare i conti con questa attestazione, che per Taranto resta assolutamente isolata.¹⁴⁵

Tuttavia, sulla base dell'esame della tradizione che ne ha serbato il ricordo, sembra plausibile ritenere Aristofilide un alto magistrato, inserito in un sistema costituzionale sviluppato da tempo nella *polis*, dotato di *arche*, membro di un consiglio ristretto composto da individui di alto rango che aveva competenze in campo giurisdizionale. Di questo organo, Aristofilide potrebbe essere stato il capo.¹⁴⁶

Suggestiva sarebbe l'ipotesi che esso si inserisca tra gli istituti di quella *Politeia*, indicata da Aristotele come modello di perfezione costituzionale e che, a dire dello Stagirita, proprio a Taranto si realizzò prima che la grande strage di *gnorimoi*¹⁴⁷ creasse il forte *vacuum* sociale e sbilanciasse l'assetto politico in direzione democratica.

Aristofilide, inoltre, per effetto del suo rango e dei suoi vincoli relazionali con gli ambienti aristocratici di Crotona si era fatto garante e protettore del medico crotoniate e, per effetto della sua carica pubblica, dava seguito ad un'azione legale nei confronti degli stranieri che erano con Democede. La sua azione nei riguardi di Democede, infatti, pare caratterizzarsi piuttosto come un gesto di "favore" da parte di una personalità di spicco dell'élite tarentina nei riguardi di un altro aristocratico.

I Persiani, invece, sconosciuti ai Tarentini come pure fa notare Erodoto¹⁴⁸, ma soprattutto sprovvisti dei medesimi legami del Crotoniate vengono tratti in prigione come le spie¹⁴⁹ e rilasciati solo una volta che il medico è in salvo.

¹⁴³ Arist., *Pol.*, 1302b-1303a.

¹⁴⁴ Si richiama qui il recente lavoro di LURAGHI 2013 sul termine *Basileus* e *Tyrannos*.

¹⁴⁵ Come si è visto in precedenza, le proposte avanzate dagli studiosi si sono orientate verso una magistratura, la più alta possibile, di un sistema monarchico *sui generis* ispirato in qualche modo al modello spartano, ovvero verso un sistema autocratico, in analogia con le coeve esperienze magnogreche.

¹⁴⁶ Così già BARCELÓ 1993.

¹⁴⁷ Arist., *Pol.*, 1303a. Ampio spazio sull'argomento nella Tesi di Dottorato "Ricerche su Taranto: aspetti e momenti della storia della *polis*" redatta da chi scrive.

¹⁴⁸ Hdt., III, 138 chiude la *parentheke* con l'affermazione: "questi furono i primi Persiani che dall'Asia giunsero in Grecia, e furono mandati in esplorazione per il motivo che ho detto." (tr. ASHERI 1990, p. 175).

¹⁴⁹ I Persiani dovevano rappresentare dei perfetti estranei, completamente sconosciuti a Taranto. Per questo viene riservato loro un trattamento differente rispetto al Crotoniate.

La dissertazione fin qui condotta porta a concludere che, nel particolare periodo qui individuato, quando a Sibari è in corso l'esperienza tirannica di Telys e una crisi profonda coinvolge il sistema dell' "impero", a Crotone l'aristocrazia filo-pitagorica è tesa a mantenere saldo l'equilibrio socio-politico della città, arginando fenomeni di lacerazione della classe dominante e di estensione del fenomeno tirannico, anche a Taranto, vi sono elementi che indicano medesimi fenomeni di divisione e competizione interne all'aristocrazia dominante e sono evidenti ora anche sulla base della tradizione letteraria. Così l'esilio di un esponente di spicco della società tarentina come quello del crotoniate Filippo sembra potersi leggere nel quadro dell'emergenza di nuove dinamiche interne alla classe aristocratica della città. Stesse dinamiche che si possono cogliere, per via indiziaria, anche dalle evidenze archeologiche. Appare plausibile quindi, che quel fenomeno complesso di trasformazione e instabilità sociale con conseguente lacerazione della comunità, che contribuisce continuamente a riplasmare la *polis*, doveva dunque interessare Taranto come le altre *poleis* italiote dell'arco ionico, nel medesimo periodo storico.

Contestualmente, la presenza in città di un βασιλεύς, la cui connotazione, nell'ottica erodo-

tea e in quella della fonte che può aver riferito la notizia allo storico di Alicarnasso, sembra sottolineare la legittimità di questi nell'esercizio del potere, lascia ipotizzare che Taranto avesse un sistema verosimilmente aristocratico-oligarchico, in qualche modo "affine" a quello crotoniate.

La particolare congiuntura storica in cui si trova la regione ionica della Magna Grecia nel quinquennio che precede il 510 a.C., può inoltre aver determinato un'insolita e momentanea intesa tra Crotone e la sua classe dirigente oligarchico-pitagorica e una parte dell'*élite* tarentina, di probabile ispirazione oligarchica. Tale intesa si fondava su una convergenza di interessi che vedevano la conservazione degli equilibri interni alle due città, non esenti da dissidi intestini, e ora anche la difesa dal pericolo concreto di un'estensione entro le proprie mura dell'esperienza tirannica in corso a Sibari. Per un breve periodo, infatti, potrebbe essersi verificata una forma di superamento di quell'opposizione radicale tra solidarietà del blocco acheo da un lato, attiva al momento della conquista di Siri, e "altri Greci", Tarentini soprattutto, dall'altro. Una solidarietà nuova che in un particolare momento storico potrebbe aver unito *poleis* prima così diverse tra loro.

te. Quest'ultimo, evidentemente, si poteva avvalere di particolari conoscenze che gli consentivano l'appoggio di Aristofi-

lide. Sul trattamento riservato alle spie, STARR 1993, pp. 83-102, in part. pp. 87-88.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALESSIO GUZZO 1989-90 A. ALESSIO - P.G. GUZZO, *Santuari e fattorie ad est di Taranto. Elementi archeologici per un modello di interpretazione*, in *ScAnt*, 3-4, 1989-90, pp. 363-96.
- AMPOLO 1992 C. AMPOLO, *La città dell'eccesso: per la storia di Sibari fino al 510 a.C.*, in *AttiTaranto* 1992, Taranto 1993, pp. 213-253.
- AMPOLO 1993 C. AMPOLO, *Greci d'Occidente, Etruschi, Cartaginesi: circolazione di beni e di uomini*, in *AttiTaranto* 1993, Taranto 1994, pp. 223-252.
- ASHERI 1990 D. ASHERI, *Erodoto. Le storie. Libro III*, Milano 1990.
- AttiTaranto* *Atti del Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli - Taranto 1962-.
- AVERSA 2008 F. AVERSA, *Società e politica a Sibari nel VI sec. a.C.*, in *StAnt*, 12, 2008, pp. 7-47.
- BARCELÓ 1993 P. BARCELÓ, *Basileia, Monarchia, Tyrannis. Untersuchungen zu Entwicklung und Beurteilung von Alleinherrschaft im vorhellenistischen Griechenland*, Stuttgart 1993.
- BASLEZ 1984 M.F. BASLEZ, *L'étranger dans la Grèce antique*, Paris 1984.
- BERGER 1992 S. BERGER, *Revolution and Society in Greek Sicily and Southern Italy*, *Historia Einz.*, 71, Stuttgart 1992.
- BERVE 1967 H. BERVE, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967.
- BISCARDI 1982 A. BISCARDI, *Diritto greco antico*, Varese 1982.
- BRACCESI 1999 L. BRACCESI, *L'enigma Dorico*, in L. BRACCESI (ed.), *Hesperia*, 11, Roma 1999.
- BRAUER 1986 G.C. BRAUER, *Taras. Its history and coinage*, New York 1986.
- BRAVO 1980 B. BRAVO, *Súlan*, in *AnnPisa*, X, 3, 1980, pp. 675-987.
- BRIANT 1996 P. BRIANT, *Histoire de l'Empire Perse. De Cyrus à Alexandre*, Paris 1996.
- BRUNO SUNSERI 1999 G. BRUNO-SUNSERI, *Μοιρά τοι τῆς Ἑλλάδος οὐκ ἐλάχιστη μετὰ ἀρχοντί γε Σικελίης: Erodoto e l'Occidente coloniale*, in *Erodoto e l'Occidente*, in *Kokalos*, Suppl., 15, 1999, pp. 51-65.
- BURGERS 1998 G. BURGERS, *Constructing Messa-*
- pian Landscapes : Settlement Dynamics, Social Organization and Culture Contact in the Margins of Graeco-Roman Italy*, Amsterdam 1998.
- BURGERS, CRIELAARD 2007 G. BURGERS, J.P. CRIELAARD, *Greek Colonists and Indigenous Populations at l'Amastuola Southern Italy*, in *BABesh*, 82, 2007, pp. 77-114.
- BURGERS, CRIELAARD 2010 G. BURGERS, J.P. CRIELAARD, *Mobilità, migrazioni e fondazioni nel Tarantino arcaico: il caso di l'Amastuola*, in *AttiTaranto* 2010, Taranto 2012, pp. 525-548.
- BURGERS, CRIELAARD 2011 G. BURGERS, J.P. CRIELAARD, *Greci e Indigeni a l'Amastuola*, Mottola 2011.
- BURN 1984 A.R. BURN, *Persia and the Greeks*, Oxford 1984.
- CAMASSA 1987 G. CAMASSA, *La codificazione delle leggi e le istituzioni politiche delle città greche della Calabria in età arcaica e classica*, in *Storia della Calabria antica*, I, Roma - Reggio Calabria 1987, pp. 615-656.
- CARLIER 1984 P. CARLIER, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984.
- CASERTA 1999 C. CASERTA, *Erodoto, i Battiadi e Sparta*, in *Erodoto e l'Occidente*, in *Kokalos*, Suppl., 15, 1999, pp. 67-109.
- CASSOLA 1985 F. CASSOLA, *Erodoto e la tirannide*, in F. BROILO (ed.), *Xenia. Scritti in onore di P. Treves*, Roma 1985, pp. 25-35.
- CATALOGO TARANTO 1994 AA.Vv., *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto. III 1. Taranto. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica dal VII al I sec. a.C.*, Taranto 1994.
- CATALOGO TARANTO 1997 AA.Vv., *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto. I 3. Atleti e guerrieri. Tradizioni aristocratiche a Taranto tra VI e V sec. a.C.*, Taranto 1997.
- CATENACCI 2009 C. CATENACCI, *Tra eversione e fondazione: La tirannide nella Grecia arcaica e classica*, in G. URSO (ed.), *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano*, Atti del Convegno Internazionale

- (Cividale del Friuli 25-27 settembre 2008), Pisa 2009, pp. 13-37.
- CINQUANTAQUATTRO 2010 T.E. CINQUANTAQUATTRO, *Processi di strutturazione territoriale: il caso di Taranto*, in *AttiTaranto* 2010, Taranto 2012, pp. 487-522.
- COLONNA 2000 G. COLONNA, *Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche*, in *ScAnt*, 10, 2000, pp. 308-309.
- CORDANO 1974-76 F. CORDANO, *Φόνος ἑλληνικὸς μέγιστος*, in *ASMG*, 1974-76, pp. 203-206.
- CORDANO 1995 F. CORDANO, *La forzata partenza dei fondatori di Taranto nell'attualità del V secolo a.C.*, in *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, Contributi dell'Istituto di storia antica dell'Università Cattolica di Milano, XXI, 1995, pp. 51-59.
- CORSARO 1991 M. CORSARO, *Gli Ioni tra Greci e Persiani: il problema dell'identità ionica nel dibattito culturale e politico del V sec. a.C.*, in *Achaemenid History*, VI, Leiden 1991.
- CORSARO 1997 M. CORSARO, *I Greci d'Asia*, in *I Greci*, 2, II, Torino 1997, pp. 27-48.
- D'ANDRIA 1990 F. D'ANDRIA, *Insempiamenti e territorio: l'età storica*, in *AttiTaranto* 1990, Taranto 1991, pp. 393-478.
- D'ANDRIA 1992 F. D'ANDRIA, *Greci e Messapi nella documentazione archeologica del Salento*, in *Aspetti della storia del Salento nell'antichità*. Atti del Convegno AICC, Lecce 1989, Cavallino 1992, pp. 110-128.
- D'ANDRIA, LOMBARDO 1999 F. D'ANDRIA, M. LOMBARDO, *I Greci in terra d'Otranto*, Martina Franca 1999.
- DE JULIIS 1988 E.M. DE JULIIS, *Gli Iapigi*, Bari 1988.
- DE JULIIS 2000 E.M. DE JULIIS, *Taranto*, Bari 2000.
- DE SENSI SESTITO 1983 G. DE SENSI SESTITO, *Gli oligarchici sibariti, Telys e la vittoria cotoniate sul Traente*, in *Miscellanea di Studi Storici*, III, 1983, pp. 37-56.
- DELL'AGLIO 2001 A. DELL'AGLIO *La forma della città: aree e strutture di produzione artigianale*, in *AttiTaranto* 2001, pp. 171-193.
- DOMINGUEZ MONEDERO 2007 A. DOMINGUEZ MONEDERO, *Mobilità umana, circolazione di risorse e contatti di culture nel mediterraneo arcaico*, in M. GIANGIULIO (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il Mondo Antico. II. La Grecia*, III, Roma 2007, pp. 131-175.
- DOMINGUEZ MONEDERO 2009 A. DOMINGUEZ MONEDERO A., *El final del Arcaismo y la transformación de los mecanismos des intercambio en el Mediterraneo*, in *Gerion* 2009, pp. 127-146.
- DREWS 1983 R. DREWS, *Basileus. The Evidence for Kingship in Geometric Greece*, New Haven 1983, pp. 36-38.
- DUNBABIN 1948 T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948.
- FERRILL 1978 A. FERRILL, *Herodotus on tyranny*, in *Historia*, XXVII, 1978, pp. 385-398.
- FOL, HAMMOND 1988 A. FOL, N.G.L. HAMMOND, *Persia in Europe, apart from Greece*, in *The Cambridge Ancient History*, IV, Cambridge University Press 1988, pp. 234-253.
- FORNARO, ALESSIO 2000 A. FORNARO, A. ALESSIO, *L'insempimento messapico di Masseria Vicentino. Grottaglie*, in *Catalogo della Mostra documentaria*, Fasano 2000.
- FRISONE 2000a F. FRISONE, *Le ΘΥΣΙΑΙ dei Segestani sulla tomba di Filippo di Butacide (HDT., 5, 47) alla luce della "lex sacra" selinuntina*, in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area elima*, (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 1997), Pisa-Gibellina 2000, pp. 499-515.
- FRISONE 2000b F. FRISONE, *Leggi e regolamenti funerari nel mondo greco. Le fonti epigrafiche*, Galatina 2000.
- FRISONE 2001a F. FRISONE, in *Dibattito*, in *Atti Taranto* 2001, Napoli 2002, pp. 105-108.
- FRISONE 2001b F. FRISONE, in *Dibattito*, in *Atti Taranto* 2001, Napoli 2002, pp. 300-304.
- FRISONE, LOMBARDO 2007 F. FRISONE, M. LOMBARDO, *Periferie? Sicilia, Magna Grecia, Asia Minore*, in M. GIANGIULIO (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il Mondo Antico. II. La Grecia*, III, Roma 2007, pp. 177-225.
- GALLOTTA 2002 B. GALLOTTA, *Osservazioni sulla spedizione scitica di Dario I e le sue conseguenze*, in P.G. MICHELOTTO (ed.), *Logios aner*. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi, Milano 2002, pp. 201-208.

- GANCI 1995 R. GANCI, *La spedizione di Dorieo in Libia*, in L. BRACCESI (ed.), in *Hesperia*, 5, Roma 1995, pp. 223-233.
- GANCI 2000 R. GANCI, *Esperienze di frontiera tra Magna Grecia e Sicilia*, in L. BRACCESI (ed.), in *Hesperia*, 10, Roma 2000, pp. 147-165.
- GARDINER GARDEN 1987 J. GARDINER GARDEN, *Dareios' Scythian Expedition and its Aftermath*, in *Klio*, 69, 1987, pp. 326-350.
- GAUTHIER 1972 PH. GAUTHIER, *Symbola. Les étranger et la justice dans les cités grecques*, Nancy 1972, pp. 17-61.
- GEHRKE 1985 H.J. GEHRKE, *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, München 1985.
- GEHRKE 1997 H.J. GEHRKE, *La stasis*, in *I Greci*, 2, II, Torino 1997, pp. 453-480.
- GIANFROTTA 1975 P. GIANFROTTA, *Le anfore votive di Sostrato di Egina e Faillo di Crotone*, in *PP*, XXX, 1975, pp. 311-318.
- GIANGIULIO 1987 M. GIANGIULIO, *Aspetti di storia della Magna Grecia arcaica e classica fino alla guerra del Peloponneso*, in *Magna Grecia*, II, Milano 1987, pp. 9-54.
- GIANGIULIO 1989 M. GIANGIULIO, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989.
- GIANGIULIO 2007 M. GIANGIULIO, *La formazione della civiltà greca*, in M. GIANGIULIO (ed.), *Storia dell'Europa e del Mediterraneo, Il Mondo Antico. II. La Grecia. Vol III. Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. all'Età delle guerre persiane*, Roma 2007, pp. 337-361.
- GRÄPLER 2001 D. GRÄPLER, *La necropoli e la cultura funeraria*, in *AttiTaranto* 2001, Napoli 2002, pp. 195-218.
- GRECO 1981 E. GRECO, *Dal territorio alla città. Lo sviluppo urbano di Taranto*, in *AION(archeol)*, 3, 1981, pp. 139-57.
- GRECO 1997 E. GRECO, *Problemi della frontiera nel mondo coloniale*, in *AttiTaranto* 1997, Napoli 1999, pp. 261-272.
- GRECO 2000 E. GRECO, *Abitare in campagna*, in *AttiTaranto* 2000, Taranto 2001, pp. 171-201.
- GRECO 2008 E. GRECO, *Magna Grecia*, Bari 2008.
- GRIFFITHS 1987 A. GRIFFITHS, *Democedes of Croton: a Greek Doctor at Darius' Court*, in H. SANCISI WEERDENBURG, A. KUERT (eds), *Achaemenid History II. The Greek Sources*, Leiden 1987, pp. 37-51.
- GSCHNITZER 1997 F. GSCHNITZER, *Abitanti senza diritto di cittadinanza: non liberi e stranieri*, in *I Greci*, 2, II, Torino 1997, pp. 413-421.
- GUAITOLI 2001 M. GUAITOLI, *Il territorio e le sue dinamiche*, in *AttiTaranto* 2001, Taranto 2002, pp. 219-252.
- GUZZO 1990 P.G. GUZZO, *La Messapia tra Greci e Indigeni*, in *BollArch*, 1-2, 1990, pp. 17-22.
- HERMAN 1987 G. HERMAN, *Ritualised Friendship and the Greek City*, Cambridge 1987.
- HORNBLOWER 2007 S. HORNBLOWER, *The Dorieus Episode and the Ionian Revolt*, in E. IRWIN - E. GREENWOOD, *Reading Herodotus. A study of the logoi in Books of Herodotus' Historiae*, Cambridge 2007, pp. 168-178.
- HOUBY-NIELSEN 1995 S.H. HOUBY NIELSEN, *Burial Language in Archaic and Classical Kerameikos*, in Proceedings of the Danish Institute at Athens, I, Athens 1995, pp. 129-191.
- JOUANNA 1997 J. JOUANNA, *Il medico tra tempio, città e scuola*, in *I Greci*, 2, II, Torino 1997, pp. 795-813.
- I Greci*, 2, II. S. SETTIS (ed.), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 2. *Una storia greca, II. Definizione*, Torino 1997.
- LAMBOLEY 1996 J.L. LAMBOLEY, *Recherches sur les Messapiens*, Roma 1996.
- LEGRAND 1946 PH.E. LEGRAND, *Hérodote. Histories. Livre V*, Paris 1946.
- LEGRAND 1949 PH.E. LEGRAND, *Hérodote. Histories. Livre III*, Paris 1949.
- LEVY 1993 E. LEVY, *Basileus et tyrannos chez Hérodote*, in *Ktéma*, 18, 1993, pp. 7-18.
- LIPPOLIS 1997 E. LIPPOLIS, *Aristocrazia e società in età arcaica*, in *Catalogo Taranto* 1997, pp. 3-17.
- LIPPOLIS 2001 E. LIPPOLIS, *Taranto: forma e sviluppo della topografia urbana*, in *AttiTaranto* 2001, Taranto 2002, pp. 119-169.
- LIPPOLIS, GARRAFFO, NAFISSI 1995 E. LIPPOLIS, S. GARRAFFO, M. NAFISSI, *Culti greci d'Occidente. I. Taranto*, Taranto 1995.
- LO PORTO 1990 LO PORTO F.G., *Testimonianze*

- archeologiche dell'espansione tarantina in età arcaica, in *Taras*, X, 1, 1990, pp. 67-95.
- LOMBARDO 1987 M. LOMBARDO, *L'organizzazione militare degli Italoti*, in *Magna Grecia II*, Milano 1987, pp. 225-258.
- LOMBARDO 1989 M. LOMBARDO, *La via istmica Taranto-Brindisi in età arcaica e classica: problemi storici*, in *Salento porta d'Italia*. Atti del Convegno, Lecce 1986, Galatina 1989, pp. 167-192.
- LOMBARDO 1990 M. LOMBARDO, *I Messapi: aspetti della problematica storica*, in *Atti Taranto* 1990, Taranto 1991, pp. 35-109.
- LOMBARDO 1992 M. LOMBARDO, *Greci e Messapi nel V sec.: fonti, eventi e problemi storici*, in *Aspetti della storia del Salento nell'antichità*. Atti del Convegno A.I.C.C., Lecce 1989, Cavallino 1992, pp. 76-109.
- LOMBARDO 1994 M. LOMBARDO, *Greci e indigeni in Calabria: aspetti e problemi dei rapporti economici e sociali*, in *Storia della Calabria antica*, II, Roma-Reggio Calabria 1994, pp. 55-137.
- LOMBARDO 1995 M. LOMBARDO, *Food and "frontier" in the greek colonies of south Italy*, in J. WILKINS, D. HARVEY, M. DOBSON (edd.), *Food in Antiquity*, Exeter 1995, pp. 256-262.
- LOMBARDO 1997 M. LOMBARDO, *Schiavitù e «oikos» nelle società coloniali magnogreche da Smindiride ad Archita*, in *Schiavi e dipendenti nell'ambito dell'«oikos» e della «familia»*, Atti del XXII Colloquio GIREA, (19-20 novembre 1995), Pisa 1997, pp. 19-43.
- LOMBARDO 1998 M. LOMBARDO, *La democrazia in Magna Grecia: aspetti e problemi*, in *Venticinque secoli dopo l'invenzione della Democrazia*, Atti del Convegno di Paestum (12-14 ottobre 1994), Salerno 1998, pp. 77-106.
- LOMBARDO 2001 M. LOMBARDO, ΠΗΜΑ ΙΑΠΥΓΕΣΣΙ: *rapporti con gli Iapigi e aspetti dell'identità di Taranto*, in *Atti Taranto* 2001, Taranto 2002, pp. 253-279.
- LOMBARDO 2002 M. LOMBARDO, *La norma e l'eccesso: la guerra tra Sibari e Crotona e alcuni aspetti della 'greek way of war' in età arcaica*, in *Guerra e diritto nel mondo greco*, Contributi dell'Istituto di storia antica dell'Università Cattolica di Milano, XXVIII, Milano 2002, pp. 43-67.
- LOMBARDO 2015 M. LOMBARDO, *Basileis et dynastes dans les communautés grecques et non grecques du Golfe de Tarante*, in *Ktèma*, 40, 2015, pp. 201-210.
- LURAGHI 1994 N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994.
- LURAGHI 1998 N. LURAGHI, *Il Gran Re e i tiranni. Per una valutazione storica della tirannide in Asia Minore durante il regno dei primi Achemenidi*, in *Klio*, 80, 1998, pp. 22-46.
- LURAGHI 2013 N. LURAGHI, *One-Man Government*, in H. BECK (ed.), *A Companion to Ancient Greek Government*, Oxford 2013, pp. 131-145.
- MADDOLI 1980 G. MADDOLI, *Il VI e il V secolo a.C.*, in *La Sicilia antica*, II, 1, Napoli 1980, pp. 26-30.
- MAFFI 1994 A. MAFFI, *Regole matrimoniali e successorie nell'iscrizione di Tegea sul rientro degli esuli*, in A.J. GEHRKE (ed.), *Rechtskodifizierung und soziale Normen im interkulturellen Verleich*, Tübingen 1994, pp. 113-132.
- MALKIN 1994 I. MALKIN, *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994.
- MANN 2001 C. MANN, *Athlet und Polis im archaischen und frühklassischen Griechenland*, *Hypomnemata* 2001, pp. 164-191.
- MARASCO 2008 G. MARASCO, *La società crotoniate, i Pitagorici e lo sviluppo delle scienze mediche*, in DE SENSI SESTITO (ed.), *L'arte di Asclepio. Medici e malattie in età antica*. Atti della giornata di studio sulla medicina antica, Soveria Mannelli 2008, pp. 7-28.
- MARUGGI 1996 G.A. MARUGGI, *Criispiano (Taranto), l'Amastuola*, in F. D'ANDRIA, K. MANNINO (edd.), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e Sicilia*. Atti del Colloquio (Lecce 1992), Lecce 1996, pp. 197-218.
- MARUGGI 1997 G.A. MARUGGI, *La necropoli arcaica e le sepolture monumentali*, in *Catalogo Taranto* 1997, pp. 19-38.

- MASIELLO 1997 L. MASIELLO, *Il mondo del simposio*, in *Catalogo Taranto 1997*, pp. 69-80.
- MASTRONUZZI 2005 G. MASTRONUZZI, *Repertorio dei contesti culturali indigeni in Italia meridionale. I. L'età arcaica*, Bari 2005.
- MELE 1981 A. MELE, *La Megale Hellàs pitagorica: aspetti politici, economici e sociali*, in *AttiTaranto 1981*, Taranto 1982, pp. 33-80.
- MELE 1983 A. MELE, *Crotone e la sua storia*, in *AttiTaranto 1983*, Taranto 1984, pp. 9-87.
- MELE 1993-1994 A. MELE, *Le origini degli Elymi nelle tradizioni di V secolo*, in *Kokalos*, 39-40, II, 1993-1994, pp. 71-110.
- MELE 2002 A. MELE, *Magna Grecia e Pitagorismo*, Napoli 2001.
- MELE 2013 A. MELE, *Pitagora. Filosofo e maestro di verità*, Roma 2013.
- MERANTE 1966 V. MERANTE, *Sulle date di fondazione di Sibari, Crotone e Siracusa*, in *Klearchos*, II, 1966, pp. 105-119.
- MERANTE 1970 V. MERANTE, *Sulla cronologia di Dorio e su alcuni problemi connessi*, in *Historia*, XIX, 1970, pp. 272-294.
- MITCHELL 1975 B.M. MITCHELL, *Herodotus and Samos*, in *JHS*, XCV, 1975, pp. 75-91.
- MOGGI 2001a M. MOGGI, *Taranto fino al V sec.a.C.*, in *AttiTaranto 2001*, Taranto 2002, pp. 68-77.
- MOGGI 2001b M. MOGGI, in *Dibattito*, in *AttiTaranto 2001*, Taranto 2002, pp. 110-112.
- MONACO 2007 M.C. MONACO, *Un'isolata presenza occidentale sull'acropoli di Atene: l'anathema di Faillo di Crotone*, in S. GRECO, M. LOMBARDO (edd.), *Atene e l'Occidente. I grandi temi*. Atti del Convegno internazionale (Atene 25-27 maggio 2006), Atene 2007, pp. 155-189.
- MORETTI 1970 L. MORETTI, *Problemi di storia tarentina*, in *AttiTaranto 1970*, Napoli 1971, pp. 21-65.
- MOSCATI CASTELNUOVO 1994 L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Filippo di Crotone, figlio di Butacide: un eroe dei Segestani?*, in *RBPh*, 72, 1994, pp. 89-97.
- MOSCATI CASTELNUOVO 2009 MOSCATI CASTELNUOVO L., *Ecisti e oracoli*, in *RStorAnt*, 2009, pp. 9-30.
- MUSTI 1986 D. MUSTI, *Città di Magna Grecia. II. L'idea di ΜΕΓΑΛΗ ΕΛΛΑΣ*, in *RFil*, 114, 1986, pp. 286-319.
- MUSTI 2009 D. MUSTI, *Magna Grecia*, Roma-Bari 2009.
- NAFISSI 1991 M. NAFISSI, *La nascita del Kosmos. Studi sulla storia e la società spartana*, Napoli 1991.
- NAFISSI 1995 M. NAFISSI, *Taranto. Il quadro storico*, in *Lippolis-Garraffo-Nafissi 1995*, pp. 17-27.
- NAFISSI 1999 M. NAFISSI, *From Sparta to Taras. Nomina, ktiseis and relationship between colony and mother city*, in P. HODKINSON, S. POWELL (edd.), *Sparta: New Perspectives*, London-Swansea 1999, pp. 245-272.
- NENCI 1958 G. NENCI, *Introduzione alle guerre persiane e altri saggi di storia antica*, Pisa 1958.
- NENCI 1976 G. NENCI, *Il βάρβαρος πόλεμος fra Taranto e gli Iapigi e gli anathemata tarentini a Delfi*, in *AnnPisa*, s. III, VI, 1976, pp. 719-738.
- NENCI 1988 G. NENCI, *L'Occidente "barbarico"*, in O. REVERDIN, B. GRANGE (edd.), *Entretiens sur l'antiquité classique, Hérodote et les peuples non grecs*, (Vandoeuvres Genève, 22-28 Août 1988), Genève 1990, pp. 301-318.
- NENCI 1994 G. NENCI, *Erodoto. Le storie. Libro V*, Milano 1994.
- O'NEIL 1986 J.L. O'NEIL, *The Semantic Usage of Tyrannos and Related Words*, in *Antichthon*, XX, 1986, pp. 26-40.
- OSANNA 1992 M. OSANNA, *Chorai coloniali da Taranto a Locri*, Roma 1992, pp. 1-38.
- OSANNA 1997 M. OSANNA, *Territorio coloniale e frontiera. La documentazione archeologica*, in *AttiTaranto 1997*, Napoli 1999, pp. 273-291.
- OSANNA 2000 M. OSANNA, *Fattorie e villaggi in Magna Grecia*, in *AttiTaranto 2000*, Napoli 2001, pp. 203-219.
- PANESSA 1999 G. PANESSA, *Philiai. L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci*, Pisa 1999.
- PELAGATTI 1989 P. PELAGATTI, *La ceramica laconica in Sicilia e a Lipari*, in *BA*, 54, 1989, pp. 1-62.
- PETRUZZELLA 1999 M. PETRUZZELLA, *Attività politica ed esercizio della teche medica in Democede di Crotone: i modelli*

- culturali pitagorici in *Erodoto III 129-137*, in *Kokalos*, 15, Suppl., *Erodoto e l'Occidente*, 1999, pp. 343-372.
- ROISMAN 1985 J. ROISMAN, *Maiandrios of Samos*, in *Historia*, XXXIV, 1985, pp. 257-277.
- ROMANO 1998 M. ROMANO, *L'epigrafe ateniese a Phayllos (IG I³ 2, 823)*, in *ZPE*, 1998, pp. 105-116.
- RONCONI 1994 L. RONCONI, *Erodoto: da Alicarnasso a Turi*, in L. BRACCESI (ed.), *Hesperia*, 4, Roma 1994, pp. 135-149.
- SARTORI 1953 F. SARTORI, *Problemi di storia costituzionale italiota*, Roma 1953.
- SARTORI 1973 F. SARTORI, *Riflessioni sui regimi politici in Magna Grecia dopo la caduta di Sibari*, in *PP*, 28, 1973, pp. 117-156.
- SCHOJER 2010 T. SCHOJER, *Le necropoli della Peucezia meridionale*, in L. TODISCO (ed.), *Archeologia e storia della Puglia centrale, dall'Età del Bronzo all'Alto Medioevo*, Atti del Convegno di Studi (Bari 15-16 giugno 2009), Roma 2010, pp. 247-258.
- SEIBERT 1979 J. SEIBERT, *Die politischen flüchtlinge und verbannten in der griechischen geschichte*, Darmstadt 1979.
- Seminario AttiTaranto 2001 AA.VV., *Taranto e il Mediterraneo. Nuovi documenti dai territori tarantini*. (Tavola rotonda) Taranto 2001, Taranto 2002.
- SPAGNOLI 2013 E. SPAGNOLI, *La prima moneta in Magna Grecia: il caso di Sibari*, Pomigliano d'Arco-Napoli 2013.
- SQUILLACE 2008 G. SQUILLACE, *I Mali di Dario e Atossa: modalità di intervento, tecniche terapeutiche, modelli di riferimento di Democede di Cro-*
- tone, (nota ad HDT. III, 129-134,1)*, in DE SENSI SESTITO (ed.), *L'arte di Asclepio, medici e malattie in età antica*. Atti della giornata di studio sulla medicina antica, Soveria Mannelli 2008, pp. 29-62.
- STARR 1993 C.G. STARR, *Lo spionaggio politico nella Grecia classica*, in C. PETROCELLI (ed.), Palermo 1993.
- TALAMO 1987 C. TALAMO, *Pitagora e la ΤΡΥΦΗ*, in *RFil*, 115, 1987, pp. 385-404.
- THOMAS 2000 R. THOMAS, *Herodotus in Context, Ethnography, Science and the Art of Persuasion*, Cambridge 2000, pp. 29-30.
- VAGLIO 1999 R. VAGLIO, *Democede il Pitagorico*, in *Kokalos*, 15, Suppl., *Erodoto e l'Occidente*, 1999, pp. 455-460.
- VALENZA MELE 1991 N.VALENZA MELE, *Solo tombe di "atleti" a Taranto?*, in *Prospettiva*, XLIII, 1991, pp. 4-16.
- VALLARINO 2013 G. VALLARINO, *Instrumentum publicum e democrazia a Taranto: rilettura di un'iscrizione vascolare*, in *ArchCl*, LXIV n.s. II, 3, 2013, pp. 545-555.
- VATIN 1984 C. VATIN, *Citoyens et non citoyens dans le monde grec*, Paris 1984.
- WATERS 1971 K.H. WATERS, *Herodotos on tyrants and despots*, in *Historia*, 15, 1971.
- WUILLEUMIER 1939 P. WUILLEUMIER, *Tarente des origines à la conquête romaine*, Paris 1939. *Taranto dalle origini alla conquista romana*, (trad. it. di G. Ettorre), Taranto 1987.
- YNTEMA 2013 D. YNTEMA, *The Archaeology of South-East Italy in the First Millennium B.C.*, Amsterdam 2013.
- YOUNG 1984 D. YOUNG, *The Olympic Myth Of Greek Amateur Athletics*, Chicago 1984.

ANDREAS MORAKIS*

THE *GAMOROI* AND THE HISTORY OF ARCHAIC SYRACUSE:
A NEW EXAMINATION

Syracuse, the most important city of the West,¹ was founded, according to Thucydides, a year after Naxos, the first Greek colony in Sicily, by Archias, a Heracleid from Corinth, after expelling the natives from the island of Ortygia,² which was the place of initial establishment of the colonists.³ The available written sources concerning the internal organization of the city are numerous compared to the rest of the colonial cities of the West, but they are scarce and often without any chronological references, rendering the reconstruction of the city's internal affairs difficult.

Initially, in the literary sources, a certain king Pollis of Argive origin is mentioned.⁴ Moreover, there are references by Aristotle⁵ and Plutarch⁶ about a certain *stasis* in Syracuse which was provoked by a love affair and result-

ed in the overthrow of the existing regime. Thucydides also refers to a *stasis* in Syracuse, which resulted in the exile of the Myletidai family, who later cofounded Himera with the Zancleans,⁷ and adds that the Syracusians founded three cities, namely Akrai, Casmennai and Camarina, in 663, 643 and 598 respectively, and that the last one revolted from Syracuse.⁸

In addition, we obtain information about the existence of a kind of class or group in Syracuse, called the *gamoroi*. Herodotus mentions that the *gamoroi* were expelled from Syracuse by the combined force of their slaves, the *Killirioi*, and the *demos*, and that they settled in Casmennai. From Casmennai they were resettled to Syracuse by Gelon who took command of the city.⁹ References to the *gamoroi* are also found in the *Marmor Parium*,¹⁰ in Diodorus, where they also ap-

* University of Athens (andmorakis@gmail.com).

¹ As Cicero mentions *nobilissima Graeciae civitas* (*Tusc. disp.* 5, 66).

² Th. 6, 3, 2. (734/3): Συρακούσας δὲ τοῦ ἐχομένου ἔτους Ἀρχίας τῶν Ἡρακλειδῶν ἐκ Κορίνθου ὤκισε, Σικελοὺς ἐξελάσας πρῶτον ἐκ τῆς νήσου ἐν ἣ νῦν οὐκέτι περικλυζομένη ἡ πόλις ἢ ἐντός ἐστιν.

³ Strabo following Antiochus of Syracuse (Strabo 6, 1, 12 = *FGrHist*555 fr.10) relates the foundation of Syracuse with the foundation of Croton, see MORAKIS 2011, p. 467 n. 46. For the foundation of Syracuse among others BÉRARD 1957, pp. 116-130; ASHERI 1980, pp. 116-118; LESCHHORN 1984, pp. 13-16 with 13 n.3 for previous bibliography; REICHERT-SÜDBECK 2000, pp. 5-9; BERNSTEIN 2004, pp. 45 ss. with 46 n.3 for an extensive older bibliography; DOMÍNGUEZ 2006, pp. 269-275; MORAKIS 2011, pp. 468-469; GUZZO 2011, pp. 194-199.

⁴ The sources for Pollis are Hippys, *FGrHist*554. fr.4: Ἴππυς δὲ ὁ Ῥηγίνος τὴν εἰλεὸν καλουμένην ἄμπελον βιβλίαν φησὶ καλεῖσθαι ἦν Πόλλιν τὸν Ἀργεῖον, ὃς ἐβασίλευσε Συρακουσίων, πρῶτον εἰς Συρακούσας κομίσει ἐξ Ἰταλίας; Pollux. 6, 16, who cites Aristotle: καὶ ποῦ γλυκὺς καὶ Πόλλιος· ἐστὶ μὲν ἐκ Συρακουσῶν, Πόλλις δ' αὐτὸν ὁ Ἀργεῖος πρῶτος ἐπεσευέασεν, ἀφ' οὗ καὶ τούνομα, ἢ ἀπὸ τοῦ Συρακουσίων βασιλείως Πόλλιδος, ὡς Ἀριστοτέλης λέγει; Ael. *V.H.* 12, 31: καὶ ἐν Συρακούσας Πόλλιος· ἐκλήθη δὲ ἀπὸ τινος ἐγγωρίου βασιλέως. For a different tradition of Pollis' origin, *Etym. Magn.*: <Βίβλιος οἶνος>. καὶ ἐν Σικελία, ὑπὸ Πόλλιδος τοῦ Σικυωνίου τυράννου ἐνθεν αὐτὴν τινὲς καὶ <πόλλιον> καλοῦσιν.

⁵ Arist. *Pol.* 1303b 20-26: Μάλιστα δὲ καὶ αἱ μικραὶ ἰσχύ-

ουσιν, ὅταν ἐν τοῖς κυρίαις γένωνται, οἷον συνέβη καὶ ἐν Συρακούσας ἐν τοῖς ἀρχαίοις χρόνοις. Μετέβαλε γὰρ ἡ πολιτεία ἐκ δύο νεανίσκων στασιασάντων <τῶν> ἐν ταῖς ἀρχαῖς ὄντων, περὶ ἐρωτικῆν αἰτίαν. Θατέρου γὰρ ἀποδημούντος ἑταῖρος ὢν τις τὸν ἐρώμενον αὐτοῦ ὑπεποιήσατο, πάλιν δ' ἐκείνος τούτῳ χαλεπήνας τὴν γυναῖκα αὐτοῦ ἀνέπεισεν ὡς αὐτὸν ἐλθεῖν· ὅθεν προσλαμβάνοντες τοὺς ἐν τῷ πολιτεύματι διεστασίασαν πάντας.

⁶ Plut. *Mor.* 825c-d: ἐν δὲ Συρακούσας δυνεῖν νεανίσκων συνήθων ὁ μὲν τὸν ἐρώμενον τοῦ ἑτέρου λαβὼν φυλάσσειν διέφθειρεν ἀποδημούντος, ὁ δ' ἐκείνῳ πάλιν ὡσπερ ἀνταποδιδούς ὕβριν ἐμοίχευσε τὴν γυναῖκα· τῶν δὲ πρεσβυτέρων τις εἰς βουλὴν παρελθὼν ἐκέλευσεν ἀμφοτέρους ἐλαύνειν, πρὶν ἀπολαῦσαι καὶ ἀναπληθῆναι τὴν πόλιν ἀπ' αὐτῶν τῆς ἔχθρας· οὐ μὴν ἔπεισεν, ἀλλ' ἐκ τούτου στασιάσαντες ἐπὶ συμφοραῖς μεγάλας τὴν ἀρίστην πολιτείαν ἀνέτρεψαν.

⁷ Th. 6, 5, 1: καὶ Ἰμέρα ἀπὸ Ζάγγλης ὤκισθη ὑπὸ Εὐκλείδου καὶ Σίμου καὶ Σάκωνος, καὶ Χαλκιδῆς μὲν οἱ πλείστοι ἦλθον ἐς τὴν ἀποικίαν, ξυνὸκισαν δὲ αὐτοῖς καὶ ἐκ Συρακουσῶν φυγάδες στάσει νικηθέντες, οἱ Μυλητῖδα καλούμενοι.

⁸ Th. 6, 5, 2-3.

⁹ Hdt. 7, 155: Μετὰ δὲ τούτου τὸ εὖρημα τοὺς γαμόρους καλεομένους τῶν Συρηκοσίων ἐκπεσόντας ὑπὸ τε τοῦ δήμου καὶ τῶν σφετέρων δούλων, καλεομένων δὲ Κυλλυρίων, ὁ Γέλων καταγαγὼν τούτους ἐκ Κασμένης πόλιος ἐς τὰς Συρηκούσας ἔσχε καὶ ταύτας· ὁ γὰρ δῆμος ὁ τῶν Συρηκοσίων ἐπιόντι Γέλωνι παραδίδοι τὴν πόλιν καὶ ἐωυτόν.

¹⁰ IG XII.5, 444, l. 36, 52a: ἐν Συρακούσας δὲ τῶν γαμόρων κατεχόντων τὴν ἀρχὴν, Jacoby, 1904, pp. 15, 100-101, a reference which is dated in the late 7th-early 6th century, more precisely between 603/2 and 596/5, also BRAVO 1992, p. 68.

pear to have juridical powers,¹¹ in Dionysius of Halicarnassus¹² and in the lexicon of Hesychius,¹³ as well as in a very fragmentary bronze inscription (SEG 4, 27). This inscription, found near Akrai, is written in the “blue” alphabet, which is usually related to Megara and Selinous and is dated (based on the form of letters) to the beginning of the fifth century. According to this inscription, a city (the ethnic name which denotes the city is missing) grants to the *gamoroi* rights which are related to taxation, land possession and political participation.¹⁴ Finally, Aristotle mentions a democratic government in Syracuse which was destroyed shortly before Gelon’s occupation of the city.¹⁵

As far as the *Killirioi* are concerned, there are additional references by Plutarch and the lexicographers, namely Pausanias Atticus (2nd century A.D.), Zenobius (2nd century A.D.), Hesychius (5th century A.D.), Photius (9th-10th century A.D.), Suda (10th century A.D.) and Eustathius (12th century A.D.). We will be examining the references to the *Killirioi* below.

The most detailed reconstructions of the archaic history of Syracuse are those of Freeman and Hüttl and most scholars since then have followed one of the two approaches with few differences, or tried to reconcile them in a way. Freeman made the following reconstruction of the political and social status of Syracusan affairs: The land was divided among the first settlers equally (he does not mention explicitly in equal manner, but from his narration one could arrive at this conclusion, since he is referring to a pure democracy of the first settlers). Initially the first settlers granted land and political rights to later

arrivers in Syracuse. But these grants stopped when the first colonists felt strong and did not need the newcomers.

In the end, the families of the first settlers, who were diminishing in numbers, in contrast to the later arrivers who were increasing, formed an oligarchy with the exclusive right to possess land. They became the *gamoroi* of our sources.¹⁶ In general, Freeman echoes the views of equality in the distribution of land (*isomoria*) and in political matters, and combines those with the view that the first settlers created narrow aristocracies. Although rarely mentioned, this final thesis is based on a passage by Aristotle, where he points out that in Apollonia and Thera the magistrates were held by the nobles who initially held the colonies and were few in number among many/ or although they were few in number they governed many.¹⁷ Moreover, Freeman following Holm combines the fall of the Bakchiads with the foundation of Casmenai and considers that exiles from Corinth were among the new settlers of Casmenai;¹⁸ he also dates the events mentioned by Plutarch and Aristotle to the early 5th century and relates them with the exile of the *gamoroi* shortly before the arrival of Gelon in Syracuse.¹⁹

Hüttl on the other hand has proposed a different reconstruction of Syracusan affairs. According to him, the initial distribution of land was made by Archias and the families of aristocratic descent, who divided the land according to the origin of each settler, meaning that the ones with aristocratic origin took a larger share in land. Moreover, the latter were the only ones who possessed full political rights and were en-

¹¹ Diod. 8, 11.

¹² D. H. 6, 62, 1: ἐν Συρακούσαις οἱ γεωμόροι πρὸς τῶν πελατῶν ἐξηλάθησαν, a reference which echoes the previously mentioned incident by Herodotus.

¹³ <γαμόροι> οἱ περὶ τὴν γῆν πονοῦμενοι. ἢ μοῖραν εἰληχότες τῆς γῆς. ἢ οἱ ἀπὸ τῶν ἐγγείων τιμημάτων τὰ κοινὰ διέποντες.

¹⁴ For this inscription see mainly GUARDUCCI 1949-1951, pp. 111-113; 1959-1960, pp. 254-258; MANGANARO 1965, pp. 194-197; DUBOIS 1989, pp. 275-276; BRAVO 1992, pp. 71-75, who makes a different reconstruction of the inscription based on his own interpretation of the *gamoroi* (see below); LURAGHI 1994, p. 283 n. 43; VAN EFFENTERRE, RUZÉ 1994, pp. 274-278; GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, p. 573; ERDAS 2006, pp. 46-47. Scholars have proposed various places as the origin of the inscription (Di Vita 1956, p. 196, from Casmenai, Guarducci from Megara, Manganaro from Selinous, Dubois from Syracuse).

¹⁵ Arist. *Pol.* 1302b 27-32: καὶ ἐν ταῖς δημοκρατίαις οἱ εὐποροὶ καταφρονήσαντες τῆς ἀταξίας καὶ ἀναρχίας, οἷον καὶ ἐν Θήβαις μετὰ τὴν ἐν Οἰνοφύτοις μάχην κακῶς πολιτευομένων ἡ δημοκρατία διεφθάρη, καὶ ἡ Μεγαρέων δι’ ἀταξίαν καὶ ἀναρχίαν ἡττηθέντων, καὶ ἐν Συρακούσαις πρὸ τῆς Γέλωνος τυραννίδος.

¹⁶ FREEMAN 1891-1894, v.2, pp. 10-13.

¹⁷ Arist. *Pol.* 1290b 12-15. οἷον ἐν Ἀπολλωνίᾳ τῇ ἐν τῷ Ἰονίῳ καὶ ἐν Θήρᾳ (ἐν τοῦτων γὰρ ἐκατέρᾳ τῶν πόλεων ἐν ταῖς ταῖς ἡσαν οἱ διαφέροντες κατ’ εὐγένειαν καὶ πρότοι κατασχόντες τὰς ἀποικίας, ὀλίγοι ὄντες, πολλῶν). It is possible as WEIL 1960, p. 267, remarks this reference to originate from Aristotle’s *Politeiai* of Apollonia and Thera.

¹⁸ HOLM 1870-1898, v.1, p. 148; FREEMAN 1891-1894, v.2, pp. 23-24.

¹⁹ HOLM 1870-1898, v.1, p. 148; FREEMAN 1891-1894, v.2, pp. 32-33, 439. This passage of Aristotle is placed in the beginning of the 5th century also by BUSOLT 1893-1904, v. 2², p. 785 n.2 and WEIL 1960, p. 300.

titled to participate in the state government as members of the council mentioned by Plutarch. They formed an aristocracy headed by a *prytanis*. The other landholders with the less land were of a legal status between the nobles and the serfs. Then, in the middle of the 7th century (it is in this period that places the passages of Plutarch and Aristotle) a civil strife occurred in Syracuse between the aristocratic families, which led to the departure of the Myletidai from the city (649) and also the foundation of Casmenai (644). In these civil strifes, not only the non-aristocratic landowners but also the residents who occupied themselves with commerce and industry took part.

As a result of their participation in this strife the old aristocratic regime based on descent ceased to exist and a new oligarchic one was born based on the goods from land, like the Solonian. At the same time, the rich without land were allowed to acquire land and the non-nobles to intermarry with nobles. The *gamoroi* were the richer and top class among the landowners. In other words, according to Hüttl, after the *stasis* described in Plutarch and Aristotle, the old aristocracy of birth gave way to an oligarchy of wealth from land and the *gamoroi* constituted this new oligarchy.²⁰

Finally, based on Herod. 7, 155 and the early minting of Syracuse,²¹ Hüttl considers that at around 520, the *gamoroi* regime was overthrown and democracy was established that lasted only until the occupation of Syracuse by Gelon.²² This last remark of Hüttl about a Syracusan democracy as early as 520 has rightly gained no favour among modern scholars, since it is better to consider that the Syracusan democracy was installed after the defeat of the Syracusians by Hippokrates at Helorus River.²³

In general, Hüttl's view reflects three basic principles: a) he denies the existence of land equality (*isomoiria*) and subsequently the equality among the first settlers, b) he stands in favour of the inalienability of land in the first place, and c) he supports the view of the succession of the aristocratic regimes of birth by others based on wealth. He determines this wealth, following a primitivistic view, as exclusively

coming from agricultural products.

Dunbabin, from his point of view considers, like Holm and Freeman, the mid-7th century changes in Syracuse, Corcyra and Corinth as interrelated. He also argues that the *stasis* may have occurred as a consequence of the overthrow of the Bakchiads but also as a result of the way that new Syracusan territory (the one of Akrai and Casmenai) should be divided. In addition, he considers that Hüttl's hypothesis about the change, as mentioned in Plutarch and Aristotle, makes some sense and that it is possible that a certain compromise occurred after the *stasis*, which allowed the rich non noble landowners to enter the oligarchy, changing its character. Finally, he does not exclude the possibility that the *gamoroi* could have been not the descendants of the first settlers but possibly descended from the nobles among the original colonists. Dunbabin, however, does not seem to support Hüttl's view of a wealth originating exclusively from agriculture.²⁴ In general, Dunbabin draws elements from both Hüttl and Freeman.

Finally, there is also Bravo's reconstruction which, though having many similarities with Freeman's, is worth mentioning more thoroughly, because it is very detailed and adds some new elements. According to Bravo, the *gamoroi* were those who divided among themselves the land of Syracuse, thus the whole body of the first settlers. The government of the city was restricted to the aristocratic families until the mid-7th century and the *stasis* which broke out and led to the expulsion of the Myletidai and the fall of the existing regime. It is the same *stasis* to which Aristotle, Plutarch and Thucydides are referring to. The *gamoroi*, meaning the whole of the Syracusians who possessed land, drove the Myletidai away and created a new regime while the land possessors, who were also the vast majority of those who lived in Syracuse, became the new political body.

Thus, according to Bravo, a kind of democracy of the agrarian type was created in mid-7th century Syracuse. Moreover, he considers that during the period between the mid-7th and early 5th century the new *demos* that was created by the new settlers in Syracuse and the original

²⁰ HÜTTL 1929, pp. 47-52.

²¹ For these coins see BOEHRINGER 1984-1985, pp. 122-124; RUTTER 1997, pp. 114-116.

²² HÜTTL 1929, pp. 53-56.

²³ See below.

²⁴ DUNBABIN 1948, pp. 55-59. LEPORE 1970, pp. 52-53, seems also to follow Dunbabin's view concerning the changes described by Aristotle and Plutarch.

Syracusians who had however lost their land, was deprived of both land and political rights. Finally, Bravo states that a passage of Diodorus is related to the internal affairs of Syracuse and that the *politai* mentioned, are the *gamoroi*.²⁵ In the same context he identifies the *gamoroi* in another passage of Diodorus,²⁶ where they decided to forfeit the property of Agathocles, as the whole of the political body of Syracuse and, simultaneously, the land possessors.²⁷ We should, however, remark that, as Bravo himself admits, he follows Jajlenko's reconstruction as for the origin and the character of the *gamoroi*.²⁸ Their only difference is that according to the latter the *demos* was gradually formed from the 7th century and had some political rights, whilst according to Bravo it had none.

Modern scholars have expressed various opinions as for the character and the origin of the *gamoroi*, following in a way the analysis of Freeman and Hüttl.²⁹ In our view the key to defining the political regime of Syracuse from the foundation of the city to the appearance of Gelon is on the one hand the *gamoroi* and their origin, and on the other the character and the time of the

change of the regime described by Plutarch and Aristotle. We should remark, as will also be seen from our subsequent analysis, that our view stands closer to Hüttl than Freeman.

As for the initial organization, a very important issue is the division of land. If all settlers took equal plots (*isomoiria*), consequently they were also equal in other aspects, particularly in political matters. Scholars are divided on this matter.³⁰ We will not expand on this though. Suffice it to say that the earliest references in the ancient sources regarding equality in the foundation of colonies are placed in the fifth century (Epidamnus, Thuc. 1, 27, 1, Thurioi, Diod. 12, 11, 2, Histiaia IG.I³, 41, 1.52, *δοκεῖ ἐπὶ ἴσφι καὶ ἰσομοίᾳ*), Black Corcyra (Syll³.141), and they reflect the realities of this period, when the characteristics of the democratic rule were long embedded and transmitted, and the equality among citizens was basic. Moreover, the references of Plato (*Leg.* 737 b-e) and Aristotle (*Pol.* 1266a40, 1267b10-11) are also placed in the classical period and in our view, are more probably theoretical reconstructions without been practiced.³¹

In addition, we also consider that land sales

²⁵ Diod. 10, 26. Ὁ γὰρ τοῖς πολλοῖς κατὰ τῶν πολιτῶν φθόβος τὸν ἔμπροσθεν χρόνον ἐγκριπτόμενος, ἐπειδὴ καιρὸν ἔλαβεν, ἄθρους ἐξεργάγη. διὰ δὲ τὴν φιλοτιμίαν τοὺς δούλους ἠλευθέρωσαν, μᾶλλον βουλόμενοι τοῖς οἰκέταις μεταδοῦναι τῆς ἐλευθερίας ἢ τοῖς ἐλευθέροις τῆς πολιτείας. This passage of Diodorus has been considered to refer to the Syracusians affairs by DUNBABIN 1948, 414 after Andrewes but it could also very plausibly refer to the political situation in Argos after the battle of Sepeia, see also below.

²⁶ Diod. 8, 11.

²⁷ BRAVO 1992.

²⁸ JAJLENKO 1990, pp. 115-118 (*non vidi*).

²⁹ For the *gamoroi* as the descendants of the first settlers we mention among others HOW, WELLS 1928, v. 2., p. 194; ANDREWES 1956, p. 129; BÉRARD 1957, p. 131; DRÖGEMÜLLER 1969, p. 38; FROLOV 1980, p. 41; LURAGHI 1994, pp. 285-286, aristocracy of the first settlers who had the exclusive right of the ἀρχαῖοι κλήροι; MANFREDI, BRACCESI 1996, pp. 102, 242; MAFFODA 1996, pp. 68-69; AUSTIN, VIDAL-NAQUET 1998, 98 the one who divided the land; FISCHER-HANSEN, NIELSEN, AMPOLO 2004, p. 226 are referring to an initial regime of an aristocracy of the *gamoroi*. ASHERI 1980, pp. 119-120 wavers over whether the *gamoroi* are the descendants of the first settlers and considers them an oligarchy with the exclusive privilege to the most fertile lands in the plain of Eloros and Anapos and disagrees with the proposed by Hüttl changes in 649 (p. 121); DOMINQUEZ 1989, p. 192, "el estamento más antiguo de los grandes propietarios". On the other hand SCHENK GRAF VON STAUFFENBERG 1963, pp. 335 n.20 and 112, accepts the proposed by Hüttl changes in the constitution of Syracuse in the middle of the 7th century; LOICQ-BERGER 1967, p. 36, who thinks possible a

change in political affairs in this period accompanied with economic changes and changes in the regime of the land; CONSOLO-LANGHER 1996, p. 282 seems to adopt Hüttl's opinion. FINLEY 1968, p. 38, thinks possible that the change of the regime could be related with the Myletidai, and refers to the *gamoroi* as a ruling aristocracy, those who divided the land (p. 18); CALDERONE 1978, p. 18, states that from the lexicographers we cannot be sure whether the character of the *gamoroi* regime was an oligarchy or aristocracy but considers the first possibility as more probable. HOFER, 2000, p. 85 n. 2 although he refers to a threefold division of the residents of Syracuse in the early 5th century, the *gamoroi-politai*, the slaves *Killirioi*, the *demos* without land and political rights he cites Dunbabin, Bravo and Luraghi, whose opinions are not the same concerning the origin of the *gamoroi*.

³⁰ In favor of the *isomoiria* as a standard practice in the colonial expeditions which is closely related to equality in every aspect, see among others ASHERI 1966, mainly pp. 13-16; CALDERONE 1978, p. 19; BOYD, JAMESON 1981, p. 327; GRAHAM 1983, p. 69; FREDERIKSEN 1984, p. 75; MURRAY 1993, pp. 113-114, 117; ISAGER, SKYDSGAARD 1992, p. 123; RAAFLAUB 1993, p. 81; MALKIN 1994A, p. 6; HANSON 1995, pp. 192-193; DI VITA 1996, p. 263; ROBINSON 1997, p. 71; TRÉZINY 1997; 2009, p. 161; ΣΑΚΕΛΛΑΠΙΟΥ 1999, p. 288; RABINOVITZ 2004, pp. 199, 208; DE OLIVEIRA GOMES 2007, p. 29; ΜΗΠΓΑΛΙΑΣ 2009, p. 23. The opposite opinion is expressed by FINLEY 1968, pp. 36-38; LEPORE 1973, p. 23 ss.; DE SENSI SESTITO 1987, p. 231; LAMBOLEY 1996, p. 198; JANNELLI 1999, p. 318; LOMBARDO 2005, p. 117; CARTER 2006, p. 6; ANTONACCIO 2007, pp. 211-213; FITZJOHN 2007, pp. 216-218; GALLO 2009.

³¹ In general GALLO 2009 reflects our view on this subject.

were not forbidden in the colonial cities in general.³² In particular, for Syracuse there is a passage of Athenaeus that could support this view. It is mentioned that Aethiops, a colonist, gave his share of land for some honey.³³ Moreover, in Homer and Hesiod it seems that land was salable.³⁴ Additionally Plato's references for prohibition of land sales,³⁵ although having been used to support the inalienability of land, do not correspond to the 8th and 7th centuries and the colonial environment, but rather are political theories of Plato and should not be considered as a generally applicable practice. Finally, similar references by Aristotle (*Pol.*1266b17-24, 1319a10-13), indicate that the restrictions in land sales were a practice used by some cities in later periods, later than their foundation, in order to confront the accumulation of land by few people. Namely, the fact that in the beginning land was alienable and legislations occurred in later periods in order to place restrictions on the uncontrollable sale of land, confirms the alienability of the first *kleroi*. Of course we should have in mind that these people were forced to leave their homelands with the prospect of taking a land-piece to sustain themselves and their families. And by selling it, they were practically canceling the reason for moving to the West. Although theoretically it was not forbidden, in practice land sales should not have been frequent for the first generation of colonists.

Moreover, concerning Aristotle's reference on the creation of aristocracies of the first settlers,

³² For the alienability of land are still very important the articles of CASSOLA 1965 where an extensive older bibliography can be found (p. 206 n. 1-2) and FINLEY 1967 where there is a good summary of the main arguments on this matter. Some of the scholars who speak in favor of the alienability of land in the colonies are: DUNBABIN 1948, p. 15; WILL 1955, p. 317; BURFORD COOPER 1977-1978, p. 167; STARR 1977, pp. 150-151; SNODGRASS 1980, p. 37; GALLANT 1982, pp. 112-113; MORRIS 1987, p. 176, also CALDERONE 1978, pp. 15-16. For the opposite view ASHERI 1966, pp. 16 ss., with n.7, where there is an extensive older bibliography; LEPORE 1973, p. 30; MÉTRAUX 1978, pp. 55, 82-83; MURRAY 1993, pp. 113-114; HANSON 1995, p. 192 n. 11; TANDY 1997, pp. 131-134; MITCHELL 2000, p. 86.

³³ Athen. *Deipn.* 4.63: τοιοῦτος ἐγένετο καὶ Αἰθίοψ ὁ Κορίνθιος, ὃς φησὶ Δημήτριος ὁ Σκήμιος, οὗ μνημονεύει Ἀρχιλόχος. ὑπὸ φιληθονίας γὰρ καὶ ἀκροασίας καὶ οὗτος μετ' Ἀρχίου πλέων εἰς Σικελίαν ὄτ' ἐμελλεν κτίζειν Συρακούσας τῷ ἑαυτοῦ συσσίτῳ μελιτοῦττις ἀπέδοτο τὸν κλήρον ὃν ἐν Συρακούσας λαχὼν ἐμελλεν ἔξειν. The historicity of this passage has been challenged though; see VALLET 1996, p. 50. ASHERI 1966, p. 19 n.1 considered Syracuse an exception to the general rule

and their descendants, (*Arist. Pol.* 1290b12-15) we should remark that it cannot be applied to every colonial city. Moreover we must note that the two cities mentioned by Aristotle are not colonies of the West and their foundation is not placed on the 8th century like Syracuse. On the contrary Thera was founded according to tradition, by Sparta much earlier than the first colonies in the West,³⁶ while Appollonias' foundation is placed much later, close to 600.³⁷ It seems more reasonable to consider this way of the initial organization of the first settlers as something specific to these cities (and others probably), rather than a general rule applicable to every colony. In that case we would expect a similar statement by Aristotle, like that about the character of tyrannies in Sicily.³⁸ In conclusion, in our view, Aristotle's reference does not seem to confirm the existence in the West in general, and in Syracuse in our case, of aristocracies of the first settlers (as a whole) or their descendants.

Another element which excludes, in our view, the possibility of equality in the first colonial societies is the fact that the cities the colonists departed from were not societies built on equality, as it appears from Homer, if we accept of course that Homeric poems reflect the reality of the 8th century,³⁹ and Hesiod,⁴⁰ where a limited group of men of noble origin stands out in wealth, power and authority, and distinguish themselves from the common people.⁴¹

More precisely in Corinth, where the colonists

of the alienability of land. Later though, (ASHERI 1974, pp. 232-236) he thought that this action of Aethiops has nothing to do with alienability of land, since he did not yet received the land promised to him, followed by GAMBUTO 2001, p. 416 n.5. Asheri's last remark has some reasoning.

³⁴ See in ΠΑΓΚΟΥΣΗ 2007, pp. 174 ss.

³⁵ See in ASHERI 1966, pp. 19-20.

³⁶ In general see MALKIN 1994b, pp. 89-111.

³⁷ WILKES, FISHER-HANSEN 2004, p. 328.

³⁸ *Arist. Pol.* 1316a 35-38.

³⁹ For scholars who identify Homer's world with the 8th century and the rise of the polis as a state, see the bibliography in DUPLOUY 2006, p. 170 n.101; GAGARIN 2008, p. 13 n.1; PAPA-KONSTANTINOU 2008, p. 145 n.10; SCHWARTZ 2009, p. 106, in generally see also OSBORNE 2004, 216-218.

⁴⁰ They are the *basileis* who seem to be in power (*Works and Days*, 202-216) and are shouldered with adjudication (*Works and Days*, 37-39, 248-255, 263-264). For these kings see the bibliography in HAWKE 2011, p. 200 n.6.

⁴¹ For the "homeric aristocracy" (the term has been questioned by scholars, CALHOUN 1934, p. 208; STARR 1977, p. 119; 1992, p. 7, ULF 1990, pp. 1-4, with previous bibliogra-

of Syracuse departed, the government of the city was restricted to the Bakhiads, an aristocratic clan of 200 families who claim to be descended from Heracles and put an end to the Corinthian kingship.⁴² The Bakhiads collectively elected each year someone among themselves who exercised the power that formerly belonged to the king.⁴³ So, the regime of Corinth was a rather peculiar form of oligarchy where the citizen-body was restricted only to the members of a single aristocratic family.⁴⁴ If our interpretation of the character of the Greek colonisation of the 8th-7th century in Sicily, or elsewhere, as an enterprise organised by dissatisfied nobles⁴⁵ is correct, then it is very reasonable to assume that these nobles (the *oikist* and others) who had the leading role in the colonial expeditions, had the same role in the organisation of the city and later on the government as well. In particular, in the case of Syracuse this role was played by Archias, the *oikist*, and other prominent Corinthians who could not take part in the government of their city because of the Bakhiads. Besides them there must have been nobles from other areas like Argos or Arcadia as the literary sources indicate,⁴⁶ who also took part in the organization of the expedition. All these nobles took more land and undertook the government of the new community, forming a kind of aristocracy.

Of course it is quite probable that in practice the decisions among the first generation colonists would have been taken in a more collective way than the decisions in an aristocratic regime and that the aristocrats would have taken into consideration the commoners' view. But the nobles were standing on a higher level than

the commoners, a point which must have been clear from the beginning, and the foundation of Syracuse and could be seen in many aspects of everyday life, such as the size of land, the cult, the authority in general. An assembly could have existed, where all the colonists gathered and probably the commoners could also speak, but the final decision was for the aristocrats to be made.⁴⁷ After one or two generations, when the existing population grew more and possibly new settlers came to live - not in great numbers in our opinion - in Syracuse, the members of the aristocratic families, which also became more numerous, must have tightened their control and exercised a more authoritative government, a pure aristocracy. The aristocrats among the first settlers were the *gamoroi*, those who have divided the land⁴⁸, not only for themselves but for the rest of the colonists. It is most probable that the term *gamoroi* occurred at a later period by the descendants of the first aristocratic families.

The absolute rule of the *gamoroi*, as being the only ones with (full) political rights, lasted in our view until the incident mentioned by Aristotle and Plutarch, an incident which should be related neither with the exile of the Myletidae and the foundation of Camarina nor with the political changes in Corinth (all these incidents occurred in the mid- 7th century) nor with the expulsion of the *gamoroi* mentioned by Herodotus and Dionysius of Halicarnassus (beginning of the 5th century)⁴⁹ nor of course with the creation of the *gamoroi*, as Hüttel believes. In general, I find it less convincing to combine the few references of the sources for the Syracusan history and relate all of these with the same

phy) see SCHULZ 1981, pp. 68-81; ΒΛΑΧΟΣ 1985, pp. 62 ss.; ARNHEIM 1977, pp. 13-30; STEIN HÖLKESKAMP 1989, pp. 15-56; FOUCHARD 1997, pp. 34 ss.; DONLAN 1999, pp. 2-26; MONTES MIRALLES 2006; GALLEG0 2006, p. 76 n.30 (bibliography); ROUGIER, BLANC 2010, pp. 248-258. Some of them though, (Arnheim, Donlan) following FINLEY 1975 regard that the Homeric society reflects the 10th and 9th centuries.

⁴² For an effort to construct the history of Corinth in the age of the kingship see mainly WILL 1955, pp. 239-294; SALMON 1984, pp. 38-54; Κ0IV 2003, pp. 227-229.

⁴³ Mainly Diod. 7, 9, from Georg. Syncell. *Chron.* p. 179; SCHÖNE 1900, v.1, p. 220, but also Paus. 2, 4, 4; Nic. Dam. *FGrHist* 90 fr. 57, 6; Hdt. 5, 92.

⁴⁴ For this kind of oligarchy WHIBLEY 1913, pp. 120-122, for an analysis of the Bakchiads' rule, WILL 1955, pp. 298-306; OOST 1972, pp. 10-16; SALMON 1984, pp. 55-74, mainly pp. 55-57; Κ0IV 2003, pp. 233-235.

⁴⁵ MORAKIS 2011.

⁴⁶ Pind. *Ol.* 6, 4 and Scholia for the forefathers of Hegeias and their Arcadian origin, BÉRARD 1957, pp. 126-127, but see MALKIN 1987, pp. 93-97, also CASEVITZ 1985, p. 104, for the legendary king Pollis of Argive origine see above p. 33, also SALMON 1984, pp. 66-67 who bases his assumption for the existence of Argives and Chalcidians settlers among the Corinthians in archaeological data; VAN COMPERNOLLE 1984-1985, p. 29; REICHERT-SÜDBECH 2000, pp. 7-9.

⁴⁷ An assembly like the Homeric one. For the latter see ΒΛΑΧΟΣ 1985, pp. 99-124; RUZÉ 1997, pp. 13-106; WERLINGS 2010, pp. 88-107.

⁴⁸ As FINLEY 1968, p. 18, mentions.

⁴⁹ Others scholars also are avoiding to make the connection between Aristotle and Plutarch's passage either with the banishment of the Myletidae, or with the one of the *gamoroi*, SCHÜTRUMPF 1991-2005, v.3, p. 466 (some conflict during the 7th or 6th century), also ASHERI 1980, p. 121 by implication.

events. And it is even less convincing when these events are also connected with the few known incidents in other cities related in a way with Syracuse, such as Corcyra and Corinth. In particular the scenario of relating the changes in Corinth and her conflict with Corcyra with any kind of similar events in Syracuse, as the expulsion of the Myletidai and the *stasis* mentioned in Plutarch and Aristotle seems the most improbable of all, since Syracuse was not a state guided colony and consequently not a Bakhiadic one, and its regime had no direct connection or subordination with the Bakhiadic regime.

Moreover, the interpretation given for the *gamoroi* by Bravo and Jajlenko seems very improbable. A common rule of the possessors of land in the 7th century, who at the time were the vast majority of the free resident population of Syracuse, points to a kind of democratic regime which does not in any way correspond, in our opinion, to the realities of the 7th century. The *gamoroi* are not to be seen as a large body, but rather as a limited one. In addition we should not consider that the absolute rule of the *gamoroi* lasted until the early 5th century. Moreover, we consider that the expulsion of the Myletidai and the *stasis* mentioned in Plutarch and Aristotle should be regarded as two separate events.

Finally, we cannot follow the view of constant and mass arrival of new settlers to Syracuse, especially when it is added that these newcomers received no land. If a second or third wave of colonists had come to Syracuse there must have been some kind of reference in the sources as exists for Cyrene⁵⁰ and of course these newcomers would have taken some piece of land. Someone could very reasonably wonder why a group of people would leave their city and emigrate to a new one, making such a long journey from

mainland Greece to Sicily, if they were not to take some land to improve their economic position, even if it was inferior to that of the original settlers.

We will begin our analysis from the *stasis* mentioned by Aristotle and Plutarch. Both agree as for the reason of the *stasis*, but their narrations have some differences, some of which are noted by Newman.⁵¹ Although the two authors are giving the same details of the love affair, they differentiate as for the *stasis* itself. In general Plutarch's narration is more detailed than Aristotle's. Aristotle mentions that the two young men, who were the cause of the *stasis*, were <τῶν> ἐν ταῖς ἀρχαῖς ὄντων.⁵² Later on προσλαμβάνοντες τοὺς ἐν τῷ πολιτεύματι⁵³ they all took part in the *stasis*, (διστασίαςαν πάντας) meaning that the conflict which started as a quarrel of the aristocracy ended in a pure civil strife. As a result the existing regime fell (μετέβαλε γὰρ ἡ πολιτεία), an event which Plutarch indicated as the fall of the best regime (τὴν ἀρίστην πολιτείαν ἀνέτρεψαν). Plutarch adds that before the *stasis* broke out the exile of the two youths had been suggested to the *boule*.

Taking into consideration the similarities of the two narrations it is plausibly assumed that the two writers had a common source.⁵⁴ Newman points out the differences between the two narrations and believes that if the two authors had a common source, then one of them failed to follow that source. He adds that since they are both love stories they could have originated from a kind of collection such as the Ἐρωτικά of the Peripatetic Ariston of Ceos. On the other hand he also assumes that the more detailed story of Plutarch could be deriving from the *Syracusan Politeia* of Aristotle.⁵⁵ Weil, from his point of view, remarks that the references of Aristotle to Syracuse in the 5th book of the *Poli-*

⁵⁰ Hdt. 4, 159, 2-3; 161, 3.

⁵¹ NEWMAN 1887-1902, v. 4, p. 320.

⁵² For the meaning of this expression see the remarks of KÖHLER 1898, p. 490 n.1; NEWMAN 1887-1902, v. 4, p. 321; DUNBABIN 1948, p. 57; AUBONNET 1960-1973, v.2, p. 164. This phrase could be translated as "who belonged to the ruling class", as JOWETT 1885, "who were in the government"; KÖHLER 1898, p. 490 n.1; LEPORE 1970, p. 52; EVERSON 1996; AUBONNET (Budé); RACKHAM (Loeb) regard, but also "who hold a magistrate" as BARKER 1995; WEIL, 1960, p. 300; LORD 1984; SINCLAIR 1981; REEVE 1998; SCHÜTRUMPF 1991-2005, v.3, translate. If the second stands, we should remark that for someone to hold a magistrate he must have belonged to

the ruling class. Moreover, it would be interesting to know the kind of magistrate it was given to young people.

⁵³ DUNBABIN 1948, 57 considers that by this expression is meant not the citizen body but those administering the constitution but, in our opinion it could also apply to all the citizen body since this would have been small and was composed only by the *gamoroi*. For the first opinion, among others JOWETT 1885; RACKHAM (Loeb); AUBONNET (Budé); LEPORE 1970, p. 52; LORD 1984; EVERSON 1996; SCHÜTRUMPF 1991-2005, v.3; REEVE 1998, while for the second BARKER 1995; WEIL 1960, p. 300; SINCLAIR 1981.

⁵⁴ KÖHLER 1898, p. 491.

⁵⁵ NEWMAN 1887-1902, v. 4, pp. 320-321.

*tics*⁵⁶ demonstrate that he had a particular interest in Syracuse, that at the time he composed his *Politics* he also studied Syracuse, using all this material to write the Constitution of Syracuse.⁵⁷

In our opinion, Newman's second hypothesis, namely that Plutarch's passage derives from Aristotle's *Politeia* of Syracuse, seems most probable. In this work Aristotle referred to the *boule* and the fall of the best regime, and Plutarch copied these references. It seemed that Aristotle did not give a more detailed description of the *stasis* in the *Politics* because this version existed or will appear later in the Syracusan *Politeia*, depending on which of the two works had been written first. Aristotle must have had reliable sources, probably written.

Aristotle was not a historian, but he was very much interested in history,⁵⁸ particularly in constitutional matters. The fact that he has written (helped by his pupils as it is widely accepted) 158 *Politeiai*,⁵⁹ is indicative. Unfortunately, from these works only that of the Athenians is preserved, while from the others only a

few fragments are preserved.⁶⁰ The works of the most important historians of the Greek West surely were available at the Lyceum. Regarding the archaic period, these are Antiochus⁶¹ and Philistus.⁶² It cannot be excluded that he also used some information from his contemporary historians of the West, although they did not write history prior to their era.⁶³ Besides from written sources, Aristotle may have drawn information from pupils of his, originating from Syracuse and the West generally,⁶⁴ who may have had special knowledge based on oral tradition, but also local chronicles.⁶⁵ Finally, Aristotle may also have drawn information from his teacher Plato, who visited Syracuse twice and stayed in the court of both Dionysii.

Having in mind that Plutarch's source is Aristotle and that the first's phraseology derives from the latter, we should examine which is the best regime according to Aristotle. When Aristotle refers to the best regime he means that its members are not working but are devoting themselves to political matters and the exercise of virtue.⁶⁶ Other people would have to work on

⁵⁶ For Aristotle's *Politics* (composition, chronology, and historical environment) there is an extensive bibliography. We are limited to mention BARKER 1995, p. xi-xlvi; AUBONNET 1960-1973, v. 1, 2 ss.; WEIL 1960, pp. 9-84, where an extensive analysis and previous bibliography can be found; LORD 1984, pp. 1-24; SCHÜTRUMPF 1991-2005, v.1, 39 ss.

⁵⁷ WEIL 1960, pp. 302-303.

⁵⁸ WEIL 1960, mainly pp. 179-233, is still fundamental as for Aristotle's relation with history, and his use of the historical sources. To Weil we will add JAEGER 1948, pp. 265-269; von FRITZ 1958; DE STE CROIX 1975; POWELL 1987; ROWE 1991, pp. 69-74; TOYE 1999; AMBAGLIO 2010; MOGGI 2010.

⁵⁹ For Aristotle's *Politeiai*, WEIL 1960, pp. 97-104; RHODES 1981, pp. 58-61; KEANEY 1992, pp. 2-19.

⁶⁰ The fragments of Aristotle's *Politeiai* are in WEIL 1960, pp. 211 ss. and more recently POLITO 2001 where an extensive commentary can be found.

⁶¹ Antiochus from Syracuse lived during the 5th century and he is considered contemporary to Herodotus and Thucydides. According to Diodorus, (12, 71, 2) he wrote a work "About Sicily" in nine books beginning with the legendary king of Sicily, Kokalos and ending in 424/3 and the Congress of Gela, while Dionysius from Halicarnassus (D. H. 1, 12, 3) and Strabo (6, 1, 4) are mentioning another work of his "About Italy". For Antiochus see JACOBY 1955, pp. 486-496; PEARSON 1987, pp. 11-18, with p. 11 n. 32, for older bibliography mainly of the 19th century; SAMMARTANO 1998, pp. 129 ss.; LURAGHI 2002, with previous bibliography on pp. 85-89; CUSCUNÀ 2003, mainly pp. 1-21; VATTUONE 2007, pp. 191-193.

⁶² Philistus from Syracuse was born at about 430 and died at 356. He was related to Dionysius, (husband of Diony-

sus' niece, Plut. *Dion*, 11, 6; Diod. 15, 7, 3), and was supporter of the two Dionysii and their tyrannical regime. According to Diodorus, (13, 103, 3; also D. H. *Epist. ad Pomp.* 5) he wrote Sicilian history in two parts. In the first he narrated events until the destruction of Akragas by the Carthaginians at 406, and in the second events from 406 to 362. For Philistus and his work, mainly JACOBY 1955, pp. 496-514; WALBANK, 1968-1969, pp. 481-483 with n. 33; PEARSON 1987, pp. 19-30; BEARZOT 2002, with extensive older bibliography; VATTUONE 2007, pp. 194-196.

⁶³ For these historians JACOBY 1955, pp. 514-26; MUCCIOLI 2002, also TOYE 1999, pp. 243-244. These historians have dealt with Sicilian history of the 4th and early 3rd century, we may plausibly assume though that they may had some references on earlier periods.

⁶⁴ For this view in a broader sense though, TOYE 1999, pp. 237-238.

⁶⁵ We should remark though that there are not known such chronicles, not even the names of authors who wrote regional history of particular colonial cities, as we know for other cities in mainland Greece like Megara and Athens. But their existence must not be excluded, especially for cities like Syracuse, Taras, Rhegion, Kroton and Lokroi who continue to exist as *poleis* to down to the Hellenistic period. In the case of Cumae the existence of such a chronicle has been postulated for Hyperochus, as the source for Dionysius from Halicarnassus narration about Aristodemus of Cuma, see ALFÖLDI 1965, p. 56; ASHERI 1966, p. 83; GABBA 1991, p. 85; URSO 2002, p. 502, also at WELWEI 1971, p. 46 n.3-5.

⁶⁶ Mainly, Arist. *Pol.* 1328b34-1329a1: ἐπεὶ δὲ τυγχάνομεν σκοποῦντες περὶ τῆς ἀρίστης πολιτείας, αὐτὴ δ' ἐστὶ καθ' ἣν ἡ πόλις ἂν εἴη μάλιστ' εὐδαίμων, τὴν δ' εὐδαιμονίαν ὅτι χωρὶς

their behalf for this purpose, and they of course were standing out of the political body. Excluded also from political participation were the residents of the city who had to work for a living. This kind of regime perfectly suits that of the *gamoroi* who controlled the government of the city, held the best land and had the *Killirioi* working on their fields for them. So, the passages of Aristotle and Plutarch must refer to the ending of the absolute rule of the *gamoroi*.

This incident should not be related with the exile of the Myletidai as we have mentioned earlier, since this event took place in 649 according to Thucydides (6, 5, 1), but we hear of the *gamoroi* as still having the government of the city in the late 7th- early 6th century according to the *Marmor Parium* (ἐν Συρακούσαις δὲ τῶν γαμόρων κατεχόντων τὴν ἀρχήν). So, according to our reconstruction, the *stasis* which led to the ending of the best regime, meaning the fall of the *gamoroi*, should have occurred sometime in the 6th century, probably not very late. Moreover, there is also strong indication from Aristotle's temporal reference ἐν τοῖς ἀρχαίοις χρόνοις that the passages of Aristotle and Plutarch should not be related with the exile of the *gamoroi* as described by Herodotus. Although it is not to be excluded ἐν τοῖς ἀρχαίοις χρόνοις to extend as far as the early 5th century it is more likely not to be placed, as Dunbabin also remarks,⁶⁷ later than the sixth.⁶⁸

In addition, according to Herodotus' narration it does not seem that the *gamoroi* were also in power in Syracuse at the beginning of the 5th century, since he only mentions that they were exiled by the *demos* and the *Killirioi*, without mentioning that they had lost the city's government.⁶⁹ The same is also said by Dionysius of

Halicarnassus, namely that the *gamoroi* were banished/exiled by their serfs.⁷⁰

Finally, when Diodorus refers to the members of the government in Syracuse after the defeat by Hippocrates at Helorus River (491), he does not mention the *gamoroi*, but only points out τοὺς προεστῶτας τῶν ἐν Συρακούσαις πραγμάτων,⁷¹ which means that the *gamoroi* were not in power at the time in Syracuse, although earlier, as we have previously mentioned (8.11), the *gamoroi* (γεωμόροι) are mentioned in his narration as having juridical power and the authority to make decisions. It seems that from Diodorus it occurs that the *gamoroi* were in charge of the state at the period of 8, 11 but not in 491.

In conclusion, the absolute rule of the *gamoroi* and their aristocratic regime ceased to exist sometime in the sixth century and was replaced by another, whose nature is difficult to define and can only be postulated. Since we have interpreted the rule of the *gamoroi* as based in descent (as the descendants of the nobles among the first settlers), we may assume that descent ceased to be the main criterion for participation in political matters and in all probability was replaced by wealth.⁷² As Dunbabin also mentions, in a different context than our analysis though, it was the base of the oligarchy that changed.⁷³ After the *stasis* mentioned by Plutarch, the aristocratic/oligarchical rule, which was until then restricted to the *gamoroi*, was broadened, to probably include other wealthy people of non-noble origin. This schema of aristocratic regimes succeeded by oligarchic based on wealth has been long proposed as a standard evolution for most cities, and in our view it could also apply to the colonies of the West in general.⁷⁴ For Rhe-

ἀρετῆς ἀδύνατον ὑπάρχειν εἴρηται πρότερον, φανερόν ἐκ τούτων ὡς ἐν τῇ κάλλιστα πολιτευομένη πόλει καὶ τῇ κεκτημένη δικαίους ἀνδρας ἀπλῶς, ἀλλὰ μὴ πρὸς τὴν ὑπόθεσιν, οὔτε βάναισον βίον οὔτ' ἀγοραῖον δεῖ ζῆν τοὺς πολίτας (ἀγεννῆς γὰρ ὁ τοιοῦτος βίος καὶ πρὸς ἀρετὴν ὑπεναντίος), οὐδὲ δὴ γεωργοὺς εἶναι τοὺς μέλλοντας ἔσσεσθαι (δεῖ γὰρ σχολῆς καὶ πρὸς τὴν γένεσιν τῆς ἀρετῆς καὶ πρὸς τὰς πράξεις τὰς πολιτικὰς), 1334a12-14 καὶ τὸν αὐτὸν ὄρον ἀναγκαῖον εἶναι τῷ τε ἀρίστῳ ἀνδρὶ καὶ τῇ ἀρίστῃ πολιτείᾳ, φανερόν ὅτι δεῖ τὰς εἰς τὴν σχολὴν ἀρετὰς ὑπάρχειν, also 1269a 34-36.

⁶⁷ DUNBABIN 1948, p. 57, n.4.

⁶⁸ More precisely Arist. *Pol.* 1278a 6-8, in the early archaic period; 1285a 30-31 and 1295a13-14 for the *aisymnitai* who were widespread mainly in the 7th century; 1298b 19-24, the famous passage about the hoplite warfare is clearly referred also to the 7th century; 1305b 18-19, the oligarchy of the Basilidai in Eythrai, early archaic period, possible even earlier.

⁶⁹ ἐκπεσόντας ὑπὸ τε τοῦ δήμου καὶ τῶν σφετέρων δούλων. If they had the power, we would expect a different vocabulary, something like: στερηθέντων τῆς ἀρχῆς, ὑπό...

⁷⁰ D.H. 6, 62, 1: ἐν Συρακούσαις οἱ γεωμόροι πρὸς τῶν πελατῶν ἐξηλάθησαν. The world *pelatai* is obviously anachronistic, see BRAVO 1992, pp. 46-47. Bravo mentions that the *pelatai* should be identified with the Syracusan *demos*, but it also very plausible to consider that it refers to the *Killirioi*.

⁷¹ Diod. 10, 28, 2.

⁷² As we have mentioned earlier the same view about the changing of the character of the government of the city was expressed by Hüttel, although he places this evolution much earlier.

⁷³ DUNBABIN 1948, p. 58, also LEPORÉ 1970, p. 52.

⁷⁴ For this schema see WHIBLEY 1913, pp. 73-78, and the bibliography in van WEES 2000, p. 52 n.1, for the application to the colonial *poleis* of the West, GHINATTI 1996, p. 81 with

gion there is a clear reference that proves its existence, and the same could also be reasonably inferred for Akragas.⁷⁵ Moreover, there is a reference by Aristotle who seems to point out that this was the case all over Sicily during the archaic period.⁷⁶ This regime must be like the one described in many passages of Plato and Aristotle.⁷⁷

According to Hüttl, as mentioned above, this wealth was based on agricultural products, though wealth from other sectors of the economy, as commerce, must counted for political participation. In this context, we think that also feats Aristotle's reference for the causes of *stasis* in aristocratic and oligarchic regimes.⁷⁸ Of course the *gamoroi* did not cease to exist as the basic and more powerful group of the new oligarchic regime; that's why we still find them in the beginning of the 5th century playing an important role in the city's political affairs, since it is from their ranks that the wealthier citizens originated, as the agricultural products comprised the prime source of wealth. Moreover, we must remark that, in practice, in most cases wealth and noble origin must have coexisted.⁷⁹ But the *gamoroi* just ceased to be the only ones dealing with political matters.

In our point of view this was the situation down to the beginning of the 5th century and the

events described by Herodotus (7, 155, 2) and also mentioned by Dionysius (*Antiq. Rom.* 6, 62, 1 and Aristotle (*Pol.* 1302b 30). As we have mentioned earlier, according to Herodotus the *gamoroi* were expelled from Syracuse by the *Killirioi* and the Syracusan *demos*.⁸⁰ Dionysius also refers to the expulsion of the *gamoroi* by the *Killirioi*. From Aristotle's passage it seems that a brief democracy was established after these events, until Gelon took command of the city. It has been suggested that all these events were the aftermath of the defeat of Syracuse by Hippocrates at Helorus River.⁸¹

A different reconstruction of these events is built by Dunbabin based on a passage by Diodorus (10, 26) as also mentioned earlier. Dunbabin refers to popular unrest which broke out in Syracuse as a result of the defeat at Helorus River and forced the *gamoroi* to free the *Killirioi* in order to confront the *demos*. But the *Killirioi* abandoned the *gamoroi*, allied themselves with the *demos* and banished their former masters. Moreover, he dates the fall of the *gamoroi* in 491 based on Dionysius 6, 62. Dunbabin's view is very interesting, Diodorus' passage though, as previously mentioned, could be related to Argos after the defeat from Sparta in Sepeia.⁸² Moreover, we should remark that in Diodorus' passage there is no reference to the *gamoroi* to de-

n. 2 for previous bibliography. For a recent critical thought on this schema as originating from later periods of human history, RABINOVITZ 2004, pp. 172 ss., 209 n.61.

⁷⁵ For Rhegion, Heraclid. Lemb. fr. 55: πολιτείαν δὲ κατεστήσαντο ἀριστοκρατικὴν. Χίλιοι γὰρ πάντα διοικοῦσιν αἰρετοὶ ἀπὸ τμημάτων. νόμοις δὲ ἐχρῶντο τοῖς Χαρώνδου τοῦ Καταναίου, for Akragas D. L. 8, 66 = Timae. *FGrHist* 566 fr. 2.

⁷⁶ Arist. *Pol.* 1316a 35-38 καὶ εἰς τυραννίδα μεταβάλλει ἐξ ὀλιγαρχίας, ὡσπερ ἐν Σικελίᾳ σχεδὸν αἱ πλείσται τῶν ἀρχαίων.

⁷⁷ Pl. *Politicus*. 550c8-555b2 and mainly 550c10-550d1. Λέγεις δέ, ἦ δ' ὅς, τὴν ποίαν κατάστασιν ὀλιγαρχίαν; Τὴν ἀπὸ τμημάτων, ἣν δ' ἐγώ, πολιτείαν, ἐν ἣ ἰοὶ μὲν πλούσιοι ἀρχοῦσιν, πένητι δὲ οὐ μέτεστιν ἀρχῆς; Arist. *Pol.* 1278a21-24 ἐν δὲ ταῖς ὀλιγαρχίαις θῆτα μὲν οὐκ ἐνδέχεται εἶναι πολίτην (ἀπὸ τμημάτων γὰρ μακρῶν αἱ μεθέξεις τῶν ἀρχῶν), βάνανσον δὲ ἐνδέχεται· πλουτοῦσι γὰρ καὶ οἱ πολλοὶ τῶν τεχνιτῶν; 1279b 16-17 ὀλιγαρχία δ' ὅταν ὦσι κύριοι τῆς πολιτείας οἱ τὰς οὐσίας ἔχοντες; 1280a 1-2 ὅπου ἂν ἀρχῶσι διὰ πλοῦτον, ἂν τ' ἐλάττους ἂν τε πλείους, εἶναι ταύτην ὀλιγαρχίαν; 1290b1-2 δῆμος μὲν ἐστὶν ὅταν οἱ ἐλεύθεροι κύριοι ὦσιν, ὀλιγαρχία δ' ὅταν οἱ πλούσιοι; 1292a40-1292b4, where in two out of four types of oligarchy wealth consists the criterion for participation in the government of the city; 1293a11-34, the four types of oligarchy are categorized from the size of property; 1294a11 (ἀριστοκρατίας μὲν γὰρ ὅρος ἀρετῆ, ὀλιγαρχίας δὲ πλοῦτος, δήμου δ' ἐλευθερία); 1299b 25-28 οἷον ἐν μὲν ταῖς ἀριστοκρασίαις ἐκπαιδευμένων, ἐν δὲ ταῖς ὀλιγαρχίαις ἐκ τῶν πλουσίων, ἐν δὲ ταῖς

δημοκρατίας ἐκ τῶν ἐλευθέρων, ἢ τυγχάνουσι μὲν τινες οὐσαὶ καὶ κατ' αὐτὰς τὰς διαφορὰς τῶν ἀρχῶν. Aristotle did not appreciate of course such a regime, *EN* 1160a 36 χειρίστη δ' ἡ τιμοκρατία.

⁷⁸ Arist. *Pol.* 1306b22-25. Ἐν δὲ ταῖς ἀριστοκρασίαις γίνονται αἱ στάσεις αἱ μὲν διὰ τὸ ὀλίγους τῶν τιμῶν μετέχειν, ὁ περὶ οὗτοι κινεῖν καὶ τὰς ὀλιγαρχίας.

⁷⁹ As DONLAN 1999, p. 81 puts it "All the evidence, moreover, indicates that down to about 600 B.C. nobility of birth and the possession of wealth were inseparably linked".

⁸⁰ The Syracusan *demos* should not be considered as the landless without political rights as some scholars believe (FREEMAN 1891-1894, v.2, p. 438; HÜTTL 1929, p. 53; CONSOLO LANGHER 1996, p. 285; 1997, p. 5; MAFFODA 1996, p. 67, but a heterogeneous body consisting both of people with land and of others without land who occupied themselves with other sectors of the economy (artisans, merchants, laborers), see also LINTOTT 1982, p. 64 who mentions that in the beginning of the 5th century the *demos* of Syracuse consisted of the hoplites and the free poor. It must not be excluded that in an oligarchic/timocratic regime as described above the wealthier among the *demos* had some (limited) political rights.

⁸¹ HOW, WELLS 1928, v.2, p. 195; ASHERI 1988, p. 768; MOSSÉ 1989, p. 95; MAFFODA 1996, p. 68 n. 4; CONSOLO LANGHER 1997, p. 7.

⁸² For these events in Argos, ROBINSON 1997, pp. 84-86; ΜΠΗΡΓΑΛΙΑΣ 2009, pp. 92-93.

fine the ruling class of the city, instead the πολῖται are mentioned and they are compared to the πολλοῖς, namely the *demos*.

As for the *Killirioi* and the references to them by the lexicographers, the two earlier ones dated in the same period, those of Pausanias Atticus and Zenobius, have been practically copied (as a whole, or partly) by the later lexicographers. In particular, Pausanias Atticus in his "Collection of Attic words" in the lemma Καλλικύριοι mentions that the *Killirioi* took the place of the *gamoroi* in Syracuse and also became part of the city's *politeuma*.⁸³ Moreover, he mentions that they were numerous slaves of the exiled *gamoroi*. Their name was used in order to denote an enormous number of people. For these references he cites Timaeus (*FGrHist*566 fr. 8). He also adds that this particular name was given to them because they could gather themselves in the same place even though they were scattered in different places. He finally equates them with the Helots in Sparta, the *Penestai* in Thessaly and the *Klarotai* in Crete. For these last references he cites Aristotle (Rose fr. 544).

Zenobius in the lemma Καλλικυρίων πλείους mentions that thus named were those who attacked the *geomoroi* and that there is also a proverb according to which their name is equivalent to many people, that they took this name because, despite being in different places they could gather themselves in the same place in order to be close to their masters. Finally, he says

⁸³ Paus. Att. <Καλλικύριοι>· οἱ ἀντὶ τῶν Γεωμόρων ἐν Συρακούσαις <μέρος καταλαβόντες

τοῦ πολιτεύματος>, γενόμενοι πολλοὶ τινες τὸ πλῆθος· δοῦλοι δ' ἦσαν οὗτοι τῶν φυγάδων, ὡς

Τίμαιος ἐν ἔκτῃ ὅθεν τοὺς ὑπερβολῇ πολλοὺς Καλλικυρίους ἔλεγον· ὠνομάσθησαν δὲ ἀπὸ τοῦ εἰς ταῦτο συνελθεῖν παντοδαποὶ ὄντες, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν Συρακουσίῳ Πολιτεία ὅμοιοι τοῖς παρὰ Λακεδαιμονίους Εἰλωσι καὶ παρὰ Θετταλοῖς Πενέσταις καὶ παρὰ Κρησὶ Κλαρώταις. See also in his entry <Κλαρώται> with whom they are quoted.

⁸⁴ Zen. 4.54. <Καλλικυρίων πλείους>· οὕτως ἐν Συρακούσαις ἐκλήθησαν οἱ ἐπεισελθόντες γεωμόροις Καλλικύριοι. Ἐνθεν παροιμιωδῶς ἔλεγον, εἴ ποτε πλῆθος ἠθελον ἐμφῆναι, ὅτι πλείους ἦσαν τῶν Καλλικυρίων. Δοῦλοι δὲ ἦσαν οὗτοι, καὶ τοὺς κυρίους ἐξέβαλον. Ἡ δὲ αἰτία τῆς κλήσεως αὐτῶν, διὰ τὸ παντοδαποὺς εἰς ταῦτο συνελθεῖν, ὥστε τοῖς κυρίους ἐγκείσθαι.

⁸⁵ Hesych. <Κιλλικύριοι>· οἱ ἐπεισελθόντες γεωμόροι. δοῦλοι δὲ ἦσαν οὗτοι καὶ τοὺς κυρίους ἐξέβαλον.

⁸⁶ Phot. <Κιλλικύριοι>· ἐν Συρακούσαις τινὲς ἐκλήθησαν· οἱ ἀντὶ τῶν γεωμόρων μέρος καταλαβόντες τοῦ πολιτεύματος· οἷον Εἰλωτες καὶ Πενέσται τινες.

⁸⁷ Suid. <Καλλικύριοι>· οἱ ἀντὶ τῶν Γεωμόρων ἐν Συρακούσαις γενόμενοι, πολλοὶ τινες τὸ πλῆθος. δοῦλοι δ' ἦσαν οὗτοι

that they were slaves who expelled their masters.⁸⁴ Hesychius, on his part, following Zenobius as it seems from his vocabulary, says that the Καλλικύριοι attacked the *gamoroi*, they were the latter's serfs and they expelled their masters.⁸⁵ Photius in two entries seems to follow Pausanias, since he gives the same information using the same vocabulary as the former.⁸⁶ The lexicon of Suida copies Pausanias almost entirely (except the phrase μέρος καταλαβόντες τοῦ πολιτεύματος), and partly Zenobius, mainly as for the derivation of the name of the *Killirioi*.⁸⁷ Plutarch in a rather confusing passage mentions that the expression πλείους τῶν Καλλικυρίων means that when a great number of the *Killirioi* inhabited Syracuse they drove out the previous residents.⁸⁸ Finally, Eustathius in his comment on Iliad 2, 584 (the *Killirioi* are mistakenly located in Crete and the *Arotai* in Syracuse), mentions that they were slaves not by birth but from war.⁸⁹

There is an agreement between the lexicographers and Herodotus that the *Killirioi* were slaves of the *gamoroi*, but they all fail to mention anything about their origin. The fact though that they are equated by Pausanias Photius, Suida and Eustathius with the *Penestai*, the Helots and the *Klarotai*, who had in common that they all fell into slavery after the conquest of their territories, shows that the *Killirioi* were the previous inhabitants of Syracuse who were conquered by the colonists.⁹⁰ These slaves were quite possibly

τῶν φυγάδων, ὡς Τίμαιος ἐν ζ' ὅθεν τοὺς ὑπερβολῇ πολλοὺς Καλλικυρίους ἔλεγον· ὠνομάσθησαν δὲ ἀπὸ τοῦ εἰς ταῦτο συνελθεῖν παντοδαποὶ ὄντες, ὡς Ἀριστοτέλης ἐν Συρακουσίῳ Πολιτεία, ὅμοιοι τοῖς Λακεδαιμονίῳ Εἰλωσι καὶ παρὰ Θεσσαλοῖς Πενέσταις καὶ παρὰ Κρησὶν καὶ παροιμία· <Καλλικυρίων πλείους> τοῦτο ἐλέγετο, εἴποτε πλῆθος ἠθελον ἐμφῆναι. οἱ γὰρ Καλλικύριοι δοῦλοι ἦσαν, πλείους τῶν κυρίων αὐτῶν, ὥστε καὶ αὐτοὺς ἐξέβαλον. See also in his entry <Κλαρώται> with whom they are quoted.

⁸⁸ Plut. Παροιμίαι αἰς Ἀλεξανδροῦς ἐχρώντο. Cent. 1.10. <Πλείους τῶν Καλλικυρίων>· Καλλικυρίων ποτὲ πλῆθος ἐπῆρξε τὰς Συρακούσας οὕτω πολλοί, ὡς τε καὶ τοὺς προτέρους οἰκίτορας ἐκβαλεῖ.

⁸⁹ Ἰστέον δὲ ὅτι τὸ θηλυκὸν τῶν ῥηθέντων Εἰλώτων αἰ Εἰλώτιδες, ὡς ἐν ῥητορικῷ εὐρηται Λεξικῷ, ἐν ᾧ καὶ ὅτι ὥσπερ Εἰλωτες ἐν Λακεδαίμονι, οὕτω Πενέσται μὲν παρὰ Θετταλοῖς, οἱ μὴ γόνυ δοῦλοι, ἀλλὰ πολέμω, Κιλλικύριοι δὲ ἐν Κρήτῃ, Μαριανδυνοὶ δὲ ἐν Ἡρακλείᾳ τῇ Ποντικῇ, καὶ Ἀρότται ἐν Συρακούσαις.

⁹⁰ For example FREEMAN 1891-1894, v.2, p. 438; MACAN 1908, p. 21; he postulates that their name echoes a specific tribe of natives; DUNBABIN 1948, p. 111, who very rightly remarks that such a great number of slaves could not occur

the result of the conflict between the colonists and the native populations. Thucydides mentions that Syracuse was founded after such a conflict and the expulsion of the local populations (6, 3, 2) and the same seems to have been the fate of the native settlement of Monte Finocchito.⁹¹ Eustathius' reference μή γόνῳ δούλοι, ἀλλὰ πολέμῳ confirms this view, in our opinion.

As for the character of the democracy mentioned by Aristotle, few things can be said. Many scholars considered that a new political body was created, which consisted of the *demos* and the liberated *Killirioi*. This view is essentially due to Pausanias' reference and is also followed by Photius.⁹² The opposite is supported by Berve who considers that *Killirioi* did not obtain political rights in the newly founded democracy.⁹³

On the one hand, it does not seem very probable that the *demos* of Syracuse would have granted political rights to the ex-slaves. First of all, giving them their freedom would seem enough for the slaves to ally themselves with the *demos* of Syracuse. Moreover, such a measure seems very radical, especially if we have in mind that the *Killirioi* were not of Greek origin. In addition, the fact that they were numerous would give them a great advantage in the popu-

lar assembly of the new democracy. In that case it would seem more reasonable to consider that they were granted some kind of privileges, possibly like those of the Athenian metics. On the other hand though, Pausanias' reference (and subsequently Photius' and Suidas') is quite clear. Of course these sources are much later, but they do use very reliable sources such as Aristotle and Timaeus. It is quite probable that the ex-slaves managed to obtain political rights, albeit limited, in the newly established democracy. In this frame, Birgalias' view that we should not take Aristotle's reference of a democracy literally may seem correct.⁹⁴

After Gelon's occupation of Syracuse we hear no more of the *gamoroi*. Gelon's intervention ended their prominent role in the political affairs of the city and his relocation of populations from the rest of eastern Sicily to Syracuse,⁹⁵ along with the prominent role he gave to his mercenaries⁹⁶ normally put the *gamoroi* even more in the margin. This was obviously the situation during the Deinomenid rule, where a new upper class was created due to the tyrants' favor. In the democracy that succeeded the tyrannical regime there was of course no place for an elite group of noble origin like the *gamoroi*.

otherwise, he also adds that they collectively belonged to the *gamoroi*; SCHENK GRAF VON STAUFFENBERG 1963, p. 337; MOSSÉ 1989, p. 95; CONSOLO LANGHER 1996, p. 285 n. 79; MAFFODA 1996, p. 67. DOMÍNGUEZ 1989, pp. 192-195 gives an entire different explanation for their origin. According to him they were not slaves of the *gamoroi*, but consisted part of the *demos* who voluntarily lived in the countryside and were occupied as agriculture labors. They had no land and were hired by the *gamoroi* to work their own. In our view this interpretation contradicts all sources that refer to the *Killirioi* as slaves of the *gamoroi*. Nevertheless, he later

(2012, pp. 35-36, 44) changed his view and adopted the *communis opinio* about their character.

⁹¹ For Monte Finocchito, ORSI 1894; 1897; FRASCA 1982, who republished Orsi's material; DOMÍNGUEZ 1989, pp. 206-213; HOLLOWAY 2002, pp. 88-89; COPANI 2005, pp. 260-261 with n. 64 for previous bibliography.

⁹² ROBINSON 1997, p. 121 with n. 216.

⁹³ BERVE 1967, p. 142.

⁹⁴ ΜΠΙΡΓΑΛΙΑΣ 2009, 141.

⁹⁵ Hdt. 7, 156.

⁹⁶ Diod. 11, 72, 3.

BIBLIOGRAPHY

- ALFÖLDI 1965 A. ALFÖLDI, *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor 1965.
- AMBAGLIO 2010 D. AMBAGLIO, *La storia come strumento ermeneutico: qualche caso dalla Politica di Aristotele*, in M. POLITO, C. TALAMO (edd.), *La Politica di Aristotele e la Storiografia Locale*. Atti della Giornata di Studio, Fisciano, 12 - 13 giugno 2008, Themata 5, Roma, pp. 19-34.
- ANDREWES 1956 A. ANDREWES, *The Greek tyrants*, London 1956.
- ANTONACCIO 2007 C. ANTONACCIO, *Colonization: Greece on the Move*, in H. A. SHAPIRO (ed.), *The Cambridge Companion to Archaic Greece*, Cambridge 2007, pp. 201-224.
- ARNHEIM 1977 M. T. W. ARNHEIM, *Aristocracy in Greek society*, London 1977.
- ASHERI 1966 D. ASHERI, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, Torino 1966.
- ASHERI 1974 D. ASHERI, *Il caso di Aithiops, regola o eccezione?*, in *PP*, XXIX, 1974, pp. 232-236.
- ASHERI 1980 D. ASHERI, *La colonizzazione greca*, in E. GABBA, G. VALLET (edd.), *La Sicilia antica*, I², Napoli 1980, pp. 89-142.
- ASHERI 1988 D. ASHERI, *Carthaginians and Greeks*, in N. G. L. HAMMOND, J. BOARDMAN, D.M. LEWIS, M. OSTWALD (edd.), *CAH², IV: Persia, Greece and the western Mediterranean c.525-479 B.C.*, Cambridge 1988, pp. 739-780.
- AUBONNET 1960-1973 J. AUBONNET, *Aristote Politiques*, Paris 1960-1973.
- AUSTIN, VIDAL-NAQUET 1998 M. M. AUSTIN, P. VIDAL-NAQUET, *Οικονομία και κοινωνία στην αρχαία Ελλάδα*, translated by T. Koukoulis, Αθήνα 1998.
- BARKER 1995 E. BARKER, *The Politics of Aristotle revised with an introduction and notes by R.F. Stalley*, Oxford 1995.
- BEARZOT 2002 C. S. BEARZOT, *Filisto di Siracusa*, in R. VATTUONE (ed.), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, pp. 91-136.
- BÉRARD 1957 J. P. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité: l'histoire et la légende*, Paris 1957.
- BERNSTEIN 2004 F. BERNSTEIN, *Konflikt und Migration: Studien zu griechischen Fluchtbewegungen im Zeitalter der sogenannten Grossen Kolonisation*, St. Katharinen 2004.
- BERVE 1967 H. BERVE, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967.
- ΒΛΑΧΟΣ 1985 Γ. ΒΛΑΧΟΣ, *Πολιτικές κοινωνίες στον Όμηρο*, Αθήνα 1985.
- BOEHRINGER 1984-1985 C. BOEHRINGER, *Der Beitrag der Numismatik zur Kenntnis Siziliens im VI. Jahrhundert v. Chr.*, in *Kokalos*, XXX-XXXI, 1984-1985, pp. 103-126.
- BOYD, JAMESON 1981 T. BOYD, M. H. JAMESON, *Urban and rural land division in ancient Greece*, in *Hesperia*, L, 1981, pp. 327-342.
- BRAVO 1992 B. BRAVO, *Citoyens et libres non-citoyens dans les cités coloniales à l' époque archaïque. Le cas de Syracuse*, in R. LONIS (ed.), *L'Étranger dans le monde grec*, II. Actes du Deuxième Colloque sur l'Étranger, Nancy, 19-21 septembre 1991, Nancy 1992, pp. 43-85.
- BURFORD COOPER 1977-1978 A. BURFORD COOPER, *The Family Farm in Greece*, in *CJ*, LXXIII, 1977-1978, pp. 162-175.
- BUSOLT 1893-1904 G. BUSOLT, *Griechische geschichte bis zur schlacht bei Chaeroneia*, Gotha 1893-1904.
- CALDERONE 1978 S. CALDERONE, *Problemi storici relativi alle «apoikiai» siceliote in età protoarcaica*, in L. RIZZA (ed.), *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell' VIII e VII secolo a.C.*, Catania 1978, pp. 11-20.
- CALHOUN 1934 G.M. CALHOUN, *Classes and masses in Homer*, in *CPh*, XXIX, 1934, pp. 192-208, 301-316.
- CARTER 2006 J. C. CARTER, *Discovering the Greek countryside at Metaponto*, Ann Arbor 2006.
- CASEVITZ 1985 M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien: étude lexicologique: les familles de [kti-zō] et de [oikeō-oikizō]*, Paris 1985.
- CASSOLA 1965 F. CASSOLA, *Sull'alienabilità del suolo nel mondo Greco*, in *Labeo*, XI, 1965, pp. 206-219.
- CONSOLO LANGHER 1996 S. N. CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia Greca, tra età arcaica ed alto ellenismo*, Messina 1996.
- CONSOLO LANGHER S. N. CONSOLO LANGHER, *Un im-*

- 1997 *perialismo tra democrazia e tirannide, Siracusa nei secoli V et IV a.C.*, Supplementi a *Kokalos*, 12, Roma 1997.
- COPANI 2005 F. COPANI, *Alle origini di Eloro. L'espansione meridionale di Siracusa arcaica*, in *Acme*, LVIII, 2, 2005, pp. 245-263.
- CUSCUNÀ 2003 C. CUSCUNÀ, *I frammenti di Antioco di Siracusa. Introduzione, traduzione e commento*, Fonti e studi di storia antica, VI, Alessandria 2003.
- DE OLIVEIRA GOMES 2007 C. DE OLIVEIRA GOMES, *La cité tyrannique. Histoire politique de la Grèce archaïque*, Rennes 2007.
- DE SENSI SESTITO 1987 G. DE SENSI SESTITO, *La Calabria in età arcaica e classica. Storia, economia e società*, in G. CINGARI (ed.), *Storia della Calabria, I: La Calabria antica*, Roma 1987, pp. 227-303.
- DE STE. CROIX 1975 G.E. M. DE STE. CROIX, *Aristotle on History and Poetry*, in B. LEVICK (ed.), *The Ancient Historian and his Materials*, Farnborough 1975, pp. 45-58.
- DI VITA 1956 A. DI VITA, *La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle piu recenti scoperte archeologiche*, in *Kokalos*, II, 1956, pp. 177-205.
- DI VITA 1996 A. DI VITA, *Urban planning in ancient Sicily*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *The western Greeks: classical civilization in the western Mediterranean*, London 1996, pp. 263-308.
- DOMÍNGUEZ 1989 A. J. DOMÍNGUEZ, *La colonización Griega en Sicilia: Griegos, indígenas y Púnicos en la Sicilia Arcaica: Interacción y aculturación*, Oxford 1989.
- DOMÍNGUEZ 2006 A. J. DOMÍNGUEZ, *Greeks in Sicily*, in G. R. TSETSKHLADZE (ed.), *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, I, Leiden-Boston 2006, pp. 253-357.
- DOMÍNGUEZ 2012 A. J. DOMÍNGUEZ, *Formas de dependencia en el Occidente griego en la transición entre el arcaísmo y el clasicismo*, in A. PINZONE, E. CALIRI, R. ARCURI (edd.), *Forme di dipendenza nelle società di transizione. Atti del XXXII Colloquio Internazionale G.I.R.E.A.*, Messina 15-17 maggio 2008, *Pe-
lorias*, XX, pp. 29-45, Messina, 2012.
- DONLAN 1999 W. DONLAN, *The aristocratic ideal and selected papers*, Wauconda 1999.
- DRÖGEMÜLLER 1969 H. P. DRÖGEMÜLLER, *Syrakus: zur Topographie und Geschichte einer griechischen Stadt*, Heidelberg 1969.
- DUBOIS 1989 L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.
- DUNBABIN 1948 T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948.
- DUPLOUY 2006 A. DUPLOUY, *Le prestige des élites. Recherches sur les modes de reconnaissance sociale en Grèce entre les Xe et Ve siècles avant J.-C.*, Paris, Univ. Paris I Panthéon-Sorbonne, Brüssel, Univ. Libre de Bruxelles, Diss., 2003, *Histoire* 76, Paris 2006.
- ERDAS 2006 D. ERDAS, *Forme di stanziamento militare e organizzazione del territorio nel mondo Greco: I casi di Casmene e Brea*, in *Guerra e pace in Sicilia en el Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*. *Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, I, Seminarie Convegna 7, Pisa 2006, pp. 45-56.
- EVERSON 1996 S. EVERSON, *Aristotle, The Politics*, Cambridge 1996.
- FINLEY 1967 M. I. FINLEY, *The Alienability of Land in Ancient Greece*, in *Eirene*, VII, 1967, pp. 25-32.
- FINLEY 1968 M. I. FINLEY, *A history of Sicily*, London 1968.
- FINLEY 1975 M. I. FINLEY, *The world of Odysseus*, London 1975.
- FISCHER-HANSEN, NIELSEN, AMPOLO 2006 T. FISCHER-HANSEN, T. H. NIELSEN, C. AMPOLO, *Sikelia*, in M. H. HANSEN, T. H. NIELSEN (edd.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, pp. 172-248.
- FITZJOHN 2007 M. FITZJOHN, *Equality in colonies: concepts of equality in Sicily during the eighth to six centuries BC*, in *WorldA*, XXXIX, 2, 2007, pp. 215-228.
- FRASCA 1982 M. FRASCA, *La necropoli di Monte Finocchito*, in M. FRASCA, D. PALERMO (edd.), *Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia: Monte Finocchito e Polizzello*, *CronA*, XX, 1981, Palermo 1982, pp. 11-104.

- FREDERIKSEN 1984 M. FREDERIKSEN, *Campania* (edited with additions by Nicholas Purcell), London 1984.
- FREEMAN 1891-1894 E. A. FREEMAN, *The history of Sicily from the earliest times*, Oxford 1891-1894.
- FOUCHARD 1997 A. FOUCHARD, *Aristocratie et démocratie: idéologies et sociétés en Grèce ancienne*, Besançon 1997.
- FROLOV 1980 E. FROLOV, *Gamoroi and Kyllirioi*, in *VDI*, CLIX, 1980, pp. 27-41 (in Russian with a very small summary in English).
- GABBA 1991 E. GABBA, *Dionysius and The history of archaic Rome*, Berkeley 1991.
- GAGARIN 2008 M. GAGARIN, *Writing Greek law*, Cambridge 2008.
- GALLO 2009 L. GALLO, *L'isomoiria: realtà o mito?*, in C. ANTONETTI, S. DE VIDO (edd.), *Temî selinuntini*, Pisa 2009, pp. 129-136.
- GAMBUTO 2001 M. L. GAMBUTO, *Ateneo, I Deipnosophisti, I dotti a banchetto*, Libri XII-XV (v.3), Roma 2001.
- GHINATTI 1996 F. GHINATTI, *Assemblée greche d'Occidente*, Torino 1996.
- GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004 M. GRAS, H. TRÉZINY, H. BROISE, *Mégara Hyblaea. 5: La ville archaïque. L'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale* (Préface de Paola Pelagatti et Giuseppe Voza), Rome 2004.
- GUARDUCCI 1949-1951 M. GUARDUCCI, *Note di epigrafia siceliota arcaica*, in *ASAA*, XXVII-XXIX, 1949-1951, pp. 11-13, 103-116.
- GUARDUCCI 1959-1960 M. GUARDUCCI, *Nuove note di epigrafia siceliota arcaica*, in *ASAA*, XXXVII-XXXVIII, 1950-1960, pp. 21-22, 249-278.
- GUZZO 2011 P. G. GUZZO, *Fondazioni greche: l'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII sec. a.C.)*, Roma 2011.
- JACOBY 1904 F. JACOBY, *Das Marmor Parium*, Berlin 1904.
- JACOBY 1955 F. JACOBY, *Die Fragmente der Griechischen Historiker 3b, Text, Kommentar zu Nr. 297-607*, Leiden 1955.
- JAEGER 1948 W. JAEGER, *Aristotle: fundamentals of the history of his development (translated, with the author's corrections and additions by Richard Robinson)*, Oxford 1948.
- JOWETT 1885 B. JOWETT, *The politics of Aristotle translated into English with introduction, marginal analysis, essays, notes and indices*, Oxford 1885.
- HOLLOWAY 2002 R. HOLLOWAY, *The Archaeology of Ancient Sicily*, London 2002.
- HOFER 2000 M. HOFER, *Tyrannen, Aristokraten, Demokraten. Untersuchungen zu Staat und Herrschaft im griechischen Sizilien von Phalaris bis zum Aufstieg von Dionysios I*, Bern 2000.
- GALLANT 1982 T. W. GALLANT, *Agricultural Systems, Land Tenure, and the Reforms of Solon*, in *ABSA*, LXXVII, 1982, pp. 111-124.
- GALLEGO 2006 J. GALLEGO, *La imagen aldeana de la pólis: construcción de una identidad igualitaria de base agraria*, in D. PLÁCIDO, M. VALDÉS, F. ECHEVERRÍA, M.Y. MONTES MIRALLES (edd.), *La Construcción Ideológica de la Ciudadanía. Identidades culturales y sociedad en el mundo griego antiguo*, Madrid 2006, pp. 67-86.
- GRAHAM 1983 A. J. GRAHAM, *Colony and Mother city in ancient Greece*², Manchester – Chicago 1983.
- JANNELLI 1999 L. JANNELLI, *Ischia e Cuma*, in E. GRECO (ed.), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma, pp. 303-327.
- HANSON 1995 V. D. HANSON, *The other Greeks: the family farm and the agrarian roots of western civilization*, New York 1995.
- HAWKE 2011 J. HAWKE, *Writing authority. Elite competition and written law in early Greece*, DeKalb 2011.
- HOLM 1870-1898 A. HOLM, *Geschichte Siciliens im alterthum*, Leipzig 1870-1898.
- HOW, WELLS 1928 W. W. HOW, J. WELLS, *A commentary on Herodotus, with introduction and appendixes*, Oxford 1928.
- HÜTTL 1929 W. HÜTTL, *Verfassungsgeschichte von Syrakus*, Prague 1929.
- ISAGER, SKYDSGAARD, 1992 S. ISAGER, J. E. SKYDSGAARD, *Ancient Greek agriculture. An introduction*, London - New York 1992.
- KEANEY 1992 J. J. KEANEY, *The Composition of Aristotle's Athenaion Politeia: Observation and Explanation*, New York - London 1992.
- KÖHLER 1898 U. KÖHLER, *Über eine Stelle in der Politik des Aristoteles*, in *RhM*, LIII, 1898, pp. 491-493.
- KÖIV 2003 M. KÖIV, *Ancient tradition and*

- early Greek history: the origins of states in early-archaic Sparta, Argos and Corinth, Tallinn 2003.
- LAMBOLEY 1996 J. L. LAMBOLEY, *Les Grecs d'Occident. La période archaïque*, Paris 1996.
- LEPORE 1970 E. LEPORE, *Glassi e ordini in Magna Grecia*, in C. NICOLET (ed.), *Recherches sur les structures sociales dans l'Antiquité Classique*. Colloque CNES, Caen 25-26 avril 1969, Paris 1970, pp. 43-62.
- LEPORE 1973 E. LEPORE, *Problemi dell'organizzazione della chora coloniale*, in M. I. FINLEY (ed.) *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris 1973, pp. 15-47.
- LESCHHORN 1984 W. LESCHHORN, *Gründer der Stadt*, Stuttgart 1984.
- LINTOTT 1982 A. LINTOTT, *Violence, civil strife and revolution in the classical city, 750-330 BC*, London 1982.
- LOICQ-BERGER 1967 M.P. LOICQ-BERGER, *Syracuse: Histoire culturelle d'une cité grecque*, Bruxelles 1967.
- LOMBARDO 2005 M. LOMBARDO, *Le 'prime democrazie' in Magna Grecia*, in U. BULTRIGHINI (ed.), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco*. Atti del Convegno internazionale di studi, Chieti, 9-11 aprile 2003, Roma 2005, pp. 109-118.
- LORD 1984 C. LORD, *Aristotle: The Politics, translated and with an introduction, notes, and glossary*, Chicago 1984.
- LURAGHI 1994 N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia: da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.
- LURAGHI 2002 N. LURAGHI, *Antioco di Siracusa*, in R. VATTUONE (ed.), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, pp. 55-89.
- MACAN 1908 R. W. MACAN, *Herodotus Books VII-VIII-IX, I*, London 1908.
- MALKIN 1987 I. MALKIN, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden 1987.
- MALKIN 1994A I. MALKIN, *Inside and Outside: colonization and the formation of the mother city*, in B. D'AGOSTINO, D. RIDGWAY (edd.), *Apoikia. Studi in onore di G. Buchner*, *AION (archeol)*, XVI, 1994, pp. 1-9.
- MALKIN 1994B I. MALKIN, *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994.
- MAFFODA 1996 G. MAFFODA, *La monarchia di Gelone, tra pragmatismo ideologia e propaganda*, Messina 1996.
- MANFREDI, BRACCESI 1996 V. MANFREDI, L. BRACCESI, *I greci d'occidente*, Milano 1996.
- MANGANARO 1965 G. MANGANARO, *Ricerche di antichità e di epigrafia siceliote*, in *ArchClass*, XVII, 1965, pp. 183-210.
- MÉTRAUX 1978 G. P. R. MÉTRAUX, *Western Greek land-use and city-planning in the Archaic period*, New York 1978.
- MITCHELL 2000 B. M. MITCHELL, *Cyrene: Typical or Atypical?*, in R. BROCK, S. HODKINSON (edd.), *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, Oxford 2000, pp. 82-102.
- MOGGI 2010 M. MOGGI, *Aristotele: la Politica e la storia*, in M. POLITO, C. TALAMO (edd.), *La Politica di Aristotele e la Storiografia Locale*. Atti della Giornata di Studio. Fisciano, 12 - 13 giugno 2008, *Themata* 5, Tivolia (Roma) 2010, pp. 35-46.
- MONTES MIRALLES 2006 Y.M. MONTES MIRALLES, *Ideología aristocrática en los orígenes del Arcaísmo griego: estrategias de alteridad en la Ilíada*, Oxford British archaeological reports. International series, 1487, Oxford 2006.
- MORAKIS 2011 A. MORAKIS, *Thucydides and the character of Greek Colonisation in Sicily*, in *CQ*, LXI, 2, 2011, pp. 460-492.
- MORRIS 1987 I. MORRIS, *Burial and Society. The rise of the Greek city-state*, Cambridge 1987.
- MOSSÉ 1989 C. MOSSÉ, *Οι τύραννοι στην αρχαία Ελλάδα*, translated by A. Καλογεροπούλου, Αθήνα 1989.
- ΜΠΙΡΓΑΛΙΑΣ 2009 Ν. ΜΠΙΡΓΑΛΙΑΣ, *Από την κοινωνική στην πολιτική πλειονοψηφία: Το στάδιο της ισονομίας*, Μελέτες για τις πολιτειακές μεταβολές ιδιαίτερα στον εκτός Αθήνας αρχαίο ελληνικό κόσμο μεταξύ 550 και 479 π.Χ., Αθήνα 2009.
- MUCCIOLI 2002 F. MUCCIOLI, *La letteratura storiografica tra Filisto e Timeo*, in R. VATTUONE (ed.), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, pp. 137-176.
- MURRAY 1993 O. MURRAY, *Early Greece*², London 1993.

- NEWMAN 1887-1902 W. L. NEWMAN, *The Politics of Aristotle*, Oxford 1887-1902.
- OOST 1972 S. I. OOST, *Cypselus the Bacchiad*, in *CP*, LXVII, 1972, pp. 10-30.
- ORSI 1894 P. ORSI, *La necropolis sicula del terzo periodo al Finocchito presso Noto (Siracusa)*, in *BPI*, XX, 1894, pp. 23-71.
- ORSI 1897 P. ORSI, *Nuove esplorazioni nella necropolis sicula del Monte Finocchito presso Noto (Siracusa)*, in *BPI*, XXIII, 1897, pp. 157-197.
- OSBORNE 2004 R. OSBORNE, *Homer's Society*, in R. FOWLER (ed.), *Cambridge Companion to Homer*, Cambridge 2004, pp. 206-219.
- PAPAKONSTANTINOZ Z. PAPAKONSTANTINOZ, *Lawmaking and adjudication in archaic Greece*, London 2008.
- PEARSON 1987 L. PEARSON, *The Greek Historians of the West: Timaeus and his Predecessors*, Atlanta 1987.
- POLITO 2001 M. POLITO, *Dagli scritti di Eraclide sulle costituzioni: un commento storico*, Napoli 2001.
- POWELL 1987 C. TH. POWELL, *Why Aristotle has no philosophy of history*, in *HPhQ*, IV, 1987, pp. 343-357.
- RAAFLAUB 1993 K. A. RAAFLAUB, *Homer to Solon. The rise of the Polis. The written sources*, in M. H. HANSEN (ed.), *The ancient Greek city-state. Symposium on the occasion of the 250th anniversary of the Royal Danish Academy of sciences and letters*, July, 1-4, 1992, Det Kongelige Danske Videnskaberne Selskab, Historisk-filosofiske Meddelelser LXVII, Copenhagen 1993, pp.41-105.
- RABINOVITZ 2004 A. RABINOVITZ, *Symposium, community and cultural exchange in Archaic Sicily and South Italy*, Texas (Unp. Diss.) 2004.
- RACKHAM 1932 H. RACKHAM, *Aristotle. The politics*, London - New York 1932.
- ΡΑΓΚΟΥΣΗ 2007 Ε. ΡΑΓΚΟΥΣΗ, *Πρώιμες ελληνικές κοινωνίες όπως προκύπτουν από τα ομηρικά έπη και το έργο του Ησιόδου*, Αθήνα 2007.
- REEVE 1998 C.D.C. REEVE, *The Politics of Aristotle; translated, with introduction and notes*, Indianapolis 1998.
- REICHERT-SÜDBECK P. REICHERT-SÜDBECK, *Kulte von Korinth und Syrakus: Vergleich zwischen einer Metropolis und ihrer Apoikia*, Dettelbach 2000.
- RHODES 1981 P. J. RHODES, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.
- ROBINSON 1997 E.W. ROBINSON, *The first democracies: early popular government outside Athens*, Stuttgart 1997.
- ROUGIER-BLANC 2010 S. ROUGIER-BLANC, *La poésie homérique et la poésie archaïque: un témoignage sur les pratiques aristocratiques et le mode de vie dans les premières cités*, in L. CAPDETREY, Y. LAFOND (edd.), *La cité et ses élites: pratiques et représentation des formes de domination et de contrôle social dans les cités grecques*. Actes du colloque de Poitiers, 19-20 octobre 2006, Pessac 2010, pp. 247-272.
- ROWE 1991 C. J. ROWE, *Aims and Methods in Aristotle's Politics*, in D. KEYT, F. D. MILLER JR. (edd.), *A companion to Aristotle's Politics*, Oxford-Cambridge MA 1991, pp. 57-74.
- RUTTER 1997 N. K. RUTTER, *The Greek coinages of southern Italy and Sicily*, London 1997.
- RUZÉ 1997 F. RUZÉ, *Délibération et pouvoir dans la cité grecque: de Nestor à Socrate*, Paris 1997.
- ΣΑΚΕΛΛΑΡΙΟΥ 1999 Μ. Β. ΣΑΚΕΛΛΑΡΙΟΥ, *Πόλις: ένας τύπος αρχαίου ελληνικού κράτους*, translated by Δ. Κοκκώνης, Μελετήματα IV, Αθήνα 1999.
- SALMON 1984 J.B. SALMON, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 B.C.*, London 1984.
- SAMMARTANO 1998 R. SAMMARTANO, *Origines Gentium Siciliae. Ellanico, Antioco, Tucidide*, Supplemento a *Kokalos*, XIV, Roma 1998.
- SCHENK GRAF VON STAUFFENBERG 1963 A. SCHENK GRAF VON STAUFFENBERG, *Trinakria*, München-Wien 1963.
- SCHÖNE 1900 A. SCHÖNE, *Die Weltchronik des Eusebius in ihrer bearbeitung durch Hieronymus*, Berlin 1900.
- SCHULZ 1981 B. J. SCHULZ, *Bezeichnungen und Selbstbezeichnungen der Aristokraten und Oligarchen in der griechischen Literatur von Homer bis Aristoteles, III*, in E. C. VON WELSKOPF (ed.), *Soziale Typenbegriffe im alten Griechenland und ihr Fortleben in den Sprachen der Welt V: Das Fortleben altgriechischer sozialer Typenbegriffe in der deutschen Sprache*, Berlin 1981, pp. 67-155.

- SCHÜTRUMPF 1991-2005 E. SCHÜTRUMPF, *Aristoteles. Politik*, Darmstadt 1991-2005.
- SCHWARTZ 2009 A. SCHWARTZ, *Reinstating the Hoplite: arms, armour and phalanx fighting in Archaic and Classical Greece*, Historia Einzelschriften, CCVII, Stuttgart 2009.
- SINCLAIR 1981 T. A. SINCLAIR, *Aristotle The Politics*, London 1981.
- SNODGRASS 1980 A. M. SNODGRASS, *Archaic Greece: The age of experiment*, London 1980.
- STARR 1977 C. G. STARR, *The economic and social growth of early Greece, 800-500 B.C.*, New York 1977.
- STARR 1992 C. G. STARR, *The aristocratic temper of Greek civilization*, New York - Oxford 1992.
- STEIN HÖLKESKAMP 1989 E. STEIN HÖLKESKAMP, *Adelskultur und Polisgesellschaft: Studien zum griechischen Adel in archaischer und klassischer Zeit*, Stuttgart 1989.
- TANDY 1997 D. W. TANDY, *Warriors into traders: the power of the market in early Greece*, California 1997.
- TOYE 1999 D. L. TOYE, *Aristotle's Other Politeiai: Was the Athenian Politeia Atypical?* in *CJ*, XCIV, 3, 1999, pp. 235-253.
- TRÉZINY 1997 H. TRÉZINY, *On equality of Lot Division at Megara Hyblaia in the Eighth Century B.C.*, in *AJA*, CI, 1997, p. 381.
- TRÉZINY 2009 H. TRÉZINY, *De Mégara Hyblaea à Sélinonte, de Syracuse à Camarine: le paysage urbain des colonies et de leurs sous-colonies*, in M. LOMBARDO (ed.), *Colonie di colonie: le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*. Atti del Convegno internazionale, Lecce, 22-24 giugno 2006, Galatina, 2009, pp.161-181.
- ULF 1990 C. ULF, *Die homerische Gesellschaft. Materialien zur analytischen Beschreibung und historischen Lokalisierung*, Vestigia, XLII, München 1990.
- URSO 2002 G. URSO, *Iperoco di Cuma*, in R. VATTUONE (ed.), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002, pp. 487-506.
- VALLET 1996 G. VALLET, *Le monde grec colonial d'Italie du sud et de Sicile*, Roma 1996.
- VAN COMPERNOLLE 1984-1985 R. VAN COMPERNOLLE, *La Sicilia e la Grecia arcaica fino alla fine del VI secolo: L'apporto delle fonti letterarie*, in *Kokalos*, XXX,1, 1984-1985, pp. 23-53.
- VAN EFFENTERRE, RUZÉ 1994 H. VAN EFFENTERRE, F. RUZÉ, *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, I, Collection de l'École Française de Rome, CLXXXVIII, Roma 1994.
- VAN WEES 2000 H. VAN WEES, *Megara's Mafiosi: Timocracy and Violence in Theognis*, in R. BROOK, S. HODKINSON (edd.), *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, Oxford 2000, pp. 52-67.
- VATTUONE 2007 R. VATTUONE, *Western Greek Historiography*, in J. MARINCOLA (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, v. I, Blackwell Companions to the Ancient World, Oxford 2007, pp. 189-199.
- VON FRITZ 1958 K. VON FRITZ, *Aristotle's Contribution to the Practice and Theory of Historiography*, Berkeley 1958.
- WALBANK 1968-1969 F. W. WALBANK, *The Historians of Greek Sicily*, in *Kokalos*, XIV-XV, 1968-1969, pp. 476-498.
- WEIL 1960 R. WEIL, *Aristote et l'histoire. Essai sur la «Politique»*, Paris 1960.
- WELWEI 1971 K. W. WELWEI, *Die Machtergreifung des Aristodemus von Kyme*, in *Talanta*, III, 1971, pp. 44-55.
- WERLINGS 2010 M. J. WERLINGS, *Le dèmos avant la démocratie: mot, concepts, réalités historiques*, Paris 2010.
- WHIBLEY 1913 L. WHIBLEY, *Greek oligarchies: their character and organisation*, London 1913.
- WILKES, FISHER-HANSEN 2004 J. WILKES, T. FISHER-HANSEN, *Adriatic*, in M. H. HANSEN, T. H. NIELSEN (edd.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, pp. 321-337.
- WILL 1955 E. WILL, *Korinthiaka: recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris 1955.

BARBARA LEONE*

UN'ISOLA FUORI DAL CORO? L'EUBEA FRA IDENTITÀ ISOLANA E VOCAZIONE CONTINENTALE**

Εὐβοΐδα μὲν γῆν λεπτὸς Εὐρώπου κλύδων
 †Βοιωτίας ἀκτῆς ἐχώρισεν ἐπτέμωνων
 πρὸς κρήτα πορθμόν†
 (Ione di Chio, fr. 18)

Nella lunga tradizione degli studi sulle isole e l'insularità nel mare Egeo, l'Eubea non ha mai trovato ampio spazio. Nei contributi più recenti sulla dimensione insulare nel mondo greco, le sue dimensioni, la sua prossimità al continente e la potenza delle sue *poleis* sono state addotte come motivazioni per escluderla dall'indagine; queste caratteristiche, infatti, l'avrebbero condotta a «sublimier son cadre insulaire»¹.

Questo studio mira a verificare la percezione dell'Eubea come isola e a verificare se partecipasse delle peculiarità che la natura insulare implicava. Più precisamente, si vuole appurare se esistessero una identità 'paneuboica' e un senso di appartenenza ad una comunità insulare. A tal fine sarà utile delineare un breve quadro sull'insularità nel mondo greco.

1. L'insularità greca

Che cos'era un'isola per i Greci? E cosa significava essere isolani?

L'isola, oggi come in antico, è tale in quanto descritta, 'individuata' dal mare². Già nei poemi omerici la sua ubicazione μέσση ἀλί e il suo essere circondata dall'acqua (ἀμφίρρυτος, περίρρυτος, ἀμφιάλος) ne determinavano una condizione di separatezza, di isolamento (per quanto relativo,

nel mare Egeo)³. Emerge l'immagine delle isole quali luoghi misteriosi, luoghi del bello ma anche luoghi di prigionia⁴. Nel pensiero greco è presente, sin dall'età arcaica, la percezione di *nesos* come realtà diversa dall'*epeiros*, cui è però legata da un rapporto di complementarità: essi, infatti, insieme costituiscono l'*oikoumene* (*Hymn. Hom. Ap.*, 20-21). La minore accessibilità e la conseguente maggiore difendibilità del territorio, rispetto al continente, rendono la condizione di *nesiotai* particolarmente invidiabile. A riguardo, è significativo il brano erodoteo che testimonia il desiderio degli Cnidi di rendere la loro terra isola da penisola (βουλόμενοι νῆσον τὴν χώραν ποιῆσαι, 1, 174, 3); un secolo più tardi, Pericle giunge a teorizzare la possibilità per Atene di divenire isola non geograficamente (come gli Cnidi avevano tentato di fare) ma idealmente: secondo lo stratega occorre pensare, alla vigilia della guerra, come isolani, in quanto tale condizione è la più sicura dal punto di vista difensivo (Th. 1, 143, 5). In realtà, proprio l'affermarsi di una potenza talassocratia come Atene finirà per rendere la condizione delle isole dell'Egeo non più invidiabile; esse, infatti, verranno viste come dipendenti dalla *polis* attica e soggette al suo potere. Quindi, se proprio a partire dal V secolo, il pensiero greco si sofferma maggiormente sul concetto di insularità, probabilmente anche in ragione della grande importanza rivestita, dopo le guerre persiane, dal controllo sul mare⁵, contestualmente si va affermando il tema della debolezza delle isole, che diventerà un vero e proprio *topos* nella lettera-

* Università del Salento (barbara.leone@unisalento.it).

** Questo studio espone i risultati di una ricerca condotta grazie alla borsa di studio "British Academy", accordata dall'Accademia dei Lincei. Tale borsa mi ha concesso di trascorrere un periodo di studio presso la Faculty of Classics dell'Università di Cambridge in qualità di Visiting Scholar. Durante la mia permanenza, ho avuto la possibilità di confrontarmi proficuamente con la prof.ssa P. Ceccarelli sui temi trattati e, in particolare, sulle tematiche insulari. Per il

suo supporto, accademico e non solo, la ringrazio vivamente. Ringrazio inoltre il prof. Lombardo per avere letto il testo di questo contributo e il dott. G. Boffa per i continui stimoli e suggerimenti relativi a questioni 'euboiche'.

¹ Cfr. BRUN 1996, pp. 9-10; CONSTANTAKOPOULOU 2005, p. 4.

² Cfr. KOLODNY 1974, p. 22

³ Cfr. KOLODNY 1974, p. 134; CONSTANTAKOPOULOU 2007, p. 3.

⁴ Cfr. VILATTE 1991, pp. 9 e 29-30.

⁵ Cfr. CECCARELLI 1989, p. 903.

tura attica⁶. Nelle fonti, la visione dicotomica della condizione insulare, già presente, come accennato, in età arcaica, si va accentuando. Dal IV secolo in poi l'aspetto dell'isolamento diviene quello preminente nella descrizione delle isole, che sono oggetto di una letteratura specifica, purtroppo perduta. Parallelamente, vengono sottolineati il legame del mondo insulare con il mistero e la sua natura di microcosmo, di osservatorio privilegiato di fenomeni naturali; in sostanza aumenta la percezione dell'alterità delle realtà nesiotiche rispetto al continente⁷. Al contempo, si viene delineando una forte differenziazione all'interno delle isole sulla base delle loro dimensioni: sembra essersi fissato alla metà del IV secolo un canone di *μακρὰ νῆσοι* (Alessi fr. 270 PCG, Timeo *FGrHist* 566 F 65 e 164, Ps. Aristotele *De Mundo*, 393a 8-15), che comprendeva Creta, Eubea, Cipro, Lesbo, Sicilia, Sardegna e Corsica, con l'aggiunta, talvolta, di Rodi. In effetti, le isole dell'Egeo sono prevalentemente di piccole dimensioni, come sottolineava Filostrato (*Imagines* 2, 17, 1); ad un certo punto, nell'immaginario greco le isole di grande estensione sembrano essere connotate da una dimensione insulare diversa, quasi di grado inferiore rispetto alle isole più piccole⁸, forse proprio perchè non rispettano quell'idea di debolezza e isolamento che va cristallizzandosi a partire proprio dal IV secolo.

Questa visione dell'isola come mondo chiuso, ben delimitato, contraddistinto da una «diversità funzionale, oltre che banalmente geografico-geologica» già chiara nell'Odissea⁹, ha, inoltre, una conseguenza sulla percezione dei *nesiotai*.

Infatti, un senso di omogeneità e unità degli isolani sembra attestato nella letteratura greca sin dall'età geometrica. Nel Catalogo delle Navi, la descrizione dei contingenti di Creta e Rodi ne qualifica i membri come 'Cretesi' e 'Rodi', al pari di Beoti, Focesi, Locresi ed Etoli, – *ethne* che in età storica saranno spesso percepiti come un corpo unico, anche laddove abbiano avuto esperienza di articolazione cittadina, come in Beozia. Il poeta dunque sceglie di usare un etnico insulare nonostante conosca l'articolazione in più *po-*

leis dei rispettivi territori: persino per la Creta *ἐκατόμπολις*, in cui nell'Odissea è nota la presenza di diversi *ethne* (*Od.* 19, 172-177), è sufficiente un unico etnico¹⁰. Questa scelta pone le realtà insulari su un piano differente rispetto alle altre regioni da cui provengono i membri della compagine greca e in cui i poemi omerici registrano realtà poleiche¹¹.

Riguardo alla percezione della vita da *nesiotai* come condizione differente rispetto a coloro che abitano nell'*epeiros* è illuminante la testimonianza erodotea (7, 170) riguardo ai Cretesi giunti nella penisola salentina. Erodoto attribuisce alla trasformazione da insulari a continentali un valore simile al mutamento etnico e linguistico che li porterà ad essere Iapigi-Messapi¹². Lo storico di Alicarnasso testimonia, quindi, l'idea dell'insularità quale elemento identitario e distintivo. Esemplificativo di tale concezione è il discorso tenuto da Ermocrate a Gela (*Th.* 4, 64, 2-5), volto a convincere i *Sikeliotai* ad opporsi agli Ateniesi. Pur spogliando le sue parole dall'eccessiva retorica, le argomentazioni addotte dal politico siracusano sono comunque prova di un'idea ben definita di cosa voglia dire essere abitanti di un'isola. Lo scontro fra le diverse *poleis* greche, che pure hanno origini variegiate, viene descritto come *una stasis*, ossia come una lotta interna ad un unico corpo civico¹³. Dunque, nonostante le sue dimensioni, che, come vedremo più avanti, sembrano privarla della natura stessa di *nesos*, la Sicilia in quanto unità geografica dovrebbe determinare un senso di 'sicilianità' negli abitanti delle sue città.

Anche in ambito coloniale, i racconti di fondazione registrano spesso le *apoikiai* 'genericamente' come lesbie, cretesi o rodie¹⁴.

A questa percezione unitaria delle realtà nesiotiche da parte dei continentali sembra corrispondere un senso di identità insulare anche in ambiente emico, già presente in età arcaica¹⁵. Ad esempio, poeti lirici come Saffo (fr. 106 "ἄοιδος ὁ Λέσβιος") e Alceo (fr. 129) usano l'etnico Λέσβιος, l'una per elogiare il canto lesbio rispetto al *melos* degli stranieri, l'altro per lodare i Lesbi per aver

⁶ Cfr. BRUN 1993, p. 182. In effetti, come osservato da Mossé, la prospettiva, in questi autori, è quella di una realtà politica ben precisa, quella ateniese: cfr. MOSSÉ 1996, p. 96.

⁷ Cfr. TRAINA 1986, pp. 115-120.

⁸ Cfr. CONSTANTAKOPOULOU 2007, pp. 13-17.

⁹ Cfr. CECCARELLI 2009, pp. 36-41.

¹⁰ Cfr. GUIZZI 2009, p. 347.

¹¹ Sulla *polis* nei poemi omerici si vedano, su posizioni divergenti, HANSEN 2006, pp. 41-47, e RAAFLAUB 2013, pp. 75-77, anche per ulteriori riferimenti bibliografici.

¹² Cfr. CECCARELLI 2009, pp. 41-42.

¹³ Cfr. GABBA 1991, p. 108; MOGGI 2009, pp. 51-52.

¹⁴ Cfr. REGER 1997, pp. 471-473; LOMBARDO 2012.

¹⁵ Cfr. REGER 1997, p. 474.

costruito un *temenos*¹⁶. Nel V secolo, questo senso di appartenenza ad una comunità insulare, prima e più che a quella poleica, è presente in Bacchilide; il poeta, nativo di Ioulis, definisce se stesso come l'usignolo di Ceo (Κηίας ἀηδόνοϋ, *Ep.* 3, 97-98) e rende onore a Lachon, suo concittadino, per aver vinto alle Olimpiadi e aver reso onore a Ceo (*Ep.* 6, 15-16). Numerose sono, poi, le attestazioni di dediche in santuari panellenici, come quello di Apollo a Delo, da parte di singoli individui che si qualificano con l'etnico insulare, piuttosto che con quello cittadino¹⁷.

Tale scelta 'terminologica' è stata indicata, da Reger e Constantakopoulou – due studiosi che hanno dedicato numerosi interventi alla dimensione *nesiotica* – come uno degli indicatori che attestano la dimostrazione di un sentimento di appartenenza alla comunità insulare prima che a quella cittadina. Altre dimostrazioni di un senso di identità insulare sarebbero l'emissione congiunta di monete, la costituzione di organismi interpoleici, l'esistenza di culti condivisi¹⁸. In effetti, isole multi-poleiche, come Rodi e Lesbo, hanno restituito chiare evidenze relative a *hiera* in cui i cittadini delle diverse città confluivano e in cui le città stesse, ufficialmente, esponevano i loro decreti (basti pensare al culto di Atena Lindia o al santuario di Era eolica)¹⁹. L'approntamento di santuari regionali permetteva, probabilmente, di manifestare e rafforzare, al contempo, questo sentimento di unità. Altro strumento di autorappresentazione significativo, che può attestare «the notion of an island-wide identity», è la creazione di miti di 'fondazione' comuni nelle isole: per Ceo, Lesbo e Rodi sono attestate, infatti, tradizioni che ne conoscono un unico fondatore, un *protos basileus* che avrebbe preceduto l'organizzazione in diverse comunità poleiche²⁰.

In sostanza, la percezione di una identità collettiva in ambiente insulare sembra essere una costante del pensiero greco sin da età arcaica, sia in ambito emico che in ambito etico. Un aspetto che è stato messo in rilievo negli studi recenti è come questa visione emerga anche da

isole che conoscono un'articolazione multipoleica, come Lesbo o Rodi, dove ci aspetteremmo un senso di appartenenza più ristretto all'ambito cittadino.

Il modello di isola delineato, per quanto approssimativo, ci servirà come linea guida per indagare la percezione etica ed emica dell'Eubea e degli Eubei come appartenenti ad una dimensione insulare.

2. L'Eubea come isola

L'Eubea (fig. 1) è un'isola lunga e stretta (1200 stadi di lunghezza per una larghezza massima di 150), caratterizzata da un territorio fortemente montuoso. Essa si distende lungo la costa della Grecia centrale da capo Sunio sino alla Tessaglia (Str. 10, 1, 1), di cui sembra quasi l'estensione. Proprio a questa sua forma allungata sarebbe dovuto uno dei nomi che le furono attribuiti nell'antichità, *Makris* (Eforo, *FGrHist* 70 F 151, Dionigi di Calcide *FHG* IV, 395, F 9 = F 13 Dueck)²¹.

Non c'è dubbio che proprio la sua estrema prossimità alla terraferma renda l'Eubea un'isola *sui generis*, con caratteristiche peculiari e uniche, nel quadro dell'insularità egea: infatti è separata dal continente (o unita ad esso) da un canale, che ad oggi misura 40 metri e che nell'antichità non ha mai superato l'ampiezza di 100 metri. In realtà, lungo la costa occidentale, l'isola si protende verso il continente in numerosi punti: per Strabone capo Ceneo, nel nord dell'isola, distava solamente 70 stadi dalle Termopili in Tessaglia (Str. 9, 5, 13)²²; fra Aigai e Anthedon, in Beozia, intercorrevano 120 stadi (Str. 9, 2, 13); il sito della 'vecchia' Eretria distava dal porto di Oropo, il Delphinion, 60 stadi, mentre Eretria e Oropo erano distanti solo 40 stadi (Str. 9, 2, 6); infine, capo Sunio in Attica era separato dalla punta meridionale dell'Eubea, la *leuké Akté*, da 300 stadi (Str. 9, 1, 22)²³. Dunque l'Eubea sembrerebbe essere incastrata nella Grecia centrale, per usare una felice espressione di Aujac, sino quasi a farne parte²⁴. Eppure, nonostante questa sua peculi-

¹⁶ Cfr. *infra*.

¹⁷ Cfr. CONSTANTAKOPOULOU 2005, p. 4

¹⁸ Cfr. CONSTANTAKOPOULOU 2005, pp. 15-16, anche per bibliografia relativa.

¹⁹ Cfr. MOMIGLIANO 1975; KOWALZIG 2007, pp. 224-238.

²⁰ REGER 1997, p. 475.

²¹ Per altri nomi si veda Str. 10, 1, 2: Oche ed Ellophia, ol-

tre ad Abantis (vd. *infra*).

²² Anche Tucide sottolinea come sia breve la traversata dalle Termopili a questo promontorio dell'Eubea (3, 93, 1).

²³ Cfr. AUJAC 1994

²⁴ Sulle isole molto vicine alla terraferma si veda FANTASIA 2009, pp. 14-15.



Fig. 1.

rità, l'Eubea per i Greci era un'isola, e su tale percezione non sembrano esserci dubbi nelle fonti.

La sua prima definizione come *nesos* si trova, infatti, già in Esiodo, che ne ricorda l'antico nome *Abantis*: νήσωι ἐν Ἀβαντίδι δῆμι/ τὴν πρὶν Ἀβαντίδα κίκλησκον θεοὶ αἰὲν ἔοντες, / Εὐβοίαν δὲ βοός μιν ἐπώνυμον ὠνόμασε Ζεὺς (Fr. 296 M.W.). Nei poemi omerici, pur menzionata più volte (*Il.* 2, 506; 2, 535; *Od.* 3, 174; 7, 321), non viene mai descritta geograficamente. Sarà Euripide (*Helena*, 117), in età classica, a definirla ἀμφίρυνταν, aggettivo connotativo molto frequente proprio nei poemi omerici in riferimento alle isole²⁵. In Erodoto (5, 31, 13) l'Eubea, nella descrizione che Aristagora di Mileto fornisce a Artafarne, nel tentativo di convincerlo ad intraprendere una spedizione verso le Cicladi, è una terra circum-

navigabile, «isola grande e prospera, non inferiore a Cipro e molto facile a conquistarsi (Εὐβοίη, νήσω μεγάλη τε καὶ εὐδαίμονι, οὐκ ἐλάσσονι Κύπρου καὶ κάρτα εὐπετεῖ αἰρεθῆναι)» (trad. G. Nenci)²⁶. E sempre Erodoto (8, 46) annovera le navi delle città dell'Eubea tra quelle fornite dagli insulari. Anche nelle liste dei tributi della lega Delio-Attica, le città dell'Eubea compaiono nel gruppo dei *nesiotai* insieme alle *poleis* delle Cicladi, diversamente da altre isole, registrate nell'ambito di altre aree geografiche²⁷. Al contrario, Tuciddide, come notato dalla Constantakopoulou, separa le città euboiche dai *nesiotai* (7, 57, 4): secondo la studiosa questa distinzione dimostrerebbe come, per lo storico, l'Eubea non sarebbe una isola vera e propria ("not exactly an island")²⁸. Eppure anche in Tuciddide è presente

²⁵ Cfr. CECCARELLI 2009, pp. 36-38.

²⁶ Sul discorso di Aristagora ed il suo inquadramento nella percezione dell'insularità si veda CECCARELLI 1996, pp.

50-52; su Aristagora in Erodoto si veda PELLING 2007.

²⁷ Cfr. BRUN 1996, pp. 15-16.

²⁸ Cfr. CONSTANTAKOPOULOU 2005, p. 9.

l'idea della circumnavigabilità dell'Eubea: i Parali infatti avevano ricevuto l'ordine dai Quattrocento di περιπλεῖν Εὐβοίαν (8, 86, 9).

Anche a livello iconografico abbiamo una prova della pertinenza dell'Eubea al mondo insulare e, in particolare, del suo legame con le Cicladi. Una coppa attica a figure rosse, attribuita al Pittore di Eretria, attivo nell'ultimo quarto del V secolo, raffigura le isole come Menadi danzanti: le iscrizioni che accompagnano le figure individuano, fra le fanciulle, Delo ed Eubea. Si tratta di una preziosa testimonianza della percezione dell'Eubea come isola, per quanto possa essere letta politicamente come celebrazione dell'unione delle isole nella lega delio-attica²⁹.

Che gli stessi abitanti dell'isola, alla fine del V secolo, si percepissero come 'insulari' è testimoniato, poi, da un brano di Diodoro (13, 1, 65): le *poleis* euboiche, consapevoli degli svantaggi che la condizione di isolani comportava, in particolare della loro vulnerabilità nei confronti della potenza talassocratica di Atene, decidono, nel 411 a.C., di rivolgersi ai Beoti affinché venga costruito un ponte sull'Euripo³⁰. Questa iniziativa, che per studiosi come Brun e Contanstakopoulou aggiunge un ulteriore elemento di continentalità all'Eubea, per lo stesso Diodoro comporta il mutamento in ἡπειρον dell'Eubea e per Eforo rende l'isola una parte della Beozia (*FGrHist* 70 F 119) – definizione che ritroveremo poi in Plinio, che parlerà di *Euboeam Boeotiae* (*N.H.* 2.204).

D'altro canto, anche in seguito all'edificazione del ponte, l'Eubea continua ad essere percepita come isola; infatti, nel IV secolo è inclusa nel novero delle μακρὰ νῆσοι, come abbiamo accennato in precedenza³¹. Callimaco, un secolo più tardi, la include ancora nel coro delle isole del suo "Inno a Delo" (v. 20 Μάκρως Ἀβαντιάς Ἑλλοπήων, sofisticata formula che richiama i nomi alternativi dell'Eubea). La tradizione già richiamata a proposito della coppa attica non sembra dunque aver subito modifiche in conse-

guenza della costruzione del ponte sull'Euripo³². L'Eubea sarà ancora *nesos* per Ps. Scymno (v. 567).

Anche in Strabone, che pure non offre un'ampia riflessione sulla condizione di insulari³³, l'Eubea è chiaramente percepita come un'isola. La sua descrizione, infatti, viene offerta nel libro 10, che è dedicato proprio alle isole dell'Egeo e del mar Ionio, anche se una serie di informazioni a suo riguardo sono fornite nei capitoli dedicati a tutte le zone cui essa è prossima. Questa scelta sembra porre l'Eubea su un piano differente rispetto alle altre isole litorali, che vengono trattate dal Geografo in appendice alle regioni loro più vicine, analogamente a quanto avviene nel Catalogo delle Navi, in cui, però, il contingente degli Abanti euboici è elencato subito dopo quello dei Locresi³⁴. Ad ogni modo, proprio in quanto *nesos prokeimena*, viene inclusa, con Lesbo, la Sicilia, Pitecusa, fra le altre (1, 19), nella spiegazione di natura geologica della loro particolare condizione: sarebbero state separate dall'*epeiros* in seguito a terremoti e maremoti.

Inoltre, l'Eubea descritta da Strabone mostra una delle caratteristiche tipiche delle isole nel pensiero greco: è, infatti, osservatorio privilegiato per una serie di eventi naturali di difficile spiegazione, primo fra tutti l'alternarsi delle correnti nell'Euripo; la sua descrizione è dunque quella di "île de merveilles"³⁵. Potremmo quindi dire che la sua 'minore' insularità dal punto di vista geografico viene compensata dalla sua eccezionalità geofisica, che la colloca a pieno titolo nella categoria delle isole quali luoghi del mistero e del meraviglioso³⁶.

A conferma della riconosciuta insularità dell'Eubea vanno poi ricordate le tradizioni nesogoniche che la riguardano, perfettamente inserite nel quadro di miti e racconti inerenti alla formazione delle isole. Se un filone mitologico le vuole create da Poseidone che le scaglia nel mare, separandole dalla terraferma, anche per la terra

²⁹ Cfr. SMITH 2011 p. 35

³⁰ Cfr. BEARZOT 2013, p. 132.

³¹ Diodoro stesso (5, 17) annovera ancora l'Eubea fra le 'sette grandi isole'; è possibile tuttavia che ormai si trattasse di un canone cristallizzato e perciò immutabile. In effetti, lo storico non offre una trattazione delle vicende dell'Eubea nel suo V libro, l'unico isolario greco che ci sia pervenuto.

³² Cfr. GIUSEPPETTI 2013, p. 218; secondo D'ALESSIO

(2007, p. 132) sia Callimaco che la coppa potrebbero essere state ispirate da un componimento di V secolo, forse 'le isole' di Epicarmo.

³³ Sulle isole in Strabone si veda MADDOLI 2009.

³⁴ Sulla 'dipendenza' di Strabone da Omero si veda COUNILLON 2001, p. 14.

³⁵ Cfr. AUJAC 1994.

³⁶ Sulle isole come luoghi deputati all'osservazione di fenomeni naturali si veda TRAINA 1986, p. 115.

degli Abanti si registra una ‘nascita’ di questo genere, attestata in epoca tarda nelle Argonautiche Orfiche (Orph., A., 1280-83), che tuttavia potrebbero dipendere da fonti di epoca ellenistica, in particolare da Apollonio Rodio o Callimaco³⁷. Al contempo, la nascita dell’Eubea è descritta secondo un’altra modalità di creazione delle isole: la trasformazione di una ninfa, sempre per mano di Poseidone (Nonn., D., 42, 411)³⁸.

Appurata la sostanziale costanza della percezione esterna dell’Eubea come realtà insulare, è opportuno verificare se esistesse quel senso di unità e identità insulare prima richiamato, tramite gli indicatori individuati negli studi ad esso dedicati. Fra questi, non saranno presi in esame le emissioni monetali congiunte e la creazione di una lega, in quanto, a mio parere, essi non risultano elementi probanti nel caso dell’Eubea. L’emissione di monete con legenda EYB sono infatti la prima e principale testimonianza dell’esistenza di una entità di stampo federale nell’isola. Si tratta di alcune serie di emissioni che fra secondo quarto del IV secolo e II a.C. si sono alternate e affiancate con le monetazioni delle singole *poleis* euboiche. La scelta di emettere una moneta comune non può, in questo caso, essere ritenuta una prova dell’esistenza di un senso di identità insulare, in quanto essa è contestuale alla nascita di un organismo interpoleico quale la lega. In tale senso mi sembra sussista una differenza significativa con, ad esempio, la monetazione dell’isola di Lesbo fra VI e V secolo, quando le città dell’isola non erano ancora unite da legami confederativi³⁹.

A riguardo, va aggiunto che l’esistenza di un *koinon* può influire sull’impiego più o meno frequente dell’etnico insulare e federale, che sarà il primo aspetto trattato. Perciò occorrerà premettere una breve analisi della storia della lega euboica per contestualizzare la presenza nelle fonti dell’etnico ‘*Eubois*’.

La ricostruzione delle vicende di questa confederazione si basa su pochissimi dati, di tipo prevalentemente numismatico. Se Wallace, e con lui Larsen, datavano al post-411 a.C. le emissioni con legenda EYB, coniate con sistema ponderale egineta, e, di conseguenza, la nascita del *koinon*, Olivier Picard, con un riesame della documentazione e della datazione dei tesoretti cui essa pertiene, ha indicato gli anni fra 370 e 360 a.C. come prima vera fase di vita della lega⁴⁰. Parliamo di fase perché, dalle evidenze disponibili, sembrerebbe che l’unione delle *poleis* dell’Eubea sia stata fortemente altalenante. Le varie possibili fasi di vita del *koinon* euboico sono state recentemente individuate da Denis Knoepfler⁴¹. Lo studioso ritiene che la lega euboica sia stata istituita dopo il 371 a.C., all’indomani della battaglia di Leuttra, e sia rimasta in vita fino al 357 a.C. circa, anno in cui Diodoro (16, 7, 2) registra una serie di scontri fra le *poleis* dell’isola, divise in due fazioni, una filotebana e l’altra filoateniese. L’intervento di Atene avrebbe posto fine all’alleanza dell’Eubea con i Beoti, cui si doveva, probabilmente, la nascita della lega euboica⁴². Un secondo momento di cooperazione interpoleica sembra potersi collocare un decennio dopo, sulla base, in particolare, della testimonianza di Eschine (*Contra Ctesiph.*, 3, 89), relativa alla convocazione di un *Euboikon synedrion* a Calcide da parte di Callia, e dei dati numismatici; è difficile, tuttavia, stabilire la durata esatta di questa rinnovata cooperazione. *Terminus ante quem* per la fine di questa seconda fase sarebbe l’inizio della guerra lamiaca nel 323 a.C., quando il mancato accordo fra le città dell’Eubea, in seguito alla rivolta ateniese contro i Macedoni (D.S. 18, 11, 2; Paus. 1, 25, 4), rende palese l’assenza di azioni politiche coordinate. Un terzo tentativo fu probabilmente patrocinato da Demetrio Poliorcete fra il 295 circa e il 287⁴³. *Terminus ante quem* è rappresentato dall’adesione di Eretria al *koinon* dei Beoti, che

fosse stato attivo un *koinon*. Secondo BECK (1997, p. 28) la lega euboica sarebbe nata dopo il 340.

⁴¹ Cfr. KNOEFLER c.d.s. Ringrazio vivamente il prof. Knoepfler per avermi gentilmente fornito il testo del suo preziosissimo contributo ancora inedito.

⁴² Cfr. PICARD 1979, p. 237.

⁴³ Secondo Knoepfler l’assenza di un calendario comune e di una cittadinanza comune non consentono di parlare di vera e propria federazione. Proprio per questo motivo, per lo studioso l’uso dell’etnico ‘Eubei’ non è imputabile, almeno fino alla metà del II secolo a.C., all’esistenza della lega.

³⁷ Cfr. VIAN 1987, pp. 18-30.

³⁸ Sulle tradizioni ‘nesogoniche’ e per una disamina delle fonti si veda CECCARELLI 2009, pp. 35-36.

³⁹ Sulle monetazioni delle isole si veda CONSTANTAKOPOULOU 2005, p. 11 e bibliografia relativa.

⁴⁰ Cfr. WALLACE 1956, pp. 1-7; LARSEN 1968, p. 101; PICARD 1979, p. 167: lo studioso sottolinea, inoltre, come Diodoro Siculo, nel riferire gli eventi del 411 a.C. non faccia mai uso di un etnico insulare e come, fra i navarchi delle Arginuse, compaiano un Eretriense e un Caristio (p. 232), mentre ci si aspetterebbe un rappresentante dell’esercito federale se

Knoepfler data al 286⁴⁴. Una quarta fase sarebbe invece iniziata dopo il 194 a.C., per volere di Flaminio, e molto probabilmente volse al termine circa vent'anni più tardi, come dimostra la ripresa delle monetazioni indipendenti di Eretria e Calcide. A metà del II a.C. si sarebbe poi giunti alla definitiva stabilizzazione della lega, dopo la liberazione delle sue città da parte dei Romani. L'esiguità dei dati a disposizione non consente, peraltro, di appurare cosa fosse questo *koinon*, se una lega di *poleis* o un vero e proprio stato federale. Secondo Knoepfler, solo dopo l'intervento romano si sarebbe avuta una vera e propria *sympoliteia*, mentre in precedenza il *koinon* euboico sarebbe stato «an association of sovereign *poleis*».

Alla luce di questo quadro, andranno indubbiamente analizzate con maggiore cautela le eventuali attestazioni dell'etnico insulare 'Eubei' nelle fonti scritte pertinenti alle vicende posteriori al terzo quarto del IV secolo.

3. Gli Eubei secondo gli altri: la percezione etica

Nel prendere in esame le fonti esterne all'Eubea che possano rivelarci la percezione degli Eubei come una unica entità etnica, ci concentreremo su quelle testimonianze in cui è possibile supporre che ad agire sia una sola *polis* o alcune *poleis* o un singolo cittadino, visto e quindi 'registrato' come isolano.

3.1 Le fonti letterarie

L'etnico Εὐβοῖς compare per la prima volta nelle fonti letterarie nell'opera di Erodoto. Secondo alcuni studiosi, sarebbe possibile individuare in alcuni passi l'uso dell'etnico insulare al posto dell'etnico cittadino. Nel libro VIII, lo storico di Alicarnasso narra di come gli 'Eubei' chiedano ad Euribiade di impedire che il contingente greco giunto all'Artemisio ripieghi verso l'interno della Grecia (8, 4, 6). Non avendo avuto successo, si rivolgono a Temistocle, cui versano

un'ingente somma di denaro, ottenendo così l'intervento dello stratega ateniese (8, 5, 2-3). Tralasciando la veridicità del racconto, su cui si è molto discusso⁴⁵, qui interessa analizzare il significato di Eubei. L'etnico insulare viene impiegato dallo storico solo in questa occasione e poco più avanti, quando fornisce il testo dell'oracolo di Bacide (8, 20, 1-2): in questo frangente, gli Εὐβοῖες sono rimproverati di aver tenuto in poco conto la profezia che aveva prescritto loro di tenere lontane le capre dal mare, poi uccise dagli stessi Ateniesi. Mi sembra improbabile, in effetti, che esistesse del bestiame 'comune' agli Eubei; è più plausibile che si trattasse di capi della città di Istiea⁴⁶. Indubbiamente si tratta di una scelta lessicale eccezionale nell'opera erodotea, in cui gli etnici delle *poleis* euboiche sono attestati più volte (passi in cui troviamo tutti gli etnici 8, 33, 10; 8, 1 e 46; Ἰστιαῖες 8, 23, 1; Καρύστιοι 6, 99, 5-8; 7, 214, 2; 8, 66, 13 e 112, 13; 9, 112, 13; Στυγῆες 6, 107, 9; 9, 31, 4 e 28, 5; Ἐρετριῖες: 5, 99 e 102; 6, 100-101; 6, 119; 9, 28, 5; Χαλκιδῆες: 5, 74, 5 e 77, 1; 5, 91 e 99; 6, 100; 9, 28, 2). In questo caso si potrebbe trattare di una delle semplificazioni di Erodoto, sottolineate dalla Constantakopoulou, nell'uso dell'etnico insulare⁴⁷. Questo porrebbe quindi l'Eubea sul medesimo piano delle altre isole cui viene riconosciuta una percezione unitaria negli autori. Anche riguardo alla vicenda del pagamento di Temistocle, è stato proposto di identificare gli Eubei con gli Istiei. Blösel ritiene, infatti, altamente improbabile che città come Calcide, Eretria o Stira abbiano versato del denaro, dato che avevano già fornito un totale di 29 triremi (8, 1, 2). A corrompere Temistocle sarebbero dunque i soli Istiei, i più minacciati dall'incombere della flotta persiana, che, secondo lo studioso, si sarebbero mostrati propensi a medizzare, vista la loro assenza dal contingente greco e dalla colonna serpentina⁴⁸. Una lettura diversa è, invece, quella di Wallace, che, proprio in ragione dell'uso dei diversi etnici poleici nell'opera erodotea, ritiene di poter leggere 'Eubei' come «the Euboian participants in the Hellenic League». Lo

⁴⁴ Cfr. KNOEPFLER 2014, pp. 82-85.

⁴⁵ Per un quadro sintetico si rimanda a Vannicelli in ASHERI, CORCELLA, FRASCHETTI 2003, pp. 204-205.

⁴⁶ Per BLÖSEL (2007, p. 188) si potrebbe vedere nell'uccisione del bestiame da parte di Temistocle un richiamo al sacrificio effettuato presso l'Artemisio dopo il 446, quando, sedata la rivolta dell'Eubea, Istiea venne trasformata in

una cleruchia. Fra l'altro, nel testo che regola la reintroduzione di Calcide nella lega delio-attica si parla di sacrifici da effettuare ἐν τῶν χρημάτων ὑπὲρ Εὐβοίας (IG I³ 40, l. 64).

⁴⁷ CONSTANTAKOPOULOU 2005, p. 8

⁴⁸ Cfr. BLÖSEL 2007, pp. 182-183. Così anche Vannicelli in ASHERI, CORCELLA, FRASCHETTI 2003, p. 204.

studioso, peraltro, intravede in questa definizione un possibile indizio dello sviluppo di una sorta di solidarietà insulare⁴⁹.

In effetti, che potesse esistere, in ambienti continentali, una ‘aspettativa’ riguardo ad una coesione fra gli abitanti dell’Eubea lo suggerisce un passo di Tucidide (1, 98, 3-4) riguardo a delle offensive militari condotte da Cimone⁵⁰: «πρὸς δὲ Καρυστίους αὐτοῖς ἄνευ τῶν ἄλλων Εὐβοέων πόλεμος (4) ἐγένετο, καὶ χρόνῳ ξυνέβησαν καθ’ ὁμολογίαν». (cfr. *infra*)

Questa notazione sembra lasciare intendere che, per lo storico ateniese, ci si sarebbe aspettata una partecipazione o, almeno, l’adozione di una linea di condotta comune da parte di coloro che appartenevano con i Caristi al gruppo degli ‘Eubei’, come sottolinea l’uso dell’aggettivo ἄλλος, traducibile in questo caso come ‘gli altri, i restanti’⁵¹. Una certa coesione, in effetti, si manifestò più tardi, durante gli eventi del 446, quando l’Eubea intera fu protagonista di una rivolta (1, 113, 2), poco dopo che alcuni Εὐβοέων φυγάδες⁵² si erano uniti ai ribelli Beoti e Locresi. In questo caso, come sottolinea Picard, gli Eubei vengono posti sullo stesso piano di due *ethne*⁵³. Sono ancora genericamente gli ‘Eubei’ ad inviare ambasciatori agli Spartani nell’inverno del 413/412 (8, 5, 1; 91, 2) per discutere della loro rivolta nei confronti di Atene, anche se in altri punti del racconto emerge il ruolo degli Eretriesi come fautori delle azioni anti-ateniesi (8, 60)⁵⁴.

L’impiego di un ‘vocabulary géographique’ da parte di Tucidide, come ha notato Picard, non è frequente, ma ricorre anche in altri punti dell’opera in cui si narrano le vicende di Lesbo (e.g. 3, 2, 1 and 3) e Rodi (8, 44 2); secondo lo studioso questa scelta lessicale sarebbe dovuta, in questi due casi, all’intenzione dei cittadini delle *poleis* nesiotiche di dare vita ad una lega⁵⁵. Tale lettura

sarebbe coerente con l’ipotesi di Cawkwell, secondo il quale Tucidide impiegherebbe l’etnico collettivo ‘Eubei’ ogni qualvolta le *poleis* euboiche assumevano un atteggiamento ostile nei confronti di Atene⁵⁶. Tuttavia per lo studioso questo dato sarebbe stato correlato alla nascita di un *koinon* euboico già nel V secolo, datazione che non è accettabile, come abbiamo visto. Vale la pena notare invece che, in tutti e tre i casi, siamo di fronte a città insulari, il che potrebbe avere un peso nella scelta terminologica dell’autore.

L’etnico collettivo è attestato, poi, in un’orazione di Lisia databile alla fine del V secolo, in cui si ricorda la concessione dell’epigamia agli ‘Eubei’ (34, 3, 7): «ἐγὼ μὲν οὖν, ὦ Ἀθηναῖοι, οὔτε οὐσίᾳ οὔτε γένει ἀπελαυνόμενος, ἀλλ’ ἀμφοτέρων ἀντιλεγόντων πρότερος ὢν, ἠγοῦμαι ταύτην μόνην σωτηρίαν εἶναι τῇ πόλει, ἅπασιν Ἀθηναίοις τῆς πολιτείας μετεῖναι, ἐπεὶ καὶ ὅτε τὰ τεῖχη καὶ τὰς ναῦς καὶ τὰ χρήματα καὶ συμμαχοὺς ἐκτησάμεθα, οὐχ ὅπως τινὰ Ἀθηναίων ἀπόσομεν διενεοσόμεθα, ἀλλὰ καὶ Εὐβοεῦσιν ἐπιγαμίαν ἐποιούμεθα: νῦν δὲ καὶ τοὺς ὑπάρχοντας πολίτας ἀπελώμεν;». L’oratore di origini siracusane, che aspirava in prima persona ad ottenere la cittadinanza ateniese, si schiera, nell’autunno del 403, contro la proposta di Formisio di restringere il diritto di cittadinanza ai soli possessori di terre. Questa concessione da parte degli Ateniesi nei confronti degli abitanti dell’isola è stata variamente datata dagli studiosi fra il 446, all’indomani della rivolta dell’Eubea, e il 403 a.C., anno cui è ascritta l’orazione⁵⁷. Non sembra solida la lettura di Vedder che vorrebbe ‘tradurre’ Εὐβοεῦσιν come ‘ai Caristi’, in quanto l’epigamia sarebbe una ricompensa per la loro riluttanza a partecipare alla rivolta del 411⁵⁸. Dato che, come abbiamo visto, è improbabile che esistesse una lega euboica

⁴⁹ Cfr. WALLACE 1974, p. 28 nota 18.

⁵⁰ Secondo BEARZOT (1995, p. 83) la guerra con Caristo sarebbe da datarsi al 470, mentre CATALDI (1994, p. 142) aveva sostenuto che andava datata fra 474 e 472. Al riguardo si veda ZACCARINI 2013.

⁵¹ Secondo OSTWALD (2002, p. 134 nota 5) il mancato intervento degli Eubei, sottolineato da Tucidide, sarebbe stato in aiuto degli Ateniesi e non di Caristo. In tal caso, potremmo forse ipotizzare una scelta di neutralità dovuta al legame etnico con la *polis*. Per lo studioso, la rivolta euboica andrebbe attribuita esclusivamente alle due *poleis* di Eretria e Calcide.

⁵² La fuoriuscita di un gruppo di esuli sarebbe da collegare, secondo LASAGNI (2010, pp. 376-377), all’espropriazione

di terre effettuata in concomitanza con l’invio di cleruchi ateniesi (D.S. 11, 88, 3; Paus., 1, 27, 5).

⁵³ Cfr. PICARD 1979, p. 226. Secondo BROCK (1996, p. 365) e RUTSHAUSER (2012, p. 98), Caristo non avrebbe partecipato alla rivolta.

⁵⁴ Cfr. HORNBLLOWER 2008, p. 761; KNOEPFLER 2013 p. 150.

⁵⁵ Cfr. PICARD 1979, p. 227; CONSTANTAKOPOULOU (2005, pp. 10-11) ha sottolineato come Tucidide percepisca i Lesbi come una collettività.

⁵⁶ Cfr. CAWKWELL 1963, p. 212, nota 7.

⁵⁷ Cfr. TODD 2000, p. 335. Sull’epigamia concessa agli Eubei si veda ORANGES 2013.

⁵⁸ Cfr. VEDDER 1978, p. 266 nota 156.

in questa fase, la scelta terminologica dell'oratore suggerisce una visione unitaria delle diverse città cui venne concesso questo privilegio dagli Ateniesi.

Per quanto riguarda le testimonianze di IV secolo, Senofonte fa pochissimi riferimenti agli abitanti dell'Eubea, impiegando quasi sempre l'etnico insulare. Vale la pena notare che a proposito della battaglia di Nemea (394 a.C.), vengono ricordati circa tremila opliti giunti ἐξ Εὐβοίας ἀπάσης ma si specifica la provenienza calcidese di cento cavalieri (*Hell.* 4, 2, 16-17), mentre alla battaglia di Coronea partecipano genericamente gli 'Eubei' (*Hell.* 4, 3, 15; *Ages.* 2, 6). Entrambi gli scontri sono datati al 394 a.C., quando, molto probabilmente, non era stato fondato alcun *koinon*, perciò non si può leggere nell'uso dell'etnico insulare un riflesso dell'esistenza di una lega euboica. Un altro passo delle Elleniche (*Hell.* 6, 5, 23) ricorda gli Εὐβοεῖς ἀπὸ πασῶν τῶν πόλεων che parteciparono alla prima spedizione tebana in Laconia (370 a.C.). Nell' 'Agesilao', sempre riguardo al medesimo evento bellico, nuovamente troviamo 'Eubei' (*Ages.* 24, 5). Le testimonianze senofontee lasciano trapelare una percezione unitaria degli abitanti delle varie città dell'isola già prima della nascita della lega, come dimostrano i passi relativi al 394 a.C. Non si riscontra, infatti, alcun cambiamento sul piano terminologico nel quadro degli eventi del 370 a.C., quando siamo proprio agli albori della prima fase di vita del *koinon* euboico. Forse anche Senofonte, come Erodoto, 'semplifica': possiamo dire che ogni qualvolta tutte le città dell'isola compiono un'azione comune o adottano la medesima linea di condotta, lo storico impiega l'etnico collettivo⁵⁹.

Neante di Cizico, storico tradizionalmente datato al III secolo ma che secondo recenti studi fu invece attivo intorno alla metà del IV secolo⁶⁰, usa l'etnico insulare in un frammento (*FGrHist* 84 F 38) in cui ricorda un promontorio dell'Eubea, il Cafereo. Resta difficile stabilire la possi-

bile correlazione fra la presenza dell'etnico nella testimonianza di Neante e l'esistenza del *koinon*, data la mancanza di ulteriori riferimenti, nè tantomeno è possibile fare ipotesi su cosa significhi esattamente *Euboeis* in questo caso (cfr. *infra*).

Gli autori di IV secolo che usano più frequentemente il termine 'Eubei' sono gli oratori ateniesi, spesso partecipi in prima persona di alcune vicende che videro gli Ateniesi coinvolti negli affari dell'isola. Le loro orazioni si collocano a cavallo fra il 357 e il 322: si tratta di un arco cronologico compreso fra la fine della prima esperienza interpoleica dell'Eubea e la fine della guerra lamiaca, cui le *poleis* dell'isola parteciparono individualmente.

Demostene usa l'etnico insulare in una serie di orazioni (*In Androtionem*, 14, 3 and 72, 8; *Pro Megapolit.*, 14, 6; *In Timocratem*, 180, 9; *Olynth.* I, 8; *De Chersoneso*, 74, 3) che fanno riferimento ad un evento specifico, ossia l'intervento di Atene nel 357 per liberare l'isola dalle ingerenze tebane. In questo caso, tale scelta lessicale potrebbe essere imputata all'esistenza della lega euboica, che avrebbe concluso la sua 'attività' proprio in seguito a questa vicenda⁶¹.

Demostene continuerà ad impiegare l'etnico collettivo anche in seguito, sia in riferimento agli eventi del 357 a.C., come nell'orazione *in Aristocratem* (191, 2), sia riguardo ad eventi relativi ad un momento storico in cui la lega aveva cessato di esistere. Infatti, troviamo l'etnico insulare anche nella prima filippica, nel 351/0, in cui l'oratore ricorda come Filippo abbia inviato lettere Εὐβοεῦσιν (*Philip.* 37, 8). Ci troviamo di fronte all'uso dell'etnico insulare quale sinonimo, potremmo dire, di ταῖς πόλεις τῆς Εὐβοίας. Nell'orazione *De falsa legatione* del 343/2, in cui Demostene accusa Eschine di aver tradito gli interessi di Atene in occasione delle trattative per la cosiddetta Pace di Filocrate, nel 346 a.C., si fa menzione di τῶν Εὐβοέων ἐνίων, che avrebbero

⁵⁹ Fra le fonti di tipo storico possiamo forse annoverare Fenia di Ereso, peripatetico attivo fra il 336 e il 332 a.C. ed esperto di ricerca storica secondo Plutarco. Il Cheroneo cita un frammento di Fenia (*FGrHist* 1012 F 18 *apud Themist.*, VII, 5-7) che fa riferimento alle trattative fra Eubei e Temistocle, descritte già da Erodoto (su Fenia in Plutarco si veda MUCCIOLI 2008.)

⁶⁰ Cfr. BURKERT 2000.

⁶¹ Nel discorso contro Androzio, si fa menzione di una corona donata dagli 'Eubei' agli Ateniesi che li avevano libe-

rati. Secondo RUTISHAUSER (2014, p. 76) è possibile che in realtà si faccia riferimento solo ai Caristi, le cui corone sono registrate nei rendiconti dell'Hekatompedon (*IG* II² 1425, l. 123) e che sia solo per fini retorici che l'oratore parli di tutti gli abitanti dell'Eubea. Secondo PICARD (1979, p. 239) la dedica sarebbe una invenzione di Demostene. L'assenza di una menzione riguardo alla corona degli Eubei nella documentazione epigrafica non può garantire che essa non sia mai stata fatta, perciò è difficile esprimersi sulla valenza, in questo caso, dell'etnico insulare.

riferito ad Eschine di essere preoccupati e spaventati per le amichevoli relazioni fra Filippo e Atene (22, 2)⁶². In riferimento allo stesso episodio, Eschine, invece, è più preciso nell'indicare in Cleocharès di Calcide uno di quegli 'Eubei' che avrebbero comunicato all'accusato i loro timori (*De falsa legatione*, 120). Non manca però anche in Eschine una menzione generica degli ambasciatori degli 'Eubei' che avrebbero discusso il trattato di pace con Atene nell'estate del 348 (12). Questo passo, secondo Landucci, segnalerebbe un nuovo avvicinamento delle città dell'isola in un momento di distacco dalla *polis* attica⁶³. Se fosse così, l'uso dell'etnico insulare non direbbe nulla su una percezione unitaria degli Eubei ma piuttosto sarebbe un sintomo di strategie politiche legate ad un particolare momento storico, come del resto nelle altre due orazioni 'speculari', *In Ctesiphontem* (85) di Eschine e *De corona* di Demostene (235-237), in cui si fa riferimento agli Eubei.

Iperide (*Epitaph*. C 5, 18), più tardi, impiegherà a sua volta l'etnico insulare in riferimento alla guerra lamiaca del 323-322 a.C., quando la lega euboica aveva cessato di esistere, stando alla ricostruzione di Picard e di Knoepfler⁶⁴.

Nelle fonti di II secolo e in quelle più tarde troviamo varie attestazioni dell'etnico insulare impiegato non solo in riferimento ad eventi contemporanei, ma anche anteriori. Ad esempio, Diodoro Siculo lo impiega in riferimento alla battaglia delle Arginuse (13, 99, 6), evento antecedente alla formazione del *koinon*, così come nel contesto dello scontro di Mantinea (15, 85, 2 e 16), datato in una fase 'attiva' della lega euboica. Ancora, Pausania (4, 34, 11) nel ripercorrere le vicende dei Driopi, sottolinea come gli Eubei che abitano Stira (poco dopo definiti 'Stirei') si vergognino di tale discendenza. Questa testimonianza, anacronisticamente ascritta al tempo di Pausania, è probabilmente da riferire

ad un periodo anteriore alla fine del V secolo, quando probabilmente Stira divenne un demo di Eretria e i suoi abitanti furono ripartiti nelle sei *phylai* del corpo civico eretriense⁶⁵. Nel libro 9 (22, 2) dopo aver parlato di una flotta eretriense, il Periegeta ne descrive la sconfitta come τῶν Εὐβοέων τροπήν per mano di Hermes, usando i due etnici come fossero sinonimi. Ovviamente queste scelte lessicali derivano da una percezione di Diodoro e Pausania, legata probabilmente alla avvenuta stabilizzazione della lega euboica, divenuta ormai una vera e propria *sympoliteia*. Potrebbe dunque trattarsi di una retroproiezione della realtà unitaria di cui erano testimoni i due autori e non necessariamente di una lettura unitaria dovuta alla natura insulare dell'Eubea.

Sempre nell'opera del Periegeta, è interessante la presenza dell'etnico collettivo nel libro 10 (16, 6), in cui troviamo l'unico caso attestato nelle fonti letterarie di doppio etnico, Καρούσιοι οἱ Εὐβοεῖς⁶⁶. In questo passo Pausania ricorda la dedica di un toro di bronzo dalle spoglie prese durante le guerre persiane⁶⁷. Tale scelta non può essere giustificata da possibili confusioni, in quanto non abbiamo notizie di luoghi omonimi; in effetti, altrove, i Caristi vengono menzionati senza ulteriori dettagli. È possibile che Pausania abbia letto un'iscrizione con questa dedica; il monumento caristio, rinvenuto nel santuario delfico, presenta due dediche sulla base: sulla faccia anteriore, si legge [Καρούσιοι] τὸ[πόλλον]ι, sulla faccia posteriore [Κα]([ρ)]([ύ])σ(τ)ο(ι) —. Il primo testo è datato al primo terzo del V secolo, mentre il secondo risale al III secolo a.C. Si tratta di un caso di ricopiatura di un'iscrizione durante l'età ellenistica; la posizione delle lettere nel testo più tardo fa pensare ad una formula più lunga dell'originale⁶⁸, che, forse poteva contenere anche il secondo etnico citato da Pausania.

⁶² Secondo PICARD (1996 p. 188) Demostene, a differenza di Eschine, avrebbe compreso che bisognava trattare con il *koinon* e non con le singole città al fine di ricondurle fra le fila degli alleati.

⁶³ LANDUCCI 2013, p. 239.

⁶⁴ Al contrario CAWKWELL (1978, p. 43) aveva sostenuto che l'oratore impiegasse un linguaggio tecnico nel citare Beoti, Macedoni ed Eubei e che quindi offrisse una prova della sopravvivenza della federazione.

⁶⁵ Cfr. KNOEPLER 1985.

⁶⁶ L'uso di un doppio etnico è molto frequente per le *po-*

leis cretesi, come abbiamo già sottolineato.

⁶⁷ Il gruppo scultoreo dedicato dai Caristi è una mucca che allatta un vitellino, ossia il simbolo della *polis* che compare sulla sua monetazione a doppio tipo (cfr. GAUER 1968, pp. 113-115; BROCK 1996, p. 359 nota 6). Secondo L. SCOTT (2005, p. 350), il bottino persiano menzionato da Pausania potrebbe fare riferimento a quanto lasciato dai Persiani dopo la loro ritirata. Per ZACCARINI (2013, p. 65) la dedica potrebbe essere un tentativo di riabilitarsi o modo di rispettare l'obbligo di decima stabilito per i medizzanti (Hdt. 7, 132, 2).

⁶⁸ Cfr. COURBY 1927, p. 311.

3.2 Le fonti epigrafiche

Nelle fonti epigrafiche, l'uso dell'etnico insulare è attestato raramente e solo a partire dal IV secolo a.C., quando era già in atto una forma di organizzazione interpoleica, mentre gli etnici delle singole *poleis* erano in uso già nel V secolo⁶⁹.

L'etnico Εὐβοεῖς compare per la prima volta in un'iscrizione ateniese, piuttosto discussa (IG II² 149 = IG II³ 398):

.....18.....ΙΟ///....ΙΠΙ.....10....
15..... τὸς ἀδικουμ[ένους ..6...]
 [.....13.....βο]υλεύσασθαι12.....
15.....ΣΕ ὅπως μηδεὶς ἀδικήτα[ι κα]- 5
 [ἢ φυλάττηται ἢ φιλ]ία καὶ ἡ συμμαχία τῶι δήμ[ωι]
 [τῶι Ἀθηναίων καὶ τ]οῖς Εὐβοιεύσιν. ἐπαινέσαι
 [δὲ ...7...καὶ Ἀμφ]ήριτον καὶ Ἡρακλειόδωρον
 [τοὺς Ἑστιαῖς ὅτι] πρόθυμοι ἦσαν περὶ τὸν δήμ- 10
 [ον τὸν Ἀθηναίων κα] ἐποιοῦν ὅ τι ἐδύναντο ἀγα-
 [θὸν καὶ εἶναι αὐτο]ὺς καὶ ἐγγόνους προξένους
 [καὶ εὐεργέτας τοῦ] δήμο τῷ Ἀθηναίων· ἐπαινέσαι
 [δὲ τοὺς πρόξβεις τ]ῶν Ἀθηναίων τὸς πεμφθέντας
 [καὶ τὸς πρόξβεις τῶ]ς ἐκ τῶν συμμάχων καὶ καλέ- 15
 [σαι ἐπὶ δειπνον ἐς τ]ὸ πρυτανεῖον εἰς αὖριον. ἀ-
 [ποδοῦναι δὲ εἰς ἐφό]δια τοῖς πρόξβεσι τὸν ταμ-
 [ῖαν τοῦ δήμου ἐκ τῶν] κατὰ ψηφίσματα ἀναλισκο-
 [μένων τῶι δήμωι τρ]ιάκοντα δραχμὰς ἐκάστωι. ἀ-
 [ναγράψαι δὲ καὶ τῆ]ν προξενίαν, εἴαν καὶ τῶι δήμ- 20
 [ωι δοκῆι, τὸν γραμμ]ατέα τῆς βουλῆς ἐν στήλῃ λ-
 [ἰθίνη καὶ στήσαι] ἐν ἀκροπόλει δέκα ἡμερῶν· εἰ-
 [ς δὲ τὴν ἀναγραφήν] τῆς στήλης δοῦναι τὸν ταμί-

⁶⁹ Eretriesi, Calcidesi e Stirei, infatti, sono presenti sulla colonna serpentina (Syll.³ 31, 479 a.C.), mentre i Caristi sono menzionati nelle liste dei tributi della lega delio-attica (IG I³ 262, 451/450 a.C.). Gli Istieci sono ricordati per la prima volta, a livello epigrafico, nel IV secolo a.C. (IG II² 8939).

⁷⁰ Cfr. WOODWARD 1908, pp. 304-307.

⁷¹ In realtà l'etnico Ὠρεῖτης non viene impiegato in documenti ufficiali prima del 323 a.C., in una lista di Teorodoci di Delfi (cfr. LASAGNI 2010, p. 390 e nota 124).

⁷² Cfr. CAWKWELL 1978, p. 67 n. 37; lo studioso, che in un contributo precedente (1963) aveva proposto il 342, accetta la datazione all'anno successivo, 341/40, ipotizzata da BRUNT (1969, p. 260). L'integrazione proposta da CAWKWELL è stata messa in dubbio da KNOEPFLER (1995, pp. 324-331), che ha proposto di tornare alla prima ipotesi, ossia che il testo faccia riferimento ai cittadini di Istiea. Lo studioso infatti ha avanzato dei dubbi sulla presenza dell'etnico regionale in quanto sarebbe troppo corto per colmare la lacuna, così come Εὐβοεῖς (e non Εὐβοεῖς) alla linea 9, che sarebbe la forma dell'accusativo in uso nel IV secolo.

⁷³ Cfr. DREHER 1995, pp. 193-195. Tale affermazione, secondo LANDUCCI (2013, p. 246), è in contrasto con lo stretto nesso che lo studioso individua fra questa iscrizione e IG II² 125, dove, in effetti, troviamo riferimenti alle singole *poleis* ma anche una possibile seconda attestazione dell'etnico in-

[αν τοῦ δήμου ..6...] δραχμὰς ἐκ τῶν κατὰ ψηφίσ-
 [ματα ἀναλισκομέν]ων τῶι δήμωι. εἶναι δὲ τοῖς
 [Ἑστιαιεύσιν? κομηδ]ῆν τῶν ἀκίδων καθὰ ἐπαγγέλ- 25
 [λουσιν]. vacat

L'iscrizione è stata variamente datata e interpretata: inizialmente era stata attribuita al 375 a.C. e letta come un trattato di alleanza fra Atene e Istiea-Oreo. Wilhelm (sul cui apografo si basa il testo dell'IG) aveva integrato, rispettivamente alle linee 9 e 25, τοὺς Ἑστιαῖς e Ἑστιαιεύσιν, mentre Woodward proponeva per la linea 9, pur con qualche dubbio, τοὺς πρόξβεις, e per la linea 25 [Ἀθηναίους ζημίαν τ]ῆν τῶν ἀδίκων⁷⁰. Cawkwell proponeva di integrare alla l. 25 Εὐβοιεύσιν, sottolineando come la presenza di Istiea fosse fuoriluogo in questa fase in quanto il toponimo era stato cambiato in Oreo⁷¹; inoltre datava il decreto, sulla scorta di Brunt, al 341/0, quando il *koinon* euboico, che per entrambi gli studiosi sarebbe la controparte di Atene in questa *symmachia*, sarebbe stato ricostituito con l'aiuto della *polis* attica⁷². Dreher crede, invece, che questa iscrizione sia ascrivibile agli anni precedenti alla spedizione di Focione in Eubea, nel 348 a.C. e ritiene che l'uso dell'etnico insulare sia una prova certa della esistenza della lega in questa fase⁷³. Knoepfler interpreta il testo come un decreto di *prosenia* concessa ad alcuni cittadini di Istiea e propone una datazione alla metà del IV secolo⁷⁴.

insulare in un'iscrizione ateniese. Si tratta di un decreto ateniese, proposto da Egesippo, volto a promuovere una punizione per coloro che avevano invaso la *chora* di Eretria. Il provvedimento è stato anch'esso variamente datato: inizialmente attribuito al 357 a.C., veniva invece collocato da Tod (GHI, II, 154) alla metà del IV secolo, in base alla forma delle lettere. Denis KNOEPFLER, a più riprese (1984 e 1995), ha invece proposto una datazione al 343 a.C, ma soprattutto ha escluso vi possa essere una correlazione fra questo documento e gli avvenimenti sopracitati, visto che in quella circostanza gli Eubei, nella loro totalità, furono aiutati dagli Ateniesi. Lo studioso, piuttosto, ritiene che tale provvedimento sia stato proposto dopo la campagna di Tamynae del 348 (Aeschin. 2, 12), quando le altre città dell'isola giunsero in aiuto di Eretria. Ad ogni modo, *Euboeis* non è leggibile nel testo, ma è una integrazione; Knoepfler ha suggerito di leggere Ἑ[ρ]ε[τ]ριεύσιν alla linea 21: βοηθήσ[αντ]ας Ἑ[ρ]ε[τ]ριεύσιν Χαλκιδέας καὶ Κα[] /ϋυστίους [καὶ Καλλίαν Χαλκιδέα τὸν Εὐβοέων στρ] / [α]τηγὸν (ll. 21-23).

⁷⁴ Cfr. KNOEPFLER c.d.s.; in un contributo precedente (1995, pp. 324-331) lo studioso aveva suggerito di innalzare la datazione al 375 a.C., in base alla presenza dell'Eracleodoro citato nel testo, fautore del riavvicinamento di Istiea ad Atene proprio in quegli anni. Lo studioso, peraltro, sottolinea come l'uso dell'etnico non possa suggerire l'esistenza del-

L'altro contesto in cui troviamo l'uso di *Euboieis* in ambito epigrafico è Delfi, in particolare nelle liste degli Ieromnemoni. Le città dell'Eubea inviavano a turno i loro delegati in qualità di rappresentanti degli Ioni, onore che detenevano insieme agli Ateniesi. Nelle iscrizioni pervenute, i loro inviati sono presenti dal 344 (CID II 36)⁷⁵ al 130. La prima definizione della provenienza dello ieromnemone delle città euboiche su base insulare si trova nella lista relativa alla primavera del 340, in cui viene a mancare l'indicazione specifica della *polis* di provenienza e troviamo soltanto Δωριξενος ἐξ Εὐβοίας (CID II 43, l. 45). Nella stessa iscrizione, per l'autunno del 341, è invece Ἀγορακρίτου Χαλκιδέος ad esprimere il secondo voto degli Ioni (l. 20).

Nel 337 è di nuovo un Calcidese (anonimo per via della lacuna) a rappresentare l'isola (CID II 74 I, ll. 34-35) ma nella primavera successiva troviamo un "Eubeo" (CID II 74, II l. 27), così come l'anno seguente (CID II 76, I l. 21). Nella lista del 332, in cui è nuovamente preservato il nome dello ieromnemone dell'Eubea, troviamo l'Eretriense Αἰσχρονος (CID 82, l. 22). L'uso dell'etnico poleico sarà poi una costante sino al 272 a.C. (FD 3 203, l. 4), quando troviamo Ἐπήραστος Εὐβοέων. Nell'autunno del 271 o 270, troviamo Εὐβοέων Ἀμφικράτους Χαλκιδέος (SIG 419, ll. 4-5), mentre l'anno successivo troveremo [Ε]ὐβοίῶν Ἐκτορί[δου] (CID II, 129a l. 3)⁷⁶. Nei documenti successivi troviamo un monopolio dei cittadini di Istiea fino al 252, anno dopo il quale gli esponenti degli 'Eubei' saranno assenti dalle liste degli ieromnemoni fino al 178 a.C., anno in cui ritroveremo rappresentanti dell'Eubea con la presenza di calcidesi⁷⁷.

Al III secolo si datano le ultime attestazioni⁷⁸ dell'etnico insulare nella documentazione epi-

grafica: una a Samo (IG XII, 6, 1:202, I l. 2) in una lista di cittadini datata al 280 a.C.; a Farsalo (IG IX, 2, 234 l. 96), in un decreto, databile fra 230 e 200, in cui un *Euboieus* riceve la cittadinanza della *polis*, insieme a molti altri, in un provvedimento volto a rimpinguare le fila dell'esercito cittadino.

4. L'identità degli Eubei

4.1 Uso dell'etnico insulare

Le attestazioni dell'uso emico dell'etnico insulare sono in un numero esiguo di testi e pertengono, per quanto riguarda le fonti letterarie, alle opere di storiografia locale, fiorita fra IV e III secolo. Infatti, la prima attestazione è costituita da un frammento di Dionigi di Calcide, storico vissuto probabilmente nel IV secolo e autore di un'opera intitolata *Ktiseis* (FHG 4 F 10/ Dueck 2012 F 12)⁷⁹: «Διονύσιος δὲ ὁ Χαλκιδεὺς εἰρησθαί φησιν αὐτοὺς Μάκρωνας, ἐπειδὴ Εὐβοέων εἰσὶ Μάκρωνες ἄποικοι. Ἄλλοι δὲ Μάκρωνας αὐτοὺς φασὶ λέγεσθαι διὰ τὸ πλείστους εἶναι παρ' αὐτοῖς μακροκεφάλους, ὥσπερ παρὰ τοῖς Πέρσαις (5) γρυπούς. Μέμνηται δὲ τούτων Ἡρόδοτος ἐκ δευτέρου.» Il calcidese giustifica il nome dei Macrones, popolazione indigena stanziata in area pontica, con la loro natura di ἄποικοι Εὐβοέων, con evidente rimando del loro etnonimo all'antico nome dell'isola, *Makris*⁸⁰. Inoltre, è possibile dipenda sempre dalla testimonianza dionigiana un'attestazione dell'etnico insulare che troviamo più tardi in Pseudo Scimno (vv. 441-443), autore di I secolo a.C., che ricorda Orico sulla costa illirica come fondazione degli *Euboieis* di ritorno da Troia e che annovera il Calcidese fra le fonti di cui si è avvalso (v. 116)⁸¹. È

la lega, in quanto non viene impiegata la formula τὸ κοινὸν τὸ πῦρ il genitivo dell'etnico, formula frequente nei documenti ateniesi (e.g. Beoti, IG II² 778; Tessali, IG II² 116; Etoli, IG II² 680), che tuttavia coesiste, anche nel medesimo testo, con l'impiego del semplice etnico regionale (e.g. IG II² 14; IG II² 370).

⁷⁵ Si tratta della prima lista completa che ci sia pervenuta: è presente un delegato dell'Eubea di cui si è perso l'antropónimo ma non l'etnico: si tratta di un cittadino di Istiea.

⁷⁶ Per KNOEPFLER (1998, p. 206), l'uso dell'etnico insulare in questo breve arco temporale, un lustro appena, indicherebbe un rinnovo del *koinon*. Al contrario, per il IV secolo, sia PICARD (1979, p. 224) che Knoepfler ritengono l'uso alternato di etnici poleici ed etnico regionale totalmente arbitrario.

⁷⁷ Secondo Knoepfler l'assenza di Calcidesi ed Eretriesi fra 268 e 252 sarebbe dovuta a moti nell'isola, scatenati dall'assedio di Calcide condotto da Antigono Gonata nel 268; gli

Istiei rappresenterebbero perciò solo la loro città, in quanto probabilmente godevano di una certa indipendenza (1995, pp. 147-149 e p. 155). Dopo il 252, per LEFÈVRE (1998, p. 62) l'assenza dei rappresentanti euboici sarebbe da attribuire ai rapporti conflittuali fra l'anfizionia e i Macedoni, fortemente insediati nell'isola. A Delfi cittadini delle quattro *poleis* sono presenti, non solo come ieromnemoni ma anche come prosenni (FD III 4, 379; SGDI II, 2603; CID 2, 79A).

⁷⁸ Ritroveremo, in contesto etico, l'uso di *Euboieis* nel III secolo d.C. sempre a Samo (IG XII, 6, 2, l. 851) in cui si fa menzione di una *boulè* degli Eubei.

⁷⁹ Erroneamente, DUECK (2012, p. 48) ritiene che Dionigi, nel F 13, si riferisca "to the inhabitants of Euboea as 'Macrones'".

⁸⁰ Cfr. ROSSIGNOLI 2004, pp. 43-44.

⁸¹ Cfr. MARCOTTE 2002, p. 207.

interessante notare come Dionigi, pur conosciuto come il Calcidese, non attribuisca alla sua *polis* la discendenza di questa popolazione (e, forse, la fondazione sulla costa illirica), bensì agli abitanti dell'isola intera.

Più tardi, Archemaco, autore di un'opera intitolata *Euboika* e vissuto probabilmente nella prima metà del III secolo a.C., viene definito ὁ Εὐβοεὺς da Plutarco (*FGrHist* 424 F 6 *apud* Plut., *Isis and Osiris* 361e) e Strabone (*FGrHist* 424 F 9 *apud* Str. 10, 3, 6). Tale definizione potrebbe essere, in realtà, classificata come etica, frutto della percezione dei due autori, entrambi vissuti quando il *koinon* euboico era ormai una realtà politica stabile. Slawomir Sprawski ha ipotizzato che i due autori non conoscessero la reale provenienza dell'autore e lo abbiano definito in questo modo sulla base degli argomenti da lui trattati. Lo studioso ha, tuttavia, proposto anche altre ipotesi per spiegare l'uso di un etnico regionale piuttosto raro nelle fonti, come abbiamo visto: 1) Archemaco potrebbe essere vissuto quando la lega euboica era attiva e perciò avrebbe scelto in prima persona l'etnico insulare e non poleico; 2) potrebbe aver scelto tale etnico per enfatizzare la sua "pan-Euboean identification"; 3) potrebbe aver trascorso la sua vita lontano dall'isola, in un luogo dove sarebbe stato conosciuto 'genericamente' come Eubeo⁸². Tali spiegazioni oscillano da una prospettiva 'emica', dunque di scelta personale dell'autore, a quella di una percezione esterna delle sue origini.

Se fosse stato proprio lo storico a decidere di qualificarsi con l'etnico regionale, ci troveremmo di fronte ad una scelta che si discosta da altri autori locali, quali Aristotele e Prosseno di Calcide o Diocle di Caristo⁸³. Inoltre, a giudicare dai frammenti conservatici, sembrerebbe che il suo

interesse fosse incentrato sul passato mitico delle comunità dell'isola, con particolare attenzione a questioni etimologiche⁸⁴. È possibile che Archemaco abbia raccolto materiale utile a ricostruire le origini degli Eubei: infatti, i miti di fondazione o di 'origine' giocano un ruolo fondamentale nella creazione di una identità etnica, insulare e non solo, come vedremo più avanti.

Anche in ambito epigrafico abbiamo pochissime attestazioni dell'etnico insulare.

Risale al V secolo la prima iscrizione in cui compare il termine Εὐβοεὺς: si tratta, tuttavia, di un antropónimo, presente in una delle tessere in piombo provenienti da Stira (*IG* XII, 9 56, n. 117)⁸⁵. Nei secoli successivi lo troveremo nuovamente sempre a Stira (*IG* XII, 9 247 e 191, in questo caso nella forma in -εὺς) e a Caristo (*Rph* 1937, p. 329, lettura di Knoepfler per LPGN)⁸⁶.

Un'iscrizione databile con ogni probabilità agli inizi del III a.C., in cui viene impiegato l'etnico regionale al fianco dei singoli etnici poleici è la cosiddetta 'legge dei *technitai*' (*IG* XII, 9 207). Il testo concerne la celebrazione delle feste *Dionysia* e *Demetrieia* nelle quattro città dell'Eubea e lascia intendere l'esistenza di un sindrio euboico, visto il riferimento ad una legiferazione comune⁸⁷. L'etnico *Euboeis* è poi presente in un decreto di Prossenia del 180 a.C. (*SEG* 40 752). Va sottolineato che al contrario, l'uso dei singoli etnici poleici, attestati nei documenti provenienti dall'Eubea a partire dalla prima metà del IV secolo (fatto salvo quello dei Calcidesi che compare per la prima volta nella legge dei *technitai*) è molto frequente per tutto il periodo di vita del *koinon* stesso.

Oltre all'uso dell'etnico insulare, altre sfere di indagine possono apportare nuovi elementi

⁸² Cfr. SPRAWSKI 2008a, pp. 103-104, anche in relazione alle difficoltà di datazione.

⁸³ Aristotele il Calcidese potrebbe essere vissuto alla fine del IV secolo a.C., ma le informazioni al riguardo sono alquanto scarse: si veda SPRAWSKI 2008b. L'opera di Prosseno (*FGrHist* 425), intitolata *Chalkidika*, potrebbe aver trattato di Calcide in Etolia o dei Calcidesi di Tracia, secondo LA BUA (1971, pp. 9-12). L'autore, inoltre, sarebbe da identificare con l'omonimo storico Prosseno, attivo alla corte di Pirro nel III secolo e autore di *Epeirotika*.

⁸⁴ Cfr. SPRAWSKI 2008a, p. 111.

⁸⁵ Sui *pinakia* di Stira si veda CORDANO 2009.

⁸⁶ L'uso di un etnico come antropónimo è fenomeno attestato in varie *poleis*, ma raramente si verificava nella città o regione di riferimento; una scelta in tal senso veniva anzi percepita come inusuale (Xen., *Anab.*, 5, 2, 28; cfr. FRASER

2000 e FRASER 2009, in part. p. 218 nota 7). Eppure, fra le poche eccezioni, troviamo etnici regionali, come nel caso che ci interessa. L'antropónimo 'Eubeo', fuori dall'isola, è attestato soltanto a Delo (ID 372 e 442). Secondo VIAL (1984, p. 310) l'uso di etnici come antropónimi sottolineerebbe non le origini di un personaggio ma piuttosto i rapporti suoi e della sua patria con la città/regione in questione. In particolare, nel caso di 'Eubeo' (e di Caristio, anch'esso attestato sull'isola sacra ad Apollo), l'antropónimo sarebbe dovuto ai legami culturali fra le due *nesoi*. Come vedremo, il legame comprovato di Caristo con l'isola di Delo era certamente preminente rispetto a quello delle altre *poleis* euboiche. Peraltro, *Euboeus* esprimerebbe una percezione unitaria mai attestata sull'isola sacra ad Apollo (cfr. *infra*).

⁸⁷ Cfr. KNOEPFLER c.d.s. Sulla legge dei *technitai* si veda LE GUEN 2001, pp. 41-56.

alla nostra riflessione. Iniziamo con la sfera culturale.

4.2 Gli Eubei nei santuari panellenici

Un forte senso identitario può essere manifestato tramite l'uso di un etnico 'insulare' nei grandi santuari panellenici.

Non esiste alcuna evidenza che dimostri una presenza in quanto isolani per gli abitanti dell'Eubea, né prima né dopo la creazione della lega. In età classica, la presenza delle *poleis* a Delfi e Olimpia si palesa in concomitanza con le guerre mediche, durante le quali, come vedremo, le città dell'Eubea faranno scelte politiche molto diverse. Eretria è l'unica *polis* di cui si conoscono delle offerte ad Olimpia. Un toro bronzeo è ricordato da Pausania (5, 27) e di esso parte è stato ritrovato nel santuario, identificato grazie ad un'iscrizione (IvO 248) databile al 480 a.C. circa⁸⁸. Si tratta, con molta probabilità, di una dedica a Zeus effettuata in occasione delle guerre persiane. Da datare probabilmente fra la fine del VI e gli inizi del V secolo, invece, sarebbe il piccolo cavallo bronzeo dedicato da Crocone l'Eretriense (Paus. 6, 14, 4) in occasione della sua vittoria alle Olimpiadi⁸⁹.

A Delfi gli Eretriosi sono poi presenti con Calcidesi e Stirei sulla colonna serpentina (*Syll.*³ 31). Caristo, come abbiamo visto, offre un gruppo scultoreo che rappresenta vacca e vitello, databile anch'esso agli anni successivi al successo ellenico sui Persiani (cfr. *supra*).

Anche a Delo non abbiamo evidenze relative a dediche votive di 'Eubei', mentre le *poleis* sono presenti singolarmente su più frangenti. La presenza calcidese nella 'più sacra fra le isole' è attestata già nel V secolo, quando l'*auletes* Pronomos, originario di Tebe, compose un *prosodion* per i Calcidesi da eseguire a Delo (Paus., 9, 12,

⁸⁸ Cfr. JEFFERY 1990, p. 86

⁸⁹ Cfr. NICHOLSON 2005, p. 98. MORETTI (1957, n. 177) proponeva come data il 492 a.C., dunque la vittoria di Crocone sarebbe da ascrivere alla 72a Olimpiade. La datazione si basava sull'assunto di un'Eretria distrutta dai Persiani, ma in realtà la *polis* si riprese in breve tempo, tanto da poter fornire sette navi per lo scontro di Salamina (Hdt., 8, 46, 2) e 600 opliti, insieme a Stira, per la battaglia di Platea (9, 28, 5).

⁹⁰ Su Pronomos, cfr. *RE*, s.v. *Pronomus*, XLV 748. Sul quinto peana di Pindaro precedentemente attribuito ad una città dell'Eubea, cfr. *infra*.

⁹¹ Cfr. VALLOIS 1944, pp. 24-25. Eretria e Istiea compaiono raramente nelle iscrizioni delie: *IG XI*, 4 1065 (Eretria), *IG XI*, 4 1025; 1055 (Istiea). La presenza euboica a Delo non

5)⁹⁰. Caristo è l'unica città dell'Eubea ad avere un *oikos* nel santuario (*IG XI*, 2 144-145; 287), per il quale è forse possibile ipotizzare solo un *terminus ante quem*, ossia il 479 a.C.⁹¹

Più tardi, in 'fase-lega', la *polis* di Eretria (FD III 1, 61) dedica a Delfi la statua dell'etolo Neottolemo nel III secolo, mentre Calcide, nel I secolo, offre l'effigie di un prosseno della città⁹².

A Delo, durante tutto l'arco del III secolo, alcuni cittadini di Calcide sono registrati come vincitori nelle competizioni indette nel santuario (*IG XI*, 2 105; 115; 120), ricevendo prossenia e corone onorifiche da parte dei Deli (*IG XI*, 4 654; 679-682; 706)⁹³. Fra 250 e 247 sono registrati *theoroi* di Caristo sull'isola (ID 287 A l. 72 ID 291 B l. 8), probabilmente incaricati di portare i doni degli Iperborei, la cui esistenza a partire dal IV secolo è stata dimostrata da Treheux⁹⁴ (cfr. *infra*). A Delo era peraltro presente un neocoro permanente dei Caristi (*IG XI*, 2, 287a 78), che loro stessi avrebbero provveduto a pagare⁹⁵.

4.3 I culti 'insulari'?

Riguardo all'esistenza di santuari 'insulari' e di feste condivise, non abbiamo nessun dato per quanto riguarda l'età arcaica e classica. Fonti più tarde, tuttavia, conservano memoria di due luoghi di culto che sembrano essere stati frequentati dagli 'Eubei'.

La prima testimonianza al riguardo è rappresentata da un passo di Pausania (1, 31, 5), che ricorda il santuario di Artemide Amarinzia e le feste Amarisie che qui celebravano gli Εὐβοεῖς. Abbiamo già sottolineato come talvolta il Periegeta impieghi l'etnico insulare per indicare i cittadini di una città piuttosto che l'intera popolazione dell'isola, ma è comunque opportuno verificare la possibilità che vi fossero delle feste insulari in questo santuario.

sembra dovuta a motivazioni esclusivamente religiose, ma anche economiche (cfr. REGER 1994, p. 81).

⁹² Cfr. JACQUEMIN 1999, p. 59. In età arcaica un poeta calcidese, Tinnico, avrebbe composto un peana di tale bellezza che Eschilo avrebbe declinato l'offerta di comporne un altro (Porph., *Ab astinentia*, II 18). Il medesimo poeta è ricordato da Platone nello *Ione* (534b3-e6) quale esempio di artista mediocre ispirato in una sola occasione dalla musa (cfr. CAPPUCCINO 2005, p. 81 nota 101).

⁹³ Per una disamina si veda HABICHT 2002, pp. 14-20. Sui rapporti fra Cicladi e altre realtà insulari cfr. ETIENNE, DOURLOT 1996.

⁹⁴ Cfr. TREHEUX 1953; BRUNEAU 1970, pp. 39-48.

⁹⁵ Cfr. BRUNEAU 1970, pp. 94, 110-112 e 501.

Lo *hieron* di Artemide ad Amarynthos è uno dei santuari più noti dell'isola, «le plus important sans doute de toute l'Eubée»⁹⁶, ubicato in una zona centrale, favorevole ad accogliere fedeli da più parti dell'isola. Il santuario apparteneva alla *chora* eretriense ed era indubbiamente uno dei centri cultuali principali della *polis*, insieme ai due *hiera* urbani, quello di Apollo Daphnephoros e quello, recentemente scoperto, di Atena sull'acropoli. Un particolare legame del santuario di Artemide con le altre *poleis* dell'isola potrebbe essere ravvisato nella selezione delle iscrizioni da esporre nello *hieron* extraurbano: sembra infatti che qui non venissero mai collocati decreti di prossenia e di concessione di cittadinanza, destinati invece al santuario urbano di Apollo Daphnephoros. Fanno, però, eccezione proprio trattati con Istiea e Calcide⁹⁷. Una conferma a questa ipotesi potrà forse arrivare con lo scavo dell'area del santuario che sembra essere stata definitivamente localizzata ai piedi della collina Paleoeckklisies, nel territorio dell'odierno villaggio di Amarynthos⁹⁸.

Un elemento che può suggerire un ruolo del santuario di Artemide quale *hieron* insulare è il legame che lo univa anche ai cittadini di Caristo, almeno a partire dal III secolo a.C. Ne è testimone una iscrizione, segnalata da Roussel sul *Bulletin épigraphique* nel 1932⁹⁹, 'recuperata' da Louis Robert e pubblicata da Knoepfler¹⁰⁰. Il decreto stabilisce che Antilochos, cittadino *kalos kagathos*, venga incoronato durante le feste Artemisie e che siano celebrate le cerimonie religiose nel santuario di Artemide Amarisia ad

Amarynthos. La popolarità di tale divinità fra i Caristi è ricordata anche da Tito Livio (35, 38, 3): «sacrum anniversarium eo forte tempore Eretriae Amarynthidis Dianae erat, quod non popularium modo sed Carystiorum etiam coetu celebratur». Il contesto storico in cui collocare tale frequentazione è il 192 a.C., quando gli Etolli attaccarono Calcide, che chiese aiuto alle due *poleis* vicine, Eretria e Caristo¹⁰¹.

Un altro documento epigrafico, peraltro, potrebbe suggerire la partecipazione di altri 'Eubei' alle celebrazioni ad Amarynthos. Si tratta di un altro decreto onorifico, datato alla fine del II secolo a.C., questa volta destinato al ginnasiarco Elpinikos (*IG XII*, 9, 234). Alla linea 28 si ricordano «μετέχοντας τῶν κοινῶν ξένους» che prendono parte alla *panegyris*. Se i primi editori e Dittenberger¹⁰² avevano inteso i *koina* come riferimento a diritti comuni, Knoepfler, in ragione di un raffronto con il testo caristio prima richiamato e con altre formule presenti in testi simili, preferisce sottintendere *ιερά*, "cerimonie religiose" e ritiene di poter individuare in questi *xenoi* altri Eubei convenuti ad Amarynthos per celebrare la dea¹⁰³. In questa fase, secondo Knoepfler, la gestione e l'organizzazione delle festività sarebbero state espletate da Eretria: le Artemisie in onore dell'Amarisia sarebbero state paneuboiche ma non federali¹⁰⁴.

Un terzo elemento che potrebbe far pensare al santuario di Artemide come luogo di culto regionale sarebbe la presenza di un toro come tipo delle emissioni della lega, sostenuta da Picard¹⁰⁵. Per lo studioso si tratterebbe di un toro

⁹⁶ KNOEPFLER 1972, p. 296.

⁹⁷ Cfr. KNOEPFLER 1988, p. 385.

⁹⁸ Cfr. KNOEPFLER 2013.

⁹⁹ REG 1932, p. 217

¹⁰⁰ Cfr. KNOEPFLER 1972: la stele sarebbe stata ritrovata a Caristo e poi messa in vendita ad Atene. Trattandosi di pietra errante, Knoepfler ha avanzato l'ipotesi che si potesse attribuire il decreto ad Eretria. Fra le varie motivazioni che ostavano a questa ipotesi, lo studioso sottolineava la menzione di un santuario di Atena dove esporre il decreto. La marginalità della dea nel pantheon eretriense lasciava perplesso Knoepfler, che riconosceva, del resto, come anche a Caristo non fosse nota la preminenza della divinità. Per quanto riguarda Eretria, si è ora in grado di superare questa obiezione, considerata la recente scoperta del santuario di Atena sull'acropoli di Eretria (cfr. HUBER 2007) e lo stretto rapporto fra il *parasemon* della città, il polpo, e la dea, recentemente messo in evidenza da G. BOFFA (2011, pp. 413-425). Parimenti, una recente scoperta epigrafica ha avvalorato l'esistenza di un santuario di Atena a Caristo (*SEG* 57 831) A fa-

vore di un'attribuzione del decreto ai Caristi restano valide le considerazioni di Knoepfler riguardo al supporto utilizzato: si tratta di una lastra di scisto di colore verdastro, materiale diffuso e impiegato nella regione caristia, molto raro, invece, nell'*eretrikè chora*.

¹⁰¹ Knoepfler ritiene improbabile che un tale privilegio sia stato concesso solo ai 'driopi' Caristi, escludendo Calcide e Istiea, che condividevano una origine ionica con Eretria (cfr. KNOEPFLER 1972, p. 296)

¹⁰² *Syll.*³ 714, nota 7.

¹⁰³ Il testo del decreto di Caristo fa menzione alla l. 8 di *koinà*. La lettura di Knoepfler è stata accolta da PICARD (1979, p. 219).

¹⁰⁴ Al tempo di Pausania probabilmente era la lega ad occuparsi dell'organizzazione delle Artemisie. Le prime feste organizzate dal *koinon* sarebbero, per KNOEPFLER (1972, p. 296), le *Rhomaia*, a partire dal 194 a.C., che raggiunsero lo status di feste panelleniche.

¹⁰⁵ La lettura tradizionale ritiene che in realtà l'animale sia una vacca: cfr. *infra*.

destinato al sacrificio, identificabile dalle bende intessute con dei fili d'erba, che adornano l'animale sulle dracme. Tale rappresentazione del bovino si ritrova, oltre che su monete di Istiea e di Caristo, sui trioboli del II a.C. di Eretria, la quale, in questo arco cronologico, emette tetradracme con, al dritto, il busto di Artemide. La scelta dell'animale, secondo lo studioso, rimanderebbe alla divinità venerata ad Amarynthos, che, come abbiamo visto, potrebbe aver ricoperto il ruolo di divinità paneuboica¹⁰⁶.

Certo, l'associazione fra Artemide e il toro non sembra immediata; animali strettamente correlati alla dea sono il cervo e l'orsa. Eppure è nota l'epiclesi Tauropolos, variamente interpretata come domatrice di tori, 'che cavalca il toro' e, secondo l'interpretazione euripidea, 'proveniente dalla regione taurica' (*I.T.*, vv. 1453-1456). Questa epiclesi era diffusa in Attica, nell'Egeo settentrionale e nelle *poleis* dell'Asia Minore¹⁰⁷. Tale culto sembra avere avuto una forte connotazione militare, elemento in perfetta consonanza con quanto sappiamo dell'Artemide di Amarynthos, in onore della quale Strabone ricorda una imponente processione 'armata' (10, 1, c448)¹⁰⁸. Pesely, inoltre, aveva sostenuto che l'introduzione del culto della Tauropolos ad Anfipoli fosse stata un'iniziativa dell'ecista Agnone, proveniente da un demo fortemente legato ai santuari di Artemide a Brauron e ad Halai, dove, appunto, la dea era venerata come Tauropolos¹⁰⁹. In effetti, i culti della dea in queste località e ad Amarynthos sembrano avere avuto numerosi punti di contatto, fra cui l'importanza rivestita dalla pirrica¹¹⁰. Un ulteriore tassello a sostegno di questa connessione potrebbe essere aggiunto da una rappresentazione di Artemide con capigliatura conica, tipica di Bendis, dea

tracia assimilata alla figlia di Latona nell'Atene del V secolo, rinvenuta nei pressi di Amarynthos¹¹¹. Dunque, la lettura di Picard del tipo monetale indicherebbe una possibile paneuboicità del culto in una fase cronologica ben anteriore alla testimonianza del Periegeta.

Sempre riguardo ad Artemide, va segnalato, poi, come sia possibile ravvisare una somiglianza fra i culti celebrati nel santuario di Amarynthos e a capo Artemisio, nel territorio di Istiea, dove Artemide era venerata come *parthenos agrotera* (*IG XII 9*, 1190) e *Proseoa* (*IG XII 9*, 1189) e dove pure è attestata la pratica della pirrica, presente, come accennato, anche nel santuario eretrese (*IG XII 9*, 191; 236-237)¹¹². Tale connotazione militare della dea dunque accomuna anche i due luoghi di culto dell'Eubea, tanto che Lolling ipotizzava una sorta di 'ripartizione' del territorio insulare, per cui il nord avrebbe gravitato intorno al santuario di Istiea mentre il sud intorno a quello di Amarynthos¹¹³. Secondo Paola Ceccarelli è valutabile l'ipotesi che l'iscrizione proveniente dall'Artemisio, in realtà, si riferisca ad una vittoria conseguita nei giochi in onore di Artemide Amarisia, commemorata, in seguito, nel santuario di 'provenienza' del vincitore. Questo implicherebbe una partecipazione perlomeno paneuboica alle competizioni organizzate da Eretria, considerata la documentata frequentazione caristica del santuario, ma resta per ora indimostrabile. Peraltro, è possibile che ai giochi partecipassero anche cittadini provenienti da altre regioni: uno scolio a Pindaro (*schol. vet. Pind.* XIII, 159b) suggerisce che le vittorie degli Oligetidi di Corinto in Eubea, ricordate dal poeta (*Ol.* XIII, 112), siano state conseguite durante i giochi in onore di Poseidone a capo Geraistos¹¹⁴ o le competizioni in onore di Artemide ad Amarynthos. Non è possibi-

¹⁰⁶ Cfr. PICARD 1979, pp. 219-221. Su Artemide, vd. *supra*.

¹⁰⁷ Recentemente, Manuela MARI (2012, pp. 141-142) ha ripreso l'ipotesi di Robert sull'attribuzione della diffusione di questo culto nell'Asia Minore ai soldati di Alessandro il Grande.

¹⁰⁸ Cfr. BREGLIA 1975, pp. 44-47; KNOEPFLER 1988.

¹⁰⁹ Cfr. PESELY 1989.

¹¹⁰ Cfr. KNOEPFLER 1988, p. 387. Sulla pirrica cfr. BRULÉ 1987, pp. 186-200; CECCARELLI 1998, pp. 91-95.

¹¹¹ Cfr. SAPOUNA SAKELLARAKI 1992, p. 248.

¹¹² Sulla pirrica in Eubea cfr. CECCARELLI 1998, pp. 91-95, in part. p. 94 nota 19 per la partecipazione di Istiei alle gare amarisie. Il testo di un epigramma iscritto su un'erma del V secolo (*SEG* 33 716; cfr. CAIRNS 1983) potrebbe confermare la pratica della pirrica in onore di Artemide ad Istiea

già in età classica, fase in cui, secondo KNOEPFLER (1988, p. 387), tale danza avrebbe sostituito la grandiosa processione di uomini, cavalieri e carri in onore della Dea ad Amarynthos, ricordata da Strabone (10, 1, 10). Secondo HANSEN (1984, p. 132), la dedica sarebbe in realtà rivolta ad Apollo.

¹¹³ Cfr. LOLLING 1883.

¹¹⁴ Riguardo ai giochi in onore di Poseidone, lo scoliasta ricorda come vi partecipassero tutti i 'Geresti', conferendo al promontorio uno status 'poleico' che non ebbe mai. Il santuario del dio sul promontorio volto verso l'Egeo fu probabilmente frequentato da coloro che giungevano nell'unico approdo più riparato della costa egea dell'Eubea. Secondo Schumacher la *polis* di Caristo non avrebbe sempre controllato il porto di Geraistos, anche in ragione della difficile viabilità fra la città e il promontorio (SCHUMACHER 1993, p. 79).

le al momento verificare se, effettivamente, le Amarisie abbiano assunto, nel V secolo o più tardi, il carattere di feste internazionali. In tal caso, la partecipazione di altri 'Eubei' perderebbe di significato per la nostra indagine, in quanto non saremmo di fronte ad una frequentazione esclusivamente insulare del santuario¹¹⁵.

Il secondo luogo di culto degli "Eubei" ricordato dalle fonti letterarie è l'altare di Zeus presso il promontorio Cafereo, ricordato da Neante di Cizico (cfr. *supra*): «Καφήρειοί τ' ἄγκραι] Καφηρεὺς [δὲ] ἀκρωτήριον Εὐβοίας καταντικρὺ Σκύρου. Νεάνθης δὲ ὁ Κυζικηνὸς Καθηρέα αὐτόν φησι πρότερον κεκλήσθαι· εἶναι γὰρ ἐκεῖ βωμὸν Διὸς εἰς ὃν Εὐβοεῖς καθαιρόμενοι ἔθουον. χρόνου δὲ προϊόντος Καφηρεὺς ἐκλήθη παραφθειρόντων τῶν ἐνοικούντων τὴν λέξιν» (*FGrHist* 84 F 38)¹¹⁶. Secondo lo storico, il promontorio originariamente si sarebbe chiamato Catereo, perché vi era ubicato un altare su cui gli Eubei ἔθουον καθαιρόμενοι, "sacrificavano purificando" in onore di Zeus.

Stefano di Bisanzio (s.v. Καφηρεὺς) collegava

Certamente nel III secolo a.C. il santuario ricopriva un ruolo anche politico, se il testo di due decreti di Caristo prevedeva la loro esposizione nel *Poseideon* di Geraistos (*IG XII*, 9, 44, l. 14 e *SEG* 43 600, ll. 47-49: sui due decreti si veda GAUTHIER 1994, pp. 169-178). Sulla base di questa testimonianza epigrafica e della presenza del termine *asylon*, Schumacher ha ipotizzato che lo *hieron* avesse carattere supregionale e accogliesse coloro che richiedevano asilo, i quali erano soliti prediligere i santuari più importanti, con un notevole numero di fedeli, situati al di fuori dell'impianto urbano e "on exposed sposts" (sulla pratica dell'*asylia* nei santuari principali cfr. SINN 1993, pp. 99-10). È possibile che il santuario fosse frequentato anche da cittadini di altre *poleis* dell'Eubea e non solo, in quanto l'*asylia* presuppone attività diplomatiche ad ampio raggio, come ad esempio nel caso del santuario di Poseidone a Tenos (cfr. ÉTIENNE, DOURLOT 1996 p. 25.).

¹¹⁵ Certamente di carattere supra-regionale erano le gare svolte nel santuario di Apollo a Tamynae, demo ere triese situato nei pressi della costa orientale dell'isola, alla fine del II secolo a.C. I dati epigrafici attestano la partecipazione di cittadini di Caristo, di Calcide, nonché di Tebe, Cirene e Cipro (*IG XII*, 9 91). Un ulteriore frammento di epigrafe relativa alle competizioni a Tamynae è stato trovato da KNOEPFLER (1979, p. 599).

¹¹⁶ Il passo di Neante ci è conservato da uno scolio ad Euripide (*sch.* 90, 1): l'editore degli scoli, SCHWARZ (1887-1891, p. 350) sottintende τὸς πλέοντας prima di 'Eubei'.

¹¹⁷ Cfr. BARON 2015.

¹¹⁸ Cfr. BILLERBECK 2014, pp. 72-73, anche per le diverse tradizioni del testo.

¹¹⁹ Il promontorio Cafereo era legato, nell'immaginario greco, al naufragio della flotta achea di ritorno da Troia. Nelle Troiane, infatti, presso le καφηρεῖοί τ' ἄγκραι Poseidone

l'antico nome del promontorio, Καθηρεὺς, alla pratica degli Eubei, che in questo luogo καθήρουν τοὺς πλέοντας. Baron ritiene che il bizantino faccia riferimento a pratiche di purificazione dei naviganti¹¹⁷, forse adottando la lettura di Meineke che emendava il testo in ἐκάθαιρον. La recentissima edizione del grammatico ad opera di Billerbeck adotta invece la *lectio* del Berkel, καθήρουν, imperfetto del verbo καθαιρέω, che significa 'distruggere'¹¹⁸. Il nome in questo caso farebbe riferimento alla pericolosità del tratto di mare intorno al Cafereo, testimoniata già in Euripide (*Tr.*, vv. 82-90; *Hel.*, vv. 1126-1131)¹¹⁹. Il promontorio, infatti, è situato in un punto della costa egea dell'isola, nei pressi dell'odierna Kavro Oro, in cui le acque sono particolarmente pericolose a causa delle forti correnti¹²⁰. Sembra plausibile pensare a pratiche culturali contestuali alle attività marittime, volte a propiziarsi la divinità prima di intraprendere un viaggio in un tratto di mare così pericoloso. La sua ubicazione in una zona di difficile accessibilità via terra lo rende, tuttavia, isolato rispetto alla costa occidentale e

riempirà l'Egeo di corpi achei, così come richiesto da Atena, che parla di *koilon mychon* dell'Eubea (*Eur.*, *Tr.* 82-90). Ancora, nell'*Helena* (1126-1131) molte navi di ritorno da Ilio vengono distrutte al Cafereo, in seguito all'accensione di un fuoco da parte di un Acheo; poco prima (vv. 766-771) il poeta aveva menzionato i segnali euboici riguardo all'inganno perpetrato da Nauplio nei confronti della flotta achea di ritorno da Troia. I dettagli della vicenda si trovano in Apollodoro (VI, 7a), che riferisce di segnali luminosi inviati da Nauplio e intesi dai Greci – fra cui Aiace – come indicazioni sulla possibilità di trovare un porto sicuro. È probabile che il contingente greco fosse diretto a Geraistos, noto nell'*Odisea* come luogo di riparo per Nestore (3, vv. 176-179) e unico porto sicuro in questo tratto di costa euboica. Che già nei *Nostoi* la disfatta di parte del contingente greco potesse essere localizzata presso la costa dell'Eubea potrebbe suggerirgli un frammento di Alceo (fr. S262 Page: cfr. MERKELBACH 1967), che ricorda, al verso 6, una località, Aigai, che, secondo LLOYD-JONES (1968), corrisponderebbe all'omonima località della costa euboica. HUXLEY (1969, p. 6) sottolinea, a ragion veduta, che l'Aigai euboica si trovava, per Strabone, sulla costa occidentale dell'isola. Pausania, a sua volta, registra una versione diversa, in cui fra i Greci che trovano la morte presso il Cafereo vi sarebbe stato Agamennone (4, 36, 6).

¹²⁰ È probabile che il Cafereo si trovi proprio nella zona della costa orientale dell'isola chiamata "τὰ κοίλα τῆς Εὐβοίης" (*Hdt.* 8, 6, 1). Strabone (10, 1, 2) colloca erroneamente quest'area sulla costa occidentale, fra Aulis e Capo Geresto. Numerosi studiosi, sulla base delle testimonianze relative a quest'area geografica, sono giunti a suggerire una zona che si trova nei pressi dal lago di Dystos, non distante proprio dal capo Cafereo: cfr. RICHARDS 1930; PRITCHETT 1969, pp. 19-23; MASON, WALLACE 1972. Posidippo arriverà a definire il tratto di mare come 'cafereo' (*Ep.* 19, 10).

alle città situate nelle estremità della lunga isola, anche se Filostrato (V.A. 1, 24, 2) ricorda che gli Eretriesi sfuggiti all'attacco persiano del 490 a.C. si erano rifugiati proprio qui. Con i pochi dati a disposizione, è difficile stabilire se si trattasse di un santuario 'federale' o ad ogni modo regionale, intendendo come tale un luogo in cui si riunivano gli abitanti dell'isola. È possibile che venisse frequentato all'occorrenza da naviganti delle diverse comunità o che avesse un rapporto privilegiato con Eretria, i cui cittadini qui trovarono rifugio, o con Caristo, che era più vicina di Calcide e/o Istiea. Resta al momento impossibile stabilire quale delle *poleis* avesse provveduto all'edificazione di un *bomos* nell'area sacra.

Da ultimo, è interessante segnalare l'esistenza di possibili culti condivisi da più città. Di un culto speculare si può parlare per la figura di Briareo-Egeone, un centimane correlato ad attività metallurgiche ma anche proiettato verso il mare Egeo (di cui è eponimo). Solino, autore del III secolo d.C., menziona l'esistenza di pratiche religiose in suo onore a Calcide e Caristo: «Briareo enim rem divinam Carystii faciunt, sicut Aegaeoni Chalcidienses: nam omnis ferme Euboea Titanum fuit regnum» (11, 16). Probabilmente l'autore ha invertito le sfere di pertinenza, in quanto a Calcide erano riconducibili le attività metallurgiche della figura di Briareo, mentre Caristo era certamente legata all'aspetto marino del Titano, essendo lei stessa stata chiamata Aigai¹²¹. Non ci sono elementi per ipotizzare a quale livello cronologico possa risalire il culto nelle due città, ciò non di meno esso dimostra l'esistenza di un patrimonio mitologico comune, ancora radicato in età imperiale¹²².

4.4 I miti di fondazione

L'analisi dei miti locali, come dimostrato nel caso di altre realtà insulari, può rivelarsi utile

per individuare tempi e modi dell'autorappresentazione degli Eubei nonché della loro percezione all'esterno. I miti greci, infatti, per quanto potessero giungere ad una diffusione panellenica, erano in primo luogo legati a ristretti ambiti regionali ed erano «mostly concerned with local identity»¹²³.

Il patrimonio mitologico legato all'Eubea è vario e complesso; qui esamineremo i miti che possono attestare delle tradizioni identitarie paneuboiche, ossia che testimoniavano la discendenza comune o la convinzione condivisa di una discendenza comune da parte degli abitanti dell'Eubea¹²⁴.

Per quanto concerne la percezione etica di una unità etnica euboica, essa sembra già presente nel Catalogo delle navi (*Il. II*, 536-545).

«Οἱ δ' Εὐβοίαν ἔχον μένεα πνείνοντες Ἄβαντες/
Χαλκίδα τ' Εἰρέτριάν τε πολυστάφυλόν θ'
Ἰστίαίαν/ Κήρινθόν τ' ἔφαλον Δίου τ' αἰπὺ
πολίεθρον./ οἳ τε Κάροστον ἔχον ἠδ' οἳ Στύρα
ναιετάσσκον./ τῶν αὐθ' ἠγεμόνευ' Ἐλεφήνωρ ὄζος
Ἄρηος / Χαλκωδοντιάδης μεγαθύμων ἀρχὸς
Ἀβάντων».

Il poeta, nel ricordare il contingente proveniente dall'Eubea, impiega la formula "Οἱ ἔχον", che troviamo quando vengono descritti i contingenti in cui sono presenti realtà poleiche (o regioni come l'Arcadia). Viene aggiunto, tuttavia, il nome di una popolazione, gli Abanti, analogamente a quanto accade con i contingenti etnici (in Beozia ci sono i Beoti, in Locride i Locresi) e insulari (Cretesi e Rodi, cfr. *supra*). Per quanto sia evidente il legame 'preferenziale' con Calcide – con cui Chalkodon condivide la radice *χαλκ*¹²⁵ e dove è attestata una tribù *Abantis* (*IG XII 9*, 946) – ci troviamo ad ogni modo di fronte ad una tradizione che afferma una comune discendenza, una *syggeneia*, per gli abitanti dei centri dell'isola¹²⁶.

Più tardi, invece, emergono tradizioni più cir-

¹²¹ Cfr. Boffa in BOFFA, LEONE c.d.s. Anche secondo Luisa BREGLIA, la figura del Titano Briareo sarebbe legata in prima istanza a Caristo (2013, pp. 21-24.)

¹²² Briareo in una glossa di Esichio (s.v. Τιτανίδα) è definito il padre di Eubea. Un legame di natura culturale ma di difficile definizione è ravvisabile fra le due metropoli dell'Eubea, dato che ad Eretria è attestato il culto di Kothos, fondatore di Calcide secondo le tradizioni di origine ateniese prese in esame più avanti (SCHACHTER 1992, pp. 20-21).

¹²³ Cfr. GRAF 2011, p. 212

¹²⁴ Cfr. HALL 1997, p. 36

¹²⁵ Cfr. MELE 1981, pp. 25-31. Il nome dell'eroe, padre di

Elefenore, viene variamente spiegato come fusione di *χαλκο* *ἄδων* (colui che si compiace del bronzo) oppure di *χαλκο* *ὄδων* (tenaglia); è un eroe minerario, un eroe chalcurgo. Il padre di Elefenore per Ellanico (*FGrHist* 4 F 143), è Abas ma le sue origini sono oggetto di numerose tradizioni non esclusivamente euboiche. Gli Eubei tutti, per Euripide (*Ion.*, 59), sono invece *Chalcodontidai*.

¹²⁶ Cfr. MELE 1975, p. 15. Ancora in età arcaica, nella prima metà del VII secolo, un frammento di Archiloco (fr. 3 D), citato da Plutarco (*Thes.*, 5, 3), che ricorda come gli Abanti rasassero i capelli solo sulla parte anteriore del capo per non offrire, durante il combattimento corpo a corpo che

costanziate che attestano dei fondatori mitici (e di origine ionica) per alcune località dell'isola: gli Istiei, secondo le notizie raccolte da Strabone e di probabile derivazione eforea, discenderebbero da Ellops, figlio di Ione (Str. 10, 1, 3) mentre i fondatori di Calcide ed Eretria sarebbero rispettivamente Kothos e Aiklos (Str. 10, 1, 8), fratelli di Ione e figli di Xouthos, provenienti da Atene¹²⁷. È probabile che tale mito di fondazione sia da attribuire alla propaganda ateniese di V se non di VI secolo¹²⁸.

La figura di Xouthos, in particolare, sembra aver ricoperto un ruolo fondamentale come strumento per sottolineare i legami di Atene con l'Eubea e la Grecia centrale¹²⁹: questo deucalionide, oggetto di culto nella tetrapoli di Maratona (*IG I² 190 = IG I³ 255*) e progenitore degli Ateniesi secondo una ricostruzione del mito volta a sottolineare la ionicità della *polis* attica, sarebbe stato, secondo West, prima 'euboico' e solo in seguito ateniese. Le vicende dell'eroe avrebbero fatto parte di un nucleo di materiale genealogico confluito nel catalogo esiodeo e risalente all'VIII/VII secolo; solo più tardi Xouthos sarebbe stato assorbito dalla genealogia attica, databile invece al VI secolo, in cui l'eroe sposa

Creusa¹³⁰. In effetti, è stato sottolineato come la valorizzazione di origini ioniche ad Atene sia attribuibile a Solone, che definisce Atene come «*πρεσβυτάτην γαῖαν [Ἰ]αονίης*» (fr. 4a West)¹³¹. Se dopo le guerre persiane secondo Hall si sarebbe sviluppata un' "anti-ionic attitude", segnalata dal desiderio di recuperare le origini autoctone degli abitanti dell'attica, - ed Erodoto (1, 143, 3) dice che gli Ateniesi e gli altri Ioni del continente si vergognavano del loro nome - più tardi, anche in ragione di opportunità politica, sembra esserci una tendenza a conciliare le tradizioni di origine 'autoctona' e le tradizioni sulle origini ioniche. Ne è esempio lo Ione euripideo, in cui il sangue straniero, rappresentato da Xouthos, viene eliminato. Creusa infatti da lui avrà soltanto Doros e Achaios, mentre Ione viene definito figlio di Apollo¹³². È possibile che proprio a questa operazione di 'recupero mirato' delle origini ioniche siano ascrivibili le tradizioni relative ai figli di Xouthos come fondatori di Calcide ed Eretria, nonché quelle che volevano Caristo e Stira fondate da Ateniesi provenienti rispettivamente dalla tetrapoli di Maratona (ossia da dove è attestato il culto di Xouthos) e dal demo attico di Stira (Str. 10, 1, 6). Tali tradizio-

prediligevano, una facile presa al nemico, parla di signori dell'Eubea - δεσπῶτα Εὐβοίης -, riconoscendone una omogeneità almeno dal punto di vista delle scelte militari. La predilezione per un tipo di combattimento corpo a corpo è attestata anche a livello archeologico per quanto riguarda Eretria, come ha evidenziato recentemente Giovanni BOFFA (2012, p. 25)

¹²⁷ Per Strabone (10, 1, 3) gli Ellopi sarebbero giunti nell'area vicino al monte Telethron, nel nord dell'isola, e qui avrebbero fondato l'Ellopi, che avrebbe compreso Istiea, Cerinto e Aidepsos. Per Pseudo-Scimno (573-78) è invece Pandoros, figlio di Eretteo, a fondare Calcide, mentre Kothos fonda Kerinthos. Istiea, invece, sarebbe fondazione dei Perrebi. Curiosamente, ad Eretria è stato rinvenuto un *horos* del temenos di Kothos (*IG XII, 9, 406*), di datazione incerta. Ciò implica che nella *polis* tali tradizioni si erano radicate.

¹²⁸ Il mito della colonizzazione ateniese dell'Eubea era probabilmente celebrato nel peana 5 di Pindaro. Data la lacunosità del testo, non è possibile asserire con certezza chi fossero i committenti: secondo WILAMOWITZ (1922) si sarebbe trattato degli Eretriesi, anche se, alla luce di quanto abbiamo visto a proposito dei centri euboici a Delo, è forse possibile pensare ai Caristi (ma non certamente agli Eubei come 'abitanti delle isole', analogamente ai Cei committenti del quarto peana, come ritiene TALAMO, 1996 p. 234). RUTHERFORD (2001, pp. 295-297), recentemente, ha però evidenziato come uno scolio al testo di Pindaro spieghi il riferimento alla colonizzazione dell'Eubea (vv. 35-36 "Εὐβοίαν ἔλον καὶ ἑνασσαῖν") come opera degli Ateniesi. Poiché nel testo gli stessi *apoikoi* avrebbero occupato Delo, lo studioso ri-

tiene più probabile che il canto sia stato commissionato dagli Ateniesi, che lo avrebbero eseguito durante le feste delie, al fine di consolidare il loro controllo sull'Esgeo (sulla politica ateniese nei confronti dell'isola fra VI e V secolo cfr. LANZILLOTTA 1996; CONSTANTAKOPOULOU 2007 pp. 62-75). Per quanto l'attribuzione sia incerta, il documento attesta come "the self-definition of the Ionian communities was an important feature" nelle odi delie del poeta (D'ALESSIO 2009, p. 146).

¹²⁹ Cfr. BRANCACCIO 2012, p. 16.

¹³⁰ Cfr. WEST 1985a p. 58. Anche per la DE FIDIO (1991, pp. 252-253) la figura di Xouthos avrebbe trovato posto nelle genealogie nel VII secolo, quando Ione entra nella discendenza dei Deucalionidi per 'sistemare' le stirpi elleniche. Sulle genealogie in generale si veda FOWLER 1998. Secondo CRIELAARD (2009, p. 47), la mancanza di dettagli di questa particolare linea di discendenza dimostrerebbe uno scarso livello di stratificazione e che «in the 6th century a specific Ionian mythology and hence a well-defined Ionian ethnic identity had not (or not yet) fully crystallized».

¹³¹ Cfr. HALL 1997, p. 51; BRANCACCIO 2012, pp. 11-12. Già in epoca arcaica, il megarese Dieuchidas sosteneva che vi fossero state delle manipolazioni sui testi omerici ed esiodei nell'Atene di Solone (*FGrHist* 485 F 6), mentre il suo concittadino Hereas attribuiva tali interventi al volere di Pisistrato (*FGrHist* 486 F 1), di cui sono noti i legami con Eretria. Sulle posizioni dei due megaresi si veda PICCIRILLI 1974, pp. 399-422. Di queste due correnti di pensiero contrapposte era a conoscenza anche Strabone (9, 1, 10). Su Xouthos e Ione si veda anche MELE 2002, pp. 69-70.

¹³² Cfr. HALL 1997, pp. 53-57; FRAGOULAKI 2013, p. 224.

ni sarebbero state strumento di propaganda, contestuale alla conquista dell'isola da parte di Pericle¹³³.

Anche la tradizione relativa ad Istiea è probabilmente da inserire in una fase di elaborazione di età classica, visto che in Erodoto la regione di Istiea è già nota come Ellopiea (8.23), nome che più tardi viene utilizzato per indicare tutta l'isola (*FGrHist* 328 F 225., Euphor. F 342)¹³⁴.

Una tradizione alternativa, attestata già nel V secolo, voleva invece che Stira e Caristo fossero di stirpe non ionica bensì driope: ce lo dicono Erodoto (8, 46, 4) per l'una e Tucidide (7, 57) per l'altra. I Driopi erano, per Ecateo (*FGrHist* 1 F 119), una delle popolazioni preelleniche, barbare, che abitavano nel Peloponneso, un ληιστοικὸν ἔθνος per Ferecide (*FGrHist* 3 F 8 e F 19), che viveva nella valle del fiume Spercheio in Tessaglia. Solo dopo essere stati cacciati dalla Doride per mano di Eracle, in seguito ad un'offesa arrecata dal loro sovrano, Phylas, al tempio di Delfi (D.S. 4, 37, 1-2), i Driopi si sarebbero insediati in varie località, fra cui Caristo. La discendenza dai Driopi era motivo di vergogna per gli Stirei, stando a quanto ci dice Pausania (4, 34). Tale origine potrebbe essere stata percepita come una differenza significativa e tangibile fra i Caristi e gli altri abitanti dell'Eubea. Infatti, proprio in ragione della loro "non-ionicità", secondo Knoepfler sarebbero stati esclusi dall'invio un proprio ieromonemone a Delfi; in effetti, nessun cittadino di Caristo è presente nelle liste¹³⁵. È possibile pensare ad una matrice etica per tale tradizione, inventata o recuperata quale 'spiegazione' per il comportamento dei Caristi durante le guerre persiane, unici fra gli 'Eubei' a medizzare (cfr. *infra*). Tuttavia tale ricostruzione trova un punto di debolezza nella condivisione dell'origine driope con gli Stirei, i quali si meritavano, al contrario, la menzione sulla colonna serpentina.

Unico dato sicuramente 'emico', nell'ambito del patrimonio mitologico condiviso, ci viene of-

ferto dalle monete federali. Le emissioni della lega presentano una testa femminile al diritto ed una vacca al rovescio. In realtà, il sesso dell'animale è stato oggetto di discussione, in quanto secondo alcuni studiosi si sarebbe trattato di un bovino maschio (toro o bue)¹³⁶. Picard, come abbiamo visto, ha sostenuto che si trattasse di un rimando al culto di Artemide.

L'identificazione dell'animale con una vacca è stata messa in relazione con la testa femminile rappresentata sul dritto: entrambi i tipi potrebbero rimandare sia all'eponima Eubea che a Io.

Il legame di entrambe le fanciulle con l'isola è attestato sin da epoca arcaica: nel VI secolo l'esiodeo "Catalogo delle donne" attribuisce il nome di Eubea all'omonima figlia di Makar, amata da Apollo (fr. 157 Most = p. 190a)¹³⁷. Secondo altre tradizioni la fanciulla sarebbe stata una ninfa, figlia di Asopo (Ps.Scymn. 570; Eust. *Il.* 2.536), come la Calcide/Combe, eponima della città (Hec. *FGrHist* 1 F 129)¹³⁸. Entrambe le versioni del mito sembrano provenire da ambiente eolico e/o beotico, dato che Makar è ritenuto il progenitore dei Lesbi e che Asopo è divinità fluviale della Beozia¹³⁹. In un'altra opera del corpus esiodeo (fr. 232 Most = 296 M.W.), l'*Aegimius*, si attribuisce, invece, il mutamento del nome dell'isola da Abantis a Eubea a Zeus, che avrebbe scelto il nome di una vacca, riferimento probabile al mito di Io, sacerdotessa di Era tramutata dal dio stesso nell'animale. Altri dettagli sulla presenza di Io in Eubea si trovano in autori più tardi: secondo Strabone l'eroina avrebbe partorito in un luogo della costa euboica chiamato βοῶς ἀλή (Str. 10, 1, 3), mentre Stefano di Bisanzio (*s.v.* Ἀργουρα) individua in Argoura, nel territorio calcidese, il luogo dove Hermes uccide il guardiano della fanciulla, Argo. Questa località è ricordata anche da Aristotele Calcidese (*FGrHist* 423 F 1), il quale, secondo Jacoby, potrebbe averne fatto menzione proprio nel raccontare la versione locale della storia di Io¹⁴⁰.

¹³³ Cfr. BOFFA 2012 p. 22.

¹³⁴ Per Istiea si ricordano anche origini non ioniche: secondo Ps. Scimno (v. 578) sarebbe stata fondata dai Perrebi. Strabone (9, 5, 17 e 10, 1, 4) afferma, al contrario, che i Perrebi sarebbero giunti in Eubea quando gli Istiei erano già insediati nella parte settentrionale dell'isola, da cui sarebbero stati scacciati per poi stabilirsi nella regione Estiaiotide, in Tessaglia.

¹³⁵ Cfr. KNOEPFLER 1972, p. 296 nota 37; KNOEPFLER 1998, pp. 211-214, LEFÈVRE 1998, p. 62.

¹³⁶ Cfr. KRAESE 1995 per una discussione dettagliata e

ulteriore bibliografia.

¹³⁷ Per la datazione del Catalogo al VI secolo cfr. WEST 1985a, pp. 125-137. Sugli amori di Apollo cfr. WEST 1985b.

¹³⁸ Secondo un anonimo scrittore di *ta Euboikà* (*FGrHist* 427 F 2), Combe sarebbe stata chiamata Chalkis poiché sarebbe stata la prima a forgiare armi di bronzo.

¹³⁹ WEST (1985b p. 3) ritiene sia possibile inserire Eubea nella genealogia ricostruibile dal catalogo esiodeo quale figlia di Makar e madre di Arethousa e progenitrice, di conseguenza, di Abas.

¹⁴⁰ Cfr. JACOBY 1955, p. 245.

Nell' *Etymologicum Magnum* (389, 2-6) si dice, infine, che la fanciulla avrebbe vissuto in Eubea.

Elemento molto interessante nella prospettiva di un legame fra la fanciulla e l'Eubea è la discendenza dalla stirpe di Io e di suo figlio Eraphos (gli Inachidi) di Abas, eroe eponimo degli Abanti euboici (F 129 M.W. = 77 Most)¹⁴¹. In un altro frammento del catalogo, tuttavia, potrebbe essere attestata un'altra linea genealogica per l'eroe, che apparterebbe alla stirpe degli Atlantidi e sarebbe figlio di Aretusa e Poseidone (FF 130 e 131 Most = F188a e 244 M.W.):

F 130 Most: Ἀρέθουσα θυγάτηρ μὲν Ὑπέρο[u],
Π[ο]σειδῶνι δὲ συν[] (1)
ἐλθοῦσα κατὰ τὸν Βοϊκὸν Εὐρεῖπον [εἰς κρήνην]
ἠλλάγη ἐν
Χ[αλκίδι] ὑπὸ [τῆς] Ἥρας, ὡς Ἡσιόδος ἱστορεῖ.

F 131 Most
] ... (1)
κρήνης μελα]γυδρου
κ]αὶ πατρίδος αἴη[ς
]ευγ[.].
]ο δ' Ἄβαντα (5)
Ἐλεφη]ηνορα δῖον
]ν Ἄβαντες
Ἐ]ννοσίγαιος
]άμοιβήν
].. (10)
]νιδ . .
]αλέουσιν
ἄ]νακτος
αἰγ]όχοιο
]ατο νύμφη (15)
]βαια
λιπαρ]οκρηδέμνος

In realtà, il testo del F 131 Most permette solo di inferire che venissero spiegati i rapporti di parentela fra Abas ed Elefenore; la possibile restituzione di κρήνης alla linea 2 consente di pensare ad un riferimento ad Aretusa, figlia di Hyperes e trasformata da Era in una fonte di Calci-

de (F 130 Most)¹⁴². Tale discendenza fu accolta da Aristocrate (*FGrHist* 591 F 7), a quanto dice Stefano Bizantino (s.v. Ἀβαντίς), che la contrapponeva alla versione esiodea, che avrebbe invece voluto Abas l'argivo come eroe eponimo.

Secondo West, le notizie che attestano un legame fra Io e l'Eubea sarebbero parte di una variante euboica del mito di Io argiva, nata nel VII secolo a causa, probabilmente, della presenza del monte 'Eubea' nel territorio argivo, su cui sorgeva il santuario di Era (Paus. 2, 17, 1-2)¹⁴³.

Mitchell, d'altro canto, ha sostenuto che le due versioni, l'Io argiva e l'Io euboica, fossero due tradizioni indipendenti, nate sostanzialmente fra VIII e VII secolo e confluite con diverse fortune nelle tradizioni successive, che hanno 'canonizzato' la prima localizzazione delle vicende¹⁴⁴.

La scelta del tipo della vacca trova dei rimandi significativi nella storia numismatica della regione. Infatti, sia Eretria che Caristo sin dall'inizio delle loro emissioni monetali, adottano come tipo del dritto una vacca che si gratta la zampa con un uccello sul dorso, in un caso rivolta a destra, nell'altro a sinistra. Successivamente, con il passaggio al doppio tipo, Caristo modifica l'iconografia dell'animale, che viene rappresentato nell'atto di allattare un vitello¹⁴⁵. Secondo Head e Greenwell, la scelta di questo animale sarebbe, ancora una volta, un riferimento al mito di Io¹⁴⁶. Anche Istiea, che tuttavia inizierà a monetare solo nel IV secolo, sceglie un tipo monetale simile, probabilmente in linea con le scelte tipologiche della lega, che del resto influenzeranno anche le nuove emissioni di Caristo, con la figura di Eracle al dritto e la mucca seduta, tipica delle monete federali, al rovescio. Calcide si distingue dalle altre città euboiche perché l'animale non compare mai sui suoi tondelli, nonostante il forte legame della polis con la dea Era, tipo del dritto delle sue emissioni.

¹⁴¹ Figlio di Abas sarebbe Calcodonte, padre di Elefenore, signore degli Abanti nel "Catalogo delle navi" e menzionato come uno dei pretendenti di Elena (F 155 Most = F 204 M.W.)

¹⁴² Cfr. WEST 1985a p. 99.

¹⁴³ Cfr. WEST 1985a pp. 153-155: secondo lo studioso una rivalità argivo-calcidese avrebbe portato alla creazione di varianti antitetiche di uno stesso mito. L'Eubea potrebbe essere stata la prima destinazione delle peregrinazioni di Io, poi sostituita dall'Egitto. Per LANE FOX (2008, pp. 210-212), sarebbero stati gli Argivi ad inserire nella genealogia Abas, in posizione secondaria, in risposta all'appropriazione degli

Eubei del mito di Io.

¹⁴⁴ Cfr. MITCHELL 2001. Per lo studioso, l'antichità della versione euboica sarebbe attestata dall'importanza di Dodona nel mito, spiegabile solo con la connessione fra i viaggi di Io e i viaggi dei marinai euboici, e dalla discendenza di Abas dalla sacerdotessa di Era.

¹⁴⁵ Cfr. KRAAY 1976, pp. 92-93, pl. 15 nn. 269-272. Secondo lo studioso, la somiglianza dei due tipi è tale da fare pensare ad una 'dependence on Eretria or at least some degree of co-operation between the two cities'.

¹⁴⁶ Cfr. HEAD 1963, p. LVIII; GREENWELL 1890/1891, pp. 30-31.

In sostanza, come ‘badge’ della lega euboica sembra essere stato adottato il riferimento ad un mito aggregante e condiviso, già elaborato in età arcaica e probabilmente adottato in passato da almeno due delle città, che esso sia la storia della sacerdotessa di Era o della ninfa amata da Apollo. È possibile che proprio nella fase embrionale della lega sia stato recuperato e rielaborato un patrimonio mitico comune alle *poleis* dell’isola, imprescindibile strumento identitario per rafforzare i legami di comunità fino ad allora fortemente indipendenti. Tale operazione è inquadrabile in una temperie culturale quale quella del IV secolo, in cui gli autori di storiografia locale sembrano aver riordinato, modellato e arricchito un patrimonio di tradizioni più antiche (cfr. *supra*).

5. Rapporti interstatali dentro e fuori l’Eubea

Può essere utile, ai fini della nostra ricerca, indagare quali fossero e come si siano evoluti i rapporti fra le *poleis* dell’Eubea, se vi siano stati momenti di aggregazione prima della fondazione del *koinon* o se, per contro, le varie città abbiano intessuto rapporti più stretti con comunità delle regioni prospicienti.

5.1 I rapporti fra gli Eubei

Cosa sappiamo dei rapporti fra le città euboiche prima e dopo la costituzione della lega? Strabone, riguardo a Calcide ed Eretria, sottolinea come le due città andassero d’accordo e come persino nella guerra per Lelanto avessero trovato un accordo su come condurla: «τὸ μὲν οὖν πλέον ὁμολόγουν ἀλλήλαις αἱ πόλεις αὐται, περὶ δὲ

Ληλάντου διενεχθεῖσαι... οὐδ’ οὕτω τελέως ἐπαύσαντο ... ὥστ’ ἐν τῷ πολέμῳ κατὰ αὐθάδειαν δρᾶν ἕκαστα, ἀλλὰ συνέθεντο ἐφ’ οἷς συστήσονται τὸν ἀγῶνα» (10,1, 12).» In effetti, nella storia delle *poleis* euboiche sono ricordati alcuni momenti di cooperazione anteriori alla creazione della lega: pensiamo a Pitecusa, unica colonia fondata insieme da Eretriosi o Calcidesi (cui, forse, possiamo aggiungere una eventuale partecipazione caristia alle spedizioni coloniali eretriesi a Corcira e Dikaia, sulle coste del Golfo Termaico)¹⁴⁷; o al coordinamento che dovette richiedere, a partire dal VI secolo, l’invio di rappresentanti delle diverse *poleis* nel santuario di Apollo a Delfi¹⁴⁸.

Tuttavia, un esame dei dati a disposizione evidenzia come predomini uno spiccato individualismo, a partire proprio dalla sfera coloniale. Ad esempio, nel grande novero delle fondazioni calcidesi ed eretriesi, Pitecusa resta un’anomalia. Pochi anni più tardi i Calcidesi saranno gli unici fondatori di Cuma e di numerose altre *apoikiai*, anche se non mancarono alcune collaborazioni con Nasso per la fondazione di Naxos in Sicilia e con Andro per la fondazione di Sane in Calcidica¹⁴⁹. D’altro canto, gli Eretriosi, fallito il tentativo di installarsi a Corcira, si rendono protagonisti di alcune spedizioni coloniali nel nord Egeo (Plut., *Mor.*, 293 A-B), dove erano probabilmente già presenti a Mende¹⁵⁰.

La separazione delle due *poleis* euboiche in ambito coloniale è stata messa in relazione, sovente, con quello che Tucidide ha definito «τὸν πάλαι ποτὲ γενόμενον πόλεμον Χαλκιδέων καὶ Ἐρετριῶν καὶ τὸ ἄλλο Ἑλληνικὸν» (3.1, 15, 1-2). Un conflitto di questa rilevanza dovette avere delle conseguenze significative negli equilibri dell’isola¹⁵¹, ma, nelle varie testimonianze relative allo scontro, probabilmente da collocare fra

¹⁴⁷ Si tratta di ipotesi formulate esclusivamente sulla base di alcuni dati numismatici: per Corcira, il CARY (1926) riteneva che l’adozione da parte della fondazione corinzia di un mucca che allatta come tipo del diritto, scelta peculiare nel panorama delle *apoikiai* di Corinto che adottano il Pegaso alato, potesse ‘denunciare’ un trascorso caristico della *polis*. Per quanto concerne Dikaia, fondazione eretriese sulle coste del Golfo Termaico, la presenza su alcuni nominali inferiori del gallo al diritto (con il polipo eretrieso al rovescio) potrebbe, secondo KRAAY (1976, p. 134), suggerire una partecipazione alla spedizione coloniale.

¹⁴⁸ A riguardo, Knoepfler ha avanzato l’ipotesi che i Caristi partecipassero all’Anfizionia delfica solo nel caso che gli Eretriosi cedessero loro il posto. Cfr. KNOEPFLER 1995, p. 140 nota 14; KNOEPFLER 1998, pp. 213-214.

¹⁴⁹ In realtà è possibile che a Cuma sia giunto un contin-

gente misto, con elementi eretriesi e beoti (cfr. MELE 2009). Per quanto riguarda Nasso si veda GUARDUCCI 1985. Per la dubbia presenza calcidese nel contingente coloniale proveniente da Andro cfr. LEONE 2012.

¹⁵⁰ Cfr. MOSCHONISSIOTI 1998; LEONE 2015.

¹⁵¹ Le ipotesi e le ricostruzioni relative alla guerra lelantina, in cui tutti i Greci si sarebbero schierati, chi con Eretria e chi con Calcide, sono spesso giunte, come sottolineato giustamente da Jonathan HALL (2007, p. 4), a creare un quadro apparentemente coerente ma che, ad un esame analitico, si rivela “a modern historian’s fantasy”. Restano molto interessanti le notazioni offerte da A. BRELICH (1961, pp. 83-84), che riconduceva la guerra lelantina alla categoria di ‘guerre secolari’, con forte connotazione agonale, legate ai riti di passaggio e solitamente regolate da leggi e convenzioni.

VIII e VII secolo, non viene mai accennato a quale dei due schieramenti appartenessero gli altri centri dell'Eubea.

Dei rapporti fra le *poleis* nei secolo seguenti sappiamo ben poco. È stato suggerito che Eretria abbia aiutato Atene nella sua spedizione contro Beoti e Calcidesi del 506 a.C. (Hdt. 5, 74-78), in ragione della coincidenza cronologica fra la disfatta di Calcide e l'inizio della talassocrazia eretriese attestata da Eusebio di Cesarea¹⁵². Non ci sono tuttavia elementi che possano comprovare questa ipotesi. Quel che è certo è che Calcide stringe un'alleanza con la prospiciente Beozia, alleanza cui non partecipa nessun'altra *polis* dell'Eubea. In questo frangente, tra 507-506, la *polis* batte moneta con il tipo dello scudo beotico al diritto, forse per sottolineare il suo legame con l'altra sponda dell'Euripo. Tale moneta è stata interpretata come moneta di 'alleanza' o addirittura come prova dell'appartenenza di Calcide al *koinon* beotico, sulla cui esistenza e natura in questa fase tuttavia mi pare ci siano numerosi dubbi¹⁵³. Per contro, come accennato in precedenza, Eretria e Caristo adottano, seppur per un breve periodo, il medesimo tipo monetale. Interessanti, a tal proposito, sono le considerazioni di Wallace sulle coniazioni delle due *poleis*, che sembrano suggerire un 'fellow-feeling', che, aggiungiamo, potrebbe essere stato manifestato anche in contrapposizione alle scelte di tutt'altro segno fatte da Calcide sul piano monetale¹⁵⁴.

Questo possibile legame fra Eretria e Caristo ha, ad ogni modo, vita breve. Infatti, durante il V secolo, la città più meridionale dell'isola si pone, dal punto di vista politico, in posizione isolata rispetto agli abitanti dell'Eubea. Già durante la prima guerra persiana, i Caristi, nel rifiutare di cedere ai Persiani, motivano tale scelta con il non volere combattere ἐπὶ πόλιας αἰστυγείτονας,

riferimento ad Eretria e Atene (Hdt. 6, 99, 2). Nenci ha sottolineato come la ragione addotta per l'opposizione alla richiesta persiana non sia la loro condivisa ionicità, ma la vicinanza¹⁵⁵. Forse il contesto storico suggeriva prudenza nel vantare origini ioniche, fra l'altro dubbie nel caso dei Caristi; è notevole però che, nella ricostruzione erodotea, siano poste sullo stesso piano Eretria e Atene e non venga in alcun modo sottolineato un legame etnico con Eretria.

Durante l'assedio persiano del 490 a.C., conseguenza del suo rifiuto prima richiamato, nessuno nell'isola interviene in aiuto di Caristo¹⁵⁶. Dopo la disfatta dell'Artemisio, la *polis* sceglierà ancora una volta una linea differente da quella degli altri 'Eubei' e medizzerà insieme ad Andri, Teni e gli altri *nesiotai* (Hdt. 8, 66). Sarà poi l'unica città dell'isola a non aderire, nel 478 a.C., alla lega delio-attica, di cui divenne membro in maniera forzata in seguito ad uno scontro bellico con Atene (Hdt. 9, 105; Th., 1, 98, 3), datato variamente fra 476 e 469 a.C. Anche durante la guerra con la *polis* attica nessuna comunità euboica interviene a sostegno della città di origine drioipe, probabilmente anche in ragione dello stretto legame che intercorre fra tutta l'isola e Atene stessa, tessuto probabilmente da Eretria¹⁵⁷.

Al contrario, come accennato nel trattare la presenza dell'etnico insulare in Erodoto, durante le varie fasi del conflitto con i Persiani sembra riscontrabile una certa coesione fra le altre *poleis* dell'Eubea, tanto che Wallace aveva parlato di solidarietà insulare per l'episodio dell'Artemisio.¹⁵⁸ Questa linea di azione comune fra le città, fatta eccezione per Caristo, non mi sembra, tuttavia, ascrivibile ad un senso di appartenenza ad una comunità isolana, quanto piuttosto all'interesse per tutte le comunità dell'isola di assicurarsi la salvezza. Anche nella seconda

¹⁵² Cfr. MYRES 1906; WALLACE 1962, pp. 39-40.

¹⁵³ BABELON (1906, p. 6) ritiene si tratti di monete di alleanza; WALLACE (1962, p. 38, nota 2) suggerisce l'appartenenza di Calcide al *koinon* beotico. Al riguardo, si veda BECK 2014, pp. 33-36.

¹⁵⁴ Ad ogni modo, sul piano numismatico si registra una scelta comune di Eretria, Calcide e Caristo (Istiea inizierà a battere moneta nel IV secolo), che adottano un medesimo sistema ponderale, che modificheranno agli inizi del V secolo introducendo i nominali del sistema attico. L'adozione di un medesimo standard implica l'appartenenza ad un unico circuito economico: dunque, almeno da questo punto di vista Calcide si distacca dall'alleata Beozia, che adotta invece il

sistema eginetico, in uso anche in Tessaglia.

¹⁵⁵ Cfr. NENCI 1998, p. 260.

¹⁵⁶ Eretria potrebbe essere 'giustificata' dai preparativi della sua stessa difesa da un esercito che era giunto in Grecia per punire proprio gli Eretriesi. Inoltre, proprio in quel frangente la città assisteva ad una difficile crisi interna, in quanto i suoi cittadini erano nettamente divisi in due fazioni che proponevano opposte strategie (Hdt. 6, 100).

¹⁵⁷ Cfr. BEARZOT 2013, p. 116.

¹⁵⁸ Del resto, è possibile che con 'Eubei' Erodoto non intendesse la totalità degli abitanti dell'isola, per quanto ritengo improbabile si riferisse solo agli Istiei, come detto in precedenza.

metà del secolo, l'adesione alla rivolta del 446 a.C. iniziata dalla vicina Beozia (Th. 1, 113-114), la richiesta congiunta di aiuto agli Spartani per liberarsi dalla pressione ateniese (Th. 8, 5, 1 e 91, 2), la decisione di costruire un ponte sull'Euripo, in concerto con i Beoti, per unirsi al continente e difendersi da possibili attacchi ateniesi (D.S. 13, 47) sono sì indici di una linea politica comune, che però è dettata, anche in questo caso, dalla contingenza storica. In questo momento, gli Eubei, forse più che mai, sentono il pericolo che deriva dall'essere *nesiotai*, sia in quanto isolani sia come parte degli alleati o sudditi più 'cari' ad Atene. In realtà l'Eubea era, agli occhi degli Ateniesi, anche più di 'una' delle isole, l'Eubea "era tutto" (Th. 8, 95), per usare le parole di Tucidide. La pressione di Atene li spinge ad unirsi per affrontare questa fase critica al fine di liberarsi dalla sua egemonia¹⁵⁹. Secondo Bearzot, fra 506 e 411 l'Eubea oscilla fra versante marittimo e versante continentale, decidendo di propendere per quest'ultimo per riconquistare un maggiore peso e una maggiore autonomia¹⁶⁰. È interessante notare che proprio quando diventa continente e 'perde' quella netta definizione territoriale propria dell'isola, l'Eubea conosce una forma di aggregazione federale che resta, in effetti, circoscritta alle comunità dell'isola e non ingloba altre *poleis* con cui pure i rapporti dovevano essere stretti. Tantomeno, pur essendo divenute parte della Beozia, le *poleis* dell'Eubea non entrano a fare parte del *koinon* beotico, se non per un brevissimo lasso di tempo durante il terzo secolo. Questo potrebbe far pensare alla presenza di un radicato senso identitario o di una percezione di unità insulare. In realtà, sembra che, entrate a fare parte di un *epيروس*, le città euboiche abbiano deciso di compattarsi e di 'serrare i ranghi', per così dire. Per di più, secondo le ricostruzioni fornite dagli studiosi, sembra che la lega euboica sia stata costituita, ogni volta, per volere esterno: se per la sua nascita sembra aver avuto un'influenza decisiva Tebe, in seguito promotori della sua ricostituzione sembra-

no essere stati prima gli Ateniesi e poi Demetrio Poliorcete, entrambi con l'intento di rafforzare il proprio legame con l'isola¹⁶¹. Questo vale anche per la sua ricostituzione per volere di Roma. Per di più la nascita di questa lega di *poleis* si inquadra, su un piano più generale, in quel superamento della dimensione poleica che numerose realtà regionali sperimentano nel IV secolo¹⁶².

Anche dopo la fondazione della lega, e nelle stesse dinamiche che, pur con molta incertezza, vi si possono individuare, sembra emergere una difficoltà a rimanere compatti per lunghi periodi. Peraltro, anche dopo la nascita del *koinon* non abbiamo evidenza di legami fra le *poleis* sanciti da prossenia o da concessione di cittadinanza, fatto salvo per due decreti eretriesi, uno in onore degli Istiei, che hanno dato prova di *prothymia*, databile alla fine del IV secolo, l'altro in onore di Eunomos di Caristo, probabilmente redatto intorno al 305 a.C.¹⁶³. Anzi, Caristo ed Eretria si schiereranno contro Calcide, intorno al 120 a.C., in quanto la metropoli euboica pretendeva di occupare il seggio presso l'Anfizionia Delfica durante ogni anno pitico (FD III 1, 578= AGER 1996, n. 166).

5.2 Gli 'Eubei' e gli altri

Se si allarga lo sguardo alle relazioni fra le *poleis* euboiche e le regioni limitrofe (e non solo), ci si rende conto di come le città dell'isola fossero rivolte, sin da età arcaica e ancora durante l'esistenza del loro *koinon*, verso realtà geo-politiche molto diverse.

A Nord, Istiea mostra legami con la vicinissima Tessaglia¹⁶⁴; basti ricordare che i due mesi del calendario istieo a noi noti, Demetron (*IG* XII, 9 207 l. 37) e Areios (*IG* XII, 9 1188 l.6), sembrano inserirsi perfettamente in un calendario basato sui nomi dei dodici dei, attestato nella prospiciente Magnesia di Tessaglia. Fra l'altro, se fosse vero che l'adozione di tale calendario risale alla metà del IV secolo – come sostenuto da Knoepfler – dopo il sinecismo fra

¹⁵⁹ Difficile contestualizzare un trattato di alleanza fra Eretria e Istiea (*IG* XII, 9 188) databile fra il 404 e il 386.

¹⁶⁰ Cfr. BEARZOT 2013, pp. 134-135. BROODBANK (2000, p. 10) sottolineava come le isole fossero portate sia all'indipendenza che all'integrazione con il mondo esterno e potessero tendere verso una o l'altra in ogni momento.

¹⁶¹ Per i Beoti cfr. *supra*, nota 40; per le fasi successive cfr. MCINERNEY 2013, p. 475.

¹⁶² Cfr. PICARD 1996, p. 188.

¹⁶³ Cfr. KNOEPFLER 2001, pp. 118-121 e 212-218. Lo studioso ritiene che buoni rapporti con Eretria favorissero i viaggi degli Istiei verso le Cicladi, dove intrattenevano rapporti commerciali con Ceo, cui sia Eretria che Istiea erano legati da trattati di *isopoliteia* agli inizi del IV secolo (*SEG* 14 530; XII 5, 594).

¹⁶⁴ Per KNOEPFLER (1995 p. 148.) probabilmente Istiea fu la prima dell'isola ad aderire all'anfizionia pileica con sede nata ad Antela.

Istiea, Oreo e i piccoli centri localizzati intorno al Ceneo¹⁶⁵, il dato sarebbe ancora più interessante. Proprio quando si sperimentava la dimensione federale, seppure lasca, la *polis* del Nord avrebbe effettuato una scelta in segno fortemente opposto, verso la distinzione. Un documento interessantissimo per ricostruire i rapporti di Istiea nel III secolo è una lista di proseni (IG XII, 9 1187), definita un network in miniatura da Mack¹⁶⁶. Il maggior numero di proseni è localizzato nella Grecia centrale e settentrionale, che sarà stata la zona in cui, secondo lo studioso, si concentravano i rapporti più stretti degli Istiei. Non mancano però rapporti con comunità molto più lontane, da Taranto al mar Nero, dove avevano interessi di natura economica (come attesta un trattato di *isoteleia* con Sinope, IG XII 9 1186, in cui i cittadini della colonia milesia sono definiti *philoï e adelphoï*).

Anche Calcide sembra intessere una rete di rapporti con un'area ben precisa, la Beozia, che potremmo definire una regione confinante con la *chalkidiké chora*. I rapporti fra le due realtà furono molto stretti sin dall'VIII secolo, come dimostrato da affinità nella sfera mitico-culturale (come nel culto di Demetra), e dalla presenza di elementi di chiara origine beotica nella colonia calcidese di Cuma¹⁶⁷. Se ancora alla fine del VI secolo Calcide sarà alleata con i Beoti, anche dopo la creazione della lega euboica, la *polis* intrattiene rapporti prevalentemente con questa regione: sono noti, infatti, decreti di prossenia a Tisbe, Anthedon e Tebe, datati fra III e I secolo a.C. Non mancano contatti anche in Tessaglia (con Larisa e il *koinon* dei Magnesi, che concedo-

no a dei Calcidesi la prossenia) e in Attica (Oropo). L'immagine che ci restituiscono i dati epigrafici mostra una dimensione ridotta dei contatti della metropoli euboica, rispetto a quelli di Istiea, per quanto non manchino rapporti ad ampio raggio con le isole dell'Asia Minore (Samo e Kos). Ovviamente la nostra percezione può essere falsata dall'esiguità dei dati a disposizione.

Anche Eretria ebbe inizialmente nella Beozia meridionale una delle regioni di principale interesse: qui fondò Oropo, verso la fine dell'VIII secolo, periodo in cui forse va collocata la sua 'dominazione' su Andro e Teno attestata da Strabone. Fra Beozia e Cicladi si trova Atene, con cui i rapporti furono indubbiamente stretti almeno fino alla metà del V secolo. Nella fase post-lega, invece, gli interessi di Eretria sembrano essere mutati: infatti, la Beozia è una delle poche regioni in cui non sono presenti prosseni della città, che contano una straordinaria diffusione da Taranto a Bisanzio, da Anfipoli ad Alessandria d'Egitto. Inoltre Eretria è presente ai giochi di Nemea (IG IV 617, II ll. 31-33) e Magnesia sul Meandro (IVM 48), da cui riceve i *theoroi*.

I pochissimi dati relativi a Caristo non consentono di delinare alcun micro-network instaurato dalla *polis*, ma i suoi rapporti stretti con l'area delle Cicladi già ci forniscono una indicazione interessante. Caristo sembra essere la *polis* euboica più legata a Delo, come abbiamo visto; peraltro, secondo la testimonianza di Erodoto (4, 3), la città euboica era incaricata di passare i doni degli Iperborei al mondo cicladico, a Tenos in particolare, che avrebbe provveduto alla loro consegna ai Deli¹⁶⁸. La presenza di un suo *oikos*

¹⁶⁵ Cfr. KNOEFLER 1989, pp. 32-33

¹⁶⁶ Cfr. MACK 2015, p. 157

¹⁶⁷ Cfr. MELE 2009 e BREGLIA 2009, anche per ulteriore bibliografia.

¹⁶⁸ Cfr. MOSCATI CASTELNUOVO 2005, pp. 145-147: secondo la studiosa, il passaggio di città in città dei doni rappresenterebbe un momento di "aggregazione comunitaria" pan-euboica, in quanto le *poleis* si pongono su un piano paritario senza reclamare individualmente la consegna dei doni a Delo. Per la studiosa, nel racconto confluito in Erodoto sarebbe ravvisabile una 'regia' euboica del passaggio dei doni. Tale cerimoniale potrebbe essere stato istituito a suggello dell'identità isolana, al termine della guerra lelantina, che la studiosa data, sulla scorta di PARKER (1997, p. 50), al 650 a.C. Oltre alla difficoltà di accettare un inquadramento cronologico che si ancori a questo conflitto, sulla cui datazione, come dimostrato da Hall, non abbiamo reali elementi per esprimerci con basi solide, non mi sembra ravvisabile, anche alla luce di quanto visto finora, una prova dell'esistenza di

una identità euboica in questa tradizione, da cui, semmai, emerge solo Caristo. È vero, però, che il ritmo del viaggio sembra rallentare, per consentire il passaggio dei doni in ogni centro dell'isola ed è vero che Artemide, che potrebbe essere la reale destinataria dei doni, era una divinità preminente in Eubea (cfr. MOSCATI CASTELNUOVO 2005, pp. 148-149 e CASTIGLIONI 2013, pp. 399-403). Non è condivisibile però la lettura delle due studiose del percorso come 'euboico' nella sua totalità, in quanto l'Adriatico sarebbe stato interessato da presenze eretrie solo per il breve lasso di tempo in cui questi si insediarono a Corcira, prima di essere cacciati dai Corinzi (tradizione confluita in Plutarco e ora confermata, almeno per quanto riguarda la successiva fondazione di Methone). La pretesa fondazione di Orico da parte di 'Eubei', inoltre, non è stata confermata dai dati archeologici: cfr. BERETI ET AL. 2015. Più tardi il percorso descritto da Callimaco nell'Inno a Delo (vv. 278-290) sembra tagliare fuori Istiea, dato che i doni vengono portati verso la fertile piana lelantina degli Abanti. L'itinerario ricordato da Pausania (I,

la pone sullo stesso piano degli 'altri' *nesiotai*, connotandola ancor di più come isola nell'isola.

In sostanza Calcide ed Eretria fanno parte, in età arcaico-classica, di network che si intersecano in Beozia (e anche nelle Cicladi, a giudicare dai partners coloniali di Calcide) ma che sono sostanzialmente rivolti verso diverse sfere di influenza, l'una verso nord, l'altra verso sud. A loro volta, l'area di interesse di Istiea si sovrappone con quella di Calcide, ma è rivolta ancora più a nord, ossia alla Tessaglia e alla Macedonia¹⁶⁹. Caristo, infine, gravita, come Eretria, intorno ad Atene e alle Cicladi, in cui assume un ruolo preminente, almeno a Delo a partire dall'età classica.

6. Riflessioni conclusive

Che tipo di conclusioni consente di trarre il quadro emerso?

Mi pare non vi siano dubbi sulla percezione dell'Eubea come isola, per quanto la costruzione dell'Euripo avesse rappresentato un mutamento significativo nell'immaginario collettivo. Non mi sembra emerga, nella prospettiva antica, quella visione dell'Eubea come isola imperfetta che invece domina nelle letture moderne e che era categoria interpretativa operante già nel V secolo, se pensiamo alla Sicilia in Tucidide¹⁷⁰.

Questa chiara dimensione nesiotica non sembra avere, però, conseguenze sul piano identitario. Riguardo al piano percettivo dell'insularità euboica, mi pare che si debba fare una distinzione fra prospettiva etica e prospettiva emica.

Per quanto concerne l'ambiente esterno, e dunque gli Eubei visti dal di fuori, anche se in Erodoto troviamo l'unico brano in cui potremmo intravedere l'uso di *Euboeis* in luogo di un etnico cittadino (quello di Istiea), è solo in Tucidide che si può riscontrare un'idea di unità paneuboica e, addirittura, un'aspettativa circa un sentimento di solidarietà insulare. Questa percezione sembra accentuarsi sempre in ambiente ateniese, prima con Lisia e poi, durante il IV secolo, con le opere di Senofonte e le orazioni di Demostene ed Eschine. Non va dimenticato, però, che queste

testimonianze sono strettamente legate a vicende che hanno visto operare, seppure in maniera discontinua, un'organizzazione interpoleica. Sul piano epigrafico, le due iscrizioni ateniesi prese in esame, in cui troviamo un uso alternato di etnico poleico ed etnico insulare, sono ancora meno significative per la nostra indagine, in quanto il termine *Euboeis* è spiegabile con l'esistenza della lega¹⁷¹. È probabile che la visione unitaria in ambiente ateniese, attestata in Tucidide e Lisia, sia stata in seguito rafforzata dall'esistenza di una lega. Questa percezione di una 'Euboicità' sembra attestata, almeno a livello mitologico, già nei poemi omerici, in cui gli abitanti delle *poleis* dell'isola hanno un unico capo e sono tutti Abanti.

A questo *ethnos* originario presente in Omero, come abbiamo sottolineato, era dovuto anche il primo coronimo dell'isola, Abantis. Sia il Catalogo delle navi che l'origine dell'antico nome sono parte di una tradizione elaborata molto probabilmente da ambiente beotico, dunque etico, il quale, come abbiamo visto, era molto vicino, non solo geograficamente, a Calcide. Potrebbe perciò averci trasmesso delle tradizioni calcidesi.

Se invertiamo la prospettiva, gli Eubei visti dall'interno diventano molto meno individuabili. La ricerca condotta sull'uso dell'etnico all'interno dell'isola non lascia individuare un senso di 'Euboicità' condiviso fra le *poleis*. Le uniche due attestazioni di "*Euboeis*" si trovano in due documenti, la legge dei *technitai* di inizio III secolo e un decreto di prossenia di inizio II, ascrivibili ad azioni congiunte dei membri del *koinon*; in contesti simili è perfettamente comprensibile che venga impiegato l'etnico insulare o 'federale'.

Anche nel caso dei processi mitopoietici dell'Eubea non abbiamo molto materiale su cui ragionare: purtroppo, nelle fonti letterarie di età arcaica e classica a noi pervenute non hanno trovato ampio spazio versioni sicuramente locali di vicende mitologiche. Qualcosa in più si può dire circa la produzione storiografica locale fra IV e II secolo, che, secondo Picard, dimostra la volontà di registrare «le souvenir de ce qui à leurs yeux faisait l'originalité et la grandeur de leur patrie»¹⁷². In realtà, dai pochissimi frammenti a di-

31, 2) diverge dai precedenti, in quanto le offerte non pervengono più in Eubea per poi giungere a Tenos ma vengono consegnate dagli Ateniesi ai Deli. Per la CASTIGLIONI (2013, p. 394), tale mutamento è collocabile dopo il soggiorno di Erodoto a Delo (440 a.C.).

¹⁶⁹ Cfr. ROBERT 1951, pp. 179-216

¹⁷⁰ Cfr. FRISONE 2009.

¹⁷¹ L'uso contemporaneo dei due tipi di etnici non deve sorprendere: a riguardo BECK (1997, pp. 174-185) ha dimostrato come nelle federazioni di IV secolo troviamo esempi di cittadinanza locale che predomina su quella federale.

¹⁷² PICARD 1996, p. 193.

sposizione, mi sembra che emerga sempre una prospettiva poleica, a dispetto dei nomi attribuiti alle opere di questi autori (*Euboika*, *Euboikos logos*). In particolare emerge una produzione relativa ai miti fondanti di Calcide (Combe, Io localizzata ad Argoura, i Cureti)¹⁷³.

Anche altri elementi indagati ai fini della ricerca, quali la condivisione di luoghi di culto e la partecipazione congiunta nelle festività o nelle gare fuori dall'isola, hanno restituito un quadro fortemente individualistico. Nel santuario di Apollo a Delo non abbiamo traccia di presenza 'euboica': le città sembrano presentarsi e rappresentarsi come tali; esempio (unico al momento) è il donario di Caristo. Anche ad Olimpia e a Delfi non sono note dediche da parte di Eubei. Questo individualismo si contrappone all'immagine degli altri *nesiotai*, basti pensare agli *oikoi* di Micono e Ceo a Delo o ai vincitori *Ῥόδιοι* a Olimpia (e.g. IvO 151; IvO 186)¹⁷⁴. Per quanto riguarda i santuari e i culti all'interno dell'isola, indubbiamente Amarynthos è quello che offre maggiori spunti. Non c'è dubbio sulla sua frequentazione caristica ed è probabile che vi giungessero fedeli dalle altre due *poleis* della tetrapoli. Se accettiamo l'identificazione di Picard del bovino sulle monete della lega come simbolo della dea, allora siamo certi che questo culto venisse condiviso almeno a partire dalla nascita del *koinon*. Tuttavia non sappiamo nulla del periodo pre-lega, che sarebbe quello più interessante per l'individuazione di una possibile identità paneuboica originaria.

Questa dualità nella percezione etica/emica non è isolata: anche nel caso dei Cretesi l'uso dell'etnico insulare al posto dell'etnico poleico, nella documentazione epigrafica proveniente da Creta, si trova solo dopo il III secolo a.C., perciò dopo la formazione del *koinon ton Kretaieon*. Al contra-

rio, nelle iscrizioni rinvenute nelle altre regioni della Grecia l'etnico Κρής si trova già a partire dalla fine del V secolo a.C. (*Memnonion* 405), spesso in combinazione con quello poleico (ad es. IG XII.9, 812 e 819; IX.1² 31, 48)¹⁷⁵. Anche nelle fonti letterarie l'uso di 'Cretese' o 'Cretesi' è molto frequente, da Omero (ad es. *Il.* 2, v. 645; 3, v. 231; 13, v. 255), come abbiamo visto, fino a Tucidide (2, 84, 5; 7, 57, 9) ed Erodoto (7, 169-170), i cui accenni lascerebbero intendere, secondo alcuni, una sorta di organizzazione interpoleica¹⁷⁶. In sintesi, si registra una dicotomia nella lettura identitaria: quella interna non impiega mai l'etnico insulare, quella esterna aggrega e unisce le varie realtà sotto l'unica etichetta di Cretesi. Ciò sembra suggerire che le grandi dimensioni potessero influire sulla percezione interna degli isolani, ma non rappresentassero un elemento determinante in quella dei 'continentali'. Del resto, pensiamo al discorso di Ermocrate, che con tutta la retorica e l'esagerazione del caso, dimostra che esisteva un'idea di isola quale mondo naturalmente portato all'omogeneità e all'unità¹⁷⁷.

Questo 'modello', tuttavia, non funziona nel caso degli Eubei, che, come abbiamo visto, hanno precocemente mostrato una netta propensione verso l'esterno dell'isola. Un fattore determinante per la spiccata indipendenza delle *poleis* è da individuare nella stessa natura geomorfologica dell'Eubea. Già sul piano litologico il territorio sembra naturalmente tripartito: la zona meridionale, con le sue cave di marmo e le sue rocce cristalline, somiglia alle Cicladi, mentre troviamo formazioni calcaree secondarie nell'Eubea centrale e depositi sedimentari nella parte settentrionale. Anche il clima mostra caratteristiche continentali a nord, mentre somiglia maggiormente a quello delle Cicladi a sud¹⁷⁸. La

¹⁷³ Sprawski attribuisce, nella nuova edizione della Jacoby edita da Brill (*Sprawski, Stawomir. "Aristoteles of Chalkis (423)." Brill's New Jacoby. Editor in Chief: Ian Worthington (University of Missouri). Brill Online, 2015. Reference. University del Salento. 07 October 2015 <http://referenceworks.brillonline.com/entries/brill-s-new-jacoby/aristoteles-of-chalkis-423-a423>*), alcuni frammenti di Aristotele di Stagira ad Aristotele il Calcidese; in particolare la testimonianza relativa all'origine tracia degli Abanti, giunti in Eubea da Abai in Focide, e sulle colonne di Briareo, solo più tardi note come di Eracle.

¹⁷⁴ L'identificazione dell'*oikos* dei *Mykonioi* non è certa: si ipotizza la sua esistenza sulla base della presenza di un *véροχορος Μυκονίωv* in IG XI, 2 145 l. 28; l'*oikos* dei Cei è ricordato da Erodoto (4, 35, 4). Sui Miconei ed i Cei cfr. CONSTANTAKOPOULOU 2005, pp. 4-5.

¹⁷⁵ Per ulteriori esempi si rimanda a GEROLYMATOS 1987, p. 83 nota. 4.

¹⁷⁶ Cfr. CONSTANTAKOPOULOU 2005, p. 8. Sulla valenza di questa testimonianza erodotea riguardo all'esistenza di una 'comunità cretese' che agisce in maniera unitaria si sono espressi, con opposte opinioni, Van Effenterre e Perlmann, cui rimando per i dettagli. Ciò che qui preme non è la veridicità di possibili azioni comuni alle *poleis* dell'isola, come l'ambasceria inviata dai Cretesi a Delfi, quanto la percezione delle stesse al di fuori dei confini insulari. La PERLMANN (1992, p. 194 nota. 8), infatti, sottolinea come questa tradizione, forse nata come giustificazione alla mancata partecipazione delle città dell'isola allo scontro con la Persia, «may have been reported by non-Cretans».

¹⁷⁷ Cfr. MOGGI 2009, p. 52.

¹⁷⁸ Cfr. KOLODNY 1974, pp. 62-63; 77.

spiccata montuosità del territorio rendeva (e rende) i collegamenti tutt'altro che facili: Istiea e Caristo sono geograficamente separate dall'Eubea centrale¹⁷⁹. Per gli Istiei era probabilmente più semplice giungere a Volos che a Calcide; basti pensare che i *theoroi* di Delfi raggiungono la *polis* dell'Eubea settentrionale secondo un percorso che include la Tessaglia, distinto da quello dei *theoroi* inviati nelle altre tre *poleis* euboiche¹⁸⁰. A ragione, dunque, Kolodny parlava di «une série d'unités insulaire distinctes» presenti nell'isola¹⁸¹. Possiamo dire che se è vero che è il mare che fa l'isola, in questo caso sono i rilievi a fungere da elemento isolante, da limite/confine naturale e rendono l'Eubea quasi un'isola matrioska. Al contrario il mare e i viaggi sulle *hygra keleutha* sembrano in effetti portare gli 'Eubei' al superamento della loro condizione di isolani. Le loro attività marittime, che pure avranno conosciuto momenti di cooperazione, rappresentano un elemento determinante per la crescita esponenziale di Calcide ed Eretria nell'VIII secolo in quanto *poleis*. A questa marcata

identità poleica, infatti, Mario Lombardo ha ascritto l'assenza, già richiamata, di fondazioni congiunte, attestate spesso nelle fonti per altre isole, *makrai* per giunta. Per lo studioso la precoce dimensione poleica assunta dai due centri euboici non avrebbe reso possibile «the formation of a dominant island identity in the field of colonial matters, or at any rate, its perception and representation in Greek tradition»¹⁸².

Alla luce di quanto emerso da questa indagine, mi sembra si debba accogliere l'invito di Lombardo ad usare con maggiore accortezza il termine 'euboico' in riferimento a fondazioni di genti provenienti dall'Eubea. Si tratta di un 'prestito' terminologico dall'archeologia, ambito nel quale è riferito alla produzione ceramica e in cui ha ragione d'esistere a causa dell'impossibilità di individuare con maggiore puntualità la provenienza dei manufatti. Nel caso di *apoikia* e del loro portato culturale, sarà necessario non cedere alla 'tentazione' della *lectio facilior*, semplificando qualcosa che dimostra di essere molto più complesso.

¹⁷⁹ Cfr. WALLACE 1956, p. 6; PICARD 1979, p. 209.

¹⁸⁰ Cfr. PLASSART 1921, p. 17; ROBERT 1946, p. 507.

¹⁸¹ KOLODNY 1974, p. 104.

¹⁸² Cfr. LOMBARDO 2012, p. 78.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

<i>AttiTaranto</i>	<i>Atti del Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia</i> , Napoli-Taranto 1962- <i>Contribution A.A. V.V., Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes</i> , Cahiers Centre Jean Bérard 2, Napoli 1975.	<i>Nouvelle Contribution</i>	lin 1923-1930, III Leiden 1958-. A.A. V.V., <i>Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes</i> , Cahiers Centre Jean Bérard 6, Napoli 1981.
<i>FGrHist</i>	F. JACOBY, <i>Die Fragmente der griechischen Historiker</i> , I-II Ber-	<i>RE</i>	<i>Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumwissenschaft</i> , Stuttgart-München 1873-

BIBLIOGRAFIA

- | | | | |
|-----------------------------------|---|---------------------|--|
| AGER 1996 | S.L. AGER, <i>Interstate Arbitrations in the Greek World, 337-90 B.C.</i> , Berkeley-Los Angeles-London 1996. | BECK 1997 | H. BECK, <i>Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.</i> , <i>Historia Einzelschrift</i> 114, Stuttgart 1997. |
| AMPOLO 2009 | C. AMPOLO, <i>Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico</i> , Pisa 2009. | BECK 2014 | H. BECK, <i>Ethnic Identity and Integration in Boeotia: the Evidence of the Inscriptions (6th and 5th Centuries BC)</i> , in N. PAPAZARKADAS (ed.), <i>The epigraphy and history of Boeotia: new finds, new prospects</i> , Leiden Boston 2014, pp. 19-44. |
| ASHERI, CORCELLA, FRASCHETTI 2003 | D. ASHERI, A. CORCELLA, A. FRASCHETTI (ed.), <i>Erodoto, Le Storie VIII, La vittoria di Temistocle</i> . Commento aggiornato da P. Vanicelli, Fondazione Lorenzo Vala, Milano 2003. | BERETI ET AL. 2015 | V. BERETI ET ALII, <i>Oricum. Final Report on the Albano-Swiss excavations, 2007-2010</i> , in <i>MedArch</i> , 26, 2013 (2015), pp. 95-185, tavv. 23-36. |
| AUJAC 1994 | G. AUJAC, <i>L'Eubée, l'île des merveilles</i> , in A. M. BIRASCHI (ed.), <i>Strabone e la Grecia</i> , Napoli 1994, pp. 211-236. | BILLERBECK 2014 | M. BILLERBECK, <i>Stephani Byzantii Ethnica, Volumen III: K – O. Corpus fontium historiae Byzantinae – Series Berolinensis, 43.3.</i> , Berlino 2014. |
| BABELON 1906 | E. BABELON, <i>Une obole au nome d'Hippia</i> , in <i>Corolla Numismatica</i> , pp. 1-9 | BLÖSEL 2007 | W. BLÖSEL, <i>The Herodotean picture of Themistocles: A mirror of Fifth-century Athens</i> , in N. LURAGHI, <i>The historian's craft in the age of Herodotus</i> , New York 2007, pp. 179-197 |
| BARON 2015 | C. BARON, <i>Neanthes (84)</i> , in I. WORTHINGTON (ed.), <i>Brill's New Jacoby</i> , http://referenceworks.brillonline.com/browse/brill-s-new-jacoby , 2013. | BOFFA 2011 | G. BOFFA, <i>L'astuzia del polpo. Simboli monetali e identità nella Eretria arcaica</i> , in <i>PP</i> , 66, 2011, pp. 401-430. |
| BEARZOT 1995 | C. BEARZOT, <i>Motivi socio-demografici nella colonizzazione ateniese del V secolo: promozione o relegazione?</i> , in M. SORDI (ed.), <i>Coercizione e mobilità umana nel mondo antico</i> , Milano 1995, pp. 61-88. | BOFFA 2012 | G. BOFFA, <i>Eretria, la città 'rematrice'</i> , in <i>PP</i> , 67, 2012, pp. 5-41. |
| BEARZOT 2013 | C. BEARZOT, <i>Da isolani a continentali. L'Eubea tra la fine del VI e la fine del V secolo a.C.</i> , in BEARZOT, LANDUCCI 2013, pp. 105-135. | BOFFA, LEONE c.d.s. | G. BOFFA, B. LEONE, <i>From Core to Periphery: Euboean Cults and Myths Outside Euboea</i> . <i>Archaeology, Epigraphy and Literary</i> |
| BEARZOT, LANDUCCI 2013 | C. BEARZOT, F. LANDUCCI (ed.), <i>Tra mare e continente: l'isola d'Eubea</i> , <i>Contributi di Storia Antica</i> 11, Milano 2013. | | |

- BRANCACCIO 2012
Sources, in AA.VV., *An Island Between Two Worlds: The Archaeology Of Euboea From Prehistoric To Byzantine Times*, International Conference, Eretria, July 12-14 2013, c.d.s.
- I. BRANCACCIO, *Parentele mitiche e rapporti geopolitici tra Attica e Grecia continentale. L'eroe Kephalos e il filone attico*, in ASAA, Ser. 3a, 12, 2012, pp. 8-32.
- BREGLIA 1975
L. BREGLIA, *Artemis Amarynthia in Contribution*, pp. 37-47.
- BREGLIA 2009
L. BREGLIA, *I culti di Cuma Opicia*, in *Atti Taranto* XLVIX, pp. 231-270
- BREGLIA 2013
L. BREGLIA, *Titani, Cureti, Eracle. Mitopoiesi euboica e guerra lalantina* in BEARZOT, LANDUCCI 2013, pp. 17-66.
- BRELICH 1961
A. BRELICH, *Guerre, agoni e culti nella Grecia arcaica*, Bonn 1961.
- BROCK 1996
R. BROCK, *The tribute of Karystos*, in *EMC*, 15, 1996, pp. 357-70.
- BROODBANK 2000
C. BROODBANK, *An Island Achaeology of the Early Cyclades*, Cambridge 2000.
- BRULÉ 1987
P. BRULÉ, *La fille d'Athènes: la religion des filles à Athènes à l'époque classique: mythes, cultes et société*, Annales littéraires de l'Université de Besançon 363, Paris.
- BRUN 1996
P. BRUN, *Les archipels égéens dans l'Antiquité grecque (Ve-IIe siècles av. notre ère)*, Annales littéraires de l'Université de Franche-Comté, Paris-Besançon 1996.
- BRUNEAU 1970
P. BRUNEAU, *Recherches sur les cults de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Paris 1970.
- BRUNEAU, DUCAT 2005
P. BRUNEAU, J. DUCAT, *Guide de Délos*, quatrième édition refondue et mise à jour avec le concours de Michèle Brunet, Alexandre Farnoux, Jean-Charles Morretti, Paris-Athènes 2005.
- BURKERT 2000
W. BURKERT, *Neanthes von Kyzikos über Platon. Ein Hinweis aus Herculaneum*, in *MH*, 57, 2000, pp. 76-80.
- CAIRNS 1983
F. CAIRNS, *A herm from Histiaia with an agonistic epigram of the fifth century B.C.*, in *Phoenix*, 37 (1), 1983, pp. 16-37.
- CAPPUCCINO 2005
C. CAPPUCCINO, *Filosofi e Rapsodi - Testo, traduzione e commento dello Ione platonico*, Bologna 2005.
- CARY 1926
M. CARY, *A Euboean Colony in Corcyra?*, in *CR*, 40 (5), 1926, pp. 148-149.
- CASTIGLIONI 2013
M.P. CASTIGLIONI, *La voie "hyperboréenne" et Artémis. Réflexions sur le voyage, la nature et la destination des offrandes de Délos* in M.C. FERRIÈS, M.P. CASTIGLIONI, F. LÉTOUBLON (edd.), *Forgérons, élites et voyageurs d'Homère à nos jours. Hommages en mémoire d'Isabelle Ratinaud-Lachkar*, PUG, Grenoble 2013, pp. 383-405.
- CATALDI 1994
S. CATALDI, *Sulle origini e lo sviluppo della Lega Delia (478-461 a.C.)* in L. AIGNER FORESTI et alii. (edd.), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, Atti del Convegno, Bergamo, 21-25 settembre 1992, Milano 1994, pp. 117-59.
- CAWKWELL 1963
G.L. CAWKWELL, *Demosthenes' Policy after the Peace of Philocrates II*, in *CQ*, 13 (2), 1963, pp. 200-213.
- CAWKWELL 1978
G.L. CAWKWELL, *Euboea in the Late 340's*, in *Phoenix*, 32 (1), 1978, pp. 42-67.
- CECCARELLI 1989
P. CECCARELLI, *I "nesiotika"*, in *ASNP* 3, 19, 1989, pp. 903-935.
- CECCARELLI 1996
P. CECCARELLI, *De la Sardaigne à Naxos: le rôle des îles dans les Histoires d'Hérodote*, in F. LÉTOUBLON (ed.), *Impressions d'îles*, Toulouse 1996, pp. 41-55.
- CECCARELLI 1998
P. CECCARELLI, *La pirrica nell'antichità greco romana: studi sulla danza armata*, Pisa 1998.
- CECCARELLI 2009
P. CECCARELLI, *Isola e Terraferma: la percezione della terra abitata in Grecia arcaica e classica*, in *AMPOLO* 2009, pp. 31-50.
- CONSTANTAKOPOULOU 2005
C. CONSTANTAKOPOULOU, *Proud to be an islander: island identity in multi-polis islands in the Classical and Hellenistic Aegean*, in *MHR*, 20, 2005, pp. 1-34.
- CONSTANTAKOPOULOU 2007
C. CONSTANTAKOPOULOU, *The Dance of the Islands: insularity, networks, the Athenian empire, and the Aegean world*, Oxford 2007.
- CONSTANTAKOPOULOU 2012
C. CONSTANTAKOPOULOU, *Beyond the Polis: Island koina and Other*

- CORDANO 2009 Non-Polis entities in the Aegean, in *REA*, 114, 2012, pp. 301-321.
F. CORDANO, *Su i pinakia di Stira in Eubea (IG XII, 56)*, in *ASAA*, Ser. 3a 9 (1), 2009, pp. 559-561.
- COUNILLON 2001 P. COUNILLON, *Les Cyclades chez les géographes grecs*, in P. BRUN (ed.), *Les îles de l'Égée dans l'Antiquité*, Bordeaux 2001, pp. 11-23.
- COURBY 1927 F. COURBY, *La terrasse du temple*, Paris 1927.
- CRIELAARD 2009 J.P. CRIELAARD, *The Ionians in the Archaic period: Shifting identities in a changing world*, in T. DERKS, N. ROYMANS (edd.), *Ethnic constructs in Antiquity: the role of power and tradition*, Amsterdam 2009, pp. 37-84.
- D'ALESSIO 2007 G.B. D'ALESSIO, *Callimaco. Inni, Epigrammi, Ecloghe, Aitia, Giambi e altri frammenti*, Quarta edizione ampliata e rivista, Milano 2007.
- D'ALESSIO 2009 G.B. D'ALESSIO, *Defining local identities in Greek lyric poetry*, in R.L. HUNTER., I. RUTHERFORD (edd.), *Wandering Poets in Ancient Greek Culture*, Cambridge 2009, pp. 137-167.
- DE FIDIO 1991 P. DE FIDIO, *Un modello di mythistorie. Asopia ed Efira nei Korinthiaká di Eumelo*, in PRONTERA 1991, pp. 233-263.
- DREHER 1995 M. DREHER, *Hegemon und Symmachoi: Untersuchungen zum zweiten athenischen Seebund*, Berlin 1995.
- DUECK 2012 D. DUECK, *Lost Geography: The Geographical Fragments of Daë's of Colonaë, Democles of Phygela and Dionysius of Chalcis*, in *SCI*, 31, 2012, pp. 35-51.
- ÉTIENNE, DOURLOT 1996 R. ÉTIENNE, E. DOURLOT, *Les Cyclades*, in E. LANZILLOTTA, D. SCHILARDI (edd.), *Le Cicladi ed il Mondo Egeo*, Seminario internazionale di Studi, Roma 19-21 novembre 1992, Roma 1996, pp. 21-31.
- FANTASIA 2009 U. FANTASIA, *Insularità e talassocrazia nello spazio egeo*, in AMPOLO 2009, pp. 13-29.
- FOWLER 1998 R. FOWLER, *Genealogical thinking, Hesiod's Catalogue, and the creation of the Hellenes*, in *PCPhS*, 44, 1998, pp. 1-19.
- FRAGOULAKI 2013 M. FRAGOULAKI, *Kinship in Thucydides: Intercommunal Ties and Historical Narrative*, Oxford-New York 2013.
- FRASER 2000 P.M. FRASER, *Ethnics as personal names*, in E. MATTHEWS (ed.), *Old and new worlds in Greek onomastics*, Oxford 2000, pp. 149-158.
- FRASER 2009 P.M. FRASER, *Greek ethnic terminology*, Oxford 2009.
- FRISONE 2009 F. FRISONE, *L'isola improbabile. L'«insularità» della Sicilia nella concezione greca di età arcaica e classica*, in AMPOLO 2009, pp. 149-156.
- GABBA 1991 E. GABBA, *L'insularità nella riflessione antica* in PRONTERA 1991, pp. 106-109.
- GAUER 1968 W. GAUER, *Weihgeschenke aus den Perserkriegen*, Tubingen-Wasmuth 1968.
- GAUTHIER 1994 P. GAUTHIER, *Les rois hellénistiques et les juges étrangers: à propos de décrets de Kimôlos et de Laodicée du Lykos*, in *JS*, 2, 1994, pp. 165-195.
- GEROLYMATOS 1987 A. GEROLYMATOS, *Nicias of Gortyn*, in *Chiron*, XVII, 1987 pp. 81-85.
- GIUSEPPETTI 2013 M. GIUSEPPETTI, *L'isola esile. Studi sull'Inno a Delo di Callimaco*, Quaderni dei Seminari romani di Cultura greca, 16, Roma 2013.
- GRAF 2011 F. GRAF, *Myth and Hellenic identities*, in K. DOWDEN, N. LIVINGSTONE (edd.), *A companion to Greek Mythology*, Chichester 2011, pp. 211-226.
- GREENWELL 1890/1891 W. GREENWELL, *On Some Rare Greek Coins*, in *NC* 10, Third Series, 1890/1891, pp. 20-32.
- GUARDUCCI 1985 M. GUARDUCCI, *Una nuova dea a Naxos in Sicilia e gli antichi legami fra la Naxos siceliota e l'omonima isola delle Cicladi*, in *MEFRA*, 97, 1985, pp. 7-34.
- GUIZZI 2009 F. GUIZZI, *Creta nel Mediterraneo: insularità o isolamento?* in AMPOLO 2009, pp. 347-358.
- HABICHT 2002 C. HABICHT, *Die Ehren der Proxenoï. Ein Vergleich*, in *MH*, 59, 2002, pp. 13-30.
- HALL 1997 J. HALL, *Ethnic Identity in Greek Antiquity* Cambridge 1997.
- HALL 2007 J. HALL, *A history of the Archaic Greek World ca. 1200-479 bce*, Malden 2007.
- HANSEN 1984 O. HANSEN, *Apollo/Artemis at Histiaia/Oreos*, in *ZPE*, 54, 1984, p. 132.

- HANSEN 2006 M.H. HANSEN, *Polis: an introduction to the ancient Greek city-state*, Oxford-New York 2006.
- HEAD 1911 B.V. HEAD, *Historia Nummorum. A Manual of Greek Numismatics*, Oxford 1911.
- HEAD 1963 B.V. HEAD, *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*. Vol. VIII. Central Greece, (rist. anast.) Bologna 1963.
- HORNBLOWER 2008 S. HORNBLOWER, *A commentary on Thucydides*, vol. 3, Oxford-New York 2008.
- HUBER 2007 S. HUBER, *Un mystère résolu: Athènes sur l'Acropole d'Érétrie*, in *AK*, 50, 2007, pp. 119-129.
- HUXLEY 1969 G. HUXLEY, *Aigai in Alkaios*, in *GRBS*, 19, 1969, pp. 5-11.
- IMHOOF-BLUMER 1908 F. IMHOOF-BLUMER, *Nymphen und Chariten auf griechischen Münzen*, Athens 1908.
- JACOBY 1955 F. JACOBY, *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, Dritter Teil b, Kommentar zu nr. 297-607, Leiden 1955.
- JACQUEMIN 1999 A. JACQUEMIN, *Offrandes monumentales à Delphes*, Athènes-École française d'Athènes 1999.
- JEFFERY 1990 L. JEFFERY, *Local scripts of Archaic Greece: a study of the origin of the Greek alphabet and its development from the eighth to the fifth Centuries b. C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.
- KNOEPFLER 1972 D. KNOEPFLER, *Carystos et les Artémisia d'Amarnthos*, in *BCH*, 96, 1972, pp. 283-301.
- KNOEPFLER 1979 D. KNOEPFLER, *Contributions à l'épigraphie de Chalcis. II. Les couronnes de Théoklès, fils de Pausanias*, in *BCH*, 103, 1979, pp. 165-188.
- KNOEPFLER 1984 D. KNOEPFLER, *Le décret d'Hégésippe d'Athènes pour Érétrie*, in *MH*, 41 (3), 1984, pp. 152-161.
- KNOEPFLER 1985 D. KNOEPFLER, *Les cinq-cents à Érétrie*, in *REG*, 98, 1985, pp. 243-259.
- KNOEPFLER 1988 D. KNOEPFLER, *Sur les traces de l'Artemision d'Amarnthos près d'Érétrie*, in *CRAI*, 1988, pp. 382-421.
- KNOEPFLER 1995 D. KNOEPFLER, *Une paix de cent ans et un conflit en permanence: étude sur les relations diplomatiques d'Athènes avec Érétrie et les autres cités de l'eubée au IV^e siècle av. J.-C.*, in E. FRÉZOULS (ed.), *Les relations internationales. Actes du Colloque de Strasbourg, 15-17 juin 1993*, Paris 1995, pp. 309-364.
- KNOEPFLER 1998 D. KNOEPFLER, *Chronologie delphique et histoire eubéenne: retour sur quelques points controversés*, in *Topoi (Lyon)*, 8, 1998, pp. 197-214.
- KNOEPFLER 2001 D. KNOEPFLER, *Décrets érétriens de proxénie et de citoyenneté*. Eretria, Fouilles et recherches XI, Lausanne 2001.
- KNOEPFLER 2013 D. KNOEPFLER, *Un'amicizia decisamente ingannevole: Tucidide e la critica moderna di fronte al tradimento di Eretria nel 411 a.C.*, in BEARZOT, LANDUCCI 2013, pp. 137-172.
- KNOEPFLER 2014 ΕΧΘΟΝΑΕ ΤΑΣ ΒΟΙΩΤΙΑΣ. *The Expansion of the Boeotian Koinon towards Central Euboia in the Early Third Century BC.*, in N. PAPA-ZARKADAS (ed), *The Epigraphy and History of Boeotia. New Finds, New Prospects*, Leiden/Boston 2014, pp. 68-94.
- KNOEPFLER c.d.s. D. KNOEPFLER, *The Euboian league - an 'irregular' koinon?*, in H. BECK, P. FUNKE (edd.), *Federalism in Greek Antiquity*, Cambridge c.d.s., pp. 158-178.
- KOŁODNY 1974 E. KOŁODNY, *La population des îles de la Grèce: essai de géographie insulaire en Méditerranée orientale*, Aix-en-Provence 1974.
- KOWALZIG 2007 B. KOWALZIG, *Singing for the Gods. Performances of Myth and Ritual in Archaic and Classical Greece*, Oxford 2007.
- KRAAY 1976 C. KRAAY, *Archaic and classical Greek coins*, London 1976.
- KRAESE 1995 J. KRAESE, *Le monnayage d'argent d'Érétrie (Eubée) de la fin du VI^e siècle et de la première moitié du V^e siècle avant J.-C. Essai de chronologie relative et absolue*, Unpublished MA Thesis, Neuchâtel University.
- LA BUA 1971 V. LA BUA, *Prosseno e gli υπομνήματα Πύργου*, in *MGR*, 3, 1971, pp. 1-61
- LANDUCCI 2013 F. LANDUCCI, *L'Eubea nella politica macedone*, in BEARZOT, LANDUCCI 2013, pp. 227-256.
- LANE FOX 2008 R. LANE FOX, *Travelling Heroes: Greeks and their Myths in the Epic Age of Homer*, London 2008.

- LANZILLOTTA 1996 E. LANZILLOTTA, *Note di storiografia delia*, in E. LANZILLOTTA, D. SCHILARDI (edd.), *Le Cicladi ed il Mondo Egeo*, Seminario internazionale di Studi, Roma 19-21 novembre 1992, Roma 1996, pp. 275-284.
- LARSEN 1968 J.A.O. LARSEN, *Greek Federal States*, Oxford 1968.
- LASAGNI 2010 C. LASAGNI, *Hestiaia-Oreos e l'insediamento ateniese*, in ASAA, Ser. 3a 10, 2010, pp. 371-390.
- LATSCH 2005 F. LATSCH, *Insularität und Gesellschaft in der Antike: Untersuchungen zur Auswirkung der Insellage auf die Gesellschaftsentwicklung*, Stuttgart 2005.
- LE GUEN 2001 P. LE GUEN, *Les associations de Technites Dionysiaques à l'époque hellénistique*, Nancy 2001.
- LEFÈVRE 1998 F. LEFÈVRE, *L'amphictionie pyléodelphique*, Athènes 1998.
- LEONE 2012 B. LEONE, *Lo strano caso di Sane e Acanto: la fondazione di due colonie nel Nord Egeo*, in *MediterrAnt*, XV, 2012, pp. 375-392.
- LEONE 2015 B. LEONE, *A Trade Route between Euboea and the Northern Aegean: some considerations*, in *MedArch*, 25, 2012 (2015), pp. 229-241.
- LLOYD-JONES 1968 H. LLOYD-JONES, *The Cologne fragment of Alcaeus*, in *GRBS*, 9, 1968, pp. 125-139.
- LOLLING 1883 H.G. LOLLING, *Das Artemision auf Nordeuboea*, in *MDAI(A)*, 8, 1883, pp. 7-23 e pp. 200-210.
- LOMBARDO 2012 M. LOMBARDO, *Greek colonization: small and large islands*, in *MHR*, 27 (1), 2012, pp. 73-85.
- MACK 2015 W. MACK, *Proxeny and Polis: Institutional Networks in the Ancient Greek World*, Oxford 2015.
- MADDOLI 2009 G. MADDOLI, *Le isole in Strabone*, in *AMPOLO* 2009, pp. 125-132.
- MARCOTTE 2000 D. MARCOTTE, *Les Geographes grecques. Introduction générale Pseudo-Scymnos*, Paris 2000.
- MARI 2012 M. MARI, *La conciliazione degli opposti. Il culto e il santuario di Artemide Tauropolos ad Anfipoli*, in A.A. V.V., *Culti e miti greci in aree periferiche*, «Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico», 6, Trento 2012, pp. 119-166.
- MASON, WALLACE 1972 H.J. MASON, M. WALLACE, *Appius Claudius Pulcher and the Hollows of Euboea*, in *Hesperia*, 41, 1972, pp. 128-140.
- MCINERNEY 2013 J. MCINERNEY, *Polis and Koinon Federal Government in Greece*, in H. BECK, J. MCINERNEY (edd.), *A Companion to Ancient Greek Government*, Chichester 2013, pp. 466-479.
- MELE 1975 A. MELE, *I caratteri della società eretrese arcaica*, in *Contribution*, pp. 15-26.
- MELE 1981 MELE, *I Cicliopi, Calcodonte e la metallurgia calcidese*, in *Nouvelle Contribution*, pp. 9-33.
- MELE 2002 A. MELE, 2002, *Gli Achei da Omero all'età arcaica* in E. GRECO (edd.), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente: atti del convegno internazionale di studi* (Paestum, 23-25 febbraio 2001), Paestum-Atene 2002, pp. 67-93.
- MELE 2009 A. MELE, *Cuma in Opicia tra Greci e Romani*, in *Atti Taranto XLVIII*, Taranto 2009, pp. 75-166.
- MERKELBACH 1967 R. MERKELBACH, *Ein Alkaios-Papyrus*, in *ZPE*, 1, 1967, pp. 81-95.
- MITCHELL 2001 L.G. MITCHELL, *Euboean Io*, in *CQ*, 51, 2, 2001, pp. 339-352.
- MOGGI 2009 M. MOGGI, *Insularità e assetti politici*, in *AMPOLO* 2009, pp. 51-66.
- MOMIGLIANO 1975 A. MOMIGLIANO, *Note sulla storia di Rodi*, in A. MOMIGLIANO (ed.), *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma 1975, pp. 511-529.
- MORETTI 1957 L. MORETTI, *Olympionikai: i vincitori negli antichi agoni olimpici*, Memorie. Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Serie 8, vol. 8, fasc. 2, Roma 1957.
- MOSCATI CASTELNUOVO 2005 L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Iperbori ed Eubei*, in *SIFC*, serie IV, 3, 2005, pp. 133-149.
- MOSSÉ 1996 C. MOSSÉ, *Athènes comme île*, in F. LÉTOUBLON (ed.), *Impressions d'îles*, Toulouse 1996, pp. 95-101.
- MUCCIOLI 2008 F. MUCCIOLI, «Fania di Lesbo, un filosofo e assai esperto di ricerca storica» (*Plut., Them., 13, 5*). *Plutarco e i rapporti tra biografia, storia e filosofia etica*, in A.G. NIKOLAIDIS (ed.), *The Unity of Plutarch's Work. 'Moralia' Themes in the 'Lives', Features of the 'Lives' in the 'Moralia'*, Berlin-New York 2008, pp. 461-480.
- MYRES 1906 J.L. MYRES, *On the 'List of Tha-*

- lassocracies' in Eusebius, in *JHS*, 26, 1906, pp. 84-130.
- NENCI 1998 G. NENCI, *Erodoto, Le storie VI. La battaglia di Maratona*, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1998.
- NICHOLSON 2005 N. Nicholson, *Aristocracy and athletics in Archaic and Classical Greece*, Cambridge-New York 2005.
- ORANGES 2013 A. ORANGES, *La concessione dell'epigamia agli Eubei*, in LANDUCCI, BEARZOT 2013, pp. 173-190.
- OSTWALD 2002 M. OSTWALD, *Athens and Chalkis: a Study in Imperial Control*, in *JHS*, 122, 2002, pp. 134-143.
- PARKER 1997 V. PARKER, *Untersuchungen zum Lelantischen Krieg und verwandten Problemen der frühgriechischen Geschichte*, Historia: Zeitschrift für alte Geschichte (Einzelschriften, Heft 109), Stuttgart 1997.
- PELLING 2007 C. PELLING, *Aristagoras (5.49-55, 97)*, in E. IRWIN, E. GREENWOOD (edd.), *Reading Herodotus: a study of the Logoi in Book 5 of Herodotus' Histories*, Cambridge 2007, pp. 179-201.
- PERLMANN 1992 P. PERLMANN, *One-Hundred Cited Crete and the Cretan Politeia*, in *CP*, 87, 3, 1992, pp. 193-205.
- PESELY 1989 G.E. PESELY, *Hagnon*, in *Athenaeum*, 67, 1989, pp. 191-209.
- PICARD 1979 O. PICARD, *Chalcis et la Confédération eubéenne. Etude de numismatique et d'histoire (IVe - Ier siècle)*, Athens-Paris 1979.
- PICARD 1996 O. PICARD, *Chalcis revisité*, in P. CARLIER (ed.), *Le IVe siècle av. J.-C.: Approches historiographiques*, Paris 1996, pp. 184-194.
- PICCIRILLI 1974 L. PICCIRILLI, *Tre ricerche sulla storiografia megarese*, in *ANSP*, Serie III, Vol. IV, 1974, pp. 387-422.
- PLASSART 1921 A. PLASSART *Inscriptions de Delphes, la liste des Théorodques*, in *BCH*, 45, 1921, pp. 1-85.
- PRITCHETT 1969 W.K. PRITCHETT, *Studies in Greek Topography*, II, Berkeley-Los Angeles 1969.
- PRONTERA 1991 F. PRONTERA (ed.), *Geografia storica della Grecia antica*, Roma-Bari 1991.
- RAAUFLAUB 2013 K. RAAUFLAUB, *Reflections on Politics and Government*, in H. BECK, J. MCINERNEY (edd.), *A Companion to Ancient Greek Government*, Chichester 2013, pp. 73-92.
- REGER 1997 G. REGER, *Islands with one polis versus islands with several poleis*, in M.H. HANSEN (ed.), *The polis as a urban centre and as a political community: Symposium August, 29-31 1996*, Munksgaard 1997, pp. 450-492.
- RICHARD 1930 G.C., *The Hollows of Euboea*, in *CR*, 44, 2, 1930, pp. 61-62.
- ROBERT 1946 L. ROBERT, *Villes de Carie et d'Ionie dans la liste des théorodques de Delphes*, in *BCH*, 70, 1946, pp. 506-523.
- ROBERT 1951 L. ROBERT, *Etudes de Numismatique grecque*, Paris 1951.
- ROSSIGNOLI 2004 B. ROSSIGNOLI, *L'Adriatico greco. Culti e miti minori*, Roma 2004.
- RUTHERFORD 2001 I. RUTHERFORD, *Pindar's «Paeans»: a reading of the fragments with a survey of the genre*, Oxford-New York 2001.
- RUTISHAUSER 2012 B. RUTISHAUSER, *Athens and the Cyclades: economic strategies 540-314 BC*, Oxford-New York 2012.
- RUTISHAUSER 2014 B. RUTISHAUSER, *Crowning the Polis: Island Gifts and Aegean Politics*, in G. BONNIN, E. LE QUÉRÉ (edd.), *Pouvoirs, îles et mer: Formes et modalités de l'hégémonie dans les Cyclades antiques (VIIe s. a.C.-IIIe s. p.C.)*, Paris 2014, pp. 69-80.
- SAPOUNA SAKELLARAKI 1992 E. SAPOUNA SAKELLARAKI, *Un dépôt de temple et le sanctuaire d'Artémis Amarysia en Eubée*, in *Kernos*, 5, 1992, pp. 235-263.
- SCHACHTER 1992 A. SCHACHTER, *Policy, cult and the placing of Greek sanctuaries*, in A. Schachter (ed.), *Le sanctuaire grec: huit exposés suivis de discussions*, Genève-Vandœuvres 1992, pp. 1-64.
- SCHUMACHER 1993 R. SCHUMACHER, *Three related sanctuaries of Poseidon*, in R. HÄGG, N. MARINATOS, *Greek sanctuaries. New Approaches*, London 1993, pp. 62-87.
- SCHWARTZ 1887-1891 E. SCHWARTZ, *Scholia in Euripidem*, 2 voll., Berlin 1887-91.
- SCOTT 2005 L. SCOTT, *Historical commentary on Herodotus Book 6*, Leiden 2005.

- SINN 1993 U. SINN, *Greek sanctuaries as places of refuge*, in R. HÄGG, N. MARINATOS, *Greek sanctuaries. New Approaches*, London 1993, pp.88-109.
- SMITH 2011 A.C., *Polis and personification in classical Athenian art*, Leiden 2011.
- SPRAWSKI 2008a S. SPRAWSKI, *Writing Local History: Archemachus and his Euboika*, in J. PIGON (ed.), *The Children of Herodotus: Greek and Roman Historiography and Related Genres*, Cambridge 2008, pp. 102- 118.
- SPRAWSKI 2008b S. SPRAWSKI, *Aristotle on the History of Euboea? Remarks on the Author of Peri Euboias (FGrH 423)*, in *Journal of Classical Studies Matica srpska*, 10, 2008, pp. 107-116.
- TALAMO 1996 C. TALAMO, *Le Cicladi e l'Anfizionia di Delo*, in E. LANZILOTTA, D. SCHILARDI (edd.), *Le Cicladi ed il Mondo Egeo*, Seminario internazionale di Studi, Roma 19-21 novembre 1992, Roma 1996, pp. 229-44.
- TODD 2000 S.C. TODD, *Lysias*, Austin 2000.
- TRAINA 1986 G. TRAINA, *Fra Antico e Medioevo: Il Posto delle Isole*, in *QC*, 15, 1986, pp. 113-125.
- TREHEUX 1953 J. TREHEUX, *La réalité historique des offrandes hyperboréennes*, in G.E. MYLONAS, D. RAYMOND (edd.), *Studies presented to D. M. Robinson on his seventieth birthday, II*, Saint Louis 1953, pp. 758-774.
- VALLOIS 1944 R. VALLOIS, *L'architecture hellénique et hellénistique à Délos jusqu'à l'éviction des Déliens (166 av. J. C.)*, I, Parigi 1944.
- VEDDER 1978 R.G. VEDDER, *Ancient Euboea. Studies in the history of a Greek island from earliest times to 404 B.C.*, PhD Dissertation, Univ. of Arizona Tucson 1978.
- VIAL 1984 C. VIAL, *Délos indépendante (314-167 avant J.C.)*. *Étude d'une communauté civique et de ses institutions*, BCH Supplement X, Paris 1984.
- VIAN 1987 F. VIAN, *Les argonautiques orphiques / texte établi et traduit par Francis Vian*, Paris 1987.
- VILATTE 1991 S. VILATTE, *L'insularité dans la pensée grecque*, Paris 1991.
- WALLACE 1956 W. P. WALLACE, *The Euboian League and its Coinage*, American Numismatic Society, Numismatic Notes and Monographs 134, New York 1956.
- WALLACE 1962 W. P. WALLACE, *The early coinages of Athens and Euboea*, in *NC*, serie II, 1962, pp. 23-42.
- WALLACE 1974 M. B. WALLACE, *Herodotos and Euboea*, in *Phoenix*, 28, 1974, pp. 22-44.
- WEST 1985a M. L. WEST, *The Hesiodic catalogue of women. Its nature, structure, and origins*, Oxford 1985.
- WEST 1985b M. L. WEST, *The Hesiodic Catalogue; new light on Apollo's love-life*, in *ZPE*, LXI, 1985, pp. 1-7.
- WILAMOWITZ 1922 U. VON WILAMOWITZ, *Pindar*, Berlin 1922.
- WOODWARD 1908 A. M. WOODWARD, *Some Unpublished Attic Inscriptions*, in *JHS*, 28, 1908, pp. 291-312.
- ZACCARINI 2013 M. ZACCARINI, *Studi su Cimone. Saggio di Storia greca, ca. 478-450 a.C.*, Tesi di Dottorato, Bologna 2013.

GIOVANNI BOFFA*

LA RIFONDAZIONE TIMOLEONTEA DI AGRIGENTO E LO ZEUS *EXAKESTER*

1. *La rifondazione timoleontea di Agrigento: i nodi del problema.*

Plut., *Tim.* 35, 2: Τὰς μὲν οὖν τυραννίδας ὁ Τιμολέων τοῦτον τὸν τρόπον ἐξέκοψε καὶ τοὺς πολέμους ἔλυσε· τὴν δ' ὅλην νῆσον, ἐξηγρωμένην ὑπὸ κακῶν καὶ διαμεμισθημένην ὑπὸ τῶν οἰκητόρων παραλαβῶν, οὕτως ἐξημέρωσε καὶ ποθεινὴν ἐποίησε πᾶσιν, ὥστε πλείν οἰκῆσοντας ἐτέρους ὄθεν οἱ πολῖται πρότερον ἀπεδίδρασκον. καὶ γὰρ Ἀκράγαντα καὶ Γέλαν, πόλεις μεγάλας μετὰ τὸν Ἀττικὸν πόλεμον ὑπὸ Καρχηδονίων ἀναστάτους γεγενημένας, τότε κατώκισαν, τὴν μὲν οἱ περὶ Μέγιλλον καὶ Φέριστον ἐξ Ἑλέας, τὴν δ' οἱ περὶ Γόργον ἐκ Κέω ἐκπλεύσαντες καὶ συναγαγόντες τοὺς ἀρχαίους πολῖτας.

Il brano di Plutarco sopra riportato, com'è noto, conclude il racconto dell'avventura di Timoleonte in Sicilia ponendo particolare enfasi su quella che fu l'opera di ripopolamento delle città. Il testo ha posto molti problemi di lettura e interpretazione, il più discusso dei quali riguarda la provenienza di coloro che portarono a nuova vita Gela ed Agrigento, i due centri che l'autore ricorda. A proposito del primo si ritiene oggi, in maniera pressoché unanime, che esso sia stato ripopolato da genti provenienti non da Ceo ma da *Kos*, sulla scia di quanto suggerito anni or sono da E. Pais¹, il quale propose di leg-

gere ἐκ Κῶ invece di ἐκ Κέω². È opinione consolidata³ che l'intuizione dello studioso trovi un elemento forte di conferma nell'esistenza di un decreto di *asylia* dei Geloi di *Phintias* per cittadini di *Kos*, risalente al 282 a.C.⁴

Per quanto riguarda Agrigento, invece, della quale ci occuperemo in questa sede, le ipotesi sino ad ora formulate possono essere ricondotte a due schemi interpretativi contrapposti: da un lato la *communis opinio* secondo cui la Elea di cui Plutarco parla e dalla quale sarebbero giunti Megillo e Feristo è quella in Campania; dall'altro l'idea che la città in questione sia, invece, la meno nota Elea epirota. Quest'ultima ipotesi è stata formulata, indipendentemente, da G. Manganaro e D. Asheri⁵.

Manganaro fondava la proposta su due argomenti di differente natura. Il primo, di carattere filologico, è rappresentato dal fatto che in alcuni dei manoscritti del testo plutarco che ci sono pervenuti si legge Ἑλαίας e non Ἑλέας⁶. Il secondo risiede nella convinzione che “non può non riuscire strano che alla colonizzazione in chiave dorica di Timoleonte partecipasse un nucleo della ionica Velia e che ne restasse il ricordo preciso nella tradizione”⁷. Gli abitanti di *Elaia* (Elea) epirota avrebbero deciso di andare in Sicilia, sosteneva Manganaro, in conseguenza del saccheggio del territorio epirota da parte di Filippo II nel 342 a.C.⁸. L'idea della Elea epirota ben si armonizzava con la presenza in Albania di numerose monete

* Università del Salento (giovanni.boffa@unisalento.it).

¹ PAIS 1894, pp. 299-300, nota 1.

² Cf. MANGANARO 2002, p. 117.

³ Vedi in proposito l'approfondita sintesi, dotata di repertorio bibliografico, in TALBERT 1974, p. 204. Cf. ASHERI 1970a.

⁴ *SEG* XII, 380; HERZOG, KLAFFENBACH 1952, n. 13.

⁵ ASHERI 1970b, p. 82. In realtà già E. Pais, nel lavoro citato, aveva messo in discussione l'ipotesi velina sostenendo che Megillo e Feristo venissero dall'Elide (PAIS 1894, pp. 240-241, nota 3). Tale ipotesi fu completamente smontata da Asheri nel lavoro citato (ASHERI 1970b, pp. 81-82).

⁶ “La tradizione manoscritta presenta Ἑλαίας, corretta come nel codice Laurentinus² in Ἑλέας” (MANGANARO 1968-69, p. 155).

⁷ MANGANARO 1968-69, p. 156. Lo studioso ha ribadito la propria ipotesi in un contributo successivo senza addurre nuovi elementi (MANGANARO 2002, p. 117).

⁸ Lo studioso fa riferimento a Dem. VII, 32 (MANGANARO 1968-69). Va detto che, in precedenza, egli sembrava orientato in direzione della Elea italiota, tant'è che, nel 1964, così scriveva (MANGANARO 1964, p. 417): “Quanto ad Agrigento, se in essa ci fu intorno al 338 afflusso demografico dalla ionica Elea, secondo il passo citato di Plutarco, questo non implicò alcuna trasmissione di istituti politici. L'elemento rodota nella compagine demografica, politica e linguistica della Sicilia ellenistica fu assai resistente, ad Agrigento e anche a Reggio: nella prima anche sul piano costituzionale (cfr. *IG*, XIV, 952), nella seconda in caratteristiche forme linguistiche (*Syll.*³, 715)”.

di città siceliote, punto dal quale il breve ragionamento dello studioso era partito.

Asheri, dal canto suo, riteneva la partecipazione di Velia all'iniziativa timoleontea possibile sul piano teorico ma priva di fondamento nel momento in cui si passa alle prove. Il discorso dello studioso poneva in evidenza due difficoltà: l'ascendenza ionica della colonia focea, analogamente a Manganaro, e l'assenza di "ionismi nei culti, monete, dialetto ed arte nella Agrigento post-timoleontea"⁹. Posto il dubbio sulla Elea campana, Asheri sosteneva l'indicazione della Elea epirota attraverso l'individuazione di un contesto di rapporti fra Epiro, Corinto e Sicilia che costituirebbe lo sfondo ideale per un coinvolgimento della città epirota nella spedizione timoleontea. La fragilità degli elementi sui quali tale quadro si basava¹⁰ era, tuttavia, chiara allo stesso Asheri, che concludeva auspicando, significativamente, l'avvento di ulteriori e più probanti elementi documentari¹¹.

Le argomentazioni di Asheri venivano recepite tiepidamente da R.J.A Talbert, che ne confermava la debolezza parlando di "meagre evidence" e si limitava a porre l'accento, anch'egli, sulla difficoltà posta dalla differente origine, ionica e dorica, dei due centri in questione¹².

A ben vedere, dunque, considerato il peso davvero leggero degli elementi documentari chiamati in causa (incluse le considerazioni di ordine filologico fatte da Manganaro), l'opposizione al coinvolgimento velino negli eventi agrigentini fa leva essenzialmente su due argomenti: il primo consiste nel ritenere 'anomalo' che una città ionica possa aver contribuito alla rifondazione di un centro dorico; il secondo nel constatare l'assenza sia di 'elementi di ionicità' nella Agrigento post-timoleontea sia di contatti documentati fra Elea e la città siceliota in momenti precedenti o coevi. Nessuna di queste due considerazioni è mai stata avvertita come un problema da quanti si sono invece pronunciati, direttamente o indirettamente, in maniera favorevole all'ipotesi velina¹³, cosa che indusse Ashe-

ri ad affermare, con toni forse eccessivamente polemici, che i più "si limitano a parafrasare il testo di Plutarco senza sollevar dubbi"¹⁴. Un'eccezione, in tal senso, è rappresentata da K. Freeman, la quale, allo scopo di aggirare la difficoltà, da lei esplicitamente indicata, della differente matrice culturale di Elea ed Agrigento, così commentava: "it is not known why Timoleon invited men from Elea to take over the ruined city of Acragas; perhaps it was because Elea was one of the centres of the worship of Demeter and possessed a fine temple dedicated to the goddess. It may have been thought that settlers from Elea would be best suited to revive the old religion at Acragas and restore the temples"¹⁵.

Per D. Musti "l'intervento del generale corinzio ebbe effetti non solo in Sicilia, ma anche nell'Italia greca. È così che forse da Elea Timoleonte opera il ripopolamento di città della Sicilia: evidentemente la forte pressione dei Lucani induce alla migrazione gli Italoti. E questo accade proprio negli anni (343-337) della spedizione del Corinzio"¹⁶. E. Lepore, infine, ha ipotizzato che l'invio dei coloni ad Agrigento possa essere la spia di un carattere poco moderato del regime oligarchico instauratosi ad Elea dopo la tirannide di Nearco nonché la conseguenza di un restringimento del politeuma. Megillo e Feristo sarebbero stati espressione di quei "γέννη ecistici" che sembrano aver svolto un ruolo chiave nelle fondazioni di marca focea¹⁷.

Tale è, in sintesi, lo *status quaestionis*, rispetto al quale è possibile proporre alcune riflessioni.

2. L' 'anomalia ionica'.

Per provare ad approfondire e a discutere la prima delle obiezioni di cui abbiamo detto è necessario richiamare i termini e le modalità delle due iniziative coloniali promosse da Timoleonte in Sicilia, che sono stati lucidamente chiariti da Marta Sordi. La prima, che va riferita al 343

⁹ ASHERI 1970b, p. 81.

¹⁰ Si tratta, in buona sostanza, di analogie attinenti alla sfera dei culti, del mito e dell'onomastica e di due testimonianze epigrafiche posteriori alla rifondazione, il decreto di prossenia dei Molossi per gli Agrigentini (*Syll.*³ 942) e la lista dei *theorodokoi* di Epidauro (*IG* IV² 1, 95), nella quale figura un centro epirota, Cassopea, e sei centri sicelioti fra cui Agrigento e Gela.

¹¹ ASHERI 1970b, p. 88.

¹² TALBERT 1974, p. 205.

¹³ Cf. FINLEY 1975, p. 131

¹⁴ ASHERI 1970b, p. 81.

¹⁵ FREEMAN 1963, pp. 75-76.

¹⁶ MUSTI 2005, p. 309.

¹⁷ LEPORE 1970, pp. 41-43 e nota 51. Va inserito fra i pareri favorevoli anche quello di G. Radke (RADKE 1958).

a.C., interessò la sola Siracusa ed ebbe come destinatari dell'invito i sicelioti; la seconda, invece, promossa all'indomani della vittoria del Crimiso, verosimilmente nel 338 a.C., interessò non solo Siracusa ma tutte le città siceliote (che, secondo la studiosa, di fatto non erano ancora libere ma "facevano parte dello stato siracusano")¹⁸ ed ebbe un respiro panellenico. I Corinzi, infatti, su sollecitazione di Timoleonte diffusero un bando «nei sacri agoni della Grecia e nelle feste più grandi»¹⁹. Seguendo il racconto plutarco, che come fonte cita esplicitamente Atanide²⁰, in Sicilia giunsero circa cinquantamila persone dall'Italia e dalla Sicilia mentre altri diecimila vennero, verosimilmente, da Corinto, dall'Asia, dalle isole e dal resto della Grecia. Solo una piccola parte dell'intero gruppo era costituita da esuli delle varie città siceliote, la cui partecipazione era stata esplicitamente sollecitata dai Corinzi²¹.

In tale quadro, nel quale si deve collocare la rifondazione di Agrigento²², non vi è alcun dato, a mio avviso, che possa indurre a pensare che l'intero contingente coloniale fosse composto da sole persone di stirpe dorica o a ritenere in qualche modo anomala la presenza di elementi di differente ascendenza. Si direbbe piuttosto il contrario, considerando sia il carattere eminentemente panellenico che fin dal suo concepimento la seconda iniziativa ebbe, sia la grande difficoltà incontrata nel reclutamento dei coloni in Grecia, chiaramente indicata da Plutarco²³, che indusse i promotori a cercare di estendere al massimo possibile il campo della possibile partecipazione. Il contributo di persone provenienti da Velia e di ascendenza non dorica

nelle vicende del ripopolamento di Agrigento, dunque, alla luce di tali considerazioni, non sembra poter costituire un problema.

In riferimento alla seconda delle obiezioni avanzate dai sostenitori della Elea epirota, con particolare riferimento all'assenza di elementi documentari che possano testimoniare l'esistenza di legami fra Velia ed Agrigento, è possibile provare a formulare una replica richiamando un dato da tempo noto ma che non è ancora stato collegato alla questione che ci interessa, vale a dire la provenienza da Velia e dal territorio di Agrigento, più precisamente da Monte Saraceno di Ravanusa, delle uniche due attestazioni epigrafiche conosciute del culto di Zeus Exakester(ios). Vediamo le cose in dettaglio.

3. Lo Zeus Exakesterios a Velia.

A Velia sono da tempo noti due frammenti di un blocco in pietra locale, il cui contesto di rinvenimento è sconosciuto, sulla superficie dei quali sono incise le lettere]ΞΑΚΕΣΤΗ[, disposte su una sola linea di scrittura, ortograde (fig. 1). E. Miranda, editore dell'epigrafe, ipotizzò che i due elementi litici costituissero i resti di un'architrave e propose, sulla base dell'analisi paleografica, una datazione nell'ambito del IV secolo a.C.²⁴, suggerendo la lettura, comprensiva di integrazione, [Ζηνός (?)]Ε]ΞΑΚΕΣΤΗ[ΡΙΟΥ]. La soluzione della studiosa si fondava, giustamente, sui pochi elementi che, in relazione all'epiclesi in oggetto, le fonti letterarie ci propongono. Si tratta di un

¹⁸ SORDI 1980, p. 279. Secondo M. Sordi le città siceliote "tornarono ad essere libere ed autonome sotto l'egemonia siracusana, secondo la formula consueta delle *symmachie greche*", solo nel 314/13 a.C., in seguito alla composizione del conflitto che oppose Agrigento, Gela e Messina a Siracusa.

¹⁹ Plut. *Tim.* 23, 2.

²⁰ Sul rapporto fra il testo plutarco e Atanide vedi SORDI 1977. Cf. WESTLAKE 1938.

²¹ La ricostruzione degli avvenimenti si fonda, com'è noto, su Plut. *Tim.* 23, 1 ss. e Diod. XVI, 82, 5, che concordano solo in parte. Secondo la lettura offerta da M. Sordi, che seguiamo, il racconto plutarco confonde i due momenti coloniali (vedi SORDI 1980, p. 274; SORDI 1994, pp. 136-138). Sulla cronologia della seconda colonizzazione vedi anche MANNI 1984, p. 15.

²² Secondo H.D. Westlake, gli eventi di Gela ed Agrigento non sono collegati all'arrivo dei sessantamila uomini di cui parla Plutarco. Lo studioso così giustifica la propria ipotesi: "The colonization of these cities was the work of leaders whose names and provenance he mentions, and it appears to have received little more than encouragement from Timoleon himself (P. 35, 1-3). Acragas and Gela had suffered even

more severely than other cities, probably remaining under the direct control of Carthage until liberated by the peace of 339, so that their colonists perhaps arrived after the resignation of Timoleon or even after his death. Whereas the Corinthians had been invited to act as oecists to the new Syracuse (P. 23. 1), the Acragantines and Geloans adopted Timoleon himself as their oecist, and this may have been a posthumous compliment parallel to that paid to Brasidas by the Amphipolitans (Thuc. V, 2. 1). Acragas became once more a city of some importance, but it never regained its former prosperity, as is attested by its coinage and archaeological remains" (WESTLAKE 1942, p. 85. Cf. ASHERI 1970, p. 618). Tali argomentazioni, tuttavia, paiono eminentemente speculative.

²³ Plut., *Tim.*, XXIII, 5: οἱ δὲ συνελθόντες εἰς Κόρινθον οὐκ ὄντες ἱκανοὶ τὸ πλῆθος, ἐδεήθησαν ἐκ Κορίνθου καὶ τῆς ἄλλης Ἑλλάδος παραλαβεῖν συνοίκους καὶ γενόμενοι μυρίων οὐκ ἑλάττους, κατέπλευσαν εἰς Συρακούσας.

²⁴ MIRANDA 1982, p. 169. L'iscrizione trova confronti paleografici stringenti con gli *horoi* velini di Poseidon Asphaleios ed Hera Thelxine.

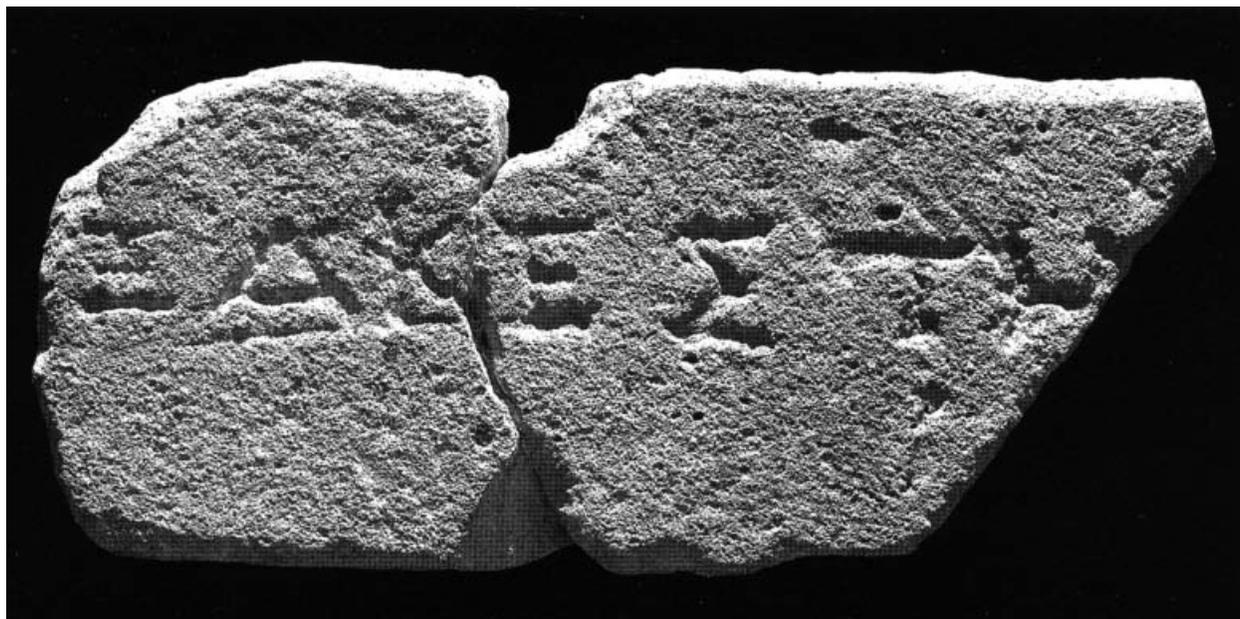


Fig. 1 - Velia, frammenti di blocco in pietra locale. IV secolo a.C. (l'immagine è tratta da VECCHIO 2003, tav. XI, n. 37).

brano di Polluce, dal quale si apprende che τρεῖς θεοὺς ὀμνύναι κελεύει Σόλων, ἰκέσιον καθάρσιον ἔξακεστήρα²⁵, e una glossa redatta da Esichio, che dice: Ἐξακεστήριος ὁ Ζεὺς. καὶ ἡ Ἥρα²⁶. Da queste due testimonianze si evince, come notato da Miranda, che l'epiclesi era conosciuta nelle varianti Ἐξακεστήρη ed Ἐξακεστήριος e che essa poteva accompagnare Hera oppure Zeus. Per quanto riguarda Atene, è chiaro che la fonte fa riferimento a una divinità maschile, dunque verosimilmente a Zeus; in relazione a Velia, invece, le lacune del documento, che ci privano del nome della divinità e della desinenza dell'epiclesi, non permettono di operare una scelta sicura, il che è opportunamente indicato dal punto interrogativo inserito nella lettura della studiosa. Zeus, tuttavia, alla luce dei documentati rapporti fra Atene ed Elea, che saranno richiamati fra poco, pare senz'altro la soluzione migliore²⁷.

In forza dell'analisi delle ricorrenze di ἀκέομαι e dell'aggettivo ἔξακεστήριος, E. Miran-

da ritenne di poter vedere nello Zeus *Exakesterios* non un dio esclusivamente guaritore ma una divinità "che rimedia (ai mali, alle sventure degli uomini)"²⁸ e che, pertanto, era dotata di un'ampia sfera di azione e di una connotazione non legata in maniera esclusiva alla sfera medica, a differenza di quanto in precedenza sostenuto da altri²⁹. Tali osservazioni sono state nell'insieme recepite da L. Vecchio, nel lavoro dedicato alla riedizione complessiva delle iscrizioni di Velia³⁰. G. Manganaro, invece, ha ipotizzato che i due frammenti litici che fanno da supporto alla dedica eleate possano essere pertinenti non ad un'architrave bensì ad un altare e che l'epiclesi significhi "purificatore"³¹.

Dell'iscrizione si è occupato anche J.P. Morel, in uno studio dedicato ai culti di Velia. Lo studioso ritiene che il culto di Zeus *Exakesterios* metta in rilievo "l'influence d'Athènes sur Velia, ou tout au moins les affinités entre les deux villes", influenza che, com'è noto, altri elementi di

²⁵ Poll., *On.* VIII, 142.

²⁶ Hes., *Lex.* s.v. Ἐξακεστήριος.

²⁷ MIRANDA 1982, p. 177. La studiosa include anche Apollo nel novero delle possibilità. L'ipotesi, tuttavia, è priva di base documentaria.

²⁸ MIRANDA 1982, p. 170.

²⁹ In particolare USENER 1948, pp. 158-160.

³⁰ VECCHIO 2003, p. 58. Vedi anche VECCHIO 2006, pp. 370-371.

³¹ MANGANARO 1992, p. 208. L'autore, nel citato, breve passaggio sull'iscrizione eleate afferma anche, in maniera piuttosto sibillina, che essa "non è dedicatoria". Tale affermazione non viene, tuttavia, spiegata in alcun modo. A proposito dei citati frammenti litici va ricordato, inoltre, che la possibilità che essi possano essere pertinenti ad un *horos* è stata esplicitamente scartata da L. Vecchio "soprattutto per la disposizione dell'iscrizione, a lettere affiancate e non incolonnate, come invece si verifica in tutti gli altri horoi eleati coevi" (VECCHIO 2003, p. 58).

carattere letterario, epigrafico e numismatico sembrerebbero piuttosto chiaramente indicare³². Morel fa riferimento all'apparizione, a partire dalla metà del V secolo a.C., della testa di Atena e della civetta nella monetazione eleate³³, alla tradizione relativa al viaggio di Parmenide e Zenone ad Atene³⁴ e, soprattutto, alle iscrizioni eleati di Zeus *Hypatos Athenaios*, risalente al V secolo a.C. e di Hera *Telxinia*, databile nell'ambito del secolo seguente³⁵.

Concordando in pieno con l'idea di una derivazione ateniese del culto velino, vorrei mettere in rilievo alcune cose legate alla sua sfera di azione. Dei tre aspetti che le ricorrenze dei due termini sopra indicati, ἀκέομαι e ἔξακεστήριος, consentono di precisare, quello medico, quello purificatorio e quello apotropaico,³⁶ il primo risulta senz'altro appropriato in un ambiente come quello eleate, che, com'è noto, ebbe molteplici e profondi legami con la sfera della medicina.³⁷ È lecito supporre, tuttavia, che esso non fosse disgiunto dagli altri due, poiché, come indicato da A. Verbanck-Piérard,³⁸ le tre funzioni, nell'ambito del culto di Zeus, risultano in genere strettamente collegate. La tradizione è, inoltre, testimone di un altro possibile ambito di azione della divinità, quello dei giuramenti, la cui importanza, riguardo all'ambiente velino, potrebbe essere stata finora sottovalutata. In riferimento ad Atene, la discussione sul rapporto fra il culto di Zeus *Exakester* e i giuramenti è tuttora vivace ed è diretta soprattutto a rispondere alla do-

manda: chi giurava su Zeus *Hikesios*, *Katharsios* ed *Exakester*³⁹ e in quale occasione? La questione è ancora aperta. Secondo l'ipotesi formulata da M. Valdés Guía, in un contributo del 1999⁴⁰, tale giuramento riguardava "los magistrados y los miembros de la clase dirigente" e avveniva nello stesso luogo nel quale Solone aveva depositato le *kyrbeis* e dove gli arconti, come dice Aristotele, giuravano fedeltà alle leggi⁴¹. Nello stesso frangente la studiosa esclude la possibilità di un legame con il celebre giuramento con il quale gli Ateniesi s'impegnarono a rispettare le leggi di Solone per dieci anni, di cui ci racconta Erodoto⁴²; tuttavia, in un lavoro successivo ella ventilò l'ipotesi che l'evento rappresentato dal giuramento dei magistrati potesse prevedere anche giuramenti riguardanti l'intero *demos* ateniese, annoverando, velatamente, anche quello ricordato dallo storico di Alicarnasso fra le differenti possibilità.⁴³ M. Gagarin, dal canto suo, ha suggerito un legame fra il giuramento sul triplice Zeus e le innovazioni apportate da Solone nelle procedure processuali.⁴⁴ Date queste premesse, è piuttosto interessante, a mio parere, ricordare come, seguendo la testimonianza di Plutarco⁴⁵, le ἀρχαί obbligassero i cittadini eleati a giurare di osservare i νόμοι ἄριστοι di Parmenide⁴⁶, e lo è altrettanto chiedersi se si possa immaginare un legame fra tale giuramento e lo Zeus *Exakesterios*. La formulazione di una risposta è, tuttavia, subordinata all'acquisizione di nuovi elementi documentari.

³² MOREL 2000, pp. Sui rapporti Atene-Elea nel V a.C. secolo è ancora utile il quadro tracciato da V. Panebianco (PANEBIANCO 1970).

³³ Sull'argomento vedi le disamine in MANGIERI 1986, pp. 37-38, POZZI PAOLINI 1970, TALIERCIO MENSITIERI 2002, p. 11, favorevoli all'idea che i suddetti elementi indichino un richiamo esplicito di Elea ad Atene, legato non ad una vaga influenza di carattere culturale ma a precisi interessi e proiezioni di natura politica ed economica di Atene verso il Tirreno. Dubbi in proposito sono stati espressi in GIANGIULIO 2005, pp. 152-154, 163; CANTILENA 2006, pp. 434-439.

³⁴ Plat., *Parm.* 3, 127a; Plut., *Per.* 4-5. Vedi, sul tema, LEPORE 1966, pp. 270-277 e le recenti osservazioni in VECCHIO 2005; GIANGIULIO 1997, pp. 323-327; 2005; 2008, pp. 741-743.

³⁵ Vedi, in proposito, VECCHIO 2003, pp. 48-50; 54-56; VECCHIO 2006, pp. 370-372. È possibile che anche i culti eleati di Zeus *Alastoros*, Poseidon *Asphaleios* e, forse, Apollo *Oulios*, siano da collegare all'influsso ateniese (VECCHIO 2003, pp. 34, 48, 75).

³⁶ Alle testimonianze di Polluce ed Esichio vanno aggiunti due passi di Dionigi di Alicarnasso nei quali ricorrono, rispettivamente, le espressioni ἔξακεστήριος θυσίας (Dion. Hal. V, 54, 3) e θεοῖς ἔξακεστήριος τε καὶ ἀποτροπαιοῖς (Dion. Hal. X, 2, 5).

³⁷ L. Vecchio ha rimarcato la possibilità che a Velia, fin dal V secolo a.C., fosse venerato l'Apollo *Oulios*, divinità dal carattere medico e mantico (VECCHIO 2003, p. 75). Lo stesso Parmenide potrebbe essere stato collegato, in ambiente eleate, alla medicina (VECCHIO 2003, pp. 81-86).

³⁸ VERBANCK-PIÉRARD 2000.

³⁹ Non sappiamo, in realtà, se sia trattato di tre divinità distinte o di tre epiclesi per un solo Zeus, come ritiene H. Usener (USENER 1948, pp. 158-160).

⁴⁰ VALDÉS GUÍA 1999, p. 43; 2001 pp. 92-94, nota 35; Cf. ROSIVACH 1987.

⁴¹ Ar., *Ath. Pol.* 7, 1-3. Secondo A.J. Domínguez il giuramento degli arconti era, invece, ricevuto da Apollo (DOMÍNGUEZ MONEDERO 2001, p. 92).

⁴² Hdt. I, 29.

⁴³ VALDÉS GUÍA 2001 pp. 92-93.

⁴⁴ GAGARIN 2006, pp. 268-269. Cf. SAVASTA 1989; MAFFI 2007, pp. 41-42.

⁴⁵ Plut. *adv. Col.* 32, 1126 A-B: Παρμενίδης δὲ τὴν ἑαυτοῦ πατρίδα διεκόσμησε νόμοις ἀρίστοις, ὥστε τὰς ἀρχὰς καθ' ἕκαστον (1126 B) ἐνιαυτὸν ἐξορκοῦν τοὺς πολίτας ἐμμενεῖν τοῖς Παρμενίδου νόμοις.

⁴⁶ Sulle leggi di Parmenide vedi TALAMO 1989.

4. Lo Zeus Exakester a Monte Saraceno di Ravanusa.

Nel 1985 è stata pubblicata un'olpe acroma sulla quale appare il seguente testo: Διὸς Ἐξακεστήρου (fig. 2). L'iscrizione è dipinta ed è stata realizzata dopo la cottura del vaso.⁴⁷ Una piccola lacuna nella superficie del supporto interessa in maniera parziale le prime quattro lettere della seconda parola, Εξακ, senza tuttavia comprometterne la lettura. I tratti appaiono in maniera più chiara manipolando l'immagine digitale del documento con Photoshop (versione CS3 Extended) e intervenendo sulla regolazione dei livelli (fig. 3). Il *ductus* è piuttosto regolare con l'eccezione dello *csi*, che è eccessivamente distante dal precedente *epsilon* e troppo vicino al seguente *alpha*. I tratti verticali dei due *epsilon*, il tratto verticale sinistro di *heta* e il tratto verticale di *rho* risultano leggermente curvi; il secondo *omicron* ha dimensioni ridotte rispetto alle altre lettere; il *sigma*, che si presenta nella variante a quattro tratti, è aperto; il tratto orizzontale centrale dei due *epsilon* è sensibilmente più corto degli altri due; il *delta* ha la forma del triangolo isoscele; lo *csi* è del tipo 'azzurro scuro'.

L'oggetto è stato rinvenuto a Monte Saraceno di Ravanusa, un sito di notevole interesse sul piano storico ed archeologico intorno al quale è utile richiamare alcuni elementi conoscitivi. Monte Saraceno fu inizialmente un centro indigeno, definibile come sicano, la cui esistenza risale almeno alla fine del secolo VIII a.C.⁴⁸ Esso venne 'ellenizzato' a partire dalla metà del VII secolo a.C. e nel corso del VI secolo a.C. assunse una fisionomia che è stata giudicata "indistinguishable from a Greek city"⁴⁹. Sono stati definiti tre periodi per la fase greca dell'insediamento: quello 'gelo', dal VII fino alla metà del VI secolo a.C., quello 'agrigeno', dalla metà del VI alla metà del IV secolo a.C., quello 'timoleonico', corrispondente alla seconda metà del IV

⁴⁷ In numerosi punti le lettere appaiono scolorite fino al limite della cancellazione anche in assenza di abrasioni rilevanti sulla superficie del vaso, il che sarebbe molto difficile da giustificare nel caso di una stesura del testo prima della cottura. Colgo l'occasione per ringraziare la Prof.ssa A. Calderone sia per avermi fornito un'immagine ad alta definizione dell'iscrizione sia per una lunga e fruttuosa conversazione su Monte Saraceno e sull'olpe.

⁴⁸ SPAGNOLO 2008, p. 8.

⁴⁹ FISCHER-HANSEN 2002, p. 152. Cf. SPAGNOLO 2008, pp.



Fig. 2 - Monte Saraceno di Ravanusa, olpe acroma di produzione locale. IV secolo a.C. (l'immagine è tratta da *Greci e Indigeni*, fig. 107)

secolo a.C.⁵⁰ Monte Saraceno, dunque, nella quale va forse riconosciuta l'antica *Kakyrion*, secondo l'ipotesi avanzata da D. Adamesteanu e oggi ampiamente condivisa⁵¹, anche in virtù di una posizione 'liminale' passò dall'influenza gela a quella agrigena (fenomeno che viene generalmente legato all'attività di Falaride ad Agrigento⁵²), contestualmente alla quale l'insediamento visse la fase di massima espansione e prosperità. Esso, infatti, si estese fino ad articolarsi su tre terrazze, la più alta delle quali, definita dagli indagatori come pianoro sommitale, ospitò l'acropoli, mentre la altre due, note come terrazzo superiore e terrazzo inferiore, ospitaro-

12-13.

⁵⁰ CALDERONE 1985. L'influenza gela è comunque avvertibile durante l'intero arco di vita di Monte Saraceno.

⁵¹ ADAMESTEANU 1958, p. 139; cf. GARGINI 1993, p. 15; DOMÍNGUEZ MONEDERO 1989, pp. 311-316. P. Mingazzini ha, invece, ipotizzato che si possa trattare di *Maktorion*, centro di fondazione gela (MINGAZZINI 1938, p. 621 ss., non vidi).

⁵² CALDERONE 1980-81, p. 603 nota 5; CALDERONE 1985, p. 70.



Fig. 3 - Dettaglio della figura 2 elaborato al computer con Adobe Photoshop CS3.

no l'abitato.⁵³ L'occupazione del terrazzo inferiore ebbe termine, per motivi ancora non chiari, nel corso della prima metà del V secolo a.C.,⁵⁴ mentre la vita del terrazzo superiore finì, per cause ugualmente oscure, intorno alla metà del IV secolo a.C.⁵⁵ L'attività dell'insediamento, limitato alla sola acropoli, terminò fra la fine del IV sec. a.C. e i primi decenni del secolo successivo.⁵⁶

La nostra olpe è stata rinvenuta, in quattro frammenti, durante lo scavo di una trincea, indicata con la sigla 3/73, praticato nell'area sud-orientale del terrazzo superiore. Il vaso è stato, più precisamente, rinvenuto nello strato 1 corrispondente alla terra sconvolta dall'aratro. I materiali rinvenuti in tale strato sono tutti cronologicamente inquadrabili fra la fine del VI e la prima metà del IV secolo a.C.; per l'olpe è stata proposta dall'editore una datazione compresa fra la fine del V e la metà del IV secolo a.C., dunque all'interno del periodo agrigentino di Monte Saraceno.⁵⁷ Sul piano della paleografia l'iscrizione, con particolare riferimento alla presenza di tratti moderatamente curvi in alcune lettere e di un *omicron* marcatamente più piccolo degli altri segni, s'inquadra meglio nel conte-

sto del IV secolo a.C. pieno⁵⁸ piuttosto che nella fine di quello precedente. Va detto che l'epigrafi di Monte Saraceno non offre confronti utili, giacché le altre due iscrizioni provenienti dal centro sono l'una pressoché illeggibile,⁵⁹ l'altra risalente al 500 a.C.⁶⁰ Privata di riscontri significativi è anche l'epigrafia agrigentina.

Venendo all'interpretazione del testo, A. Calderone, editore della testimonianza, tradusse "di Zeus guaritore (= sacro a Z.g.)", sottolineando come la forma *ἔξακεστήρ* fosse da ritenere "semanticamente più «attiva», e di formazione primaria (più arcaica)" rispetto a quella, *ἔξακεστήριος*, presente, come abbiamo già visto a proposito della dedica eleate, nei testi di Polluce ed Esichio.⁶¹

Qualche anno più tardi G. Manganaro, nell'ambito di uno studio dedicato ai culti agrigentini, propose, come già notato, di vedere nello Zeus *Exakester* un dio "purificatore".⁶² Per lo studioso il culto della divinità avrebbe trovato una diffusione piuttosto ampia nei centri dorici della Sicilia, cosa che sarebbe dimostrata dalle attestazioni epigrafiche di nomi di persona derivati da *ἔξακέομαι*.⁶³ Manganaro fa esplicito riferimento ai nomi *Ἐξάκεστος*, presente ad Agrigento, Selinunte, Eloro, Gela, Siracusa fra il VI

⁵³ Per un sintetico ma utile quadro d'insieme sull'insediamento vedi FISCHER-HANSEN 2002, pp. 149-152 e HODOS 2006, pp. 105-107 (cf. HODOS 2010, pp. 90-91); SPAGNOLO 2008.

⁵⁴ CALDERONE 1980-81, pp. 606-607; 1984-85, p. 536; 1985, p. 67.

⁵⁵ CALDERONE 2002, p. 30. L'analisi della studiosa ha anche suggerito l'esistenza di un fase 'dionigiana' di Monte Saraceno, fra la metà del V e la metà del IV sec. a.C., durante la quale esso sarebbe divenuto un "centro fortificato e strategico utilizzato come *phourion* nel quadro della politica della Siracusa dionigiana".

⁵⁶ SPAGNOLO 2008, p. 23. Cf. ADAMESTEANU 1956, p. 135; DENTI 1980-81, p. 640.

⁵⁷ CALDERONE 1985, p. 102, n. 107. L'oggetto ha il numero di inventario Rav. 22341.

⁵⁸ Su questi fenomeni vedi GUARDUCCI 1967, p. 371.

⁵⁹ MINGAZZINI 1938.

⁶⁰ JEFFERY 1990, p. 274; DUBOIS 1989, p. 189 n. 165.

⁶¹ CALDERONE 1985, p. 102, nota 107.

⁶² "Non lo definirei semplicemente «guaritore»", dice lo studioso (vedi MANGANARO 1992, p. 207).

⁶³ MANGANARO 1992, p. 208.

ed il V secolo a.C.⁶⁴, Ἐξακεσιδάς, noto a Camarina nell'ambito del V sec. a.C.,⁶⁵ Ἐξήγεστος, attestato a Leontini ugualmente nell'arco del V secolo a.C.⁶⁶ Il fatto, tuttavia, che del culto di Zeus *Exakester* in Sicilia esista, almeno per ora, una sola testimonianza, unitamente al fatto che nomi di questo tipo risultano diffusi anche in ambienti che sicuramente nulla hanno a che fare con la suddetta divinità,⁶⁷ suggerisce cautela nello stabilire un nesso diretto di dipendenza fra le due cose.

E. De Miro, interpretando anch'egli l'epiclesi *Exakester* come "purificatore",⁶⁸ ha suggerito, in maniera piuttosto criptica, di inquadrare la testimonianza di Monte Saraceno nel contesto della presenza ad Agrigento di un culto di Zeus di tipo ctonio, per il quale, secondo lo studioso, è esistito a partire dal VI secolo, un santuario "contiguo a quello demetriaco di Porta V".⁶⁹

Le osservazioni di De Miro inducono alla riflessione su due aspetti del documento di cui ci occupiamo che fino a questo momento risultano trascurati. Il primo è il rapporto fra lo Zeus *Exakester* e Monte Saraceno. Esisteva nell'insediamento un luogo di culto della divinità? La cosa, come suggerisce l'iscrizione stessa, è possibile e, d'altro canto, numerosi e interessanti sono gli elementi architettonici, topografici e materiali, riconducibili alla sfera dei culti. Un edificio arcaico che sorgeva a nord dell'acropoli, "in posizione appartata ed elevata",⁷⁰ datato "tra la metà e la fine del VI secolo a.C., o al più i primi decenni del V sec. a.C.", è stato collegato a divinità ctonie⁷¹. Sul margine orientale dell'acropoli esisteva anche un altro edificio sacro, più piccolo e ugualmente fondato in età arcaica, che fu distrutto da un incendio dopo la metà del V secolo a.C. e in merito al quale nulla si può inferire. Legata a divinità ctonie, lo si può dire con una certa sicurezza sulla base dei rinvenimenti materiali ("piccoli busti fittili di divinità femminili, paterette e lamine bron-

zee"), era un'area sacra posta ad est dell'abitato del terrazzo superiore, in posizione decentrata, la cui vita si estende dalla metà del VII alla seconda metà del IV sec. a.C. e che ospitava un altro edificio a *oikos*, la cui fondazione va posta in età arcaica e che era ancora in uso nella seconda metà del IV secolo a.C.⁷² Il terrazzo inferiore ospitò, infine, una serie di strutture riconducibili alle attività religiose, situate all'interno dell'abitato. Si tratta di due sacelli, di un'area sacra distinta dalla presenza di due edifici (uno del tipo a *oikos*, probabilmente dedicato a divinità femminili "preposte alla fertilità della terra e della famiglia, al matrimonio, alla protezione della casa e, più in generale della vita quotidiana dei suoi abitanti, l'altro forse aperto anche al culto di una divinità maschile) e di un *hestiatorion*.⁷³ La nostra iscrizione può verosimilmente essere collegata solo alle strutture sacre dell'acropoli o all'area sacra che gravita sul terrazzo superiore, giacché il terrazzo inferiore, come abbiamo detto, fu abbandonato intorno alla metà del V secolo a.C. L'interpretazione, suggerita in maniera velata da De Miro, che vede nello Zeus *Exakester* una divinità 'purificatrice' di tipo ctonio, ben si accorda con le conoscenze e le ipotesi interpretative avanzate a proposito delle aree sacre di Monte Saraceno.

L'altro elemento sul quale riflettere è il rapporto fra lo Zeus *Exakester* e Agrigento, poiché, sulla base di quanto abbiamo detto a proposito delle fasi di Monte Saraceno, è dall'ambiente agrigentino che, dobbiamo presumere, la divinità giunse nell'insediamento. Lo Zeus *Exakester*, per quanto ne sappiamo, non è presente a Gela, madrepatría di Agrigento, né in ambito rodio o cretese, cioè nella madrepatría della madrepatría, e nemmeno siamo in grado di individuarne con sufficiente attendibilità la presenza in qualcuno degli altri centri sicelioti (lo spunto di riflessione offerto dagli antroponimi

⁶⁴ FRASER, MATTHEWS 1997 s.v. Ἐξάκεστος.

⁶⁵ FRASER, MATTHEWS 1997 s.v. Ἐξακεσιδάς.

⁶⁶ FRASER, MATTHEWS 1997 s.v. Ἐξήγεστος.

⁶⁷ Ἐξήγεστος ed Ἐξάκεστος in Macedonia, fra il 364 ed il 357 a.C. (FRASER, MATTHEWS 2005 ss.vv.); Ἐξάκεστος ad Argo, fra il 575 ed il 550 a.C. (FRASER, MATTHEWS 1997 s.v.); Ἐξήγεστος ad Eretria nel 340 a.C. (FRASER, MATTHEWS 1987 s.v.).

⁶⁸ Lo studioso non fa alcun riferimento alle analoghe e

precedenti conclusioni di G. Manganaro.

⁶⁹ DE MIRO 2000, p. 87.

⁷⁰ SIRACUSANO 1996a, p. 22.

⁷¹ SIRACUSANO 1996a, pp. 24-25. Il ragionamento si fonda sul fatto che la costruzione sia del tipo ad *oikos*, "cioè a pianta rettangolare con ingresso sul lato breve a parete piena".

⁷² SIRACUSANO 1996b, pp. 89-90.

⁷³ CALDERONE 1996, pp. 78-88.

morfologicamente affini non è sufficiente in tal senso): da quale luogo, dunque, essa raggiunse la fondazione geola?

Gli elementi documentari passati in rassegna consentono di pensare a due scenari in grado di rispondere alla domanda posta: nel primo il culto di Zeus *Exakester(ios)* raggiunge Velia e l'ambiente agrigentino seguendo percorsi distinti e indipendenti il cui punto di origine va individuato in Atene; nel secondo la divinità giunge ad Agrigento da Velia. Fra le due soluzioni la mia preferenza va alla seconda, per i seguenti due motivi:

- 1) se per la colonia focea disponiamo di un congruo insieme di elementi che permettono di profilare un legame culturale intenso con Atene, a partire dal V secolo a.C., e che offrono un contesto solido nel quale inquadrare l'importazione del culto in questione, nel caso di Agrigento si fa fatica a riconoscere una situazione simile. Si potrebbe pensare a un collegamento con le note iniziative militari e diplomatiche ateniesi dirette verso la Sicilia nel corso dell'ultimo quarto del V secolo a.C.⁷⁴, oppure con la ipotizzata presenza di ceramisti attici in Sicilia, che parrebbe piuttosto marcata in età dionigiana⁷⁵, tuttavia nessuna delle due possibilità è, a mio avviso, convincente.
- 2) Elea e il territorio agrigentino, Monte Sarceno nello specifico, sono, come detto, gli unici due ambiti nei quali è epigraficamente attestata la presenza della divinità.

Qualora l'ipotesi dell'arrivo dello Zeus *Exakester(ios)* ad Agrigento da Velia dovesse cogliere nel segno si avrebbe un indizio, certo flebile, di contatti fra il contesto eleate e quello agrigentino che precedono gli avvenimenti legati all'azione di Timoleonte. Ciò consentirebbe di replicare ad una delle obiezioni sollevate da coloro che, come abbiamo visto all'inizio del nostro percorso, si sono opposti all'idea del coinvolgimento velino in tale avvenimento, vale a dire all'assenza di testimonianze in grado di documentare contatti significativi fra le due città.

5. Un tentativo di sintesi.

Nel complesso, le osservazioni formulate contribuiscono, credo, a rafforzare l'ipotesi velina per la rifondazione di Agrigento. Numerosi punti della questione, tuttavia, sono destinati a rimanere poco chiari, se non completamente oscuri, in mancanza di nuovi elementi documentari, con particolare riferimento sia al rapporto fra le due città in questione, alla sua natura e profondità, ai suoi modi e tempi, sia alla stessa opera di rifondazione del centro siceliota, rispetto alla quale resta difficile poter cogliere la reale portata del contributo fornito dalla colonia focea, soprattutto in termini di risorse umane impiegate. A tal proposito, la sottolineata assenza di elementi di ionicità nella Agrigento post-rifondazione, sulla quale per ora non si può controbattere, sfavorisce l'idea di una mobilitazione ampia da Velia e rende necessario pensare, piuttosto, ad un ruolo di coordinamento, di guida e di garanzia esercitato da Megillo, Feristo e dai loro compagni su un contingente composto prevalentemente da vecchi cittadini agrigentini⁷⁶. Quest'ultima idea ben si accorda con quella di una città che, nell'ambito del IV secolo a.C., pare ancora molto vitale, che conosce una fase di profondo riassetto e marcata espansione urbanistica, secondo quanto le indagini archeologiche più recenti lasciano intravedere⁷⁷, e che, dunque, non sembra 'impaurita' dalle pressioni esterne, secondo quanto prospettato, invece, da Musti⁷⁸, al punto tale da incoraggiare alla fuga una parte consistente della popolazione. Del tutto impossibile è stabilire, sulla base delle attuali conoscenze⁷⁹, se le condizioni politiche e sociali determinatesi a Velia all'indomani della caduta di Nearco siano state tali da indurre, alla distanza, più di qualcuno ad andare via approfittando del bando timoleonteo, come suggerito da Lepore.

Vorrei, in conclusione, richiamare l'attenzione su un elemento suggestivo: la vicinanza fra il modello etico-politico che ispirò la vita di Velia a partire dal V secolo, fondato sull'attività e sul

⁷⁴ Sull'argomento vedi AMPOLO 1992.

⁷⁵ GIUDICE 2002.

⁷⁶ In tal modo riferendo l'espressione *ἐκπλεύσαντες καὶ συναγαγόντες τοὺς ἀρχαίους πολίτας* sia ai fondatori di Agrigento sia a quelli di Ceo, come già indicato da Asheri (ASHERI 1970b, p. 79).

⁷⁷ GASSNER 2006; GRECO 2005; 2006; KRINZINGER 2006;

TOCCO SCIARELLI 2006.

⁷⁸ Vd. la nota 16.

⁷⁹ Gli enormi limiti che presentano le nostre conoscenze in materia di storia costituzionale velina sono stati ben sintetizzati di F. Sartori (SARTORI 1953, pp. 105-107). Sulla tirannide a Velia vedi LEPORE 1966, pp. 273-277; BERVE 1967, p. 159; VECCHIO 2005.

pensiero di Parmenide e Zenone⁸⁰, e il carattere e i principi che orientarono l'azione di Timoleonte in Sicilia (e che, più in generale, connotarono la vita stessa del condottiero per ciò che ci è dato sapere⁸¹). Tale vicinanza è chiaramente riconosciuta dalla tradizione che tende sia ad avvicinare la figura di Zenone al modello di liberatore dalla tirannide rappresentato da Timoleonte, probabilmente per impulso timaico⁸², sia ad accomunare Velia ed Agrigento sul piano ideale della lotta contro i tiranni, annoverando persino una trasposizione in ambiente agrigentino dell'episodio della caduta di Nearco a Velia ad opera di Zenone⁸³, nella quale si attribuisce al filosofo un ruolo chiave nella caduta di Falaride⁸⁴. Se è vero,

come notato da L. Vecchio, che tale ambientazione agrigentina può trovare una verosimile spiegazione nel fatto che Agrigento era, nell'immaginario greco, una delle *poleis* dell'occidente greco legate per antonomasia alla tirannide, "al punto tale da esercitare una forte attrazione nella trasmissione di un racconto relativo a un episodio ambientato invece ad Elea"⁸⁵, c'è da chiedersi, tuttavia, dovendo purtroppo lasciare la risposta aperta, se la vicinanza etica ed ideale fra Velia e Agrigento non sia stata solo un elemento percepito a posteriori dalla storiografia antica e moderna ma possa essere stata avvertita dalle stesse parti in causa ed aver avuto un peso importante nella vicenda che ho cercato di indagare.

⁸⁰ Sul tema vedi il recente contributo di A. Mele (MELE 2006). Cf. TALAMO 1989.

⁸¹ Sull'argomento vedi SORDI 1961; WESTLAKE 1942; 1949; 1952.

⁸² LEPORE 1966, p. 272.

⁸³ L'episodio è dettagliatamente raccontato in Diog.

Laert. IX, 26. Sull'argomento vedi la sintesi in VECCHIO 2005.

⁸⁴ Val. Max. III, 2-3.

⁸⁵ VECCHIO 2005, pp. 243-244, 248. A tal proposito L. Vecchio ricorda anche l'esistenza di una versione con ambientazione siracusana, testimoniata dall'autore siracusano al-Mubaššir.

BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI

- ADAMESTEANU 1958 D. ADAMESTEANU, *L'opera di Timoleonte nella Sicilia centro-meridionale vista attraverso gli scavi e le ricerche archeologiche*, in *Kokalos*, IV, 1958, pp. 31-68.
- AMPOLO 1992 C. AMPOLO, *Gli Ateniesi e la Sicilia nel V secolo. Politica e diplomazia, economia e guerra*, in *Opus*, XI, 1992, pp. 25-34.
- ANELLO 2003 P. ANELLO, *La storia di Gela antica*, in *Kokalos*, XLV, 2003, pp. 385-408.
- ASHERI 1970a D. ASHERI, *Note on the Resettlement of Gela under Timoleon*, in *Historia*, XIX, 1970, pp. 618-623.
- ASHERI 1970b D. ASHERI, *I coloni elei ad Agrigento*, in *Kokalos*, XVI, 1970, pp. 79-88.
- AttiTaranto* *Atti del Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli - Taranto 1962-.
- BERVE 1967 H. BERVE, *Die Tyrannis bei den Griechen*, I, Munchen 1967.
- BONACASA, BRACCESI, DE MIRO 2002 N. BONACASA, L. BRACCESI, E. DE MIRO (edd.), *La Sicilia dei due Dionisi*. Atti della settimana di studio, Agrigento, 24-28 febbraio 1999, Roma 2002.
- BTCGI* G. NENCI, G. VALLET (edd.), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa-Roma 1977-.
- BUGNO 2005 M. BUGNO (ed.), *Senofane ed Elea tra Ionia e Magna Grecia*, Napoli 2005.
- CALDERONE 1980-81 A. CALDERONE, *Monte Saraceno. Scavo dell'abitato nel biennio 1978-79*, in *Kokalos*, XVI-XVII, 1980-81, pp. 601-612.
- CALDERONE 1984-85 A. CALDERONE, *Monte Saraceno di Ravanusa. Abitato del terrazzo inferiore*, in *Kokalos*, XXX-XXXI, 1984-85, pp. 535-538.
- CALDERONE 1985 A. CALDERONE, *L'abitato*, in *Greci e Indigeni*, pp. 67-151.
- CALDERONE 1996 A. CALDERONE, *L'abitato*, in *CALDERONE et Alii*, pp. 67-151.
- CALDERONE 2002 A. CALDERONE, *L'abitato di Monte Saraceno di Ravanusa: prospettive dionigiane*, in BONACASA, BRACCESI, DE MIRO 2002, pp. 19-31.
- CALDERONE et Alii* A. CALDERONE, M. CACCAMO CALTABIANO, E. DE MIRO, A. DENTI, A. SIRACUSANO (edd.), *Monte Saraceno di Ravanusa. Un ventennio di ricerche e studi*. Monografie di Archeologia. Supplemento dei Quaderni di Archeologia, Messina 1996.
- CANTILENA 2006 R. CANTILENA, *La monetazione di Elea e le vicende storiche della città: limiti e contributi della documentazione numismatica*, in *AttiTaranto* XLV, 2005, Taranto 2006, pp. 423-460.
- DE MIRO 2000 E. DE MIRO, *Agrigento 1. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, vol. 1, Roma 2000.
- DENTI 1980-81 A. DENTI, *Monte Saraceno di Ravanusa. Necropoli - Scavi nella necropoli occidentale (anni 1978 e 1979)*, in *Kokalos*, XVI-XVII, 1980-81, pp. 620-641.
- DOMÍNGUEZ MONEDERO 1989 A.J. DOMÍNGUEZ MONEDERO, *La colonización en Sicilia. Griegos, Indígenas y Púnicos en la Sicilia arcaica. Interacción y acculturación*, BAR International Series 549, Oxford 1989.
- DOMÍNGUEZ MONEDERO 2001 A. J. DOMÍNGUEZ MONEDERO, *Solón de Atenas*, Barcelona 2001.
- DUBOIS 1989 L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Collection de l'École Française de Rome 119, Rome 1989.
- FINLEY 1975 M. FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, Bari 1975³.
- FISCHER-HANSEN 2002 T. FISCHER-HANSEN, *Reflections on native settlements in the dominions of Gela and Akragas - as seen from the perspective of the Copenhagen Polis Centre*, in T. H. NIELSEN (ed.), *Even More Studies in the Ancient Greek Polis*. Papers from the Copenhagen Polis Centre, 6 (Historia Einzelschriften, 162) Stuttgart, 2002, pp. 125-186.
- FRASER, MATTHEWS 1987 P. M. FRASER, E. MATTHEWS (edd.), *A Lexicon of Greek Personal Names*, I, Oxford 1987.
- FRASER, MATTHEWS 1997 P. M. FRASER, E. MATTHEWS (edd.), *A Lexicon of Greek Personal Names*, III. A, Oxford 1997.
- FRASER, MATTHEWS 2005 P. M. FRASER, E. MATTHEWS (edd.), *A Lexicon of Greek Personal Names*, IV, Oxford 2005.
- FREEMAN 1963² K. FREEMAN, *Greek City-States*.

- The organization, history, and diversity of the cultures of nine representative city states of ancient Greece*, New York 1963.
- GAGARIN 2006 M. GAGARIN, *Legal Procedure in Solon's Laws*, in J.H.BLOK, A.P. M. H. LARDINOIS (edd.), *Solon of Athens. New Historical and Philological Approaches*, Leiden - Boston 2006.
- GARGINI 1993 M. GARGINI, *Monte Saraceno*, in *BTGC*, XII, 1993, Pisa-Roma, pp. 13-19.
- GASSNER 2006 V. GASSNER, *Velia. La cultura materiale*, in *AttiTaranto XLV*, 2005, Taranto 2006, pp. 471-504.
- GIANGIULIO 1997 M. GIANGIULIO, *Atene e l'area tirrenica in età periclea. Forme ideologiche di un rapporto*, in *Ostraka*, VI, 2, 1997, pp. 323-334.
- GIANGIULIO 2005 M. GIANGIULIO, *Pericle e gli intellettuali: Damone e Anassagora in Plut. Per. 4-8 tra costruzione biografica e tradizione*, in L. BREGLIA, M. LUPI, *Da Elea a Samo. Filosofi e politici di fronte all'impero ateniese*. Atti del Convegno Internazionale, S. M. Capua Vetere, 4-5 giugno 2003, Napoli 2005, pp. 151-182.
- GIANGIULIO 2008 M. GIANGIULIO, *Atene e la Magna Grecia, La Magna Grecia e Atene. Aspetti religiosi e dinamiche culturali bilaterali nel quadro della mobilità mediterranea*, in *AttiTaranto XLVII*, 2007, Taranto 2008, pp. 729-759.
- GIUDICE 2002 F. GIUDICE, *La ceramica attica del IV sec. a.C. in Sicilia ed il problema della formazione delle officine locali*, in BONACASA - BRACCESI - DE MIRO 2002, pp. 169-201.
- Greci e Indigeni* AA.VV., *Greci e Indigeni nella valle dello Himera. Scavi a Monte Saraceno di Ravanusa*, Messina 1985.
- GRECO 2005 G. GRECO, *Elea: la forma della città*, in BUGNO 2005, pp. 149-172.
- GRECO 2006 G. GRECO, *Strutture e materiali del sacro ad Elea/Velia*, in *AttiTaranto XLV*, 2005, Taranto 2006, pp. 287-362.
- GUARDUCCI 1967 M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967.
- HERMARY, TRÉZINY 2000 A. HERMARY, H. TRÉZINY (edd.), *Les cultes des cités phocéennes*. Actes du colloque international Aix-en-Provence / Marseille 4-5 juin 1999, Collection Études Massaliètes 6, Aix-en-Provence 2000.
- HERZOG, KLAFFENBACH 1952 R. HERZOG, G. KLAFFENBACH, *Asylieurkunden aus Kos*. Abhandlungen der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin I, 1952.
- HODOS 2006 T. HODOS, *Local responses to Colonization in the Iron Age Mediterranean*, London - New York 2006.
- HODOS 2010 T. HODOS, *Globalization and Colonization: A View from Iron Age Sicily*, in *JMA*, 23, 1, 2010, pp. 81-106.
- JEFFERY 1990 L. H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and Its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.*, Oxford 1990².
- KRINZINGER 2006 F. KRINZINGER, *Velia. Architettura e urbanistica*, in *AttiTaranto XLV*, 2005, Taranto 2006, pp. 157-192.
- LEPORE 1966 E. LEPORE, *Elea e l'eredità di Sibari*, in *PP*, XXI, 1966, pp. 254-278.
- LEPORE 1970 E. LEPORE, *Strutture della colonizzazione focea in Occidente*, in *PP*, XXV, 1970, pp. 19-54.
- MAFFI 2007 A. MAFFI, *L'Onomasticon di Polluce come fonte di diritto antico*, in C. BEARZOT, F. LANDUCCI, G. ZECCHINI (edd.), *L'Onomasticon di Giulio Polluce. Tra lessicografia e antiquaria*, Milano 2007, pp. 31-42.
- MANGANARO 1964 G. MANGANARO, *Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec. a.C.*, in *Historia*, XIII, 1964, pp. 414-439.
- MANGANARO 1968-69 G. MANGANARO, *Intervento*, in *Kokalos*, XIV-XV, 1968-1969, pp. 155-156.
- MANGANARO 1992 G. MANGANARO, *Istituzioni pubbliche e culti religiosi*, in L. BRACCESI, E. DE MIRO (edd.), *Agrigento e la Sicilia greca*. Atti della settimana di studio, Agrigento, 2-8 maggio 1988, Roma 1992, pp. 207-218.
- MANGANARO 2002 G. MANGANARO, *Epiro "adriatico" e Sicilia: colonizzazione timoleontea e monete*, in L. BRACCESI, M. LUNI (edd.), *I Greci in Adriatico*

1. Hesperia, 15, Studi sulla gre-
cità d'Occidente, Roma 2002, pp.
113-122.
- MANGIERI 1986 G. L. MANGIERI, *Velia e la sua
monetazione*, Lugano 1986.
- MANNI 1984 E. MANNI, *Sulla costituzione sira-
cusana al tempo di Timoleonte*,
in V. GIUFFRÈ (ed.), *Sodalitas.
Scritti in onore di A. Guarino*, I,
Napoli 1984, pp. 11-19.
- MELE 2006 A. MELE, *L'identità di Elea: da
Platone a Strabone*, in *AttiTaran-
to XLV*, 2005, pp. 65-91.
- MINGAZZINI 1938 P. MINGAZZINI, *Su un'edicola se-
polcrale del IV secolo rinvenuta a
Monte Saraceno presso Ravanusa
(Agrigento)*, in *MonAL*, XXXVI, 2,
1938, pp. 621-692.
- MIRANDA 1982 E. MIRANDA, *Nuove iscrizioni sa-
cre di Velia*, in *MEFRA*, XCIV,
1982, 1, pp. 163-174 (169-171).
- MOREL 2000 J. P. MOREL, *Observations sur les
cultes de Velia*, in HERMARY,
TRÉZINY 2000, pp. 33-49.
- MUSTI 2005 D. MUSTI, *Magna Grecia. Il qua-
dro storico*, Roma-Bari 2005.
- PAIS 1894 E. PAIS, *Storia della Sicilia e del-
la Magna Grecia*, Torino 1894.
- PANEBIANCO 1970 V. PANEBIANCO, *Momenti e proble-
mi di storia eleate nell'età di Peri-
cle*, in *PP*, XXV, 1970, pp. 55-64.
- POZZI PAOLINI 1970 E. POZZI PAOLINI, *Problemi della
monetazione di Velia nel V secolo
a.C.* in *PP*, XXV, 1970, pp. 166-
199.
- RADKE 1958 G. RADKE, *Velia*, in *RE*, VIII A 2,
Stuttgart 1958.
- RE *Paulys Real-Encyclopädie der
classischen Altertumswissen-
schaft*, Stuttgart-München 1873 -.
- ROSIVACH 1987 V. ROSIVACH, *The Cult of Zeus
Eleutherios at Athens*, in *PP*,
XLII, 1987, pp. 262-285.
- SARTORI 1953 F. SARTORI, *Problemi di storia co-
stituzionale italiota*, Roma 1953.
- SAVASTA 1989 F. M. SAVASTA, *Contributo di Pol-
luce alla ricostruzione di un no-
mos soloniano (Poll., On. VIII
142)*, in A. GARZYA (ed.), *Metodo-
logie della ricerca sulla tarda an-
tichità*. Atti del I Convegno del-
l'Associazione di Studi Tardoan-
tichi, Napoli 1989, pp. 511-514.
- SIRACUSANO 1996a A. SIRACUSANO, *L'Acropoli*, in
CALDERONE et Alii, pp. 7-40.
- SIRACUSANO 1996b A. SIRACUSANO, *Area sacra a Est
dell'Abitato*, in CALDERONE et Alii,
pp. 89-90.
- SORDI 1961 M. SORDI, *Timoleonte*, Palermo
1961.
- SORDI 1977 M. SORDI, *Timeo e Atanide, fonti
per le vicende di Timoleonte*, in
Athenaeum, LV, 1977, pp. 239-
249
- SORDI 1980 M. SORDI, *Il VI e III secolo. Da
Dionigi I a Timoleonte (336 a.C.)*,
in E. GABBA, G. VALLET (edd.), *La
Sicilia antica II 1. La Sicilia gre-
ca dal VI secolo alle guerre puni-
che*, Napoli 1980, pp. 207-288.
- SORDI 1994 M. SORDI, *La greicità assediata e
le premesse di una colonizzazione
panellenica*, in M. SORDI (ed.),
*Emigrazione e immigrazione nel
mondo antico*. Contributi dell'I-
stituto di Storia Antica XX, Mila-
no 1994, pp. 133-140.
- SPAGNOLO 2008 G. SPAGNOLO (ed.), *Monte Sarace-
no di Ravanusa. Guida al sito e
al museo*, Palermo 2008.
- TALBERT 1974 R.J.A TALBERT, *Timoleon and the
Revival of Greek Sicily 344-317
B.C.*, Oxford 1974.
- TALAMO 1989 C. TALAMO, *Elea e le "buone leggi"
di Parmenide*, in I. GALLO (ed.),
*Momenti di Storia salernitana
nell'antichità*. Atti del convegno
nazionale AICC, Salerno, Fiscia-
no, 12 - 13 novembre 1988, Napo-
li 1989, pp. 25-33.
- TALIERCIO M. TALIERCIO MENSITIERI, *La cir-
colazione della moneta d'argento
di Velia in Italia Meridionale*, in
AA.Vv., *La monetazione dei Focci
in Occidente*. Atti dell'XI Conve-
gno del Centro Internazionale di
Studi Numismatici, Napoli, 25-
27 ottobre 1996, Roma 2002, pp.
195-223
- TOCCO SCIARELLI G. TOCCO SCIARELLI, *Elea/Velia.
Venti anni di attività dalla ricer-
ca alla valorizzazione. Metodolo-
gia di un intervento*, in *AttiTa-
ranto XLV*, 2005, Taranto 2006,
pp. 117-135.
- USENER 1948 H. USENER, *Götternamen: Versuch
einer Lehre von der religiösen Be-
griffsbildung*, Frankfurt-am-Main
1948.
- VALDÉS GUÍA 1999 M. VALDÉS GUÍA, *La Sisactia de
Solón y el juramento de los helia-
stas*, in *Arys V*, 2, 1999, pp. 34-46.
- VALDÉS GUÍA 2001 M. VALDÉS GUÍA, *Espacio político,
espacio religioso de Atenas en el
s. VI: los cultos de Zeus, Apolo y
Deméter y el Consejo-Helicia de*

- Solón*, in *DHA*, 27, 1, 2001, pp. 81-108.
- VALDÉS GUÍA 2008b M. VALDÉS GUÍA, *El dios Liberador: de Zeus Eleutherios a Dioniso Eleuthereus*, in *Ilu. Revista de ciencias de las religiones. Anejos*, XXIII, 2008, pp. 175-220.
- VECCHIO 2003 L. VECCHIO, *Le iscrizioni greche di Velia*. Archäologische Forschungen X, Velia-Studien III, Wien 2003. WESTLAKE 1938 H. D. WESTLAKE, *The Sources of Plutarch's Timoleon*, in *CQ*, XXXII, 2, 1938, pp. 65-75.
- VECCHIO 2005 L. VECCHIO, *Zenone e il problema della tirannide ad Elea*, in *BUGNO* 2005, pp. 241-262. WESTLAKE 1942 H. D. WESTLAKE, *Timoleon and the Reconstruction of Syracuse*, in *Cambridge Historical Journal*, VII, 1942, pp. 73-100.
- VECCHIO 2006 L. VECCHIO, *La documentazione epigrafica*, in *Atti Taranto XLV*, 2005, Taranto 2006, pp. 365-421. WESTLAKE 1949 H. D. WESTLAKE, *The Purpose of Timoleon's Mission*, in *AJPh*, LXX, 1949, pp. 65-75.
- VERBANCK-PIÉRARD 2000 A. VERBANCK-PIÉRARD, *Les héros guérisseurs: des dieux comme les autres! À propos des cultes médicaux dans l'Attique classique*, in V. PIRENNE-DELFORGE, E. SUÁREZ DE LA TORRE (edd.) *Héros et héroïnes dans les mythes et les cultes grecs*. Actas de Congreso de Valladolid 1999, *Kernos Suppl.* X, Liège, 2000, pp. 281-332. WESTLAKE 1952 H. D. WESTLAKE, *Timoleon and his relations with Tyrants*, Manchester 1952.

MICHELA NOCITA*

MUSICA E MAGIA MAGNOGRECA ALLE NOZZE DI SUSI**

La presenza degli Occidentali presso la corte di Alessandro può collegarsi alla tradizione teatrale magnogreca, tarantina in particolare. Il contesto straordinario nel quale appaiono le presenze italiote è quello della celebrazione delle nozze “sue [di Alessandro] e dei Compagni” (Arr. *Anab.*, VII, 4, 4 - 8) a Susa del 324 a.C. La cronaca in “presa diretta” dell’evento ci è fornita da Carete di Mitilene¹ il quale assistette alle nozze registrando con dovizia di particolari gli spettacoli allestiti e redigendo la lista di musicisti, prestigiatori e attori esibitisi in quella occasione (Athen. XII, 54 538 c - 539 a = *FGr Hist* 125 F 4):

Χάρης δ’ ἐν τῇ δεκάτῃ τῶν περὶ Ἀλέξανδρον Ἱστοριῶν « Ὅτε,» φησὶν, « εἶλε Δαρκεῖον, γάμους συνετέλεσεν ἑαυτοῦ τε καὶ τῶν ἄλλων φίλων, (538 c) ἐνενήκοντα καὶ δύο θαλάμους κατασκευασάμενος ἐν τῷ αὐτῷ τόπῳ, ἦν δὲ ὁ οἶκος ἑκατοντάκλιμος, ἐν ᾧ ἐκάστη ἦν κλίνη κεκοσμημένη στολῆ γαμικῇ εἴκοσι μῶν ἀργυρᾶ· Ἡ δὲ αὐτοῦ χρυσόπους ἦν. Συμπαρέλαβεν δὲ εἰς τὸ συμπόσιον καὶ τοὺς ἰδιοξένους ἅπαντας καὶ κατέκλινεν ἀντιπροσώπους ἑαυτῷ τε καὶ τοῖς ἄλλοις νυμφίοις, τὴν δὲ λοιπὴν δύναμιν πεζὴν τε καὶ ναυτικὴν καὶ τὰς πρεσβείας καὶ τοὺς (538 d) παρεπιδημούντας ἐν τῇ αὐλῇ. Κατεσκεύαστο δὲ ὁ οἶκος πολυτελῶς καὶ μεγαλοπρεπῶς ἱματίοις τε καὶ ὀθονίοις πολυτελέσιν, ὑπὸ δὲ ταῦτα πορφύροισι καὶ φοινικοῖς χρυσοῦφέσιν. Τοῦ δὲ μένειν τὴν σκηνὴν ὑπέκειντο κίονες εἰκοσαπήχεις περίχρσοι καὶ διάλιθοι καὶ περιάργυροι. Περιερέρληντο δὲ ἐν τῷ περιβόλῳ πολυτελετὶς αὐλαῖαι ζῶντοὶ καὶ διάχρσοι, κανόνας ἔχουσαι περιχρύσουσας καὶ περιαργύρουσας,

τῆς δ’ αὐλῆς ἦν τὸ περίμετρον στάδιοι τέσσαρες. Ἐγένετο δὲ τὰ δεῖπνα πρὸς σάλπιγγα τότε μὲν ἐν τοῖς γαμοῖς, καὶ ἄλλως δ’ αἰεὶ ὅτε τύχοι σπονδοποιούμενος, (538 e) ὥστε πᾶν εἰδέναι τὸ στρατόπεδον. Ἐπὶ πέντε δὲ ἡμέρας ἐπετελέσθησαν οἱ γάμοι, καὶ ἐλειτούργησαν πάνυ πολλοὶ καὶ βαρῶρον καὶ Ἑλλήνων, καὶ οἱ ἀπὸ τῆς Ἰνδικῆς θαυματοποιοὶ ἦσαν διαπρέποντες, ἔτι δὲ Σκύμνος Ταραντίνος καὶ Φιλισιτίδης Συρακόσιος Ἡράκλειός τε ὁ Μιτυληναῖος· μεθ’ οὓς ἐπεδείξατο ῥαψῶδός Ἄλεξις Ταραντίνος. Παρήλθον δὲ καὶ ψιλοκιθαρισταὶ Κρατίνος Μηθυμναῖος, Ἀριστώννμος Ἀθηναῖος, (538 f) Ἀθηνόδωρος Τήσιος· ἐκιθαρόδησαν δὲ Ἡράκλειός τε ὁ Ταραντίνος καὶ Ἀριστοκράτης ὁ Θηβαῖος. Αὐλῶδοι δὲ παρήλθον Διονύσιος ὁ Ἡρακλεώτης, Ὑπέροβλος Κυζικηνός· παρήλθον δὲ καὶ αὐληταί, οἱ πρῶτον τὸ Πυθικὸν ἠύλησαν, εἰθ’ ἐξῆς μετὰ τῶν χορῶν, Τιμόθεος, Φρύνιχος, Καφισίας, Διόφαντος, ἔτι δὲ Εὐῖος ὁ Χαλκιδεύς, καὶ ἔκτοτε οἱ πρότερον καλούμενοι Διονυσσοκόλακες Ἀλεξανδροκόλακες ἐκλήθησαν διὰ τὰς τῶν δώρων ὑπερβολάς, ἐφ’ οἷς καὶ ἦσθη ὁ Ἀλέξανδρος. Ὑπεκρίθησαν δὲ τραγωδοὶ μὲν Θεσσαλὸς καὶ Ἀθηνόδωρος καὶ Ἀριστόκριτος, (539 a) κωμῶδοι δὲ Λύκων καὶ Φορμίων καὶ Ἀρίστων. Παρῆν δὲ καὶ Φασίμηλος ὁ ψάλτης. Οἱ δὲ πεμφθέντες,» φησὶ, «στῆφανοὶ ὑπὸ τῶν πρεσβευτῶν καὶ τῶν λοιπῶν ταλάντων ἦσαν μυρίων πεντακισχιλίων».²

L’apparato scenico allestito per l’occasione è solenne: venne preparata una tenda enorme, alta nove metri e tanto ampia da contenere novantadue talami dai piedi d’argento riservati agli

* michelanocita@libero.it

** Il testo qui presentato è stato letto, in versione ampliata, nell’ambito di una conferenza organizzata presso il Museo Nazionale d’Arte Orientale “Giuseppe Tucci” il 2 maggio 2013: ringrazio le Dottoresse G. Manna e P. Piacentini per l’ospitalità, i Dottori M. Manganaro e F. Zagari per la collaborazione logistica, la Professoressa M.L. Lazzarini che ha aperto i lavori e i Professori L. Braccesi e F. Raviola i quali, intervenendo, hanno dato spessore e chiarezza al dibattito. Sono debitrice infine alla Professoressa L. Prandi che, con eccezionale generosità, ha rivisto quanto scritto of-

frendomi preziosi consigli e nuovi stimoli per la ricerca, e alla Professoressa G. Semeraro per avermi proposta a questa prestigiosa rivista scientifica. Un ringraziamento al *referee* per le osservazioni puntuali.

¹ CAGNAZZI 2009.

² Sui *technitai* occidentali citati da Carete, rimangono imprescindibili i contributi di Berve (BERVE 1926, n. 44, pp. 713, 352) e dello Stephanis (STEPHANIS 1988, nn. 127, 2285, 1093). Cfr. *LGPN* III A, s.v. *Skymnos Tarantinos, Alexis Tarantinos, Herakleitos Tarantinos*.

sposi, dal basamento d'oro il letto riservato al re (ll. 2 - 4); la tenda era circondata da un *peribolos* che chiudeva un cortile nel quale erano radunate le truppe, gli ospiti stranieri e quelli occasionali (ll. 6 - 7). L'edificio fu allestito con drappi sontuosi di porpora violacea e rosso cupo arabescati d'oro (ll. 8 - 9) mentre il tetto della tenda era sostenuto da cinquanta colonne decorate d'oro e d'argento con pietre incastonate (l. 10); intorno alla tenda vennero stese cortine di broccato trapunte con figure zoomorfe a filo d'oro (ll. 14 - 20). I banchetti furono annunciati con squilli di tromba; furono invitati i *thaumatopoi* dall'India (ll. 14 - 20), gli occidentali Scimno di Taranto e Filistide di Siracusa,³ seguiti da Eraclito di Mitilene e dal rapsodo Alessi di Taranto. Intervenero anche i virtuosi della cetra Cratino di Metimna, Aristonimo di Atene, Atenodoro di Teo; i citarodi Eraclito di Taranto e Aristocrate di Tebe; si esibirono anche gli aulodi Dionisio di Eraclea e Iperbolo di Cizico e gli auleti che, per cominciare, intonarono il *nomos* pitico. Quindi accompagnarono le danze, a turno, Timoteo, Frinico, Cafisia, Diofanto ed Evio di Calcide.⁴ E' in questo luogo che Carete introduce una parentesi eziologica; in occasione delle nozze, quelli che prima erano chiamati adulatori di Dioniso (l. 17), termine nel quale Ateneo vede non soltanto un riferimento al dio Dioniso, ma anche al tiranno Dionigi II, furono chiamati adulatori di Alessandro a causa dei doni esorbitanti offerti loro dal Macedone. Il testo si conclude con la menzione degli attori tragici Tessalo, Atenodoro e Aristocrito, dei comici Aristone, Formione, Licone di Scarfeade e del suonatore di lira Fasimelo.

Dunque, stando all'elenco di Carete alle feste si esibiscono certamente tre Tarantini, ovvero *Skymnos* il prestigiatore, *Alexis* il rapsodo, *Herakleitos* il citarodo; proprio in virtù dell'etnico uti-

lizzato, ad essi non aggiungerei come quarto Magnogreco *Dionysios Herakleotes*, come è stato proposto in passato.⁵ Infatti nelle occorrenze epigrafiche provenienti dalla Grecia e dal bacino mediterraneo in generale, gli Eraclei d'Occidente si qualificano sempre come *Herakleioi* e non *Herakleotai*, con una sola eccezione "parlante" da Pella, quella ben nota di *Athenodoros Herakleotes ex Italias*.⁶

Sebbene sia ben nota la vocazione artistica dei Tarantini grazie alla loro consistente presenza nel circuito degli agoni ellenici, specie a partire dal III secolo a.C. nella Grecia continentale,⁷ gli artisti ricordati da Carete non sono altrimenti conosciuti. Soltanto per *Herakleitos* è stata tentata un'identificazione, quella con il navarca omonimo onorato della prossenia nel 390 a.C. per avere combattuto a fianco degli Spartani in Eubea nel 411 a.C. (*IG XII*, 9, 187, B, l.2).⁸ Tuttavia, il notevole lasso temporale che separa il conferimento degli onori militari dalla partecipazione alla nozze di Susa, così come l'ampia diffusione del nome *Herakleitos* e la mancanza del patronimico dell'onorato, rendono arduo ogni tentativo di riconoscimento dell'individuo e labile l'identificazione tra il navarca e il citarodo alessandrino.⁹ Invece, la possibilità che un artista fosse impegnato anche in ambito politico o bellico non è affatto da escludere, come suggeriscono tre casi letterari inquadabili nel IV secolo a.C., cioè nello stesso orizzonte cronologico nel quale si ascriverebbe l'operato artistico dei nostri *technitai* alessandrini: i casi sono quelli di *Aristodemos* metapontino, di *Theodoros* tarantino e di *Archias* di Turi.

Partendo dal personaggio più "antico" dei tre, *Aristodemos* di Metaponto, è ricordato come attore tragico apprezzato da Filippo per aver recitato con successo presso la sua corte; inviato ad Atene nel 346 a.C. con altri otto ambasciatori ed il collega di scena *Neoptolemos*, fu considerato con De-

³ Luciano Canfora nota che una particella di congiunzione doveva legare i nomi degli artisti orientali con quelli dei *technitai* occidentali; nel suo commento, egli accetta l'espressione "éti de" proposta da Gulik (CANFORA 2001, 1345, nota 2).

⁴ L'auleta Timoteo è rievocato con nostalgia dall'Alessandro Magno di Giovanni Pascoli ("Alexandros", *Poemi Conviviali*, vv. 31-33): "Figlio d'Amynta! io non sapea di metta / allor che mossi. Un nomo di tra le are / intonava Timotheo, l'auleta:".

⁵ Così MARCHINI 2004a.

⁶ NOCITA 2012, p. 295; l'iscrizione di *Athenodoros* è la bilingue latino/greca *CIL III*, 574, 1 (I secolo d.C.).

⁷ Cfr. NOCITA, c.s.

⁸ La pietra reca due decreti per due diversi Tarantini, *Hegelochos* ed *Herakleitos* (Thuc. VIII 91, 2), scritti uno di seguito all'altro. Nel primo, redatto per il navarca *Hegelochos*, gli onori sembrano conferiti in un'epoca immediatamente successiva all'episodio di guerra, cioè nel momento in cui la città era retta da un governo oligarchico come rivela la menzione dalla sola *boulè* nel prescritto del decreto (l. 2). Diversamente, il decreto per *Herakleitos* è emanato dalla *boulè* e dal *demos* (l. 2) cioè al momento della restaurazione della democrazia nella *polis* tra il 390 - 370 a.C. Il nostro è onorato della *sitesis* e "degli altri onori che spettano agli altri prosseni" (l. 8), ma non sono chiari i motivi.

⁹ KNOEPFLER 2001, pp. 77 - 88.

mostene, Eschine e Filocrate tra i responsabili dell'esito positivo della missione diplomatica e tra i realizzatori della cosiddetta "pace di Filocrate" (*Schol. ad Aischines* 2 15; *Aischines* 2 15; *Hypothesis* 2,4 ad Dem. 19). Non è chiaro da quale fonte sia attinta la notizia della sua origine metapontina; la missione diplomatica alla quale prese parte garantisce, tuttavia, che *Aristodemos* avesse ottenuto la cittadinanza ateniese.¹⁰

Passando a *Theodoros* di Taranto, da Plutarco veniamo a sapere che questi era nella spedizione di Alessandro al seguito di Filosseno, il comandante delle forze del litorale d'Asia. Filosseno informò Alessandro che il Tarantino, che si trovava presso di lui, aveva intenzione di vendergli due giovani di straordinaria bellezza. Alessandro non solo non accettò l'offerta, ma "montò su tutte le furie e urlando chiese insistentemente agli amici quale turpitudine Filosseno avesse conosciuto in lui per proporgli tali odiosi mercati" (Plut. *Alex.* XXII 1-2; trad. D. Magnino). Alessandro scrisse quindi una lettera nella quale ordinava a Filosseno di mandare in malora *Theodoros* con la sua merce. Dal racconto plutarco il Tarantino sembrerebbe un lenone, anche se da Ateneo è definito ballerino (*orchestes*): Athen. I 22 D, "i più celebri furono Balbos del quale parlano Cratino e Callias, Zenone di Creta, molto amato da Artaserse secondo Ctesias; *Theodoros* e *Chrysippos* del quale si fa menzione in una lettera di Alessandro a Crisippo". Dunque non è escluso che si potesse trattare di un *technites* a seguito dell'esercito ed entrambe le attività, quella di ballerino e quella di lenone, ben si accorderebbero alla sua origine tarantina.¹¹

Infine *Archias*, attore tragico attivo alla corte di Alessandro, fu allievo dei retori *Lakritos* e *Anaximenes* (Plut. *Demosth.* 28-9) e maestro del noto attore *Polos* di Egina: il suo nome è riporta-

to in due notevoli cataloghi ateniesi, quello degli attori tragici vincitori delle Lenee nel 330 a.C. circa (*IG II²* 2325, l.277) e in un altro, d'incerta esegesi, risalente al IV secolo a.C. (*IG II²* 2419). Nel settembre del 322 a.C. fu incaricato da Antipatro di catturare ad Egina gli avversari politici Iperide, Aristonico e Imerio. Raggiunse anche Demostene, rifugiatosi nel tempio di Posidone a Calauria, il quale, come è ben noto, si rifiutò di seguirlo e si suicidò (Plut. *Dem.* 29, 3).¹²

Tornando alle nozze di Susa, l'interpretazione immediata che si può dare della presenza di artisti della più disparata provenienza, dai migliori e famosi *technitai* occidentali ai prestigiatori dell'estremo Oriente, è la volontà di Alessandro di allestire una *performance* eccezionale nel sincretismo culturale, ormai ampio, della sua corte. Recentemente M. Marchini ha insistito sul significato religioso delle nozze, in quanto la cerimonia suggerisce, nel suo stesso allestimento, la legittimazione religiosa del potere: è infatti possibile confrontare l'apparato celebrativo organizzato da Alessandro con quello descritto nel passo biblico del libro di Esther relativo al convito nuziale del re Assuero; Marchini, poi, ipotizza una sorta di assimilazione tra l'allestimento delle nozze di Susa e la sacra festa persiana dell'Anno Nuovo, nel corso della quale era celebrata la *hierogamia*¹³ Ma, contestuale al carattere sacro, nelle nozze va riconosciuto un forte significato politico perchè la cerimonia onora il patto di governo tra Persiani e Macedoni.¹⁴ Se volessimo leggere in chiave politica anche la presenza degli artisti occidentali alle nozze, si potrebbe riflettere *in primis* sulla loro provenienza tarantina, quindi sulla menzione nel testo di Carete (l. 15) di almeno un altro occidentale oltre ai Magnogreci, *Philistidas* di Siracusa, l'autore di mimi comici noto anche da Alcifrone (*Epist.* 3, 19, 10).¹⁵ Taranto era stata la *polis* che

¹⁰ Cfr. W. Judeich in *RE* 2, 1, 1895, c. 923, n. 10; OSBORNE 1982, PT 134, 112; STEPHANIS 1988, n. 332.

¹¹ L'episodio relativo alla cacciata di *Philoxenos* viene collocato dal Berve dopo il 331 a. C. Cfr. BERVE 1926, n. 363; STEPHANIS 1988, n. 1163; cfr. NOCITA 2012, pp.168 - 169.

¹² Cfr. W. Judeich in *RE* 2,1, 1895, c.462, c.10; STEPHANIS 1988., n. 439; ANEZIRI 2003, p. 261.

¹³ Assuero, identificato con Serse figlio di Atossa e Dario I (485 - 465 a. C.), nel terzo anno del suo regno organizzò una festa solenne, confrontabile con quella descritta da Carete: in entrambe è presente la tripartizione degli invitati, cioè la presenza dell'esercito, degli ospiti stranieri e di quelli occasionali. Somiglianze evidenti sono anche nell'allestimento del salone adornato di porpora, arazzi, divani simposiali con piedi d'argento e nei ricchissimi doni elargiti agli invita-

ti (stando a Plut., *Al.* 70,3, Alessandro avrebbe regalato una fiale d'oro ai novemila invitati di Susa). Per quanto riguarda la festa sacra persiana dell'Anno Nuovo, nel corso della quale era celebrata la *hierogamia*, essa si celebrava in primavera per cinque giorni durante i quali si svolgevano danze, libagioni, recite e riti di purificazione (MARCHINI 2004b, in particolare pp. 280 - 282).

¹⁴ Per la lettura dell'episodio storico ed i problemi ad esso relativi, si vedano BOSWORTH 2004 (ed. or. 1988); *Aspetti e problemi* 1994; ROISMAN 2003; HECKEL, TRITTE 2009; WORTHINGTON 2011²; ROISMAN 2012; ANSON 2013; PRANDI 2013, con bibliografia aggiornata pp. 179 - 180.

¹⁵ Secondo L. Todisco, Frinico e Aristone parimenti citati da Carete potrebbero essere identificati con i due Siracusani ricordati da Ateneo (1, 47a) e menzionati in una te-

aveva offerto al Molosso, circa un decennio prima, l'occasione di tentare un'impresa di conquista della Magna Grecia; la preferenza accordata ai *technitai* tarantini potrebbe allora rivelare un interesse per la loro madrepatria che va oltre l'apprezzamento artistico. Lo stesso interesse "politico" potrebbe adombrarsi nella scelta di un poeta siracusano per le nozze se è fededegna l'ipotesi che Alessandro volesse ispirarsi a Dionigi di Siracusa per impostare la sua politica occidentale anche attingendo alle opere letterarie che lo celebravano o che in qualche modo dipendevano dal suo operato.¹⁶

Sebbene la partecipazione a Susa degli artisti di Taranto, acclamati in tutto il mondo mediterraneo per la loro bravura, sia chiaramente funzionale allo splendido svolgimento della festa, la loro presenza con quella del siracusano *Philistidas* evoca almeno l'attraente interesse che l'Occidente esercitava su Alessandro. D'altronde, se in qualche modo l'elemento occidentale in Oriente potesse rimandare a un disegno espansionistico immaginato e poi mai realizzato, sarebbe suggestivo ipotizzare che le nozze collet-

tive includessero in sé il progetto di costituzione, in prospettiva, di una nuova compagine militare nel giro di una generazione. L. Prandi, pur ponendo il pagamento dei debiti in relazione con il congedo dei veterani piuttosto che con la celebrazione nuziale, afferma (cfr. p. 87): "Analogamente, l'esistenza di figli generati da soldati macedoni con donne asiatiche era una realtà di fatto, inevitabile fardello di un decennio di campagne, e doveva essere una realtà numericamente non trascurabile -anche tenendo conto di un immaginabile alto tasso di mortalità infantile - e quindi problematica. Alessandro, assumendosi una forma di responsabilità nel loro mantenimento e nella loro educazione, potrebbe aver cercato di trarre da tale fardello un partito non svantaggioso nella prospettiva - ben attestata da Trogo/Giustino- di avere in futuro soldati in Asia".¹⁷ Il potenziale contingente di epigoni avrebbe potuto partecipare alle nuove, congetturabili, conquiste orientali e occidentali e anche questo potrebbe spiegare l'eccezionale dono nuziale di Alessandro, l'estinzione dei debiti per tutti i suoi soldati.¹⁸

stimonianza epigrafica tessala (*IG IX 108*), attivi nel teatro tragico nella seconda metà del IV secolo (*TODISCO 2002*, p. 80).

¹⁶ Cfr. MARCHINI 2004a. È noto che nel 330 a. C. l'amico tesoriere Arpalò oltre alle tragedie di Eschilo, Sofocle ed Euripide inviò ad Alessandro su sua esplicita richiesta i diti-rambi di Teleste di Selinunte e Filosseno di Citera, attivi alla corte di Dionigi di Siracusa, e la *Storia della Sicilia* di Filisto. La richiesta dell'opera nella quale venivano celebrate le imprese di Dionigi è stata interpretata da M. Sordi prima,

e da L. Braccesi poi, come un preciso tentativo di Alessandro di raccogliere l'eredità del tiranno di Sicilia (*SORDI 1983*, in particolare pp. 19 - 20; *BRACCESI 1986* e *BRACCESI 1994*, pp. 9 - 22).

¹⁷ Cfr. PRANDI 2010, citazione da p. 89; sulla diversa collocazione cronologica dell'atto di annullamento dei debiti nelle fonti, si veda in particolare la discussione proposta dalla studiosa nel suo paragrafo 3.

¹⁸ Arriano (VII, 5, 1-3), Plutarco (*Alex 70,3*) e Trogo-Giustino (XII, 11, 1-3).

BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI

- ANEZIRI 2003 S. ANEZIRI, *Die Vereine der Dionysischen Techniten im Kontext der hellenistischen -Gesellschaft*, Stuttgart 2003.
- ANSON 2013 E.M. ANSON, *Alexander the Great: Themes and Issues*, London - New York 2013.
- Aspetti e problemi A.A.V.V., *Aspetti e problemi dell'ellenismo*, in B. VIRGILIO (ed.), Atti del convegno di studi, Pisa 6-7 novembre 1992 (Biblioteca di studi antichi, 73 - Studi ellenistici, 4), Pisa 1994.
- BERVE 1926 H. BERVE, *Der Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, München 1926.
- BOSWORTH 2004 A.B. BOSWORTH, *Alessandro Magno. L'uomo e il suo impero*, Milano 2004 (ed. or. 1988).
- BRACCESI 1986 L. BRACCESI, *L'ultimo Alessandro. Dagli antichi ai moderni*, Padova 1986.
- BRACCESI 1992 L. BRACCESI, *Alessandro, Siracusa e l'Occidente* in B. VIRGILIO (ed.), *Aspetti e problemi dell'ellenismo*. Atti del convegno di studi, Pisa 6-7 novembre 1992 (Biblioteca di studi antichi, 73 - Studi ellenistici, 4), Pisa 1994, pp. 9 - 22.
- CAGNAZZI 2009 S. CAGNAZZI, *La vita e l'opera di Carete di Mitilene storico di Alessandro*, in E. LANZILLOTTA, V. COSTA, G. OTTONE (edd.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame*, Atti del Secondo Workshop Internazionale (Roma, Tor Vergata, 16 - 18 febbraio 2006), Roma 2009, pp. 281 - 311.
- CANFORA 2001 L. CANFORA (ed.), *Luciano, I deipnosofisti, I dotti a banchetto*, I-IV, Roma 2001.
- CIL *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-.
- HECKEL, TRITLE 2009 W. HECKEL, L. A. TRITLE, *Alexander the Great: A New History*, Oxford 2009.
- IG *Inscriptiones Graecae*, consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editae, I-XIV, 1873-.
- KNOEPFLER 2001 A. KNOEPFLER, *Décrets érétriens de proxénie et de citoyenneté. Eretria, Fouilles et Recherches XI*, Lausanne 2001.
- LGNP III A P.M. FRASER, E. MATTHEWS, *Lexicon Greek Personal Names III. A*, Oxford 1997.
- MARCHINI 2004a M. MARCHINI, *Alessandro e gli artisti occidentali*, in *Patavium*, 23, 2004, pp.13 -1 6.
- MARCHINI 2004b M. MARCHINI, *Alessandro, Sisin-gambri e le nozze di Susa*, in *Rivista Storica dell'Antichità*, XXXIV, 2004, pp. 267 - 284.
- NOCITA 2012 M. NOCITA, *Italiotai e Italikoi. Le testimonianze greche nel Mediterraneo orientale (Hesperia, 28)*, Roma 2012.
- NOCITA c.s. M.NOCITA, *I Tarantini nel Mediterraneo*, in G. DE SENSI SESTITO, M. INTRIERI (edd.), *Sulle rive dello Ionio*. Atti del Convegno dell'Università di Arcavacata di Cosenza, dicembre 2013, in c.s.
- OSBORNE 1982 M.J. OSBORNE, *Naturalization in Athens II*, Brussels 1982.
- PRANDI 2010 L. PRANDI, *I soldati di Alessandro Magno, i loro debiti e i loro figli*, in D. BONANNO, R. MARINO, D. MOTTA (edd.), *Truppe e comandanti nel mondo antico*. Atti del Convegno di Palermo (16-17 novembre 2009), Hormos 2010, pp. 79 - 90.
- PRANDI 2013 L. PRANDI, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica, libro XVII*. Commento storico, Milano 2013.
- RE *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart-München 1873-.
- ROISMAN 2003 J. ROISMAN (ed.), *Brill's Companion to Alexander the Great*, Leiden-Boston 2003.
- ROISMAN 2012 J. ROISMAN, *Alexander's veterans and the early wars of the successors*, Austin 2012.
- SORDI 1983 M. SORDI, *Alessandro Magno e l'eredità di Siracusa*, in *Aevum* 57, 1983, pp. 14 - 23.
- STEPHANIS 1988 I.E. STEPHANIS, *Dionysiakoi Technitai. Symboles sten Prosopographia tou Theatrou kai tes Mousikes ton Archaion Ellenon*, Heraklion 1988.
- TODISCO 2002 L. TODISCO, *Teatro e spettacolo in Magna Grecia e in Sicilia*, Milano 2002.
- WORTHINGTON 2011 I. WORTHINGTON (ed.), *Alexander the Great. A Reader*, London - New York 2011².

VITO BRUNO*

OSSERVAZIONI SU ALCUNE ISCRIZIONI GRAFFITE PROVENIENTI DA BRINDISI**

Le testimonianze epigrafiche in lingua greca provenienti dall'area brindisina non costituiscono la prova di una fase ellenica della città, ma rappresentano piuttosto quelle che Lidio Gasperini ha definito "isolate presenze ellenofone". Le sue vicende storiche fanno escludere infatti che Brindisi sia stata greca in qualche periodo della sua esistenza. Prima della deduzione della colonia latina, nel 244 a.C., essa partecipò alla civiltà degli antichi Messapi, il cui sostrato culturale venne totalmente obliterato dal massiccio processo di romanizzazione, testimoniato tra l'altro da un'enorme quantità di iscrizioni latine. Accanto a questo ingente quantitativo si pone pertanto un numero limitato di testi in lingua greca¹, databili per lo più all'età romana².

Al *corpus* di iscrizioni greche provenienti da Brindisi e dal suo territorio si sono aggiunti nel 1986 tre graffiti, rinvenuti nell'area di San Pietro degli Schiavoni presso il centro storico della città. Incisi su frammenti di intonaco a fondo nero pertinenti probabilmente alla decorazione parietale di un edificio a destinazione pubblica, essi sono attualmente conservati nei depositi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia.

Due di queste testimonianze sono state presentate dalla Dott.ssa Caterina Romano in occasione del XII Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, tenutosi a Barcellona nel Settembre del 2002, e pubblicate per la prima volta nei relativi Atti, editi nel 2007³.

* Università degli Studi di Roma Tor Vergata (vito.bruno1975@libero.it).

** Desidero ringraziare il Prof. Mario Lombardo per avermi offerto l'opportunità di studiare le iscrizioni qui esaminate e di pubblicare questo contributo.

¹ Per l'*editio princeps* delle 30 iscrizioni che costituiscono il *corpus* epigrafico in lingua greca proveniente dall'area brindisina si vedano *IG XIV 672-684, 676a*; COMPARETTI 1923, pp. 207 s.; FRASER, RÖNNE 1957, pp. 98 s., nota 53; PAGLIARA 1969, pp. 167-172 e tavv. I - II; COPPOLA 1977, p. 72, nota 21; PAGLIARA 1983, pp. 21-89; MARANGIO 1988, pp. 191 ss.; SACCO 1991, pp. 219-221, n. 2; GASPERINI 1998, p. 63 ss..

In questa sede, oltre ad una nuova edizione delle iscrizioni, si fornirà anche una loro diversa interpretazione, che tenga conto di una serie di confronti epigrafici individuati nel corso delle ricerche da me condotte tra il 2009 e il 2010.

La ricerca archeologica nel rione di San Pietro degli Schiavoni

I primi ritrovamenti di resti di case romane con mosaici compiuti a San Pietro degli Schiavoni risalgono al 1883⁴.

Dal 1963, in occasione dell'abbattimento delle vecchie abitazioni site nell'area, destinata originariamente alla costruzione del Palazzo di Giustizia, affiorarono i resti di strutture murarie antiche, per cui la zona venne interessata da una serie di indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza alle Antichità di Taranto, proseguite senza soluzione di continuità fino al 1966, che misero in luce, per un tratto di circa 100 m, una strada basolata romana larga 4,50 m e orientata in senso N-S, identificabile con un cardine dell'impianto urbanistico di Brindisi (fig. 1)⁵.

Ai due lati della strada emerse un ampio tratto di un quartiere abitativo di età medio-imperiale, con preesistenze di età repubblicana, comprensivo di vari ambienti pavimentati a mosaico o in *opus spicatum* e i resti di un complesso termale con caratteristiche tipiche del III-IV sec. d.C., nella sua ultima fase edilizia⁶.

² GASPERINI 1998, p. 55 s.

³ Cfr. ROMANO 2007; *SEG LVII* 2007, 914-915.

⁴ CATALDI, DE JULIIS 1985, p. 155; COCCHIARO 2001, p. 16.

⁵ MARZANO 1967, pp. 107 s.; SCIARRA 1967, p. 80, n. 14; PATITUCCI UGGERI 1976, pp. 133 ss. e nota 1; TODISCO 1977, p. 203, nota 1; JURLARO 1979, pp. 155 ss. e nota 9; CATALDI, DE JULIIS 1985, p. 157; COCCHIARO, SCIARRA BARDARO 1988, pp. 11-39; UGGERI 1988, p. 56; COCCHIARO, MARINAZZO, TRAVAGLINI 1990, pp. 99 ss.; LIPPOLIS, BALDINI LIPPOLIS 1997, p. 316; COCCHIARO 2001, pp. 16 ss.

⁶ PATITUCCI UGGERI 1976, pp. 134 s.; ANDREASSI 1987, p. 645; COCCHIARO, MARINAZZO, TRAVAGLINI 1990, pp. 99 s.; COCCHIARO 2001, p. 18.



Fig. 1 - BRINDISI. San Pietro degli Schiavoni. Settore della città romana riportata alla luce nel corso dei primi scavi (da PATITUCCI UGGERI 1976).

In seguito la zona ha subito altri interventi. Nel 1969 fu deciso di destinare l'intera area alla costruzione di una struttura teatrale "sospesa" sui resti antichi, che furono perciò precauzionalmente coperti da una coltre protettiva di sabbia per tutta la durata dei lavori, mentre le operazioni per impostare le fondazioni che reggono la struttura determinarono la perdita di tutta la fascia perimetrale dello scavo sottostante⁷. Prima che i lavori per la realizzazione del Nuovo Teatro Comunale fossero conclusi, con un saggio stratigrafico condotto all'esterno del nuovo edificio tra il 1975 e il 1976 (fig. 2) si era accertata la continuità di vita nell'area, documentando la presenza di sedici strati distinti, riferibili ad un *excursus* cronologico compreso tra l'età moderna ed il II sec. d.C.⁸. Il livello più antico raggiunto nel saggio di scavo era pertinente ad un vano ricca-

mente decorato della città romana, contraddistinto dalla presenza di un mosaico pavimentale bianco e nero di II sec. d.C., composto da tessere di 1 cm per lato. Esso era ricoperto da uno strato di intonaco crollato dalla volta e caduto con la faccia aderente al mosaico. Dopo la caduta del soffitto, erano caduti anche gli intonaci delle pareti, che vi si erano accumulati sopra⁹.

Secondo le informazioni fornite dalla Romano, nel 1986 i due frammenti di intonaco nero con le iscrizioni graffite vennero recuperati proprio dal materiale crollato sul mosaico pavimentale, in occasione della ripresa dei lavori di scavo nell'area. Il rinvenimento all'interno di questo stesso materiale di una moneta di Costantino, che regnò dal 312 al 337 d.C., non solo fornirebbe un *terminus post quem* per datare il collasso di questo edificio, ma consentirebbe altresì

⁷ PATITUCCI UGGERI 1976, p. 134; ANDREASSI 1987, p. 645; COCCHIARO, MARINAZZO, TRAVAGLINI 1990, p. 100.

⁸ PATITUCCI UGGERI 1976, pp. 133-200.

⁹ PATITUCCI UGGERI 1976, pp. 138 ss.

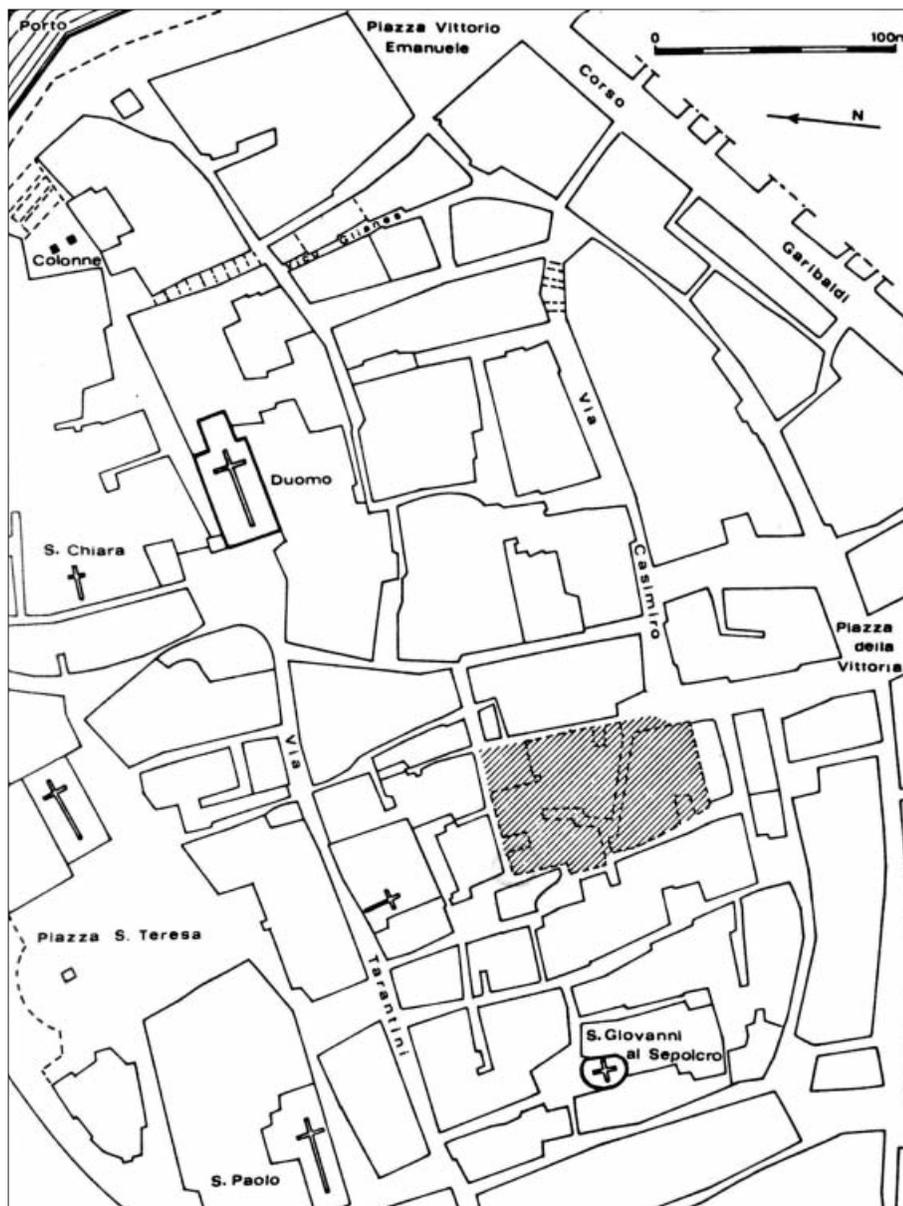


Fig. 2 - BRINDISI. Il centro storico con il quartiere di San Pietro degli Schiavoni. È evidenziata l'area oggetto del saggio del 1975-1976 (da PATITUCCI UGGERI 1976).

di datare gli intonaci con le iscrizioni tra il II e il IV sec. d.C.¹⁰.

Questa ricostruzione tuttavia non è corretta.

Il mosaico costituisce infatti l'elemento stratigrafico discriminante per collocare nella fase cronologica precedente alla sua messa in opera il materiale sottostante, che ne costituiva lo strato preparatorio di base. Questo materiale fu rinvenuto in occasione del distacco del tessellato pavimentale musivo, ed era costituito anch'esso da frammen-

ti di intonaco monocromi, pertinenti verosimilmente a decorazioni parietali di fondo rosse o nere. Ad un primo esame, i resti risultano di produzione abbastanza omogenea, e quindi forse provengono da uno stesso contesto. I tre frammenti di intonaco a fondo nero, sulla cui superficie si palesarono in occasione del primo restauro le iscrizioni greche graffite, appartengono in realtà a questo strato di materiale di reimpiego utilizzato come massetto di fondazione del pavimento a mosaico¹¹.

¹⁰ ROMANO 2007, p. 1244.

¹¹ Cfr. COCCHIARO 2001, p. 21; GIANNOTTA, COCCHIARO 2007, in part. pp. 772 ss.



Fig. 3 - ROMA. Arco di Tito. Le *tabulae ansatae* e le spoglie del tempio di Gerusalemme (da PANI 1986).

Se dunque quest'ultimo risale ai primi decenni del II sec. d.C., il materiale sottostante si data presumibilmente alla seconda metà del I sec. d.C.

Le iscrizioni graffite

1. La prima delle tre iscrizioni graffite (fig. 4) si presenta integra e ben leggibile, incorniciata all'interno di uno specchio epigrafico, inciso anch'esso sull'intonaco, che riproduce il profilo di una *tabula ansata*. Questa espressione latina non compare in realtà nelle fonti antiche, ma è comunemente impiegata dal XIX secolo nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, nelle riviste e nei manuali di epigrafia¹², per designare l'edizione di un testo all'interno di un pannello rettangolare o quadrangolare provvisto alle estremità di due anse, solitamente a coda di rondine, che si fondono in un corpo unico con la tabella costituendone quasi dei manici¹³. Il dato formale non è di poco conto per la nostra iscrizione, conside-

rando il significato simbolico legato a questo particolare *instrumentum* epigrafico, che sembra aver trovato una prima applicazione, se non la sua stessa invenzione, nell'ambiente militare connesso ai trionfi dei *duces* romani. In tale occasione dei *milites laureati* accompagnavano il corteo innalzando su apposite aste delle *tabulae ansatae* contenenti motti ovvero iscrizioni celebrative dei condottieri vittoriosi oppure, come nel caso del rilievo decorativo dell'arco di Tito raffigurante i soldati che trasportano le spoglie del tempio di Gerusalemme, le didascalie riferite agli oggetti predati (fig. 3)¹⁴.

Questi *tituli* su cartigli o tabelle erano dunque parte integrante di un momento spettacolare e celebrativo quale il trionfo, ma anche la dedica di un tempio o di una base onoraria ovvero, graffiti sui muri, contenevano espressioni polemiche di rabbia oppure messaggi di satira e dissenso¹⁵.

Se originariamente la conformazione dei supporti laterali appare funzionale ad uno scopo pratico, ossia applicare il *titulus* ad un supporto tra-

¹² PANI 1986, p. 430, nota 2.

¹³ PANI 1986, p. 430.

¹⁴ PANI 1986, pp. 430 s.

¹⁵ SUSINI 1982, p.122.

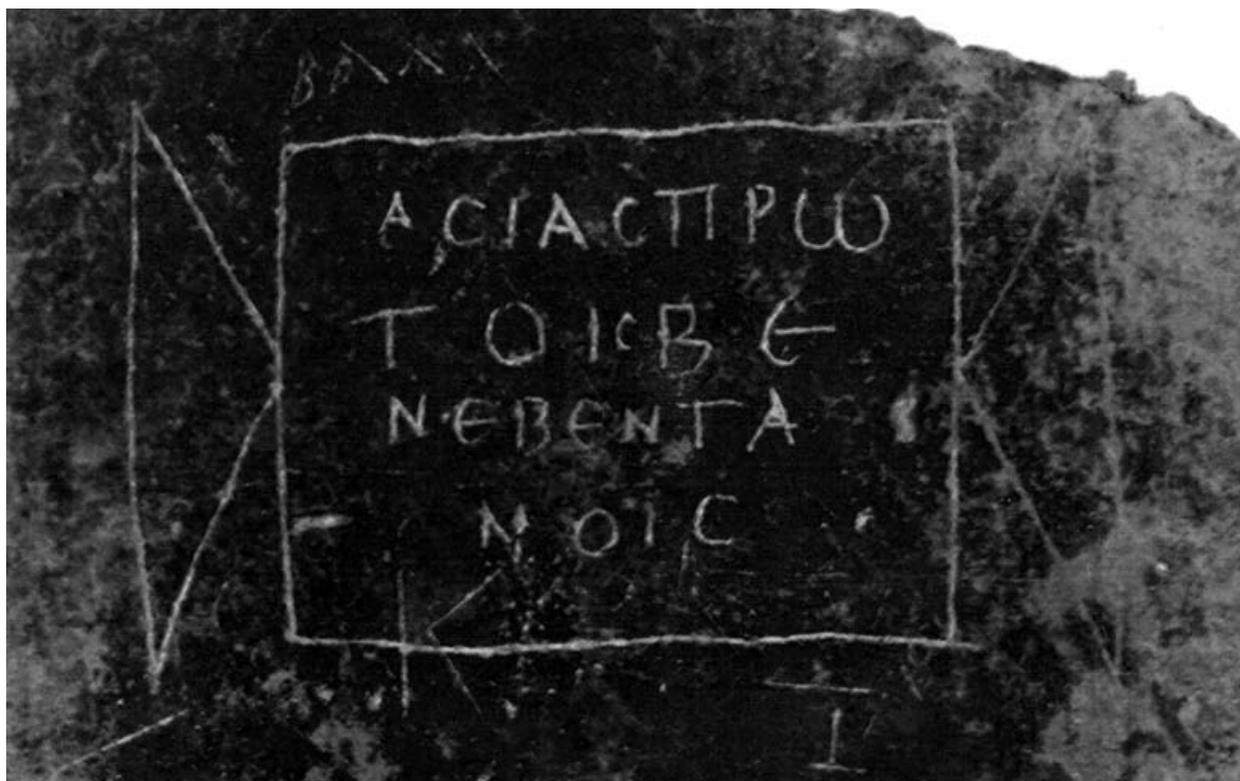


Fig. 4 - Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. Frammento d'intonaco di età romana imperiale con iscrizione greca graffita, all'interno di una *tabula ansata*.

mite dei chiodi piantati al centro delle anse, nel corso di diversi secoli, almeno dal I a.C. al V d.C., il loro significato simbolico, legato alla necessità di conferire un valore particolare al messaggio esposto all'attenzione pubblica, prende il sopravvento sull'aspetto tecnico e pratico, mettendo in relazione l'utilizzo della *tabula ansata* con una rappresentazione maiestatica della scrittura¹⁶.

Lo specchio rettangolare dell'epigrafe, senza considerare le anse, è largo circa 9,3 cm e alto circa 7,3 cm.

Nell'iscrizione, distribuita al suo interno su quattro linee, si nota la presenza di *epsilon*, *sigma* e *omega* lunati¹⁷. Alla linea 2, il tratto mediano dell'*epsilon* è staccato dal corpo della lettera¹⁸. Il prolungamento verso l'alto del tratto obliquo destro dell'*alpha* è visibile almeno in due casi, nella seconda *alpha* di Ασίας e nell'etnico Βεβεβεντάνοις. Ad un'analisi più accurata, la stessa caratteristica paleografica sembra riguardare inoltre il tratto obliquo dell'ultimo *ny*¹⁹.

Vi si legge il seguente testo:

Ασίας πρώ-
τοις Βε-
βεβεντά-
νοις

Nel suo articolo la Romano traduce: “*Asias ai primi Beneventani*”, intendendo Ασίας come il nominativo di un antropónimo maschile sulla base di un confronto letterario con un passo di Erodoto²⁰, e interpretando pertanto l'iscrizione come un saluto rivolto ai cittadini più ragguardevoli di Benevento (πρώτοις Βεβεβεντάνοις) da parte di un *Brundisinus* identificato con una denominazione onomastica grecanica, oppure di un Greco residente a *Brundisium*. In alternativa il nome Ασίας avrebbe potuto individuare un orientale che, giunto a Brindisi, abbia sentito il bisogno di esprimere la propria gratitudine a dei notabili beneventani per l'ospitalità ricevuta durante il suo viaggio, prima di rientrare in patria²¹.

¹⁶ PANI 1986, pp. 433 ss.

¹⁷ GUARDUCCI 1967, p. 377.

¹⁸ GUARDUCCI 1967, p. 381.

¹⁹ GUARDUCCI 1967, pp. 379 s.

²⁰ Hdt. 4, 45, 3.

²¹ ROMANO 2007, pp. 1245 s.; SEG LVII 2007, 915; AE 2007, 422.

L'iscrizione costituisce la più antica testimonianza epigrafica greca a menzionare il sito di Benevento²². Per arrivare alla definizione della sua cronologia, possiamo evidentemente partire da alcune considerazioni preliminari che riguardano il merito delle indicazioni in essa contenute, relative tanto alla presenza dell'etnico Βεβεβεντάνοι, quanto alla menzione del genitivo Ἀσίας, termine che a mio avviso è riferibile qui non tanto ad un antroponimo, quanto alla provincia romana d'Asia. Su Benevento, sappiamo che si procedette alla sua deduzione come colonia latina nel 268 a.C., all'indomani della conquista romana del Sannio e di Taranto, rifondando con un nome beneaugurante l'antica *Maluentum*²³. Quest'ultima circostanza ci riconduce senz'altro alle informazioni riportate da Stefano di Bisanzio, il quale distingue una prima Βεβεβεντός, chiamata anche Μαλοεντός, il cui etnico corrispondente è indicato come Βεβεβεντίος, che sarebbe pertanto identificabile proprio con la *Beneventum* irpina, da un altro sito, omofono tranne che per la presenza di un *delta* nella sillaba finale, ubicato in Campania e del quale Stefano menziona il solo etnico Βεβεβενδεύς²⁴. Dal confronto tra la fonte letteraria ed il nostro documento epigrafico si nota in ogni caso la difformità dell'etnico qui attestato, Βεβεβεντάνος, rispetto alle due forme testuali riferite da Stefano. Circa la provincia romana d'Asia, sappiamo che venne istituita nel 129 a.C. sulle ceneri del precedente regno di Pergamo, lasciato in eredità a Roma dall'ultimo dei suoi sovrani Attalo III, dopo la sua morte avvenuta nel 133 a.C.²⁵. Essa comprendeva il territorio dell'Asia anteriore sino ai confini della Bitinia a Nord e della Licia a Sud, mentre il confine orientale si spingeva fino alla regione dei Galati ed alle montagne della Pisidia (fig. 9)²⁶. Dal complesso delle informazioni su riportate si deduce che proprio il 129 a.C. può essere considerato come il *terminus post quem* per la datazione del nostro graffito.

Ulteriori precisazioni cronologiche possono tuttavia essere fatte sulla base tanto delle caratteristiche paleografiche del testo, quanto dell'analisi stilistica relativa alla decorazione parietale,

le, che abbassano la cronologia dell'iscrizione dall'età repubblicana a quella imperiale²⁷.

Angelos Chaniotis già nel 2007 aveva espresso dei dubbi circa l'esegesi fornita dalla Romano, avanzando l'ipotesi che l'iscrizione potesse in realtà riferirsi alle festività agonistiche dei Κοινὰ Ἀσίας²⁸. Una serie di confronti testuali, alcuni dei quali rimasti a loro volta inediti, mi ha portato in effetti a confermare questa supposizione, interpretando il graffito come una formula acclamatoria dedicata dal suo ignoto autore alla comunità dei Beneventani che, con un accostamento quanto mai singolare, sono indicati come "primi d'Asia".

Mi riferisco in particolare a quanto comunicato da Margherita Guarducci nell'intervento esposto in occasione del V Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, tenutosi a Cambridge nel 1967, e ripreso nel relativo volume degli Atti, pubblicato nel 1971²⁹. In quella circostanza la Guarducci fornì una prima parziale presentazione di una serie di graffiti greci e latini conservatisi sull'intonaco delle pareti di un'antica *taberna* puteolana, riportata alla luce nel novembre del 1959 dalla Soprintendenza alle Antichità della Campania, e ubicata presso l'attuale Via Pergolesi. Sulla base della tecnica costruttiva questa veniva datata alla metà circa del I sec. d.C., cronologia confermata inoltre dalle tracce delle decorazioni pittoriche, che raffiguravano pendenti, grifi e strutture pseudo architettoniche³⁰, nonché dalla paleografia e dall'argomento di alcuni dei testi incisi.

Il contenuto dei graffiti, la maggior parte dei quali fu evidentemente tracciata dai clienti della *taberna*, rivela la presenza di un'umanità dalla provenienza più disparata ed appartenente ad un rango sociale non troppo elevato, fra cui numerosi erano gli avventori di origine orientale che, in occasione del soggiorno più o meno lungo nella località portuale di *Puteoli*, vollero lasciare traccia del proprio passaggio mediante l'incisione di brevi messaggi di vario argomento, accompagnandoli a volte anche con piccoli disegni, come nel caso dei due esempi sui quali più ampiamente si sofferma l'autrice.

²² GIANGIULIO 1985, pp. 34 s.

²³ UGGERI 1996, pp. 46 s.

²⁴ St. Byz. 162, 13.

²⁵ GABBA, FORABOSCHI, MANTOVANI, LO CASCIO, TROIANI 2004, p. 569.

²⁶ MOMMSEN 1885, p. 300.

²⁷ GUARDUCCI 1967, pp. 377 e 379.

²⁸ EBGR 2007, 121; SEG LVII 2007, 915; ALFÖLDY 2011, p. 103, n. 17.

²⁹ GUARDUCCI 1971, pp. 219 ss.

³⁰ AMALFITANO, CAMODECA, MEDRI 1990, p. 125.

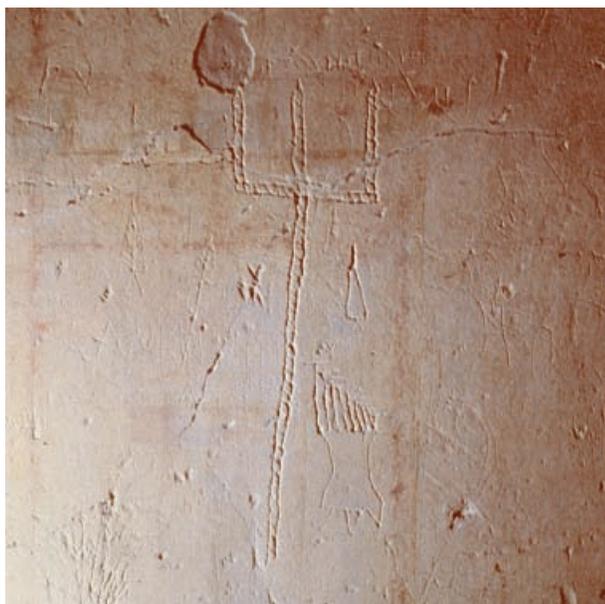


Fig. 5 - POZZUOLI (NA). *Taberna* di Via Pergolesi. Graffito del tridente di un *retiarius* (da AMALFITANO, CAMODECA, MEDRI 1990).

Il primo (fig. 5) riguarda il mondo dello spettacolo gladiatorio, che tanto appassionava i cittadini dell'Impero, e consiste nella figura di un tridente con la breve iscrizione [-]ότου ὀητιαρείου, riferibile chiaramente all'identità del reziario. Ai due lati della terza punta dell'arma è leggibile il nome *CVMIS*, forse la firma dell'autore del graffito, che evidentemente era rimasto talmente impressionato dal combattimento svoltosi nel vicino anfiteatro, da lasciarne anche un'immagine che riproduce il gladiatore avversario impigliato fatalmente nella rete³¹.

Il secondo esempio trattato più approfonditamente è legato all'immagine poco distante di una figura umana vestita, affissa al patibolo di una croce (fig. 6). Correggendo le suggestioni di quanti avevano voluto vedervi la riproduzione del Cristo crocifisso, la Guarducci valorizza il fatto che lo strano graffito è collocato vicino a quelli che si riferiscono agli spettacoli gladiatori e probabilmente fu tracciato proprio dallo stesso autore del tridente del reziario. Questo particolare richiama alla mente la pratica, diffusa in età imperiale, di inserire le esecuzioni capitali nel programma delle *venationes*, e rende pertanto lecito pensare alle due figure come pertinenti

³¹ GUARDUCCI 1971, p. 220.

³² GUARDUCCI 1971, pp. 221 s.

al medesimo spettacolo circense del quale un'unica mano, forse il *CVMIS* sopra menzionato, ha riprodotto l'alternarsi delle scene dei gladiatori e dei condannati esposti alle belve³². La particolarità dell'immagine è legata al fatto che si tratta dell'esecuzione capitale di una donna il cui nome, Ἀλκίμυλλ(λ)α (lat. *Alcimilla*), si legge accanto alla figura della sua testa. La pena di morte inflitta ad una donna, per di più giustiziata pubblicamente mediante il supplizio infamante della croce, a prescindere dai motivi che ne avevano determinato la condanna, costituisce infatti un caso raro per l'antichità romana e forse fu proprio la sensazione suscitata da questo evento a spingere l'ignoto cliente della *taberna* puteolana a fissare l'immagine della crocifissa accanto al tridente del reziario.

Oltre agli esempi descritti, nello stesso intervento sono rapidamente citati anche altri brevi graffiti che riportano una serie di ricordi nostalgici

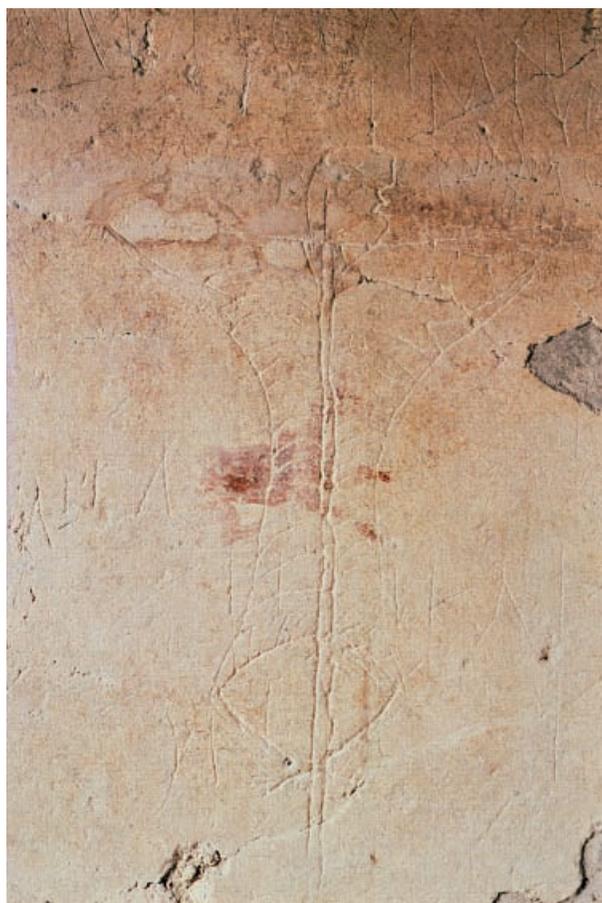


Fig. 6 - POZZUOLI (NA). *Taberna* di Via Pergolesi. Immagine graffita di una crocifissione (da AMALFITANO, CAMODECA, MEDRI 1990).

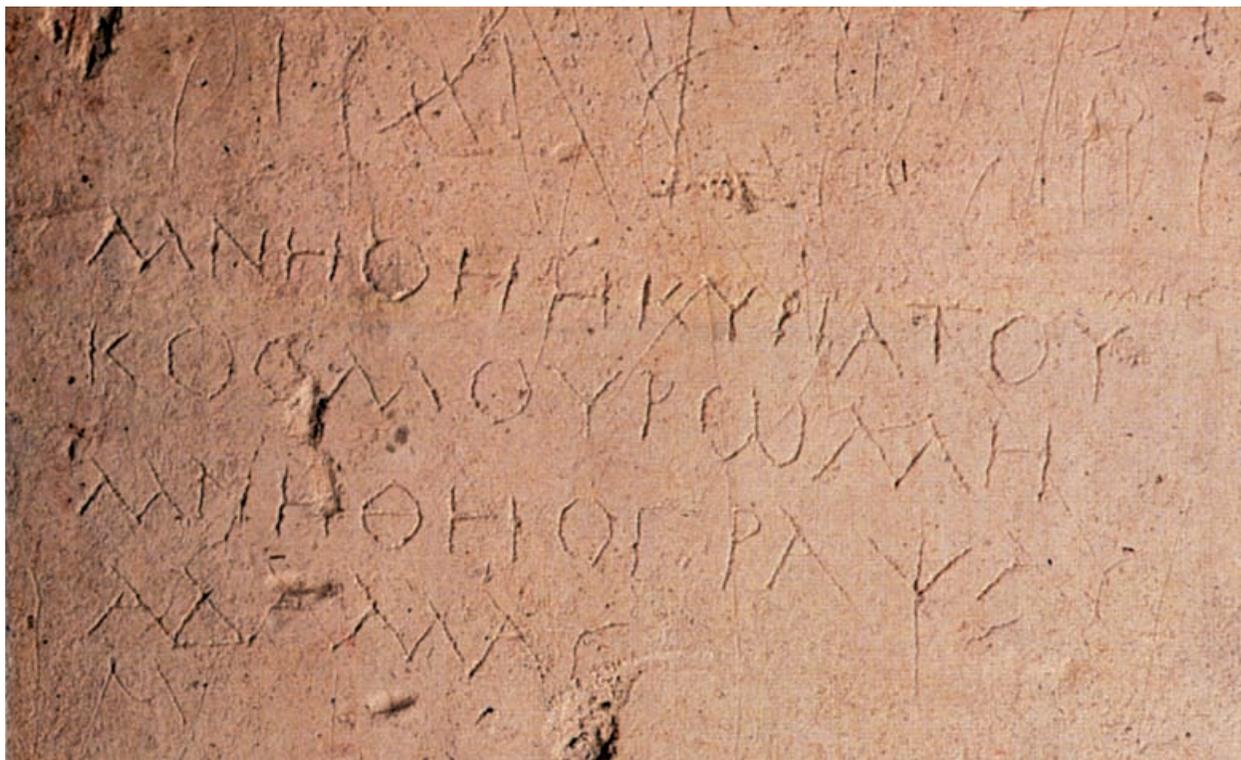


Fig. 7 - POZZUOLI (NA). *Taberna* di Via Pergolesi. Graffito greco sulla parete Sud con il ricordo di Roma “signora del mondo” (da AMALFITANO, CAMODECA, MEDRI 1990).

gici dei rispettivi autori, alcuni dei quali, pensando alle proprie città lontane, le magnificano con epiteti altisonanti. Sulla parete Sud si legge fra gli altri l’elogio di Roma “signora del mondo” (μνησθή ἡ κυρία τοῦ κόσμου Ῥώμη), che la stessa Margherita Guarducci avrebbe inserito più tardi nel III volume della sua “Epigrafia Greca” fra i cosiddetti *tituli memoriales* (fig. 7)³³, ma soprattutto, cosa che più ci interessa sottolineare, all’interno di questo stesso gruppo si collocano i confronti testuali che ripropongono la medesima formula del graffito brindisino, contenuta in due acclamazioni che si presentano formalmente identiche all’iscrizione oggetto della nostra indagine, pur essendo tuttavia relative proprio a due importanti centri della provincia d’Asia, Laodicea e Pergamo, celebrati anche qui con il titolo di πρώτοι declinato al dativo plurale: Ἀσίας πρώτοι Λαοδικεῖσι e Ἀσίας πρώτοι Περγαμηνοῖς³⁴.

Nonostante i suoi propositi, Margherita Guarducci non ha più avuto modo di ritornare, nel cor-

so dei successivi anni di studi e ricerche, sui graffiti della *taberna* di Via Pergolesi a Pozzuoli, privandoci di nuovi ulteriori approfondimenti sulle due formule acclamatorie appena menzionate e lasciandole pertanto formalmente inedite³⁵.

Un terzo riscontro testuale è presente all’interno di una raccolta di iscrizioni efesine, pubblicate ad opera di D. Knibbe, H. Engelmann e B. Iplikçioğlu³⁶.

Si tratta sempre della medesima formula acclamatoria, che in questo caso celebra gli Efesini e si presenta anch’essa formalmente identica tanto al graffito di San Pietro degli Schiavoni quanto ai due confronti di Pozzuoli: Ἀσίας πρώτοις Ἐφεσίοις. L’iscrizione è però incisa sopra un frammento di marmo bianco danneggiato su tutti i lati, alto cm 34,6; lungo cm 22,7; spesso cm 7,7. Questa circostanza farebbe pensare pertanto ad un’epigrafe ufficiale. Nel breve commento al testo gli autori della raccolta accennano all’importanza di Efeso, capitale della provin-

³³ GUARDUCCI 1974, pp. 225 s.

³⁴ GUARDUCCI 1971, p. 220.

³⁵ Cfr. D’AMORE 2003, pp. 43-62.

³⁶ KNIBBE, ENGELMANN, IPLIKÇIOĞLU 1993, p. 147, n. 77; SEG XLIII 1993, 842.



Fig. 8a - Moneta efesina con legenda Εφεσιων Πρωτων Ασιας.

Fig. 8b - Moneta efesina con legenda Εφεσιων Μονων Πρωτων Ασιας.

cia d'Asia, "la prima e la più grande delle metropoli" (πρώτη καὶ μεγίστη μητρόπολις), sottolineando come la rilevanza della città fosse espressa inoltre dalle leggende πρώτοι Ἀσίας³⁷, ovvero anche μόνοι πρώτοι Ἀσίας³⁸, impresse sul rovescio di una serie di monete efesine di età imperiale.

Peter Robert Franke si sofferma anch'egli sulla rivendicazione degli Efesini al loro primato in Asia, espressa oltretutto dall'effigie monetale raffigurante una mucca che allatta il suo vitello (fig. 8a)³⁹, a voler ricordare simbolicamente il ruolo di nutrice della città maggiore rispetto alle altre πόλεις della regione, ma aggiunge un particolare interessante sulla controversia esistente, al tempo di Antonino Pio (138-161 d.C.), con Pergamo e Smirne che rivendicavano per sé questo primato, tanto da rendere necessaria l'aggiunta, nella formula di alcune leggende monetali, di un μόνη ("unica") dal sapore gelosamente provocatorio al πρώτη Ἀσίας (fig. 8b)⁴⁰.

L'insieme delle notizie sopra riportate rende necessario un breve approfondimento sulla struttura amministrativa della provincia romana d'Asia (fig. 9), legata in particolare alla for-

mazione della sua Assemblea Provinciale o Κοινὸν Ἀσίας⁴¹.

Sul piano politico, la storia della Grecia antica è caratterizzata dalla centralità dell'esperienza della *polis*, che ne costituisce la forma statale per eccellenza. Il mondo greco conobbe tuttavia anche forme diverse di organizzazione, come gli stati territoriali o gli stati federali. Questi ultimi in realtà sono presenti fin dal periodo arcaico, sviluppandosi in un processo di formazione cronologicamente parallelo a quello della *polis*, ma a partire dal IV secolo a.C. acquistano un ruolo storico progressivamente maggiore⁴².

Dal punto di vista giuridico non è attestato nel vocabolario greco un termine specifico che qualifichi invariabilmente il carattere federativo dello stato. Nelle fonti si usano in effetti le parole κοινόν o ἔθνος in maniera indistinta. L'organizzazione di tipo federale tuttavia presenta, in ogni caso, la caratteristica del doppio diritto di cittadinanza, una condizione particolare che affianca alla specifica identità dei singoli membri la cittadinanza comune della federazione (συμπολιτεία)⁴³. Il principio della sovrapposizio-

³⁷ SNG SAMMLUNG HANS VON AULOCK, nn. 1915; 1932; 7878; 7881; 7884.

³⁸ SNG SAMMLUNG HANS VON AULOCK, nn. 1909; 7879.

³⁹ FRANKE 1968, n. 169; SNG SAMMLUNG HANS VON AULOCK, n. 1915.

⁴⁰ FRANKE 1968, p. 20.

⁴¹ Cfr. DE RUGGIERO 1895, pp. 715-735.

⁴² BEARZOT 2014, p. 10.

⁴³ Cfr. DAVERIO ROCCHI 1993, pp. 107-120; SORDI 1994, pp. 3 ss.; MOGGI 2007, pp. 94 ss.; GIOVANNINI 2007, pp. 120 ss.; BEARZOT 2014, pp. 35 ss.

Fig. 9 - La provincia romana d'Asia.



ne del diritto di cittadinanza federale al diritto di cittadinanza locale comportava evidentemente l'esistenza di istituzioni rappresentative dello stato federale (assemblea, consiglio e magistrature) che affiancavano, senza annullarle, le strutture politico-amministrative delle singole comunità. In linea di massima al governo federale spettavano competenze relative alla politica estera, che comportavano la stipula di accordi ed alleanze, nonché ogni decisione in merito alla pace ed alla guerra, mentre alle realtà locali erano affidate le attività economiche e l'amministrazione della giustizia, nonché la gestione dei templi e dei culti⁴⁴. Per l'identità di un'organiz-

zazione di tipo associativo, i cui membri di norma si riconoscevano in una medesima origine etnica, appare in effetti fondamentale il ruolo di un culto comune, la cui celebrazione periodica contribuiva allo sviluppo di organismi di carattere anche politico. Ciascun Κοινόν aveva dunque le sue divinità protettrici, il suo santuario, i suoi giochi rituali ed il suo clero⁴⁵.

Il modello federale dello stato, diffusosi soprattutto in età ellenistica, venne messo in discussione con la conquista romana quando, dopo la sconfitta di Perseo a Pidna (168 a.C.), l'autorità di Roma vide inizialmente nelle Leghe elleniche dei pericolosi focolai di patriottismo, deci-

⁴⁴ DAVERIO ROCCHI 1993, pp. 117 ss.; BEARZOT 2014, pp. 55 ss.

⁴⁵ Cfr. BECK 1997, pp. 188 ss.; BEARZOT 2014, pp. 43 ss.

dendo così di abolirle: stando ad un passo di Pausania l'interdizione dei Κοινά, pronunciata nel 146 a.C. da L. Mummio era stata generale e formale⁴⁶. Ben presto tuttavia il Senato, comprendendo i vantaggi che potevano venire dalla concessione ai Greci di un'apparente autonomia, che consentisse loro di celebrare le proprie divinità, revocò tale divieto e permise alla maggior parte dei vecchi Κοινά di ricomparire, assegnando loro competenze soprattutto religiose ed agonistiche⁴⁷.

Le testimonianze relative al Κοινόν Ἀσίας riferibili all'età repubblicana non sono in realtà molto numerose, sicché appare assai impegnativo ricostruire le prime fasi dell'Assemblea Provinciale dei Greci d'Asia⁴⁸.

In generale nei testi più antichi ad essa pertinenti, che risalgono al I sec. a.C., si nota l'alternarsi di due tipologie espressive mediante cui l'Assemblea definisce se stessa: una in forma analitica ed estesa, comprensiva dell'indicazione delle sue parti costitutive, è οἱ ἐν τῇ Ἀσίᾳ δῆμοι καὶ τὰ ἔθνη; l'altra più sintetica consiste per l'appunto nel termine Κοινόν. Questa circostanza aveva indotto alcuni studiosi a ritenere che le testimonianze epigrafiche relative ai primi anni del I sec. a.C., in cui è presente l'indicazione οἱ ἐν τῇ Ἀσίᾳ δῆμοι καὶ τὰ ἔθνη qualificassero un'entità non ancora del tutto organizzata né articolata stabilmente, che non poteva essere pertanto considerata una vera e propria Assemblea Provinciale ma solo una sua versione embrionale, laddove la sua evoluzione in una forma compiutamente organizzata di Κοινόν si datebbe solo agli anni trenta dello stesso secolo⁴⁹.

In realtà un decreto proveniente da Afrodizia di Caria permette di chiarire questo punto. Nel decreto i presidenti ed il segretario del Κοινόν onorano i due fratelli Dionisio e Ierocle che, in uno dei momenti di massima difficoltà della provincia, oppressa dai pubblicani, erano stati inviati dall'Assemblea a Roma perché intervenissero presso il Senato ed i magistrati su questa grave questione. Una volta tornati in Asia, dopo aver svolto con successo l'incarico, il Κοινόν ha decretato che fossero ufficialmente encomiati, incoronati con una corona d'oro ed onorati mediante la dedica di due statue in bronzo, la cui

iscrizione doveva riportare il testo seguente: οἱ ἐν τῇ Ἀσίᾳ δῆμοι καὶ τὰ ἔθνη ἐτίμησαν Διονύσιον καὶ Ἱεροκλήν [τοὺς Ἰάσονος τοῦ Σκύμου κατορθωσαμένους τὰ μέ<γ>ιστα ἀπετής [[ενεκ]] ἔνεκεν. Il punto che ci interessa è che, mentre il decreto proviene dal Κοινόν, che compare come tale (κοινὸν τῶν Ἑλλήνων ovvero κοινὸν τῶν ἐπὶ τῆς Ἀσίας Ἑλλήνων) per ben quattro volte, il testo da incidere sulle basi delle statue avrebbe dovuto recare la menzione οἱ ἐν τῇ Ἀσίᾳ δῆμοι καὶ τὰ ἔθνη. Se ne deduce che, mentre nelle iscrizioni onorifiche l'Assemblea Provinciale d'Asia si autodefinisce in forma analitica ed estesa, indicando i suoi elementi costitutivi, come οἱ ἐν τῇ Ἀσίᾳ δῆμοι καὶ τὰ ἔθνη, nei decreti ufficiali si denomina sinteticamente come κοινὸν τῶν Ἑλλήνων ovvero κοινὸν τῶν ἐπὶ τῆς Ἀσίας Ἑλλήνων⁵⁰.

Ugualmente interessante sembra un'iscrizione, il cui testo è troppo frammentario per consentire una piena comprensione del contenuto, relativa all'epistola del governatore romano dell'epoca, Q. Minucius Thermus, indirizzata all'Assemblea della provincia d'Asia da lui amministrata e alle nove città allora sedi di *conventus* ("distretti giudiziari"). Nel documento appare rilevante come tra i destinatari della missiva sia indicato in primo luogo il Κοινόν Ἀσίας⁵¹.

Il decreto d'Afrodizia, collocabile tra gli anni 80 ed il 71 a.C. circa, e l'epistola di Quinto Minucio Thermo, databile agli anni 51/50 a.C., dimostrano pertanto come già in questa fase di I sec. a.C. l'Assemblea Provinciale fosse ben strutturata ed avesse assunto il suo nome definitivo, svolgendo peraltro un compito di collegamento tra il governatore e le città sedi di distretto giudiziario, che andava oltre la semplice responsabilità di organizzare feste solenni (Κοινὰ Ἀσίας) finanziate dai suoi supremi dignitari in onore degli imperatori, benché proprio questa funzione celebrativa rappresenti una costante nella lunga storia dell'organo assembleare e costituisca uno dei massimi momenti di aggregazione e di espressione del Κοινόν⁵².

Il culto del *princeps* vivente nel mondo provinciale romano nacque in effetti proprio in questa realtà regionale, quando Ottaviano, nel 29 a.C., in risposta alle richieste degli ambasciatori del Κοινόν d'Asia e di Bitinia, concesse da un la-

⁴⁶ Paus. 7, 16, 9.

⁴⁷ Cfr. CAMPANILE 1998.

⁴⁸ Cfr. CAMPANILE 2006, pp. 129-140.

⁴⁹ CAMPANILE 2006, pp. 129 s.

⁵⁰ CAMPANILE 2006, pp. 130 s.

⁵¹ CAMPANILE 2006, pp. 133 s.

⁵² CAMPANILE 2006, pp. 134 s.

to che i Romani ivi residenti erigessero un tempio dedicato a Roma ed a Giulio Cesare rispettivamente nelle città di Efeso e Nicea, dall'altro accordò ai Greci d'Asia e di Bitinia di innalzare un tempio dedicato a se medesimo e alla dea Roma nelle città di Pergamo e Nicomedia⁵³. L'istituzione formale di un culto rivolto al *princeps* stabili su basi più sicure ed in definitiva finì col giustificare l'esistenza stessa dell'Assemblea Provinciale per i secoli successivi. L'esercizio del culto imperiale, se da un lato permise al Κοινὸν d'Asia di assolvere funzioni vitali come quella di rafforzare i legami tra la periferia ed il centro del potere, dall'altro consentì alle élites locali di inserirsi nell'amministrazione dell'Impero ed agevolò una capillare diffusione del consenso, mettendo così un freno alle tendenze centrifughe manifestatesi nella regione al tempo delle guerre mitridatiche, negli anni 80 del I sec. a.C.⁵⁴.

A differenza delle altre province, in cui l'edificio sacro dedicato al culto imperiale sorse solo nella capitale (μητρόπολις), che fu pertanto il centro della provincia stessa, nell'Asia, dove le rivalità municipali avevano da sempre raggiunto il massimo grado, quei templi sorsero in più centri, detti perciò νεωκόροι ("custodi del tempio imperiale")⁵⁵, scatenando di conseguenza una competizione interminabile fra le diverse città per il conseguimento e l'esibizione dei relativi titoli connessi⁵⁶. Fin dall'anno 23 d.C., un secondo tempio dedicato a Tiberio, a sua madre Livia Drusilla ed al Senato sorse presso Smirne. In seguito le altre città maggiori seguirono l'esempio, innalzando in alcuni casi nuovi ulteriori edifici che andarono così ad affiancarsi ai primi⁵⁷.

Diverse pertanto furono le città asiatiche che in vari modi e circostanze si fregiarono dell'appellativo di μητρόπολις: oltre a Pergamo, l'antica residenza degli Attalidi, o ad Efeso, la nuova capitale romana, anche Smirne, Sardi, Cizico, Laodicea, Philadelphia e Tralles, in quanto sedi del culto imperiale, poterono vantare un tale epiteto. Una relazione più stretta con la presenza del

tempio è connessa invece al titolo di νεωκόρος, che in alcuni casi finì anche con l'indicare, in aggiunta, il numero dei santuari presenti: Efeso, Pergamo e Smirne, dove sorsero edifici sacri al *princeps* già sotto i Giulio-Claudii, furono infatti le prime a diventare δις νεωκόροι, Pergamo sotto Traiano, le altre due sotto Adriano, e più tardi, probabilmente al tempo di Settimio Severo, addirittura τρις νεωκόροι⁵⁸.

Espressione massima dell'esercizio del culto dell'imperatore erano dunque le festività note come Κοινὰ Ἀσίας, competizioni ginnico-musicali collegate alle riunioni periodiche dei rappresentanti delle varie πόλεις in seno all'Assemblea Provinciale⁵⁹, per le quali è attestata la partecipazione anche di atleti provenienti dall'Italia⁶⁰. Denominate originariamente Σεβαστὰ Ῥωμαία ovvero Ῥωμαία Σεβαστά⁶¹, queste ebbero inizio nel 29 a.C.⁶², svolgendosi con una cadenza periodica variamente interpretata. Il Magie avanza l'ipotesi che fossero biennali⁶³. Luigi Moretti, pur distinguendo tre delle città sedi di Κοινὰ Ἀσίας in posizione di assoluta preminenza (Efeso, Pergamo e Smirne) rispetto alle altre cinque (Cizico, Philadelphia, Laodicea, Sardi e Tralles) di minore importanza⁶⁴, ritiene tuttavia che queste manifestazioni agonistiche fossero penteteriche, non a turno però, ma nel senso che ciascuna delle otto città che ne erano sede aveva un proprio ciclo penteterico per cui, posto che gli anni della penteteride sono quattro, ne consegue che in ciascun anno le Κοινὰ Ἀσίας erano celebrate, in media, da due delle città in questione⁶⁵.

Il dato che ci interessa qui sottolineare maggiormente, richiamando quanto sopra esposto a proposito dell'osservazione del Franke, è però legato al titolo di πρώτη τῆς Ἀσίας di cui potevano fregiarsi solo le tre maggiori sedi agonistiche, Efeso, Pergamo e Smirne⁶⁶, contendendosi un epiteto che sembra essere legato all'ordine in cui le delegazioni inviate dalle singole città avrebbero dovuto assistere ai giochi o partecipare al solenne corteo d'apertura⁶⁷.

Naturalmente il clima di acceso antagonismo

⁵³ D. Cass. 51, 20, 6-7; CAMPANILE 2006, p. 138; DE RUGGIERO 1895, p. 727.

⁵⁴ CAMPANILE 2006, p. 140.

⁵⁵ MOMMSEN 1885, p. 319, nota 1.

⁵⁶ DE RUGGIERO 1895, p. 727.

⁵⁷ Tac. Ann. 4, 15, 55-56; MOMMSEN 1885, p. 319; DE RUGGIERO 1895, p. 727.

⁵⁸ DE RUGGIERO 1895, p. 731.

⁵⁹ Cfr. MORETTI 1953, pp. 154 s.; 1954, pp. 276-289.

⁶⁰ MIRANDA 1990, p. 77, n. 48.

⁶¹ MORETTI 1953, p. 154; 1954, p. 282, nota 2.

⁶² D. Cass. 51, 20, 9.

⁶³ MAGIE 1950, pp. 1295 ss.

⁶⁴ MORETTI 1954, pp. 281 ss.

⁶⁵ MORETTI 1954, pp. 283 ss.

⁶⁶ DE RUGGIERO 1895, p. 731; MORETTI 1954, p. 281.

⁶⁷ DE RUGGIERO 1895, p. 731.

esistente alimentò continue dispute fra le tre maggiori realtà municipali asiatiche, per le quali si faceva ordinariamente ricorso al Senato e all'Imperatore al fine di garantirsi in via esclusiva questa forma di primato⁶⁸. La soluzione di compromesso trovata dall'autorità centrale romana al tempo di Caracalla (211-217 d.C.) vide prevalere in ogni modo Efeso, riconosciuta definitivamente nel suo ruolo di capitale, che pertanto poté definirsi ἡ πρώτη καὶ μέγιστη μητρόπολις τῆς Ἀσίας ("la prima e la più grande metropoli d'Asia"). Smirne dovette perciò accontentarsi di essere semplicemente πρώτη τῆς Ἀσίας κάλλει καὶ μεγέθει καὶ λαμπροτάτη καὶ κοσμὸς τῆς Ἰωνίας ("la prima e la più luminosa d'Asia per bellezza e grandezza e ornamento della Ionia"). Pergamo infine adottò la mera qualifica di πρώτη ο πρώτη μητρόπολις.

Lo scenario sopra evocato ci consente quindi di inquadrare le acclamazioni graffite nella taberna di Via Pergolesi a Pozzuoli, che la stessa Margherita Guarducci considera un ritrovamento molto frequentato da Orientali⁶⁹, nonché ovviamente l'iscrizione lapidea di Efeso, nella prospettiva più ampia dell'antagonismo campanilistico che animava la rivalità esistente fra i principali centri della provincia d'Asia in età imperiale. Rimane tuttavia difficilmente comprensibile il significato da attribuire all'accostamento realizzato dall'ignoto autore del graffito brindisino, che si sarebbe servito di una formula elaborata in un ambiente estraneo, da lui evidentemente conosciuta, con lo scopo di onorare una comunità per la quale appare in ogni caso difficile riuscire a cogliere un qualsiasi legame con la provincia d'Asia.

La natura quanto mai stucchevole di queste dispute municipali, il cui clamore evidentemente si udiva ben oltre i confini locali, era l'oggetto dello scherno della cancelleria romana, ma soprattutto dell'indignazione degli intellettuali⁷⁰, tanto che Dione Crisostomo, retore attivo nella seconda metà del I sec. d.C., originario di Prusa in Bitinia, nelle sue orazioni ai cittadini di Nicomedia e Tarso, sottolineando il carattere futile di questa continua caccia a titoli ed onorificenze, scrive: "I Romani vi trattano come fanciulli, a cui si fa dono di un misero giocattolo; voi soffrite maltrattamenti per ricevere dei titoli; essi chiamano la vostra città la prima, per trattarla come l'ultima. Voi siete così divenuti lo scherno dei

Romani, e ciò essi chiamano scempiaggini greche (Ἑλληνικὰ ἀμαρτήματα)"⁷¹.

L'eco suscitata da tali controversie, per quanto di natura grottesca, poteva così aver favorito anche negli stranieri l'abitudine di ricorrere allo stesso campionario di formule orientali per magnificare la propria patria, come sembra lecito dedurre dall'ennesimo riscontro proveniente dalla taberna di Via Pergolesi a Pozzuoli, sulle cui pareti è presente, accanto a quelle già ricordate, un'altra iscrizione graffita, Μακεδονίας πρότοι Ἀντανοί, nella quale anche certi Macedoni (gli Antanoi) si arrogano il titolo di πρότοι⁷².

Può darsi allora che, nel caso del graffito brindisino, anche chi ha tracciato il testo fosse stato a conoscenza di questi Ἑλληνικὰ ἀμαρτήματα, complice forse il soggiorno in una realtà portuale in cui, similmente a Pozzuoli, era certamente forte la presenza di genti orientali, ed abbia voluto riprendere, nella sua acclamazione alla comunità dei Beneventani, una formula comunemente nota per sottolineare, evidentemente in senso ironico, il fatto che anch'essi potessero venire considerati come "primi d'Asia". Sulla sua identità non si può certo stabilire molto. Forse questo frequentatore dell'ambiente brindisino era un greco originario di Benevento, che avrà magari voluto magnificare la propria città con un'iperbole tipica delle grandi metropoli d'Asia, oppure al contrario, una volta giunto a Brindisi attraverso l'Appia ed in attesa di ritornare nella sua patria in Oriente, si sarà lasciato andare al desiderio di schernire per qualche motivo quel centro campano incontrato lungo il tragitto.

2. Il secondo dei tre graffiti provenienti da San Pietro degli Schiavoni è inciso anch'esso sopra un frammento d'intonaco, all'interno di quella che sembrerebbe essere una variante della *tabula ansata*. L'unica ansa conservatasi non ne riproduce infatti il consueto profilo a coda di rondine appuntato alla cornice, ma assume la forma di un triangolo con la base adiacente al lato breve sinistro della tabella.

Lo specchio epigrafico rettangolare, all'interno della quale l'iscrizione si dispone su tre linee, è largo circa 8 cm e alto circa 4,8 cm.

Il pezzo si mostra incompleto in basso e a destra (fig. 10). Questa frattura ha compromesso

⁶⁸ MOMMSEN 1885, pp. 303 s.

⁶⁹ GUARDUCCI 1974, pp. 225 s.

⁷⁰ MOMMSEN 1885, pp. 303 s.

⁷¹ D. Chr. 21, 38; MOMMSEN 1885, p. 304, nota 1.

⁷² GUARDUCCI 1971, p. 220.

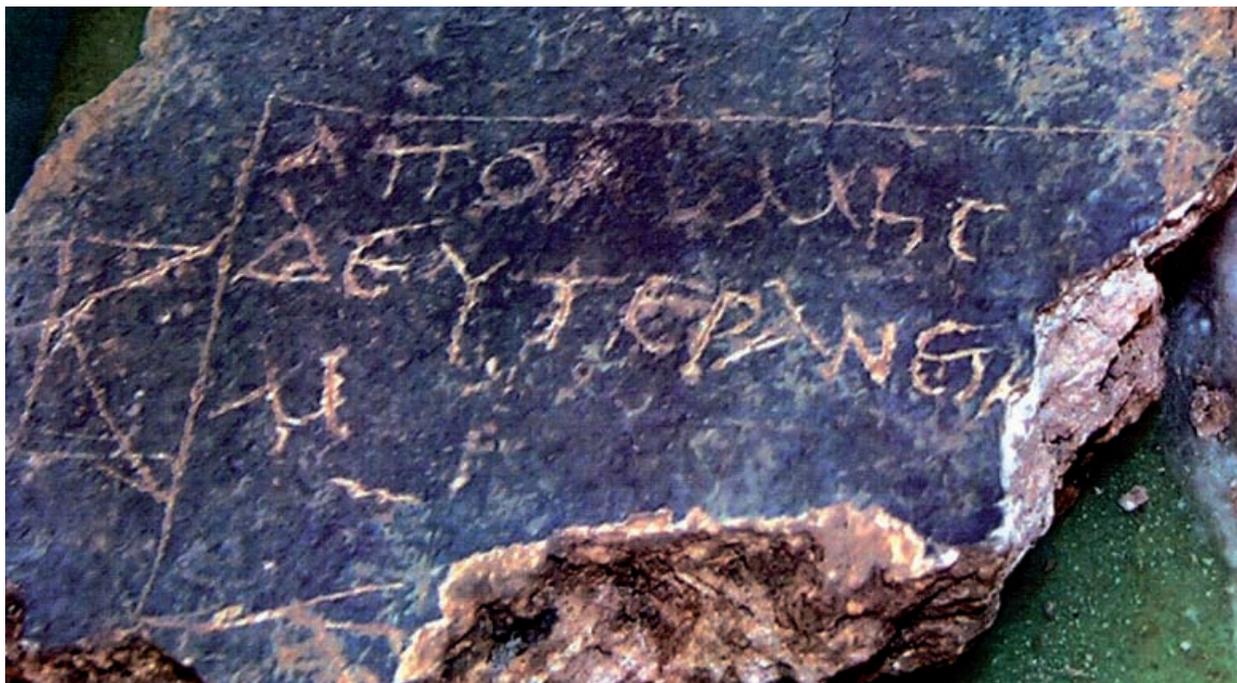


Fig. 10 - Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. Frammento d'intonaco di età romana imperiale con iscrizione greca graffita.

anche l'integrità della cornice, determinando per giunta una lacuna nella parte finale della seconda riga dell'iscrizione. Nell'articolo del 2007 è possibile tuttavia osservare una foto del frammento d'intonaco ancora intero e leggere l'iscrizione completa⁷³. La sua integrità è stata dunque compromessa successivamente alla pubblicazione, e del resto nell'osservare lo stato attuale di conservazione si nota chiaramente come la frattura sul lato destro della cornice è più recente rispetto a quella in basso.

Alcune lettere nel corpo del testo, alla linea 1, sono poco leggibili a causa delle condizioni della superficie dell'intonaco, che appaiono in generale meno buone rispetto all'epigrafe analizzata in precedenza.

Non mancano però dati paleografici che, unitamente alle considerazioni relative alle condizioni di rinvenimento dei frammenti iscritti, inducono a collocare l'iscrizione in età imperiale: oltre alla consueta presenza di *epsilon*, *sigma* e *omega* lunati⁷⁴, si nota per le lettere *alpha*, *delta* e *ny* il prolungamento verso l'alto dei tratti obliqui⁷⁵. In particolare nell'*alpha*, all'allungamento

in alto del tratto destro si aggiunge il tracciato obliquo della sbarra che sale da sinistra a destra⁷⁶. Un'ultima caratteristica, senz'altro la più indicativa, riguarda però la forma corsivogiangiante del *my*, che lascerebbe pensare ad una piena età imperiale⁷⁷. Del tutto singolari invece appaiono due altri elementi. Il primo riguarda il tratto verticale destro dell'*eta*, alla linea 1, visibile solo nella metà inferiore, probabilmente a causa delle cattive condizioni di conservazione della superficie dell'intonaco. Il secondo è relativo al *delta* iniziale della linea successiva, che presenta un insolito prolungamento verso il basso anche del tratto obliquo sinistro.

La Dott.ssa Romano ha potuto visionare il frammento d'intonaco quando l'iscrizione era ancora integra. La studiosa ha restituito il testo come $\text{Από Ῥώμης δεύτερα νεικῶ}<\nu>$ traducendolo "Da Roma vincitore del secondo posto"⁷⁸. Il protagonista dell'iscrizione sarebbe dunque un cittadino di Brindisi che avrebbe lasciato traccia di sé al suo ritorno da Roma, dove avrebbe preso parte a degli agoni, ottenendovi un buon risultato⁷⁹.

⁷³ ROMANO 2007, p. 1244, figg. 1 e 2.

⁷⁴ GUARDUCCI 1967, p. 377.

⁷⁵ GUARDUCCI 1967, p. 379.

⁷⁶ GUARDUCCI 1967, p. 380.

⁷⁷ GUARDUCCI 1967, p. 381.

⁷⁸ ROMANO 2007, pp. 1244 s.; *SEG* LVII 2007, 914; *AE* 2007, 421.

⁷⁹ ROMANO 2007, p. 1245.

Questa soluzione si fonda sull'interpretazione di ΔΕΥΤΕΡΑ come neutro plurale dell'aggettivo δεύτερος, che nella forma τὰ δεύτερα assume un valore sostantivato equivalente al neutro plurale sostantivato τὰ δευτερεία, che significa "il secondo premio" o "il secondo posto" in una gara, ed è attestato in alcune fonti letterarie⁸⁰. L'ultima espressione della seconda linea, ΝΕΙΚΟ, sarebbe completata dal *my* isolato all'ultima riga. Questa lettera dovrebbe essere considerata come un errore dello scriba, che avrebbe tracciato un *my* al posto di un *ny* finale di parola⁸¹. Il termine νεικον sarebbe a sua volta il risultato di una svista, dovuta all'incisione di *omicron* invece di *omega* e andrebbe inteso pertanto come νεικ<ω><ν>⁸².

La mancanza di precisi confronti epigrafici con la locuzione δεύτερα νεικῶν è, a mio avviso, il dato sostanziale che rende poco persuasiva questa interpretazione, fondata essenzialmente su riscontri letterari e legata per giunta al presupposto che l'autore del graffito abbia commesso non uno ma due errori ortografici nella scrittura del solo termine νεικῶν. Va sottolineato inoltre che in nessuno dei passi citati l'aggettivo sostantivato δεύτερα è costruito con il verbo ν(ε)ικάω. Sulla base anche del calco e della foto relativi all'iscrizione integra⁸³, preferisco perciò rendere il testo come segue:

Ἀπὸ Ῥώμης
 δεύτερα νεικο
 μ

In assenza di riscontri epigrafici, si possono comunque fare alcune semplici considerazioni. La suggestione che il termine iniziale della seconda linea possa essere interpretato come il nome proprio dello sconosciuto autore del graffito, piuttosto che come il nominativo femminile dell'aggettivo a tre uscite δεύτερος -α -ον, ha trovato una parziale conferma nella verifica dell'effettiva esistenza della forma onomastica Δευτέρα, attestata in Italia meridionale insieme alle sue varianti Δευτερία, Δευτεριός, Δεύτερος⁸⁴. Il termine successivo può essere integrato come Νεικόμ[αχος] e inteso a sua volta come un antropónimo. Potremmo quindi restituire l'iscrizione anche come Ἀπὸ Ῥώμης Δευτέρα Νεικόμ[αχου] e immaginare che una Δευτέρα, di ritorno da Roma, abbia voluto lasciare una traccia visibile del suo passaggio a



Fig. 11 - Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. Frammento d'intonaco di età romana imperiale con iscrizione greca graffita.

Brindisi, tracciando sulla parete di un edificio pubblico un graffito con la formula identificativa del proprio nome completo di patronimico, ma per qualche motivo non abbia completato l'operazione di incisione, lasciando vuoto lo spazio alla destra del *my* alla terza riga di testo.

Siamo tuttavia nel campo delle ipotesi, considerato altresì che in Italia meridionale non è attestato l'antroponimo Νεικόμαχος, variante del più comune Νικόμαχος che è invece presente in diverse località⁸⁵.

Ritengo sia pertanto più prudente lasciare aperta la possibilità che la ricerca futura possa offrire delle soluzioni esegetiche più idonee a sciogliere i dubbi posti da questa seconda iscrizione.

3. L'ultimo dei tre graffiti inediti da San Pietro degli Schiavoni è inciso su un frammento di intonaco simile ai precedenti che, in assenza di misure precise, sembra comunque essere di dimensioni piuttosto esigue (fig. 11).

La sua superficie appare davvero in uno stato di conservazione pessimo e pertanto non sem-

⁸⁰ Hom. *Il.* 23, 538; Hdt. 8, 104 e 123.

⁸¹ ROMANO 2007, p. 1245.

⁸² ROMANO 2007, p. 1245, nota 13.

⁸³ ROMANO 2007, p. 1244, figg. 1 e 2.

⁸⁴ FRASER, MATTHEWS 1997, p. 122.

⁸⁵ FRASER, MATTHEWS 1997, pp. 325 s.



Fig. 12 - OSTIA. Piazzale delle Corporazioni. Indicazione della *statio* dei *Karaljtani* (da PANI 1986).



Fig. 13 - OSTIA. Piazzale delle Corporazioni. Indicazione della *statio* dei *Gummitani* (da PANI 1986).

brano distinguibili le linee di contorno di alcuno specchio epigrafico. Vi si legge semplicemente:

Ῥώμη

Nonostante i dati paleografici del testo, con la presenza dell'*omega* lunato e la forma corsivogigante del *my*, rimandino alla medesima età imperiale piuttosto avanzata, nondimeno lo stile scrittoriale delle lettere sembra appartenere ad una mano differente rispetto a quella che ha tracciato l'iscrizione precedente. L'occhiello del *rho* è infatti aperto, mentre la sbarra orizzontale dell'*eta* va ben oltre il suo tratto verticale destro. Considerato anche il carattere molto frammentario del reperto, è difficile stabilire se il nome della città fa parte di un testo più lungo, giacché, a mio avviso, non esiste peraltro alcuna relazione con le tracce di lettere che s'intravedono in basso, in una parte del frammento la cui superficie sembra veramente troppo rovinata per tentarne una lettura.

Conclusioni

Un'interpretazione complessiva dei dati epigrafici sopra presentati è ostacolata tanto dal carattere frammentario delle iscrizioni n. 2 e n. 3, quanto soprattutto dalla natura episodica e limitata delle informazioni sulle campagne di scavo archeologico che hanno interessato l'area sotto-

stante il Teatro Comunale, nel rione di San Pietro degli Schiavoni, a Brindisi, che non ci forniscono ancora indicazioni complessive sulla destinazione d'uso delle strutture che affiancavano uno dei cardini del tessuto urbano cittadino in età romana, se non nell'unico caso di quelle attribuite ad un complesso termale localizzato a Sud-Est del tratto viario riportato alla luce, pur essendo la zona di particolare interesse, in considerazione del fatto che la strada in questione incrociava a sud il decumano identificato come il tratto urbano dell'Appia, il cui percorso corrisponde all'incirca a quello dell'attuale Via Casimiro⁸⁶.

Circa l'epigrafe n. 1, se il riscontro dei tre confronti testuali, provenienti da Pozzuoli e da Efeso, consente di individuare l'ambiente originario in cui la formula acclamatoria utilizzata per l'iscrizione brindisina funzionava, vale a dire nell'ambito delle manifestazioni agonistiche (Κοινὴ Ἀσίας) organizzate dall'Assemblea Provinciale delle grandi città greche d'Asia (Κοινὸν Ἀσίας), la circostanza assolutamente particolare e senza paragoni del suo impiego, in relazione alla comunità campana dei Beneventani, di certo estranea a tale contesto, rende ipotetica l'interpretazione fornita.

Qualche ulteriore indicazione a questo proposito può venire considerando il processo evolutivo del significato simbolico che la *tabula ansata* assume nel corso dell'età imperiale⁸⁷.

Ad Ostia, nel Piazzale delle Corporazioni una serie di illustrazioni musive ci restituisce l'immagine viva del mondo economico, commerciale e culturale che animava la città⁸⁸. La fase storica alla quale sono pertinenti queste testimonianze è quella dell'età severiana, tra la fine del II ed i primi decenni del III sec. d.C., quando in connessione con il restauro dell'impianto teatrale si pavimenta nuovamente il portico retrostante⁸⁹. Gli ambienti attigui alle iscrizioni musive sono stati interpretati come gli uffici di rappresentanza delle Corporazioni di associazioni mercantili, per cui le immagini riprodotte nei mosaici assumono una funzione propagandistica, collegabile senz'altro alla presenza, in più composizioni, dell'*instrumentum* della *tabula ansata*, che si sviluppa in maniera abnorme, per accogliere al suo interno il nome della Corporazione

⁸⁶ JURLARO 1979, pp. 161 s.; UGGERI 1988, p. 57; LIPPOLIS, BALDINI LIPPOLIS 1997, pp. 314 s.

⁸⁷ PANI 1986, pp. 433 ss.

⁸⁸ PANI 1986, pp. 437 ss.

⁸⁹ BECATTI 1961, p. 64.

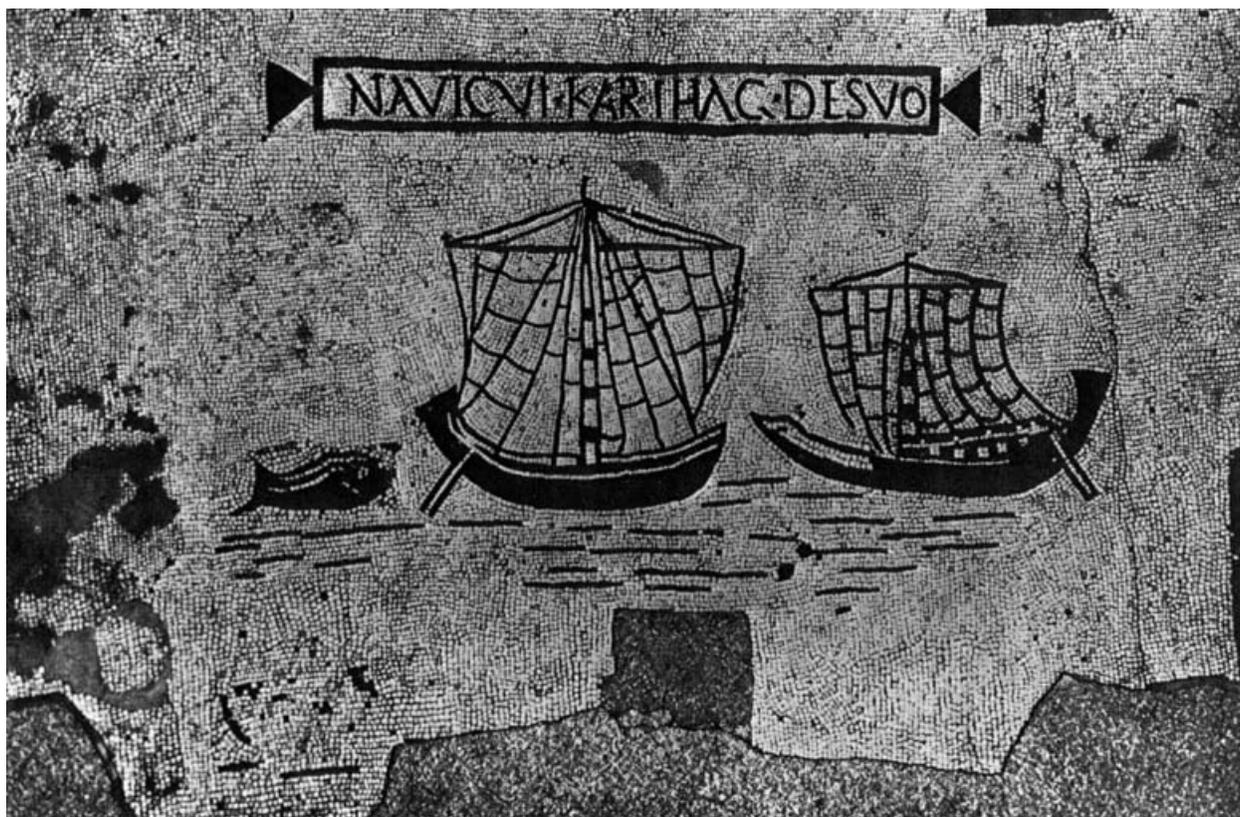


Fig. 14 - OSTIA. Piazzale delle Corporazioni. Indicazione della *statio* dei *Karthag(inienses)* (da PANI 1986).

o della città di provenienza degli armatori navali e dei commercianti.

L'iscrizione che indica la *statio* dei *Navicular(arii) et Necotiantes Karalitani* (fig. 12) è raffigurata a lettere nere all'interno di una tabella di grandi dimensioni nella quale le anse non formano un corpo unico con il cartello, ma sono appuntate ai lati. Il pavimento musivo antistante la *statio* n. 17 ha restituito invece una *tabula* cosiddetta pseudoansata, dove cioè una delle anse, in questo caso quella destra, è contenuta all'interno della stessa cornice che inquadra l'iscrizione *Navicular(i) Gummitani de suo* (fig. 13).

L'ultimo esempio viene dalla *statio* n. 18 ed è pertinente ad una *tabula* inquadrata da una cornice ben raffigurata e centrata sulla composizione sottostante, che mostra due navi galleggianti sul mare, sotto l'iscrizione *Navicular(arii) Karthag(inienses) de suo* (fig. 14). Anche in questo caso le due anse sono appuntate ai lati della *tabula*, esattamente la stessa soluzione formale adottata ai lati della cornice nell'acclamazione brindisina.

Gli esempi citati dimostrano come l'utilizzo di questo particolare *instrumentum* dovesse servire proprio ad evidenziare maggiormente le indicazioni al suo interno, e rafforza quindi l'ipotesi che un medesimo intento possa forse aver indotto l'autore dell'acclamazione di Brindisi ad inserire il suo messaggio dentro una *tabula ansata*, allo scopo di renderne più solenne il contenuto, già enfatico di per sé, ed accrescerne pertanto il significato ironico, tanto più che nella seconda metà del I sec. d.C. la dinamica del processo evolutivo sopra richiamata a proposito del significato simbolico della *tabula ansata* sembra essere già in atto⁹⁰.

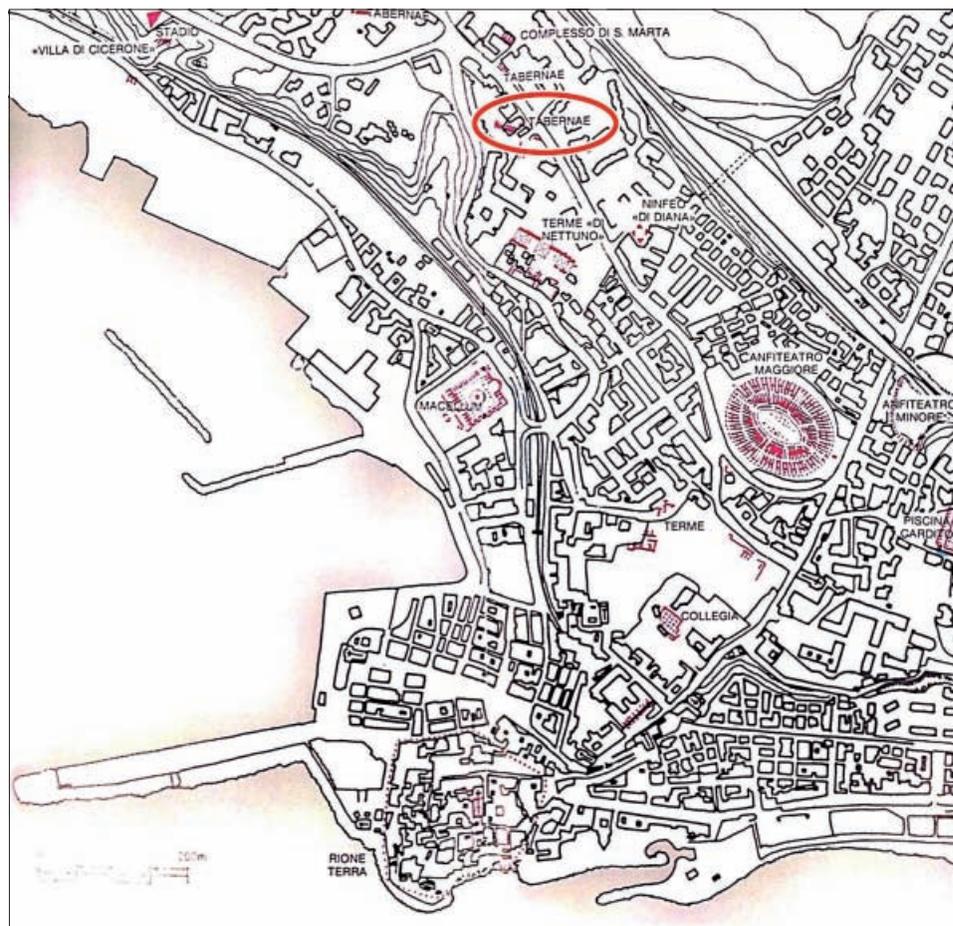
Un'ultima considerazione riguarda l'ubicazione tanto dell'area di San Pietro degli Schiavoni a Brindisi, quanto della *taberna* di Via Pergolesi a Pozzuoli, che in ambedue i casi sembrano accomunati dalla relativa vicinanza con i rispettivi impianti portuali, collocati rispettivamente nella zona dell'antica foce del Canale della Mena⁹¹, e presso il promontorio del Rione Terra⁹², in settori urbani che denotano una forte vocazione pubblica.

⁹⁰ PANI 1986, pp. 433 ss.

⁹¹ LIPPOLIS, BALDINI LIPPOLIS 1997, pp. 314 ss.

⁹² AMALFITANO, CAMODECA, MEDRI 1990, p. 77.

Fig. 15 - POZZUOLI (NA). Settore urbano della città. Si nota la sagoma dell'anfiteatro maggiore. Le *tabernae* di Via Pergolesi sono visibili in alto.



L'articolo di Margherita Guarducci non manca di sottolineare infatti l'attinenza delle tematiche richiamate nei graffiti della *taberna* puteolana, tanto al mondo degli spettacoli gladiatori quanto ai traffici delle attività portuali, evidenziando sia la frequentazione del luogo da parte di mercanti orientali sia la relativa vicinanza delle terme e dell'anfiteatro, luogo deputato allo svolgimento delle manifestazioni circensi connesse a molti dei disegni incisi sulle pareti (fig. 15)⁹³.

Valutazioni analoghe possono farsi per il settore urbano di Brindisi, corrispondente all'area attualmente compresa tra il rione di San Pietro degli Schiavoni e la foce del Canale della Mena, che in età romana era attraversato da un decumano, in corrispondenza dell'odierna Via Casi-

miro, interpretato come il possibile tratto urbano dell'Appia⁹⁴. Sul suo percorso si affacciava un'area pubblica, della quale rimangono i resti monumentali pertinenti ad un edificio colonnato con diverse fasi costruttive, di cui la principale sembra databile alla prima metà del II sec. d.C., che potrebbe essere un impianto termale⁹⁵. Anche nell'area scavata di San Pietro degli Schiavoni, il quartiere abitativo di età medio-imperiale comprende i resti di un complesso termale con caratteristiche tipiche del III-IV sec. d.C., nella sua ultima fase edilizia⁹⁶. Queste considerazioni rafforzano pertanto l'ipotesi che anche gli intonaci iscritti di Brindisi, similmente a quanto è noto per quelli di Pozzuoli che ne costituiscono i principali confronti, rivestissero originariamente le pareti di un edificio pubblico. Dove questo

⁹³ GUARDUCCI 1971, p. 219.

⁹⁴ JURLARO 1979, pp. 161s.; UGGERI 1988, p. 57; LIPPOLIS, BALDINI LIPPOLIS 1997, pp. 314 s.; GIANNOTTA, COCCHIARO 2007, p. 769.

⁹⁵ LIPPOLIS, BALDINI LIPPOLIS 1997, p. 315.

⁹⁶ PATITUCCI UGGERI 1976, pp. 134 s.; ANDREASSI 1987, p. 645; COCCHIARO, MARINAZZO, TRAVAGLINI 1990, pp. 99 s.

fosse ubicato e quale destinazione avesse rimane però ancora impossibile da stabilire, considerate le circostanze particolari del reimpiego del materiale, sopra ricordate.

Vorrei concludere tuttavia sottolineando come, a mio parere, dalle modalità legate al loro rinvenimento e pertanto alla loro possibile datazione, verosimilmente la seconda metà del I sec. d.C., emerge una significativa corrispondenza cronologica fra gli intonaci graffiti di Brindisi e quelli della *taberna* di Via Pergolesi a Pozzuoli, costruita a sua volta intorno alla metà del I sec. d.C.⁹⁷. Corrispondenza che a sua volta sembra adattarsi bene alle considerazioni sopra svolte sulle caratteristiche paleografiche delle iscrizioni, nonché al quadro complessivo ricostruito a proposito dell'Assemblea della provincia d'Asia e alle dinamiche legate alle rivalità esistenti fra le sue πόλεις maggiori. Quest'organo amministrativo, in effetti, sembra già ben strutturato nella prima metà del I sec. a.C., laddove la promozione del culto del *princeps* e della dea Roma da parte di Augusto appare come un ingegnoso espediente, teso a veicolare le tensioni sottese all'interno di un circuito agonistico-religioso, quello appunto dei Κοινὰ Ἀσίας, evitando così che queste potessero trovare uno sbocco alterna-

tivo, manifestandosi magari nella forma di una contestazione politica dell'autorità di Roma, com'era già accaduto al tempo delle guerre mitridatiche. Nella seconda metà del I sec. d.C. inoltre il carattere proverbiale dell'antagonismo campanilistico che lacerava le tante "metropoli" asiatiche sembra essere un dato già acquisito da tempo, se Dione Crisostomo (c.a. 40-112 d.C.) denuncia con grande enfasi la ricerca spasmodica di titoli ed onorificenze a cui esso dava luogo.

La natura simile delle acclamazioni attestate tanto a Pozzuoli che a Brindisi, risulta assai più interessante considerando il carattere peculiare del caso brindisino, nel quale si palesa un esempio di rifunzionalizzazione di un'espressione formulare, reimpiegata in un contesto differente da quello originario. Dal prosieguo delle ricerche in queste due importanti città portuali, peraltro ugualmente caratterizzate dalla presenza di stretti rapporti con l'Oriente, potranno forse arrivare nuove testimonianze che documentino in maniera più ampia quelle occasioni e quelle modalità sottese alla pratica di utilizzare, da parte di stranieri, il ricco campionario di formule acclamatorie di origine asiatica, che sarebbe utile conoscere per giungere ad un'interpretazione definitiva di questi documenti così interessanti.

⁹⁷ GUARDUCCI 1971, p. 219; AMALFITANO, CAMODECA, MEDRI 1990, p. 125.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AE*
ALFÖLDY 2011 *Année Épigraphique*, Paris 1888.
G. ALFÖLDY, *Griechische inschriften und griechische kultur in Tarraco*, in *ZPE*, 178, Bonn 2011, pp. 87-125.
- AMALFITANO,
CAMODECA,
MEDRI 1990
ANDREASSI 1987 P. AMALFITANO, G. CAMODECA, M. MEDRI, *I Campi Flegrei. Un itinerario archeologico*, Venezia 1990.
G. ANDREASSI, *L'attività archeologica in Puglia nel 1986*, in *Atti-Taranto XXVI*, Taranto 1987, pp. 625-672.
- Atti-Taranto*
BEARZOT 2014 *Atti del Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia*, Napoli-Taranto 1962-
C. BEARZOT, *Il federalismo greco*, Bologna 2014.
- BECATTI 1961 G. BECATTI (ed.), *Scavi di Ostia, IV. Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma 1961.
- BECK 1997 H. BECK, *Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.*, Stuttgart 1997.
- BTCGI*
CAMPANILE 1998 G. NENCI, G. VALLET (edd.), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa-Roma 1977-
D. CAMPANILE, *Il mondo greco verso l'integrazione politica nell'impero*, in S. SETTIS (ed.), *I Greci*, 2, III, Torino 1998, pp. 839-856.
- CAMPANILE 2006 D. CAMPANILE, *L'Assemblea provinciale d'Asia in età repubblicana*, in *Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia Minore*. Atti dell'VIII Convegno Internazionale della Fondazione Canussio, Cividale del Friuli, 28-30 settembre 2006, Pisa 2006, pp. 129-140.
- CATALDI, DE JULIIS 1985 S. CATALDI, E. M. DE JULIIS, *Brindisi*, in *BTCGI*, IV, pp. 150-190.
- COCCHIARO 2001 A. COCCHIARO, *Brindisi romana. L'area archeologica di San Pietro degli Schiavoni*, Bari 2001.
- COCCHIARO,
MARINAZZO,
TRAVAGLINI 1990 A. COCCHIARO, A. MARINAZZO, A. TRAVAGLINI, *Monete dagli scavi di Brindisi*, in *AIIN*, 37, Roma 1990, pp. 81-133.
- COCCHIARO, SCIARRA
BARDARO 1988 A. COCCHIARO, B. SCIARRA BARDARO, *Per una carta archeologica di Brindisi*, in A. COCCHIARO, G. AN-
- DREASSI (edd.), *La Necropoli di via Cappuccini a Brindisi*, Fasano 1988, pp. 11-39.
- COMPARETTI 1923 D. COMPARETTI, in *NSc*, XX, 1923, pp. 207-208.
- COPPOLA 1977 D. COPPOLA, *Civiltà antiche nel territorio di Torre S. Sabina (Carovigno-Brindisi): ricostruzione topografica ed avvicendamenti culturali*, in *RicStBrindisi*, X, 1977, pp. 47-110.
- D'AMORE 2003 L. D'AMORE, *Bibliografia di Margherita Guarducci*, in *Epigraphica*. Atti delle giornate di studio di Roma e di Atene in memoria di Margherita Guarducci (1902-1999), Roma 2003, pp. 43-62.
- DAVERIO ROCCHI 1993 G. DAVERIO ROCCHI, *Città-stato e stati federali nella Grecia classica. Lineamenti di storia delle istituzioni politiche*, Milano 1993.
- DE RUGGIERO 1895 E. DE RUGGIERO, *Asia (provincia)*, in E. DE RUGGIERO (ed.), *Dizionario epigrafico di antichità romane*, I, Roma 1895 (rist. 1961), pp. 715-735.
- EBGR*
FRANKE 1968 *Epigraphic Bulletin for Greek Religion*, in *Kernos*, Athina e Liège 1988-
P. R. FRANKE, *Kleinasien zur Römerzeit*, München 1968.
- FRASER, MATTHEWS 1997 P.M. FRASER, E. MATTHEWS (edd.), *A lexicon of greek personal names*, III A, *The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*, Oxford 1997.
- FRASER, RÖNNE 1957 P.M. FRASER, T. RÖNNE, *Boeotians and West Greek Tombstones*, Lund 1957.
- GABBA, FORABOSCHI,
MANTOVANI,
LO CASCIO,
TROIANI 2004 E. GABBA, D. FORABOSCHI, D. MANTOVANI, E. LO CASCIO, L. TROIANI, *Introduzione alla storia di Roma*, Milano 2004.
- GASPERINI 1998 L. GASPERINI, *Presenze ellenofone nel brindisino*, in M. LOMBARDO, C. MARANGIO (edd.), *Il territorio brindisino dall'età messapica all'età romana*. Atti del IV convegno di studi sulla Puglia romana, Mesagne, 19-20 gennaio 1996, Galatina 1998, pp. 55-80.
- GIANGIULIO 1985 M. GIANGIULIO, *Benevento*, in *BTCGI*, IV, pp. 34-35.
- GIANNOTTA,
COCCHIARO 2007 M. T. GIANNOTTA, A. COCCHIARO, *Nuovi dati sulla pittura parietale*

- di *Brundisium*, in I. BRAGANTINI (ed.), *Atti del X Congresso Internazionale dell'AIPMA (Association Internationale pour la Peinture Murale Antique)*, Napoli 17-21 settembre 2007, II, Napoli 2010, pp. 769-774.
- GIOVANNINI 2007 A. GIOVANNINI, *Les relations entre Etats dan la Grèce antique du temps d'Homere à l'intervention romaine (ca 700-200 av. J.-C.)*, Stuttgart 2007.
- GUARDUCCI 1967 M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*, I, Roma 1967.
- GUARDUCCI 1971 M. GUARDUCCI, *Iscrizioni greche e latine in una taberna a Pozzuoli*, in *Acta of the Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Cambridge 1967, Oxford 1971, pp. 219-223.
- GUARDUCCI 1974 M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*, III, Roma 1974.
- IG *Inscriptiones Graecae*, Berlin 1873-.
- JURLARO 1979 R. JURLARO, *Primi dati sopra l'impianto urbanistico di Brindisi romana*, in *RicStBrindisi*, XII, 1979 pp. 153-162.
- KNIBBE, ENGELMANN, D. KNIBBE, H. ENGELMANN, B. IPLIKÇIOĞLU 1993 IPLIKÇIOĞLU, *Neue Inschriften aus Ephesos XII*, in *JÖAI*, 62, 1993, pp. 113-150.
- LIPPOLIS, BALDINI LIPPOLIS 1997 E. LIPPOLIS, I. BALDINI LIPPOLIS, *La formazione e lo sviluppo del centro urbano di Brundisium. Aspetti e problemi della ricerca*, in *Taras XVII*, 2, 1997, pp. 305-353.
- MAGIE 1950 D. MAGIE, *Roman rule in Asia Minor*, II, Princeton 1950.
- MARANGIO 1988 C. MARANGIO, *Nuove iscrizioni latine dalla necropoli romana di Via Cappuccini in Brindisi*, in C. MARANGIO (ed.), *La Puglia in età repubblicana*. Atti del I convegno di studi sulla Puglia romana, Messagne 20-22 marzo 1986, Galatina 1988, pp. 191-231.
- MARZANO 1967 G. MARZANO, *Notiziario scavi. Nel Centro storico di Brindisi*, in *RicStBrindisi*, III, 1967, pp. 107-108.
- MIRANDA 1990 E. MIRANDA (ed.), *Iscrizioni greche d'Italia*. Napoli, I, Roma 1990.
- MOGGI 2007 M. MOGGI, *La polis e le altre organizzazioni politico-territoriali: formazioni e sviluppi*, in A. BARBERO (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, III, Roma 2007, pp. 93-130.
- MOMMSEN 1885 T. MOMMSEN, *Le Province Romane. Da Cesare a Diocleziano*, Torino-Roma 1885 [Traduzione di Ettore de Ruggiero, 2^a ed.].
- MORETTI 1953 L. MORETTI, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953.
- MORETTI 1954 L. MORETTI, *Κοινὰ Ἀσίας*, in *Riv-FilolIstrClass*, 82, 1954, pp. 276-289.
- PAGLIARA 1969 C. PAGLIARA, *Epigrafi greche inedite del Museo Provinciale di Brindisi*, in *RendicAccadLincei*, Ser. VIII, XXIV, 1969, pp. 167-172.
- PAGLIARA 1983 C. PAGLIARA, *Materiali iscritti arcaici del Salento (II)*, in *AnnScPisa*, XIII,1, 1983, pp. 21-89.
- PANI 1986 G.C. PANI, *Segno e immagine di scrittura: la tabula ansata e il suo significato simbolico*, in *MiscGrRom*, X, 1986, pp. 429-441.
- PATITUCCI UGGERI 1976 S. PATITUCCI UGGERI, *Saggio stratigrafico nell'area di S. Pietro degli Schiavoni a Brindisi. Relazione preliminare 1975-1976*, in *RicStBrindisi*, IX, 1976, pp. 133-200.
- ROMANO 2007 C. ROMANO, *Due iscrizioni greche su tabulae ansatae da Brindisi*, in M. MAYER I OLIVÉ, G. BARATTA, A. GUZMÁN ALMAGRO (edd.), *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae: provinciae imperii romani inscriptionibus descriptae*, Barcelona, 3-8 Septembris 2002, Barcelona 2007, pp. 1243-1246.
- SACCO 1991 G. SACCO, *Alcune iscrizioni greche d'Italia*, in *MiscGrRom*, XVI, 1991, pp. 219-221.
- SCIARRA 1967 B. SCIARRA, *Scavi e scoperte nell'area urbana di Brindisi*, in *RicStBrindisi*, III, 1967, pp. 77-86.
- SEG *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Leiden 1923-.
- SNG SAMMLUNG *Sylloge Nummorum Graecorum, Sammlung Hans Von Aulock*, Berlin 1957-1968.
- SORDI 1994 M. SORDI, *Il federalismo greco nell'età classica*, in L. AIGNER FORESTI, A. BARZANÒ, C. BEARZOT, L. PRANDI, G. ZECCHINI (edd.), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, Atti del Convegno internazionale, Bergamo, 21-25 settembre 1992, Milano 1994, pp. 3-22.

- SUSINI 1982 G. SUSINI, *Epigrafia Romana*, Roma 1982.
- TODISCO 1977 L. TODISCO, *Un frammento di statua raffigurante Artemide cacciatrice al Museo di Brindisi*, in *RicStBrindisi*, X, 1977, pp. 203-212.
- UGGERI 1988 G. UGGERI, *Il porto di Brindisi in età repubblicana*, in C. MARANGIO (ed.), *La Puglia in età repubblicana*. Atti del I convegno di studi sulla Puglia romana, Mesagne 20-22 marzo 1986, Galatina 1988, pp. 47-64.
- UGGERI 1996 G. UGGERI, *La viabilità del territorio brindisino nel quadro del sistema stradale romano*, in M. LOMBARDO, C. MARANGIO (edd.), *Il territorio brindisino dall'età messapica all'età romana*. Atti del IV convegno di studi sulla Puglia romana, Mesagne, 19-20 gennaio 1996, Galatina 1998, pp. 41-54.

RICERCHE ARCHEOLOGICHE

MILENA PRIMAVERA* - ORONZO SIMONE* - GIORGIA APRILE**
 ELETTRA INGRAVALLO* - GIROLAMO FIORENTINO*

ARCHEOLOGIA AMBIENTALE AI LAGHI ALIMINI (OTRANTO-LE): AMBIENTE E CULTURE PREISTORICHE

At first man was a rather minor element of the biological world. But gradually the development of social organization and technology lent increasing significance to the human species. Then, with the domestication of certain plants and animals, man achieved a unique dominance in the biological world through agriculture. This new symbolic alliance spread over the most of the world with man fundamentally responsible for widespread and significant modifications of the natural environment.

(Butzer 1964, *Environment and Archaeology*)

Introduzione

Il distretto dei Laghi Alimini, con la sua lunga frequentazione antropica e le vicende territoriali che ne hanno segnato e modificato l'antica conformazione, appare come un caso emblematico di quel che viene descritto da Karl Butzer nel capitolo introduttivo del libro *Environment and Archaeology*¹, ossia il risultato visibile delle reciproche interazioni millenarie tra la *natura* e *l'essere umano*, il prodotto di caratteristiche e processi ecologici, fisici e biologici, le cui modificazioni sono strettamente connesse alle dinamiche culturali, sociali ed economiche delle comunità umane che hanno abitato questi ambienti, adattandosi ad essi o modificandoli.

Sin dalla preistoria i due bacini sono stati una preziosa risorsa da sfruttare in maniera diversificata; oltre a garantire un uso continuo della riserva idrica, almeno a partire dalle prime fasi del Neolitico, essi hanno assicurato la sussistenza di gruppi umani in relazione alle diverse risorse disponibili in questi *habitat* nel corso del tempo.

Il distretto dei Laghi Alimini, "ecosistema umano all'interno del quale le comunità preisto-

riche hanno interagito spazialmente, economicamente e socialmente"², sembra rappresentare in tale prospettiva uno dei contesti che meglio si prestano ad essere indagati attraverso un approccio di ricerca incentrato sull'Archeologia Ambientale³. Innanzitutto perché questi bacini costieri rappresentano un *ecotono*, un'area di transizione tra due ecosistemi differenti (marino e terrestre), e che come tale è caratterizzato da una notevole variabilità di habitat e dalla presenza di nicchie ecologiche⁴. Tali porzioni di territorio oggi, come nel passato, costituiscono aree fortemente attrattive per lo stanziamento in virtù della possibilità che offrono di avere accesso, in un raggio d'azione relativamente ridotto, ad un ventaglio molto ampio di risorse. Inoltre, proprio perché zone di transizione, gli ecotoni, costituiscono areali molto sensibili ai cambiamenti ambientali che, su diverse scale temporali, hanno avuto un impatto sulle comunità umane e per i quali esistono evidenze nei record fossili potenzialmente investigabili.

In una prospettiva di Archeologia Ambientale quale strumento di ricerca per investigare il rapporto tra ambiente e comunità umane in un dato territorio, appare importante riuscire a cogliere, sulla lunga durata, i processi ed i cambiamenti ambientali e definire su scala spaziale la tipologia di *habitat* e di risorse che di volta in volta sono stati a disposizione delle comunità umane. I limiti e le difficoltà di tale approccio sono insiti soprattutto nella difficoltà di stabilire le esatte "interrelazioni" tra cultura e ambiente. Se da un lato infatti risulta complesso arrivare ad una conoscenza approfondita della storia ambientale e/o culturale di un territorio, ancora più complesso è riuscire a definirne con precisione le strette correlazioni cronologiche, in termini di

* Università del Salento (milena.primavera@unisalento.it; oronzo.simone@unisalento.it; elettra.ingravallo@unisalento.it; girolamo.fiorentino@unisalento.it).

** Università degli Studi di Foggia (gioaprile82@tiscali.it).

¹ BUTZER 1964.

² BUTZER 1982.

³ DINCAUZE 2000.

⁴ ODUM 1963.

causa-effetto⁵. Tutto questo presuppone l'esistenza di ambiti territoriali che presentino al contempo caratteristiche tali da poter fornire una ricostruzione ambientale di lunga durata (quali bacini di sedimentazione che preservano al loro interno dei proxy utili per una ricostruzione paleoambientale) ed una lunga e significativa frequentazione antropica, su scale temporali confrontabili.

Ricognizioni, scavi archeologici e studi paleoambientali condotti nel distretto dei Laghi Alimini dal Dipartimento di Scienze Archeologiche (Università di Pisa), dalla British School at Rome, dal Dipartimento di Beni Culturali (Università del Salento) e dal Dipartimento di Biologia vegetale (La Sapienza di Roma), hanno permesso di rilevare in questo territorio una fitta presenza antropica, diversificata nel tempo e nello spazio, ed associata ad importanti cambiamenti ambientali e vegetazionali intercorsi nell'area. Tenendo conto dell'estrema ricchezza di queste testimonianze e delle trasformazioni che il paesaggio dei laghi ha subito nel tempo, tra il 2010 ed il 2011 è stato avviato un nuovo programma di carotaggi⁶ nel tentativo di avere delle successioni sedimentarie cronologicamente coeve alla lunga frequentazione dell'area. Il presente contributo intende illustrare i risultati preliminari di tali indagini con specifico riferimento alle fasi preistoriche.

Inquadramento topografico, climatico e vegetazionale

Localizzati sulla costa adriatica pugliese, 7 km a nord di Otranto (Le), i Laghi Alimini rappresentano una delle più importanti risorse idriche della penisola salentina (fig. 1A). Il sistema è costituito da due bacini comunicanti tra loro e con il mare, attraverso la Bocca degli Alimini. Alimini Grande è il bacino più esteso e, avendo una connessione diretta con l'Adriatico, è caratterizzato da un ambiente salmastro di tipo lagunare; la salinità delle sue acque assume valori prossimi a quella del mare nei pressi della foce, mentre è sensibilmente più bassa nelle aree più interne a causa degli apporti di acqua dolce dall'entroterra, per lo più sotterranei e, talvolta,

superficiali. Il secondo bacino, Alimini Piccolo o Fontanelle, è un corpo d'acqua dolce alimentato da sorgenti poste sulle coste sud-occidentali e, occasionalmente, dalle acque superficiali del Rio Grande. I due laghi comunicano attraverso il canale *Lu Strittu*, le cui sponde sono state parzialmente modellate dall'uomo. Durante il secolo scorso la costruzione di una chiusa all'interno del canale ha portato al totale isolamento di Fontanelle rispetto alle acque salmastre di Alimini Grande, determinando nel bacino condizioni dulcicole pressoché permanenti.

Le caratteristiche climatiche del distretto degli Alimini rispecchiano in parte le condizioni generali della Penisola salentina, sebbene si possano osservare alcune peculiarità dovute all'intensa evaporazione della massa d'acqua dei due laghi. La posizione tra due mari e la presenza di bassi rilievi a nord-ovest conferiscono al Salento un clima mite e temperato, con una temperatura media che oscilla tra i 15 ed i 17°C, ed una quantità media annua di pioggia pari a 500-600 mm, con intensità maggiore nel periodo autunnale e invernale. Il comprensorio degli Alimini, soggetto ai venti dominanti di scirocco e tramontana (velocità media ca. 16 Km/h), mostra invece una temperatura media annua leggermente più alta (16 e 18°C) ed una piovosità media superiore compresa tra i 700 ed i 1000 mm. Come accennato in precedenza, la presenza della massa d'acqua dei due laghi costieri crea una intensa evaporazione la quale, saturando l'atmosfera di umidità, determina una diminuzione sia delle temperature durante il periodo più caldo del giorno, che delle escursioni termiche diurne ed annue (Tursi 1989). L'aumento dell'umidità relativa e la fitta vegetazione causano una maggiore piovosità per effetto della condensazione, oltre ad influenzare il clima, mitigandolo sensibilmente rispetto alle zone limitrofe. Tali peculiarità definiscono per quest'area un vero e proprio "microclima", che ha la sua maggiore influenza sulla vegetazione e sulle associazioni esistenti, non riscontrabili con altre aree del Salento.

I due bacini sono ora completamente circondati da un bosco di conifere avente una superficie pari a 600 Ha. Costituito in prevalenza da Pino d'Aleppo e domestico di origine antropica,

⁵ EVANS 1978.

⁶ Tali indagini, si inseriscono nell'ambito del LAP-Lake Alimini Project in collaborazione con l'Istitució Milà i Fontanals- Consejo Superior de Investigaciones Científicas IMF-

CSIC di Barcellona, il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento ed il Dipartimento di Geologia dell'Università di Bari (cfr. BALBO et Alii 2010).

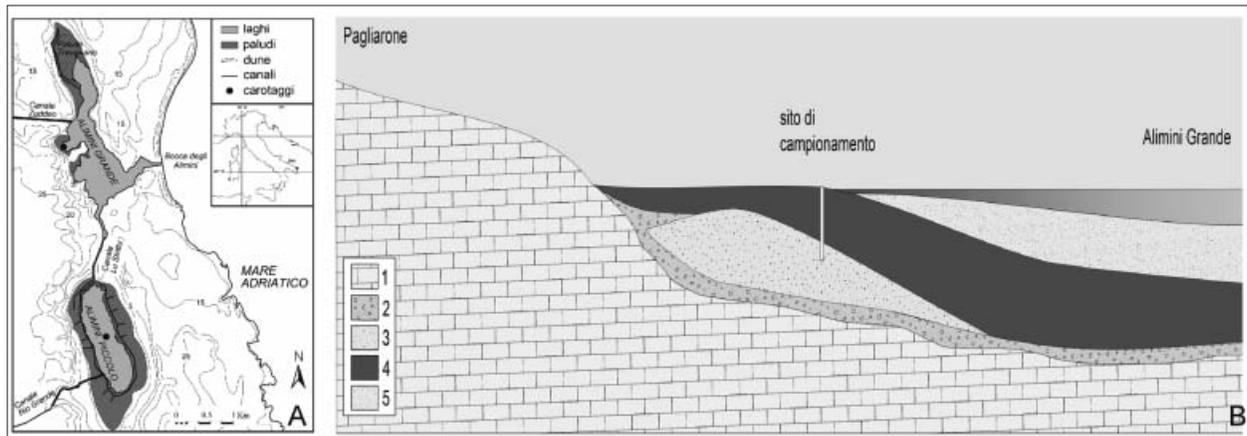


Fig. 1 - Laghi Alimini (Otranto – Le): ubicazione dell'area di studio e localizzazione dei carotaggi (A); sezione geologica schematica ricostruita sulla base delle informazioni ottenute sul campo e dallo studio della successione carotata sulla sponda interna del lago Alimini Grande (B). La scala verticale è esagerata rispetto a quella orizzontale; i rapporti geometrici (presenza, continuità laterale, spessori ecc.) fra le unità litologiche non attraversate dalla perforazione sono rappresentati in maniera schematica: 1. calcareniti del locale substrato geologico (Cenozoico - Pleistocene); 2. depositi continentali in prevalenza accumulati in ambienti subaerei: questi depositi non sono stati direttamente osservati in loco, pertanto la loro presenza, continuità laterale ed estensione verticale è solo supposta; 3. depositi eolici (sabbie), la perforazione non ha raggiunto la base del corpo sabbioso la cui parte alta è databile a circa 20.000 anni (cal.) BP (datazione AMS 14C); 4. materiale organico parzialmente decomposto (torba), accumulatosi in ambiente palustre a partire da circa 7.900 anni (cal.) BP (datazione AMS 14C) fino ad un'epoca recente; 5. depositi sabbioso-limosi accumulatisi in ambiente lacustre-lagunare.

esso è sede endemica della “*Quercia pseudococcifera portachermes*” e “*pseudococcifera falsaportachermes*”, unico esempio vasto e diffuso in territorio salentino di endemismo xerotermico di questa specie di origine epirota (Macchia 1972). Fino ad alcuni decenni fa il querceto costituiva il bosco di Pozzello ad ovest di Alimini Grande, dissodato poi nel 1952 dall'Ente riforma Fondiaria (Congedo 1972). La vegetazione spontanea che una volta si estendeva dalla costa sino a oltre 5 Km in profondità, ed in senso nord-sud per oltre 10 km, è attualmente confinata alla cd. macchia Lamarò, la quale non supera i 20 ettari, e ad un piccolo lembo residuo posto al margine della palude di Traugnano e di Pozzello (Macchia 1972). Nell'ambito della flora spontanea dei Laghi Alimini è possibile distinguere una vegetazione palustre, occupante lo specchio libero dei due bacini ed il loro perimetro, ed una vegetazione a macchia, tipica dei rilievi circostanti. La vegetazione a macchia mediterranea è oramai ridotta a piccoli lembi che, nonostante la loro limitata estensione, conservano differenti associazioni in relazione al variare dei fattori ecologici; la vegetazione palu-

stre si presenta differenziata rispetto alle caratteristiche ecologiche presenti non solo tra un bacino e l'altro, ma anche all'interno degli stessi laghi (Macchia 1972; Amico & Macchia 1964).

Studi paleoambientali

Le aree umide, in quanto bacini di sedimentazione, rappresentano archivi importanti per la registrazione delle dinamiche evolutive di ecosistemi particolarmente sensibili. In particolare, le associazioni vegetali e animali conservate fossili (polline, semi e frutti di piante acquatiche, oospore di alghe, molluschi, ostracodi, foraminiferi) in questi sedimenti sono indicatori affidabili per la ricostruzione delle variazioni ambientali⁷.

Le prime ricerche sull'evoluzione ambientale dei Laghi Alimini durante l'Olocene sono state effettuata da Harding (1999) attraverso l'analisi pollinica dei diversi sondaggi prelevati ai margini dei due bacini (Alimini Piccolo: AP88, 1AP, 2AP e 3AP; Alimini Grande: 1AG, PP1). Indagini polliniche più recenti hanno invece interessa-

⁷ BIRKS, BIRKS 2006.

to i sedimenti accumulatisi al centro del bacino di Alimini Piccolo⁸. Quest'ultimo studio ha permesso di ricostruire la storia climatica e vegetazionale a scala sub-regionale del basso Salento negli ultimi 5.500 anni; ad esso si deve aggiungere la ricostruzione paleolimnologica del lago Fontanelle (strettamente connessa alle variazioni del livello del mare) attraverso lo studio di altri indicatori bio-stratigrafici sulla medesima successione (ALI1)⁹. Sulla base dei dati emersi da queste indagini, è stato possibile tracciare la storia ambientale del distretto dei Laghi Alimini a partire dalle fasi finali del Neolitico.

Le evidenze archeologiche preistoriche

Il comprensorio dei Laghi Alimini è stato oggetto di esplorazioni archeologiche sistematiche a partire dagli anni sessanta del secolo scorso. Le prime notizie sulla frequentazione preistorica dell'area si devono all'attività del gruppo speleologico di Maglie e alle esplorazioni condotte dai fratelli Piccino agli inizi degli anni sessanta¹⁰. A queste segnalazioni seguirono, sul finire degli anni settanta, le indagini stratigrafiche di Giuliano Cremonesi¹¹ nella Grotta Marisa; successivamente, a metà degli anni ottanta, nuove ricognizioni effettuate da Sarah Milliken e Robin Skeates¹², interessarono la sponda occidentale del Lago Alimini Grande.

Sebbene si tratti principalmente di prospezioni di superficie e di recuperi in grotta da depositi perlopiù manomessi, i dati suggeriscono una intensa frequentazione dell'area in epoca preistorica di cui, tuttavia, si colgono solo alcuni momenti.

Paleolitico-Mesolitico: i primi indizi dell'attività umana in questi luoghi si riferiscono al Paleolitico medio. Al pari di altre località salentine come Grotta Romanelli a Castro, Grotta del Cavallo a Nardò, Sant'Ermete a Martino, Grotta delle Veneri a Parabita, anche ad Alimini si ritrovano i segni della presenza dell'Uomo di Neanderthal. Industria musteriana proviene, in particolare, da stazioni all'aperto localizzate nei terreni affacciati sulla sponda occidentale del

Lago Alimini Grande (località Pagliarone, fig. 2B, Area I) e in un'area più interna, poco distante dal bacino principale.

Le tracce più consistenti della presenza umana nell'area si riferiscono, tuttavia, a una fase finale del Paleolitico superiore (Epigravettiano finale) e soprattutto al Mesolitico.

Tra la fine del Pleistocene e gli inizi dell'Olocene, in un momento di forti cambiamenti ambientali, il tratto di costa che va da San Foca a Otranto è interessato da una intensa frequentazione umana come suggeriscono i numerosi rinvenimenti di industria litica e fauna nell'area di Melendugno, di San Foca¹³ e nello stesso comprensorio dei Laghi Alimini¹⁴. Qui, in particolare, le evidenze paleo-mesolitiche provengono da cavità e da siti all'aperto. Tra le cavità, la Grotta Marisa (fig. 2B-C, n°3) ha restituito indubbiamente la documentazione più cospicua relativa agli aspetti della vita quotidiana e alle manifestazioni artistico-simboliche dei gruppi di cacciatori raccoglitori che scelsero questi luoghi.

Sulla base delle caratteristiche tecno-tipologiche dell'industria litica, la frequentazione della grotta è stata attribuita ad un momento collocato al passaggio tra la fine del Paleolitico superiore e l'inizio del Mesolitico (facies sauveterriana) e comparabile allo strato 2 della Grotta delle Mura di Monopoli (8240 ±120; 8290±50 B.P.)¹⁵.

Le stazioni all'aperto, individuate principalmente sul pianoro di Masseria Pagliarone (affacciato sul Lago Alimini Grande) e in alcuni terreni di contrada Fontanelle, in prossimità delle sponde occidentali del Lago Alimini Piccolo, si collocano, invece, in una fase piena del Mesolitico (facies castelnoviana), quasi alle soglie del Neolitico (fig. 2B-C, n° 2-3 e Area II).

Sulla scia del processo di regionalizzazione culturale che coinvolge tutta la penisola, i materiali litici rinvenuti ad Alimini mostrano, nel complesso, i caratteri originali della produzione dei cacciatori-raccoglitori che abitarono il Salento nel momento di transizione tra il Paleolitico superiore e il Mesolitico. Essa appare l'esito della combinazione di nuove acquisizioni tecnologiche proprie del Mesolitico (microlitismo e iper-microlitismo) con le tradizioni litiche dell'ultima

⁸ DI RITA E MAGRI 2009.

⁹ PRIMAVERA *et Alii* 2011.

¹⁰ PICCINNO 1978.

¹¹ CREMONESI 1992; PICCINNO 1997; ASTUTI *et Alii* 2005.

¹² MILLIKEN-SKEATES 1998.

¹³ INGRAVALLO 1980, INGRAVALLO 1997.

¹⁴ PICCINNO 1978.

¹⁵ GRIXONI 1997, ASTUTI *et Alii* 2005.

fase del Paleolitico superiore, l'Epigravettiano finale (il Romanelliano salentino)¹⁶.

Indizi dell'universo simbolico di questi gruppi ci vengono, invece, dal ritrovamento di oggetti di arte mobiliare nei terreni di Masseria Pagliarone e, come già detto, nel deposito di Grotta Marisa¹⁷. Le schegge con cortice inciso e le centinaia di ciottoli, pietre e ossa recanti decorazioni geometrico-lineari ricalcano i moduli stilistici che caratterizzano la produzione artistica romanelliana ed epiromanelliana del Salento. Motivi analoghi si ritrovano, infatti, su oggetti di arte mobiliare provenienti da Grotta del Cavallo a Nardò¹⁸, Grotta delle Veneri a Parabita¹⁹ e Grotta Romanelli²⁰ a Castro. Al Mesolitico è da attribuire anche una statua in osso, rinvenuta allo stato erratico nei pressi della Grotta Marisa²¹.

Neolitico ed età dei metalli: la frequentazione neolitica dell'area è legata principalmente all'uso delle grotte, sebbene ritrovamenti sporadici riferibili a queste fasi siano attestati anche nei terreni di località "Puzzieddhu" (attualmente più distante dai bacini, fig. 2D, Area III) e di Contrada Fontanelle (Lago Alimini Piccolo)²². Tra le cavità individuate nel comprensorio, la Grotta Sacara, affacciata sul canale che collega i due bacini, ha restituito le tracce più consistenti relative a questo periodo (fig. 2D, n°5).

Pur provenendo dai livelli rimaneggiati del deposito interno, i materiali restituiscono un repertorio pressoché completo della produzione ceramica neolitica dell'Italia meridionale e suggeriscono una lunga frequentazione della cavità: dalle fasi più antiche a ceramiche impresse, graffite e dipinte (VI millennio a.C.) si giunge al pieno Neolitico con le ceramiche in stile Serra d'Alto e Diana (V-IV millennio a.C.). Tra i manufatti ceramici si distinguono, inoltre, un frammento con un elemento arboreo inciso e un vaso miniaturistico²³. Oltre alla ceramica sono attestati anche strumenti in pietra levigata e industria su osso. L'assenza di dati stratigrafici impedisce, tuttavia, di chiarire le modalità e le caratteristiche della frequentazione neolitica della grotta. Anche dai depositi rimaneggiati di Grot-

ta Marisa provengono materiali attribuibili al Neolitico: si tratta, in particolare di accette, lamette in ossidiana, pendagli in pietra, vaghi di collana in osso, in ceramica e in conchiglia. Pertinenti a siti all'aperto non ben identificati sono, invece i materiali rinvenuti in località Fontanelle, sulle sponde del Lago Alimini Piccolo, nei terreni Belmonte Domenico e Antonio (fig. 2D, n° 4). Qui insieme alla ceramica sono attestate lame, falcetti, cuspidi di freccia in selce, lamette in ossidiana, macine e macinelli, liscioi e industria su osso come punteruoli e spatole. Singolare il rinvenimento in quest'area di un frammento di *pintadera* a motivo spiraliforme²⁴. Labili, infine, gli indizi di una occupazione di età protostorica, da ravvisare principalmente nella presenza di reperti ceramici genericamente attribuibili all'età dei metalli e recuperati nelle ricognizioni condotte negli ultimi anni dal Laboratorio di Archeologia Medievale dell'Università del Salento²⁵. Le evidenze riferibili a queste fasi provengono da alcuni terreni più distanti dai bacini (fig. 2D, Area III), localizzati a nord-est di questi, in parte coincidenti con le aree frequentate anche nel Neolitico.

I nuovi carotaggi e le ricostruzioni dell'ambiente preistorico

L'evoluzione paleoambientale ricostruita con lo studio del carotaggio ALI1 copre un arco temporale a partire da 5.500 anni da oggi, dunque una fase successiva alle principali testimonianze preistoriche rilevate nell'area a partire dalle ricognizioni di superficie e gli scavi sistematici. Inoltre, la ricostruzione (per alcuni caratteri propriamente locali dei proxies utilizzati) ha valenza esclusivamente in relazione alle dinamiche paleoecologiche di A. Piccolo. Le maggiori evidenze preistoriche si collocano in realtà nella zona di A. Grande e del canale Lu Strittu. Per tale motivo a partire dal 2010 sono state campionate nuove successioni sedimentarie sul margine occidentale di A. Grande. Analisi radiometriche preliminari su uno dei carotaggi effettuati indicano che i depositi attraversati dalla

¹⁶ ASTUTI 2005.

¹⁷ ASTUTI *et Alii* 2005.

¹⁸ MARTINI-FREDIANI 1997.

¹⁹ POSSENTI 2002.

²⁰ FREDIANI MARTINI 2000.

²¹ INGRAVALLO 2003.

²² PICCINNO 1978.

²³ PICCINNO 1978.

²⁴ PICCINNO 1978.

²⁵ MUCI 2011.

perforazione sarebbero in stretta correlazione cronologica con le più antiche frequentazioni dell'area²⁶. L'analisi della perforazione ALI2 ha evidenziato una successione sedimentaria che si estende per circa 7 metri di profondità ed è caratterizzata da due unità litologiche (fig. 1B). La prima (partendo dal piano campagna) è costituita da uno spessore di torba nerastra, accumulatasi in ambiente palustre, la cui stratificazione appare omogenea per tutta la sua estensione verticale; la seconda unità è invece composta da sabbie grigie, con granulometria fine, scarsa matrice e prive di macroresti biologici. Due campioni di sedimenti sono stati sottoposti a datazioni radiometriche. Il primo, prelevato alla base dei livelli di torba, ha restituito la data 4.955 cal B.C.; il secondo campione, datato a 17.015 cal. BC, è relativo ad un livello a maggior tenore di sostanza organica nella parte alta delle sottostanti sabbie.

L'Ambiente fisico nell'ultimo glaciale

Allo stato attuale i dati a nostra disposizione permettono di ipotizzare le principali caratteristiche dell'ambiente fisico nell'area degli Alimini in un'epoca vicina ai 20.000 anni fa. In quel periodo il clima nell'emisfero settentrionale era caratterizzato da temperature, medie di circa 4,5 gradi più basse rispetto all'attuale mentre il livello medio del mare Mediterraneo²⁷ era in prossimità delle attuali isobate 130 - 140 m. La ricostruzione morfologica dell'attuale fondo marino, effettuata in ambiente GIS rielaborando le informazioni fornite dalla cartografia esistente (Carta Nautica dell'Istituto Idrografico della Marina, Carta Topografica dell'Istituto Geografico Militare e Carta Geologica in scala 1:100.000 del Servizio Geologico d'Italia), ci consente di ipotizzare che, in corrispondenza della Bocca degli Alimini, la linea di costa si trovava spostata verso il largo ad una distanza da quella attuale variabile tra 13 e 15 km (fig. 2A). Il ripiano su cui oggi sfocia Alimini Grande digradava dolcemente verso mare per alcune decine di metri, interrompendosi in corrispondenza di un orlo di scapata alta circa 30 m; ai piedi della scarpata si sviluppava, in condizioni subaeree, un ripido versante, interrotto da alcune superfi-

ci meno inclinate, che si raccordava alla paleo-linea di costa.

La bassa capacità di risoluzione della cartografia di base non ci permette di ricostruire con precisione lo sviluppo dell'idrografia superficiale nelle aree attualmente sommerse; tuttavia, ipotizziamo che queste potessero essere solcate da alcuni corsi d'acqua, non necessariamente a regime permanente, le cui testate si trovavano proprio nell'area degli Alimini e nell'immediato entroterra di Otranto. La successione stratigrafica della carota ALI2 mostra che, circa 20.000 anni fa, almeno nella sua parte periferica occidentale, Alimini Grande era caratterizzato dalla deposizione di sabbie ben classate a granulometria fine, prive di macroresti biologici e di probabile origine eolica.

L'ambiente fisico nel Tardiglaciale

In generale, la risalita del mare nel post-glaciale non avvenne con costanza, ma fu caratterizzata piuttosto da eventi parossistici. Tra 18.000 e 13.000 BP il clima nelle regioni circumadriatiche era di tipo freddo arido²⁸. In questo periodo l'area ad est degli Alimini mostra ancora una vasta superficie digradante verso mare estesa per una decina di chilometri sino all'attuale isobata -100 m. La carota ALI2 mostra, per questo lasso di tempo, ancora un accumulo sabbioso con caratteristiche del tutto simili a quelle descritte nella sezione precedente. Il tasso di sollevamento del mare rallentò tra 14.000 e 12.000 BP, ma un nuovo rapido sollevamento avvenne intorno a 11.000 BP, quando, secondo Fairbanks²⁹ il mare si alzò di circa 28 metri.

Tra 13.000 e 11.000 BP la temperatura media sembra essere stata più alta rispetto al periodo precedente ma, dopo il verificarsi (tra 12.000 e 11.000 BP) di due brevi periodi umidi, tra 11.000 e 10.000 mila BP il clima divenne nuovamente freddo e secco³⁰. Secondo Cassoli *et alii* (1978), la superficie che attualmente è a circa 50 metri sotto il livello del mare era caratterizzata da un ambiente di tipo steppico, mentre in prossimità dell'antica linea di riva (attestata a circa 70 m al di sotto del livello del mare attuale)³¹ vi era un sistema di cordoni dunari che separava dal mare

²⁶ BALBO *et Alii* 2010.

²⁷ LAMBECK *et Alii* 2004, 2011; LAMBECK, PURCELL 2005.

²⁸ ZONNEVELD 1995.

²⁹ FAIRBANKS 1989.

³⁰ ZONNEVELD 1995.

³¹ LAMBECK *et Alii* 2004.

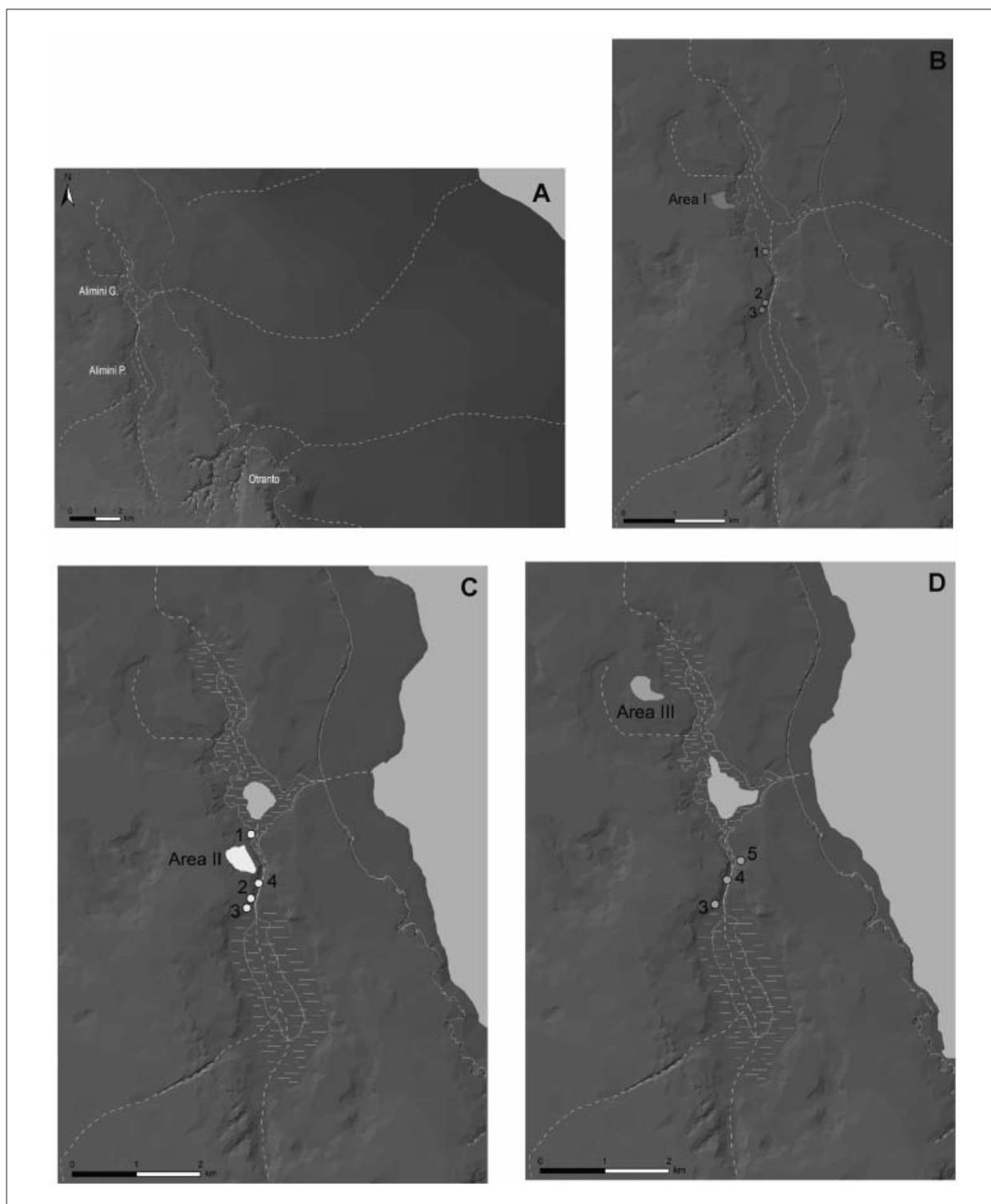


Fig. 2 - Ricostruzione ipotetica del paesaggio di Alimini tra tardo-Pleistocene e primo Olocene. Ambiente fisico nell'ultimo glaciale (ca 20.000 anni fa) (A); ambiente fisico e localizzazione nel Tardiglaciale e posizione delle evidenze archeologiche Epigravettiane (B); ambiente fisico e delle evidenze mesolitiche e neolitiche tra 8.000 (C) e 6.000 anni fa (D). Secondo la nostra ipotesi di lavoro nelle due depressioni in quest'ultima fase continuano ad esistere delle paludi di acqua dolce; le aree più profonde di Alimini Grande potevano ospitare un bacino di acqua dolce più esteso rispetto alle epoche precedenti.

alcuni specchi d'acqua. A questo stesso periodo (tra 11.000 e 10.000 BP) è stata attribuita la fauna di clima freddo e steppico della Grotta Romanelli³². I dati paleoambientali attualmente disponibili a scala locale non ci consentono di stabilire se le due depressioni degli Alimini ospitassero già degli specchi d'acqua, magari di estensione ridotta rispetto ai laghi attuali, che potrebbero aver rappresentato un fattore attrattivo per i gruppi di cacciatori preistorici.

L'ambiente fisico tra 8 e 6 mila anni fa

Intorno a 8.000 BP le coste del mare Adriatico assunsero un aspetto molto simile a quello odierno. La linea di riva si trovava a circa 16 m al di sotto dell'attuale livello del mare³³. La carota ALI2 mostra un sensibile cambiamento dell'ambiente di sedimentazione, avvenuto circa 7000 anni fa (4955 cal B.C.); infatti, da questo

punto la sedimentazione di sabbia si interruppe ed iniziò ad accumularsi una spessa coltre di torba nerastra. A nostro avviso, già in quest'epoca le due depressioni potevano ospitare degli specchi d'acqua a prevalente carattere palustre; le parti più basse di A. Grande probabilmente erano perennemente allagate (fig. 2C).

Lo studio della successione ALI1 ha inoltre rivelato che, in un periodo di poco successivo a 6000 anni fa, al centro del bacino Fontanelle l'ambiente di sedimentazione era caratterizzato da una palude di acqua dolce, verosimilmente a carattere stagionale (fig. 2D). Il Lago A. Grande, almeno lungo la sua sponda occidentale, mostrava ancora i caratteri di una palude di acqua dolce poco profonda, ai limiti dell'emersione. Il mare, alcuni metri al di sotto della posizione attuale, non aveva ancora invaso le due depressioni; Fontanelle sarebbe diventato un bacino salmastro alcune migliaia di anni dopo.

³² BLANC 1921; 1930.

³³ LAMBECK *et Alii* 2004.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ASTUTI *et Alii* 2005 P. ASTUTI, M. DINI, R. GRIFONI CREMONESI, S.K. KOZLOWSKI, C. TOZZI, *L'industria mesolitica di Grotta Marisa (Lecce, Puglia) nel quadro delle industrie litiche dell'Italia meridionale*, RSP, LV, 2005, pp. 185-208.
- BALBO *et Alii* 2010 A. BALBO, M. PRIMAVERA, G. FIORENTINO, O. SIMONE, M. CALDARA, *Alimini Lakes Project (PAL). Human-environment interaction during the Holocene in Mediterranean coastal wetlands*, *Geophysical Research Abstracts*, 12(2), 2010, pp. 10459-10459.
- BIRKS, BIRKS 2006 H.H. BIRKS, H.J.B. BIRKS, *Multi-proxy studies in palaeolimnology, Vegetation History and Archaeobotany*, 15, 2006, pp. 235-251.
- BLANC 1921 G. A. BLANC, *Grotta Romanelli, I. Stratigrafia dei depositi e natura e origine di essi*, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 50, 1921, pp. 1-39.
- BLANC 1930 G. A. BLANC, *Grotta Romanelli, II. Dati Ecologici e paleontologici*, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 58, 1930, pp. 1-49.
- BUTZER 1964 K. W. BUTZLER, *Environmental and Archaeology. An Introduction to Pleistocene Geography*, London 1964.
- BUTZER 1982 K. W. BUTZLER, *Archaeology as human ecology : method and theory for a contextual approach*, Cambridge 1982.
- CASSOLI *et Alii* 1978 P. CASSOLI, A.G. SEGRE, E. SEGRE, *Evolution morfologique et ecologique de la cote de Castro (Puilles) dans le Pleistocene final*, in *Colloques Internationaux C.N.R..S.*, 1978, pp. 325-332.
- CREMONESI 1992 G. CREMONESI, *Manifestazioni d'arte mobiliare dai livelli dai livelli epiromanelliani di Grotta delle Veneri di Parabita e da Grotta Marisa presso Otranto (Lecce)*, in *Atti IIPP XXVIII, Firenze 1989*, 1992, pp. 303-315.
- DINCAUZE 2000 D. F. DINCAUZE, *Environmental Archaeology: principles and practice*, Cambridge 2000.
- DI RITA, MAGRI 2009 F. DI RITA, D. MAGRI, *Holocene drought, deforestation and evergreen vegetation development in the central Mediterranean: A 5500 year record from Lago Alimini Piccolo, Apulia, southeast Italy, The Holocene*, 19, 2009, pp. 295-306.
- EVANS 1978 J.G. EVANS, *An introduction to Environmental Archaeology*, London 1978.
- FAIRBANKS 1989 R.G. FAIRBANKS, - *17,000 year glacio-eustatic sea level record: influence of glacial melting rates on the Younger Dryas event and deep-ocean circulation*, *Nature*, 342, 1989, pp. 637-642.
- FIORENTINO *et Alii* 2013 G. FIORENTINO, M. CALDARA, V. DE SANTIS, C. D'ORONZO, I.M. MUNTONI, O. SIMONE, M. PRIMAVERA, F. RADINA, *Climate change and human-environment interactions in the Apulian region of southeastern Italy during the Neolithic period*, *The Holocene*, 23 (9), 2011, pp. 1297-1316.
- FREDIANI, MARTINI 2000 A. FREDIANI, F. MARTINI, *L'arte paleolitica di Grotta Romanelli*, in P.F. FABBRI, E. INGRAVALLO, A. MANGIA (edd), *Grotta Romanelli nel centenario della sua scoperta (1990-2000)*, *Atti Conv, Castro*, 6-7 ottobre 2000, 2003, pp. 17-25.
- GRIFONI, TOZZI 1996 R. GRIFONI, C. TOZZI, *Torre Sabea, Trasano, Ripa Tetta*, in *Atti del Congresso Internazionale, Rossano Calabro*, 1996, pp. 442-448.
- GRIXONI 1997 E. GRIXONI, *Grotta Marisa (Laghi Alimini - Otranto)*, in E. Ingravallo (ed) *La passione dell'origine*, Lecce 1997, pp. 87-103
- INGRAVALLO 1980 E. INGRAVALLO, *Su una statuina di Alimini (Otranto-Lecce)*, *Origini*, XXV, 2003, pp.183-191
- INGRAVALLO 1997 E. INGRAVALLO, *San Foca (Melandugno)* in INGRAVALLO E. (ed), *La passione dell'Origine*, Galatina 1997, pp. 72-86.
- INGRAVALLO 2003 E. INGRAVALLO, A. MANGIA, A. PICCINNO, *Industria litica di tradizione Castelnoviana ad Alimini (Otranto-Le)*, in E. INGRAVALLO (ed), *Il fare e il suo senso. Dai cacciatori raccoglitori paleo-mesolitici agli agricoltori neolitici*, *Atti del ciclo seminariale, Lecce*, 2003, pp. 26-46.

- LAMBECK *et Alii* 2004 K. LAMBECK, F. ANTONIOLI, A. PURCELLA, S. SILENZI, *Sea-level change along the Italian coast for the past 10,000 y*, *Quaternary Science Reviews*, 23, 2004, pp. 1567-1598.
- LAMBECK *et Alii* 2011 K. LAMBECK, A. PURCELLA, N.C. FLEMMING, C. VITA-FINZI, A.M. ALSHAREKH, G.M. BAILEYD, *Sea level and shoreline reconstructions for the Red Sea: isostatic and tectonic considerations and implications for hominin migration out of Africa*, *Quaternary Science Reviews*, 30 (25-26), 2011, pp. 3542-3574.
- LAMBECK, PURCELL 2005 K. LAMBECK, A. PURCELL, *Sea-level change in the Mediterranean Sea since the LGM: model predictions for tectonically stable areas*, *Quaternary Science Reviews*, 24 (18-19), 2005, pp. 1969-1988.
- MARTINI, FREDIANI 1997 F. MARTINI, A. FREDIANI, *Per una definizione di struttura iconografica: le figurazioni mobiliari di Grotta del Cavallo*, RSP, XLVIII, 1997, pp. 239-280
- MARTINI 1988-89 A. MANFREDINI, *Scelte ambientali e sperimentazione agricola, Origini XIV (I)*, 1988-89, pp. 229-252.
- MILLIKEN-SKEATES 1998 S. MILLIKEN, S. SKEATES, *The Alimini Survey: The Mesolithic-Neolithic transition in the Salento Peninsula (S.E. Italy)*, *Bull. Inst. Arch.* XXVI, 1989, pp. 77-98.
- ODUM 1963 E. P. ODUM, *Ecology*, New York 1963.
- PICCINNO 1978 A. PICCINNO, F. PICCINNO, *Estremo Salento: nota preliminare su alcune scoperte preistoriche (1971-1972)*, *Ricerche e Studi*, VII, 1974, pp. 74-75
- PICCINNO 1997 A. PICCINNO, F. PICCINNO, *Otranto, Laghi Alimini - Stazioni preistoriche*, *Ricerche e Studi*, Brindisi, 1978, p. 122-132.
- PRIMAVERA *et Alii* 2011 M. PRIMAVERA, O. SIMONE, G. FIORENTINO, M. CALDARA, *The Palaeoenvironmental study of the Alimini Piccolo lake enables a reconstruction of Holocene sea-level changes in south-east Italy*, *The Holocene*, 21 (4), 2011, pp. 553-563.
- ZONNEVELD 1995 K.A.F. ZONNEVELD, *Palaeoclimatic reconstruction of the last deglaciation (18-8 ka B.P.) in the Adriatic Sea region; a land-sea correlation based on palynological evidence*, *Palaeogeography, Palaeoclimatology, Palaeoecology*, 122, 1995, pp. 89-106.

ANDREA DOLFINI* - CLAUDIO GIARDINO**

L'ARCHEOMETALLURGIA PREISTORICA
NEL MEDITERRANEO CENTRALE.
BILANCI E PROGRAMMI AGLI INIZI DEL XXI SECOLO

“Would you tell me, please,
which way I ought to go from here?”
“That depends a good deal
on where you want to get to”, said the Cat
– Lewis Carroll, *Alice in Wonderland*

DAL POSITIVISMO AL PREDOMINIO CULTURALE
DELL'IDEALISMO: UNA VICENDA ITALIANA

Come altre discipline scientifiche applicate all'archeologia, anche in Italia l'interesse per l'analisi archeometrica dei manufatti metallici è sorta grazie agli influssi positivisti che permeavano la cultura e la società europea nella seconda metà del XIX secolo. Nel nostro paese, infatti, gli studiosi più avvertiti realizzarono o fecero realizzare indagini archeometriche su reperti in leghe di rame, sebbene inizialmente in maniera del tutto episodica. Archeologi preistorici quali Luigi Pigorini, Pompeo Castelfranco, Gaetano Chierici e Giuseppe Angelo Colini ritennero infatti che una migliore comprensione del manufatto metallico poteva ottenersi grazie alla conoscenza della lega e delle tecniche con cui era stato realizzato¹. Agli inizi del Novecento un brillante fisiologo piemontese imprestato all'archeologia, Angelo Mosso (1846-1910), concepì l'idea – per alcuni versi rivoluzionaria – di realizzare un progetto sistematico di analisi sulla composizione chimica di manufatti metallici pre-protostorici dell'area mediterranea, similmente alle ricerche che stavano sviluppandosi in altri paesi europei². Per farlo si avvalse della collaborazione di quello che all'epoca era uno dei più importanti laboratori di chimica italiani, quello del Regio Arsenale di Torino. Il suo obiettivo era di utilizzare la composizione chimica degli antichi bronzi per comprendere la provenienza del rame di cui erano fatte, al fine dichiarato di «... conosce-

re le correnti della civiltà prima della storia»³: mirava quindi a studiare la provenienza dei bronzi preistorici mediterranei sulla base delle impurità del rame.

La morte di Mosso, che coincise grossomodo con la crisi dell'ideologia positivista manifestatasi tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, portò al brusco arresto delle ricerche. In Italia in particolare l'Idealismo divenne la scuola di pensiero dominante, grazie ai due principali intellettuali del periodo, i filosofi Benedetto Croce e Giovanni Gentile (Fig. 1), politicamente distanti, ma uniti dalla comune lotta al positivismo. Gentile venne nominato da Mussolini ministro della Pubblica Istruzione del governo fascista negli anni dal 1922 al 1924, realizzando la riforma della scuola italiana che restò in vigore, sostanzialmente inalterata, sino al 1962 e contribuì dunque in misura determinante a plasmare le future menti del paese. Nella scuola secondaria riorganizzata da Gentile secondo i dettami dell'Idealismo crociano, il ramo classico venne riservato alla futura classe dirigente; particolare spazio e rilievo fu dato alle materie umanistico-filosofiche, finalizzate a insegnare 'a pensare', a scapito delle scienze naturali e della matematica, che furono relegate in secondo piano; alle discipline tecniche, destinate alla 'classe popolare', venne data importanza del tutto secondaria, come si conveniva a strumenti di qualificazione di tipo esclusivamente professionale⁴.

Anche Benedetto Croce, probabilmente il principale e più influente *maître à penser* dell'Italia del '900, manifestò un rapporto fortemente conflittuale con il mondo scientifico. Sviluppando le concezioni dei filosofi idealisti tedeschi Hegel e Fichte, il pensiero crociano afferma che la conoscenza dell'uomo è organizzata secondo una

* Newcastle University (andrea.dolfini@ncl.ac.uk).

** Università del Salento (claudiogiardino@hotmail.it).

² MOSSO 1906.

³ MOSSO 1906, p. 479, nota 1.

⁴ ISRAEL 1985, pp. 114-116.

¹ PEARCE 1993, p. 51; THORNTON, GIARDINO 2008, p. 386.

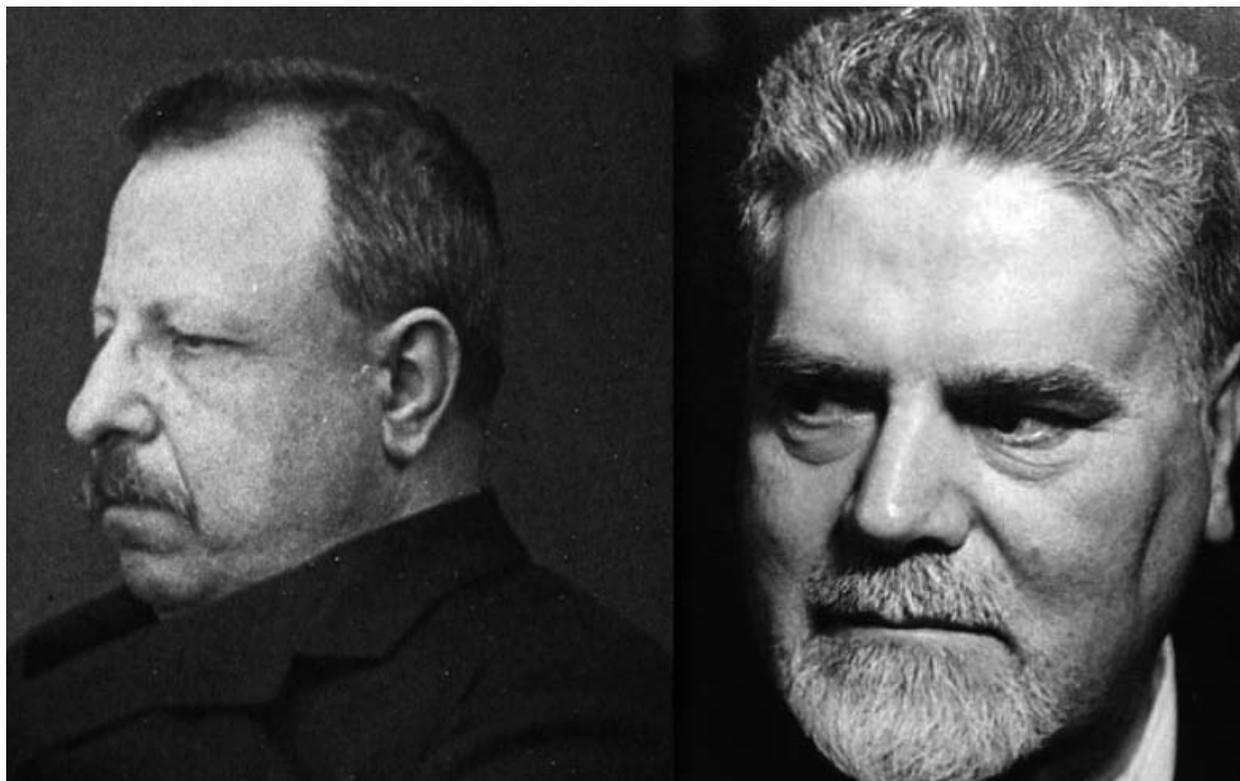


Fig. 1 – I due filosofi idealisti Benedetto Croce (a destra) e Giovanni Gentile (a sinistra).

gerarchia di valori che rispecchia la superiorità della mente umana sulla materia. Nella sua visione, la scienza non è quindi cultura, ma tecnicismo nozionistico. Questo schema teorico decisamente antiscientifico prescriveva la subordinazione della scienza alle arti e alle discipline umanistiche, le sole in grado di affrontare «... domande intorno ai più alti problemi dello spirito umano»⁵. Secondo l'idealismo crociano i modelli scientifici non sono concetti reali, ma degli pseudoconcetti, degli strumenti pratici privi di valore universale, incapaci di far comprendere la realtà: «La realtà è storia ... le scienze la misurano bensì e la classificano come è pur necessario, ma non propriamente la conoscono né loro ufficio è di conoscerla nell'intrinseco»⁶. Nella sua polemica con il positivismo vi è dunque la completa svalutazione del pensiero scientifico e di coloro che lo praticano, giungendo ad asserire che gli scienziati «... sono l'incarnazione della barbarie mentale, proveniente dalla sostituzione

degli schemi ai concetti, dei mucchietti di notizie all'organismo filosofico-storico»⁷.

Anche grazie alla riforma scolastica di Gentile, la pesante influenza dell'idealismo finì per plasmare e dominare l'*intelligenza* italiana per buona parte della seconda metà del Novecento, perpetuando un ritardo culturale rispetto ai principali paesi europei e ostacolando, tra l'altro, lo sviluppo delle scienze applicate all'archeologia⁸. Tale ritardo si osserva ad esempio nel disinteresse nei confronti delle datazioni radiocarboniche manifestato da molti archeologi italiani ancora negli anni Settanta-Ottanta, nonostante la tecnica fosse stata sviluppata da Willard F. Libby già negli anni '50 e fosse stata impiegata dalla fine degli anni '60 per riscrivere la storia dell'Europa pre-protostorica⁹.

In questa temperie culturale, non stupisce che l'affermarsi della 'Nuova Archeologia' negli Stati Uniti e in Gran Bretagna tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso, nel cui seno vedeva la luce la moder-

⁵ CROCE 1950, p. 437; cfr. anche, sul rapporto del pensiero idealista con l'archeologia, BARBANERA 1998, p. 124.

⁶ CROCE 1938, p. 314.

⁷ CROCE 1908, p. 171.

⁸ D'AGOSTINO 1991; PERONI 1992.

⁹ RENFREW 1973.

na disciplina dell'archeometallurgia¹⁰, non interessò se non in misura marginale la cultura italiana, ancora sostanzialmente attardata sulle posizioni crociane e in larga misura disinteressata alle indagini archeometriche. Le analisi archeometallogiche sui reperti del Mediterraneo centrale furono quindi spesso sviluppate da studiosi stranieri, soprattutto tedeschi e britannici. Vasti programmi di analisi chimiche anche di reperti italiani vennero realizzate da Helmut Otto e Wilhelm Witter (1952) e da Sigfried Junghans *et alii* (1960; 1968; 1974). Successivamente Graeme Barker e Elisabeth Slater (1971) curarono ulteriori indagini sui reperti metallici conservati al Museo 'Pigorini' di Roma, mentre Paul Craddock (1986) esaminò materiali italiani della tarda protostoria conservati al British Museum. Si debbono a questi autori i primi studi su basi scientifiche della metallurgia del Mediterraneo centrale dopo quelli, pionieristici, di Mosso di oltre mezzo secolo prima.

Con la fine degli anni '70, il calo d'interesse per la metallurgia pre-protostorica italiana da parte degli studiosi stranieri portò nuovamente ad una lunga eclisse degli studi archeometallogici, protrattasi per oltre una decina d'anni. Il problema venne aggravato dal fatto che, nell'università italiana, spesso anche gli scienziati condividevano l'impostazione idealistica prevalente nelle discipline umanistiche, finendo così per considerare il proprio ruolo in qualche modo subordinato rispetto a quello degli archeologi. Per questo motivo il loro contributo alla ricerca archeometallogica era sovente limitato alla realizzazione di analisi chimiche (spesso confinate in appendice alle monografie archeologiche), mentre le sintesi interpretative erano di norma lasciate ai colleghi di estrazione umanistica¹¹. Questo costituisce una differenza sostanziale rispetto ad altri paesi europei, dove studiosi provenienti dall'ambiente della chimica o della scienza dei materiali hanno contribuito ad elaborare delle visioni complesse ed innovative della disciplina archeometallogica. Si consideri ad esempio il caso della Spagna, da poco uscita dal lunghissimo periodo di stasi legato alla dittatura franchista, che agli inizi degli anni '80 predispose e realizzò un ampio progetto nazionale pluriennale di archeometallurgia, il "*Proyecto Archeometallogica*", sotto il coordinamento di Josè María Cabre-

ra e di Salvador Rovira, per analizzare i primi metalli della Penisola Iberica e interpretare i dati ottenuti in chiave archeologica¹². E' sufficiente confrontare il respiro di questo progetto con le sporadiche indagini archeometallogiche effettuate in Italia negli stessi anni per apprezzare il divario creatosi tra l'archeologia italiana e quella di alcuni dei maggiori Paesi europei.

Poche furono le eccezioni a questa generale tendenza, peraltro limitate ad aree periferiche del Mediterraneo centrale. Nelle Alpi orientali il particolare status politico-amministrativo della regione Trentino-Alto Adige e la cooperazione transalpina con istituti e ricercatori di lingua tedesca garantirono la continuazione delle indagini metallogiche grazie a studiosi come Jan Cierny, Franco Marzatico, Renato Perini, Costantino Storti e Gerhard Sperl¹³. In Sardegna, Fulvia Lo Schiavo, per molti anni soprintendente per le antichità a Sassari, promosse e sviluppò svariate campagne d'indagine sui metalli pre-nuragici e nuragici, in netta controtendenza rispetto al panorama continentale¹⁴. Anche la Corsica, gravitando politicamente e culturalmente sulla Francia, restava sostanzialmente immune dal 'malessere' italiano, sviluppando così indagini archeometallogiche più in linea con altri Paesi europei¹⁵.

Un punto di svolta nel panorama di ricerca piuttosto stagnante della Penisola si registrò alla fine degli anni Ottanta, come testimoniato dalla prima conferenza italiana di archeometallurgia tenuta a Bologna e a Dozza Imolese nel 1988¹⁶. Alla conferenza presero parte un gran numero di studiosi sia italiani che stranieri, fornendo un prezioso stimolo per i numerosi ricercatori, molti dei quali giovani, presenti alla manifestazione e offrendo l'occasione per scienziati e archeologi di condividere le loro ricerche. Va sottolineato come l'incontro sia stato organizzato grazie alla collaborazione fra gli istituti di Metallurgia e di Archeologia dell'Università di Bologna e il Civico Museo Archeologico, a rimarcare il ruolo propulsivo rivestito in quel periodo dagli studiosi di Scienza dei Materiali, quali Paolo Spinedi a Bologna e Claudio Caneva a Roma.

Il nuovo clima, corroborato anche da appositi finanziamenti erogati dal C.N.R., favorì più rigo-

¹⁰ CRADDOCK 2013.

¹¹ THORNTON, GIARDINO 2008, pp. 390-391.

¹² ROVIRA *et Alii* 1997.

¹³ Cfr. STORTI 1990-91; CIERNY *et Alii* 1995; DOONAN *et*

Alii 1996.

¹⁴ Cfr. LO SCHIAVO 1989; LO SCHIAVO *et Alii* 2005.

¹⁵ Cfr. CAMPS 1988; BOURHIS 1988.

¹⁶ ANTONACCI SANPAOLO 1992.

rose indagini sulla tecnologia metallurgica, che si concentrarono però soprattutto sulle Età del Bronzo e del Ferro¹⁷; per almeno un'altra decina d'anni relativamente poche indagini vennero dedicate alla metallurgia dell'Età del Rame e del Bronzo Antico. In questo settore gli studi più avvertiti furono ancora realizzati da ricercatori stranieri, specialmente britannici¹⁸. L'interesse verso questo settore di ricerca ha iniziato a consolidarsi solo verso la seconda metà degli anni Novanta, dando avvio a un nuovo clima di collaborazione tra scienziati e archeologi che, nonostante la cronica penuria di fondi e un sistema di reclutamento accademico ormai sclerotico, si è protratto fino ai giorni nostri. Significativamente, l'avvio della nuova stagione è stato segnato dalla pubblicazione del primo manuale italiano di archeometallurgia, un testo specificamente rivolto ad archeologi e storici dell'arte, non quindi unicamente a specialisti di scienza dei materiali¹⁹.

A dispetto dei promettenti sviluppi disciplinari degli ultimi anni, lo studio della prima metallurgia nel Mediterraneo centrale ha sofferto, e tutt'ora soffre, di due problemi fondamentali: da un lato un sensibile divario conoscitivo rispetto ad altri paesi europei, dove la ricerca archeometallurgica non è mai stata ostacolata da paradigmi filosofici anti-scientifici né ha conosciuto interruzioni significative nel suo sviluppo tra la fine del XIX secolo e i giorni nostri; dall'altro, da una mancanza di dibattito circa i risultati recenti e gli obiettivi futuri, dovuta all'influenza combinata del rapido sviluppo disciplinare e del generale disinteresse degli accademici italiani per il dibattito teorico-programmatico. Scopo dichiarato del presente lavoro è contribuire a tale riflessione, nella speranza di promuovere un fecondo dibattito interdisciplinare tra gli studiosi della più antica metallurgia del Mediterraneo centrale, offrendo allo stesso tempo una sintesi dei più recenti risultati della ricerca ed abbozzando un'agenda programmatica per gli anni a venire.

L'ARCHEOMETALLURGIA PREISTORICA ALLA FINE DEL XX SECOLO: GLI 'ANNI DELL'INDOLENZA'

L'area geografica del Mediterraneo centrale è costituita dalla Penisola Italiana (incluso il ver-

sante meridionale dell'arco alpino) con le sue tre maggiori isole tirreniche, cui si debbono aggiungere le coste della Dalmazia e dell'Albania e le isole minori del Canale di Sicilia, in particolare Pantelleria e l'arcipelago maltese. La regione è abbastanza ricca di giacimenti metalliferi di particolare interesse per le comunità preistoriche, quali rame, piombo (anche argentifero) e ferro; non mancano inoltre arsenico, antimonio, oro e stagno. I tre principali distretti metalliferi presenti in questa regione sono localizzati nell'arco alpino, nell'Italia centrale tirrenica e in Sardegna. Vi sono poi vari giacimenti minori che in età storica, e in molti casi anche preistorica, sono stati oggetto di sfruttamento, soprattutto nell'Appennino settentrionale, in Calabria, nella Sicilia nord-orientale, in Corsica e in Albania²⁰. Viceversa, le regioni meridionali a sud del Tevere (eccetto la Calabria), gran parte dell'area circumadriatica, la Sicilia centro-occidentale e l'arcipelago maltese sono prive di risorse minerarie (Fig. 2).

I depositi metalliferi della regione sono assai diversificati per genesi geologica e per specie minerarie presenti. Essi sono costituiti in larga misura da mineralizzazioni primarie di pirite-calcopirite-blenda-galena, cui si aggiungono 'rami grigi' (*fahlerz*) della famiglia della tetraedrite-tennantite, spesso ricchi di arsenico, antimonio e argento; giacimenti di galena argentifera sono specialmente abbondanti in Sardegna. La regione è inoltre ricca di depositi secondari derivanti dal disfacimento dei minerali cupriferi primari, costituiti da ossidi e carbonati quali cuprite, malachite, azzurrite, nonché rame nativo, quest'ultimo trovato in quantità anche significative fino al XX secolo²¹. Va segnalata inoltre la presenza in Toscana di cassiterite, sebbene il suo reale impiego in antichità sia tuttora oggetto di discussione, mentre nei depositi metalliferi della Toscana meridionale è anche attestata l'antimonite (o stibnite), verosimilmente utilizzata nell'Età del Rame per la produzione di ornamenti in antimonio metallico²². I depositi di antimonio toscani sono spesso associati con cinabro, un solfuro di mercurio largamente utilizzato come pigmento fin dal Neolitico.

¹⁷Ad es. GIARDINO 1995.

¹⁸Ad es. PEARCE 1993; SKEATES 1993; BARFIELD 1996.

¹⁹GIARDINO 1998.

²⁰CAVINATO 1964; GIARDINO 1995.

²¹CAROBBI, RODOLICO 1976; BAUMGARTEN *et Alii* 1998; VALERA, VALERA 2005; PEARCE 2007, cap. 4; GIARDINO 2009-12.

²²PENHALLURICK 1986, pp. 80-82; TANELLI 1989; GIARDINO *et Alii* 2011.



Fig. 2 – Mappa dei siti citati nel testo (base cartografica: Ancient World Mapping Centre).

Il problema cronologico

Si ritiene tradizionalmente che la conoscenza della metallurgia estrattiva si sia diffusa durante l'Età del Rame (c.3600-2200 a.C.) dopo esperienze isolate nel Neolitico tardo e finale (c.4500-3600 a.C.) (Tab. 1). Com'è noto, l'Età del Rame ha visto lo sviluppo delle prime 'culture' metallurgiche italiane, quali Remedello in Italia settentrionale, Rinaldone in Italia centrale e Gaudio (o se si preferisce Taurasi-Gaudio) in area laziale e campana, mentre Laterza - la prima 'cultura' compiutamente metallurgica sviluppata nell'Italia adriatica - sarebbe invece emersa più tardi, marcando un divario del versante adriatico rispetto al resto della Penisola. Assai meno chiaro era invece, perlomeno fino ad anni recenti, il quadro disponibile per i secoli precedenti l'Età del Rame. Svariate ipotesi sono state avanzate circa il precoce sviluppo della metallurgia estrattiva nelle regioni adriatiche, in Sardegna e in Corsica, così come in Italia meridionale e nelle isole le Eolie, senza però arrivare ad una soluzione condivisa del problema²³. Il dibattito disciplinare si è inoltre concentrato sugli sviluppi cronologici della metallurgia eneolitica, spesso considerati posteriori alle fasi più antiche delle 'culture' archeologiche sopra menzionate (cfr. *ultra*).

Tali problematiche hanno condizionato in larga misura le ricerche sviluppatesi nel corso degli anni Ottanta e Novanta del secolo passato. Seguendo gli approcci teorico-metodologici prevalenti all'epoca, alcuni studiosi hanno affrontato il problema utilizzando criteri di carattere evolutivo, solo in parte supportati, per loro stessa ammissione, dall'applicazione del metodo statistico-combinatorio²⁴, nel tentativo di costruire sequenze di seriazione per pugnali, asce e albarde che fossero il più accurate possibile. Si è ad esempio presupposto, analogamente a quanto sostenuto dalla quasi totalità degli studiosi di preistoria europei, che le asce a margini rilevati dovessero essere posteriori alle asce piatte, dal momento che la martellatura dei margini avrebbe costituito prova evidente di progresso tecnologico²⁵. Salvo poche eccezioni²⁶, non vennero fatti in quegli anni tentativi significativi di con-

Fase archeologica	Cronologia Assoluta
Neolitico Medio	c.5000-4500 cal. BC
Neolitico Tardo/Finale	c.4500-3600 cal. BC
Età del Rame	c.3600-2200 cal. BC
Antica Età del Bronzo	c.2200-1650 cal. BC

Tab. 1- Cronologia assoluta dal Neolitico Medio all'Antica Età del Bronzo nel Mediterraneo centrale.

validare con metodi di datazione indipendenti le cronologie dei più antichi manufatti metallici costruite su base tipologica.

Seguendo un'iniziale proposta di Renato Peroni, autorevoli preistorici italiani, tra cui Gian Luigi Carancini, in quegli anni uno degli studiosi maggiormente attenti e interessati alle problematiche archeometallurgiche, articolarono in due orizzonti distinti i primi manufatti metallici della penisola. Secondo questa proposta gli oggetti più antichi, tra cui si dovrebbero annoverare numerosi tipi di asce piatte, svariati pugnali triangolari e i più antichi esemplari di alabarda, appartenerebbero al cosiddetto 'primo orizzonte di metallurgia diffusa', da datarsi al Rame evoluto (c.3000-2200 a.C., anche se va notato che tutte le proposte di seriazione avanzate da Peroni, Bianco Peroni e Carancini siano prive di cronologia assoluta), mentre le asce a taglio espanso e margini rilevati a martellatura, così come i pugnali tipo Guardistallo e le albarde tipo Calvatone, sarebbero da ascrivere al 'secondo orizzonte di metallurgia diffusa', da datarsi al Bronzo Antico iniziale (c. 2200-2000/1800 a.C.)²⁷. Poiché era noto fin d'allora che alcuni manufatti metallici italiani provenivano da contesti ancora più antichi, Carancini propose che il 'primo orizzonte di metallurgia diffusa' fosse stato preceduto da una lunga fase di 'metallurgia incipiente' caratterizzata, nelle sue stesse parole, da «pochi punteruoli»²⁸. Negli stessi anni, Raffaele De Marinis suddivideva l'età del Rame dell'Italia settentrionale (e i manufatti metallici ad essa afferenti) in tre periodi distinti definiti 'Remedello 1' (c. 3400-2900 a.C.), 'Remedello 2' (c. 2900-

²³ CAMPS 1988; CAZZELLA 1994; GIARDINO 1997; LO SCHIAVO 1989; SKEATES 1993.

²⁴ Cfr. CARANCINI 1993, p. 132 e fig. 4.

²⁵ CARANCINI 1993, p. 132; DE MARINIS 1992, p. 397.

²⁶ Ad es. DE MARINIS 1997.

²⁷ PERONI 1971, 1989, 1996; BIANCO PERONI 1994; CARANCINI 1993, 2001.

²⁸ CARANCINI 2001, p. 236.

2500 a.C.) e 'Vaso Campaniforme' (c. 2500-2200 a.C.), basandosi sullo studio delle associazioni dei corredi funerari e sulla stratigrafia orizzontale della necropoli di Remedello²⁹.

Pressoché contemporaneamente, alcuni studiosi soprattutto britannici sostennero, pure su base tipologica, che le origini della metallurgia italiana fossero da ricercarsi nel Neolitico medio-avanzato (tardo V – inizio IV millennio a.C.), retrodatandola così di oltre mille anni rispetto alla vulgata corrente. Il dibattito che ne seguì si appuntò in particolare su un piccolo gruppo di asce piatte di foggia assai arcaica provenienti dall'Italia settentrionale, che Lawrence H. Barfield propose di assegnare al Neolitico medio sulla base di confronti con materiali europei³⁰.

A causa della natura stessa dei reperti in oggetto, purtroppo privi di chiari dati contestuali, e dei limiti intrinseci alle indagini tipologiche, il problema rimase all'epoca insoluto. Tuttavia, il dibattito aperto da Barfield ebbe il merito di offrire un punto di vista alternativo rispetto all'ortodossia dominante, che riteneva che la tecnologia metallurgica si fosse sviluppata piuttosto tardivamente in Italia settentrionale e nell'area sudalpina.

È interessante notare come la disputa cronotipologica si sia protratta per buona parte degli anni 2000, nonostante il cambio di 'passo' della ricerca archeometallurgica e il crescente numero di datazioni radiometriche disponibili per l'Eneolitico italiano³¹. Si deve in particolare a De Marinis³² quella che è forse la proposta più stimolante e innovativa avanzata nell'ultima decade. Arricchendo l'analisi tipologica con i dati composizionali disponibili per i manufatti metallici 'rinaldoniani', egli suggerì che le differenze composizionali nella lega di rame, supportate a suo avviso da differenze di carattere formale, avrebbero potuto contribuire a risolvere una volta per tutte l'annoso dilemma cronologico. La sua proposta suggeriva che i pugnali e le alabarde di rame arsenicale dell'Italia centrale tirrenica sarebbero da attribuirsi ad un primo orizzonte metallurgico, databile indicativamente tra il tardo IV e agli inizi del III millennio a.C., mentre gli oggetti ricchi di arsenico e

antimonio sarebbero tipici di uno stadio tecnologico più sviluppato, probabilmente assegnabile alla metà/fine del III millennio a.C.

Nonostante alcune critiche, portate avanti soprattutto da studiosi britannici e, significativamente, dall'equipe di lavoro creatasi intorno allo scavo della necropoli della Selvicciola³³, una base di consenso sia nazionale che internazionale si raccolse intorno alla proposta formulata dal gruppo di Peroni, talvolta integrata con la cronologia rialzista di De Marinis³⁴. In ultima analisi, tale proposta essere riassunta come segue: 1. Nella penisola italiana, la prima metallurgia del rame si sarebbe sviluppata con un certo ritardo rispetto alle regioni confinanti, inclusi il versante settentrionale delle Alpi, l'Adriatico orientale e la Sardegna; 2. I più antichi manufatti metallici possono essere suddivisi, certamente su base tipologica e probabilmente anche sulla base della loro composizione chimica, in almeno due orizzonti, il primo comprendente la media/tarda Età del Rame e il secondo la tarda Età del Rame e gli inizi del Bronzo Antico; 3. La tecnologia del bronzo stannico sarebbe apparsa soltanto in un momento non iniziale del Bronzo Antico (c.2000/1800 a.C.). Come vedremo nelle pagine successive, le ricerche più recenti hanno portato a smentire tutt'e tre gli elementi di questo scenario.

Le conoscenze sulle catene operative

L'interesse della comunità scientifica si è concentrato per molto tempo sulle problematiche relative alla cronologia dei reperti metallici, finendo così per tralasciare altri aspetti pure importanti della ricerca metallurgica, quali quelli legati alla determinazione delle catene operative che dall'estrazione del minerale hanno condotto alla fusione dei manufatti e al loro impiego³⁵. Pochi sono stati quindi gli studi condotti in passato su tali temi, che spesso hanno destato scarsa attenzione in ambiente archeologico³⁶.

Come nel resto d'Europa, anche in Italia le prime ricerche sulle attività estrattive preistoriche risalgono alla fine del XIX secolo e appaiono legate allo sfruttamento industriale delle minie-

²⁹ DE MARINIS 1992, 1997; DE MARINIS, PEDROTTI 1997.

³⁰ BARFIELD 1966; cfr. anche SKEATES 1993; BARFIELD 1996; DE MARINIS 1997, p. 36; PEARCE 2007, pp. 38-42.

³¹ Cfr. CARANCINI 2006; PEARCE 2007, cap. 3.

³² DE MARINIS 2006.

³³ BARFIELD 1996; CONTI *et Alii* 1996.

³⁴ Ad es. PARE 2000; STRAHM 2005, 2007; STRAHM, HAUPTMANN 2009; DE SAULIEU 2013; HEYD 2013.

³⁵ OTTAWAY 2001.

³⁶ Cfr. PEARCE 1993; PEARCE, ODDONE 1993 per due eccezioni significative.

re cuprifere, che talvolta ha portato alla riscoperta di antichi pozzi e gallerie³⁷. In Toscana meridionale, le informazioni relative ad attività estrattive preistoriche sono spesso legate alle coltivazioni di cinabro, un pigmento rosso assai utilizzato tra tardo Neolitico ed Età del Rame. Il pregio maggiore di questi studi, che potremmo definire pionieristici, è stato di dimostrare l'antichità delle coltivazioni minerarie italiane, anche se nel complesso, pure a causa della distruzione delle evidenze stesse operata dagli scavi minerari moderni, essi non hanno contribuito alla comprensione di problemi di ordine storico o sociale quali le tecniche estrattive preistoriche, il tipo di minerale estratto nelle fasi più antiche della produzione metallurgica e l'organizzazione spaziale e sociale del lavoro in miniera.

Un quadro non molto dissimile era offerto, fino alla fine degli anni '90, dagli studi sulla riduzione del minerale e sulla produzione dei manufatti metallici, con la significativa eccezione delle Alpi orientali e della Corsica³⁸. Benché negli ultimi decenni siano venuti alla luce in gran

parte della penisola italiana un considerevole numero di reperti e residui metallurgici databili tra il IV e gli inizi del II millennio a.C. quali scarti di minerali, scorie, crogioli a cucchiaio, ugelli e forme fusorie, tali reperti sono stati oggetto di scarsissimi interventi di caratterizzazione fisico-chimica e micro-strutturale³⁹ (Fig. 3). La causa, come argomentato più sopra, va ricercata nella formazione umanistica della maggior parte degli archeologi italiani, cui va forse aggiunto l'interesse preponderante per i manufatti a discapito dei residui dei processi tecnologici antichi.

Il problema è ben esemplificato dal probabile crogiolo del Neolitico finale rinvenuto da Luigi Bernabò Brea nell'insediamento dell'Acropoli di Lipari, in un contesto databile alla tarda fase di Diana⁴⁰. Fin dalla sua scoperta, il pezzo venne interpretato come un decisivo indizio dell'ipotesi secondo cui la metallurgia estrattiva sarebbe stata introdotta nella Penisola Italiana e in Sicilia dal Mediterraneo orientale. In tale contesto forse non stupisce come questo importante manufatto – un frammento vascolare con vetrifica-



Fig. 3 – Crogioli a cucchiaio da Terrina IV, Corsica (da Camps 1988).

³⁷ MOCHI 1915; COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI 1989, pp. 213-222; PEARCE 2007, pp. 62-66; GIARDINO 2009-12, pp. 15-18.

³⁸ CAMPS 1988; CIERNY *et alii* 1998.

³⁹ Cfr. VILLARI 1981; LO SCHIAVO 1989; FEDELI 1995; SARTI 1998; GIARDINO, D'ANNIBALE cds.

⁴⁰ BERNABÒ BREA, CAVALIER 1980, p. 490.

zioni di colore verdastro – non sia stato sottoposto, sino a tempi recentissimi, ad alcuna indagine archeometrica, anche per il timore non infondato di Bernabò Brea che eventuali analisi avrebbero potuto danneggiare l'oggetto. Si consideri che all'epoca della scoperta i metodi di indagine non distruttivi o comunque poco invasivi erano in Italia poco sviluppati ed ancor meno diffusi. Sia come sia, la mancanza di analisi archeometriche non ha permesso per quaranta anni di confermare o meno la natura metallurgica del reperto, che è stata smentita solo nel 2013⁴¹.

La situazione si presentava sotto una luce migliore per quanto riguarda la composizione dei manufatti metallici, grazie soprattutto agli ampi programmi di analisi chimica realizzati nei decenni precedenti⁴². Va rilevato però che tali programmi si concentrarono quasi esclusivamente sui manufatti in lega di rame, creando involontariamente un divario conoscitivo tra questi oggetti e gli ornamenti in argento ed antimonio che, seppure numericamente esigui, costituiscono un'evidenza importante della primissima produzione metallurgica italiana. È forse opportuno ricordare che i programmi di analisi chimica sviluppati dal dopoguerra agli anni '70 avevano lo scopo di determinare la provenienza del rame sulla base degli elementi in tracce, una finalità che si rivelò, però, non perseguibile. Gli studi sulla provenienza dei metalli conobbero un rinnovato vigore a partire dagli anni '80, con la messa a punto del metodo analitico basato sulla determinazione degli isotopi del piombo presenti nel rame. Le indagini isotopiche, condotte sotto l'egida di Noel Gale e Zofia Stos-Gale (Oxford), hanno portato alla caratterizzazione puntuale dei depositi cupriferi sardi, principalmente allo scopo di fornire una risposta alla *vexata quaestio* sulla provenienza dei lingotti *ox-hide* dell'età del Bronzo⁴³. Sebbene alcuni dei giacimenti peninsulari siano stati esaminati contestualmente⁴⁴, queste analisi non si svilupparono mai in un progetto organico di mappatura dei depositi cupriferi italiani, né vennero condotte analisi isotopiche sistematiche sui manufatti, in parte per le ben note difficoltà a campionare reperti metallici presso soprintendenze e musei italiani. Ad aggiungere beffa al danno, sul finire del secolo passato, in un momento in cui gli studi archeometallurgici si avvalevano con sempre maggiore fre-

quenza delle analisi isotopiche, veniva smantellato a Pisa l'unico laboratorio italiano in grado di eseguire queste complesse analisi avvalendosi di uno spettrometro di massa con multicollettore MAT262, allocato presso l'Istituto di Geocronologia e Geochimica Isotopica del C.N.R.

Come si è argomentato in questa breve sintesi, l'effetto combinato della formazione culturale di stampo 'crociano' degli archeologi italiani e gli 'anni dell'indolenza' causati dalla diminuzione delle ricerche straniere produssero, tra gli anni '80 e '90 del secolo passato, un sostanziale divario nelle conoscenze sulla prima metallurgia del Mediterraneo centrale rispetto ad altre aree europee. Questo panorama cominciò a modificarsi a cavallo del nuovo millennio, quando un rinnovato interesse per l'argomento e una propensione nuova per la ricerca multidisciplinare crearono le condizioni per lo sviluppo di una tradizione di studi archeometallurgici che per la prima volta possiamo definire italiana.

1998-2014: GLI ANNI DELLO SVILUPPO

Negli ultimi quindici anni si è avuto un forte incremento degli studi archeometallurgici in tutto il Mediterraneo centrale, ed in particolare in Italia. Nuovi e significativi dati sia archeologici che archeometrici sono stati ottenuti su tutte le fasi della più antica catena operativa metallurgica e notevoli passi in avanti sono stati fatti anche sulla cronologia dei primi oggetti metallici. I risultati più significativi sono discussi nelle pagine seguenti.

Il nodo cronologico: verso una soluzione

Le recenti ricerche hanno confermato che la metallurgia italiana abbia radici assai antiche, da ricercarsi nelle pratiche artigianali tardo-neolitiche. Una delle scoperte più importanti degli ultimi anni è avvenuta a Botteghino (Parma), dove sono stati rinvenuti due punteruoli di rame, probabili scorie (di riduzione?) e un frammento ceramico cui aderivano dei grumi di rame (un crogiolo?), in un contesto stratificato datato

⁴¹ Si ringrazia la dott.ssa Maria Clara Martinelli per la cortese segnalazione: cfr. MARTINELLI *et Alii* cds.

⁴² OTTO, WITTER 1952; JUNGHANS *et Alii* 1960, 1968, 1974; BARKER, SLATER 1971.

⁴³ GALE, STOS-GALE 2000; HAUPTMANN 2009 con bibliografia precedente.

⁴⁴ LATTANZI *et Alii* 1992; STOS-GALE *et Alii* 1995; BURESTA *et Alii* 2006.

con il radiocarbonio al 4501-4365 cal. BC (Hd-25298: 5619±25 BP)⁴⁵; una data leggermente più tarda, ma pur sempre compresa all'interno dell'orizzonte Chassey messo in luce nel sito, proviene da un'altra Unità Stratigrafica (Hd-25297; 5456±25 BP; 4351-4259 cal. BC). Qualora venissero confermate dalle analisi archeometriche, queste evidenze attesterebbero la nascita quasi contemporanea delle tecniche di estrazione del rame sia a nord che a sud dell'arco alpino già nel medio/tardo V millennio a.C.⁴⁶. Va sottolineato infatti come tale evidenza faccia da contrappunto al crescente numero di oggetti rinvenuti a sud delle Alpi e in Sardegna ascrivibili al tardo V – inizio IV millennio a.C.⁴⁷. In generale, questi ritrovamenti confutano le precedenti ipotesi circa un esordio attardato della metallurgia del rame nel Mediterraneo centrale.

L'applicazione sistematica del radiocarbonio ai complessi preistorici italiani ha offerto la possibilità di riconsiderare la cronologia degli oggetti metallici dell'età del Rame tradizionalmente ascritti alle 'culture' di Rinaldone, Gaudio e Laterza, ottenendo risultati che probabilmente si possono estendere, almeno nei loro caratteri generali, anche all'Italia settentrionale⁴⁸. In particolare, i nuovi dati hanno permesso di superare l'impalcatura crono-tipologica elaborata da Peroni e Carancini, rivelando come le vecchie sequenze di seriazione dei manufatti fossero basate su criteri soggettivi, su un'applicazione non rigorosa del metodo statistico-combinatorio, e su confronti in parte rivelatisi errati⁴⁹ (Tab. 2). Ad esempio, i pugnali di tipo Guardistallo, datati su base tipologica al Bronzo Antico, sono stati riassegnati dal radiocarbonio a una lunga fase cronologica che ha il suo *incipit* nel Rame iniziale; le alabarde tipo Calvatone, originariamente attribuite allo stesso periodo, sono ora assegnate ad una fase intermedia dell'Età del Rame, a giudicare dalla datazione disponibile per l'esemplare di Casanuova di San Biagio della Valle in Umbria, proveniente da un contesto chiuso monofase (LTL-1783A; 4396±60 BP; 3331-2900 cal. BC)⁵⁰.

Più complesso è invece il quadro riguardante

le asce eneolitiche a cause dello scarsissimo numero di date radiometriche disponibili per questa classe di manufatti. Tuttavia, è ormai pressochè accertato che le prime asce in rame compaiano, per lo meno in Italia centro-settentrionale, nel corso del Neolitico tardo e finale (c.4500-3600 cal. BC), ed è forse possibile distinguere tra una fase più antica, in cui questi manufatti venivano ancora prodotti ad imitazione dei prototipi in pietra, ed una più recente, in cui nuovi tipi di asce, ormai slegati dai prototipi litici, iniziano ad essere fabbricati⁵¹. Si è inoltre accertato che vi siano evidenze inequivocabili della pratica della martellatura dei margini a partire dal tardo IV – inizio III millennio a.C., come dimostrato dall'ascia a margini rilevati proveniente da San Biagio della Valle (Fig. 4). La curva di calibrazione disponibile per questa data, realizzata con il programma OxCal 4.2, mostra come la 'forchetta' di probabilità più alta ricada nel periodo 3128-2900 cal. BC (74.5%) e che gli oggetti presenti in questa sepoltura (un pugnale tipo Guardistallo in lega rame-argento, oltre all'ascia e all'alabarda summenzionate) possano forse essere più antichi del 3128 cal. BC, ma certamente non più recenti del 2900 cal. BC (Fig. 5). Preso nel suo complesso, tale *plot* di calibrazione avvicina cronologicamente l'ascia di San Biagio della Valle a quella di Ötzi (che ha margini non martellati)⁵², indebolendo così la presunta separazione tra asce piatte ed asce a margini rilevati, pur senza eliminarla completamente. Un ulteriore indizio che la martellatura dei margini potrebbe avere un significato esclusivamente tecnologico, privo delle implicazioni cronologiche che gli sono state attribuite fin'ora, viene dalla t.47 di Celletta dei Passeri (Forlì), che ha restituito un'ascia piatta contemporanea o posteriore a quella a margini rilevati di San Biagio della Valle (LTL-5078A; 4249±50 BP; 3010-2666 cal. BC)⁵³.

Per quanto riguarda i pugnali di tipo Remedello, la sequenza di date radiometriche eseguita alla Grotta della Spinosa (Grosseto) ha suggerito di arretrare l'emergere di questi manufatti

⁴⁵ MAZZIERI, DAL SANTO 2007.

⁴⁶ DOLFINI 2013a.

⁴⁷ BARFIELD 1996; DE MARINIS 1997; USAI 2005; PEARCE 2007, pp. 42-46; KLASSEN 2010; DOLFINI 2013a, 2013b.

⁴⁸ COCCHI GENICK 2013; MANFREDINI *et Alii* 2009, pp. 161-167; TALAMO *et Alii* 2011; DOLFINI 2010; DOLFINI *et Alii* 2011; PETITTI *et Alii* 2011.

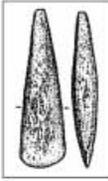
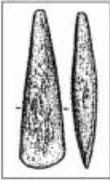
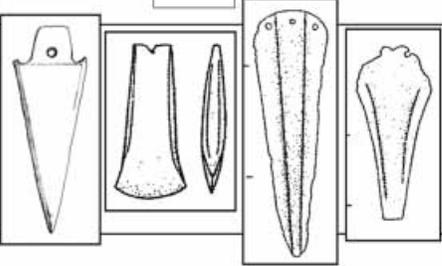
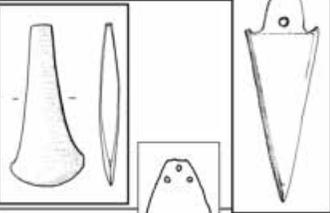
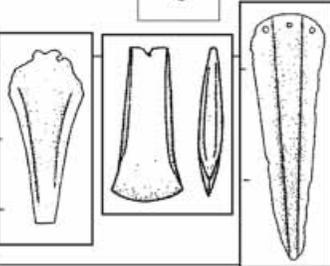
⁴⁹ CONTI *et Alii* 1996; DOLFINI 2010.

⁵⁰ MANFREDINI *et Alii* 2009, p. 162.

⁵¹ KLASSEN 2010; DOLFINI 2013b, con bibliografia precedente.

⁵² ARTIOLI 2007; ma si veda KAUFMANN 2014 per un'opinione differente.

⁵³ BERNABÒ BREA, MIARI 2013.

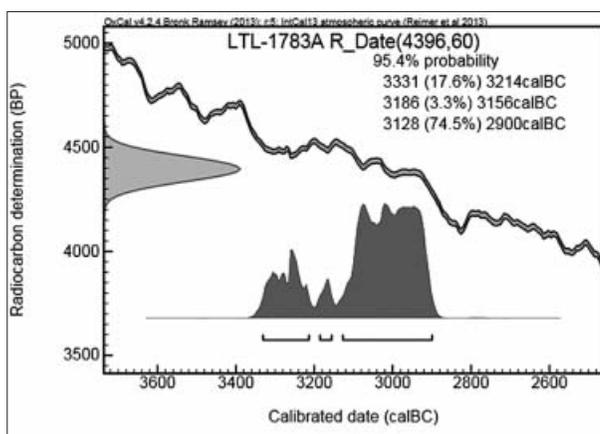
Fase	Cronologia assoluta	Vecchia cronologia tipologica (da Carancini 1993, 2001)	Nuova cronologia radiometrica
Late Neolithic	4500-3800 BC		
Final Neolithic	3800-3600 BC		
Early Copper Age	3600-3300 BC		
Middle Copper Age	3300-2700 BC		
Late Copper Age	2700-2200 BC		
Early Bronze Age phase 1	2200-2000 BC		
Early Bronze Age phase 2	2000-1800 BC		

Tab. 2 – Tavola sinottica della “rivoluzione cronologica” prodotta nell’ultimo decennio dalla datazione radiocarbonica dei più antichi oggetti in metallo del Mediterraneo centrale. Tutti gli oggetti rappresentati nella tavola sono datati dal radiocarbonio con la sola eccezione delle due asce neolitiche, la cui cronologia si fonda su evidenze stratigrafiche o su considerazioni di carattere archeologico.



Fig. 4a – Ascia in rame di Ötzi, priva di martellatura dei margini (© Museo Archeologico dell'Alto Adige: www.iceman.it). Fig. 4b. Particolare dell'ascia in rame da Casanuova di San Biagio della Valle, Perugia. Si notino la fessurazione del tallone, indice di colata verticale in matrice bivalve, e l'accurata martellatura dei margini (foto A. Dolfini).

Fig. 5 – Plot di calibrazione della sepoltura eneolitica monofase di Casanuova di San Biagio della Valle, Perugia (OxCal 4.2, curva di calibrazione IntCal 13; © Christopher Bronk Ramsey 2014).



al IV millennio a.C. avanzato⁵⁴. Tale proposta ha generato un acceso dibattito tra gli specialisti dell'Eneolitico italiano. De Marinis, in particolare, ha osservato come tutte le date attualmente disponibili per questo tipo di pugnale provenienti da contesti monofase (o da contesti plurifase con associazione sicura tra resti umani e manufatti) quali Mirabella Eclano (Tomba del 'Capotribù'), Celletta dei Passeri (tombe 47 e 64) e Selvicciola (tomba 15) concordino nell'attribuire i pugнали in oggetto alla prima metà del III millennio a.C.⁵⁵. D'altro canto, senza voler negare le

evidenze sopra citate, bisogna osservare che le date disponibili per la Grotta della Spinoso, pur provenienti da un contesto aperto, offrono una sequenza coerente che non va oltre la fine IV – inizio III millennio a.C. (cfr. le date disponibili per il taglio I, il più alto del deposito eneolitico)⁵⁶. Più in generale, si deve rilevare che l'ipotesi di una precoce invenzione dei pugнали di tipo Remedello si fonda sulla generale retrodatazione della produzione metallurgica italiana effettuata negli ultimi anni, e non sembra impossibile alla luce del mutato quadro di riferimento che questo

⁵⁴ DOLFINI 2010; DOLFINI *et Alii* 2011.

⁵⁵ DE MARINIS 2013, p. 327; cfr. anche VALZOLGHER 2014.

⁵⁶ DOLFINI *et Alii* 2011, tab. 2.

tipo di pugnale sia stato introdotto prima in area 'rinaldoniana' che nelle regioni settentrionali e meridionali della penisola. Sebbene al momento non dimostrabile, questa rimane per chi scrive un'interessante ipotesi di lavoro, che soltanto le ricerche future potranno confermare o smentire.

Al di là della cronologia di tipi metalli specifici, in molti casi ben lungi dall'essere definita, i nuovi dati hanno permesso di modificare le conoscenze pregresse in tre punti fondamentali, accertando che: 1. la tecnologia polimetallica di rame (incluse le leghe di rame-arsenico e rame-arsenico-antimonio, verosimilmente derivate dalla riduzione di solfuri misti polimetallici), piombo/argento e antimonio è stata avviata a pieno regime in un momento iniziale dell'età del Rame (c. 3600-3300 a.C.), forse in seguito ad una fase d'intensificazione avvenuta nelle fasi finali del Neolitico (c. 3800-3600 a.C.)⁵⁷; 2. alcuni tipi di asce, pugnali e alabarde sono stati verosimilmente fabbricati per un periodo assai esteso, utilizzando varie leghe comprendenti sia rame puro che arsenicale, con o senza antimonio; 3. infine, non vi sono indizi della presunta esistenza all'interno dell'età del Rame di due orizzonti distinti definiti dalla composizione chimica dei manufatti, e probabilmente nemmeno dalla loro tipologia, anche se ricerche ulteriori sono necessarie, soprattutto in Italia settentrionale, per dirimere la questione in via definitiva. È comunque significativo che l'esistenza di due fasi distinte per l'Eneolitico precampaniforme dell'Italia settentrionale sia stata messa in discussione da Alberto Cazzella e Maurizio Moscoloni⁵⁸, Elisabetta Mottes⁵⁹, Lawrence Barfield e Peter Kuniholm⁶⁰ e da ultimo Daniela Cocchi Genick⁶¹; non sembra dunque irragionevole aspettarsi sviluppi in questo senso dalle ricerche future.

Un ulteriore, significativo risultato conseguito dai recenti programmi di datazione è dato dallo slittamento all'indietro di alcune centinaia di anni dell'intera sequenza cronologica relativa alla prima metallurgia del Mediterraneo centrale (cfr. *supra*). Come corollario presunto, se non ancora provato, della nuova cronologia, si può forse supporre che vada allo stesso modo sposta-

to anche l'inizio della produzione di bronzo stannico dal 2000/1800 a.C. al 2200/2000 a.C. Tale cronologia sarebbe in sintonia con evidenze consimili dall'Europa centrale e occidentale⁶² e sembra del tutto plausibile alla luce dei primi, sporadici esperimenti con le leghe stanniche rivelati da recenti indagini in siti italiani del Rame avanzato⁶³. Sia come sia, la nuova cronologia ha permesso il riesame complessivo dei processi tecnologici e sociali di ricezione, elaborazione e ulteriore trasmissione della tecnologia metallurgica da parte delle comunità preistoriche italiane⁶⁴, dimostrando così le potenzialità informative di un rinnovato quadro cronologico di riferimento.

Le coltivazioni minerarie

Nell'ultimo decennio alcuni siti minerari preistorici sono stati oggetto di indagini mirate. Un vasto progetto di ricerca è stato condotto per vari anni da un'equipe italo-britannica a Libiola e Monte Loreto (Genova), due miniere di calcopirite databili dalla metà del IV alla metà del III millennio a.C. A Monte Loreto i rinvenimenti comprendono delle gallerie artificiali colmate in età preistorica, nonché evidenze di scavo della roccia mediante *firesetting*. Estese discariche al di fuori dei pozzi indicano come anche il processo di cernita e di arricchimento del minerale metallifero avvenisse *in loco*. Mazze da minatore realizzate con una roccia basaltica proveniente da località lontane svariati chilometri dal sito segnalano un'accorta selezione del materiale per la fabbricazione degli strumenti di scavo⁶⁵. Altri siti investigati negli ultimi anni comprendono Saint Véran (Briançon) nelle Alpi occidentali e Grotta della Monaca presso Cosenza. Il primo sito ha restituito evidenze copiose dello sfruttamento stagionale di filoni d'alta quota di bornite, un solfuro di rame-ferro, nel corso del III millennio a.C.⁶⁶, mentre il secondo ha evidenziato attività preistoriche legate alla raccolta di composti cupriferi e ferrosi dai colori vivaci, forse non ridotti con tecnologia metallurgica (almeno durante il Neo-Eneolitico), ma utilizzati per pro-

⁵⁷ DOLFINI 2013a.

⁵⁸ CAZZELLA, MOSCOLONI 1995.

⁵⁹ MOTTES 2001.

⁶⁰ BARFIELD, KUNIHOLM 2007.

⁶¹ COCCHI GENICK 2012, pp. 559-581.

⁶² PARE 2000; OTTAWAY, ROBERTS 2008.

⁶³ CAMPANA *et Alii* 1996; BULGARELLI, GIUMILIA-MAIR 2008.

⁶⁴ DOLFINI 2013a; GIARDINO cds.

⁶⁵ MAGGI, PEARCE 2005; PEARCE 2007, pp. 62-70.

⁶⁶ BOURGARIT *et Alii* 2008.

durre pigmenti⁶⁷. Ulteriori, significativi indizi di coltivazioni preistoriche in Calabria sono forniti dalle numerose mazze litiche scanalate rinvenute in varie occasioni nella regione, dal momento che tali utensili sono normalmente associati a coltivazioni minerarie⁶⁸.

L'esistenza di un'industria mineraria preistorica in Italia centrale tirrenica è attestata dalla presenza di mazze da minatore litiche rinvenute nel Grossetano e sui Monti della Tolfa, sebbene la loro cronologia resti incerta⁶⁹. Tuttavia, lo scavo condotto a partire dal 2012 nel sito di Poggio Malinverno presso Allumiere ha portato alla scoperta, oltre a teste di mazza in pietra, dei resti di una miniera a cielo aperto che sfruttava i locali depositi cupriferi⁷⁰ (Fig. 6). Inoltre, indizi dell'estrazione preistorica di cinabro sono stati portati alla luce presso la Buca di Spaccasasso, una grotta sepolcrale dell'età del Rame nella Toscana meridionale che ha restituito mazze litiche di foggia analoga a quelle di Poggio Malinverno⁷¹. Questa è la prima volta che, nella Penisola italiana, attività minerarie preistoriche siano state rinvenute in associazione con sepolture, un fenomeno altrimenti conosciuto in altre regioni dell'Europa mediterranea⁷². Com'è noto, pratiche di sepoltura erano spesso associate ad attività metallurgiche nelle Alpi orientali durante l'età del Rame e il Bronzo Antico; le tombe, però, sono ivi associate all'estrazione fusoria, non a quella mineraria⁷³. Anche in Lombardia, del resto, si riscontra una stretta associazione fra aree di prima metallurgia e luoghi legati al sacro, a indicare il carattere magico o sacrale probabilmente attribuito dalle popolazioni preistoriche dell'arco alpino alle pratiche di trasformazione del minerale in metallo⁷⁴. Il fenomeno è ben noto in altre aree d'Europa tra cui la Svezia meridionale e la Danimarca settentrionale, dove nel corso dell'età del Bronzo l'attività metallurgica veniva effettuata in *'cult houses'* da specialisti che erano a un tempo artigiani e sacerdoti, o comunque depositari di un sapere di natura non solo tecnologica, ma anche cosmologica⁷⁵. Lungi dall'essere confinato all'Europa preistorica, il fenomeno è ben noto

nell'antichità classica e in molte culture extra-europee contemporanee⁷⁶.

Le attività di estrazione fusoria e di lavorazione del metallo

Con gli inizi del nuovo millennio le indagini sui più antichi siti con attività estrattive sono sensibilmente aumentate. L'area alpina ha attratto l'attenzione della maggior parte degli studiosi, grazie all'abbondanza delle evidenze e all'interesse nei confronti di questo argomento già in voga da lungo tempo. Significativi esempi vengono sia dalle Alpi orientali che da quelle centrali, dove, nel sito di Lovere (Bergamo), sono state rinvenute scorie di riduzione in un contesto probabilmente databile al III millennio a.C. medio-avanzato⁷⁷ (fig. 7). In questo come in altri siti coevi è stato accertato che le prime scorie rientrano per lo più entro i parametri della cosiddetta *'tecnologia fusoria calcolitica'*⁷⁸, caratterizzata dal diffuso impiego di strutture fusorie aperte assai semplici (ad es. pozzetti poco profondi o crogioli) e dalla mancanza di flussante. Questa tecnologia non consentiva una riduzione completa del minerale di rame, anche in considerazione delle variazioni di temperatura e dell'atmosfera parzialmente ossidante inevitabilmente determinate dall'utilizzo di strutture fusorie aperte. L'incompleta riduzione del minerale può essere osservata nelle scorie immature ed estremamente eterogenee presenti in molti siti eneolitici alpini, che venivano di regola frantumate per recuperare le goccioline di rame intrappolate al loro interno⁷⁹. Tuttavia, i *'pani'* di scorie non frantumati recuperati in alcuni siti del tardo III millennio a.C. e degli inizi del II (Fig. 8) attestano, a partire da questo periodo, la conoscenza di tecniche che permettevano condizioni fusorie maggiormente efficienti, ove poteva svilupparsi della metallina (*matte*) ricca di rame⁸⁰. È interessante notare come, a partire dal tardo III millennio a.C., i metallurghi alpini fossero occasionalmente in grado di controllare pro-

⁶⁷ LARocca 2005; GENIOLA *et Alii* 2006.

⁶⁸ NOVELLIS, VENEZIANO 2011; cfr. anche LARocca 2005, pp. 44-45.

⁶⁹ ARANGUREN, SOZZI 2006.

⁷⁰ GIARDINO, STEINIGER 2011; STEINIGER, GIARDINO 2013.

⁷¹ CAVANNA, PELLEGRINI 2007.

⁷² Cfr. BLAS CORTINA 2005.

⁷³ PEDROTTI 2001; PERINI 2001.

⁷⁴ GIARDINO cds.

⁷⁵ GOLDHAHN 2013, pp. 257-262.

⁷⁶ Cfr. BLAKELY 2006.

⁷⁷ POGGIANI KELLER 1999-2000, pp. 334, 362-368; GIARDINO 2006.

⁷⁸ BOURGARIT 2007.

⁷⁹ ANGELINI *et Alii* 2013; DOLFINI 2014.

⁸⁰ ARTIOLI *et Alii* 2007.



Fig. 6 – Teste di mazza litiche dalla miniera preistorica di Poggio Malinverno, Allumiere (foto C. Giardino).

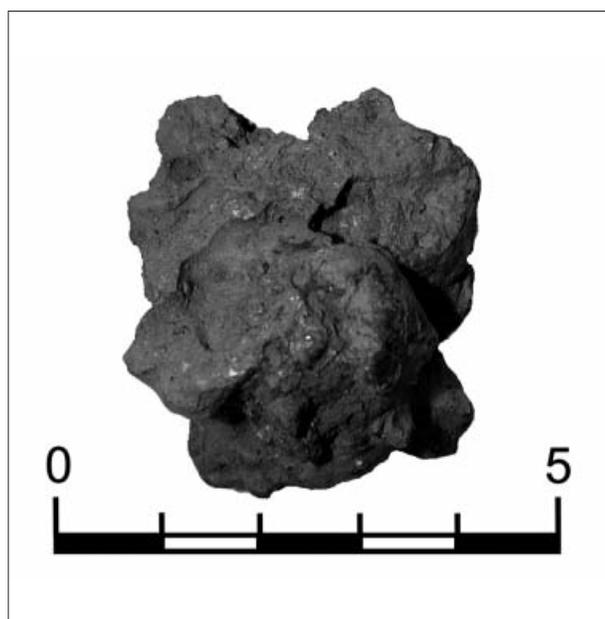


Fig. 7 – Scoria dell'età del Rame da Lovere (foto C. Giardino).

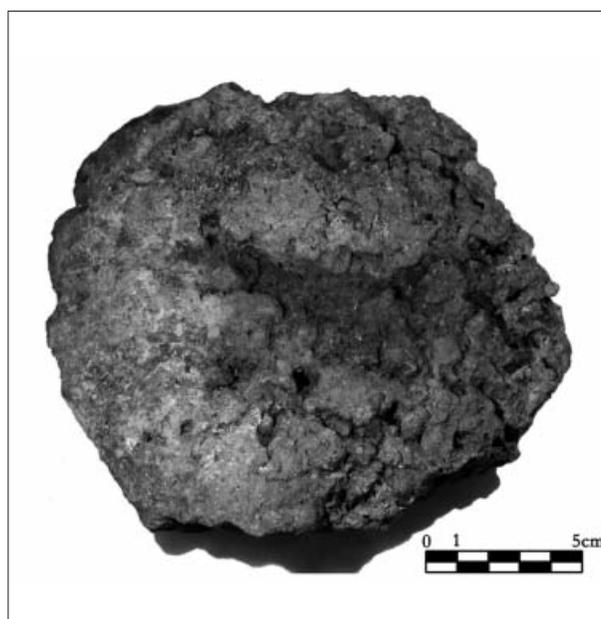


Fig. 8 – “Pane” sub-circolare di scoria da La Vela di Valbusa nelle alpi Orientali (foto G. Artioli).

cessi di riduzione anche alquanto sofisticati, quali non ci si aspetterebbe di incontrare fino a momenti avanzati dell'età del Bronzo. Questa sembra essere la situazione indicata dalle spesse scorie fayalitiche portate alla luce a Saint Véran, che dimostrano il sapiente controllo di tutti i parametri dell'estrazione fusoria, quali la temperatura del forno e l'atmosfera presente al suo interno⁸¹. Tuttavia, anche scorie così mature venivano frantumate a riduzione avvenuta per recuperare il rame metallico contenuto al loro interno, un fenomeno questo peraltro comune anche alle prime metallurgie di Cipro e del Medio Oriente, e praticato di frequente fino ad epoche ben più tarde⁸². Un altro risultato importante delle ricerche condotte negli ultimi anni lungo l'arco alpino risiede nell'aver finalmente accertato che, sin dall'età del Rame, i metallurghi preistorici fossero in grado di ridurre un gran numero di solfuri di rame e di rame-ferro quali la calcopirite, la bornite e la tetraedrite-tennantite⁸³. Questo smentisce ipotesi precedenti che sostenevano che soltanto gli ossidi di rame, più facili da ridurre, venissero sfruttati prima dell'età del Bronzo, fornendo al contempo un ulteriore supporto a evidenze simili venute alla luce a nord delle Alpi⁸⁴.

Per quanto riguarda l'Italia peninsulare, gli studi effettuati negli ultimi anni si sono spesso limitati ad analisi preliminari, ma i risultati sono comunque di grande interesse. In Toscana, l'utilizzo di solfuri di rame, nonché la capacità di dominare processi estrattivi con produzione di metallina, sono stati messi in evidenza a San Carlo-Cava Solvay, un importante insediamento eneolitico del Campigliese⁸⁵. In Sardegna, il rinvenimento di presunti materiali scoriacei nel sito neolitico di Su Coddu⁸⁶ aveva inizialmente spinto ad attribuire a questo momento l'avvio della tecnologia estrattiva nell'isola, sebbene non siano mai stati forniti dati archeometrici su questi reperti. Recentemente il dato è stato contestato sulla base dell'analisi di scorie provenienti da un altro settore del sito, scorie che si ipotizzano legate piuttosto alla pirotecnologia ceramica⁸⁷.

Considerazioni analoghe possono essere avanzate per Case Bastione, un insediamento di III-II millennio a.C. in Sicilia centrale. Inizialmente, i bacini rivestiti in argilla rinvenuti in numero cospicuo nei livelli del rame finale vennero considerati quali evidenze di riduzione fusoria, ma quest'interpretazione è stata smentita da recenti analisi, che hanno rivelato il carattere non metallurgico delle produzioni artigianali effettuate nel sito⁸⁸.

Nell'ultimo decennio sono inoltre progredite notevolmente le conoscenze riguardanti le più antiche tecnologie di fusione e incrudimento dei manufatti metallici. Da un lato, le nuove ricerche sembrano confermare che, nel Neolitico tardo, piccoli oggetti quali lesine ed ornamenti venissero di frequente fabbricati a martellatura a partire da rame nativo⁸⁹. D'altro canto, si è anche dimostrato come la tecnologia metallurgica neolitica, a lungo considerata embrionale, fosse in realtà assai più complessa di quanto non si pensasse fino ad anni recenti. In particolare, l'esame di due asce di foggia estremamente arcaiche provenienti dall'Italia centrale, quasi certamente databili al Neolitico tardo⁹⁰, ha mostrato l'esistenza di strutture che possono essere spiegate solo con una colata verticale entro forma bivalve⁹¹ (Fig. 9). Tali evidenze dimostrano come le matrici bivalvi, a lungo considerate tipiche di una tecnologia 'più evoluta' e dunque più tarda, siano di fatto apparse in Italia contestualmente all'introduzione della metallurgia del rame nel corso del V millennio a.C., o al più tardi agli inizi del IV. Tale scoperta, supportata da evidenze simili nell'area nord-alpina⁹², dimostra una volta di più l'inadeguatezza di posizioni evoluzionistiche e gradualistiche nello studio della tecnologia antica.

Le ricerche recenti hanno inoltre contribuito a chiarire la natura dei processi di fucinatura sui primi oggetti metallici. Le analisi di diffrazione neutronica condotte su un campione di venti asce dell'età del Rame provenienti dal versante italiano delle Alpi hanno rivelato delle strutture tessiture piuttosto variabili⁹³. Queste analisi hanno

⁸¹ BOURGARIT *et Alii* 2008.

⁸² GIARDINO 2000.

⁸³ BOURGARIT *et Alii* 2008; ANGELINI *et Alii* 2013.

⁸⁴ HÖPPNER *et Alii* 2005.

⁸⁵ FEDELI 1995; ARTIOLI *et Alii* 2007.

⁸⁶ LO SCHIAVO 1989.

⁸⁷ MELIS 2005; MANUNZA *et Alii* 2005-06.

⁸⁸ GIANNITRAPANI, IANNI 2011; GIANNITRAPANI *et Alii* 2014.

⁸⁹ ARTIOLI *et Alii* 2003; GIUMLIA-MAIR 2005, p. 276.

⁹⁰ DOLFINI 2013b.

⁹¹ GIARDINO 2009-12.

⁹² KIENLIN 2010, pp. 70-71.

⁹³ ARTIOLI 2007.



Fig. 9 – Ascia piatta da Rapolano, Siena. Le gocce solidificate e l'estesa area di ossidazione visibili in prossimità del tallone indicano che quest'ascia, probabilmente databile al Neolitico tardo, è stata colata verticalmente in forma di fusione bivalente (foto C. Giardino).

per la prima volta permesso di confrontare le conoscenze tecnologiche dei metallurghi eneolitici sudalpini con quanto noto per l'area nordalpina. Mentre la maggior parte delle asce nordalpine e balcaniche appartenenti al secondo orizzonte metallurgico, databili grossomodo al 3800-2500 a.C.⁹⁴, venivano sottoposte a cicli piuttosto regolari di riscaldamento e incrudimento finale, le asce eneolitiche italiane mostrano una ricristallizzazione del rame metallico solo parziale e spesso non venivano in-

⁹⁴ KIENLIN 2010, p. 55.

⁹⁵ KIENLIN *et Alii* 2006; ARTIOLI 2007; KIENLIN 2010, cap. 4.

crudite tramite lavorazione a freddo dopo essere state riscaldate. Queste differenze sembrano indicare un diverso *know-how* tecnologico nelle due aree, o forse interessi divergenti. Se infatti i primi metallurghi nordalpini erano chiaramente interessati ad aumentare la durezza e dunque la resistenza delle asce tramite incrudimento, i metallurghi sudalpini a loro coevi normalmente si limitavano a mettere in forma gli utensili dopo la fusione (o a rimmetterli in forma dopo l'uso), privilegiando dunque la duttilità dell'utensile rispetto alla sua durezza⁹⁵.

Infine, la micro-analisi delle tracce d'uso è stata per la prima volta applicata a una selezione di asce, pugnali e alabarde eneolitiche provenienti dall'Italia centrale, al fine di determinarne la funzione⁹⁶. Su molti degli oggetti analizzati sono stati rilevati segni di utilizzo, anche se il campione di pugnali e alabarde, piuttosto limitato, non permette considerazioni di carattere conclusivo. Per le asce, per cui si dispone di un campione più abbondante, le analisi microscopiche hanno permesso di rilevare un'ampia gamma di tracce di utilizzo compatibili con svariate attività di lavorazione del legno, quali l'abbattimento degli alberi e lo scortecciamento dei tronchi (Fig. 10). Complessivamente, queste analisi permettono di smentire una volta per tutte le vecchie ipotesi circa il carattere non funzionale dei metalli eneolitici italiani⁹⁷. Si tratta di una conclusione confermata indipendentemente

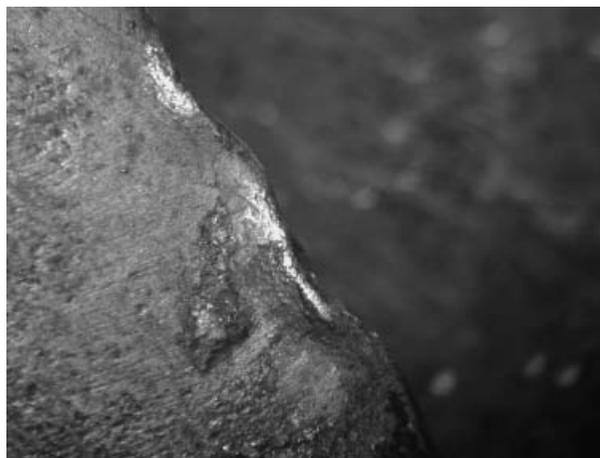


Fig. 10 – Dettaglio del taglio di un'ascia eneolitica dalla provincia di Siena. Le tracce d'uso visibili sulla lama indicano che lo strumento è stato impiegato per scopi quali l'abbattimento di alberi e la lavorazione del legno (foto A. Dolfini).

⁹⁶ DOLFINI 2011.

⁹⁷ Cfr. BARKER, SLATER 1971; AVERY *et Alii* 1973.

dalla micro-analisi dei manufatti ossei eneolitici di Conelle di Arcevia, che mostrano tracce di fabbricazione lasciate inequivocabilmente da lame metalliche⁹⁸.

2015-2024: QUALI OBIETTIVI PER IL PROSSIMO DECENNIO?

Come si è argomentato nelle pagine precedenti, gli ultimi quindici anni sono stati caratterizzati da una fioritura senza precedenti nelle indagini sulla prima metallurgia nel Mediterraneo centrale, fioritura che è tanto più significativa in quanto è stata portata avanti in larga misura da studiosi italiani, o tramite collaborazioni interdisciplinari tra università italiane e straniere. L'attuazione di corsi di archeometallurgia in alcune università italiane, sebbene episodici e non istituzionalizzati, ha inoltre consentito la sensibilizzazione di giovani studiosi alla disciplina.

Tuttavia, al fine di garantire continuità nella crescita per gli anni a venire, è a questo punto indispensabile mettere a punto un'agenda di ricerca che rifletta i passi in avanti compiuti nel recente passato e permetta di incanalare verso obiettivi comuni gli sforzi che restano da fare negli anni a venire. Tale agenda è necessaria al fine di concentrare le energie e le risorse economiche sui problemi più pressanti, nonché di incardinare i nuovi dati in una piattaforma di ricerca che sia non solo più ampia di quella attualmente disponibile, ma che sia anche condivisa da archeologi e scienziati dei materiali. Il fine ultimo è quello di portare finalmente l'archeometallurgia italiana alla pari di quella sviluppata in altri Paesi europei, nei quali gli studi di metallurgia preistorica sono stati assai meno colpiti che in Italia da pregiudizi antiscientifici di matrice filosofica.

Una base scientifica per la classificazione dei manufatti

Gli studi cronologici più recenti, basati sulle analisi radiocarboniche dei complessi archeologici, hanno messo in profonda crisi le sequenze cronotipologiche tradizionali. I limiti di queste ulti-

me vanno ricercati nell'influenza combinata di due fattori: l'applicazione incorretta dei metodi di seriazione⁹⁹ e lo sviluppo sempre più minuzioso e, francamente, fine a se stesso di schemi classificatori rigidi, completamente sganciati dalle datazioni al carbonio-14¹⁰⁰. Alla base di tale approccio vi è da un lato l'ipotesi implicita che la tecnologia e la cultura materiale siano caratterizzate da un'evoluzione graduale e sostanzialmente lineare, una tesi che, in campo tipologico, risale al pensiero di Oscar Montelius. Dall'altro vi è l'assunto, mutuato dagli studi ceramici, che gli oggetti in lega di rame non cambino significativamente di forma durante il loro arco di vita. È opinione di questi autori che, se si vuole fare progressi nel campo degli studi crono-tipologici dei manufatti metallici, è necessario riconoscere che entrambe queste premesse siano errate e vadano dunque abbandonate senza rimpianti.

Lawrence Barfield è stato fra i primi a notare come le caratteristiche stesse della più antica tecnologia metallurgica – soprattutto il diffuso impiego di matrici di sabbia, che non essendo riutilizzabili non favoriscono la standardizzazione dei manufatti – abbia condotto a un grado di variabilità dei manufatti più antichi ben maggiore di quanto normalmente non si riscontri nell'età del Bronzo¹⁰¹. Le sue osservazioni sono state in seguito confermate dalle analisi scientifiche e dalle prove sperimentali, che hanno dimostrato come le prime asce metalliche, non solo in Italia, siano spesso state foggiate a martellatura dopo la fusione. Sia le analisi cristallografiche condotte da Gilberto Artioli¹⁰² sulle asce sud-alpine che quelle metallografiche condotte da Tobias Kienlin¹⁰³ sulle asce nord-alpine e balcaniche hanno mostrato elementi significativi di variabilità all'interno del campione, quali ad esempio la coesistenza di asce non lavorate o poco lavorate ed utensili che sono stati sottoposti a cicli più lunghi di ricottura e incrudimento. Alla luce di questi dati, si deve osservare come vi possano essere differenze, occasionalmente anche significative, tra l'oggetto originariamente uscito dallo stampo e quello che entra nel record archeologico e che finisce per essere classificato. Tali differenze, che possono includere o meno la messa in forma, la martellatura dei margini, l'incrudimento del taglio e in generale modifiche

⁹⁸ CRISTIANI, ALHAIQUE 2005.

⁹⁹ BIETTI 1982, pp. 129-136; CONTI *et Alii* 1996.

¹⁰⁰ BARFIELD 1996; DOLFINI 2010.

¹⁰¹ BARFIELD 1996, p. 65; cfr. anche OTTAWAY, SEIBEL 1998.

¹⁰² ARTIOLI 2007.

¹⁰³ KIENLIN 2010, cap. 4.

più o meno significative nel profilo e nello spessore dell'utensile (ma anche modifiche legate all'utilizzo dell'oggetto, quali l'asimmetria del taglio o modifiche sostanziali del profilo in seguito ad episodi di riaffilatura)¹⁰⁴, dipendono dalla peculiare storia tecnologica e sociale dell'oggetto e possono travalicare, soprattutto nel caso di manufatti dotati di biografia complessa, le intenzioni dell'artigiano che lo ha prodotto. Tali considerazioni suggeriscono prudenza nell'applicazione di schemi classificatori fondati su un'eccessiva attenzione per i dettagli morfologici¹⁰⁵, che corrono il rischio, almeno in linea di principio, di raggruppare assieme manufatti differenti resi simili da episodi significativi di martellatura e riaffilatura, oppure di tenere separati getti di colata originariamente identici, ma resi diversi da successivi eventi post-fusori.

Per quanto riguarda l'applicazione di criteri evuzionisti all'esame della tecnologia antica, tale approccio, caro agli studi ottocenteschi, è stato da tempo criticato da un numero assai nutrito di antropologi, storici e sociologi¹⁰⁶. A prescindere dalle difficoltà che s'incontrano nel definire concetti come 'semplice' e 'complesso' nella tecnologia presente e passata, i limiti del pensiero evuzionista risultano evidenti se si considera quanto la cultura materiale sia variabile nelle società umane, e quanto sia indissolubilmente legata al contesto in cui si sviluppa. Le ricerche antropologiche hanno ripetutamente sottolineato come la variabilità di un manufatto possa dipendere da dinamiche squisitamente sociali quali la 'scelta tecnologica' (*technological choice*)¹⁰⁷, la volontà dell'artigiano in relazione al contesto socio-tecnologico di riferimento¹⁰⁸, eventuali problemi riguardanti l'adozione e l'adattamento di nuovi materiali¹⁰⁹, nonché numerosi altri fattori, tra cui le modalità di trasferimento inter-generazionale del sapere tecnologico e la natura dell'interazione tra gli operatori¹¹⁰. Cosa forse ancora più importante, la tecnologia umana è caratterizzata non solo dall'innovazione e dalla crescita, ma anche – e in pari misura – dall'involuzione e dalla perdita di conoscenze tecniche e ar-

tigianali¹¹¹. Sebbene sia innegabile che forme importanti di progresso tecnologico caratterizzino gran parte della storia umana, queste non sono necessariamente graduali, né seguono necessariamente percorsi lineari. Un caso esemplare è costituito proprio dalla prima comparsa della metallurgia in Europa, dove ad episodi di sviluppo rapido e continuo si sono alternate lunghe fasi di stasi o addirittura di involuzione tecnologica, la più notevole delle quali è lo 'iato' metallurgico che caratterizza l'Europa centro-orientale nel corso del IV millennio a.C.¹¹².

Se accettiamo queste premesse, ne consegue che gli studi tipologico-classificatori futuri debbano di necessità fondarsi su una buona conoscenza della tecnologia metallurgica preistorica, nonché su un attento esame dei reperti, se possibile rafforzato dalla loro osservazione al microscopio¹¹³. Dove possibile, queste osservazioni dovrebbero essere integrate dalle analisi microstrutturali degli oggetti, in modo da mettere in evidenza quale trattamento abbiano subito dopo la colata e più in generale durante il loro ciclo di vita¹¹⁴; i risultati dovrebbero poi essere formalizzati mediante sistemi di classificazione basati su elaborazioni metriche o informatiche¹¹⁵. L'analisi scientifica deve concentrarsi in particolare su quelle situazioni per le quali l'osservazione da sola può non essere sufficiente, come è il caso delle asce a margini rialzati. Il problema dell'identificazione visiva della martellatura dei margini sorse per la prima volta con la scoperta di Ötzi, la cui ascia di rame venne originariamente attribuita al Bronzo Antico iniziale a causa dei suoi margini leggermente rilevati¹¹⁶. Naturalmente tale interpretazione fu presto smentita dalle datazioni radiometriche, che hanno assegnato Ötzi e la sua ascia al tardo IV millennio a.C. Il problema è stato poi ulteriormente complicato dalle analisi cristallografiche, che hanno dimostrato come i margini appena accennati dell'ascia di Ötzi non siano stati ottenuti per martellatura, ma siano stati delineati nello stampo¹¹⁷. Infine, le ricerche più recenti hanno rivelato come, grosso modo nello stesso giro

¹⁰⁴ DOLFINI 2011.

¹⁰⁵ Ad es. CARANCINI 1993.

¹⁰⁶ BASALLA 1988; PFAFFENBERGER 1992; EDGERTON 2008.

¹⁰⁷ LEMONNIER 1986, 1993.

¹⁰⁸ DOBRES 2000; EHRHARDT 2005.

¹⁰⁹ SCHANIEL 1988; SØRENSEN 1989.

¹¹⁰ INGOLD 1997; WENGER 1999; KILLICK 2004.

¹¹¹ PFAFFENBERGER 1992; EDGERTON 2008, pp. 207-210.

¹¹² CHERNYKH 1992; TAYLOR 1999.

¹¹³ Cfr. DOLFINI 2011.

¹¹⁴ Cfr. ARTIOLI 2007; KIENLIN 2010.

¹¹⁵ Cfr. ASPES, FASANI 1992; READ 2007.

¹¹⁶ Spindler citato in SKEATES 1993, p. 24.

¹¹⁷ ARTIOLI 2007; *contra* KAUFMANN 2014.

d'anni, gli artigiani metallurghi operanti in Italia centrale fossero perfettamente in grado di modificare i margini delle asce tramite martellatura (cfr. *supra*). L'esempio dell'ascia di Ötzi insegna che può essere imprudente considerare come cronologicamente rilevanti elementi di ordine puramente tecnologico e che, inoltre, approcci integrati archeologico-scientifici sono spesso necessari per comprendere come un determinato oggetto sia giunto a ottenere la sua forma definitiva. Per entrambe queste ragioni è necessario sottoporre a revisione gli schemi di classificazione attualmente esistenti.

Gli studi sulla catena operativa: colmare le lacune

I recenti studi relativi all'approvvigionamento, all'estrazione fusoria e alla lavorazione del metallo hanno portato a ottenere nuovi e significativi dati, ma hanno anche evidenziato lacune conoscitive che richiedono indagini mirate. Ad esempio, il rinvenimento di siti minerari preistorici suggerisce che, sorprendentemente, alcune delle più antiche coltivazioni siano sopravvissute a migliaia di anni di sfruttamento estensivo. Si può quindi ragionevolmente presumere che scoperte importanti possano ancora essere effettuate tramite la ricognizione archeologica sistematica dei distretti minerari del Mediterraneo centrale, in particolare nelle aree sfuggite allo sfruttamento moderno a causa della limitata estensione dei giacimenti¹¹⁸. Questo dovrebbe essere solo il primo passo di un programma più vasto di ricerca archeomineraria finalizzato a chiarire alcune problematiche tutt'ora insolte quali la tecnologia di estrazione sia in superficie che nel sottosuolo, i processi di arricchimento del minerale e l'organizzazione sociale delle comunità minerarie tra età del Rame e Bronzo Antico¹¹⁹.

Uno dei problemi maggiormente stimolanti riguarda la natura dei minerali ricercati agli albori della metallurgia estrattiva e di come questi siano cambiati a seguito dei miglioramenti nelle tecniche di riduzione. Recenti ricerche hanno accertato che i metallurghi alpini – e for-

se anche quelli toscani – del III millennio a.C. erano già in grado di ridurre composti cupro-ferrosi come calcopirite e bornite¹²⁰. Non è però ancora chiaro quando questo obiettivo sia stato raggiunto, né se a sud delle Alpi i minerali cupro-ferrosi siano stati estratti in maniera sistematica prima dell'età del Bronzo. Infatti, l'esistenza di una diffusa metallurgia basata sull'impiego di ossidi di rame e solfuri misti polimetallici quali ad esempio il *fahlerz* alpino è suggerita sia dalla composizione chimica dei primi oggetti italiani che dalle più antiche evidenze di estrazione mineraria e fusoria in altre regioni d'Europa¹²¹. Il quesito non è soltanto legato alla nostra comprensione della tecnologia estrattiva preistorica, ma è anche essenziale per comprendere il modo di concepire le sostanze minerali delle popolazioni antiche, che non ci aspettiamo si sia mantenuto stabile nello spazio o nel tempo¹²². Nel complesso, il problema può essere affrontato attraverso l'applicazione combinata ed interdisciplinare di ricerche archeominerarie mirate, caratterizzazioni chimiche di scorie e di oggetti finiti, analisi isotopiche del piombo e anche analisi isotopiche del rame, che sembrerebbero, queste ultime, essere in grado di discriminare tra minerali primari e secondari nell'ambito di uno stesso deposito¹²³.

La tematica è indissolubilmente legata alla prima tecnologia di estrazione fusoria, che è ancora poco conosciuta a sud delle Alpi. Qui il programma di ricerca sembra tutto sommato semplice: bisogna improrogabilmente sottoporre ad analisi chimico-fisiche e microstrutturali scorie e crogioli antichi, verificando i dati analitici così ottenuti mediante fusioni sperimentali. L'attività sperimentale del prossimo decennio dovrebbe interessare non tanto la calcopirite, i carbonati e gli ossidi cupriferi – su cui si sono fin'ora concentrate le attenzioni degli sperimentatori, complice anche una più agevole reperibilità sul mercato – quanto i composti di tetraedite-tennantite, la galena e l'antimonite, che sono stati presumibilmente i minerali utilizzati più di frequente per l'estrazione del rame, del piombo/argento e dell'antimonio durante le fasi più antiche della produzione metallurgica nel Mediterraneo centrale¹²⁴.

¹¹⁸ GIARDINO, STEINIGER 2011.

¹¹⁹ CRADDOCK 1995, cap. 2; TIMBERLAKE 2007, 2013; GALIBERTI 2005; AMBERT *et Alii* 2009; WAGER 2009; KRAUSE 2009.

¹²⁰ ARTIOLI *et Alii* 2003; 2007; BOURGARIT *et Alii* 2008.

¹²¹ DEMURTAS 1999; O'BRIEN 2004; BOURGARIT, MILLE 2005; ROVIRA 2005; TIMBERLAKE MARSHALL 2013.

¹²² BRAY 2012; DOLFINI 2012; RADIVOJEVIĆ *et Alii* 2013.

¹²³ ARTIOLI *et Alii* 2013.

¹²⁴ GIARDINO *et Alii* 2011.

Allo stesso tempo si deve procedere alla pubblicazione dei dati archeologici e archeometrici di siti metallurgici preistorici di primaria importanza che da lungo tempo languono 'nel cassetto', quali San Carlo¹²⁵ e Neto-Via Verga¹²⁶. Solo la pubblicazione di questi dati può infatti chiarire importanti aspetti della tecnologia estrattiva eneolitica dell'Italia peninsulare: se, ad esempio, il rame metallico fosse ottenuto attraverso diretto *co-smelting* di cariche miste di ossidi e solfuri, per riduzione indiretta di solfuri dopo arrostitimento spinto o in altro modo ancora¹²⁷. Inoltre, i nuovi dati contribuirebbero a stimolare il dibattito archeologico circa il contesto sociale in cui veniva effettuata l'estrazione e lavorazione del rame tra Neolitico tardo e Bronzo Antico¹²⁸.

Un altro filone di ricerca in attesa di ulteriori sviluppi è quello relativo alla provenienza dei manufatti metallici. Seguendo i pionieristici studi isotopici condotti in Sardegna e i recenti sviluppi disponibili per l'arco alpino¹²⁹, la ricerca dovrebbe essere ora estesa alla Penisola italiana, concentrandosi non solo sui principali depositi della Toscana, ma anche sugli affioramenti relativamente minori che si trovano nell'Appennino settentrionale, in Calabria, in Sicilia e in Corsica. Oggi che finalmente il dibattito sull'affidabilità dell'analisi isotopica del piombo appare ampiamente superato, la tecnica può essere vantaggiosamente impiegata – da sola o in combinazione con la determinazione di elementi in tracce – per confrontarsi efficacemente con la vasta messe di dati disponibili per altri distretti metalliferi dell'Europa e del Mediterraneo, e forse anche per verificare ipotesi mai realmente provate circa la circolazione ad ampio raggio dei primi manufatti metallici nell'area del Mediterraneo centrale. È inoltre urgente e indispensabile che i dati ottenuti dalle ricerche isotopiche vengano resi pubblici nella loro interezza e non soltanto, come talora avviene, in modo parziale o limitandosi alle conclusioni che da essi vengono tratti, rendendone così impossibile una verifica scientifica. Si dovrebbe seguire in ciò il modello fornito dal sito web OXALID (Oxford Archaeological Lead Isotope Database from the Isotrache Laboratory: <http://oxalid.arch.ox.ac.uk/>), che

mette in rete i dati disponibili per molti paesi europei: sono attualmente presenti, oltre all'Italia, le Isole Britanniche, la Bulgaria, la Spagna, la Grecia, Cipro e la Turchia. Significativamente, per l'Italia le uniche regioni inserite nel database sono la Toscana, la Liguria e la Sardegna, quest'ultima di gran lunga la più ricca di misure isotopiche.

La ricerca futura non dovrebbe inoltre sottrarsi dal prendere in considerazione anche le fasi finali della catena operativa, legate alla fusione, alla trasformazione e all'impiego dei manufatti metallici. Un numero non piccolo di problemi ancora irrisolti affliggono la nostra conoscenza sulle prime tecniche di fusione e di ricottura e su come esse siano cambiate nel corso dei secoli, dalle Alpi alla Sicilia. Rispetto agli studi passati, tuttavia, le ricerche contemporanee e future possono avvalersi di tecniche analitiche non distruttive e micro-invasive, che permettono di limitare, se non di evitare completamente, le restrizioni al campionamento così diffuse nei musei e nelle soprintendenze italiane. Ad esempio, la metallografia è stata sperimentata su micro-campioni con risultati più che soddisfacenti e tecniche non distruttive quali la diffrazione neutronica e l'analisi delle tracce d'uso hanno dimostrato come nuove, significative informazioni possano venire raccolte sull'intero ciclo di vita dei manufatti metallici senza intaccarne la superficie¹³⁰.

Un ruolo significativo è stato inoltre svolto dalla crescente diffusione della fluorescenza a raggi X (XRF) negli studi archeometallurgici, una tecnica che i recenti miglioramenti nella strumentazione hanno reso sempre più affidabile. Gli attuali rivelatori portatili raggiungono infatti risoluzioni che sono al limite della risoluzione naturale del rivelatore stesso e che erano raggiungibili, in passato, solo con attrezzature complesse e costose. Inoltre, utilizzando un'atmosfera di elio, gli apparati portatili permettono oggi di osservare gli elementi a partire dal sodio e di evidenziare nei metalli anche le linee L, il che consente lo studio delle stratificazioni e degli arricchimenti superficiali. L'agevole trasportabilità dello strumento permette di evitare lo

¹²⁵ FEDELI 1995.

¹²⁶ SARTI 1998.

¹²⁷ ROSTOKER *et Alii* 1989; LECHTMAN, KLEIN 1999; ARTIOLI *et Alii* 2007; BOURGARIT 2007.

¹²⁸ DOLFINI 2014.

¹²⁹ STOS-GALE *et Alii* 1995; GALE, STOS-GALE 2000; ADDIS *et Alii* 2013; ANGELINI *et Alii* 2013.

¹³⁰ ARTIOLI 2007; ANGELINI *et Alii* 2009; DOLFINI 2011.

spostamento dei reperti, che vengono esaminati nel luogo stesso dove sono custoditi. Pur senza negare i limiti intrinseci di questa tecnica analitica, quali lo scarso potere di penetrazione, la scelta dell'XRF in numerosi contesti archeologici sta quindi nella sua portabilità, economicità, non invasività, non distruttività, rapidità e buona sensibilità per tutti gli elementi di maggiore interesse, caratteristiche che la rendono ottimale per le analisi di grandi quantità di reperti, laddove l'interesse sia rivolto principalmente alla composizione in elementi maggiori e minori o alla composizione della patina di corrosione superficiale¹³¹. L'abbinamento di questa tecnica con la metallografia non distruttiva ha consentito di osservare la microstruttura dei manufatti direttamente sui punti già spatinati per l'indagine XRF¹³².

Come accade con tutte le tecniche di nuova introduzione, o con tecniche i cui protocolli d'indagine siano cambiati nel corso del tempo, le priorità per il prossimo decennio risiedono nell'espandere la dimensione del campione, affinare i protocolli di analisi e stabilire il grado entro il quale differenti tecniche siano tra loro paragonabili, specie quando siano basate su differenti principi fisici¹³³; questo è il caso, ad esempio, della diffrazione neutronica rispetto alla metallografia tradizionale.

Verso un'archeometallurgia sociale

Una delle principali sfide intellettuali e conoscitive per i prossimi anni consiste nell'attraversare il guado disciplinare che ancora in parte separa gli studiosi di archeologia da quelli di scienze dei materiali. Come proposto per l'archeologia britannica, l'auspicato e necessario avvicinamento fra i due campi potrebbe essere provocato dal comune interesse per la 'materialità' (*materiality*) dei reperti metallici. Il concetto di materialità è stato definito per la prima volta a metà degli anni '90 del secolo passato¹³⁴ e nell'ultimo ventennio ha trovato terreno fertile nello studio di una vasta gamma di manufatti, preistorici e non; è ora sempre più applicato nelle in-

dagini archeometallurgiche, dove di recente si è proposto di introdurre il concetto gemello di 'metallicità' (*metalleity*)¹³⁵. L'utilità euristica del concetto di 'materialità' risiede nel fatto che comprenda al suo interno sia le componenti fisiche che sociali di manufatti e processi tecnologici. Ciò è particolarmente vantaggioso nelle collaborazioni tra scienziati, i cui studi si fondano su metodi di analisi rigorosamente oggettivi, e archeologi, che spesso si valgono di approcci interpretativi più soggettivi e flessibili¹³⁶.

Se si vuole dunque rifondare con criteri nuovi un'agenda di ricerca per la prima metallurgia del Mediterraneo centrale, questa dovrebbe basarsi sul riesame incrociato delle qualità sia materiali che sociali dei manufatti metallici e dei processi tecnologici legati alla loro produzione e trasformazione. Lo scopo ultimo di tale esercizio dovrebbe essere la fondazione di quella che potremmo definire 'archeometallurgia sociale', una branca dell'archeologia nella quale le più recenti tecniche archeometriche vengano impiegate per affrontare un ampio spettro di problemi di ordine sociale. Il cambiamento richiesto è tutt'altro che cosmetico e anzi va ad intaccare alcuni degli elementi più fortemente radicati nella cultura archeologica del XX secolo. Per un lunghissimo periodo, gli studi archeologici sulla metallurgia del Mediterraneo centrale sono stati dominati da un assioma largamente condiviso, risalente nella sua forma più compiuta a V. Gordon Childe¹³⁷, che considera i primi manufatti di rame e bronzo come istigatori ultimi dei processi di gerarchizzazione sociale in atto nelle comunità preistoriche¹³⁸. Il problema è che nella pratica archeologica quotidiana quest'ottica interpretativa è stata sovente trasformata in una *vulgata* piuttosto banalizzata per cui il semplice ritrovamento di qualsivoglia oggetto in rame in un contesto sepolcrale per altri versi modesto viene considerato sufficiente a provare 'l'eccezionale rango' o 'prestigio' del defunto. Tali letture, deboli di per sé sul piano metodologico, sono state messe in discussione da studi recenti, che hanno sottolineato come, in gran parte dell'Europa, i primi manufatti metallici non sembrano avere

¹³¹ Cfr. LUTZ, PERNICKA 1996; CESAREO *et Alii* 2011; MIGLIORI *et Alii* 2011

¹³² GIARDINO, GUIDA 2006.

¹³³ Cfr. CANEVA *et Alii* 2003, p. 304.

¹³⁴ GOSDEN 1994.

¹³⁵ BRAY 2012.

¹³⁶ Cfr. JONES 2004 e successivo dibattito; INGOLD 2007 e successivo dibattito; THORNTON, ROBERTS 2014.

¹³⁷ CHILDE 1958.

¹³⁸ Cfr. GUIDI 2000, pp. 131-132

modificato in maniera sostanziale la struttura tribale delle comunità preistoriche, le cui affiliazioni sembrano ancora largamente basate su parentela, sesso ed età¹³⁹. Nonostante la carenza di indagini mirate¹⁴⁰, pare verosimile che questa lettura si adatti bene anche alle evidenze archeologiche neo-eneolitiche del Mediterraneo centrale, dove un esame spassionato delle evidenze fatica a mettere in luce indicatori chiari di disuguaglianza sociale strutturata. Diverso, almeno in parte, sembra essere il quadro disponibile per il Bronzo Antico, anche se non si può escludere che, anche per questo periodo storico, letture eterodosse dei dati possano portare in luce l'esistenza di strutture sociali non gerarchiche. La problematicità del nesso tra prima metallurgia e ineguaglianza sociale è dimostrata apertamente dal caso di Malta, dove la costruzione e l'utilizzo dei templi nel corso del IV e III millennio a.C. non hanno richiesto la presenza di alcun manufatto metallico (o specialista metallurgico) che giustificasse i nuovi ruoli di potere e controllo sociale verosimilmente emersi in questo periodo.

Liberate dall'interesse fino a questo momento preponderante per la diseguaglianza sociale, le ricerche future potrebbero assai più proficuamente concentrarsi sulla materialità dei primi metalli e su come i nuovi manufatti abbiano contribuito a ridefinire l'identità e la *Weltanschauung* dei gruppi umani e degli individui che li utilizzavano. Studi simili sono stati già intrapresi nell'archeologia americana e asiatica, ad esempio negli studi

integrati scientifici e antropologici sul colore e la composizione dei manufatti, che hanno contribuito a chiarire la concezione che si aveva in antico delle sostanze metalliche¹⁴¹. Analogamente, ricerche pionieristiche sugli aspetti sensoriali connessi alla fusione, alla lavorazione e all'uso del metallo stanno in questi anni spianando la strada verso forme di approccio archeologico maggiormente formalizzate e convalidate da dati scientifici¹⁴². Molto si potrebbe quindi fare per far progredire le conoscenze sulla metallurgia nel Mediterraneo centrale. I filoni di ricerca citati, certo non esaustivi, possono però suggerire alcune direzioni innovative da intraprendere per il prossimo futuro. Non va tuttavia dimenticato come, in questo campo specifico, siano necessari non soltanto una seria politica programmatica di ricerca e le risorse economiche e culturali per sostenerla, ma anche un forte sostegno ai giovani ricercatori che vogliono dedicarsi ad un campo che, come pochi, è caratteristicamente e obbligatoriamente interdisciplinare.

Ringraziamenti

Si ringraziano Gilberto Artioli e Raffaele C. De Marinis per le loro preziose osservazioni relative a stesure precedenti del presente articolo. Naturalmente tutte le opinioni espresse in queste pagine, così come eventuali errori, sono da imputarsi esclusivamente agli autori di questo lavoro.

¹³⁹ KIENLIN, STÖLLNER 2009; ROBERTS 2009, 2011; KIENLIN 2013.

¹⁴⁰ Si veda SARTI *et Alii* c.d.s. per una significativa eccezione.

¹⁴¹ LECHTMAN 1988, 1996a; HOSLER 1994, 1995; LAHIRI 1995.

¹⁴² LECHTMAN 1996b; KEATES 2002; KULPERS 2013.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMBERT *et Alii* 2009 P. AMBERT, V. FIGUEROA-LARRE, J.-L. GUENDON, V. KLEMM, M. LAROCHE, S. ROVIRA, C. STRAHM, *The copper mines of Cabrières (Hérault) in southern France and the Chalcolithic metallurgy*, in T. L. KIENLIN, B. W. ROBERTS (edd.), *Metals and Societies: studies in honour of Barbara S Ottaway*, Bonn 2009, pp. 285-295.
- ANGELINI *et Alii* 2009 I. ANGELINI, G. MOLIN, G. ARTIOLI, *L'atelier metallurgico di Monte Cavanero: indagini chimiche e metallografiche*, in M. VENTURINO GAMBARI (ed.), *Il Ripostiglio del Monte Cavanero di Chiusa di Pesio*, Alessandria 2009, pp. 107-165.
- ANGELINI *et Alii* 2013 I. ANGELINI, G. ARTIOLI, A. PEDROTTI, U. TECCHIATI, *La metallurgia dell'età del Rame dell'Italia settentrionale con particolare riferimento al Trentino e all'Alto Adige. Le risorse minerarie e i processi di produzione del metallo*, in R. C. DE MARINIS (ed.), *L'età del Rame. La pianura padana e le alpi al tempo di Ötzi*, Brescia 2013, pp. 101-116.
- ANTONACCI SANPAOLO 1992 E. ANTONACCI SANPAOLO, ed, *Archeometallurgia: ricerche e prospettive*, Bologna 1992.
- ARANGUREN, SOZZI 2006 B. ARANGUREN, M. SOZZI, *Nuovi dati sulle attività estrattive e fusorie nell'età del Bronzo a Massa Marittima (Grosseto)*, in *Atti IIPP*, XXXIX, vol. III, Firenze 2006, pp. 1422-1425.
- ARTIOLI 2007 G. ARTIOLI, *Crystallographic texture analysis of archaeological metals: interpretation of manufacturing techniques*, in *Applied Physics A*, 89, 2007, pp. 899-908.
- ARTIOLI *et Alii* 2003 G. ARTIOLI, M. DUGNANI, I. ANGELINI, L. LUTTEROTTI, A. PEDROTTI, A. FLECKINGER, *Early copper alpine metallurgy*, in *Archaeometallurgy in Europe. Proceedings of the International Conference*, Milano 2003, pp. 19-27.
- ARTIOLI *et Alii* 2007 G. ARTIOLI, I. ANGELINI, D. BURGER, E. BOUGARIT, F. COLPANI, *Petrographic and chemical investigations of the earliest copper smelting slags in Italy: towards a reconstruction of the beginning of copper metallurgy*, in *Archaeometallurgy in Europe. Proceedings of the Second International Conference*, Milano 2007, pp. 12-20.
- ARTIOLI *et Alii* 2013 G. ARTIOLI, I. ANGELINI, P. NIMIS, A. ADDIS, I. VILLA, *Prehistoric copper metallurgy in the Italian eastern Alps: recent results*, in *Historical Metallurgy*, 47 (1), 2013, pp. 51-59.
- ASPES, FASANI 1992 A. ASPES, L. FASANI, *Tentativo di classificazione delle asce piatte della regione sudalpina centrale e padana*, in F. HÖPFEL, W. PLATZERAND, K. SPINDLER (edd.), *Der Mann im Eis: Bericht über das Internationale Symposium 1992 in Innsbruck*, 1, Innsbruck 1992, pp. 378-388.
- AVERY *et Alii* 1973 D. H. AVERY, V. V. GROSSMAN, E. R. EATON, *Metallurgical analysis of copper and bronze objects*, in R. ROSS HOLLOWAY (ed.), *Buccino: The Eneolithic Necropolis of S. Antonio and Other Discoveries Made in 1968 and 1969 by Brown University*, Roma 1973, pp. 113-114.
- BARBANERA 1998 M. BARBANERA, *L'archeologia degli Italiani*, Roma 1998.
- BARFIELD 1966 L. H. BARFIELD, *Excavations on the Rocca di Rivoli (Verona) 1963 and the prehistoric sequence in the Rivoli basin*, in *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, 14, 1966, pp. 1-100.
- BARFIELD 1996 L. H. BARFIELD, *The Chalcolithic in Italy: considerations of metal typology and cultural interaction*, in B. BAGOLINI, F. LO SCHIAVO (ed), *The Copper Age in the Near East and Europe, XIX Colloquium of the XIII UISPP Congress*, Forlì 1996, pp. 65-74.
- BARFIELD, KUNIHOLM 2007 L. H. BARFIELD, P. I. KUNIHOLM, *Radiocarbon dating and the absolute chronology of the cemetery*, in L. H. BARFIELD (ed.), *Excavations in the Riparo Valtenesi, Manerba, 1976-1994*, Firenze 2007, pp. 419-427.
- BARKER, SLATER 1971 G. BARKER, E. SLATER, *The first metallurgy in Italy in the light of*

- the metal analyses from the Pigo-rini Museum, in *BPI*, 80, 1971, pp. 183-212.
- BASALLA 1988 G. BASALLA, *The Evolution of Technology*, Cambridge 1988.
- BAUMGARTEN 1998 B. BAUMGARTEN, K. FOLIE, K. STEDINGT, *Auf den Spuren der Knappen: Bergbau und Mineralien aus Südtirol*, Lana 1998.
- BERNABÒ BREA, CAVALIER 1980 L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunìs Lipàra IV: L'acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo 1980.
- BERNABÒ BREA, MIARI 2013 M. BERNABÒ BREA, M. MIARI, *Oltre il grande fiume: le necropoli dell'età del Rame in Emilia e Romagna*, in R. C. DE MARINIS (ed.), *L'età del Rame: la pianura padana e le Alpi al tempo di Ötzi*, Brescia 2013, pp. 353-382.
- BIANCO PERONI 1994 V. BIANCO PERONI, *I pugnali nell'Italia continentale*, *PBF*, 10, Stuttgart 1994.
- BIETTI 1982 A. BIETTI, *Tecniche matematiche nell'analisi dei dati archeologici*, Roma 1982.
- BLAKELY 2006 BLAKELY S., *Myth, ritual and metallurgy in ancient Greece and recent Africa*, Cambridge 2006.
- BLAS CORTINA 2005 M. A. DE BLAS CORTINA, *Un témoignage probant de l'exploitation préhistorique du cuivre dans le nord de la Péninsule Ibérique: le complexe minier d'El Aramo (Asturies)*, in P. AMBERT, J. VAQUER (edd.), *La première métallurgie en France et dans les pays limitrophes*, Paris 2005, pp. 195-205.
- BOURGARIT 2007 D. BOURGARIT, *Chalcolithic copper smelting*, in S. LA NIECE, D. HOOK, P. CRADDOCK (edd.), *Metals and Mines: Studies in Archaeometallurgy*, London 2007, pp. 3-14.
- BOURGARIT, MILLE 2005 D. BOURGARIT, B. MILLE, *Les nouvelles données de l'atelier métallurgique chalcolithique de La Capelle du Broum dans le district de Cabrières (Hérault): la transformation des minerais de cuivre à base de sulfures se précise*, in P. AMBERT, J. VAQUER (edd.), *La première métallurgie en France et dans les pays limitrophes*, Paris 2005, pp. 97-108.
- BOURGARIT et Alii 2008 D. BOURGARIT, P. ROSTAN, E. BURGER, L. CAROZZA, B. MILLE, G. AR-
TIOLI, *The beginning of copper mass production in the western Alps: the Saint Véran mining area reconsidered*, in *Historical Metallurgy*, 42 (1), 2008, pp. 1-11.
- BOURHIS 1988 J. R. BOURHIS, *Analyse des creusets, scories et minerais*, in G. CAMPS, *Terrina et le Terrinien. Recherches sur le Chalcolithique de la Corse*, Collection de l'École Française de Rome, 109, Roma 1988, pp. 251-253.
- BRAY 2012 P. BRAY, *Before ²⁹Cu became copper: tracing the recognition and invention of metallicity in Britain and Ireland during the 3rd millennium BC*, in M. J. ALLEN, J. GARDINER, A. SHERIDAN (edd.), *Is there a British Chalcolithic?*, Oxford 2012, pp. 56-70.
- BULGARELLI, GIUMLIA-MAIR 2008 M. G. BULGARELLI, A. GIUMLIA-MAIR, *Un anellino metallico dal sito Neo-Eneolitico di Poggio Olivastro (Canino, Viterbo)*, in P. PETITTI, F. ROSSI (edd.), *Aes: Metalli Preistorici dalla Tuscia*, Valentano 2008, pp. 12-13.
- BURESTA et Alii 2006 E. BURESTA, C. GAGGI, C. GIARDINO, A. MORONI LANFREDINI, V. NICOLARDI, G. PROTANO, *Indagini archeometallurgiche su reperti preistorici dalla Val di Chiana: lo sfruttamento dei giacimenti toscani nelle prime fasi delle età dei metalli*, in *RSP*, LVI, 2006, pp. 272-292.
- CAMPANA et Alii 1996 N. CAMPANA, E. FRANCESCHI, R. MAGGI, Z. STOS-GALE, *Grotticella sepolcrale di Val Frascarese (Genova): nuove analisi dei reperti metallici*, in D. COCCHI GENICK (ed.), *L'antica età del Bronzo in Italia*, Firenze 1996, pp. 556-557.
- CAMPS 1988 G. CAMPS, *Terrina et le Terrinien. Recherches sur le Chalcolithique de la Corse*, Collection de l'École Française de Rome 109, Rome 1988.
- CANEVA et Alii 2003 C. CANEVA, C. GIARDINO, G. GUIDA, *Interpretative limit evaluation in compositional studies of protohistoric bronzes*, in *Proceedings of the International Conference Archaeometallurgy in Europe (Milan 2003)*, 2, Milano 2003, pp. 303-310.
- CARANCINI 1993 G. L. CARANCINI, *Primi sviluppi*

- della metallurgia nell'area medio-tirrenica nel quadro della protostoria peninsulare, in P. PETITTI (ed.), *Vulcano a Mezzano: insediamento e produzioni artigianali nella media valle del Fiora durante l'età del Bronzo*, Valentano 1993, pp. 125-150.
- CARANCINI 2001 G. L. CARANCINI, *Origini e sviluppi della metallurgia in Toscana nell'ambito delle fasi più antiche della protostoria*, in *Atti IIPP*, Firenze 2001, pp. 235-249.
- CARANCINI 2006 G. L. CARANCINI, *Note relative ai primi sviluppi della metallurgia nella penisola italiana alla luce della sequenza cronologica dell'Eneolitico di Grotta Pavolella (Cassano allo Jonio, Cosenza)*, in G. L. CARANCINI (ed.), *Miscellanea Protostorica 2006*, Perugia 2006, pp. 189-195.
- CAROBBI, RODOLICO 1976 G. CAROBBI, F. RODOLICO, *I minerali della Toscana: saggio di mineralogia regionale*, Firenze 1976.
- CAVANNA, PELLEGRINI 2007 C. CAVANNA, E. PELLEGRINI, *La Buca di Spaccasasso: ricerche 2000-2004*, in C. CAVANNA (ed.), in *Atti del Museo di Storia naturale della Maremma*, Supplemento al numero 22, Grosseto 2007, pp. 117-136.
- CAVINATO 1964 A. CAVINATO, *Giacimenti minerali*, Torino 1964.
- CAZZELLA 1994 A. CAZZELLA, *Dating the Copper Age in the Italian Peninsula and adjacent islands*, in *Journal of European Archaeology*, 2 (1), 1994, pp. 1-19.
- CAZZELLA, MOSCOLONI 1995 A. CAZZELLA, M. MOSCOLONI, *Modelli di organizzazione spaziale di alcune necropoli eneolitiche e dell'età del Bronzo della penisola italiana*, in N. NEGRONI CATACHIO (ed.), *Atti PPE*, II, vol. 1, Milano 1995, pp. 35-43.
- CESAREO et Alii 2011 R. CESAREO, A. BUSTAMANTE, J. FABIAN, C. CALZA, M. DOS ANJOS, R. T. LOPES, W. ALVA, L. CHERO, M. ESPINOZA, R. GUTIERREZ, R. RODRIGUEZ, M. SECLLEN, *Portable equipment for a non-destructive analysis of pre-Columbian metal artefacts from the Royal Tombs of Sipán by energy-dispersive X-ray fluorescence spectrometry*, in *X-Ray Spectrometry*, 40 (1), 2011, pp. 37-46.
- CHERNYKH 1992 E. N. CHERNYKH, *Ancient Metallurgy in the USSR: The Early Metal Age*, Cambridge 1992.
- CHILDE 1958 V. G. CHILDE, *The Prehistory of European Society*, Harmondsworth 1958.
- CIERNY et Alii 1995 J. CIERNY, A. HAUPTMANN, B. HOHLMANN, F. MARZATICO, B. SCHRÖDER, G. WEISGERBER, *End-bronzezeitliche Kupferproduktion im Trentino*, in *Der Anschnitt*, 47 (3), 1995, pp. 82-91.
- CIERNY et Alii 1998 J. CIERNY, F. MARZATICO, R. PERINI, G. WEISGERBER, *Prehistoric copper metallurgy in the southern Alpine region*, in C. MORDANT, M. PERNOT, V. RYCHNER (edd.), *L'Atelier du bronzier en Europe du XX au VIII siècle avant notre ère*, Paris 1998, pp. 25-34.
- COCCHI GENICK 2012 D. COCCHI GENICK, *Le potenzialità informative delle ceramiche nell'analisi storica. Le forme vascolari dell'età del Rame dell'Italia settentrionale*, Verona 2012.
- COCCHI GENICK 2013 D. COCCHI GENICK (ed.), *Cronologia assoluta e relativa dell'età del Rame in Italia*, Verona 2013.
- COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI 1989 D. COCCHI GENICK, R. GRIFONI CREMONESI, *L'età del Rame in Toscana*, Viareggio 1989.
- CONTI et Alii 1996 A. M. CONTI, C. PERSIANI, P. PETITTI, *La cultura di Rinaldone e l'antica età del Bronzo alla luce dei nuovi dati: note di metodo*, in D. Cocchi Genick (ed.), *L'antica età del Bronzo in Italia*, Firenze 1996, pp. 449-457.
- CRADDOCK 1986 P. T. CRADDOCK, *The metallurgy of Italic and Sardinian bronzes*, in J. SWADDLING (ed.), *Italian Iron Age artefacts in the British Museum, Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium*, London 1986, pp. 143-150.
- CRADDOCK 1995 P. T. CRADDOCK, *Early Metal Mining and Production*, Edinburgh 1995.
- CRADDOCK 2013 P. T. CRADDOCK, *Archaeometallurgy 1962-2013: The establishment of a discipline*, in *Historical Metallurgy* 47 (1), 2013, pp. 1-12.
- CRISTIANI, ALHAIQUE 2005 E. CRISTIANI, F. ALHAIQUE, *Flint vs. metal: the manufacture of bone tools at the Eneolithic site of Conelle di Arcevia (Central Italy)*, in H. LUIK, A. M. CHOYKE, C. E.

- BATEY, L. LOUGAS (edd.), *From Hooves to Horns, from Mollusc to Mammoth, Proceedings of the 4th Meeting of the Worked Bone Research Group*, Tallinn 2005, pp. 397-403.
- CROCE 1908 B. CROCE, *Il risveglio filosofico e la cultura italiana*, in *La Critica, Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce*, 6, 1908, pp. 161-178.
- CROCE 1938 B. CROCE, *La storia come pensiero e come azione*, Bari 1938.
- CROCE 1950 CROCE B., *Estetica*, Bari 1950.
- D'AGOSTINO 1991 B. D'AGOSTINO, *The Italian perspective on theoretical archaeology*, in I. HODDER (ed.), *Archaeological Theory in Europe: The Last Three Decades*, London, New York 1991, pp. 52-64.
- DE MARINIS 1992 R. C. DE MARINIS, *La più antica metallurgia in Italia settentrionale*, in F. HÖPFEL, W. PLATZER, K. SPINDLER (edd.), *Der Mann im Eis: Bericht über das Internationale Symposium 1992 in Innsbruck*, 1, Innsbruck 1992, pp. 389-409.
- DE MARINIS 1997 R. C. DE MARINIS, *The Eneolithic cemetery of Remedello Sotto and the relative and absolute chronology of the Copper Age in Northern Italy*, in *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 5, 1997, pp. 33-51.
- DE MARINIS 2006 R. C. De Marinis, *Aspetti della metallurgia dell'età del Rame e dell'antica età del Bronzo in Toscana*, in *RSP*, 56, 2006, pp. 211-272.
- DE MARINIS 2013 R. C. DE MARINIS, *La necropoli di Remedello sotto e l'età del Rame nella pianura padana a nord del Po*, in R. C. DE MARINIS (ed.), *L'età del Rame. La pianura padana e le alpi al tempo di Ötzi*, Brescia 2013, pp. 301-351.
- DE MARINIS, PEDROTTI 1997 R. C. DE MARINIS, A. PEDROTTI, *L'età del Rame nel versante italiano delle Alpi centro-occidentali*, in *Atti IIPP, XXXI*, Firenze 1997, pp. 247-300.
- DEMURTAS 1999 G. DEMURTAS, *Copper and arsenical copper artefacts from prenuragic Sardinian cultures*, in *Historical Metallurgy*, 33 (1), 1999, pp. 1-6.
- DE SAULIEU 2013 G. DE SAULIEU, *Rock carvings and Alpine statue-menhirs, from the Chalcolithic to the Middle Bronze Age*, in H. FOKKENS, A. HARDING (edd.), *The Oxford Handbook of the European Bronze Age*, Oxford 2013, pp. 291-310.
- DOBRES 2000 M. A. DOBRES, *Technology and Social Agency*, Oxford 2000.
- DOLFINI 2010 A. DOLFINI, *The origins of metallurgy in central Italy: new radiometric evidence*, in *Antiquity*, 84, 2010, pp. 707-723.
- DOLFINI 2011 A. DOLFINI, *The function of Chalcolithic metalwork in Italy: an assessment based on use-wear analysis*, in *Journal of Archaeological Science*, 38 (5), 2011, pp. 1037-1049.
- DOLFINI 2012 A. DOLFINI, *Envaluating metallic substances in prehistoric central Italy*, Paper presented at the *Theoretical Archaeology Group*, Liverpool, 19/12/12.
- DOLFINI 2013a A. DOLFINI, *The emergence of metallurgy in the central Mediterranean region: a new model*, in *EJA*, 16 (1), 2013, pp. 21-62.
- DOLFINI 2013b A. DOLFINI, *The Neolithic beginnings of metallurgy in the central Mediterranean region*, in *Accordia Research Papers*, 13, 2013, pp. 131-151.
- DOLFINI 2014 A. DOLFINI, *Early metallurgy in the central Mediterranean*, in B. W. ROBERTS, C. P. THORNTON (edd.), *Archeometallurgy in Global Perspective*, New York 2014, pp. 473-506.
- DOLFINI et Alii 2011 A. DOLFINI, B. ARANGUREN, M. SILVESTRINI, *La prima metallurgia in Italia centrale alla luce di nuove date radiometriche*, in *Atti IIPP, XLIII*, Firenze 2011, pp. 171-179.
- DOONAN et Alii 1996 R. C. P. DOONAN, S. KLEMM, B. S. OTTAWAY, G. SPERL, H. WEINEK, *The east Alpine Bronze Age copper smelting process: evidence from the Ramsau valley, Eisenertz, Austria*, in S. DEMERCI, A. M. ÖZER, G. D. SUMMERS (edd.), *Archaeometry* 1994, Ankara 1996, pp. 17-22.
- EDGERTON 2008 D. EDGERTON, *The Shock of the Old: Technology and Global History since 1900*, London 2008.
- EHRHARDT 2005 K. L. EHRHARDT, *European Metals*

- in *Native Hands: Rethinking Technological Change 1640-1683*, Tuscaloosa 2005.
- FEDELI 1995 F. FEDELI, *Scavo di un insediamento eneolitico nel distretto minerario del Campigliese (Livorno)*, in N. NEGRONI CATACCHIO (ed.), in *Atti PPE, II*, vol. 2, Milano 1995, pp. 73-81.
- GALE, STOS-GALE 2000 N. H. GALE, Z. A. STOS-GALE, *Lead isotope analysis applied to provenance studies*, in E. CILIBERTO, G. SPOTO (edd.), *Modern Analytical Methods in Art and Archaeology*, New York 2000, pp. 503-584.
- GALIBERTI 2005 A. GALIBERTI, *Defensola: una miniera di selce di 7000 anni fa*, Siena 2005.
- GENIOLA 2006 A. GENIOLA, F. LARocca, F. VURRO, *Approvvigionamento di risorse minerarie nella Grotta della Monaca (Sant'Agata di Esaro, Cosenza)*, in *Atti IIPP*, XXXIX, vol. III, Firenze 2006, pp. 1349-1359.
- GIANNITRAPANI, IANNI 2011 E. GIANNITRAPANI, F. IANNI, *La tarda età del Rame nella Sicilia centrale*, in *Atti IIPP*, XLIII, Firenze 2011, pp. 271-278.
- GIANNITRAPANI et Alii 2014 E. GIANNITRAPANI, F. IANNI, S. CHILARDI, L. ANGUILANO, *Case Bastione: A prehistoric settlement in the Erei uplands (central Sicily)*, in *Origini* XXXVI, 2014, pp. 181-211.
- GIARDINO 1995 C. GIARDINO, *Il Mediterraneo occidentale fra il XIV e l'VIII sec. a. C. Cerchie minerarie e metallurgiche - West Mediterranean between 14th and 8th century B.C. Mining and metallurgical spheres*, *BAR Int. Series* 612, Oxford 1995.
- GIARDINO 1997 C. GIARDINO, *La metallotecnica nella Sicilia pre-protostorica*, in S. TUSA (ed.), *Prima Sicilia: alle origini della società siciliana*, Palermo 1997, pp. 404-414.
- GIARDINO 1998 C. GIARDINO, *I metalli nel mondo antico: introduzione all'archeometallurgia*, Roma - Bari (I ed.) 1998.
- GIARDINO 2000 C. GIARDINO, *Prehistoric copper activity at Pyrgos*, Report of the Department of Antiquities of Cyprus, 2000, pp. 19-32.
- GIARDINO 2006 C. GIARDINO, *Le prime attestazioni di estrazione del rame dai suoi minerali nell'area prealpina: le evidenze di Lovere (Bergamo)*, in M. BAIONI, R. POGGIANI KELLER, (edd.), *Il Bicchiere Campaniforme: dal simbolo alla vita quotidiana. Aspetti insediativi nella Lombardia centro-orientale di un fenomeno culturale europeo del III millennio a.C.*, in *Annali del Museo*, 20, 2003-2006, Gavardo 2006, pp. 51-59.
- GIARDINO 2009-12 C. GIARDINO, *From natural resources to cultural commodities: metal technology in the central and south Italian Copper Age*, in *Accordia Research Papers*, 12, 2009-12, pp. 15-40.
- GIARDINO c.d.s., C. GIARDINO, *The beginnings of metallurgy in Central Mediterranean: an Italian perspective*, in D. STEINIGER, M. KUNST (edd.), *Strategie insediative e metallurgia: i rapporti tra Italia e la penisola iberica nel primo Calcolitico*, *Atti del Convegno, Roma, 6-7 ottobre 2011*, in corso di stampa.
- GIARDINO, GUIDA 2006 C. GIARDINO, G. GUIDA, *Nuovi dati sulla metallotecnica in Campania nell'Antica età del Bronzo. Indagini non invasive sulle asce da Paestum (Salerno)*, in C. D'AMICO, (ed.), *Innovazioni tecnologiche per i Beni Culturali in Italia*, in *Atti del Convegno dell'Associazione Nazionale di Archeometria (Caserta 2005)*, Bologna 2006, pp. 475-484.
- GIARDINO et Alii 2011 C. GIARDINO, G. GUIDA, G. OCCHINI, *La prima metallurgia dell'Italia centrale tirrenica e lo sviluppo tecnologico della facies di Rinaldone: evidenze archeologiche e sperimentazione*, in *Atti IIPP*, XLIII, Firenze 2011, pp. 181-186.
- GIARDINO, STEINIGER 2011 C. GIARDINO, D. STEINIGER, *Evidenze di miniere preistoriche nell'Etruria meridionale*, in C. GIARDINO (ed.), *Archeometallurgia: dalla Conoscenza alla Fruizione*, Bari 2011, pp. 289-292.
- GIARDINO, D'ANNIBALE c.d.s. C. GIARDINO, C. D'ANNIBALE, *Pizzica Pantanello (Metaponto): la più antica testimonianza di attività metallurgiche dall'Italia meridionale*, in *AION*, in corso di stampa.
- GIUMLIA-MAIR 2005 A. GIUMLIA-MAIR, *Copper and copper alloys in the south-eastern*

- Alps: an overview, in *Archaeometry*, 47 (2), 2005, pp. 275-292.
- GOLDHAHN 2013 J. GOLDHAHN, *Rethinking Bronze Age cosmology: a north European perspective*, in H. FOKKENS, A. HARDING (edd.), *The Oxford Handbook of the European Bronze Age*, Oxford 2013, pp. 248-265.
- GOSDEN 1994 C. GOSDEN, *Social Being and Time*, Oxford 1994.
- GUIDI 2000 A. GUIDI, *Preistoria della complessità sociale*, Roma-Bari 2000.
- HAUPTMANN 2009 A. HAUPTMANN, *Lead isotope analysis and the origin of Sardinian metal objects*, in F. LO SCHIAVO, J. D. MUHLY, R. MADDIN, A. GIUMLIA-MAIR (edd.), *Oxhide Ingots of the Central Mediterranean*, Roma 2009, pp. 499-514.
- HEYD 2013 V. HEYD, *Europe 2500 to 2200 BC: between expiring ideologies and emerging complexity*, in H. FOKKENS, A. HARDING (edd.), *The Oxford Handbook of the European Bronze Age*, Oxford 2013, pp. 47-67.
- HÖPPNER et Alii 2005 B. HÖPPNER, M. BARTELHEIM, M. HUSIJMANS, R. KRAUSS, K. MARTINEK, E. PERNICKA, R. SCHWAB, *Prehistoric copper production in the Inn Valley, Austria, and the earliest copper production in central Europe*, in *Archaeometry*, 47 (2), 2005, pp. 293-315.
- HOSLER 1994 D. HOSLER, *The Sound and Colors of Power: The Sacred Metallurgy of Ancient West Mexico*, Cambridge, Mass. 1994.
- HOSLER 1995 D. HOSLER, *Sound, color and meaning in the metallurgy of ancient West Mexico*, in *World Archaeology*, 27 (1), 1995, pp. 100-115.
- INGOLD 1997 T. INGOLD, *Eight themes in the anthropology of technology*, in *Social Analysis*, 41 (1), 1997, pp. 106-138.
- INGOLD 2007 T. INGOLD, *Materials against materiality*, in *Archaeological Dialogues*, 14, 2007, pp. 1-16.
- ISRAEL 1985 G. ISRAEL, *Il ruolo della storia della scienza nella ricerca e nella divulgazione*, in *L'Unità della cultura: in memoria di Lucio Lombardo Radice*, Bari 1985, pp. 109-119.
- JONES 2004 A. JONES, *Archaeometry and materiality: materials-based analysis in theory and practice*, in *Archaeometry*, 46 (3), 2004, pp. 327-338.
- JUNGHANS et Alii 1960 S. JUNGHANS, E. SANGMEISTER, M. SCHRÖDER, *Metallanalysen kupferzeitlicher und frühbronzezeitlicher Bodenfunde aus Europa, Studien zu den Anfängen der Metallurgie 1*, Berlin 1960.
- JUNGHANS et Alii 1968 S. JUNGHANS, E. SANGMEISTER, M. SCHRÖDER, *Kupfer und Bronze in der frühen Metallzeit Europas, Studien zu den Anfängen der Metallurgie*, 2.1-3, Berlin 1968.
- JUNGHANS et Alii 1974 S. JUNGHANS, E. SANGMEISTER, M. SCHRÖDER, *Kupfer und Bronze in der frühen Metallzeit Europas, Studien zu den Anfängen der Metallurgie*, 2.4, Berlin 1974.
- KAUFMANN 2014 G. KAUFMANN, *L'ascia dell'Uomo venuto dal ghiaccio*, in *RSP*, LXIV, 2014, pp. 57-81.
- KEATES 2002 S. KEATES, *The flashing blade: copper, colour and luminosity in north Italian Copper Age society*, in A. JONES, G. MACGREGOR (edd.), *Colouring the Past: The Significance of Colour in Archaeological Research*, Oxford 2002, pp. 109-126.
- KIENLIN 2010 T. L. KIENLIN, *Traditions and Transformations: approaches to Eneolithic (Copper Age) and Bronze Age metalworking and society in Eastern Central Europe and the Carpathian Basin*, in *BAR Int. Ser.* 2184, Oxford 2010.
- KIENLIN 2013 T. L. KIENLIN, *Copper and bronze: Bronze Age metalworking in context*, in H. FOKKENS, A. HARDING (edd.), *The Oxford Handbook of the European Bronze Age*, Oxford 2013, pp. 414-436.
- KIENLIN et Alii 2006 T. L. KIENLIN, E. BISCHOFF, H. OPIELKA, *Copper and bronze during the Eneolithic and Early Bronze Age: a metallographic examination of axes from the North Alpine region*, in *Archaeometry*, 48 (3), 2006, pp. 453-468.
- KIENLIN, STÖLLNER 2009 T. L. KIENLIN, T. STÖLLNER, *Singen copper, Alpine settlement and Early Bronze Age mining: is there a need for elites and strongholds?*, in T. L. KIENLIN, B. W.

- ROBERTS (edd.), *Metals and Societies: Studies in Honour of Barbara S. Ottaway*, Bonn 2009, pp. 67-104.
- KILLICK 2004 D. KILLICK, *Social constructionist approaches to the study of technology*, in *World Archaeology*, 36 (4), 2004, pp. 571-578.
- KLASSEN 2010 L. KLASSEN, *Karpaten oder Alpen? Zur Herkunft der Kupferscheibe aus Hornstaad (Lkr. Konstanz)*, in *Archäologisches Korrespondenzblatt*, 40, 2010, pp. 29-48.
- KRAUSE 2009 R. KRAUSE, *Bronze Age copper production in the Alps: organisation and social hierarchies in mining communities*, in T. L. KIENLIN, B. W. ROBERTS (edd.), *Metals and Societies: studies in honour of Barbara S. Ottaway*, Bonn 2009, pp. 47-66.
- KULJPERS 2013 M. H. G. KULJPERS, *The sound of fire, taste of copper, feel of bronze, and colours of the cast: sensory aspects of metalworking technology*, in M.-L. STIG SØRENSEN, K. REBAY-SALISBURY (edd.), *Embodied Knowledge: Historical Perspectives on Belief and Technology*, Oxford 2013, pp. 137-150.
- LAHIRI 1995 N. LAHIRI, *Indian metal and metal-related artefacts as cultural signifiers: an ethnographic perspective*, in *World Archaeology*, 27 (1), 1995, pp. 116-132.
- LAROCCA 2005 F. LAROCCA (ed.), *La Miniera Preistorica di Grotta della Monaca (Sant'Agata di Esaro, Cosenza)*, Roseto Capo Spulico 2005.
- LATTANZI et Alii 1992 P. LATTANZI, W. HANSMANN, V. KÖPPEL, P. COSTAGLIOLA, *Source of metals in metamorphic ore-forming processes in the Apuane Alps (NW Tuscany, Italy): constraints by Pb-isotope data*, in *Mineralogy and Petrology*, 45, 1992, pp. 217-229.
- LECHTMAN 1988 H. LECHTMAN, *Traditions and styles in Central Andean metalworking*, in R. MADDIN (ed.), *The Beginning of Use of Metals and Alloys*, Cambridge, Mass. 1988, pp. 344-378.
- LECHTMAN 1996a H. LECHTMAN, *Arsenic bronze: dirty copper or chosen alloy? A view from the Americas*, in *Journal of Field Archaeology*, 23 (4), 1996, pp. 477-514.
- LECHTMAN 1996b H. LECHTMAN, *Cloth and metal: the culture of technology*, in E. BOONE (ed.), *Andean Art at Dumbarton Oaks*, Washington DC 1996, pp. 33-43.
- LECHTMAN, KLEIN 1999 H. LECHTMAN, S. KLEIN, *The production of copper-arsenic alloys (arsenic bronze) by cosmelting: modern experiments, ancient practice*, in *Journal of Archaeological Science*, 26, 1999, pp. 497-526.
- LEMONNIER 1986 P. LEMONNIER, *The study of material culture today: toward an anthropology of technical systems*, in *Journal of Anthropological Archaeology*, 5, 1986, pp. 147-186.
- LEMONNIER 1993 P. LEMONNIER, *Technological Choices: Transformations in Material Cultures since the Neolithic*, London 1993.
- LO SCHIAVO 1989 F. LO SCHIAVO, *Le origini della metallurgia e il problema della metallurgia nella cultura di Ozieri*, in L. DETTORI CAMPUS (ed.), *La cultura di Ozieri: problematiche e nuove acquisizioni*, Ozieri 1989, pp. 279-293.
- LO SCHIAVO et Alii 2005 F. LO SCHIAVO, A. GIUMLIA-MAIR, U. SANNA, S. VALERA (edd.), *Archaeometallurgy in Sardinia from the origin to the Early Iron Age*, Montagnac 2005.
- LUTZ, PERNICKA 1996 J. LUTZ, E. PERNICKA, *Energy dispersive x-ray fluorescence analysis of ancient copper alloys: empirical values for precision and accuracy*, in *Archaeometry* 38 (2), 1996, pp. 313-323.
- MAGGI, PEARCE 2005 R. MAGGI, M. PEARCE, *Mid-fourth millennium copper mining in Liguria, North-West Italy: the earliest known copper mines in Western Europe*, in *Antiquity*, 79, 2005, pp. 66-77.
- MANFREDINI et Alii 2009 A. MANFREDINI, M. A. FUGAZZOLA DELPINO, L. SARTI, M. SILVESTRI, F. MARTINI, C. CONATI BARBARO, I. M. MUNTONI, G. PIZZILO, N. VOLANTE 2009, *Adriatico e Tirreno a confronto*, in *RSP*, 59, pp. 115-180.
- MANUNZA et Alii 2005-06 M. R. MANUNZA, A. LECCA, C. ATZENI, L. MASSIDDA, *Lo scavo del lotto Deiana nel villaggio di Su Coddu-Selargius (Cagliari)*, in *Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province*

- di Cagliari e Oristano, 22 (1), 2005-06, pp. 3-17.
- MARTINELLI *et Alii* c.d.s. M. C. MARTINELLI, E. PHOTOS-JONES, S.T. Levi, *Did copper actually arrive in the Aeolian Islands in the early third millennium BC? The evidence from a small but iconic fragment of vitreous material thought to be copper slag*, in *Proceedings of 6th Symposium of the Hellenic Society for Archaeometry, "Craft-based Cultural Influences in the Mediterranean"*, Athens, Acropolis Museum, May 16-18 2013, in corso di stampa.
- MAZZIERI, DAL SANTO 2007 P. MAZZIERI, N. DAL SANTO 2007, *Il sito del Neolitico Recente di Botteghino (Parma)*, in *RSP*, 57, pp. 113-138.
- MELIS 2005 M. G. MELIS, *Nuovi dati dall'insediamento preistorico di Su Coddu-Canelles (Selargius, Cagliari)*, in P. ATTEMA, A. NJIBOER, A. ZIFFERERO (edd.), *Communities and Settlements from the Bronze Age to the Early Medieval Period*, in *BAR Int. Ser.* 1452, II, Oxford 2005, pp. 554-560.
- MIGLIORI *et Alii* 2011 A. MIGLIORI, P. BONANNI, L. CARRARESI, N. GRASSI, P. A. MANDÒ, *A novel portable XRF spectrometer with range of detection extended to low-Z elements*, in *X-Ray Spectrometry*, 40 (2), 2011, pp. 107-112.
- MOCHI 1915 A. MOCHI, *Indizi di miniere preistoriche di cinabro nella regione dell'Amiata*, in *BPI*, 41, 1915, pp. 5-12.
- Mosso 1906 A. Mosso, *Le armi più antiche di rame e di bronzo*, in *MemLinc*, V, XII, 1906, pp. 479-582.
- MOTTES 2001 E. MOTTES, *Bell Beakers and beyond: flint daggers of northern Italy between technology and typology*, in F. NICOLIS (ed.), *Bell Beakers Today*, vol. 2, Trento 2001, pp. 519-545.
- NOVELLIS, VENEZIANO 2011 N. NOVELLIS, R. VENEZIANO, *Mineralizzazioni cuprifere ed attività metallurgica in Calabria*, in C. GIARDINO (ed.), *Archeometallurgia: Dalla Conoscenza alla Fruizione*, Bari 2011, pp. 267-269.
- O'BRIEN 2004 W. O'BRIEN, *Ross Island: Mining, Metal and Society in Early Ireland*, Galway 2004.
- OTTAWAY 2001 B. S. OTTAWAY, *Innovation, production and specialization in early prehistoric copper metallurgy*, in *EJA*, 4 (1), 2001, pp. 87-112.
- OTTAWAY, ROBERTS 2008 B. S. OTTAWAY, B. ROBERTS, *The emergence of metallurgy in Europe*, in A. JONES (ed.), *Prehistoric Europe*, Oxford 2008, pp. 193-224.
- OTTAWAY, SEIBEL 1998 B. S. OTTAWAY, S. SEIBEL, *Dust in the wind: experimental casting of bronze in sand moulds*, in M.-C. FRÈRE-SAUTOT (ed.), *Paléoméallurgie des cuivres. Actes du colloque de Bourg-en-Bresse et Beaune*, Montagnac 1998, pp. 59-63.
- OTTO, WITTER 1952 H. OTTO, W. WITTER, *Handbuch der ältesten vorgeschichtlichen Metallurgie in Mitteleuropa*, Leipzig 1952.
- PARE 2000 C. F. E. PARE, *Bronze and the Bronze Age*, in C. F. E. PARE (ed.), *Metals Make the World Go Round: The Supply and Circulation of Metals in Bronze Age Europe*, Oxford 2000, pp. 1-38.
- PEARCE 1993 M. PEARCE, *The origins of metallurgy and ore sources: a north Italian case study*, in *Accordia Research Papers*, 4, 1993, pp. 49-62.
- PEARCE 2007 M. PEARCE, *Bright Blades and Red Metal: Essays on North Italian Prehistoric Metalwork*, London 2007.
- PEARCE, ODDONE 1993 M. PEARCE, M. ODDONE, *Provenance problems and Neutron Activation Analysis*, in J. PAVÚK (ed.), *Actes du XII Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques (Bratislava)*, Nitra 1993, pp. 237-241.
- PEDROTTI 2001 A. PEDROTTI, *L'età del Rame*, in M. LANZINGER, F. MARZATICO, A. PEDROTTI (edd.), *Storia del Trentino: La Preistoria e Protostoria*, Bologna 2001, pp. 183-253.
- PENHALLURICK 1986 R. D. PENHALLURICK, *Tin in Antiquity*, London 1986.
- PERINI 2001 R. PERINI, *L'età del Bronzo Antico e Medio*, in M. LANZINGER, F. MARZATICO, A. PEDROTTI (edd.), *Storia del Trentino: La Preistoria e Protostoria*, Bologna 2001, pp. 287-335.
- PERONI 1971 R. PERONI, *L'età del Bronzo nella penisola italiana I: l'antica età del Bronzo*, Firenze 1971.

- PERONI 1989 R. PERONI, *Protostoria dell'Italia continentale: la penisola italiana nelle età del Bronzo e del Ferro*, Roma 1989.
- PERONI 1992 R. PERONI, *Preistoria e protostoria: la vicenda degli studi in Italia*, in *Le vie della Preistoria*, Roma 1992, pp. 9-70.
- PERONI 1996 R. PERONI, *L'Italia alle soglie della Storia*, Roma-Bari 1996.
- PETITTI *et Alii* 2011 P. PETITTI, C. PERSIANI, P. PALLECCHI, *Reperti metallici dalla necropoli della Selvicciola, Ischia di Castro (Viterbo)*, in *Atti IIPP*, XLIII, Firenze 2011, pp. 187-194.
- PFÄFFENBERGER 1992 B. PFÄFFENBERGER, *Social anthropology of technology*, in *Annual Review of Anthropology*, 21, 1992, pp. 491-516.
- POGGIARI KELLER 1999-2000 R. POGGIARI KELLER, *Lovere (Bergamo): una sequenza stratigrafica esemplare dal Neolitico Antico al Bronzo Finale in area prealpina*, in *RSP*, L, 1999-2000, pp. 297-374.
- RADIVOJEVIĆ *et Alii* 2013 M. RADIVOJEVIĆ, T. REHREN, J. KUZMANOVIĆ-CVETKOVIĆ, M. JOVANOVIĆ, P. NORTHOVER, *Tainted ores and the rise of tin bronzes in Eurasia, c. 6500 years ago*, in *Antiquity*, 87, 2013, pp. 1030-1045.
- READ 2007 D. W. READ, *Artifact Classification: A Conceptual and Methodological Approach*, Walnut Creek, California 2007.
- RENFREW 1973 C. RENFREW, *Before Civilization: the radiocarbon revolution and prehistoric Europe*, London 1973.
- ROBERTS 2009 B. W. ROBERTS, *Creating traditions and shaping technologies: understanding the emergence of metallurgy in Western Europe c. 3500-2000 BC*, in *World Archaeology*, 40 (3), 2009, pp. 354-372.
- ROBERTS 2011 B. W. ROBERTS, *Ancient technology and archaeological cultures: understanding the earliest metallurgy in Eurasia*, in B. W. ROBERTS, M. VANDER LINDEN (edd.), *Investigating Archaeological Cultures: Material Culture, Variability and Transmission*, New York 2011, pp. 137-150.
- ROSTOKER *et Alii* 1989 W. ROSTOKER, V. PIGOTT, J. DVOŘÁK, *Direct reduction of copper metal by oxide-sulphide mineral interaction*, in *Archaeomaterials*, 3, 1989, pp. 69-87.
- ROVIRA 2005 S. ROVIRA, *La première métallurgie dans la Péninsule Ibérique et le sud-est de la France: similitudes et différences*, in P. AMBERT, J. VAQUER (edd.), *La Première Métallurgie en France et dans les Pays Limitrophes*, Paris 2005, pp. 177-185.
- ROVIRA *et Alii* 1997 S. ROVIRA, I. MONTERO, S. CONSUEGRA (edd.), *Las primeras etapas metalúrgicas en la península Ibérica. I. Análisis de materiales*, Madrid 1997.
- SARTI 1998 L. SARTI, *Aspetti della ceramica eneolitica pre-campaniforme in area fiorentina*, in *RSP*, 49, 1998, pp. 411-429.
- SARTI *et Alii* c.d.s. L. SARTI, G. GIACHI, P. PALLECCHI, N. VOLANTE cds, *Centri insediati-vi ed attività metallurgiche: il caso di Sesto Fiorentino nel contesto dell'Italia centrale*, in D. STEINIGER, M. KUNST (edd.), *Strategie insediative e metallurgia: i rapporti tra Italia e la penisola iberica nel primo Calcolitico*, *Atti del Convegno, Roma, 6-7 ottobre 2011*, in corso di stampa.
- SCHANIEL 1988 W. C. SCHANIEL, *New technology and culture change in traditional societies*, in *Journal of Economic Issues*, 22 (2), 1988, pp. 493-498.
- SKEATES 1993 R. SKEATES, *Early metal-use in the central Mediterranean region*, in *Accordia Research Papers*, 4, 1993, pp. 5-48.
- SØRENSEN 1989 M.-L. SØRENSEN, *Ignoring innovation – denying change: the role of iron and the impact of external influences on the transformation of Scandinavian societies 800-500 BC*, in S. E. VAN DER LEEUW, R. TORRENCE (edd.), *What's New? A Closer Look at the Process of Innovation*, London 1989, pp. 182-202.
- STEINIGER, GIARDINO 2013 D. STEINIGER, C. GIARDINO, *Prehistoric mining in central Italy: New evidence from the Monti della Tolfa (Latium)*, in *Mining in European History and its Impact on Environment and Human Societies – Proceedings for the 2nd Mining in European History Conference of the FZ HiMAT (2012 Innsbruck)*, Innsbruck 2013, pp. 81-87.

- STORTI 1990-91 C. STORTI, *Esame delle scorie del forno di fusione de 'La Vela' di Valbusa (Trento)*, in *Sibrium* 21, 1990-91, pp. 349-361.
- STOS-GALE *et Alii* 1995 Z. STOS-GALE, N. H. GALE, J. HOUGHTON, R. SPEAKMAN, *Lead isotope data from the Isotrache Laboratory, Oxford: archaeometry data base 1, ores from the Western Mediterranean*, in *Archaeometry*, 37, 1995, pp. 407-415.
- STRAHM 2005 C. STRAHM, *L'introduzione et la diffusion de la métallurgie en France*, in P. AMBERT, J. VAQUER (edd.), *La première métallurgie en France et dans les pays limitrophes*, Paris 2005, pp. 27-36.
- STRAHM 2007 C. STRAHM, *L'introduction de la métallurgie en Europe*, in J. GUILAINE (ed.), *Le Chalcolithique et la construction des inégalités*, Paris 2007, pp. 49-71.
- STRAHM, HAUPTMANN A 2009 C. STRAHM, A. HAUPTMANN, *The metallurgical developmental phases in the Old World*, in T. L. KIENLIN, B. W. ROBERTS (edd.), *Metals and Societies: Studies in Honour of Barbara S. Ottaway*, Bonn 2009, pp. 116-128.
- TALAMO ET ALII 2011 P. TALAMO, I. PASSARIELLO, C. LURITTO, F. TERRASI, *Evoluzione culturale in Campania: indagine cronologica sistematica tramite datazioni radiocarboniche*, in *Atti IIPP*, XLIII, Firenze 2011, pp. 39-48.
- TANELLI 1989 G. TANELLI, *I depositi metalliferi dell'Etruria e le attività estrattive degli Etruschi*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, vol. III, Roma 1989, pp. 1409-1417.
- TAYLOR 1999 T. TAYLOR, *Envaluing metal: theorizing the Eneolithic 'hiatus'*, in S. M. M. YOUNG, A. M. POLLARD, P. BUDD, R. A. IXER (edd.), *Metals in Antiquity*, *BAR Int. Ser.* 792, Oxford 1999, pp. 22-32.
- THORNTON, GIARDINO 2008 C.P. THORNTON, C. GIARDINO, *Alla ricerca di un paradigma archeometallurgico*, in *RSP*, 58, 2008, pp. 385-404.
- THORNTON, ROBERTS 2014 C.P. THORNTON, B. W. ROBERTS, *Introduction*, in B. W. ROBERTS, C. P. THORNTON (edd.), *Archaeometallurgy in Global Perspective*, New York 2014, pp. 1-9.
- TIMBERLAKE 2007 S. TIMBERLAKE, *The use of experimental archaeology/archaeometallurgy for the understanding and reconstruction of Early Bronze Age mining and smelting technologies*, in S. LA NIECE, D. HOOK, P. CRADDOCK (edd.), *Metals and Mines: Studies in Archaeometallurgy*, London 2007, pp. 27-36.
- TIMBERLAKE, MARSHALL 2013 S. TIMBERLAKE, P. MARSHALL, *The beginnings of metal production in Britain: a new light on the exploitation of ores and the dates of Bronze Age mines*, in *Historical Metallurgy* 47 (1), pp. 75-92.
- USAI 2005 L. USAI, *Pre-nuragic metallurgical records*, in F. LO SCHIAVO, A. GIUMLIA-MAIR, U. SANNA, R. VALERA (edd.), *Archaeometallurgy in Sardinia from the Origin to the Early Iron Age*, Montagnac 2005, pp. 257-277.
- VALERA, VALERA 2005 P. G. VALERA, R. G. VALERA, *Outline of geology and mineral deposits of Sardinia*, in F. LO SCHIAVO, A. GIUMLIA-MAIR, U. SANNA, R. VALERA (edd.), *Archaeometallurgy in Sardinia from the Origin to the Early Iron Age*, Montagnac 2005, pp. 35-42.
- VALZOLGHER 2014 E. VALZOLGHER, *Cronologia assoluta dei pugnali tipo Remedello e Spilamberto*, in R.C. DE MARINIS (ed.), *Le manifestazioni del sacro e l'età del Rame nella regione alpina e nella pianura padana. Studi in memoria di Angelo Rampinelli Rota*, Brescia 2014, pp. 239-258.
- VILLARI 1981 P. VILLARI, *I giacimenti preistorici del Monte Belvedere e della Pianura Chiusa di Fiumedinisi (Messina): successione delle culture nella Sicilia nordorientale*, in *Sicilia Archeologica* 46-47, 1981, pp. 111-121.
- WAGER 2009 E. C. WAGER, *Mining ore and making people: re-thinking notions of gender and age in Bronze Age mining communities*, in T. L. KIENLIN, B. W. ROBERTS (edd.), *Metals and Societies: studies in honour of Barbara S. Ottaway*, Bonn 2009, pp. 105-115.
- WENGER 1999 E. WENGER, *Communities of Practice: Learning, Meaning and Identity*, Cambridge 1999.

FRANCESCA BONZANO* - ELISA GRASSI*

IL COMPLESSO IPOGEO DEL SANTUARIO DI TAS SILG A MALTA¹

1. Introduzione

Il santuario di Astarte - *Hera* a Tas-Silg, sull'isola di Malta (fig. 1), è stato oggetto a settembre 2012 di una scoperta che ne conferma il carattere eccezionale e per molti versi unico.

Il luogo di culto ha una storia millenaria, le cui origini risalgono al 3000-2500 a.C. con la costruzione di un articolato complesso megalitico che comprende più edifici templari, uno dei quali costituirà il tempio vero e proprio ancora per tutta l'età storica (fig. 2). Alla fine dell'VIII - inizi del VII sec. a.C. si data l'inizio della frequentazione fenicia, che sfrutta ampiamente le strutture preesistenti: in particolare, il tempio preistorico rimarrà sostanzialmente inalterato fino agli interventi bizantini. Una prima estesa fase di monumentalizzazione viene attuata tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., con una definizione degli spazi che sarà sistematizzata nel corso dell'imponente ristrutturazione di età tardo-repubblicana. Tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C. il santuario assume l'aspetto in gran parte ancora visibile: in particolare la zona antistante il tempio viene dotata di una pavimentazione a lastre e inquadrata da un portico su tre lati² (fig. 3).

Grazie al cospicuo *corpus* di iscrizioni in fenicio³ sappiamo che nel santuario era venerata Astarte, che andò a sovrapporsi alla divinità femminile preistorica; un più limitato nucleo di iscrizioni su ceramica attesta la successiva assimilazione a *Hera*. La dedica del *fanum melitense* a Giunone è ricordata da Cicerone nelle *Verri*⁴, a menzione delle ruberie perpetrate da Verre in un luogo di culto pari, per sacralità e di-

gnità, a quello di Era a Samo⁵.

Le attività di scavo della Missione Archeologica Italiana a Malta, avviate nel 1963, si interruppero nel 1970 per riprendere nel 1995, e sono tuttora in corso: alle ricerche prendono parte le Unità di Ricerca dell'Università del Salento, di Milano Università Cattolica, di Roma La Sapienza e dell'Università di Foggia, sotto la direzione di Grazia Semeraro.

La storia delle ricerche e l'articolazione dei vari periodi sono stati resi noti in diversi contributi a firma di Maria Pia Rossignani⁶, già direttore della Missione dal 2002 sino alla sua improvvisa scomparsa nel 2013. L'esplorazione dell'ipogeo è stata effettuata durante l'ultima campagna di scavo cui la studiosa ha preso parte, con la consueta determinazione.

2. Il complesso ipogeo

I lavori attualmente in corso, finalizzati alla pubblicazione complessiva degli scavi⁷, hanno comportato la capillare revisione del materiale fotografico prodotto negli anni '60. Questa occasione ha condotto alla "riscoperta" del complesso ipogeo, in quanto alcune fotografie relative alla campagna del 1967 mostravano ambienti sotterranei della cui esistenza non si aveva consapevolezza. L'esame delle immagini ha permesso di comprendere come quelli che erano stati considerati semplici pozzi presentassero in realtà una struttura più complessa. Si è pertanto deciso di procedere all'esplorazione delle gallerie mediante il supporto tecnico dell'Associa-

* Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Dip. Storia, Archeologia e Storia dell'Arte (francesca.bonzano@unicatt.it, elisamaria.grassi@unicatt.it).

¹ Il testo è stato ideato e discusso dai due autori congiuntamente. Nella stesura, Francesca Bonzano ha curato il testo dei paragrafi 1 e 4, Elisa Grassi dei paragrafi 2 e 3. Le immagini appartengono all'archivio della Missione Archeologica italiana a Malta.

² Per una prima presentazione dell'architettura della fase tardo repubblicana si veda ROSSIGNANI 2005.

³ AMADASI 2011.

⁴ *In Verrem* II, 4, 103-104; II, 5, 184.

⁵ Per una dettagliata discussione delle fonti si vedano COLEIRO 1964 e BRUNO 2004 pp. 17-23.

⁶ ROSSIGNANI 2004-2005; ROSSIGNANI 2005; ROSSIGNANI 2009; ROSSIGNANI 2012.

⁷ *The sanctuary of Tas-Silg in Malta: from neolithic place of worship to heathen sanctuary, to Christian church. Old and new excavations of the Italian archaeological Mission (1963-2012)*, a cura di A. CAZZELLA. M.P. ROSSIGNANI, G. SEMERARO.

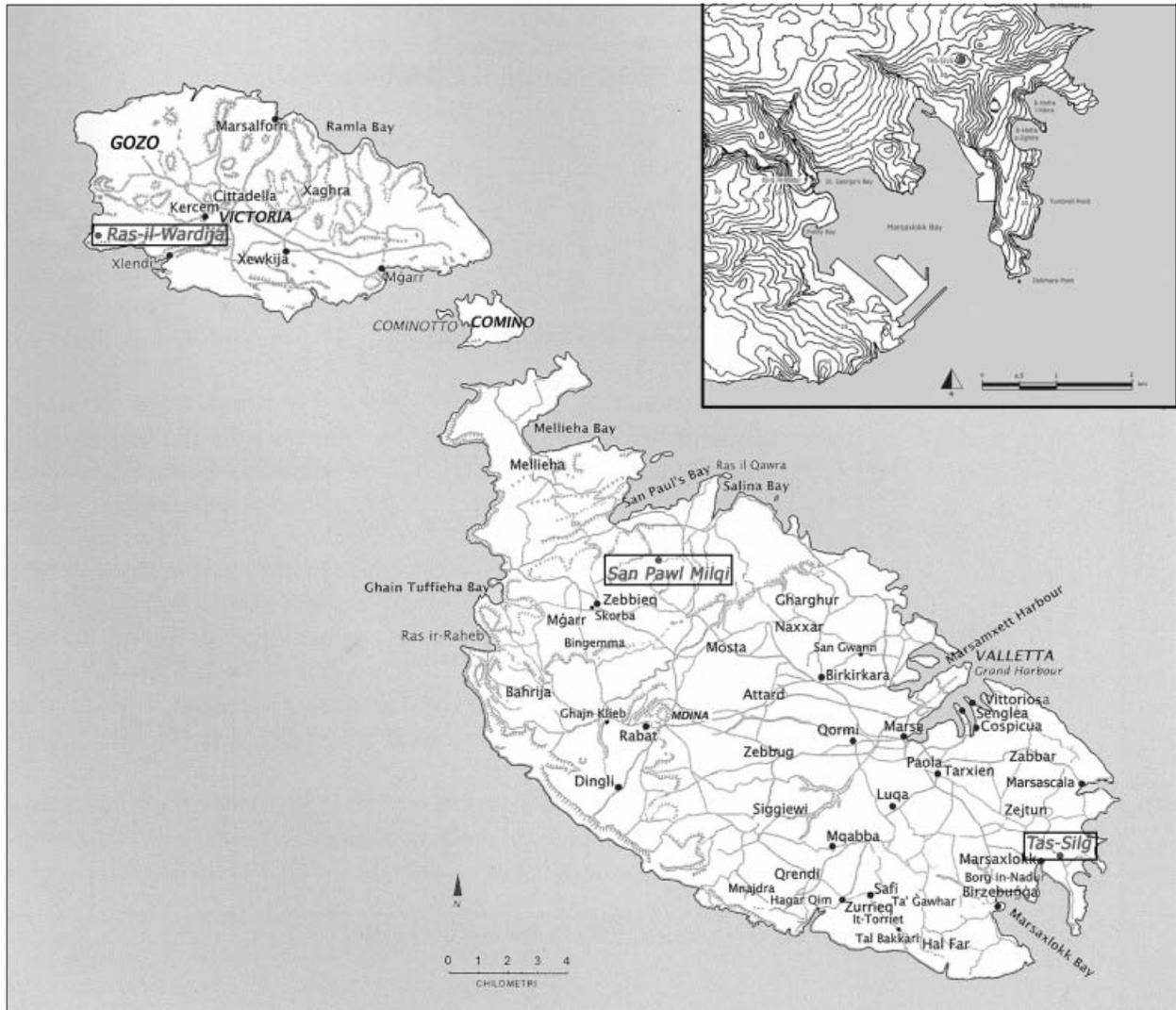


Fig. 1 – Carta dell'isola di Malta con l'indicazione dei siti scavati dalla Missione Archeologica Italiana a Malta; in alto a destra, particolare della baia di Marsaxlokk

zione Akakor Geographical Exploring⁸, che ha permesso agli archeologi di scendere negli ambienti.

La ricognizione di settembre 2012 ha costituito l'occasione di documentare per la prima volta in maniera completa le strutture sotterranee: sono state effettuate riprese fotografiche e filmati, ed è stato realizzato il rilievo⁹: nel testo che segue i diversi ambienti sono indicati con i numeri che compaiono nella pianta (fig. 4); la

progressione e la descrizione rispecchiano le modalità della ricognizione¹⁰, ma non necessariamente – come si argomenterà nel paragrafo conclusivo – il percorso antico.

Questa campagna esplorativa, benché preliminare, ha permesso di stabilire che la situazione ora visibile è l'esito di più fasi costruttive che siamo in grado di definire solo nelle linee generali, dal momento che l'attuale stato di allagamento¹¹ non permette di verificare i rapporti tra

⁸ Hanno preso parte alla spedizione Lorenzo Epis, Soraya Ayub, Emanuele Gaddi, Paolo Costa, Alessandro Anghileri.

⁹ Il rilievo delle gallerie che qui si presenta è stato realizzato da Soraya Ayub, Emanuele Gaddi, Paolo Costa. La documentazione fotografica è stata realizzata da Paolo Costa

(Akakor Geographical Exploring).

¹⁰ Per questioni logistiche si è infatti entrati da C1.

¹¹ Al momento dell'esplorazione il livello dell'acqua nelle gallerie era compreso tra 60 e 130 cm circa: le foto del 1967 ne mostrano invece solo pochi centimetri.

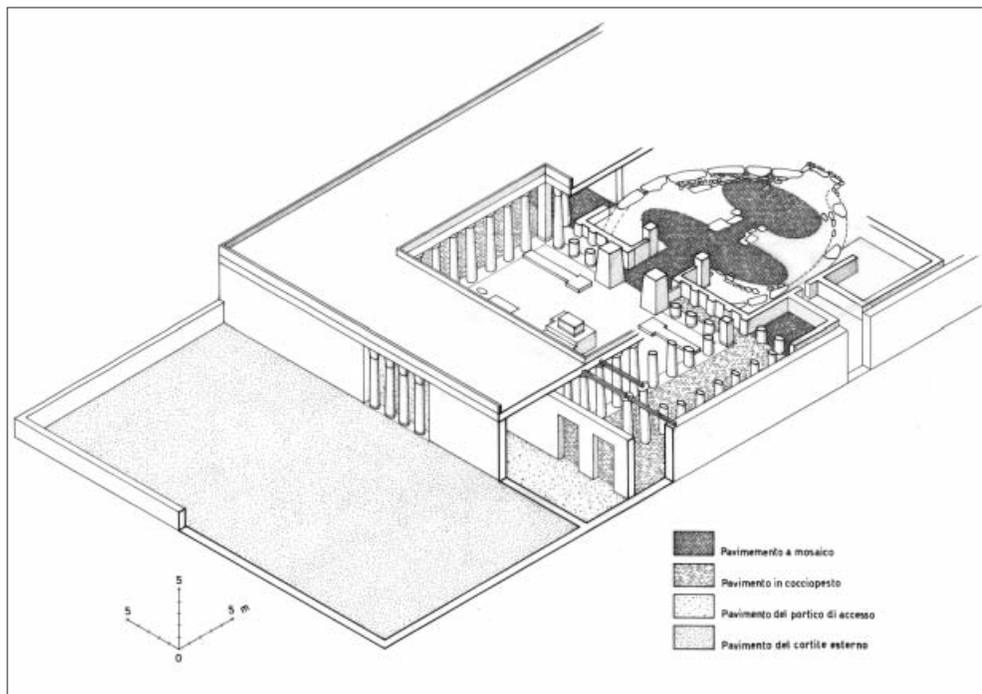
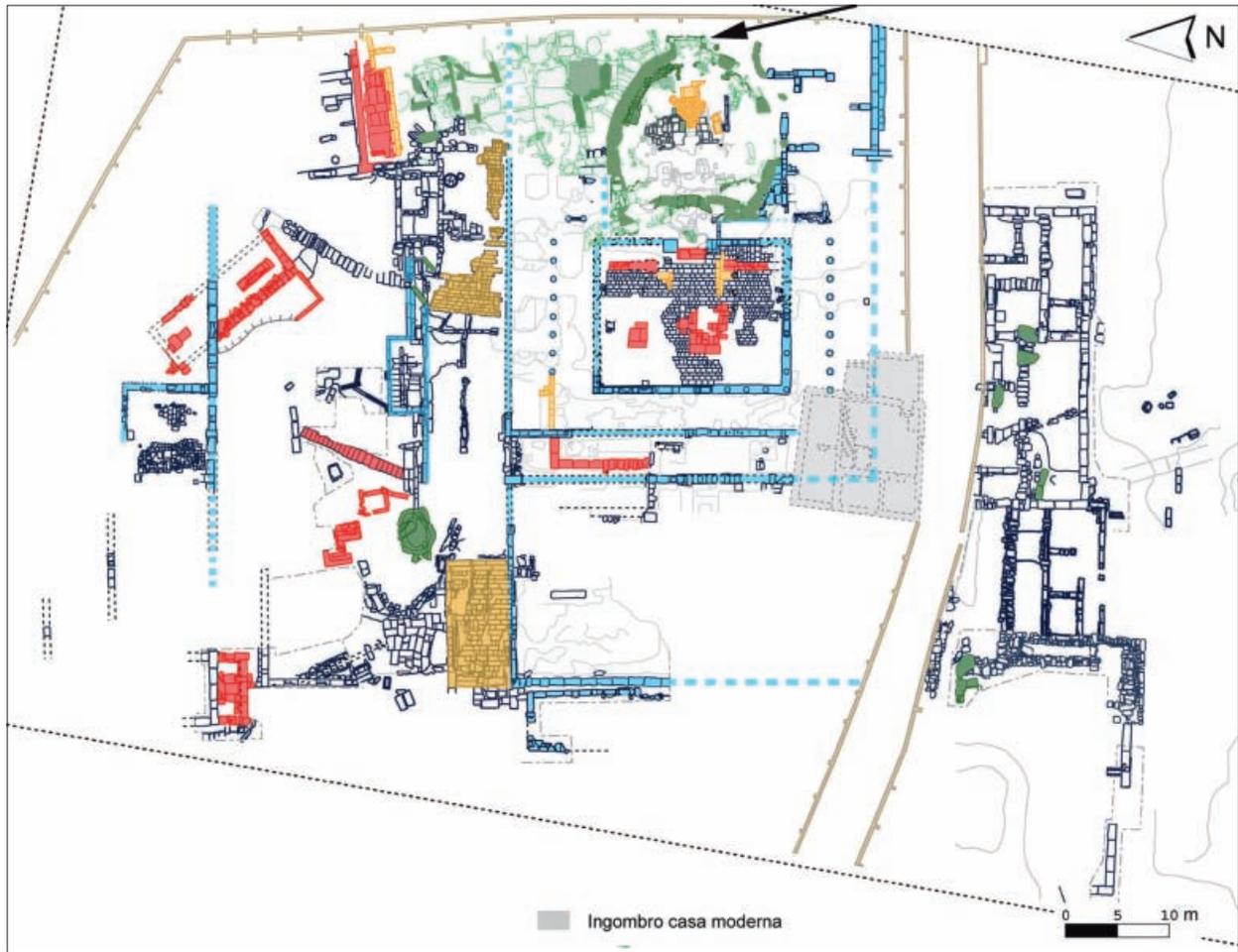


Fig. 2 – Tas-Silg, planimetria generale del santuario. La freccia indica il tempio preistorico.

Fig. 3 – Assonometria ricostruttiva dell'area centrale del santuario nella fase tardo-repubblicana.

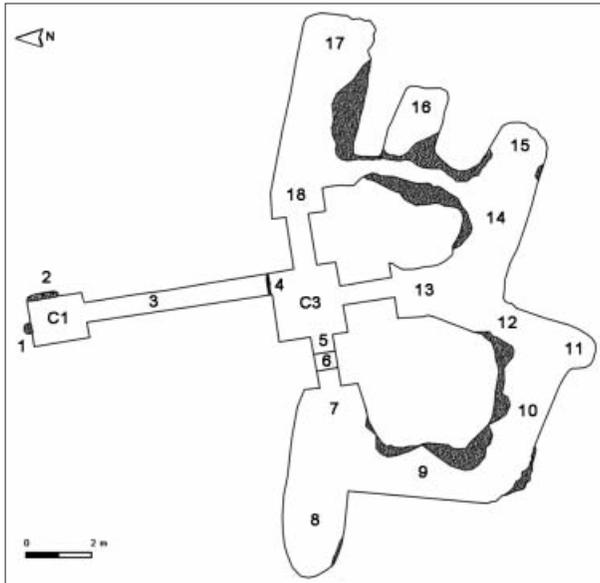
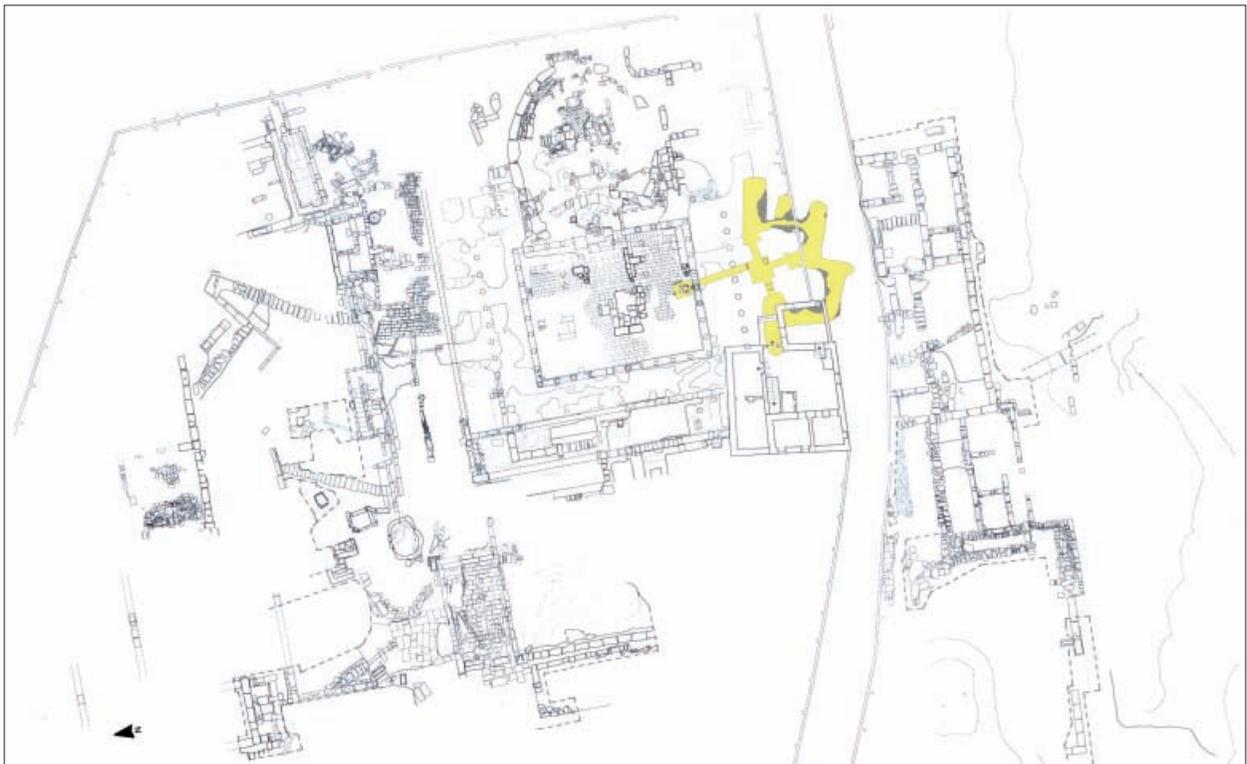


Fig. 4 – Planimetria del complesso ipogeo.

Fig. 5 – Planimetria generale del santuario con posizionamento del complesso ipogeo.



le strutture né di indagarne il deposito archeologico.

Il sistema sotterraneo è situato al di sotto della parte meridionale della corte-peristilio, e prosegue in corrispondenza della strada pubbli-

ca Zejtun-Marsaxlokk che divide il sito archeologico in due aree (fig. 5).

Il complesso ipogeo ha attualmente due ingressi, il primo posto in corrispondenza del pozzo C1¹², situato nello spazio sacrificale antistan-

¹² Per facilità di comprensione C1 e C3 vengono indicate con il termine generico “pozzo” oppure “cisterna”, in que-

st'ultimo caso con riferimento alla funzione svolta dai due pozzi nelle rispettive ultime fasi di vita.

te il tempio, e il secondo da identificare con il pozzo C3, la cui attuale imboccatura è esito di un intervento tardo (forse di età moderna) praticato nel pavimento del portico tardo-repubblicano.

C1 si presenta come un pozzo a pianta quadrangolare, rivestito di blocchi, ampio m 2,5 x m 2,4 e profondo m 5,90 circa. La sua copertura è realizzata con tre grandi monoliti rilavorati, in due dei quali è ritagliata l'imboccatura. All'interno sono ben visibili due bocche di scarico realizzate per il convoglio delle acque: una sul lato est, connessa ad una canalizzazione successivamente obliterata, e una sul lato sud, collegata ad un pozzetto ricavato nello stilobate del portico (fig. 9). Sul fondo, nella parete sud si apre l'accesso a un corridoio foderato da lastre (3) che conduce in C3. Questo passaggio termina con un varco quadrangolare, una sorta di "finestra" (dimensioni approssimative: cm 70 x 50) (4).

C3 si configura come il fulcro di tutto il complesso (fig. 6). È anch'esso un pozzo a pianta

quadrata (perimetro esterno: m 5,4 x 5) profondo circa 7 m, realizzato con una tecnica edilizia esemplare: a fronte di un potente scasso nella roccia fu applicato un rivestimento di blocchi estremamente accurato. La sua sommità è chiusa da tre grandi conci disposti su due filari, entrambi compromessi da un'apertura tagliata in età post-classica. Analogamente a C1, nemmeno C3 mostra tracce di apprestamenti funzionali alla discesa.

Nelle pareti ovest, sud ed est di C3 si aprono tre passaggi (5, 13, 18) costruiti con blocchi intonacati, che immettono in un sistema di ambienti collegati tra loro scavati nella roccia (7-17).

A metà del soffitto del breve corridoio 5 si apre un pozzetto quadrangolare (6), realizzato contestualmente al resto della muratura e intonacato in continuità con esso (fig. 7); in origine l'apertura raggiungeva la superficie, ma in un momento non determinabile è stata chiusa con elementi lapidei.

Gli ambienti 7-17 costituiscono un sistema

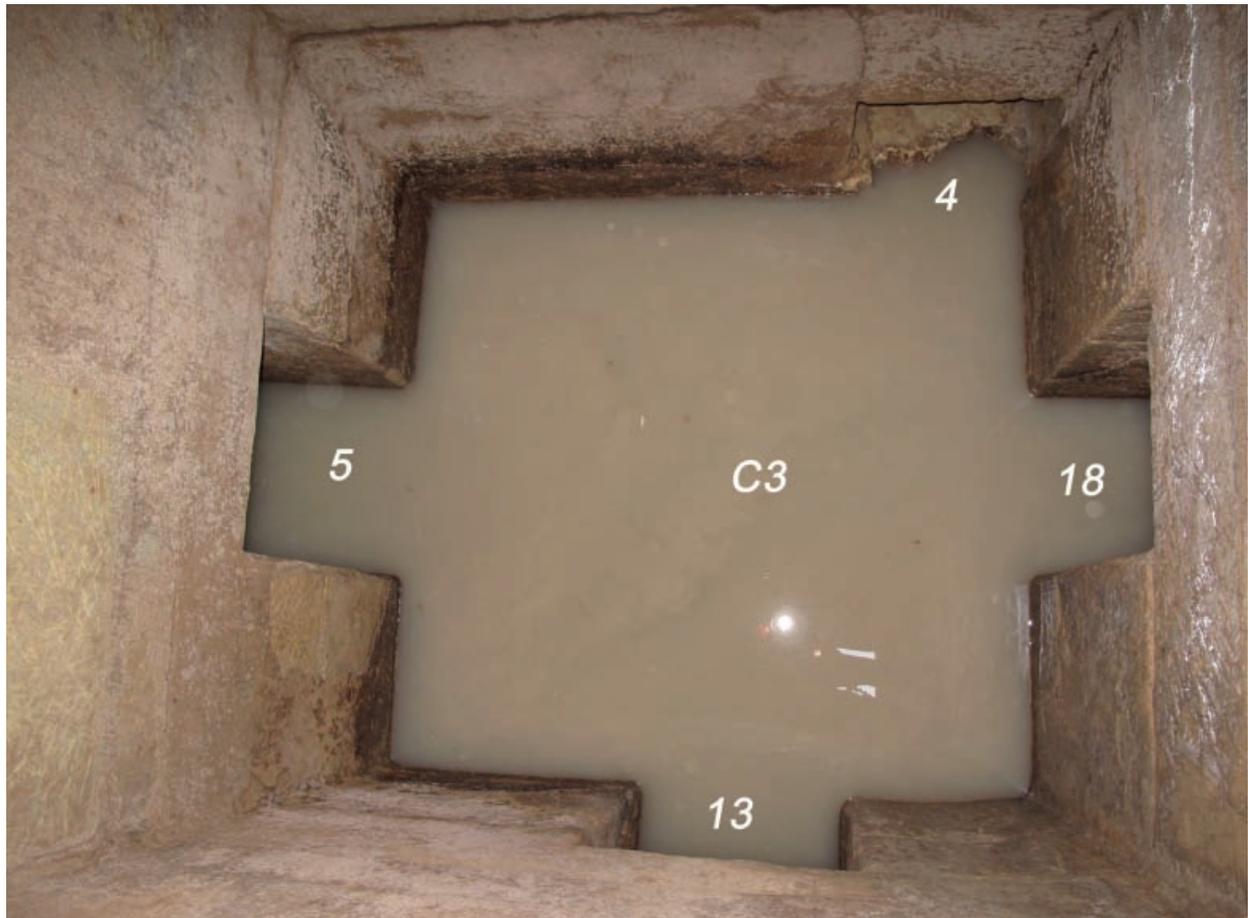


Fig. 6 – Pozzo C3, vista dall'alto.

Fig. 7 – Vista del passaggio 5 dal pozzo C3; la freccia indica il pozzetto 6.



Fig. 8 – Vista degli ambienti 12 (a sinistra) e 15 (a destra); in primo piano sono ben visibili ampie porzioni di roccia, là dove è caduto l'intonaco.



coerente di corridoi con andamento semianulare, su cui si aprono 5 vani absidati simili tra loro, di forma allungata con parete di fondo più o meno curva e altezza di 1,50 m circa; essi hanno dimensioni e orientamenti diversi (fig. 8). La superficie rocciosa di pareti, soffitti e pavimenti è regolarizzata con uno spesso strato di intonaco che appare essere in continuità con quello che riveste i passaggi 5, 13, 18 e conseguentemente con il pozzo C3.

3. Inquadramento cronologico

L'esame delle tecniche costruttive e dei materiali impiegati consente di individuare diversi momenti di realizzazione. Gli ambienti 7-17 sono infatti scavati nella roccia poi intonacata, mentre il pozzo C3 presenta una fodera in conci di dimensioni abbastanza omogenee, con i giunti riempiti di malta e la superficie lavorata per la perfetta adesione di un intonaco di ottima qualità. C1 ha anch'esso una camicia in blocchi, priva però di rivestimento e costituita da materiale di reimpiego che, soprattutto nella parte terminale del pozzo, si adatta solo approssimativamente alla conformazione del taglio nella roccia (fig. 9).

Non vi sono al momento dati sufficienti per determinare il momento in cui venne realizzata la parte più antica del complesso, che sulla base

di alcune riflessioni può forse essere attribuita all'età preistorica. Il nucleo formato da C3 e dai vani annessi - che oggi vediamo come esito di una operazione unitaria di costruzione dei passaggi tra il pozzo centrale e gli ambienti absidati e di intonacatura complessiva (estesa anche, dove verificabile, ai piani di calpestio) - potrebbe costituire il risultato del riadattamento di un sistema ipogeo più antico. L'articolazione planimetrica del corridoio semianulare e delle stanze che su di esso si affacciano richiama nell'andamento curvilineo le strutture polilobate dei templi neolitici, secondo una tradizione ipogea, come noto, ben documentata nell'arcipelago¹³.

Questo sistema ha visto poi il susseguirsi di cospicue trasformazioni in età storica, la prima delle quali - verosimilmente ascrivibile all'età fenicia (VIII-V sec. a.C.) - sembra essere la realizzazione della fodera di C3 e la stesura dell'intonaco qui e negli ambienti 5-18. Scopo di questo rivestimento, dalla chiara funzione impermeabilizzante, è non di trattenere l'acqua all'interno (come nel caso delle cisterne) ma di evitarne l'infiltrazione attraverso la roccia porosa. Infatti si deve al crollo di ampie porzioni della parete l'allagamento del complesso, avvenuto in tempi recenti. Anche l'ipotesi che la struttura sia stata creata con lo scopo di captare l'acqua di falda sembra essere inficiata dalla presenza del rivestimento, steso a isolare anche il fondo.



Fig. 9 - A confronto la tecnica muraria di C1 (a sinistra) e C3 (a destra). In C1 si notano anche le due bocche di scarico aperte in momenti successivi (a sinistra quella di IV-III sec., in basso quella di II-I sec.).

¹³ Per un inquadramento generale sulla preistoria maltese si rimanda a TRUMP 2002 e a SAGONA 2015, pp. 47-114 per il tardo Neolitico.

A un periodo successivo risale la messa in opera dei conci nel pozzo C1: la natura del materiale di reimpiego è tale da far supporre la provenienza dal vicino sacello edificato in età fenicia, e sostituito alla fine del IV – inizi del III sec. a.C. da un altare a tavola¹⁴. Inoltre, i lastroni che costituiscono l'attuale vera di C1 vanno stratigraficamente a tagliare la trincea di fondazione del muro perimetrale dell'area, datato anch'esso alla fine del IV – inizi del III sec. I due sistemi di scarico che confluiscono nel pozzo si riferiscono a momenti diversi: il canale che si immette da est è pertinente alla fase di IV-III sec. a.C., mentre il pozzetto a sud è funzionale al convogliamento delle acque meteoriche del tetto del portico, effettuato nel corso della ristrutturazione di fine II- inizi I a.C., quando il primo scarico viene obliterato (fig. 9).

Più difficile – anche a causa dell'alto livello dell'acqua che copre parte delle strutture – è collocare il momento in cui il corridoio (3) che collega i due pozzi assume l'aspetto attuale: è tuttavia chiaro che la “finestra” (4) è in fase con il rivestimento di C3 (fig. 6). La presenza di tale apertura implica necessariamente l'esistenza – già in epoca fenicia – di un passaggio tra C1 e C3.

L'intero sistema viene certamente dismesso tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., quando la copertura di C3 è obliterata dal pavimento in cocciopesto del portico che delimita l'area antistante al tempio; alla costruzione della *porticus* è legato il definitivo cambio di destinazione funzionale di C1, in cui vengono ora scaricate le acque meteoriche convogliate dalla copertura.

4. Proposta interpretativa e questioni aperte

Le peculiarità sin qui illustrate portano a escludere che le strutture siano state concepite

con una finalità primaria di raccolta delle acque. Il confronto con le due cisterne del santuario¹⁵ – che presentano la canonica forma a campana – e con apprestamenti analoghi presenti in altri siti dell'isola¹⁶, sembra confermarlo.

Benché sia evidente che gli ambienti abbiano svolto, dall'età tardo-repubblicana in poi, essenzialmente funzione di stoccaggio delle acque, la conformazione e la successione dei vani appare troppo articolata – e per certi versi non funzionale – per averne costituito lo scopo originario, anche in confronto a situazioni pur complesse, in cui la destinazione d'uso non è in dubbio¹⁷.

Queste considerazioni inducono dunque a ritenere che l'ipogeo, almeno nelle sue prime fasi, avesse funzione rituale: in questa luce assume particolare pregnanza il corridoio 3 che porta alla “finestra” 4, la quale a sua volta introduce al vano centrale C3 da cui si accede (salendo pochi gradini) a un percorso concentrico che comprende il “pozzetto” 6.

Sulla natura delle pratiche cerimoniali qui svolte gravano ancora diversi dubbi, che potranno auspicabilmente essere risolti con lo scavo del deposito archeologico¹⁸. Il sedimento interno, infatti, potrà restituire materiali riferibili alle attività qui praticate: già una breve nota nei Rapporti di scavo del 1967¹⁹ fa menzione di alcuni reperti che sembrano restituire testimonianza delle ultime fasi d'uso della struttura: tuttavia, sono con buona verosimiglianza le parti centrali quelle che conservano i dati più significativi. Lo studio dei materiali del santuario, attualmente in corso, ha fatto emergere un dato che pare significativo ai fini del nostro discorso. La classe delle lucerne registra un picco di attestazioni in età punica: tra queste, numerose sono quelle prive di qualsiasi segno di utilizzo²⁰; inoltre, alcune di esse recano incisa a crudo la dedi-

¹⁴ ROSSIGNANI 2004-2005; BONZANO 2004-2005.

¹⁵ Definite convenzionalmente C2 e C4 nei rapporti preliminari di scavo.

¹⁶ Particolarmente degna di nota è la cisterna della villa di Ta' Kaccatura (BRUNO 2004 pp. 43-50; BONANNO 2005 pp. 300-303; SAGONA 2015 pp. 233-234). Anche altri santuari noti dell'arcipelago presentano strutture connesse all'utilizzo dell'acqua, ma sono di natura differente (come Ras il Wardija: CAGIANO DE AZEVEDO 1966 pp. 164-165; BONANNO 2005 pp. 340-341; SAGONA 2015 p. 289) oppure non sono mai stati esplorati (come a Ras ir Raheb: BRUNO 2004 p. 41; BONANNO 2005 pp. 322-323; SAGONA 2015 pp. 235-236).

¹⁷ Si confronti, a titolo esemplificativo, il dedalo di gallerie e condutture che si dipanano dalla sorgente della fonte Peirene a Corinto (per la quale si veda, recentemente, RO-

BINSON 2011).

¹⁸ Lo scavo, che ci si augura di poter realizzare nel prossimo futuro, incontra purtroppo alcune difficoltà tecniche legate *in primis* alla necessità di mettere in sicurezza le strutture (in particolare il pozzo C3, la cui copertura è fortemente compromessa) e di prosciugarle, creando delle condizioni ambientali adatte. Per un discorso più ampio sulle pratiche rituali si veda BONZANO c.s.

¹⁹ “Dall'interro di C1 provengono – oltre a una certa quantità di ceramica e pietre moderne – frammenti architettonici di vario tipo, un collo di anfora e un'ansa con bollo rodo”: CIASCA 1968, p. 26, tavv. 13, 4; 15, 5; 16, 1.

²⁰ Lo studio, di prossima pubblicazione, ha preso in esame l'intero *corpus* delle lucerne dallo scavo del santuario, dall'età punica a quella araba: GRASSI c.s.

ca ad Astarte²¹. Dal momento che è proprio in questa fase che l'ipogeo è sicuramente utilizzato con funzione culturale, sulla base di queste evidenze è possibile prospettare diversi scenari: le lucerne non utilizzate potevano essere destinate ad accompagnare il percorso da svolgersi nell'ipogeo; d'altra parte, la presenza degli esemplari con dedica ad Astarte ne implica l'offerta alla divinità, forse all'interno di un rituale legato alla dicotomia luce/oscurità.

Rimangono inoltre pesanti incertezze sull'articolazione spaziale e sulle modalità di accesso agli ambienti: in particolare, non è possibile stabilire con sicurezza da dove avvenisse l'ingresso nella fase più antica, ovvero se il percorso iniziasse da C1 (prima che questo ricevesse il rivestimento in blocchi) per raggiungere C3 tramite la finestra 4, oppure se fosse proprio C3 il punto

di partenza di un itinerario che terminava, passando per la finestra 4, in C1. In quest'ottica va considerato che C3 si trova, dalle prime fasi del santuario, al di fuori dell'area centrale, mentre la posizione di C1 è interna ad essa, prossima al sacello di epoca fenicia²².

Un'altra difficoltà è connessa all'esatta definizione della personalità divina dell'Astarte qui venerata: il rituale che si svolgeva sotto terra rientrava all'interno di pratiche di iniziazione, oppure era legato alle connotazioni ctonie della dea, o entrambe? Se per il primo aspetto non vi sono elementi a riprova o a smentita, la seconda possibilità era già stata proposta da A. Ciasca in relazione ad altre evidenze presenti nel santuario, in particolare l'altare apodo all'ingresso del tempio e la cosiddetta "pietra forata" posta immediatamente dietro di esso²³ (fig. 10). L'altare



Fig. 10 – Zona antistante il tempio: in primo piano l'altare apodo e la retrostante "pietra forata".

²¹ AMADASI 2011 pp. 39-40, figg. 30-32.

²² Si tratta di una sorta di edicola, conservata solo a livello di fondazioni, aperta verso Est. Forse l'aspetto del monumento è indicativamente ricostruibile in base al modellino votivo – databile al V sec. a.C. – che mostra una figura fem-

minile, verosimilmente la divinità, all'interno di una struttura egittizzante (MOSCATI 1973; MOSCATI 1980 pp. 78-79, fig. 4; HÖBL 1989 pp. 36, 153-155, fig. 9; OGGIANO 2008 p. 291, fig. 5,3).

²³ CIASCA 1993, pp. 229.

apodo è costituito da una lastra parallelepipeda incassata nella roccia, che presenta sul lato lungo tre cavità funzionali all'inserimento di elementi verticali; la retrostante "pietra forata" è una grossa scheggia di calcare, anch'essa incassata nella roccia, con un grande foro passante al centro. La Ciasca aveva ipotizzato che la conformazione di questi due dispositivi per il sacrificio, strettamente legati al suolo, denotasse una valenza ctonia della divinità. Se l'ipotesi è corretta, è molto probabile che tale valenza fosse già radicata nella divinità femminile qui venera-

ta in epoca preistorica: d'altra parte, come sopra osservato, lo sviluppo planimetrico dell'ipogeo porta a non escludere la possibilità che la prima fase di costruzione risalga a tale periodo.

Questo è quanto è possibile argomentare allo stato attuale delle conoscenze: la ricognizione di settembre 2012 ha posto le basi per una ricerca più approfondita – e si spera non limitata al solo sito di Tas Silg. Al momento questo complesso resta un *unicum*: solo il prosieguo delle ricerche ne consentirà la piena comprensione.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AMADASI 2011 M.G. AMADASI GUZZO, *Il santuario di Astarte a Malta: le iscrizioni in fenicio da Tas-Silg*, Roma 2011.
- BONANNO 2005 A. BONANNO, *Malta Phoenician, Punic, and Roman*, Malta 2005.
- BONZANO 2004-2005 F. BONZANO, *Appendice. L'altare ellenistico del santuario: proposta di identificazione e ipotesi ricostruttiva*, in *Un luogo di culto*, pp. 365-369.
- BONZANO c.s. F. BONZANO, *Quale rito per la dea? Pratiche del sacro santuario di Tas-Silg a Malta*, in *Atti Sacrum facere. Lo spazio del 'sacro'. Ambienti e gesti del rito*, c.s.
- BRUNO 2004 B. BRUNO, *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina. Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo*, Bari 2004.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1966 M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Gli scavi della campagna 1965*, in *MM 1966*, pp. 159-170.
- CIASCA 1968 A. CIASCA, *Lo scavo*, in *MM 1968*, pp. 17-30.
- CIASCA 1993 A. CIASCA, *Some considerations regarding the sacrificial precincts at Tas-Silg*, in *Journal of Mediterranean Studies*, 3, 2, 1993, pp. 225-244.
- COLEIRO 1964 E. COLEIRO, *Malta nelle letterature classiche*, in *MM 1964*, pp. 25-38.
- GRASSI c.s. E. GRASSI c.s., *Light from All Around: Trades and Cultural Influences in Ancient Lamps from Malta* in *Le Luminaires antiques. Lychnological Acts 4. Actes du IV Congrès International d'études de l'ILA*, Ptuj, 15 - 19 May 2012, a c. di L. Chrzanovsky, Montagnac.
- HÖLBL 1989 G. HÖLBL, *Ägyptisches Kulturgut auf den Inseln Malta und Gozo in phönikischer und punischer Zeit. Die Objekte im archäologischen Museum von Valletta*, Studien zum ägyptischen Kulturgut in Mittelmeerraum 1, Wien 1989.
- MM 1964 *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna di scavo 1963*, a c. di M. Cagiano de Azevedo et Al., Roma 1964.
- MM 1966 *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna di scavo 1965*, a c. di M. Cagiano de Azevedo et Al., Roma 1966.
- MM 1968 *Missione Archeologica Italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna di scavo 1967*, a c. di M. Cagiano de Azevedo et Al., Roma 1968.
- MOSCATI 1973 S. MOSCATI, *Un modellino votivo di Malta*, in *Orientalia*, 42 n.s., 1973, pp. 212-213.
- MOSCATI 1980 S. MOSCATI, *La scoperta del fannum Iunonis a Malta*, in *Ciceroniana*, 1980, pp. 75-91.
- OGGIANO 2008 I. OGGIANO, *Lo spazio fenicio rappresentato*, in *Saturnia Tellus*, pp. 283-300.
- Phönizisches und punisches Städtewesen *Phönizisches und punisches Städtewesen. Akten der internationalen Tagung in Rom vom 21. bis 23. Februar 2007*, Iberia Archaeologica 13, a c. di S. Helas, D. Marzoli, Mainz am Rhein 2009.
- ROBINSON 2011 B.A. ROBINSON, *Histories of Peirene: a Corinthian fountain in three millennia*, Princeton 2011.
- ROSSIGNANI 2004-2005 M.P. ROSSIGNANI, *Il santuario in età tardo-ellenistica*, in *Un luogo di culto*, pp. 355-364.
- ROSSIGNANI 2005 M.P. ROSSIGNANI, *Il santuario di Hera-Astarte a Malta in età ellenistica*, in *Théorie et pratique de l'architecture romaine. Études offertes à Pierre Gros*, a cura di X. Lafon, G. Sauron, Aix-en-Provence 2005, pp. 259-268.
- ROSSIGNANI 2009 M.P. ROSSIGNANI, *Il santuario di Astarte a Malta e le successive trasformazioni del suo volto monumentale*, in *Phönizisches und punisches Städtewesen*, pp. 115-130.
- ROSSIGNANI 2012 M.P. ROSSIGNANI, *Alcune riflessioni sulle strutture dell'area centrale del santuario di Tas-Silg*, in *Scienze dell'Antichità* 18, 2012, pp. 97-106.
- SAGONA 2015 C. SAGONA, *The archaeology of Malta. From the Neolithic through the Roman period*, Cambridge
- Saturnia Tellus *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e*

celtico, a c. di X. Dupré Raventós, S. Ribichini, S. Verger, Roma 2008.
TRUMP 2002 H.D. TRUMP, *Malta. Prehistory and Temples*, Malta 2002.
Un luogo di culto *Un luogo di culto al centro del Mediterraneo: il santuario di Tas-*

Silg dalla Preistoria all'età Bizantina. Atti della Giornata di Studio tenuta all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 21 marzo 2005, in *Scienze dell'Antichità* XII, 2004-2005, pp. 231-388.

FRANCESCO MEO*

CERAMICHE DI IMPORTAZIONE GRECA A MURO LECCESE (VIII-VI SEC. A.C.). UNA NOTA

Le testimonianze archeologiche più evidenti del centro messapico di Muro Leccese sono certamente quelle pertinenti alla seconda metà del IV sec. a.C., momento nel quale l'abitato è racchiuso in un'area di oltre 100 ettari ed assume un ruolo dominante nel comprensorio della Messapia meridionale. Le fasi precedenti risultano invece molto meno visibili, e soltanto nel corso degli ultimi anni stanno emergendo, con sempre maggiore evidenza, gli aspetti insediativi, sociali e culturali ad esse pertinenti. I nuovi dati sono frutto in particolare delle indagini archeologiche sistematiche condotte dalla cattedra di Urbanistica del mondo classico dell'Università del Salento tra il 2000 e il 2015 in settori diversi dell'abitato antico¹; ad esse si affiancano lo scavo archeologico stratigrafico realizzato nel 2006-2007 dalla cattedra di Archeologia Medievale del medesimo Ateneo nell'area di Borgo Terra (fig. 1)² e l'analisi della documentazione materiale rinvenuta nel corso di scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia in località Palombara (fig. 1) tra la metà degli anni '80 e la metà degli anni '90, rimasti finora inediti³.

L'abitato dell'età del Ferro corrisponde ad un villaggio di capanne articolate in nuclei distinti e separati, le cui strutture sono state individuate su un territorio di circa 60 ettari (fig. 1)⁴. L'area occupata appare notevolmente differente da quella che, alla fine del IV sec. a.C., sarà cinta dalle mura. Le strutture abitative sembrano infatti disporsi in senso Est-Ovest e gravitare attorno ad una depressione naturale che è stata recentemen-

te identificata come *lacus*⁵. Utilizzata per la raccolta delle acque piovane fino agli anni '50 del secolo scorso, essa deve aver giocato un ruolo di notevole rilevanza nell'occupazione del territorio in età protostorica. Soltanto nel IV sec. a.C. l'abitato, ormai maggiormente strutturato rispetto alle fasi precedenti, arriva ad estendersi molto più a Nord racchiudendo, all'interno del circuito murario, un'ampia area che non ha finora restituito tracce di un'occupazione sistematica più antica⁶.

Il rinvenimento di ceramiche di produzione greca databili tra la metà dell'VIII e la metà del VI sec. a.C. in associazione a ceramiche ad impasto e *matt-painted ware* risulta quanto mai significativo per una datazione più puntuale possibile dei contesti dell'età del Ferro e per una parallela lettura sull'articolazione interna dei singoli gruppi di capanne. Alla loro importanza archeologica fa tuttavia da contraltare la scarsissima attestazione numerica.

Un'ottima esemplificazione della rarità delle importazioni nel villaggio iapigio di Muro Leccese è data dalle indagini condotte nell'area di Borgo Terra (fig. 1) dove⁷, nonostante la lunghissima frequentazione e la consistente opera di distruzione dei livelli archeologici per la messa in opera di sottoservizi, è stato possibile verificare la presenza di almeno due capanne⁸. L'analisi sistematica dei materiali archeologici mette in evidenza come la percentuale di ceramiche di produzione greca sia marginale in ognuno dei contesti indagati e giunga complessivamente a poco oltre il 3% dei frammenti rin-

* Università del Salento (francesco.meo@unisalento.it)

¹ MEO 2011; GIARDINO, MEO 2013a; 2013b; c.s.a.; c.s.b; MEO c.s.a.; c.s.b. Ringrazio la prof.ssa Giardino per avermi offerto la possibilità di occuparmi, negli ultimi anni, dei materiali relativi al villaggio iapigio di Muro Leccese.

² ARTHUR, BRUNO 2007.

³ Delle indagini archeologiche condotte sono edito soltanto rapide sintesi: ANDREASSI 1986, pp. 379-380; 1987, pp. 639-640; CIONGOLI 1989; 1995. L'attività della Soprintendenza è sempre stata coordinata dal dott. G.P. Ciongoli.

⁴ In merito al rapporto tra superficie occupata dagli insediamenti, area di dispersione delle evidenze archeologiche e

grado di visibilità negli abitati dell'età del Ferro v. SEMERARO 2015.

⁵ GIARDINO, MEO c.s.b. Sul ruolo del *lacus* negli insediamenti messapici v. D'ANDRIA 1997.

⁶ Ulteriore prova di tale proposta è l'assenza di materiali protostorici nei saggi condotti lungo il tratto Nord-Est delle mura da J.-L. Lamboley (1999) e dalla stessa L. Giardino nel 2000 (GIARDINO 2002, pp. 53-56).

⁷ Le indagini sono state condotte dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università del Salento sotto la Direzione Scientifica di P. Arthur e B. Bruno. ARTHUR, BRUNO 2007.

⁸ GIARDINO, MEO c.s.a; MEO c.s.a.

Fig. 1 – Muro Leccese, ubicazione delle aree con strutture dell'età del Ferro. In evidenza quelle trattate nel presente contributo (elaborazione C. Bianco).

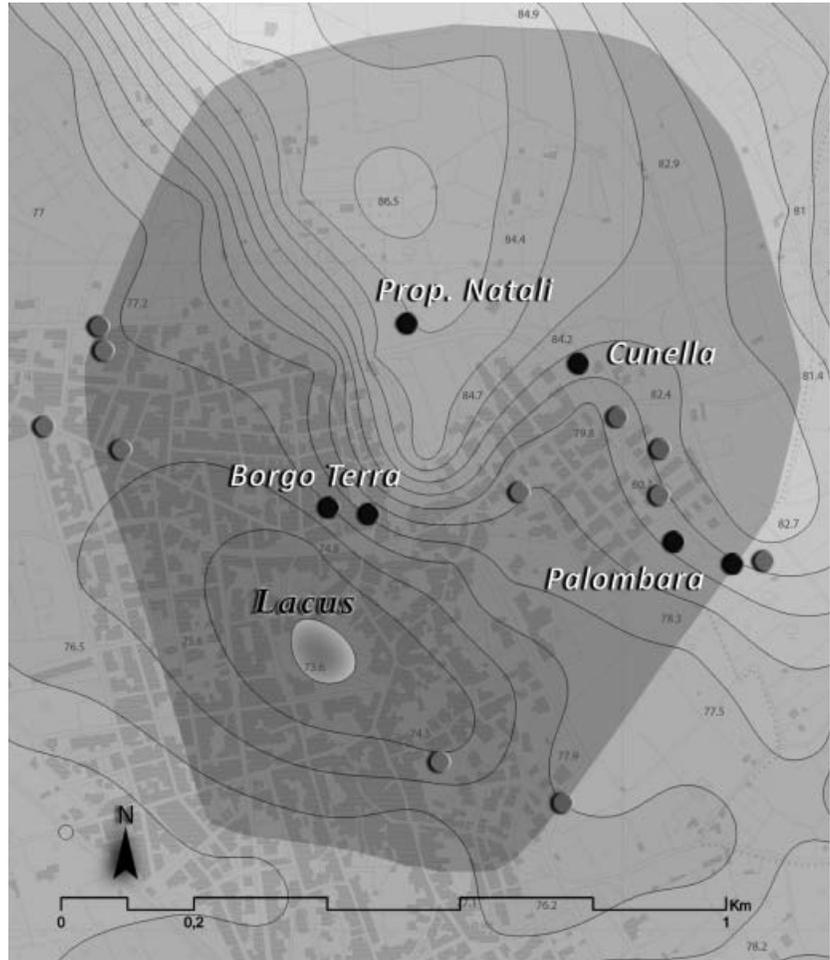


Fig. 2 – Borgo Terra, istogramma riassuntivo del numero di frammenti rinvenuti per ogni classe ceramica.

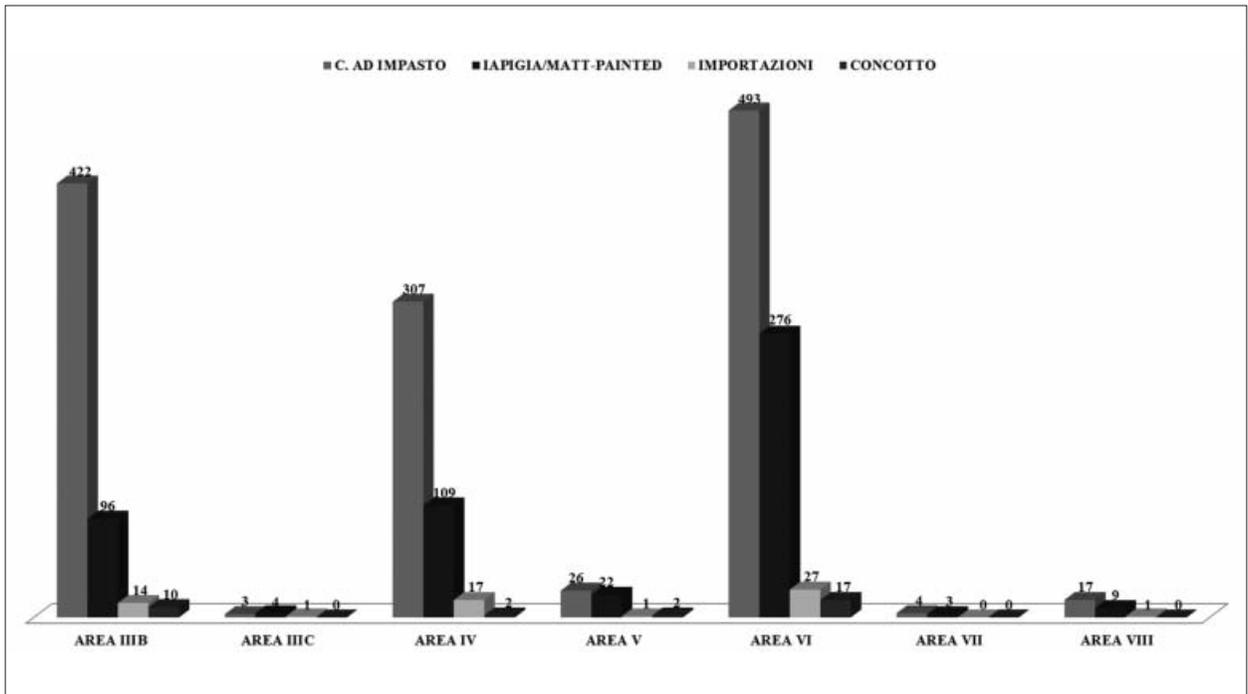




Fig. 3 – Campione di anfore da trasporto corinzie del Tipo A di VII sec. a.C. da Muro Leccese (dis. T.O. Calvaruso).

venuti (fig. 2) includendo anche le anfore da trasporto corinzie di Tipo A (fig. 3) che costituiscono oltre la metà del campione delle importazioni (fig. 4)⁹. Tali percentuali sono in linea con quanto finora riscontrato nelle altre aree maggiormente indagate, ancora in corso di studio o solo parzialmente edite¹⁰, e nelle quali con più evidenza sono emerse tracce di strutture capanni-

cole (loc. Cunella, proprietà Natali, loc. Palombara; fig. 1).

La limitata attestazione di ceramiche di produzione greca è stata registrata anche in altri contesti coevi della Puglia meridionale (es. Soleto, *Rudiae*, Lecce, Castro e, ad eccezione della capanna in proprietà Pelli, anche Cavallino)¹¹ e le forme attestate confermano la prevalente con-

⁹ 33 sono gli esemplari inquadrabili, per forma e caratteristiche dell'argilla, entro gli inizi del VI sec. a.C. Per la cronologia delle anfore v. KOEHLER 1979, pl. 1-3.

¹⁰ Alcuni frammenti da Proprietà Natali sono pubblicati in GIARDINO, MEO 2013a, p. 304, fig. 8; per i contesti di località Cunella c'è invece stato un maggior grado di approfondi-

mento: GIARDINO, MEO 2013a, pp. 305-310, figg. 11-13; 2013b, pp. 184-187, fig. 19.

¹¹ D'ANDRIA 2012, pp. 561-562 con bibliografia precedente. Per i recentissimi dati su Castro v. D'ANDRIA 2013, pp. 414-415, 422-423.

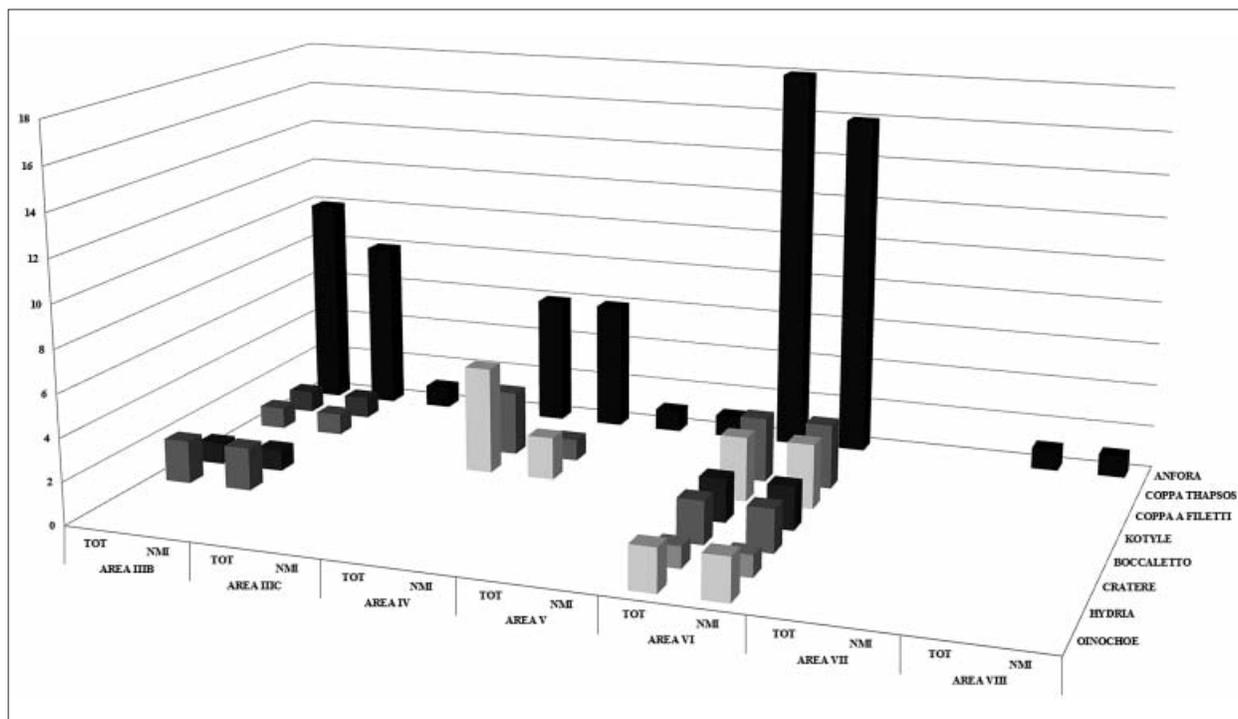


Fig. 4 – Borgo Terra, quantificazione della ceramica di produzione greca per forma.

nessione con il trasporto e il consumo del vino. Anche se al momento non è possibile cogliere quelle forme di articolazione sociale ipotizzate per Cavallino grazie al contesto di proprietà Pelli¹², non è comunque escluso che, con il proseguo delle indagini archeologiche, esse possano emergere anche a Muro Leccese.

Nonostante la rarità delle ceramiche di produzione greca in tutti i contesti indagati, la loro distribuzione consente di iniziare a proporre alcune interessanti considerazioni sull'evoluzione interna dei singoli nuclei abitativi che occupavano il territorio murese.

I materiali databili tra la metà e la fine dell'VIII sec. a.C. consistono in pochissimi frammenti, tutti di produzione corinzia; si tratta di una *protokotyle* (fig. 5.1), due coppe tipo *Thapsos* (figg. 5.2, 5.3), un coperchio e una parete di pisside globulare (figg. 5.4, 5.5)¹³. L'esiguità del dato consente di ipotizzare un accesso limitato a tali beni,

verosimilmente dovuto alla nascita pressoché contestuale dell'insediamento murese. Questa proposta viene avvalorata dalla più consistente documentazione costituita dalla *matt-painted ware*, le cui decorazioni sembrano per gran parte ascrivibili alla seconda metà o alla fine dell'VIII sec. a.C.¹⁴; soltanto a Borgo Terra, area non a caso tra le più vicine al *lacus*, sono presenti delle produzioni locali verosimilmente più antiche che potrebbero testimoniare quel naturale sfalsamento tra organizzazione dell'abitato e capacità di accumulo di vasellame importato retrodatando la nascita del villaggio di qualche decennio¹⁵.

Al contrario dell'VIII, il VII sec. a.C. risulta pienamente ed uniformemente attestato in tutti i nuclei individuati: numerosi sono infatti i frammenti di coppe 'a filetti' (figg. 6.1, 6.2), *kotylai* (figg. 6.3, 6.4), boccaletti monoansati (figg. 6.5, 6.6), *skyphoi* corinzi (fig. 6.7) e crateri ad orlo verticale (figg. 6.8, 6.9)¹⁶; ad essi si ag-

¹² ORLANDINI 1979, p. 109; D'ANDRIA 1990, pp. 201-207; 2012, pp. 562-563.

¹³ *Protokotylai* del MG II Corinzio sono attestate nei vicini centri di Otranto (D'ANDRIA 1990, pp. 37-38, nn. 75-81) e Vaste (D'ANDRIA 1990, pp. 53-54, nn. 16-18). Le schede di dettaglio dei frammenti sono in corso di stampa (GIARDINO, MEO c.s.b). Per i riferimenti bibliografici relativi alle coppe

tipo *Thapsos* ed alle pissidi, tutte riferibili al TG, vedi GIARDINO, MEO 2013a, pp. 304 fig. 8, 306 fig. 13, 308-309.

¹⁴ MEO 2011; GIARDINO, MEO 2013a.

¹⁵ MEO c.s.

¹⁶ Per una bibliografia di confronto dettagliata v. GIARDINO, MEO 2013a, pp. 306 fig. 13, 309; GIARDINO, MEO 2013b, pp. 185, 187 fig. 19; c.s.a; MEO c.s.a.

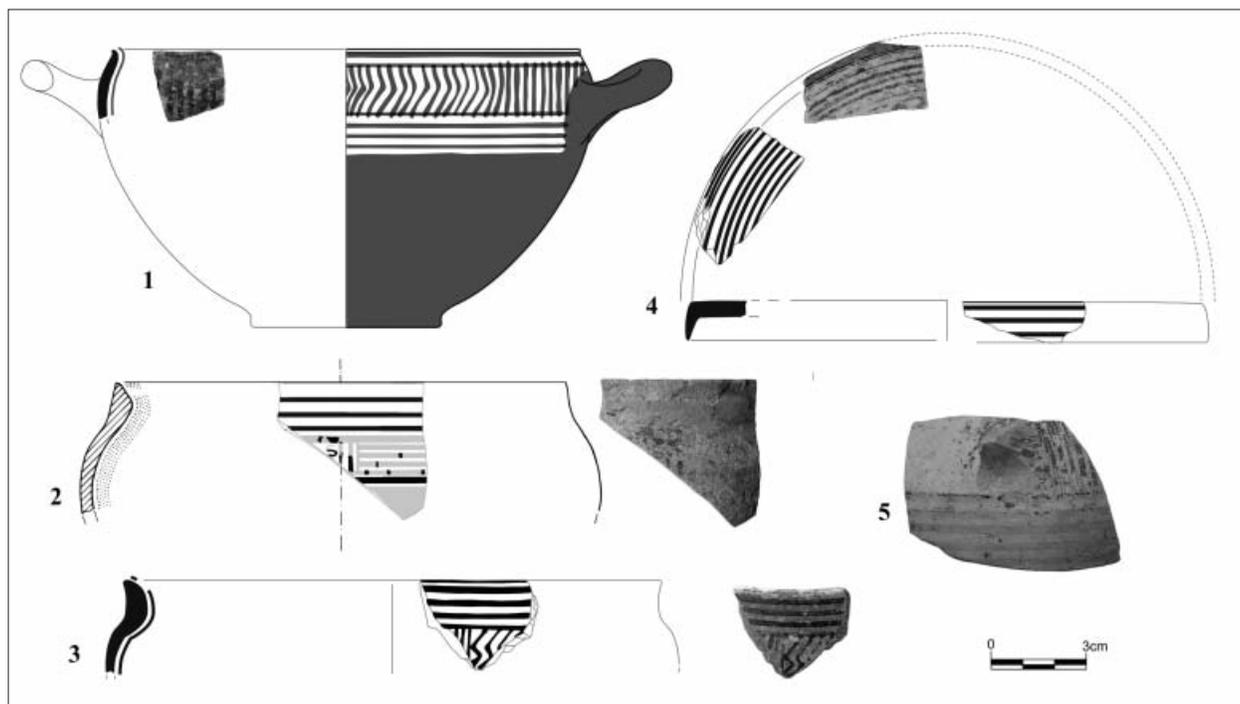


Fig. 5 – Ceramiche di produzione corinzia di seconda metà VIII sec. a.C. da Muro Leccese (dis. C. Bianco nn. 1, 3, 4; F. Maliconico n. 2).

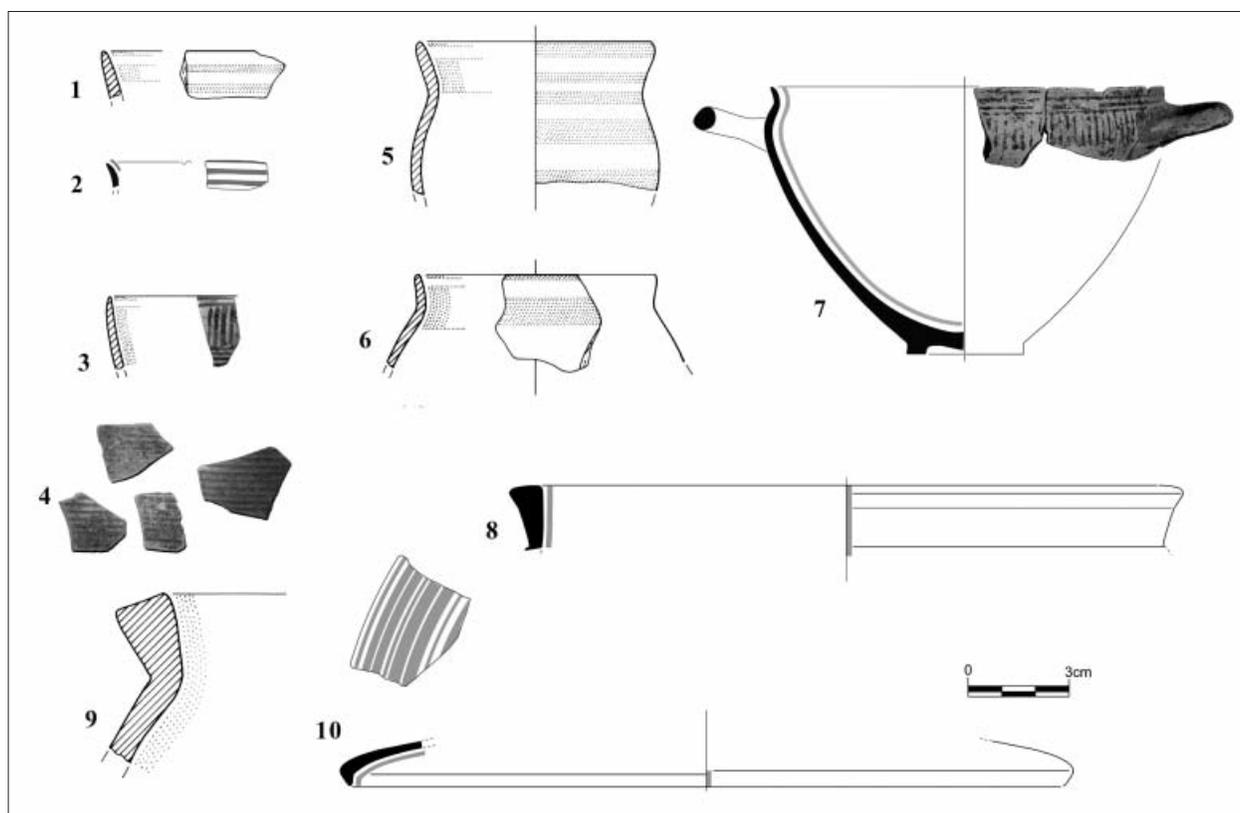


Fig. 6 – Ceramiche di produzione corinzia di VII sec. a.C. da Muro Leccese (dis. C. Bianco nn. 2, 7, 8, 10; F. Maliconico nn. 1, 3, 5, 6, 9).

giungono una *oinochoe*¹⁷ ed un coperchio di pside (fig. 6.10)¹⁸. Tale incremento è verosimilmente ascrivibile ad una crescita interna dei singoli gruppi di capanne i quali, pur non giungendo a manifestare forme di arricchimento vere e proprie, riescono ora ad accumulare un numero limitato di 'beni di lusso' importati dalla Grecia attraverso la vicina Otranto¹⁹. E tuttavia, è possibile rintracciare una certa eterogeneità nelle forme ceramiche greche acquistate dagli abitanti dei differenti agglomerati di capanne. Il nucleo di località Cunella (fig. 1), ad esempio, non ha restituito boccaletti monoansati ma soltanto un numero considerevole di coppe 'a filetti', *kotylai* e *skyphoi* corinzi; al contrario le indagini nei pressi del Borgo Terra hanno portato alla luce, seppure in un'area molto più limitata, 3 boccaletti a fronte di 5 coppe 'a filetti' e neanche uno *skyphos*.

Ulteriore elemento sulla 'personalizzazione' delle importazioni è dato dal rinvenimento, in una delle aree di scavo di Borgo Terra, di una *hydria* (fig. 7a), un cratere e un boccaletto monoansato (fig. 7b) realizzati con un'argilla ben depurata di colore nocciola e decorati con fasce di colore arancio bruno²⁰, per i quali l'identificazione del luogo di produzione risulta più problematica²¹. La recente conferma dell'attribuzione di un numero limitato di *hydriai* e crateri con orlo verticale a fasce, realizzati in argilla nocciola rosata, rinvenuti nel fondo Melliche di Vaste, a fabbriche della Grecia occidentale, verosimilmente di Corfù o Itaca²², costituisce un contribu-

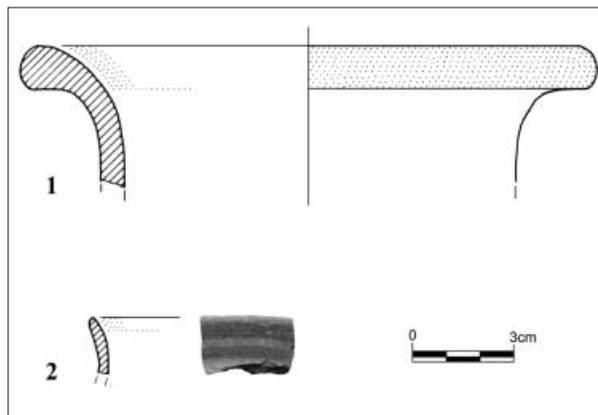


Fig. 7 – Ceramiche di produzione greca di VII sec. a.C. da Muro Leccese (dis. F. Maliconico).

to significativo all'identificazione dell'area di provenienza di tali prodotti.

La presenza del boccaletto, forma molto ben attestata nella penisola salentina ma sempre di produzione corinzia²³ e non particolarmente diffusa nell'orizzonte coloniale dell'Italia meridionale²⁴, sembra confermare una verosimile provenienza dalle vicine coste del Mediterraneo orientale piuttosto che da area italiota²⁵.

Pur sottolineando la necessità di realizzare opportuni approfondimenti sull'origine di questi frammenti, il loro rinvenimento contribuisce a far luce sulla problematica relativa al ruolo di Otranto nella redistribuzione dei prodotti giunti per mezzo delle navi dalle vicine coste greche e illiriche. In quest'ultimo centro è stata rinve-

¹⁷ BUCHNER, RIDGWAY 1993, pp. 243 tav. 190.1, 251 tav. 193.1, 345 tav. 286.1, 352 tav. 293.1 (datati al corinzio originale).

¹⁸ GIARDINO, MEO 2013b, p. 185, n. 9 con bibliografia di confronto.

¹⁹ Sul ruolo di Otranto nella redistribuzione delle ceramiche di produzione greca vedi D'ANDRIA 1991, pp. 415-416; 2012, p. 561.

²⁰ Le schede di dettaglio dei reperti sono di prossima pubblicazione, in GIARDINO, MEO c.s.b.

²¹ Già D. Yntema (2001, p. 109) aveva posto il problema dell'area di provenienza di una serie di crateri e *hydriai* a fasce rinvenuti a Valesio e databili a partire dalla metà del VII sec. a.C., con riferimento a *Greci sul Basento*, pp. 144-168 per i confronti con l'Italia meridionale e a D'ANDRIA 1995, pp. 496-497 per quelli con le realtà emporiche e coloniali greche di Corcira e Ambracia. Nuove interessanti prospettive di ricerca per lo studio delle argille si aprono per mezzo delle più recenti applicazioni archeometriche. Tra di esse, risultati interessanti sono emersi dalle analisi chimiche XRF (*X-Ray Fluorescence*) condotte da R. Caldarola nell'ambito del

Progetto di Dottorato di Ricerca dal titolo *Il Salento nell'età del Ferro: insediamenti, contesti e materiali*, discusso nel 2014 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

²² D'ANDRIA 2012, pp. 577-580, con riferimento a quanto già proposto in D'ANDRIA 1985, pp. 359-365.

²³ D'ANDRIA 1990, pp. 40-42, nn. 98-103 (da Otranto); 1990, p. 206, nn. 12-15 (da Cavallino, proprietà Pelli); 1995, p. 490, fig. 23; 2012, pp. 577, 579-580, figg. 23-25; CALDAROLA 2012, p. 74, fig. 7 (da Vaste, fondo Melliche); D'ANDRIA 1995, p. 476, fig. 9d-e (2 esemplari da Muro Leccese); YNTEMA 2001, pp. 104, 106, nn. 155-157 (da Valesio); D'ANDRIA 2012, p. 563, fig. 9 (da Lecce, piazzetta Epulione).

²⁴ La forma pare attestata solo a Taranto: CINQUANTQUATTRO 2012, pp. 497-498, fig. 10 (materiale sporadico da S. Domenico).

²⁵ D'ANDRIA 1995, pp. 478-482: la forma del boccaletto monoansato «assai rara a Corinto, è documentata in percentuali cospicue ad Itaca ed in minor misura in Epiro (Vitsa)». Ringrazio il prof. D'Andria per gli utili consigli in merito alla possibile area di produzione di questi frammenti.

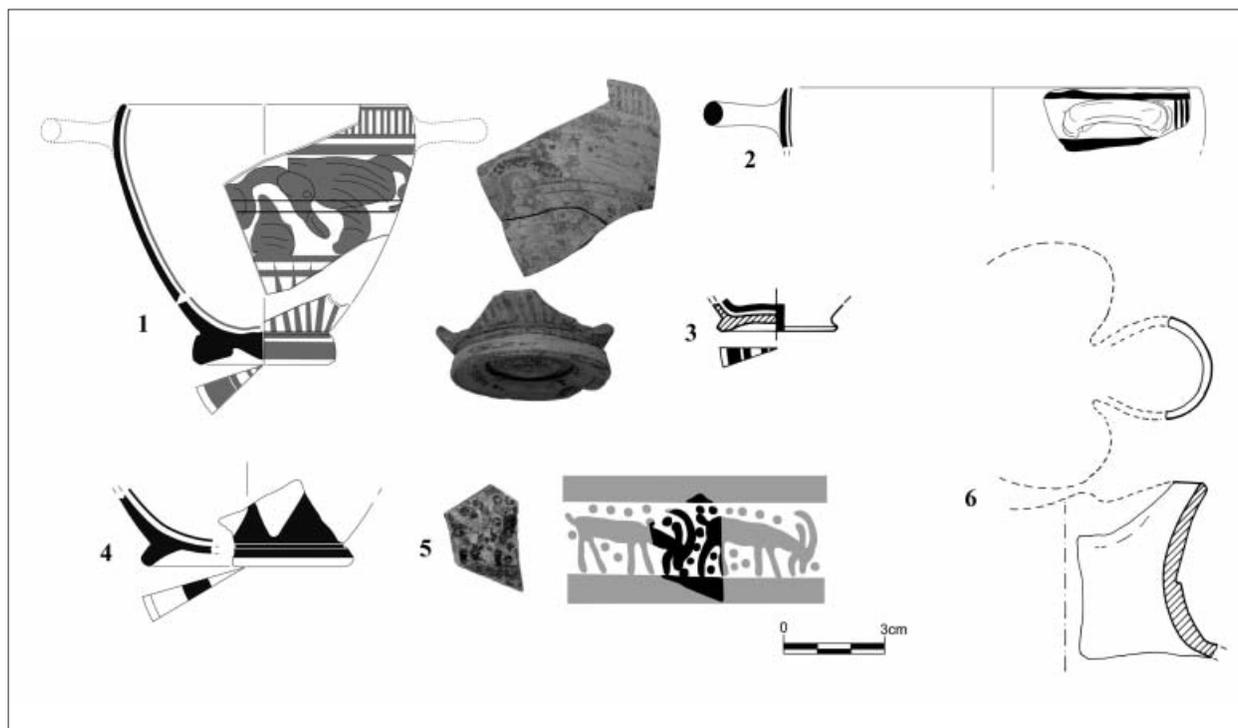


Fig. 8 – Ceramiche di produzione corinzia di prima metà VI sec. a.C. da Muro Leccese (dis. C. Bianco nn. 1, 2, 4, 5; F. Maliconico nn. 3, 6).

nuta anche una minima percentuale di frammenti identificati come di provenienza euboica ed euboico-cicladica²⁶ e pertanto la circolazione di vasellame diverso da quello di produzione corinzia pare comunque attestata, seppur limitata, allo stato attuale delle conoscenze, al Salento centro-meridionale e adriatico²⁷.

Tornando al contesto murese, ulteriori spunti di riflessione possono essere proposti per la prima metà del VI sec. a.C., ultima fase dell'abitato di capanne. In questo periodo non si ritrova più l'articolazione morfologica del secolo precedente ma le sole testimonianze ad esso relative sono costituite da *kotylai* corinzie figurate ascrivibili al medio corinzio (figg. 8.1-8.4) con rarissime varianti come la *kotyle* dell'officina del Pittore della Capra a silhouette del medio-tardo corinzio

(fig. 8.5)²⁸; agli inizi del secolo è infine databile una *oinochoe* (fig. 8.6)²⁹.

Oltre a tale minore variabilità delle forme si registra anche un differente grado di distribuzione del vasellame di produzione greca nelle diverse aree dell'abitato: se infatti relativamente basso è il numero di esemplari rinvenuti nei contesti indagati a Borgo Terra, un dato nettamente contrario si registra ad esempio, in località Cunnella, nella quale il materiale di prima metà VI a.C. è stato rinvenuto in quantità pressoché uguale a quello databile al secolo precedente.

Tale disomogeneità del dato può essere verosimilmente messa in relazione con la graduale trasformazione interna dei nuclei abitativi che si registra intorno alla metà del VI sec. a.C. attraverso il livellamento degli strati protostorici,

²⁶ D'ANDRIA 2012, pp. 576, fig. 20.

²⁷ Ad Otranto (D'ANDRIA 1990, pp. 46-47, fig. 133 - fine VII sec. a.C.; D'ANDRIA 2012, pp. 576, fig. 20), Vaste (D'ANDRIA 2012, pp. 577-580), Leuca (D'ANDRIA 2012, pp. 576, fig. 20), Torre S. Sabina (D'ANDRIA 1976, pp. 44-45, fig. 11, n. 42 - seconda metà VII sec. a.C.) e Valesio (YNTEMA 2001, pp. 108, 111, nn. 165-166). Ringrazio la prof.ssa Semeraro per

avermi segnalata l'assenza di tali produzioni a San Vito dei Normanni.

²⁸ Presentate in GIARDINO, MEO 2013a, pp. 305 fig. 13, 309.

²⁹ AMYX, LAWRENCE 1975, pl. 49, nn. An Pl. 54 n. An 102;186, 188; pl. 53, nn. An 106, 113; pl. 54 n. An 102.

la loro obliterazione sotto uno spesso strato di tufo pressata ben depurata ed il successivo impianto delle nuove abitazioni ad ambienti quadrangolari, con blocchi grossolanamente parallelepipedi in fondazione³⁰. È probabile che tale cambiamento non sia avvenuto contemporaneamente in tutto l'abitato ma che alcuni nuclei lo abbiano recepito precocemente rispetto ad altri e che, mutando i 'segni del potere', abbiano smesso di acquistare quelle forme vascolari di produzione corinzia che fino ad allora erano state utilizzate per auto rappresentare il proprio status.

Le considerazioni appena presentate, ancora

estremamente preliminari, costituiscono una delle linee di ricerca che verranno sviluppate nei prossimi anni a Muro Leccese; l'auspicio è di riuscire a trovare conferme a quanto appena proposto anche dall'analisi delle decorazioni e delle produzioni della *matt-painted ware*. La prosecuzione delle indagini archeologiche e la parallela analisi sistematica dei contesti fino ad oggi indagati consentiranno di cogliere in maniera sempre più chiara le dinamiche insediative che hanno condotto Muro Leccese a diventare, nel giro di pochi secoli, una delle più grandi città della Messapia.

³⁰ La situazione appena descritta è ben attestata in località Cunella (GIARDINO, MEO 2013a, pp. 305-307, fig. 9) e tro-

va evidenti paralleli anche in tutte le altre aree indagate a Muro Leccese.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AMYX, LAWRENCE 1975 D.A. AMYX, P. LAWRENCE, *Archaic Corinthian Pottery and the Anaploga Well. Corinth VII, 2*, Princeton 1975.
- ANDREASSI 1986 G. ANDREASSI, *L'attività archeologica in Puglia nel 1985*, in *AttiTaranto XXV*, pp. 371-397.
- ANDREASSI 1987 G. ANDREASSI, *L'attività archeologica in Puglia nel 1986*, in *AttiTaranto XXVI*, pp. 652-672.
- ARTHUR, BRUNO 2007 P. ARTHUR, B. BRUNO, *Muro Leccese. Alla scoperta di una Terra medievale*, Galatina 2007.
- BUCHNER, RIDGWAY 1993 G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, 2 voll., Roma 1993.
- CALDAROLA 2012 R. CALDAROLA, *Ricerche archeologiche a Vaste, fondo Melliche. L'età del Ferro*, in R. D'ANDRIA, K. MANNINO (edd.), *Gli allievi raccontano*, vol. I, Galatina 2012, pp. 65-78.
- CINQUANTAQUATTRO 2012 T.E. CINQUANTAQUATTRO, *Processi di strutturazione territoriale: il caso di Taranto*, in *AttiTaranto L*, Taranto 2012, pp. 487-522.
- CIONGOLI 1989 G.P. CIONGOLI, *Muro Leccese (Lecce), zona 167, via S. Marco*, in *Notiziario delle attività di tutela Settembre 1988 - Giugno 1989*, Taranto 1989, pp. 218-219.
- CIONGOLI 1995 G.P. CIONGOLI, *Muro Leccese (Lecce)*, in *Notiziario delle attività di tutela Gennaio-Dicembre 1995*, Taranto 1995, p. 92.
- D'ANDRIA 1976 F. D'ANDRIA, *Le ceramiche arcaiche da Torre S. Sabina (Brindisi) e gli approdi Adriatici della Messapia*, in *Ricerche e Studi. Museo Archeologico Provinciale F. Ribezzo*, 9, 1976, pp. 19-66.
- D'ANDRIA 1985 F. D'ANDRIA, *Documenti del commercio arcaico tra Ionio ed Adriatico*, *AttiTaranto XXIV*, Napoli 1985, pp. 321-377.
- D'ANDRIA 1990 F. D'ANDRIA (ed.), *Archeologia dei Messapi*, Catalogo della mostra (Lecce 1990-1991), Bari 1990.
- D'ANDRIA 1991 F. D'ANDRIA, *Insedimenti e territorio: l'età storica*, in *AttiTaranto XXX*, Napoli 1991, pp. 393-478.
- D'ANDRIA 1995 F. D'ANDRIA, *Corinto e l'Occidente: la costa adriatica*, in *AttiTaranto XXXIV*, Napoli 1995, pp. 457-508.
- D'ANDRIA 1997 F. D'ANDRIA, Gnatia Lymphis Iratis Exstructa. *L'acqua negli insediamenti della Messapia*, in S. QUILICI GIGLI (ed.), *Uomo, acqua e paesaggio. Atti dell'Incontro di studio sul tema Irregimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico* (S. Maria Capua Vetere 1996), Roma 1997, pp. 269-279.
- D'ANDRIA 2005 F. D'ANDRIA (ed.), *Cavallino: pietre, case e città della Messapia arcaica*, Ceglie Messapica 2005.
- D'ANDRIA 2012 F. D'ANDRIA, *Il Salento nella Prima Età del Ferro (IX-VII sec. a.C.): insediamenti e contesti*, in *AttiTaranto L*, Taranto 2012, pp. 551-592.
- D'ANDRIA 2013 F. D'ANDRIA, *Castrum Minervae nobilissimum in età arcaica*, in F. RAVIOLA, M. BASSANI, A. DEBIASI, E. PASTORIO (edd.), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi*, Roma 2013, pp. 407-425.
- GIARDINO 2002 L. GIARDINO (ed.), *Muro Leccese. Una città messapica senza nome. Dal libro di Pasquale Maggiulli del 1922 al parco archeologico del 2000*, Maglie 2002.
- GIARDINO, MEO 2013a L. GIARDINO, F. MEO, *Un decennio di indagini archeologiche a Muro Leccese. Il villaggio dell'età del Ferro e l'abitato arcaico*, in G. ANDREASSI, A. COCCHIARO, A. DELL'AGLIO (edd.), *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto 2013, pp. 299-319.
- GIARDINO, MEO 2013b L. GIARDINO, F. MEO, *Attestazioni di pratiche rituali di età arcaica nell'abitato messapico di Muro Leccese (Le)*, in L. GIARDINO, G. TAGLIAMONTE (edd.), *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto*, Atti del Convegno (Cavallino 2012), Bari 2013, pp. 14-19.
- GIARDINO, MEO c.s.a L. GIARDINO, F. MEO, *L'abitato iapigio e la città messapica*, in P. ARTHUR, B. BRUNO, S. ALFARANO (edd.), *Archeologia urbana a Borgo Terra, Muro Leccese (Lecce)*, Firenze, c.s.

- GIARDINO, MEO c.s.b L. GIARDINO, F. MEO, *The Messapian Settlement of Muro Leccese in the Archaic period. Transformations and continuities*, in F. D'ANDRIA, G. SEMERARO (edd.), *Gli insediamenti indigeni dell'Italia meridionale e della Sicilia in età arcaica. Cavallino. 10 anni di ricerche nel Museo Diffuso*, Proceedings of the International Conference (Cavallino 2015), c.s. MEO c.s.b
- Greci sul Basento* AA.VV., *I Greci sul Basento. Mostra degli scavi archeologici all'Incoronata di Metaponto 1971-1984*, Catalogo della Mostra (Milano 1986), Como 1986. ORLANDINI 1979
- KOEHLER 1979 C.G. KOEHLER, *Corinthian A and B Transport Amphoras*, Ann Arbor 1979. SEMERARO 2015
- LAMBOLEY 1999 J.-L. LAMBOLEY, *Muro Leccese, sondages sur le fortification nord*, Roma 1999. YNTEMA 1990
- MEO 2011 F. MEO, *Il villaggio iapigio*, in L. GIARDINO, F. MEO (edd.), *Prima di Muro. Dal villaggio iapigio alla città messapica*, Lecce 2011, pp. 14-19. YNTEMA 2001
- MEO c.s.a F. MEO, *Ceramica dell'età del Ferro*, in P. ARTHUR, B. BRUNO, S. ALFARANO (edd.), *Archeologia urbana a Borgo Terra, Muro Leccese (Lecce)*, Firenze, c.s.
- F. MEO, *La vita quotidiana nel villaggio iapigio di Muro Leccese*, in L. GIARDINO, F. MEO (edd.), *Muro Leccese. Alla scoperta di una città messapica*, Lecce, c.s.
- P. ORLANDINI, *Intervento*, in AA.VV., *Salento arcaico*, Atti del Colloquio Internazionale (Lecce 1979), Galatina 1979, pp. 106-107.
- G. SEMERARO, *Organizzazione degli abitati e processi di costruzione delle comunità locali nel Salento tra IX e VII sec. a.C.*, in G. SALTINI SEMERARI, G.-J. BURGERS (edd.), *Early Iron Age Communities of Southern Italy*, Roma 2015, pp. 204-219.
- D. YNTEMA, *The matt-painted pottery of Southern Italy*, Galatina 1990.
- D. YNTEMA, *Pre-Roman Valesio. Excavations of the Amsterdam Free University at Valesio, Province of Brindisi, southern Italy. Volume I: The Pottery*, Amsterdam 2001.

FLORINDA NOTARSTEFANO*

LA CERAMICA A FASCE ARCAICA DALLO SCAVO DI CASTELLO DI ALCESTE A SAN VITO DEI NORMANNI (BRINDISI)

In questo contributo viene presentata la classificazione delle ceramiche decorate a fasce rinvenute durante le campagne di scavo condotte dall'Università del Salento dal 1996 al 1998 sulla collina in località Castello di Alceste, alla periferia del centro abitato di San Vito dei Normanni, in provincia di Brindisi¹.

Le fasi più antiche dell'insediamento si riferiscono ad un villaggio a capanne dell'età del Ferro, databile a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C., al quale si sovrappone, nel VI sec. a.C., un abitato messapico arcaico, caratterizzato da case in pietra con copertura di tegole². In questo impianto si distingue un complesso di grande estensione, interpretabile come un edificio "palaziale", da riferire ai gruppi sociali dominanti, che dovevano esercitare funzioni di rilievo all'interno dell'abitato, il quale viene improvvisamente abbandonato e distrutto agli inizi del V sec. a.C.

I materiali che testimoniano la frequentazione di età arcaica a Castello di Alceste sono costituiti dalla ceramica di importazione greca, compresa quella attica, a vernice nera, attestata in particolare nei livelli d'uso degli ambienti del grande edificio, riferibili ai ceti più elevati e nei quali risalta, inoltre, la presenza di ceramica figurata³. Al carattere abitativo e privato delle

strutture rinvenute, in modo particolare alle attività domestiche che in esse si svolgevano, rimanda la abbondante presenza di ceramica acroma e a fasce, prevalentemente di produzione locale.

Le ceramiche decorate a fasce, ampiamente diffuse dalla prima metà del VII sec. a.C. nelle colonie magnogreche del golfo di Taranto, sia come manufatti importati dalla Grecia che come prodotti coloniali, compaiono nel repertorio indigeno della Puglia centro-meridionale agli inizi del VI sec. a.C.⁴ Gli artigiani locali adottano la tecnica di modellazione al tornio veloce ispirandosi, sia nella decorazione che nel repertorio delle forme, alle produzioni coloniali e greco-orientali⁵.

I dati più rilevanti sulle produzioni indigene della ceramica a fasce di età arcaica nell'area messapica provengono da una serie di ricerche svoltesi negli ultimi quarant'anni. Essi vanno dagli scavi dell'abitato arcaico di Cavallino (Le)⁶, alle ricerche nei luoghi di culto di Grotta Porcinara a Leuca (Le)⁷ e Monte Papalucio a Oria (Br)⁸. Si segnalano inoltre gli scavi negli abitati di Otranto⁹, Masseria Fano¹⁰ e le recenti indagini nell'abitato di Muro Leccese¹¹. Per quanto riguarda altri contesti della Messapia i dati relativi alle fasi arcaiche risultano meno

* Università del Salento (florinda.notarstefano@unisalento.it).

¹ Il lavoro di classificazione della ceramica a fasce arcaiche di Castello di Alceste è stato condotto nell'ambito della tesi di specializzazione in Archeologia della Magna Grecia presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia Classica e Medievale dell'Università di Lecce (A.A. 2000-2001). Colgo l'occasione per ringraziare Grazia Semeraro per avermi dato l'opportunità di presentare il lavoro della tesi in questo contributo. I disegni dei materiali ceramici sono stati realizzati da Fabiola Maliconico.

² Le ricerche furono avviate dalla Soprintendenza archeologica della Puglia nel 1995, v. COCCHIARO 1996; dal 1996 proseguono a cura dell'Università del Salento, Dipartimento di Beni Culturali, diretti dalla prof.ssa Grazia Semeraro, v. SEMERARO 1997a; SEMERARO 1998; SEMERARO 1999; SEMERARO 2000; SEMERARO 2003. Per le relazioni sulle ulti-

me campagne di scavo si veda il sito web http://www.fastionline.org/record_view.php?fst_cd=AIAC_1186.

³ SEMERARO 2009.

⁴ In ambiente messapico la produzione di ceramiche a fasce durante la fase arcaica è attestata dal rinvenimento ad Oria, nel corso di scavi condotti dalla Soprintendenza, di tracce di fornaci destinate alla produzione di questa classe (MARUGGI 1993, p. 25 ss).

⁵ YNTEMA 1991; YNTEMA 2001, p. 63 ss.

⁶ Iniziati nel 1963-64 e pubblicati fra il 1977 e il 1983: *Cavallino I*; D'ANDRIA 1977; CORCHIA *et alii* 1982. Si veda anche D'ANDRIA 2005.

⁷ D'ANDRIA 1978.

⁸ *Archeologia dei Messapi*, pp. 268-271; MASTRONUZZI 2013.

⁹ SEMERARO 1983; MASTRONUZZI *et alii* 2008.

¹⁰ DESCÈDRES, ROBINSON 1993.

¹¹ GIARDINO, MEO 2013.

consistenti rispetto alla documentazione riguardante la fase degli abitati di IV-III sec. a.C.¹²

I vasi decorati a fasce, più o meno larghe, o a linee sottili, di colore bruno o rossiccio, rinvenuti a Castello di Alceste e in altri contesti indigeni del Salento si distinguono nettamente dalle ceramiche tradizionali di tipo *matt-painted*, sia per la tecnica di realizzazione al tornio veloce, che per tradizione formale e sintassi decorativa. Questi ultimi elementi sono riconducibili, infatti, alle produzioni del mondo greco-coloniale, ma si possono notare spesso delle peculiarità locali nel repertorio formale e tipologico. I prodotti indigeni si distinguono da quelli importati per l'argilla arancio-rosato e per i numerosi inclusi calcarei presenti nell'argilla, che caratterizzano anche le ceramiche salentine della precedente età del ferro. La vernice è di tipo argilloso e si presenta in genere più opaca, sottile e poco aderente rispetto a quella che riveste i prodotti importati.

Per quanto riguarda le importazioni di ceramiche a fasce nel Salento, la pubblicazione di alcuni importanti complessi di materiali provenienti soprattutto dai siti costieri dell'Adriatico (Torre S. Sabina e Otranto)¹³ ha documentato degli elementi di differenziazione nel quadro degli scambi. In questi centri sono attestate, infatti, ceramiche a fasce riferibili a produzioni coloniali dell'opposta sponda (Corfù), che hanno permesso di delimitare un'area adriatica in cui si sviluppano con maggiore intensità gli interessi di Corinto e della sua colonia Corcira, coinvolgendo anche i centri salentini dell'entroterra¹⁴.

Per la ceramica a fasce di produzione locale non è stato ancora affrontato uno studio delle forme e delle tipologie articolato attraverso le varie fasi cronologiche, che permetta una corretta classificazione dei reperti. Un tentativo in tal senso è stato fatto da Yntema: in una sintesi sulle ceramiche indigene del Salento egli ha proposto una campionatura delle forme maggiormente attestate nelle produzioni a fasce di età arcaica ed ellenistica¹⁵. Per quanto riguarda lo

studio dei singoli contesti si segnalano il lavoro di classificazione dei materiali provenienti da Vaste (Le), riconducibili ad un arco cronologico compreso tra il IV e la prima metà del III sec. a.C.¹⁶ e, per l'età arcaica, il recente lavoro di Giovanni Mastronuzzi sui materiali dai contesti scavati nel luogo di culto di Monte Papalucio ad Oria¹⁷.

Bisogna segnalare, inoltre, la carenza di strumenti di classificazione che aiutino a definire il ruolo e la diffusione delle produzioni a fasce nelle società arcaiche, cioè in un momento di profonde trasformazioni dei centri indigeni verso una maggiore complessità sociale, che si riflette soprattutto nella particolare intensità dei fenomeni di interazione e scambio con il mondo greco.

A causa della forte frammentarietà dei reperti ceramici di Castello di Alceste, che provengono da livelli di superficie, questo studio rappresenta solo un contributo parziale alla definizione di tali problemi, ma ha comunque permesso di delineare un percorso attraverso cui giungere alla formulazione di una proposta di classificazione, tentando di collegare i diversi piani di indagine: dall'individuazione delle caratteristiche morfologiche alla formulazione di ipotesi sulla funzione delle varie forme ceramiche.

La metodologia adottata per la classificazione del materiale ceramico da Castello di Alceste si è basata sui criteri messi a punto nell'ambito del sistema di gestione dei dati scavo WODOS, realizzato dal Laboratorio di Informatica per l'Archeologia dell'Università del Salento¹⁸. In particolare, il lavoro di classificazione è partito dall'obiettivo di stabilire le relazioni tra le caratteristiche morfologiche e le funzioni dei contenitori ceramici¹⁹, attraverso l'individuazione delle forme vascolari più frequentemente attestate nell'ambito della produzione a fasce, intesa come classe omogenea dal punto di vista tecnologico e cronologico, e successivamente, delle tipologie relative a ciascuna forma o categoria funzionale.

¹² Come, ad esempio, nel caso di Vaste (v. MASTRONUZZI 2011) e di Valesio (YNTEMA 2001).

¹³ D'ANDRIA 1976; D'ANDRIA 1985.

¹⁴ Come Cavallino, dove un edificio arcaico presenta caratteri architettonici riferibili all'ambiente artistico di Corfù, v. D'ANDRIA 1977. Le importazioni di ceramiche corcirese sono attestate in diversi centri della Puglia meridionale, fra i quali anche l'abitato di Castello di Alceste, v. *infra*.

¹⁵ YNTEMA 1991, pp. 162 ss.; per l'insediamento di Valesio (Br) si veda YNTEMA 2001.

¹⁶ CAGGIA, MELISSANO 1997. Sui contesti arcaici di Vaste si veda MASTRONUZZI 2011.

¹⁷ MASTRONUZZI 2013.

¹⁸ SEMERARO 1997c, pp. 33-56; CAGGIA, MELISSANO 1997, pp. 97-104; SEMERARO 2004.

¹⁹ SEMERARO 2004, p. 167 ss.

Le forme sono state individuate attraverso la sintesi di criteri funzionali e morfologici: ogni forma risulta definita sia sulla base della funzione ad essa attribuita, che dei rapporti dimensionali tra i vari elementi morfologici²⁰. Sono stati identificati una serie di parametri dimensionali delle forme e delle variabili metriche tra gli elementi delle stesse, che fossero di costante riferimento nell'attribuzione dei frammenti ad una determinata forma²¹ (tabb. 1-2).

Anche le tipologie sono state individuate sulla base di criteri morfologici, per cui il tipo è costituito da un insieme di esemplari che presentano caratteristiche morfologiche simili. Per ogni forma si sono selezionati alcuni tipi, individuati attraverso l'analisi del profilo o dei rapporti proporzionali tra gli elementi morfologici.

La selezione delle forme e dei tipi è stata operata prendendo in considerazione tutti i vasi ricostruibili dall'orlo al fondo o per cui fosse conservata una porzione sufficiente a comprendere la forma complessiva, provenienti dai principali contesti arcaici della Messapia, sulla base dell'edito: Cavallino, Oria, Otranto, Leuca e il sito di Masseria Fano, nella zona del Capo di Leuca²². Il materiale di Castello di Alceste proveniente dalle campagne di scavo 1996-1998 ha offerto la possibilità di identificare nuovi tipi, che si sono aggiunti a quelli individuati sulla base della documentazione edita.

È opportuno premettere che il lavoro di classificazione è stato condotto su materiali estremamente frammentari, per i quali non sempre è stato possibile ricostruire l'andamento del profilo completo. A questo scopo è stata particolarmente utile l'analisi dei materiali editi.

Il passaggio successivo dell'analisi è stato quello di mettere in relazione i parametri dimensionali di ciascuna forma con le caratteristiche riguardanti l'aspetto generale del vaso (tipo di orlo, presenza di anse o prese, trattamento delle superfici), al fine di identificare una serie di "azioni" (es. attingere, versare, coprire, ecc.) da porre in relazione con la funzione pratica di un contenitore²³.

Il catalogo è organizzato per forme e tipi. Vengono illustrate le principali caratteristiche delle forme individuate fra il materiale rinvenuto e ascritto alle produzioni locali sulla base delle caratteristiche dell'argilla. Di ogni forma vengono prima descritte le caratteristiche generali e le variabili dimensionali dei profili completi. Segue un breve commento sugli aspetti funzionali. Vengono poi presentati i tipi selezionati per ciascuna forma. Ogni tipo è indicato con un numero progressivo e corredato da un apparato di confronti relativo alle attestazioni nel Salento. Segue infine, all'interno di ogni tipo, il catalogo degli esemplari più rappresentativi provenienti da Castello di Alceste.

FORMA 1: Lekane

Tra le forme aperte si distinguono due contenitori che presentano parametri dimensionali simili, ma caratteristiche morfologiche leggermente differenti: le *lekanai* e le scodelle. Queste ultime hanno vasca profonda e un andamento dell'imboccatura che tende quasi sempre a chiudere verso l'interno; le *lekanai* invece hanno una vasca più bassa, con pareti spesso carenate, l'orlo è quasi sempre estroflesso.

I termini greci *λεκάνη*, *λεκανίς* sono attestati nelle fonti letterarie²⁴ per indicare dei vasi utilizzati soprattutto in ambito domestico per servire il cibo, oppure per conservare vari tipi di oggetti. A quanto pare vi era una distinzione tra i termini *λεκάνη* e *λεκανίς*: il primo era un vaso senza coperchio, il secondo con coperchio. A quest'ultimo tipo è stata associata la forma con vasca bassa, piede ad anello e anse orizzontali, ampiamente attestata nel mondo greco arcaico e classico²⁵.

La storia di questa forma ad Atene e a Corinto è stata ben delineata da Sparkes e Talcott²⁶. Gli esemplari più antichi sono quelli di Atene, ma anche i frammenti di Samos pubblicati da Walter²⁷, che risalgono al primo quarto del VI sec. a.C.

In questo lavoro il termine *lekane* è stato utilizzato per indicare una forma simile a quella

²⁰ V. a proposito ORTON *et alii* 1993, p. 152 ss.; CAGGIA, MELISSANO 1997 e SEMERARO 2004.

²¹ SEMERARO 2004, pp. 179-181, figg. 1-3.

²² MASTRONUZZI 2013 (Oria, Monte Papalucio), SEMERARO 1983 (Otranto); *Cavallino I*, CORCHIA *et alii* 1982 (Cavallino); D'ANDRIA 1978 (Leuca, Grotta Porcinara); DESCEDRES, ROBINSON 1993 (I Fani).

²³ SEMERARO 2004, tabb. 1-3.

²⁴ Le fonti sono state analizzate da AMYX 1958, pp. 202-205.

²⁵ Il termine greco e lo sviluppo tipologico e cronologico di questa forma sono stati analizzati da LÜDORF 2000.

²⁶ SPARKES, TALCOTT 1970, p. 164 ss.

²⁷ *Samos V*, cat. 442, 443, 577.

FORME	VARIABILI DIMENSIONALI		CER. A FASCE (VI-V sec. a.C.)
Forme aperte	Diametro orlo	Diam. orlo/H	
SCODELLA	12-23	2.5-5	
			<i>LEKANE</i>
			
SCODELLA di piccole dimensioni	≤ 11	2.5-5	
SCODELLA di medie dimensioni	≥ 23	2.5-5	
			<i>LEKANE di medie dimensioni</i>
			
COPPA	12-18	1.5-2.5	
COPPA su piede	12-18	1.5-2.5	
COPPA di piccole dimensioni	≤ 11	1.5-2.5	
COPPA di medie dimensioni	19-40	1.5-2.5	
CRATERE	20-36	≥ 1	
SKYPHOS	≤ 12	≤ 1.5 (+2 anse)	
TAZZA	≤ 12	≤ 1.5 (+1 ansa)	
BOCCALETTO	≤ 12	≤ 1	

Tab. 1. Classificazione delle forme aperte in base ai parametri dimensionali (scala 1:10).

FORME	VARIABILI DIMENSIONALI							
Forme chiuse	Diam.orlo	Diam.max	H	Diam.orlo/H	Diam max/diam.orlo	Diam max/H	Diam max/diam. min.	CER. A FASCE
OLLA	14-25	18-36	15-30	0.5-0.8	1.2-1.6	0.8-1.3	1.5-1.9	
BROCCA	9-12	13-20	15-25	0.4-0.6	1.4-2.6	0.7-1	2-4	
								 <i>OINOCHOE</i>
BROCCHETTA	3-8	6-10	6-12	0.4-0.6	1.5-2	0.9-1.2	2-3	
<i>LEKYTHOS</i>	3-6	8-14	13-21	0.2-0.3	1.5-3.5	0.4-1	> 3	
<i>HYDRIA</i>	16-20	30-35	30-40	≤ 0.5	> 1.5	< 1	> 3	

Tab. 2. Classificazione delle forme chiuse in base ai parametri dimensionali (scala 1:10).

prodotta in Attica e alla quale si possono assegnare le stesse funzioni. Tale forma viene definita nella classificazione di Sparkes e Talcott “*lidless lekaneis*”²⁸. Si è preferito usare il termine *lekane*, che ha avuto maggiore diffusione nella bibliografia recente²⁹. Il gruppo delle *lekanai* di Castello di Alceste trova confronti soprattutto con le tipologie greco-orientali, attestate nel VI sec. a.C. a Samo, ad Histria³⁰ e, in Occidente, a Gravisca, a Marsiglia e in Spagna, dove generano imitazioni locali³¹. Tali modelli vengono ampiamente adottati e rielaborati nelle produzioni indigene della Messapia, come appare dal confronto con i materiali de I Fani, di Oria e di Cavallino. Per la *lekane* a linguette, invece, i prototipi sono corinzi, della seconda metà del VII secolo³², ma la forma si evolve e si diffonde in area pugliese nei due secoli successivi³³ e continua per tutto il IV sec. a.C.³⁴

I dati ricavati dall’esame della documentazione dei principali contesti arcaici del Salento sono serviti a verificare i dati sulle produzioni di Castello di Alceste in due modi: per le distribuzioni delle relazioni fra orlo e diametro massimo e l’andamento della parete superiore, e per la distribuzione delle dimensioni relative alle basi.

Il diametro dell’orlo e il diametro massimo variano da 12 a 35 cm. Nella maggior parte degli esemplari il diametro dell’orlo è compreso tra 18 e 23 cm. Solo pochi esemplari hanno diametro maggiore, una caratteristica che suggerisce la presenza di due gruppi: *lekanai* con diametro dell’orlo compreso tra 12 e 23 cm e *lekanai* di medie dimensioni con un diametro dell’orlo superiore a 23 cm. L’altezza totale si mantiene intorno ai 5 cm.

Aspetti funzionali

La funzione generale delle *lekanai* è legata alla sfera delle attività domestiche. La forma

appare collegata in particolare alle pratiche di consumo del cibo.

Anche se il numero degli esemplari esaminati è piuttosto limitato, i dati a nostra disposizione permettono di distinguere, nell’ambito di questa forma, esemplari di piccole dimensioni e versioni più grandi, per le quali si può pensare anche a funzioni distinte. La *lekane* con linguette applicate all’esterno, ad esempio, era realizzata anche in dimensioni ridotte (vi sono esemplari con diametro di 12-15 cm), che fanno pensare ad un utilizzo individuale di questo tipo. Non è da escludere inoltre che, insieme alla *lekane*, le comunità indigene abbiano conosciuto anche alimenti nuovi o nuovi metodi di preparazione dei cibi, per il cui consumo la *lekane* poteva essere il contenitore più appropriato. Gli esemplari di *lekanai* di dimensioni maggiori potevano invece essere usati come recipienti per i cibi, sia per un consumo collettivo, come recipienti “da portata”, ma anche per la preparazione di alimenti.

L’insieme delle caratteristiche che contraddistinguono le *lekanai*, l’orlo estroflesso o ripiegato all’esterno e la presenza di linguette esterne, sembrano rendere gli esemplari più ridotti adatti anche al consumo di liquidi, oltre che di piccole quantità di aridi.

In alcuni esemplari è presente poi un foro sopra l’orlo o una coppia di fori sulla linguetta, che offrono la possibilità di appendere o coprire il vaso con coperchi ceramici o di altro materiale più deperibile. Negli insediamenti indigeni sono attestate anche nelle necropoli, in particolare nelle tombe femminili³⁵.

Tipo 1: orlo leggermente introflesso, superiormente piatto e ripiegato all’esterno; parete arrotondata (fig. 1, nn. 1-5).

Questo tipo, i cui prototipi si possono individuare tra la ceramica di tradizione ionica³⁶, è uno dei più comuni nel Salento: lo si ritrova negli abitati di Cavallino³⁷ e de I Fani³⁸, nei lu-

²⁸ SPARKES, TALCOTT 1970, p. 164; *lekane* viene definito il bacino a vasca profonda di uso domestico: SPARKES, TALCOTT 1970, p. 211.

²⁹ V. BOLDRINI 1994, p. 240; v. anche *Histria IV*, pp. 107-108. Anche nella classificazione degli esemplari provenienti dagli scavi condotti nel Salento viene comunemente utilizzato il termine *lekane*, v. ad esempio YNTEMA 1991, p. 163.

³⁰ *Samos IV*, beil. 18, nn. 587-588; LAMBRINO 1938, p. 179 ss.; *Histria II*, pl. 62-63.

³¹ BOLDRINI 1994, tavv. 23-24; VILLARD 1960, p. 45 ss.; ROUILLARD 1978, p. 274 ss.

³² DUNBABIN 1962, n. 4037, p. 373 ss., tav. 55.

³³ La si ritrova anche a *Satyriion* (LO PORTO 1964, p. 237 ss., fig. 54, nn. 1, 6, 13, 14, 17) e in Peucezia (CIANCIO 1985, p. 94 ss.). La forma è attestata anche in ambiente enotrio, dove è documentata nello scorcio finale del VI e nella prima parte del V secolo (BOTTINI 1981, p. 207 nota 145).

³⁴ V. esemplari da Cavallino e da Vaste in *Archeologia dei Messapi*.

³⁵ Alcuni esemplari rinvenuti in tombe a Valesio contenevano uova (YNTEMA 2001, p. 75).

³⁶ Cfr. *Histria II*, pl. 63, nn. 705, 706, 708.

³⁷ *Cavallino I*, tav. 62, n. 5.

³⁸ DESCÈDRES, ROBINSON 1993, fig. 59, p. 130, n. 27.

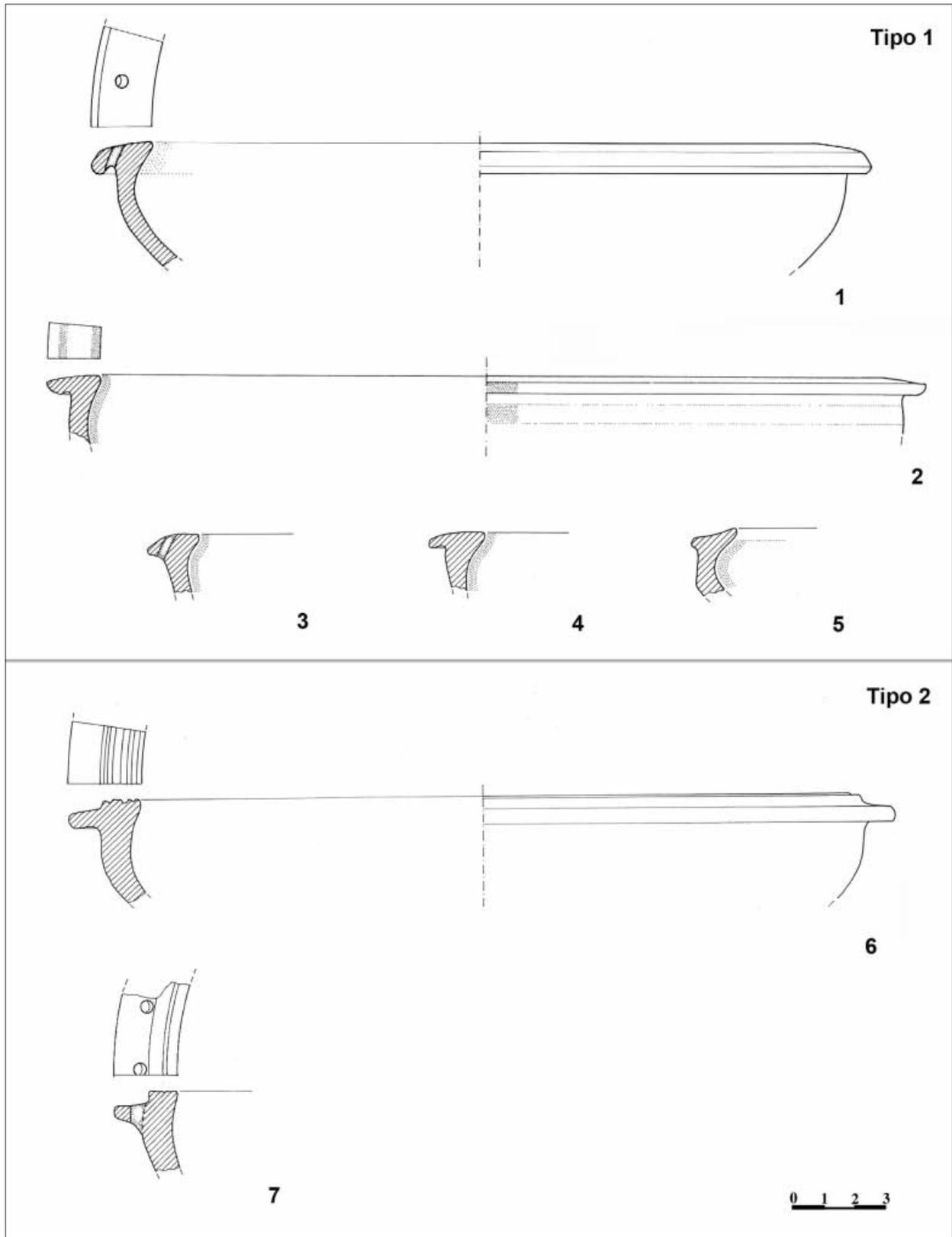


Fig. 1. *Lekanoi* (tipi 1-2).

ghi di culto di Oria (Monte Papalucio)³⁹ e Leuca (Grotta Porcinara)⁴⁰, ad Otranto⁴¹ e a Vaste⁴².

1. Nucleo rosato (M 7.5 YR 8/6), con particelle di mica e inclusi calcarei e rossicci di piccole e medie dimensioni. Ingubbiatura nocciola chiaro (M 10YR 8/3).

Tracce di vernice arancio scuro sull'orlo e in una fascia all'interno. Un foro sopra l'orlo.

Misure 3,8 x 8; diam.orlo ric. 21.

Inv. SV98 225 1

2. Nucleo rosato (M 7.5YR 8/4), con piccoli inclusi calcarei e alcuni grossi inclusi rossicci; superficie esterna nocciola (M 10YR 7/4), con numerose particelle di mica.

Vernice bruna all'interno, sull'orlo e in una fascia all'esterno sotto l'orlo.

Mis. 2,2 x 4 ; diam. orlo ric. 25.

Inv. SVM96 1 1.

3. Argilla nocciola rosato (M 7.5 YR 8/4), micacea, con piccoli inclusi calcarei.

Vernice bruna all'interno, in una sottile fascia sotto l'orlo e in poche linee sul resto della parete interna. Un foro sopra l'orlo.

Mis. 1,7 x 4

Inv. SV98 133 3.

4. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/3), ben depurata; poche particella di mica.

Vernice bruno-rossiccia all'interno.

Mis. 2,2 x 2,7

Inv. SV98 210 3.

5. Nucleo rosato (7.5YR 8/4), con piccoli inclusi calcarei e rossicci.

Vernice bruno scuro parzialmente abrasa all'interno.

Misure 2 x 2,4

Inv. SV96 26 1

Tipo 2: orlo scanalato superiormente e alette pendenti applicate al margine esterno; parete arrotondata (fig. 1, nn. 6-7).

La *lekane* con orlo scanalato è una forma che dura a lungo. Con ogni probabilità si evolve da

questo tipo a vasca profonda, più o meno convessa, ad uno con vasca carenata, con linguette più piccole e pendenti (tipo 3).

Questo tipo è abbastanza diffuso nel Salento⁴³, ed è documentato anche da alcuni esemplari di importazione⁴⁴.

6. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/4), micacea, con piccoli inclusi calcarei.

Tracce di vernice rossiccia all'interno e sulla presa.

Misure 3,5 x 6,5 ; diam.orlo ric. 22

Inv. SV98 200 2

7. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/4), compatta, micacea, con inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni.

Vernice rossiccia parzialmente abrasa all'interno e all'esterno sotto la linguetta. Due fori sulla linguetta.

Misure 2,5 x 5

Inv. SV98 200 3

Tipo 3: orlo scanalato superiormente; a volte sottili linguette sull'orlo; parete carenata (fig. 2, nn. 8-11). Questo tipo, attestato a Castello di Alceste unicamente nel formato piccolo, è presente a Cavallino⁴⁵, nel livello superiore dell'abitato, a Masseria Fano⁴⁶, a Otranto (Cantiere Mitello)⁴⁷ e nel luogo di culto di Monte Papalucio ad Oria⁴⁸.

8. Argilla nocciola chiaro (M 10 YR 8/3) con inclusi rossicci e poche particelle di mica, nucleo rosato (M 7.5 YR 8/4).

Vernice bruno scuro in una fascia all'interno.

Misure 3 x 5,5; diam. orlo ric. 16.

Inv. SV96 5 29

9. Nucleo rosato (M 7.5YR 8/4), micacea, con inclusi calcarei piccoli e medi e alcuni grossi inclusi rossicci. Superficie esterna nocciola (M 10YR 7.4), micacea, con inclusi bianchi.

Vernice bruna all'interno.

Misure 4 x 5,4

Inv. SV96 R 6

10. Nucleo e superficie interna nocciola rosato

³⁹ MASTRONUZZI 2013, p. 283, tav. 9, tipi 1-2.

⁴⁰ D'ANDRIA 1978, tav. 27, n. 40.

⁴¹ SEMERARO 1983, tav. 86, n. 135.

⁴² MASTRONUZZI 2011, fig. 13, n. 14.

⁴³ DESCEDRES, ROBINSON 1993, p. 220, n. 123 (I Fani); SEMERARO 1983, tav. 86, n. 142 (Otranto); D'ANDRIA 1978, tav. 28, n. 43; tav. 30, n. 152 (Leuca); MASTRONUZZI 2013, p. 283, tav. 9, *lekane* tipo 4 (Oria); YNTEMA 2001, pp. 75-77, n. 100,

Form C22a (Valesio).

⁴⁴ D'ANDRIA 1976, fig. 20, n. 89 (da Torre S. Sabina); D'ANDRIA 1977, fig. 7, n. 24 (da Cavallino, Fondo Pero).

⁴⁵ *Cavallino I*, tav. 62, n. 6; fig. 86, n. 1.

⁴⁶ DESCEDRES, ROBINSON 1993, fig. 58, p. 128 n. 26.

⁴⁷ MASTRONUZZI *et Alii* 2008, p. 121, fig. 21, n. 30.

⁴⁸ MASTRONUZZI 2013, p. 283, tav. 9, *lekane* tipo 3.

(M 7.5YR 8/4), con piccoli inclusi calcarei e numerose particelle di mica; ingubbiatura esterna nocciola (M 10YR 7.4), micacea.

Tracce di vernice arancio all'interno.

Misure 2,5 x 4,2

Inv. SV97 76 14

11. Nucleo giallo-rossiccio (M 5YR 7/6), superficie nocciola rosato (M 7.5YR 8/4), con piccoli inclusi calcarei e poche particelle micacee.

Vernice bruna abrasa sopra l'orlo

Misure 1,7 x 3

Inv. SV96 15 1

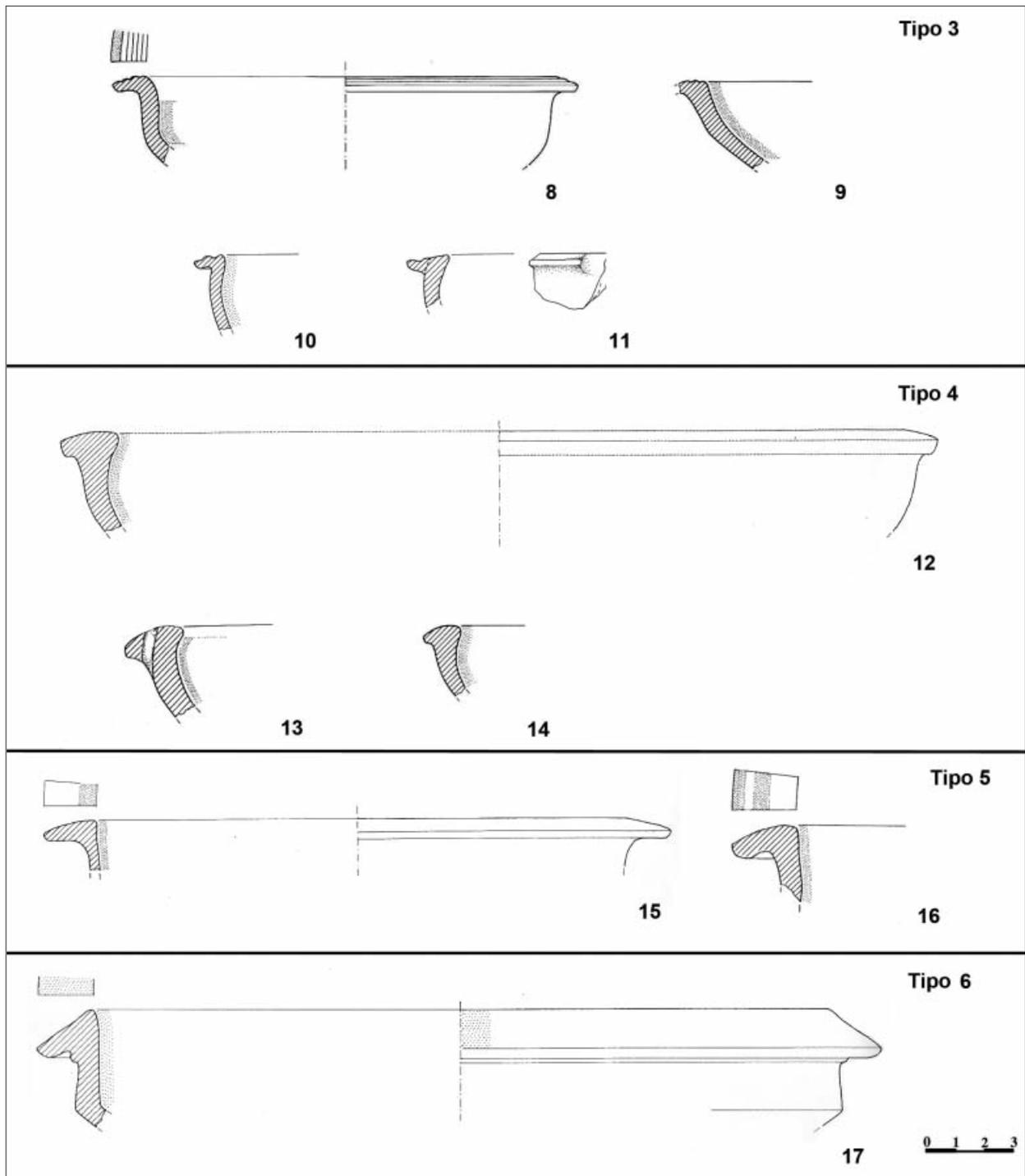


Fig. 2. *Lekanoi* (tipi 3-6).

Tipo 4: orlo introflesso, superiormente convesso e ribattuto all'esterno (fig. 2, nn. 12-14).

Per questo tipo non si sono trovati confronti puntuali tra le ceramiche di produzione indigena della Messapia, ma piuttosto tra quelle di produzione ionica, in particolare in un esemplare rinvenuto a Leuca, nella Grotta Porcinara⁴⁹. Sulla base dei confronti, questo tipo di *lekane* è simile ad alcuni esemplari ritrovati a Tocra⁵⁰. I frammenti di Castello di Alceste hanno un'argilla ben depurata, compatta, che li differenzia dal resto della documentazione. Non è da escludere che si possa trattare di esemplari di importazione.

12. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/3), micaea, con inclusi calcarei.

Tracce di vernice bruna all'interno.

Misure 3,6 x 8 diam.orlo ric. 28

SV98 200 1

13. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/3), ben depurata, con poche particelle di mica.

Tracce di vernice bruno scuro all'interno.

Misure 3 x 6,5.

Inv. SV98 245 1.

14. Argilla nocciola chiaro (M10YR 8/3), ben depurata. Poca mica.

Vernice bruna all'interno.

Misure 2,5 x 3

Inv. SV96 20 4

Tipo 5: orlo arrotondato, ribattuto all'esterno; pareti diritte (fig. 2, nn. 15-16).

I confronti più puntuali per questo tipo si trovano tra le ceramiche di tipo greco-orientale rinvenute a Histria⁵¹. Due frammenti simili, uno dei quali di probabile importazione, provengono da Otranto⁵² e un altro, con pareti carenate, è attestato nell'insediamento de I Fani⁵³.

15. Nucleo giallino rosato (M 7.5 YR 8/6), ingubbiatura giallina, micaea, con piccoli inclusi calcarei.

Vernice bruna all'interno e sull'orlo.

Mis. 1,6 x 4,5; diam.orlo ric. 21.

Inv. SV98 133 4

16. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/4), micaea, con piccoli inclusi calcarei.

Vernice bruno scuro all'interno e in due fasce sopra l'orlo.

Mis. 2,8 x 7

Inv. SV98 259 2

Tipo 6: orlo sporgente, pendente verso il basso; sottile risalto sotto l'orlo; parete carenata (fig. 2, n. 17). Attestazioni nel Salento: I Fani⁵⁴ e Oria⁵⁵.

17. Argilla nocciola rosato (M 7.5YR 8/4), micaea, con piccoli inclusi calcarei. Ingubbiatura nocciola chiaro (M 10 YR 8/3).

Tracce di vernice rossiccia all'interno e sull'orlo

Mis. 3,5 x 5,8 diam.orlo 25.

Inv. SV98 200 5

FORMA 2: Scodella

Le scodelle sono state distinte dalle *lekanai* per via della maggiore profondità della vasca e per la morfologia dell'orlo, che tende quasi sempre a chiudere verso l'interno. Il diametro dell'orlo varia da 17 a 28 cm, quello massimo da 18 a 30 cm. L'altezza totale è di 7-8 cm.

I tipi attestati a Castello di Alceste trovano confronti, come per le *lekanai*, con esemplari di provenienza greco-orientale. Scodelle con orlo a tesa piana o obliqua e ribattuto all'interno sono attestate a Samos⁵⁶, ad Histria⁵⁷ e, in Occidente, a Gravisca⁵⁸.

Aspetti funzionali

La quantità del materiale esaminato è troppo esigua per permettere di individuare una correlazione tra le variabili dimensionali delle scodelle e i rispettivi tipi. Si può solo osservare che potevano esservi esemplari di dimensioni diverse all'interno di uno stesso tipo.

Le scodelle non presentano anse o elementi di presa. La forma dell'orlo, quasi sempre introflesso o ribattuto all'interno, non sembra facilitare l'azione del versare, indicando invece una probabile necessità di "protezione" del contenuto. La ricerca etnografica suggerisce che conteni-

⁴⁹ ROUVERET 1978, tav. 53, A64.

⁵⁰ cfr. BOARDMAN, HAYES 1966, fig. 26, n. 682, p. 52; v. anche BOLDRINI 1994, tav. 23, 497.

⁵¹ *Histria II*, pl. 62, nn. 697-699; pl. 63, n. 696; LAMBRINO 1938, p. 182, fig. 137; p. 187, fig. 152; p. 189, fig. 155, nn. 1-5.

⁵² SEMERARO 1983, tav. 86, nn. 133-134.

⁵³ DESCÈDRES, ROBINSON 1993, 246, 164.

⁵⁴ DESCÈDRES, ROBINSON 1993, fig. 57, p. 128, n. 25 e fig. 142, p. 241, n. 64.

⁵⁵ MASTRONUZZI 2013, p. 285, tav. 9, *lekane* tipo 8.

⁵⁶ *Samos III*, Abb. 23, p. 120; Abb. 19; *Samos IV*, Beil. 18.

⁵⁷ LAMBRINO 1938, p. 191, fig. 159.

⁵⁸ BOLDRINI 1994, tavv. 496-497.

tori con tali caratteristiche possono essere impiegati per contenere quantità maggiori di aridi, come frutta, ortaggi o carne⁵⁹.

La funzione cui le scodelle sembrano maggiormente adatte appare ancora il consumo di aridi, ma potevano probabilmente essere impiegate per la preparazione di piccole quantità di

cibi; non si può infine escludere una possibilità di utilizzo nella conservazione di sostanze per un periodo breve.

Tipo 1: orlo introflesso, ripiegato all'esterno e superiormente obliquo; parete arrotondata (fig. 3, nn. 18-20).

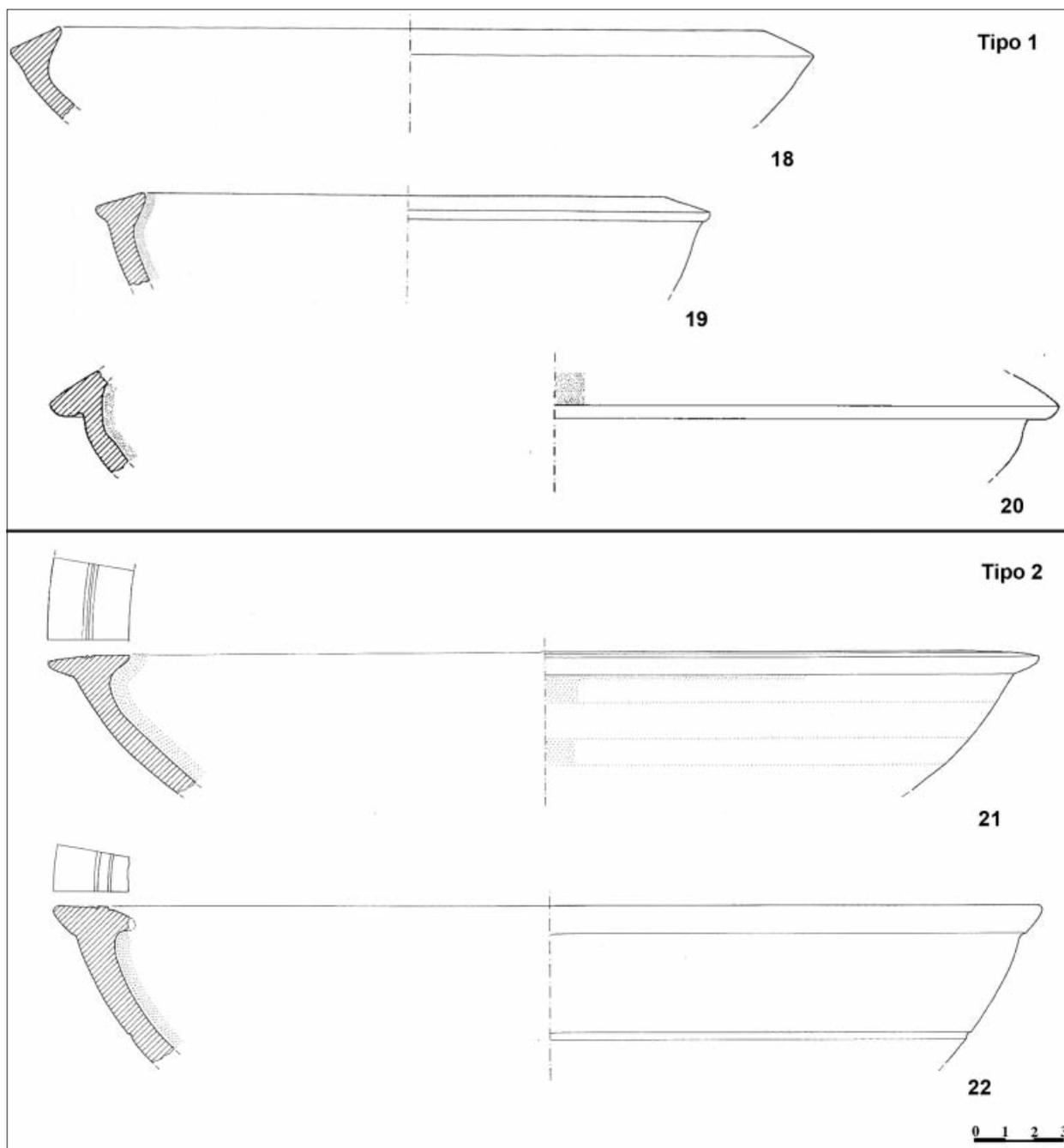


Fig. 3. Scodelle (tipi 1-2).

⁵⁹ V. VARIEN, MILLS 1997, p. 134.

I prototipi di questo tipo di scodella si trovano a Samo⁶⁰, a Gravisca⁶¹ e a Monte Irsi⁶². Nel Salento il tipo è attestato a Leuca⁶³, ad Otranto⁶⁴, a Valesio⁶⁵ e a Oria (Monte Papalucio)⁶⁶.

18. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/3), ben depurata; ingubbiatura dello stesso colore.

Mis. 3 x 5,5; diam.orlo ric. 24

Inv. SV98 243 5

19. Nucleo rosato (M 7.5YR 8/4), con mica e grossi inclusi calcarei; ingubbiatura nocciola chiaro (M 10YR 8/4).

Vernice bruna all'interno.

Mis. 3 x 6,5 diam. orlo ric. 18.

Inv. SV97 88 2

20. Nucleo rosato (7.5YR 8/4) con piccoli inclusi marroncini. Superficie esterna nocciola chiaro (10YR 8/3).

Vernice bruno scuro parzialmente abrasa all'interno e in poche tracce sopra l'orlo.

Mis. 3,3 x 6,5 ; diam.orlo ric. 30

Inv. SV96 23 14

Tipo 2: orlo appiattito, espanso sia all'interno che all'esterno, segnato superiormente da due piccoli solchi; parete arrotondata (fig. 3, nn. 21-22). Questo tipo è attestato nel formato di medie dimensioni.

Una scodella simile, ma senza scanalature e di dimensioni più ridotte rispetto ai nostri esemplari, è attestata a Samos⁶⁷. Nell'ambito della documentazione del Salento il tipo è attestato a Valesio⁶⁸, nel luogo di culto di Monte Papalucio a Oria⁶⁹.

21. Argilla nocciola rosato (M 7.5YR 8/4), micacea, con inclusi calcarei e rossicci.

Tracce di vernice arancio scuro all'interno e all'esterno sotto l'orlo.

Mis. 5 x 10; diam. orlo ric. 28

Inv. SV98 203 1

22. Argilla nocciola rosato (M 7.5YR 8/4), fessurata, con particelle di mica e piccoli inclusi marroni e rossicci.

Vernice arancio all'interno.

Misure 6,2 x 5,7; diam.orlo ric. 30

Inv. SV97 108 2.

Tipo 3: orlo ingrossato e introflesso, a tesa piana, leggermente convessa (fig. 4, n. 23). I confronti più puntuali si trovano tra le ceramiche di tipo ionico rinvenute a Gravisca e a Histria⁷⁰. Il tipo è attestato anche ad Otranto⁷¹.

23. Argilla nocciola rosato (M 7.5YR 8/4), micacea, con piccoli inclusi bianchi.

Vernice bruno scuro all'esterno e sull'orlo e in una larga fascia sulla parete interna.

Misure 3,8 x 4,3

Inv. SV96 R 5

Tipo 4: orlo ribattuto all'interno, obliquo; parete arrotondata (fig. 4, n. 24).

Attestazioni nel Salento: Leuca (Grotta Porcinara)⁷².

24. Argilla nocciola rosato (M 7.5YR 8/4), micacea, con inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni e alcuni inclusi rossicci più grandi.

Vernice arancio all'interno e sull'orlo

Misure 3 x 5,6

Inv. SV97 Sop. 2

Tipo 5: orlo scanalato superiormente e ribattuto all'esterno; parete arrotondata (fig. 4, n. 25).

Si tratta dell'unico tipo con orlo estroflesso riferibile ad una forma come la scodella, in cui come abbiamo detto l'orlo è generalmente ribattuto all'interno, ma in questo caso la profondità della vasca sembra escludere che il nostro frammento appartenga ad una *lekane*. Scodelle con orlo simile e vasca profonda sono attestate anche a Cavallino⁷³.

25. Argilla rosata (M 7.5YR 8/4), micacea, con inclusi calcarei e rossicci.

Tracce di vernice arancio all'interno.

Misure 3 x 5,4; diam.orlo ric. 25.

Inv. SV98 210 2

⁶⁰ Samos III, Abb. 19, I/11, p. 112, Taf. 22; Samos IV, Beil. 18, 588.

⁶¹ BOLDRINI 1994, p. 248, tav. 23, n. 497.

⁶² SMALL 1977, p. 116, fig. 22, n. 72.

⁶³ D'ANDRIA 1978, tav. 27, n. 40.

⁶⁴ SEMERARO 1983, tav. 86, n. 135.

⁶⁵ YNTEMA 2001, p. 70, nn. 86-87 (Form C21a).

⁶⁶ MASTRONUZZI 2013, pp. 283-285, tav. 9, *lekane* tipo 6.

⁶⁷ Samos III, Abb. 23, n. 4

⁶⁸ YNTEMA 2001, pp. 73-74, n. 95 (Form C21c).

⁶⁹ MASTRONUZZI 2013, pp. 283-284, tav. 9, *lekane* tipo 5.

⁷⁰ BOLDRINI 1994, p. 248, tav. 23, n. 496.

⁷¹ SEMERARO 1983, tav. 86, nn. 136-137.

⁷² D'ANDRIA 1978, tav. 30, n. 159; cfr. anche SMALL 1992, fig. 6, n. 133.

⁷³ CORCHIA *et alii*, tav. 10, n. 6.

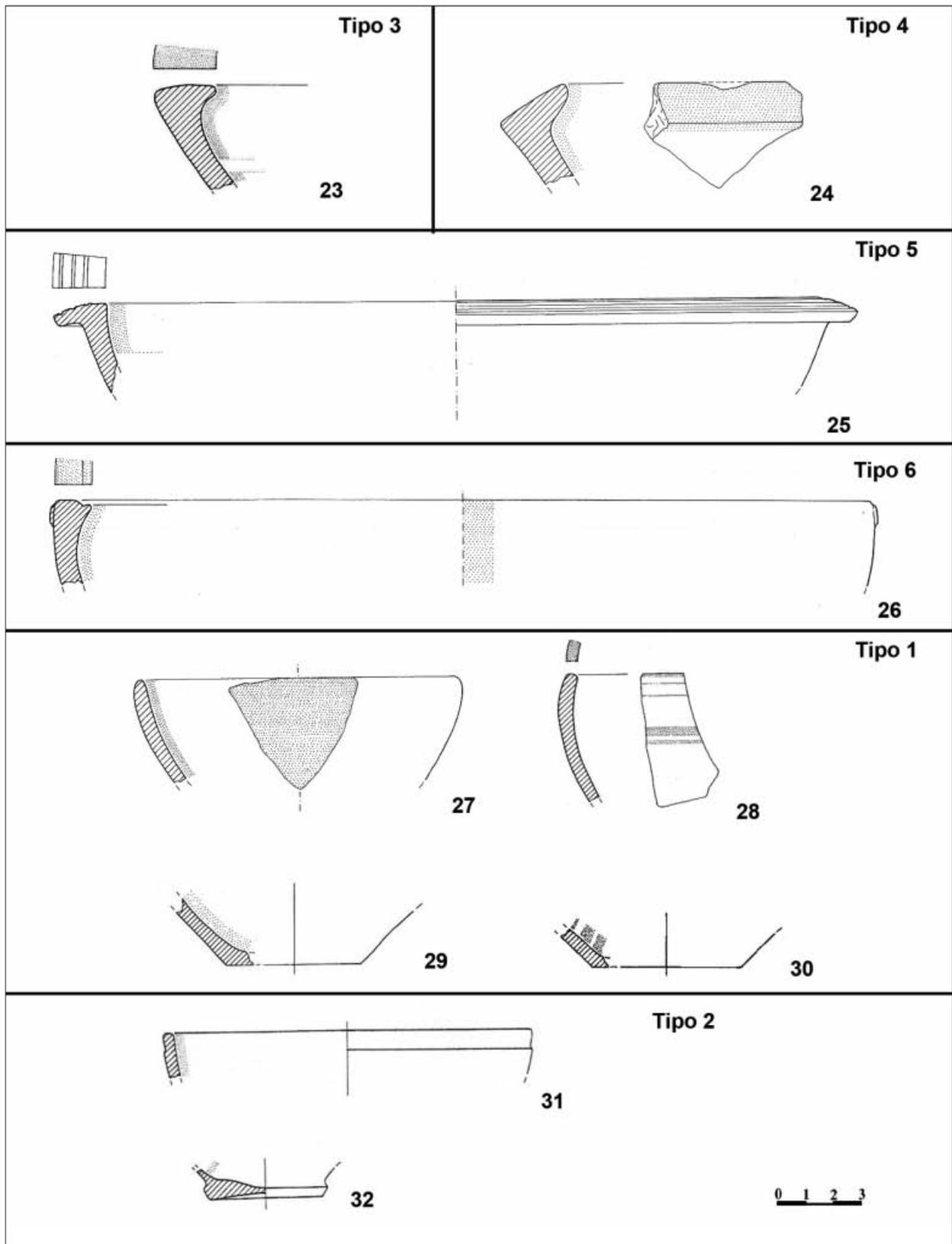


Fig. 4. Scodelle (tipi 3-6) e coppette (tipi 1-2).

Tipo 6: orlo piatto superiormente, vasca echi-niforme (fig. 4, n. 26). Un tipo simile, di dimen-sioni più ridotte, è attestato nel luogo di culto di Monte Papalucio a Oria⁷⁴.

26. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/3), mica-cea, con piccoli inclusi calcarei.

Vernice rossiccia all'interno, parzialmente abra-sa all'esterno e sull'orlo

Mis. 3 x 5,3 diam.orlo ca 26.

Inv. SV98 157 1.

FORMA 3: coppa di piccole dimensioni

Forma aperta di piccole dimensioni, dotata di un'ansa a bastoncello impostata orizzontalmen-te. Le variabili dimensionali si mantengono piuttosto costanti: il diametro dell'orlo varia da 9 a 12 cm, quello massimo da 8 a 11 cm. L'altez-za totale e il diametro del piede sono di 4-5 cm.

Aspetti funzionali

Anche la coppetta doveva rientrare tra il va-sellame da mensa. Le dimensioni ridotte, l'anda-mento delle pareti e la profondità della vasca la rendono idonea al consumo di liquidi, per un sin-golo individuo. Questi stessi elementi non esclu-dono che poteva essere impiegata anche come va-so per attingere liquidi da contenitori di grandi dimensioni, per i quali l'accesso diretto al fondo doveva essere poco agevole, come nel caso dei cra-teri. La presenza di una sola ansa poteva servire anche a facilitare questa operazione.

Tipo 1: orlo arrotondato, vasca echiniforme e fondo piano (fig. 4, nn. 27-30).

Si tratta di un tipo molto comune anche nel resto dell'Italia meridionale, dal VI al IV secolo a.C.; può essere acromo o decorato a fasce⁷⁵. L'improvvisa popolarità di questo tipo nel tardo

VI secolo fa pensare ad una derivazione dalla coppa attica ad una sola ansa⁷⁶. Gli esemplari di Castello di Alceste trovano confronti puntuali soprattutto con quelli di Oria⁷⁷ e de I Fani⁷⁸.

27. Argilla nocciola rosato (M 7.5YR 8/4), porosa, micacea, con inclusi calcarei di varie dimensioni.

Vernice bruna parzialmente abrasa all'interno e all'esterno.

Mis. 3,5 x 4; diam.orlo ric. 10.

Inv. SV97 SOP 3.

28. Argilla nocciola leggermente rosata (M 7.5 YR 8/4), micacea, con piccoli inclusi calcarei e marroncini.

Vernice bruna sopra l'orlo, due sottili solcature all'esterno, sotto l'orlo. Tracce di fasce di colore bruno-rossiccio sulla parete esterna.

Mis. 5,3x2,6 ; diam. ric. ca 18

Inv. SV97 76 13.

29. Fr. fondo piano, parete diritta.

Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/4), micacea, con piccoli inclusi calcarei.

Mis. 2,2 x 4,5 ; diam.piede ric. 5.

Inv. SV98 157 3

30. Fr. simile al prec.

Nucleo nocciola-rosato (M 7.5YR 8/4), ingubbia-tura nocciola chiaro (M 10YR 8/3).

Vernice bruna in tre sottili fasce concentriche all'interno.

Mis. 1,5 x 3,3; diam.piede ric. 5.

Inv. SV96 5 52.

Tipo 2: orlo arrotondato, sottile risalto all'ester-no e piede appena distinto⁷⁹ (fig. 4, nn. 31-32).

31. Nucleo rosato (7.5YR 8/4), ingubbiatura crema.

Vernice bruna all'interno.

Mis. 1,2 x 2,8; diam.orlo ric. 11.

Inv. SV96 17 1

32. fr. piedino appena distinto

argilla nocciola chiaro, compatta, con poca mica.

Tracce di fascia bruna all'interno.

Mis. 1 x 4,1; diam. piede ric. 4.

⁷⁴ MASTRONUZZI 2013, pp. 287-288, tav. 11, scodella ti-po 1.

⁷⁵ V. CIANCIO 1985, p. 93. Nell'Italia meridionale queste coppette sono molto comuni nei corredi funerari dalla fine del VII al pieno V secolo a.C.; v. ad esempio BOTTINI 1981, *passim* (da Ruvo del Monte); LO PORTO 1981, p. 307, n. 114, fig. 15, n. 1 (da Metaponto); *Scavi Restauri*, 31, nn. 3-22 (da Taranto). Sulla diffusione della forma, molto comune fin dalle fasi di VI secolo a.C., anche nella versione a fasce, v. SEMERARO 1983, p. 187, n. 229. Per gli esemplari messapici v.

ad es. *Archeologia dei Messapi*, p. 64, nn. 47-48 (da Vaste); p. 193 n. 2 (da Ugento); p. 212, n. 25 (da Cavallino).

⁷⁶ SMALL 1992, p. 14. Per i prototipi attici v. SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 125-186, pl. 30.

⁷⁷ MASTRONUZZI 2013, pp. 278-279, tav. 6 coppetta tipo 1.

⁷⁸ DESCÈDRES, ROBINSON 1993, fig. 225, n. 118. Per ulter-iori confronti v. anche i frammenti da Valesio in YNTEMA 2001 pp. 67-68 e p. 66, nn. 79-80 (Form C11).

⁷⁹ Coppette con piede simile in *Monte Sannace*, 114, tav. 181.

FORMA 4: Cratere

Forma aperta di grandi dimensioni, con diametro dell'orlo compreso tra 20 e 36 cm. Il rapporto tra diametro massimo e diametro dell'orlo (> 1.1) indica una sensibile differenza tra il diametro dell'imboccatura e la spalla. L'altezza totale in genere è inferiore rispetto al diametro massimo. Il diametro della base può variare da 10 a 13 cm.

Aspetti funzionali

Le caratteristiche morfologiche principali dei crateri sono l'orlo alto e diritto, il corpo globoso e le anse oblique a nastro. Rispetto a questi caratteri distintivi si tratterebbe di contenitori adatti al trattamento di alimenti liquidi. La capacità appare relativa a quantità medie o grandi. Le due anse contrapposte indicano una volontà di maneggiare i contenitori con entrambe le mani, mentre il tipo di orlo presenta la possibilità di versare, ma non una facilitazione in questo senso. Tale operazione poteva essere effettuata tramite vasi più piccoli, adatti ad attingere, come le coppette e le brocchette. I crateri potevano essere adatti anche al trasporto e alla conservazione di liquidi.

È molto probabile che i crateri di produzione indigena venissero impiegati per miscelare il vino con l'acqua, come per gli esemplari di importazione figurati o a vernice nera⁸⁰, anche se non si può escludere una loro possibilità di utilizzo in relazione a sostanze diverse.

Tipo 1: orlo alto e obliquo, superiormente piatto, leggermente concavo all'interno e scanalato esternamente (fig. 5, nn. 33-35). Si tratta del tipo maggiormente diffuso tra la ceramica di produzione locale della Messapia; lo troviamo, ad esempio, nell'abitato di Cavallino e, in versioni più ridotte, nel santuario di Monte Papalucio ad Oria⁸¹. Un tipo molto simile è documentato anche in Peucezia, nelle tombe arcaiche di Noicattaro e Valenzano⁸². È attestato anche in contesti più recenti di tutto il territorio pugliese⁸³.

33. Argilla nocciola rosato (M 7.5YR 8/4), micacea, con piccoli inclusi calcarei.

Vernice bruno scuro in una fascia all'interno e in una più sottile sull'orlo.

Mis. 4,6 x 3,5 ; diam.orlo ric. 26.

Inv. SV98 259 3

34. Argilla nocciola rosato (M 7.5YR 8/4), micacea, con alcuni inclusi calcarei e rossicci.

Vernice bruno scuro parzialmente abrasa all'interno e in poche tracce all'esterno.

Mis. 4 x 4

Inv. SV98 245 2

35. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/4), micacea, ruvida e porosa.

Tracce di vernice bruno scuro in una fascia all'interno, subito sotto l'orlo.

Mis. 3,5 x 4

Inv. SV98 243 3

Tipo 2: orlo estroflesso, collo diritto, spalla larga e convessa (fig. 5, n. 36).

Una forma documentata tra la ceramica decorata a fasce è il cratere a colonnette. Le imitazioni indigene del cratere a colonnette corinzio sono abbastanza numerose in Italia meridionale, soprattutto nel V secolo⁸⁴. Il nostro esemplare trova confronti soprattutto con quelli documentati a Cavallino⁸⁵ e a Leuca⁸⁶.

36. Argilla nocciola rosato (M 7.5YR 8/4), micacea, con inclusi rossicci.

Vernice arancio parzialmente abrasa sul collo e sulla spalla e in poche tracce sopra l'orlo.

Mis. 6,5x12,5 diam.orlo ric. 29

Inv. SV97 125 1

FORMA 5: Hydria

Forma chiusa di grandi dimensioni con due anse a bastoncino orizzontali e una verticale a nastro. Il diametro dell'orlo è compreso tra 16 e 20 cm. Il diametro massimo è notevolmente superiore rispetto al diametro dell'orlo, varia da 30 a 35 cm (indice diam.max./diam.orlo > 1.5), l'al-

⁸⁰ V. SEMERARO 1997b, p. 347 ss.

⁸¹ *Cavallino I*, tav. 62, nn. 1, 11; MASTRONUZZI 2013, pp. 278-279, tav. 6, cratere ollare tipi 1-2. V. anche YNTEMA 2001, p. 86 n. 124 (Form C41), da Valesio.

⁸² CIANCIO 1985, p. 94, nn. 44, 83, 137, 178, 212; tavv. XL, 3-5, XLVII, *tipi 2-3-3a*.

⁸³ SCARFÌ 1961, c. 253-256, fig. 90.

⁸⁴ V. CIANCIO 1985, p. 97, tav. XLI, 4; SCARFÌ 1961, c. 242, fig. 81; MARIN MIROSLAV 1982, pp. 69-70.

⁸⁵ *Archeologia dei Messapi*, p. 213, n. 26

⁸⁶ D'ANDRIA 1978, tav. 32, n. 281; v. anche esemplari da Mesagne in SCARANO CATANZARO 1974, fig. 18, a; SCARANO CATANZARO 1978, fig. 16, a-b; fig. 24, a.

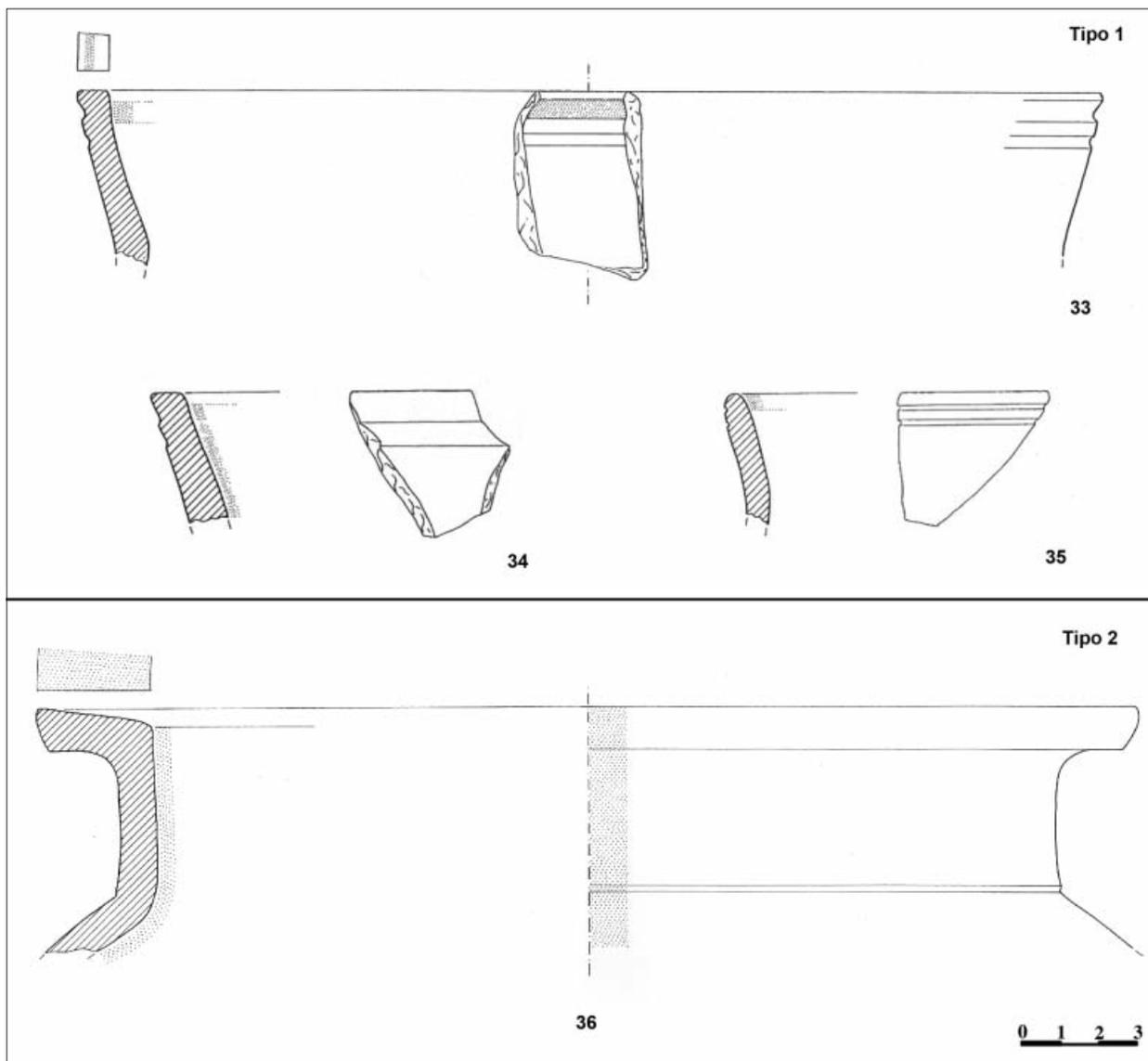


Fig. 5. Crateri (tipi 1-2).

tezza totale è di 30-40 cm. Il diametro della base può variare da 10 a 12 cm.

Aspetti funzionali

Questo tipo di contenitore di origine greca⁸⁷, utilizzato principalmente per il trasporto dell'acqua, viene introdotto per la prima volta nel repertorio vascolare indigeno in età arcaica. Insieme alle *hydriai* di importazione⁸⁸ si rinvennero in quantità maggiore gli esemplari di produzio-

ne locale. *L'hydria* è, infatti, una delle forme più diffuse negli abitati di età arcaica; quelle prodotte localmente sono caratterizzate, inoltre, da una notevole varietà tipologica.

La presenza di due tipi di anse, una a nastro impostata dall'orlo alla spalla e due a bastoncello in corrispondenza del diametro massimo, la rende adatta a due azioni: versare e trasportare; la possibilità di versare è facilitata anche dalla conformazione dell'orlo; i rapporti tra diametri e altezze indicano una difficoltà di accesso al fondo.

⁸⁷ Per i prototipi attici v. SPARKES TALCOTT 1970, pl. 70.

⁸⁸ V. *infra*, cat. nn. 71-75.

Tipo 1: orlo svasato, sottile, con ingrossamento esterno a nastro pendente; collo troncoconico (fig. 6, nn. 37-41). Questo tipo è attestato anche a Cavallino, nel livello superiore dell'abitato⁸⁹.

37. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/3), ingubbiatura giallina.

Vernice bruno scuro parzialmente abrasa sull'orlo e in una linea ondulata sul collo.

Mis. 9,5 x 14 diam.orlo 17

Inv. SV98 225 3.

38. Nucleo rosato (M 7.5YR 8/4), fessurato, con inclusi calcarei e marroncini. Ingubbiatura nocciola chiaro (M 10 YR 8/3).

Vernice bruna all'interno e sul labbro.

Mis. 2 x 6; diam.orlo ric. 16.

Inv. SV96 20 6.

39. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/3), ben depurata, con poche particelle di mica.

Vernice bruna sull'orlo e parzialmente abrasa in una fascia all'interno.

Mis. 2,7 x 4,5

Inv. SV96 15 1

40. Argilla nocciola chiaro (M 7.5YR 8/4), micacea, con inclusi calcarei.

Vernice bruna parzialmente abrasa sull'orlo.

Mis. 3,7 x 5,7; diam.orlo 17

Inv. SV97 104 3

41. Fr. orlo ripiegato all'esterno in una sottile fascia pendente; collo troncoconico. Ricomposto da 2 fr.

Nucleo rosato (M 7.5 YR 8/4) con inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni; superficie nocciola chiaro (M 10YR 8/4), micacea.

Vernice bruno rossiccia in una larga fascia all'interno, delimitata da sottili linee bruno scuro e vernice bruna sull'orlo.

Mis. 4,7 x 7,2 diam.orlo ric. ca 17.

Inv. SV96 23 15.

Tipo 2: orlo piano, ripiegato all'esterno; collo troncoconico (fig. 6, nn. 42-44).

Attestazioni nel Salento: Leuca, grotta Porcinara⁹⁰; Valesio⁹¹.

42. Argilla nocciola chiaro (M 10 YR 8/4), compatta, con piccoli inclusi calcarei.

Vernice bruna all'interno e all'esterno sul collo.

Mis. 3 x 4,5; diam.orlo ric. 20

Inv. SV98 200 10

43. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/3), ben depurata.

Tracce di linee brune sotto l'orlo

Mis. 2,5 x 5,8 ; diam.orlo ric. 20

Inv. SV98 200 9

44. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/3), con inclusi calcarei.

Tracce di vernice bruna all'interno e sull'orlo.

Mis. 1,5 x 4

Inv. SV98 200 7

Tipo 3: orlo piano, labbro arrotondato (fig. 7, nn. 45-48).

45. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/3), micacea, con inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni e piccoli inclusi marroncini.

Vernice bruna parzialmente abrasa sull'orlo.

Mis. 3 x 4,6 diam.orlo ric. ca 20

Inv. SV98 200 8

46. Argilla nocciola (M 10YR 7.4), compatta, leggermente micacea.

Vernice bruna all'esterno e in una fascia sopra l'orlo.

Mis. 1,3 x 4 diam.orlo ric. ca 23.

Inv. SV97 76 19

47. Argilla nocciola, dura, porosa.

Tracce di una fascia sull'orlo e sulla parete interna sotto l'orlo

Mis. 1,2x4,4 diam.orlo ca 20

Inv. SV97 112 3

48. Argilla nocciola rosato (M 7.5YR 8/4), micacea, con piccoli inclusi calcarei.

Tracce di vernice bruno scuro all'interno e in una fascia sottile sotto l'orlo.

Mis. 3 x 3.

Inv. SV98 246 1

Tipo 4: orlo concavo, alto, con labbro leggermente estroflesso. Risalto alla congiunzione tra orlo e collo (fig. 7, nn. 49-50). Attestazioni nel Salento: Oria⁹², I Fani⁹³, Valesio⁹⁴.

49. Argilla nocciola rosato (M 7.5YR 8/4), micacea, con inclusi calcarei e marroncini.

Vernice bruno scuro all'esterno e in una fascia all'interno.

Mis. 5,3 x 6,5; diam.orlo ric. 18.

Inv. SV98 243 2

⁸⁹ Cavallino I, tav. 62, n. 10.

⁹⁰ D'ANDRIA 1976, tav. 30, n. 176; tav. 28, n. 52.

⁹¹ YNTEMA 2001, p. 90, n. 133 (Form 52c).

⁹² MASTRONUZZI 2013, pp. 280-281, tav. 7, *hydria* tipo 1.

⁹³ DESCŒDRES, ROBINSON 1993, 221, n. 124.

⁹⁴ YNTEMA 2001, p. 90, n. 131 (Form C52b).

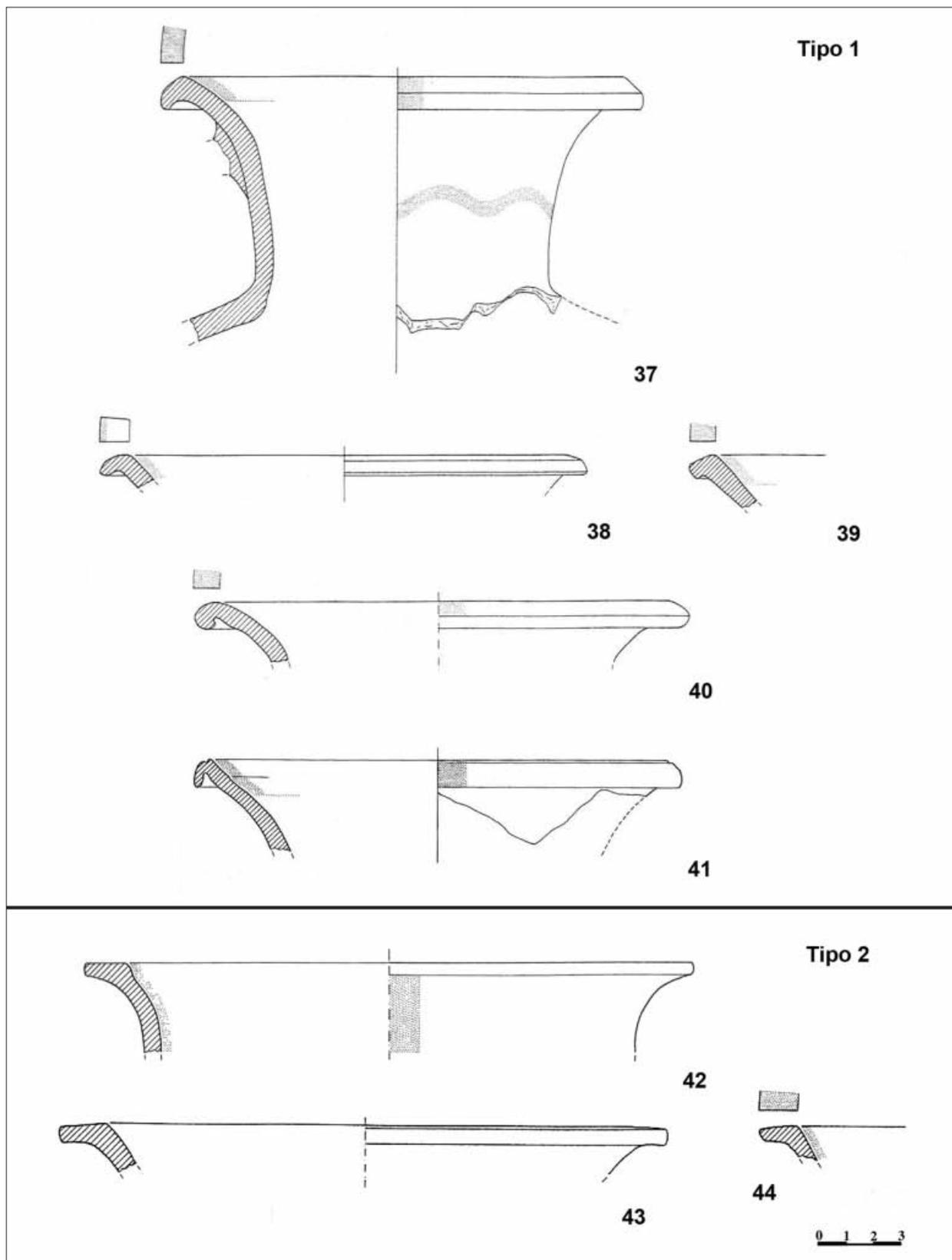


Fig. 6. *Hydriai* (tipi 1-2).

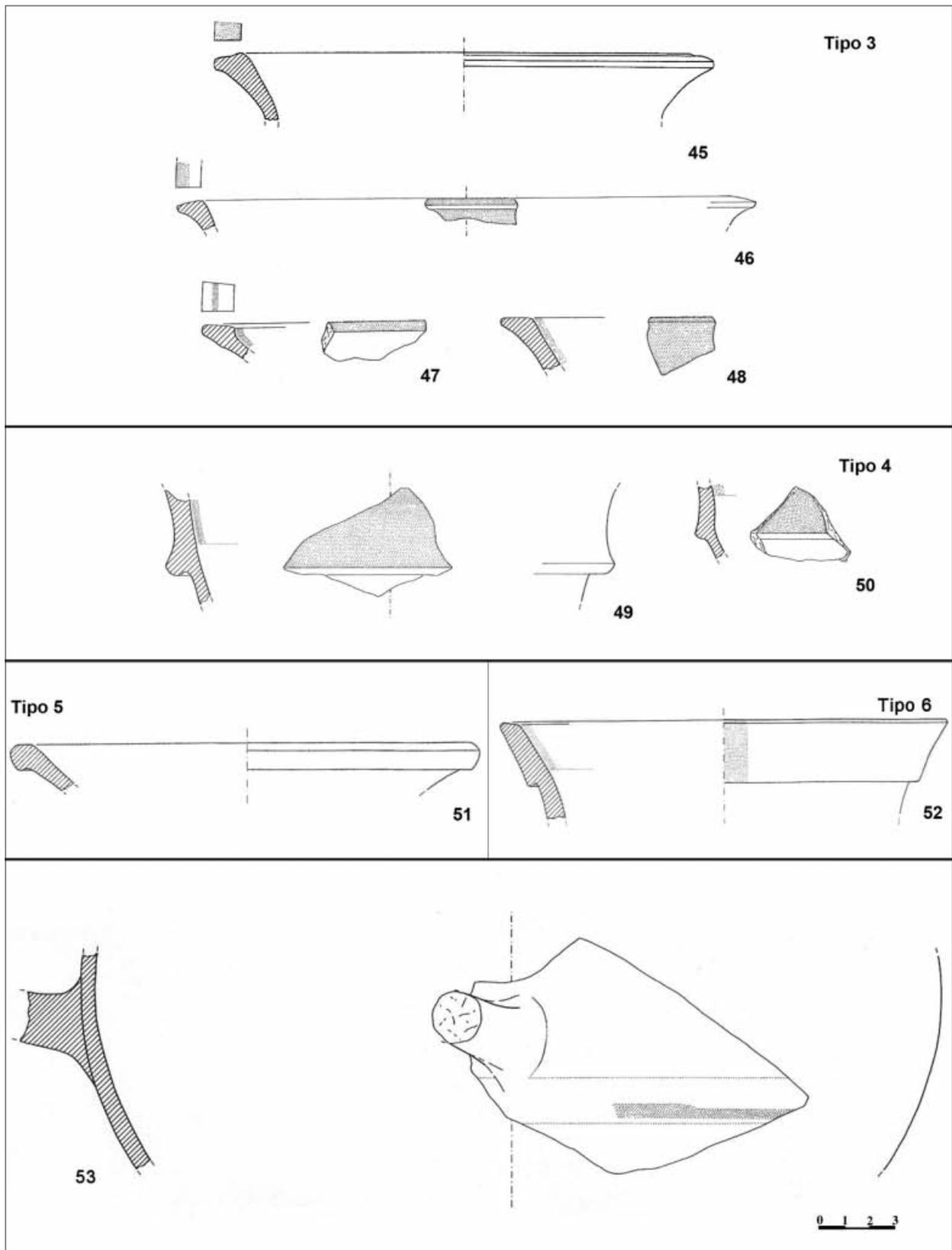


Fig. 7. *Hydriai* (tipi 3-5).

50. Argilla nocciola, compatta, ben depurata. Poche particelle di mica.

Vernice bruna all'esterno e in tracce di una fascia all'interno.

Mis. 3 x 4

Inv. SV97 81 1

Tipo 5: orlo a labbro ingrossato, appiattito superiormente. Collo piuttosto stretto (fig. 7, n. 51). Un tipo simile è documentato a Valesio⁹⁵.

51. Argilla rosata (M 7.5YR 8/4), micacea, con piccoli inclusi calcarei.

Vernice arancio sull'orlo.

Mis. 2 x 4,5 ; diam.orlo ric. 18.

Inv. SV98 133 5.

Tipo 6: orlo svasato, a fascia, leggermente obliquo e piatto superiormente (fig. 7, n. 52). Un tipo simile, con un diametro inferiore, è attestato a Oria (Monte Papalucio)⁹⁶.

52. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/3), compatta, con inclusi calcarei e pagliuzze micacee; ingubbiatura giallina.

Vernice bruno scuro opaca parzialmente abrasa in una fascia all'interno e all'esterno sull'orlo.

Mis. 4,5 x 5,5; diam.orlo ric. 18.

Inv. SV98 225 2.

Altri frammenti (fig. 7, n. 53)

53. Fr. parete convessa, ansa a bastoncino orizzontale.

Argilla nocciola chiaro con inclusi calcarei e alcuni inclusi rossicci.

Vernice bruno scuro abrasa sull'ansa e in una fascia sulla parete.

Mis. 9,3x15; diam. max. 34.

Inv. SV96 52 2

FORMA 6: Olla

Forma chiusa di grandi dimensioni. Questi contenitori, documentati a castello di Alceste da pochi esemplari estremamente frammentari, sono caratterizzati da un'imboccatura piuttosto stretta rispetto alla circonferenza massima (indice diam.max./diam.orlo ≥ 1.3) e allo sviluppo ver-

ticale interno. Quest'ultimo in genere è uguale o leggermente inferiore rispetto al diametro massimo. Il diametro dell'orlo varia da 14 a 25 cm.

Aspetti funzionali

Le olle rientrano tra il vasellame di uso domestico. Si tratta di contenitori piuttosto capienti, molto probabilmente dotati sempre di una base stabile. Presentano un accesso al fondo e al contenuto non agevole, per lo sviluppo in altezza e per l'articolazione dell'imboccatura. La forma sembra adatta principalmente al trattamento di sostanze aride; rispetto alla quantità, i valori di capacità nei quali i pochi casi osservati si possono comprendere sono medi o grandi a seconda del tipo di utilizzo. La funzione verso cui tali recipienti sembrano maggiormente indirizzati è la conservazione/immagazzinamento per periodi lunghi e brevi, meno probabile quella relativa alla preparazione/trasformazione dei cibi, resa difficile dall'imboccatura relativamente stretta. La mancanza di anse o elementi di presa non li rende idonei al trasporto, anche perché sarebbero eccessivamente pesanti qualora pieni. Non è da escludere però che questa funzione potesse essere svolta da esemplari muniti di anse⁹⁷.

Tipo 1: orlo estroflesso e obliquo; collo tronconico; spalla larga e convessa (fig. 8, n. 54).

Attestazioni nel Salento: Cavallino⁹⁸.

54. Nucleo e superficie interna rosati (M 7.5YR 8/4), superficie esterna nocciola (M 10YR 8/4). Alcuni inclusi fini di colore rossiccio, pochi inclusi calcarei, mica dorata.

Mis. 3,8 x 6,6; diam. ric. 24

Inv. SV96 2 4.

FORMA 7: Brocca

Forma chiusa, dotata di un'ansa impostata verticalmente dall'orlo alla spalla. Il diametro massimo, in genere di 15-16 cm, è notevolmente superiore rispetto al diametro dell'orlo (indice diam.max./diam.orlo > 1.5), compreso tra 9 e 12 cm. Le misurazioni relative alle altezze permettono di distinguere due formati, uno con altezza

⁹⁵ YNTEMA 2001, p. 90, n. 130 (Form C52a).

⁹⁶ MASTRONUZZI 2013, pp. 280-281, tav. 7, *hydria* tipo 3.

⁹⁷ Un tipo di olla con anse verticali sulla spalla è attestato tra la ceramica a fasce ellenistica di Vaste, v. CAGLIA, ME-

LISSANO 1997, p. 110, fig. 9.

⁹⁸ CORCHIA *et alii* 1982, tav. 10, 7. Il tipo continua anche in età ellenistica: v. CAGLIA, MELISSANO 1997, p. 110, fig. 9, n. 1 (da Vaste); YNTEMA 2001, pp. 90-91, n. 128 (Form C44).

di 12 e un altro di 16 cm. Il diametro della base in genere è di 8-9 cm.

Aspetti funzionali

Rispetto ad altri contenitori per liquidi, come l'*hydria*, le brocche sono contraddistinte da un buon grado di maneggevolezza, da un tipo di ansa che favorisce l'azione di prendere e versare con l'uso di una sola mano ed offre la possibilità di attingere. L'articolazione dell'orlo consente di versare agevolmente il contenuto. I casi osservati presentano un appoggio piuttosto stabile. Sulla base delle caratteristiche distintive la funzione attuabile con più facilità per mezzo di questi contenitori è quella di vasellame da mensa, per il consumo di liquidi, in quantità piccole o medie.

Tipo 1: orlo estroflesso; labbro arrotondato, collo breve (fig. 8, nn. 55-57). Lo stato di conservazione dei frammenti non consente di stabilire se il tipo avesse la spalla carenata, come documentato in alcuni contesti arcaici della Messapia⁹⁹, o arrotondata¹⁰⁰.

55. Argilla nocciola rosato (M 7.5 YR 8/4), micacea, con piccoli inclusi calcarei. Tracce di vernice arancio sull'orlo e all'esterno sotto l'orlo.

Mis. 2,3 x 3,5; diam.orlo ric. ca 11
Inv. SV98 133 2.

56. Argilla nocciola chiaro (m 10YR 8/3), con inclusi calcarei.

Mis. 2,4x3,6 diam.orlo ca 12
Inv. SV98 200 6

57. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/3), micacea, con inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni.

Vernice bruno-rossiccia parzialmente abrasa sia all'esterno che all'interno.

Mis. 1,3 x 3; diam.orlo ric. ca 10
Inv. SV98 157 4

Tipo 2: orlo alto e diritto, leggermente estroflesso; labbro arrotondato; corpo globoso (fig. 8, nn. 58-60). Il tipo è attestato anche nel sito de I Fani¹⁰¹, in

esemplari molto lacunosi, per i quali si dispone però di parte dell'andamento della parete inferiore, che permette di riferire questi frammenti ad un tipo di brocca. Non è chiara però la posizione e il numero delle anse, se una a nastro sormontante o due contrapposte applicate dal collo alla spalla. In entrambi i casi questo tipo può derivare da prototipi greci, attestati negli scavi dell'agora di Atene¹⁰² e, nel Salento, in un esemplare rinvenuto a Torre S. Sabina¹⁰³.

58. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/3), farinosa, micacea, con inclusi calcarei.

Vernice bruna all'interno e in una fila di pallini sopra l'orlo.

Mis. 3,2 x 4,6 ; diam.orlo ric. 11.
Inv. SV97 126 7.

59. Nucleo rosato (M 7.5YR 8/4), superficie esterna nocciola chiaro (M 10YR 8/3), micacea, con piccoli inclusi calcarei.

Vernice bruno scuro all'interno.

Mis. 2,5x2,4 diam.orlo ca 12
Inv. SV96 28 1

60. Argilla nocciola rosato (M 7.5YR 8/4), micacea, con alcuni inclusi marroncini.

Tracce di vernice bruno scuro all'interno e all'esterno.

Mis. 3x4,7 diam.orlo ca 14.
Inv. SV97 108 10

Tipo 3: orlo alto, a profilo leggermente concavo; labbro arrotondato (fig. 8, n. 61).

Il tipo è attestato nel luogo di culto di Monte Papalucio, a Oria¹⁰⁴.

61. Argilla nocciola chiaro (M 10YR8/3), micacea, con piccoli inclusi calcarei.

Vernice bruno-rossiccia parzialmente abrasa in una fascia all'interno

Mis. diam.orlo ca 11
Inv. SV98 194 1

Tipo 4: Orlo estroflesso, arrotondato, segnato esternamente da una risega (fig. 8, n. 62). La morfologia dell'orlo è simile ad esemplari dal luogo di culto di Monte Papalucio, a Oria¹⁰⁵.

⁹⁹ CORCHIA *et Alii* 1982, tav. 20, nn. 3, 5; tav. 23, nn. 1-2 (da Cavallino); *Archeologia dei Messapi*, p. 268, n. 109; MASTRONUZZI 2013, p. 276, Tav. 5 Brocca tipo 1 (da Oria); DESCEDRES, ROBINSON 1993, 76, 31 (da I Fani).

¹⁰⁰ *Archeologia dei Messapi*, p. 269, nn. 111-112; MASTRONUZZI 2013, p. 276, Tav. 5 Brocca tipo 4 (da Oria).

¹⁰¹ DESCEDRES, ROBINSON 1993, pp. 244-245, 163.

¹⁰² cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 3, 144-145; pl. 8, nn. 141-149 (con una sola ansa); pl. 62, n. 1478 (con due anse, attribuito a fabbriche corinzie).

¹⁰³ D'ANDRIA 1976, fig. 20, n. 97 (con un'ansa).

¹⁰⁴ MASTRONUZZI 2013, p. 276, Tav. 5, Brocca tipo 5.

¹⁰⁵ MASTRONUZZI 2013, p. 276, Tav. 5, Brocca tipo 4.

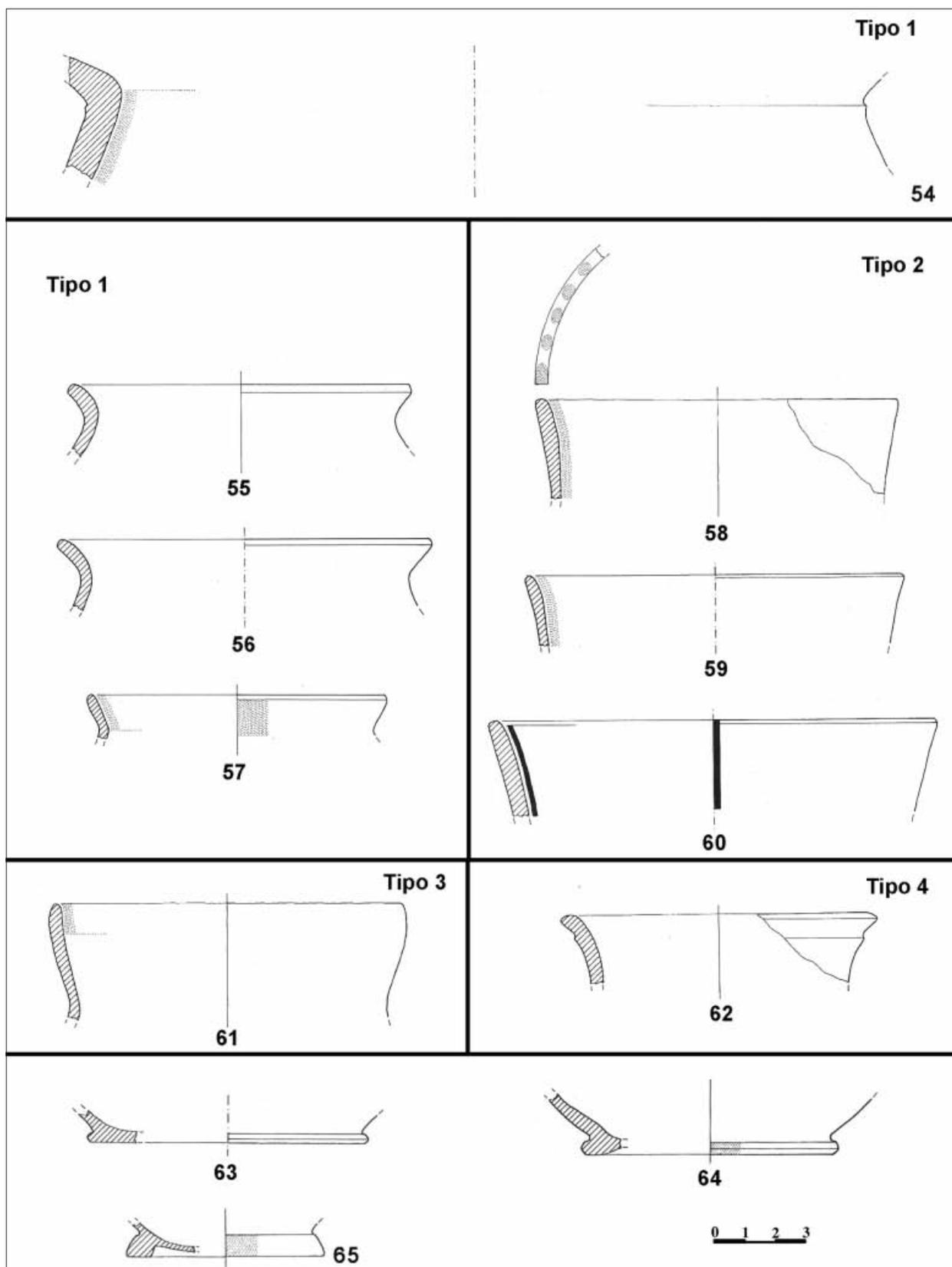


Fig. 8. Olle e brocche.

62. Argilla rosata (M 7.5YR 8/4), micacea, con piccoli inclusi calcarei e rossicci.

Tracce di vernice arancio scuro all'interno e all'esterno.

Mis. 2,5 x 5 ; diam.orlo 10

Inv. SV98 210 4

Altri frammenti (fig. 8, nn. 63-65)

63. Fr. piede basso echiniforme, parete arrotondata.

Argilla nocciola chiaro, micacea. Ingubbiatura rosata.

Mis. 1x4; diam.piede ric. 9

Inv. SV97 88 7

64. Fr. piede basso, echiniforme, parete arrotondata.

Argilla nocciola chiaro, compatta, ingubbiatura giallina

Vernice bruna sul piede.

Mis. 2 x 3,5; diam.piede ric. 8.

Inv. SV98 200 11.

65. Fr. piedino a tacco distinto; parete arrotondata.

Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/4), con inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni.

Vernice arancio parzialmente abrasa sul piede.

Mis. 1,3 x 6,2 ; diam. piede 7

Inv. SV98 157 2

FORMA 8: Lekythos

Forma chiusa, dotata di un'ansa verticale a nastro. La forma, che deriva da prototipi greci, il cui sviluppo va dall'inizio del VI fino al IV sec. a.C.¹⁰⁶, è uno dei contenitori più comuni di profumi, unguenti e olii per l'uso domestico. L'articolazione dell'orlo e il collo piuttosto stretto facilitano l'operazione del versare contenuti liquidi, anche in piccole quantità. La presenza di una sola ansa a nastro sormontante, impostata sulla spalla e alla base del collo facilita tale operazione. Il corpo è in genere globoso, adatto a contenere anche discrete quantità di liquidi.

¹⁰⁶ Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 151-152, pl. 38, nn. 1103-1105.

¹⁰⁷ v. *Archeologia dei Messapi*, pp. 270-271, nn. 118-121 e MASTRONUZZI 2013, p. 286, tav. 10.

¹⁰⁸ Simile a MASTRONUZZI 2013, p. 286, tav. 10, *Lekythos* tipo 1.

Nell'ambito delle produzioni indigene della Messapia i frammenti riferibili a questa forma provengono dal luogo di culto di Monte Papalucio a Oria¹⁰⁷.

Tipo 1: orlo echiniforme; breve collo concavo (fig. 9, nn. 66-67)¹⁰⁸.

66. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/4), compatta, con piccoli inclusi calcarei.

Vernice bruna parzialmente abrasa all'esterno

Mis. 2,8 x 3 ; diam. orlo ric. 6

Inv. SV97 88 6

67. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/3), micacea, con piccoli inclusi calcarei.

Tracce di vernice bruno-rossiccia all'interno e all'esterno.

Mis. 3 x 3,8 diam. orlo 4

Inv. SV98 162 1

Tipo 2: orlo a profilo troncoconico, labbro arrotondato; collo stretto e concavo (fig. 9, n. 68)¹⁰⁹.

68. Argilla nocciola rosato (M 7.5YR 8/4), micacea, con inclusi calcarei e rossicci.

Vernice bruno-rossiccia all'interno e sul labbro.

Mis. 3 x 5 ; diam.orlo 6.

Inv. SV97 130 1

Tipo 3: orlo piatto, diritto, leggermente ingrossato esternamente (fig. 9, n. 69).

69. Argilla nocciola (M 10YR 7/4), micacea, con piccoli inclusi calcarei.

Tracce di vernice bruna all'esterno

Mis. 2,2 x 3; diam.orlo 5

Inv. SV97 112 4

FORMA 9: Skyphos

Lo *skyphos* è, come è noto, una delle forme più comuni nell'ambito della classe a vernice nera per il consumo individuale di bevande. Nelle produzioni locali della Messapia questa forma viene realizzata anche nella versione a fasce, come nel caso delle coppe ioniche del tipo B2¹¹⁰. Sono attestati pochissimi esemplari a fasce, riconducibili ad un solo tipo.

¹⁰⁹ Simile a MASTRONUZZI 2013, p. 286, tav. 10, *Lekythos* tipo 2.

¹¹⁰ Gli esemplari a fasce delle coppe ioniche B2 dalle campagne di scavo 1996-1998 di Castello di Alceste non sono numerosi, prevalgono le versioni a vernice nera di importazione greca e coloniale.

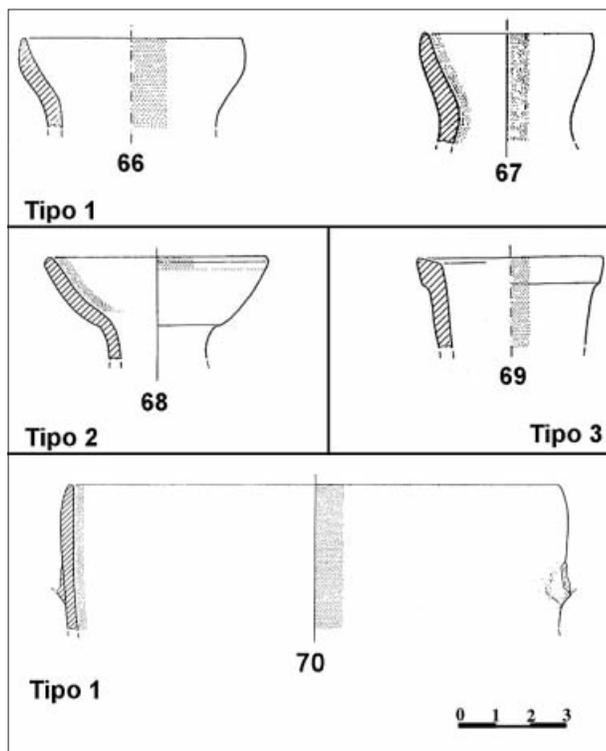


Figura 9. *Lekythoi* e *skyphos*.

Tipo 1: parete diritta, labbro arrotondato. Attacco di anse a bastoncino orizzontali (fig. 9, n. 70)¹¹¹.

70. Argilla nocciola (M 10YR 7/4), micacea.

Interno verniciato di colore bruno scuro con tecnica simile a quella *à la brosse*. Tracce di fasce dello stesso colore all'esterno.

Mis. 5,1 x 9,5 ; diam.orlo ric. 18

Inv. SV97 76 15

Altre forme

Il materiale estremamente frammentario dalle campagne di scavo 1996-1998 di Castello di Alceste non ha consentito di individuare elementi morfologici significativi attribuibili con certezza a forme di piccole dimensioni come le

brocchette, le tazze e i boccaletti. Sono pochissimi, inoltre, i frammenti relativi ad esemplari a fasce di coppe ioniche riferibili al tipo B2. Prevalegono le versioni a vernice nera che, per caratteristiche tecniche e qualità delle argille, sono ascrivibili a produzioni greco-coloniali¹¹².

LE CERAMICHE A FASCE DI IMPORTAZIONE

Nell'ambito della documentazione a fasce di Castello di Alceste si distingue un gruppo di materiali che presenta caratteristiche tecniche diverse rispetto a quelle degli esemplari riferibili alle produzioni indigene.

Di questo gruppo fanno parte alcuni frammenti relativi ad un tipo di *hydria* con orlo svastato, estroflesso e labbro arrotondato (fig. 10, nn. 71-75), caratterizzate da un'argilla rosata ben depurata e da un'ingubbiatura color crema. La decorazione è realizzata con una vernice semi-lucida, che va dal bruno scuro all'arancio.

Hydriai di questo tipo, collocabili tra l'ultimo quarto del VII e il corso del VI secolo a.C, sono documentate negli scavi delle città italiote del golfo ionico¹¹³ e, in area adriatica, soprattutto ad Otranto e Torre S. Sabina¹¹⁴. I frammenti di Castello di Alceste trovano confronti puntuali con questi ultimi, riferibili ad uno stesso ambito di produzione e testimonianza del fenomeno di frequentazione degli approdi adriatici in età arcaica. Per questi contenitori i confronti più calzanti provengono da Corfù, dove sono attestati esemplari molto simili sia per morfologia sia per rapporti proporzionali¹¹⁵.

Un altro gruppo è rappresentato a Castello di Alceste da alcuni frammenti relativi ad un tipo di cratere stamnoide con orlo breve, inclinato e superiormente obliquo (fig. 11, nn. 76-83), in argilla nocciola chiaro, con piccoli inclusi marroncini, decorato con vernice semi-lucida bruna o arancio.

¹¹¹ Il diametro dell'orlo e il profilo della parete permettono di accostarlo allo *skyphos* tipo 2 in MASTRONUZZI 2013, p. 288, tav. 11.

¹¹² Sulle numerose attestazioni nella Messapia arcaica v. SEMERARO 1997.

¹¹³ HAENSEL 1973, p. 452, fig. 32,7; p. 458, fig. 36, 9 (da Siris-Heraclea); DE SIENA 1990, tav. 14 (da Metaponto, prop. Lazizzera); Cozzo Presepe, p. 343, nn. 234-242, fig. 119; *Sibari I*, p. 79, fig. 71 (PdC 7722-7723); *Sibari II*, p. 209, n. 421, figg. 194, 216; *Sibari III*, p. 58, n. 18, fig. 53; *Sibari V*,

p. 225, n. 194, figg. 203, 219; p. 235, n. 261, figg. 208, 220; TOMAY 1987, p. 334, fig. 2 (da Poseidonia).

¹¹⁴ Cfr. *Archeologia dei Messapi*, p. 146 s., nn. 132-133 (da Otranto); D'ANDRIA 1976, p. 45, nn. 42-45; 51-52, figg. 11-14 (da Torre S. Sabina); D'ANDRIA 1995, p. 481, fig. 14 a (da Vaste). Altri esemplari da Otranto (Cantiere Mitello) in MASTRONUZZI *et alii* 2008, fig. 22, nn. 36-39. Lo stesso tipo di *hydria* è attestato anche a Valesio (YNTEMA 2001, p. 108, nn. 165-166).

¹¹⁵ D'ANDRIA 1985, p. 359 ss., figg. 25-26. V. anche D'ANDRIA 1995, p. 496.

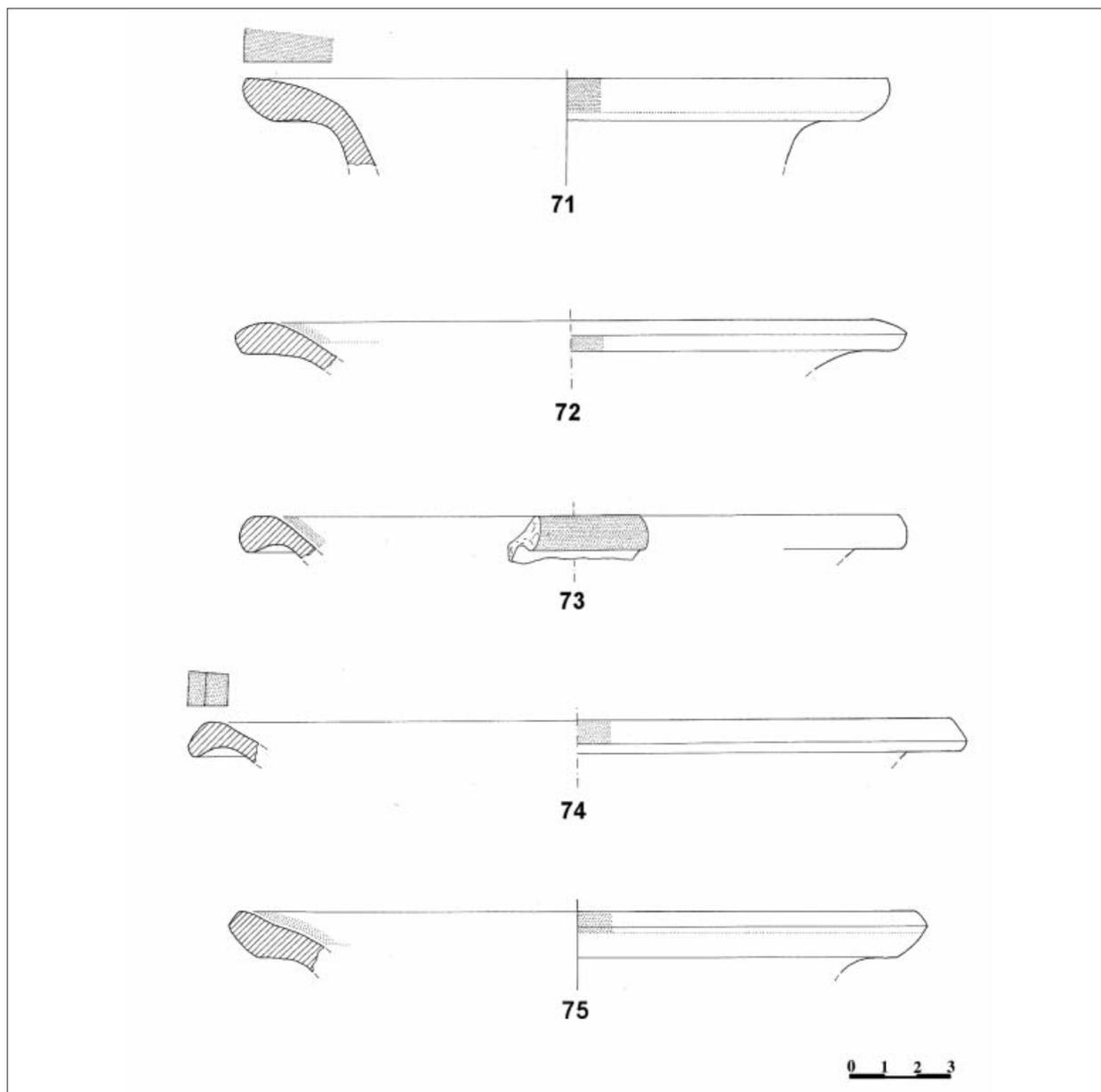


Figura 10. *Hydriai*.

La forma di questi crateri si ispira a tipologie greco-orientali, ma anche in questo caso i frammenti rinvenuti nell'abitato di Castello di Alceste trovano confronti puntuali con quelli di Otranto e Torre S.Sabina¹¹⁶, riferibili allo stesso ambito di produzione delle *hydriai*. Questo tipo di cratere è stato rinvenuto infatti a Corfù, in

contesti della seconda metà del VII sec. a.C.¹¹⁷

Gli altri frammenti a fasce di importazione da Castello di Alceste si riferiscono ad un tipo di cratere a coppa con l'orlo ingrossato esternamente da una fascia convessa (fig. 12, nn. 84-87). L'argilla è piuttosto compatta, con piccoli inclusi marroncini e con un colore che varia dal nocciola chiaro al noc-

¹¹⁶ D'ANDRIA 1976, p. 43 s., figg. 14-16; D'ANDRIA 1985, p. 364 ss., figg. 25-26. Altri esemplari da Otranto (Cantiere Mitello) in MASTRONUZZI *et Alii* 2008, fig. 21, nn. 32-35. Lo stesso tipo di cratere è attestato anche a Cavallino (D'ANDRIA

1977, fig. 7, n. 27), a Vaste (*Archeologia dei Messapi*, p. 56, n. 32), a Valesio (YNTEMA 2001, p. 110, nn. 167-168), a Muro Leccese (GIARDINO, MEO 2013, pp. 186-187, fig. 19, n. 10).

¹¹⁷ V. D'ANDRIA 1985, pp. 364-365.

ciola rosato. Il n. 84 è decorato internamente e sull'orlo con una vernice nera semi-lucida, sottile e aderente, gli altri due esemplari (nn. 85-86) hanno invece vernice bruna o bruno-rossiccia. Questi ultimi trovano confronti piuttosto puntuali con le ceramiche di tipo greco-orientale attestate anche in altri contesti arcaici del Salento¹¹⁸. Il n. 84 invece, caratterizzato da una vasca profonda e dalle anse impostate sul corpo, ricorda per forma e decorazione le grandi *lekanai* rinvenute negli scavi dell'agora di Atene¹¹⁹. In Grecia questa forma, che compare agli inizi del VI sec.a.C. e continua quasi per tutto il IV sec. a.C., era utilizzata per diversi scopi: poteva servire come cratere per miscelare il vino o per le più svariate attività domestiche¹²⁰.

Hydriai

71. Argilla nocciola leggermente rosato (M 7.5YR 8/4), ben depurata.

Vernice bruna parzialmente abrasa sopra l'orlo. Ricostruito da 3 fr.

Mis. 2,8 x 8; diam.orlo ric. ca 19.

Inv. SV97 108 4

72. Argilla rosata (M 7.5YR 8/4), micacea; ingubbiatura color crema.

Vernice bruno scuro parzialmente abrasa in una fascia all'interno.

Mis. 1,8 x 6; diam.orlo ric. ca 18

Inv. SV98 137 2

73. Nucleo giallo-rossiccio (M 5YR 7/6), compatto, superficie esterna rosata (M 7.5 YR 8/4).

Vernice bruna sull'orlo.

Mis. 1,7 x 3,7; diam.orlo 18.

Inv. SV96 34 7.

74. Ricostruito da 2 fr.

Nucleo rosato (M 7.5YR 8/4), fessurato. Superficie nocciola (M 10YR 8/4), micacea. Ingubbiatura crema.

Vernice bruna a linee sottili sull'orlo

Mis. 1,3x5,8 diam.orlo ric. 20.

Inv. SV97 112 2

75. Argilla rosata (M 7.5YR 8/4), micacea.

Vernice arancio all'interno e sul labbro.

Mis. 1,5 x 9,2; diam.orlo ric. 19.

Inv. SV97 69 7.

Crateri stamnoidi

76. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/4), fessurata, con piccoli inclusi marroncini.

Vernice bruna all'interno e all'esterno. Ricostruito da 3 fr.

Mis. 3,5 x 17 diam.orlo ca 29

Inv. SV97 126 3

77. Argilla rosata (M 7.5 YR 8/4), micacea.

Vernice bruno-rossiccia all'interno e all'esterno.

Mis. 3,5x6,6 ; diam.orlo ric. 26

Inv. SV98 137 1

78. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/2), ben depurata, con piccoli inclusi marroncini.

Vernice arancio all'interno.

Mis. 2,7 x 3,5.

Inv. SV98 133 6

79. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/2), ben depurata, con piccoli inclusi marroncini.

Vernice arancio all'interno e all'esterno.

Mis. 2 x 3

Inv. SV97 104 6

80. Argilla nocciola giallino, compatta.

Vernice bruna abrasa all'interno e all'esterno.

Mis. 3,2 x 3,4

Inv. SV97 104 4.

81. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/2) con piccoli inclusi, ingubbiatura crema.

Vernice arancio scuro all'esterno e all'interno.

Mis. 3,5 x 3,5.

Inv. SV96 20 3

82. Argilla nocciola chiaro (M 10YR 8/2), compatta con inclusi calcarei e pagliuzze micacee.

Vernice bruna *à la brosse* all'esterno e all'interno.

Mis. 3,5 x 9 ; diam.orlo ric. 24

Inv. SV98 243 4

83. Fr. piede troncoconico, con appiattimento alla base.

Argilla nocciola rosato (M 7.5YR 8/4), micacea, con piccoli inclusi.

Vernice bruno rossiccia sul piede

Mis. 6 x 11; diam. piede ric. 16

Inv. SV 99 378 2

¹¹⁸ Cfr. *Histria II*, pl. 63, n. 711, n. 655; ROUILLARD 1978, fig. 10 n. 1. Per gli esemplari dalla Messapia v. *Cavallino I*, tav. 62, n. 3 (da Cavallino); YNTEMA 1988, tav. 47, n. 12 (da Oria); SEMERARO 1983, tav. 86, n. 144 (da Otranto); YNTEMA

2001, p. 110, nn. 169 (da Valesio).

¹¹⁹ Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 15, nn. 1753, 1784, 1787.

¹²⁰ SPARKES, TALCOTT 1970, p. 211.

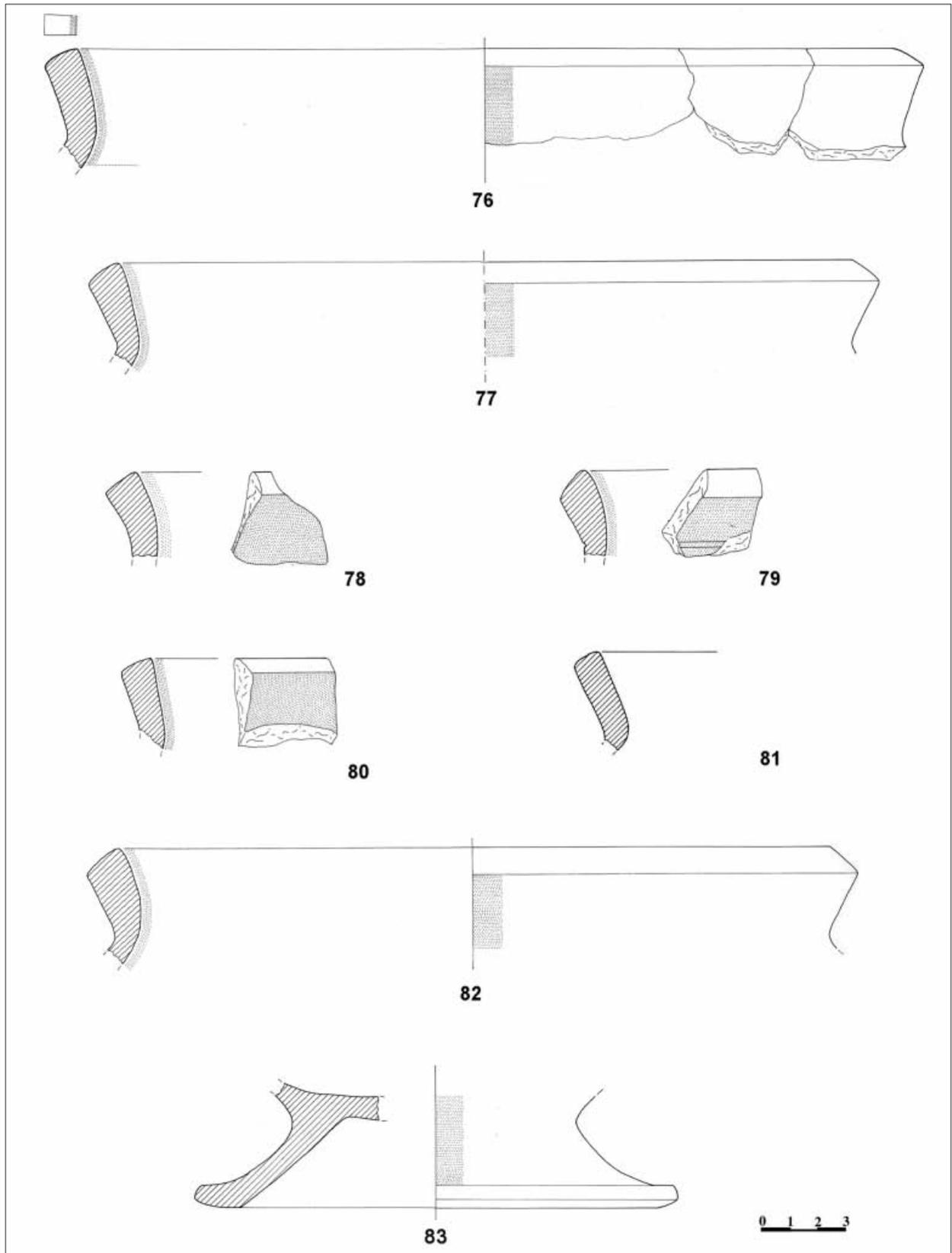


Figura 11. Crateri stamnoidi.

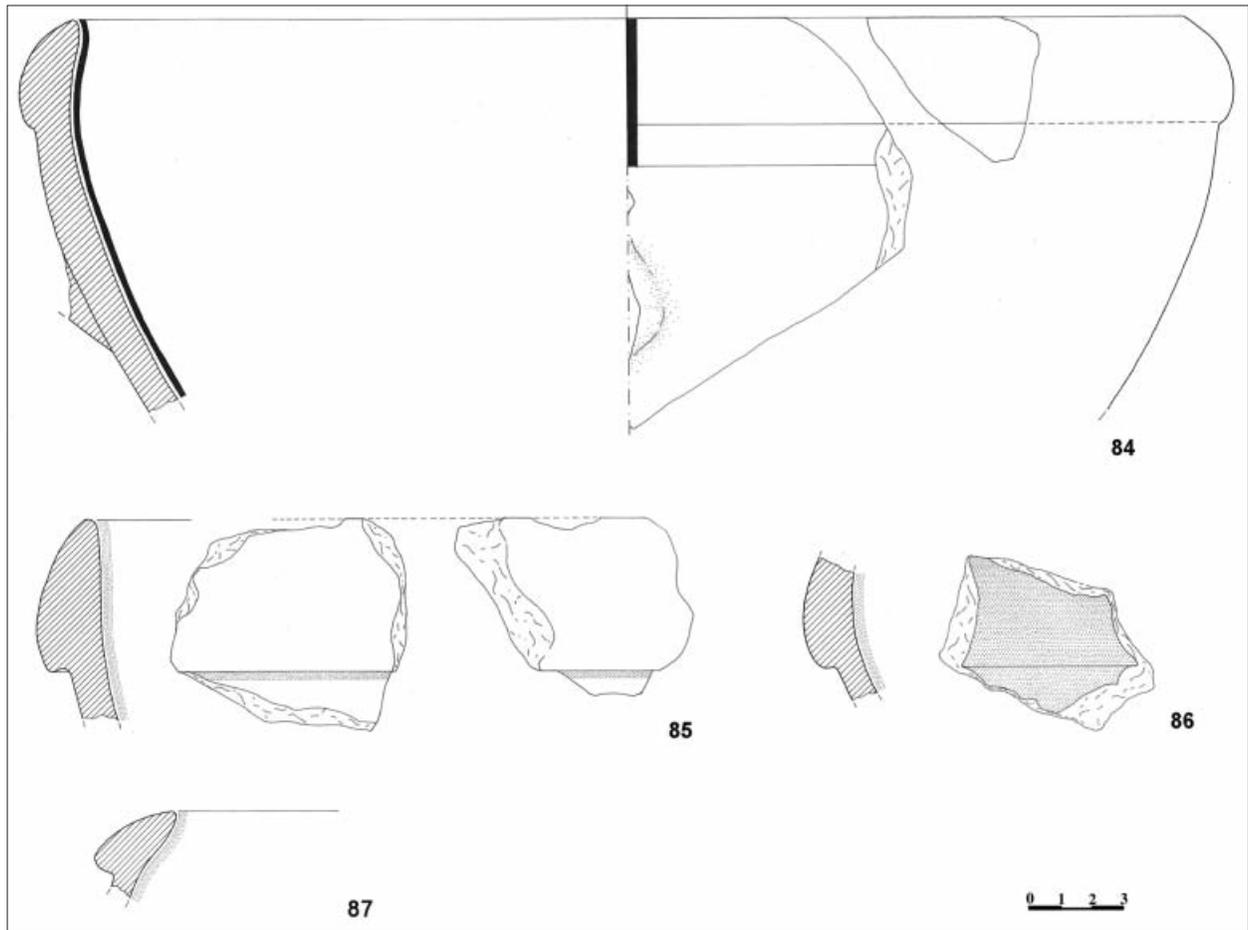


Figura 12. Crateri a coppa.

Crateri a coppa

84. Ricomposto da due fr., più 1 fr. non combaciante. Attacco di ansa sul corpo.
Argilla nocciola-rosato (M 7.5YR 8/4), compatta, con piccoli inclusi.

Vernice nera semi-lucida all'interno e sull'orlo.
Mis. 12,7 x 9,2 ; diam.orlo ric. 35.

Inv. SV96 20 2

85. Due fr. non combacianti.

Argilla nocciola rosato (M 7.5YR 8/4), micacea, con piccoli inclusi rossicci.

Vernice bruno scuro parzialmente abrasa all'interno.

Mis. 5.5 x 8; 6.6 x 7.7 ; diam.orlo ric. 30

Inv. SV98 243 1

86. Argilla nocciola rosato (M 10YR 8/4), dura, ben depurata, ingubbiatura esterna giallina, micacea.
Vernice bruno-rossiccia semilucida all'interno e all'esterno.

Mis. 5 x 7

Inv. SV98 226 1

87. Argilla giallina (M 2.5YR 8/2), porosa.
Vernice bruna parzialmente abrasa all'interno e sull'orlo.

Mis. 2,5 x 5,8; diam.orlo ric. 25

Inv. SV98 210 1.

Osservazioni sui materiali

La classificazione della ceramica a fasce arcaica di produzione locale proveniente da Castello di Alceste, combinata con l'analisi della documentazione edita relativa ai principali contesti arcaici della Messapia, ha permesso di stabilire il grado di differenziazione tra varie categorie funzionali. Le poche differenze riscontrate tra gli esemplari di Castello di Alceste e quelli da altri contesti offrono il quadro di una classe ceramica abbastanza standardizzata, sia nelle forme che nelle tipologie, almeno per quanto riguarda la fase arcaica.

La ceramica decorata a fasce di Castello di Alceste dalle campagne di scavo 1996-1998 è costituita da 683 frammenti. Nelle statistiche si è fatto riferimento alla quantificazione per elementi morfologici significativi.

I dati quantitativi relativi alle forme individuate sono riportati nell'istogramma a fig. 13, nel quale è indicato anche il rapporto tra gli esemplari di produzione locale e quelli di importazione. La relazione tra quantità assolute dei materiali e frammenti che non è stato possibile

attribuire a nessuna forma specifica è illustrato dal grafico a torta a fig. 14.

Tra il vasellame di uso domestico emerge in assoluto la prevalenza delle *hydriai*, mentre sono poco rappresentate le forme che appaiono più strettamente legate all'attività domestica relativa alla preparazione e alla conservazione, come le olle.

Le forme meglio rappresentate si trovano tra il vasellame da mensa. Emerge in assoluto la presenza di vasi per bere (coppette) e per consumare il ci-

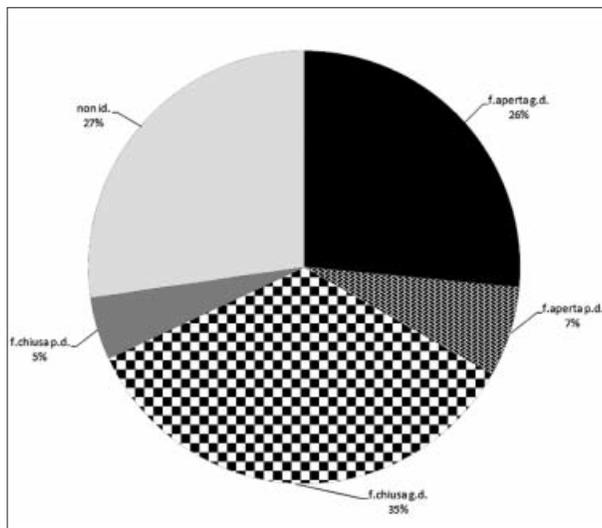
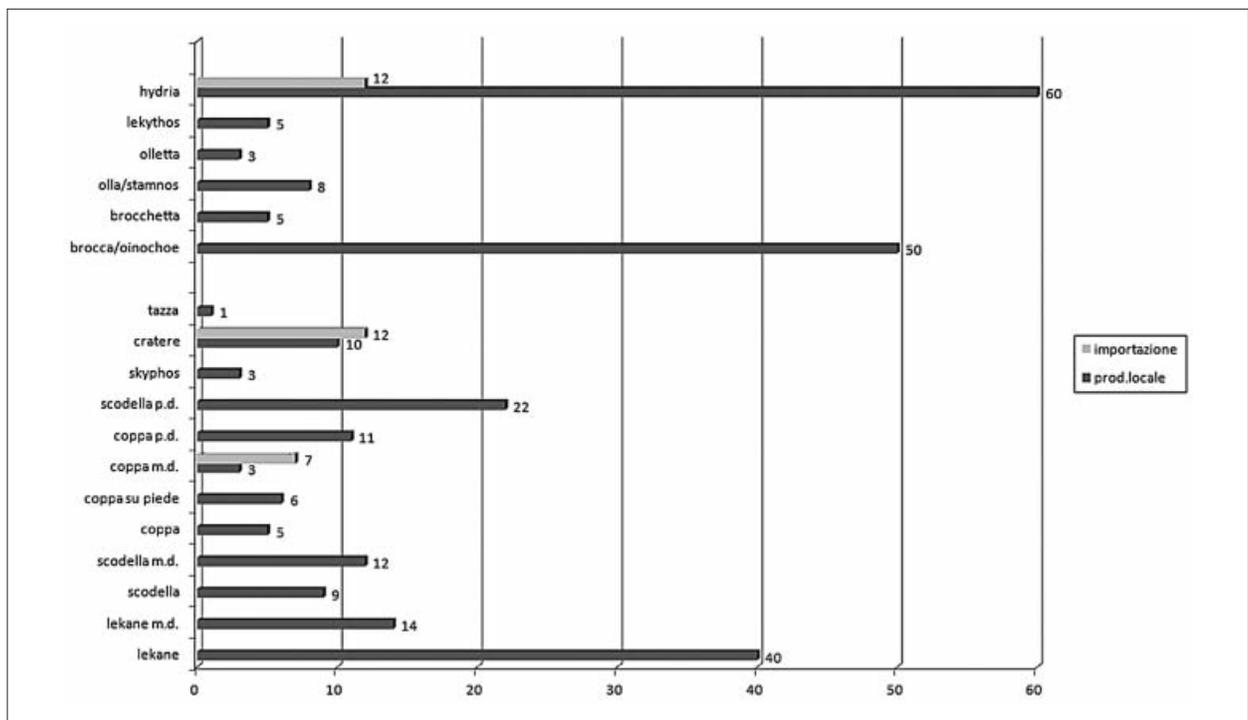


Figura 13. Ceramica a fasce arcaica. Distribuzione delle forme chiuse e aperte.

Figura 14. Ceramica a fasce arcaica. Distribuzione dei frammenti non attribuibili a forme specifiche.

bo (*lekanai* e scodelle). Piuttosto rilevante è, inoltre, la presenza dei crateri, perlopiù di importazione.

Le altre forme si ricollegano alla sfera dei recipienti per servire cibi (scodelle/*lekanai* di medie dimensioni) e bevande (brocche).

Forme e funzioni

L'analisi delle variabili dimensionali e delle caratteristiche morfologiche della ceramica a fasce di età arcaica di Castello di Alceste ha permesso di assegnare i contenitori attestati nell'ambito di questa classe prevalentemente alla categoria del vasellame da mensa e, in misura minore, al vasellame di uso domestico. Le associazioni principali tra forme e categorie funzionali sono riassunte nella tab. 3.

Questa classificazione preliminare si riferisce solo a quelle funzioni primarie che possono essere associate con le caratteristiche specifiche del-

le varie forme. Ciò ovviamente non esclude la possibilità che più funzioni fossero assegnate da coloro che utilizzavano i recipienti. Per ogni categoria d'uso vengono discusse di seguito le correlazioni tra funzioni e utilizzi.

Trasporto/conservazione

Il collegamento tra questa categoria funzionale ed un contenitore con una forma e una dimensione specifica può dipendere da molti fattori, tra i quali il tipo di beni da conservare, la loro quantità e la durata dell'immagazzinamento: a lungo o a breve termine, liquidi o aridi, grandi o piccole quantità.

Le principali caratteristiche dei contenitori per l'immagazzinamento sono le dimensioni capienti e un'imboccatura relativamente stretta, che può essere coperta ma che permette un accesso agevole al contenuto.

	Trasporto	Conservazione	Conservazione breve/contenere	Preparazione/trasformazione	Consumo (individuale)	Consumo (collettivo)
Forme aperte						
Scodella			■		■	
<i>Lekane</i>			■		■	
Scodella p.d.					■	
Scodella m.d.			■	■	■	■
<i>Lekane</i> m.d.			■	■	■	■
Coppa			■		■	
Coppa su piede			■		■	
Coppa p.d.					■	
Coppa m.d.			■	■		■
<i>Skyphos</i>					■	
Tazza					■	
Boccaletto			■		■	■
Cratere		■		■		■
Forme chiuse						
Olla	■	■	■			
Olletta			■			■
Brocca/ <i>oinochoe</i>	■		■			■
Brocchetta			■			■
<i>Lekythos</i>	■	■	■			■
<i>Hydria</i>	■	■				

Tab. 3. Ceramica a fasce. Rapporto tra forme e funzioni.

Nell'abitato di Castello di Alceste i beni più comuni da conservare dovevano essere i prodotti agricoli, cereali e legumi. Il tipo di contenitore più adatto cui assegnare questa funzione è l'olla, caratterizzata da un'imboccatura relativamente stretta, da un'ampia circonferenza massima e dallo sviluppo verticale considerevole. La bassa percentuale di frammenti riferibili a questa forma può essere dovuta non solo alla vita d'uso più lunga di questo tipo di contenitore, ma soprattutto al fatto che la funzione di conservazione/immagazzinamento a lungo termine era svolta sicuramente da altre classi ceramiche, in particolare dai grandi contenitori acromi (*pithoi*) o ad impasto (vasi *pithoidi*).

Per il trasporto e la conservazione a lungo termine di liquidi il contenitore più adatto è l'*hydria*, che al contrario delle olle, veniva maneggiato più spesso e trasportato di frequente per essere riempito. Vasi con una tale funzione hanno una vita d'uso più breve e di conseguenza formano un'alta percentuale di frammenti negli insiemi ceramici. Non è un caso che l'*hydria* sia la forma attestata in percentuale più alta a Castello di Alceste. Questa forma di origine greca introduce una novità importante nell'ambito del repertorio di produzione indigena. La particolare diffusione di questi contenitori può essere collegata anche con le caratteristiche morfologiche, la maneggevolezza e la facilità di trasporto. Accanto agli esemplari di importazione si rinvengono in misura maggiore le produzioni locali, caratterizzate da un'ampia varietà tipologica.

Il rinvenimento in mare, lungo la costa antistante Torre S. Sabina (Br), di alcuni esemplari di produzione corcirese, insieme alla presenza di *hydriai* d'importazione in alcuni siti indigeni, induce a riflettere su altre possibilità di utilizzo di questi contenitori, forse nel trasporto di alcuni prodotti, senza, tuttavia, escludere la possibilità che siano stati destinati semplicemente a contenere l'acqua necessaria durante il viaggio in mare¹²¹.

Per quanto riguarda i contenitori funzionali alla conservazione temporanea, a breve termine, di beni in piccole quantità (acqua, latte, verdure, ortaggi, frutta, carne, ecc.) quelli più adatti a svolgere tale funzione sono soprattutto le scodelle e, per i liquidi, le brocche.

Preparazione/trasformazione

I contenitori ai quali si può attribuire questa funzione devono essere capienti e caratterizzati da un'imboccatura larga, che permette un accesso agevole al fondo. Per quanto riguarda i liquidi tale funzione doveva spettare ai crateri, caratterizzati da un ampio diametro dell'orlo e un accesso al fondo che poteva essere facilitato anche tramite attingitoi, come coppette e brocchette.

Nel mondo greco il cratere era legato alle pratiche di preparazione e consumo del vino e la abbondante presenza di crateri di importazione durante l'età arcaica, non solo tra la ceramica a fasce, è legata molto probabilmente all'introduzione di elementi di differenziazione sociale e all'emergere di gruppi aristocratici¹²². La presenza di questi oggetti nei livelli di abitato documenta il loro impiego e la loro diffusione anche nella sfera quotidiana. La funzione dei crateri di produzione locale poteva essere anch'essa legata alla preparazione del vino, anche se non si possono escludere altre funzioni.

Le importazioni rivelano tra l'altro come i centri dell'entroterra sfruttassero la vitalità degli approdi adriatici e la loro funzione di centri di redistribuzione di oggetti greci¹²³. La documentazione di Castello di Alceste è importante perché conferma l'esistenza e l'intensità delle attività commerciali nell'area dell'Adriatico meridionale in età arcaica e gli oggetti importati da Corcira, *hydriai* e crateri, permettono un collegamento con quanto è stato rilevato lungo la fascia costiera dalmata e illirica.

Per quanto riguarda la preparazione del cibo, scodelle e *lekanai* di medie dimensioni erano i contenitori più adatti, anche se la funzione di preparazione/trasformazione poteva essere svolta dai contenitori acromi, nell'ambito dei quali sono presenti mortai e bacini.

Consumo

Le forme maggiormente attestate a San Vito sono quelle legate al consumo di cibi (*lekanai*, scodelle) e bevande (coppette, *skyphoi*, brocche). L'alta percentuale di questi contenitori è segno del loro frequente utilizzo e, quindi, della loro vita d'uso più breve, ma ci offre anche la possibi-

¹²¹ V. osservazioni in TOMAY 1987.

¹²² SEMERARO 1997b, p. 351 ss.

¹²³ v. D'ANDRIA 1984, p. 364 ss.

lità di capire quale fosse l'utilizzo pratico principale della ceramica a fasce.

Sulla base dei dati a nostra disposizione questa classe ceramica appare legata soprattutto alla mensa, piuttosto che alle attività strettamente domestiche, alle quali sono invece da collegare i contenitori in ceramica acroma che, insieme a quella a fasce, componevano il "corredo" del vasellame di uso quotidiano, ma il cui ruolo era più strettamente legato alla sfera della conservazione e della preparazione degli alimenti.

Partendo dal presupposto che la ceramica a fasce doveva rappresentare solo una parte dell'inventario ceramico di uso domestico, si può concludere che questa classe di contenitori era composta da:

- bassa percentuale di vasi per *conservazione/immagazzinamento* (olle)
- alta percentuale di vasi per *conservazione/trasporto* di liquidi (*hydriai*)
- media percentuale di vasi per *preparazione/trasformazione* di aridi e liquidi (crateri, scodelle/*lekanai* di medie dimensioni)
- alta percentuale di vasi per il *consumo* di aridi e liquidi (*lekanai*, scodelle, coppette, brocche).

Bisogna osservare, infine, che nella composizione del vasellame di uso quotidiano dovevano

rientrare i contenitori per la *cottura* dei cibi. A questo proposito sono molto interessanti i dati provenienti da Castello di Alceste, dove è attestata la presenza di pentole di importazione, la cui acquisizione da parte delle comunità indigene potrebbe essere legata non solo alle caratteristiche tecniche (migliore qualità delle argille, migliore resistenza termica), ma probabilmente anche ad innovazioni nelle abitudini alimentari legate alle pratiche di preparazione e consumo del cibo¹²⁴.

Un aspetto al quale non si è accennato è quello relativo ai fattori simbolici collegati con l'uso dei contenitori. I contesti nei quali tali aspetti tendono ad essere più evidenti possono essere quelli in cui si può ipotizzare un uso dei contenitori con elevato valore simbolico, come i contesti funerari e i luoghi di culto. Per quanto riguarda i contenitori oggetto di questo studio, rinvenuti in contesti di abitato, si tende ad ipotizzare una funzione prettamente pratica, ma va tenuto conto del fatto che poteva essercene accanto a questa una simbolica, che comunque rivestiva una certa importanza al momento della loro manifattura e nelle modalità di utilizzo. Sono frequenti infatti le *lekanai* e le coppette a fasce rinvenute in contesti tombali¹²⁵, mentre grandi quantità di ceramica a fasce sono state rinvenute ad Oria, nel santuario di Monte Papalucio¹²⁶.

¹²⁴ D'ANDRIA, SEMERARO 2000, p. 494. Sulle analisi dei contenuti organici delle ceramiche da fuoco da Castello d'Alceste v. NOTARSTEFANO *et Alii* 2011.

¹²⁵ v. esemplari da Cavallino e Vaste in *Archeologia dei Messapi*.

¹²⁶ MASTRONUZZI 2013.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AMYX 1958 AMYX D.A., *The Attic Stelai*, in *Hesperia*, XXVII, 1958, pp. 202-205.
- Archeologia dei Messapi F. D'Andria (ed.), *Archeologia dei Messapi*, Catalogo della Mostra, Bari 1990.
- BOARDMAN, HAYES 1966 BOARDMAN J., HAYES J., *Excavations at Tocra (1963-1965). The archaic deposit I*, Oxford 1966.
- BOLDRINI 1994 BOLDRINI, S. *Gravisca, 4. Le ceramiche ioniche*, Bari 1994.
- BOTTINI 1981 BOTTINI A., *Ruvo del Monte (Potenza). Necropoli in contrada S. Antonio, Scavi 1977*, in *NSc*, pp. 183-288.
- CAGGIA, MELISSANO 1997 CAGGIA M.P., MELISSANO V., *Il sistema per la gestione dei dati di scavo. Normalizzazione dei dati e dei vocabolari*, in D'ANDRIA (ed.), *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici, BACT 1.1*, Lecce-Bari 1997, pp. 97-116.
- Cavallino I AA.VV., *Cavallino*, Galatina 1979.
- CIANCIO 1985 CIANCIO A., *Tombe arcaico-classiche nei territori di Noicattaro e Valenzano-Bari (Scavi 1978-1981)*, in *Taras*, 5/1, pp. 45-107.
- COCCHIARO 1996 COCCHIARO A. *San Vito dei Normanni (Brindisi)*, in *Taras XVI*, pp. 60-61.
- CORCHIA et alii 1982 CORCHIA R., PANCAZZI O., TAGLIENTE M., *Cavallino. Settore C dell'abitato. Fondo Aiera Vecchia. Relazione preliminare*, in *StAnt*, 3, pp. 1-61.
- Cozzo Presepe AA.VV., *The Excavations at Cozzo Presepe (1969-1972)*, in *NSc* 1977, Suppl., pp. 191-406.
- D'ANDRIA 1976 D'ANDRIA F., *Le ceramiche arcaiche da Torre S. Sabina (Brindisi) e gli approdi adriatici della Messapia*, in *RicStBrindisi*, IX, pp. 19-66.
- D'ANDRIA 1977 D'ANDRIA F., *Cavallino (Lecce): ceramica ed elementi architettonici arcaici*, *MEFRA* 89, pp. 525-562.
- D'ANDRIA 1978 D'ANDRIA F., *L'esplorazione archeologica*, in AA.VV., *Leuca*, Galatina, pp. 47-90.
- D'ANDRIA 1985 D'ANDRIA F., *Documenti del commercio arcaico fra Ionio ed Adriatico*, in *Atti Taranto*, XXIV, Taranto 1985, pp. 321-377.
- D'ANDRIA 1995 D'ANDRIA F., *Corinto e l'Occidente: la costa adriatica*, in *Corinto e l'Occidente*, in *Atti Taranto*, XXXIV, Taranto 1995, pp. 457-508.
- D'ANDRIA 2005 D'ANDRIA F. (ed.), *Cavallino. Pietre, case e città della Messapia arcaica*, Ceglie Messapica 2005.
- D'ANDRIA, SEMERARO 2000 D'ANDRIA F., SEMERARO G., *Le ceramiche greco-orientali in Italia meridionale. Appunti sulla distribuzione*, in *Atti Taranto*, XXXIX, Taranto 2000, pp. 457-501.
- DE SIENA 1990 DE SIENA A., *Contributi archeologici alla definizione della fase protocoloniale del Metapontino*, in *Bollettino Storico della Basilicata* 6, pp. 71-88.
- DESCOEDRES, ROBINSON 1993 DESCOEDRES J.-P., ROBINSON E., *La "Chiusa" alla Masseria del Fano. Un sito messapico arcaico presso Salve in Provincia di Lecce*, Lecce 1993.
- DUNBABIN 1962 DUNBABIN T.J., *Pottery, Ivories, Scarabs and other objects from the votive deposit of Hera Limenia*, Oxford.
- GIARDINO, MEO 2013 GIARDINO L., MEO F., *Attestazioni di pratiche rituali di età arcaica nell'abitato messapico di Muro Leccese (LE)*, in Giardino L., Tagliamonte G., *Archeologia dei luoghi e delle pratiche di culto. Atti del Convegno (Cavallino, 26-27 gennaio 2012)*, Bari 2013, pp. 165-203.
- HAENSEL 1973 HAENSEL B., *Policoro (Matera). Scavi eseguiti nell'area dell'acropoli di Heraclea negli anni 1965-1967*, in *NSc* 1973, pp. 400-472.
- Histria II E. CONDURACHI, *Histria II*, București 1966.
- Histria IV P. ALEXANDRESCU, *Histria IV. La céramique d'époque archaïque et classique (VII-IV sec.)*, București 1978.
- LAMBRINO 1938 LAMBRINO M.F. *Les vases archaïques d'Histria*, București 1938.
- LO PORTO 1981 LO PORTO F.G., *Metaponto (Matera). Nuovi scavi nella città e nella sua necropoli*, in *NSc*, pp. 289-391.
- LO PORTO 1964 LO PORTO F.G., *Satyrion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del*

- più antico insediamento laconico in Puglia, in *NSc* S. VIII, XVIII, pp. 177-279.
- LÜDORF 2000 LÜDORF G., *Typologie und Chronologie einer Leitform der attischen Gebrauchskeramik des 6.-1. Jahrhunderts v. Chr.*, Rahden, Westfalen.
- MARIN MIROSLAV M. 1982 *Ceglie peuceta I*, Bari.
- MARUGGI 1993 MARUGGI G.A. *Via Dragonetto Bonifacio; Via Frascati; Piazza Cattedrale; Via Erodoto*, in *Oria pagine di scavo*, Catalogo della Mostra di Oria, Oria 1993, pp. 15-16; 21-22; 23-24; 25-27.
- MASTRONUZZI et Alii 2008 MASTRONUZZI G., MELISSANO V., SPANO D., *Ricerche sulla fase arcaica ad Otranto (Le): il Cantiere Mitello*, in *StAnt*, 12, 2008, pp. 97-149.
- MASTRONUZZI 2011 MASTRONUZZI G., *La tomba del Giardino Faccenna e altri contesti arcaici di Vaste, nella Messapia*, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-235.pdf>, pp. 1-22.
- MASTRONUZZI 2013 MASTRONUZZI G., *Il luogo di culto di Monte Papalucio ad Oria. 1. La fase arcaica*, Bari 2013.
- Monte Sannace AA.VV., *Monte Sannace. Gli scavi dell'acropoli (1978-1983)*, Galatina.
- NOTARSTEFANO et Alii 2011 F. NOTARSTEFANO, M. LETTIERI, G. SEMERARO, L. TROISI, *Food Habits and Social Identity During the Archaic Age: Chemical Analyses of Organic Residues Found on Pottery Vessels from the Messapian Settlement of San Vito dei Normanni (South-Eastern Italy)*, in I. TURBANTI-MEMMI (ed.), *Proceedings of the 37th International Symposium on Archaeometry*, Siena, May 12th - 16th, 2008, Springer-Verlag Berlin Heidelberg, 2011, pp. 465-471.
- ORTON et Alii 1993 ORTON C., TYERS P., VINCE A., *Pottery in archaeology*, Cambridge 1993.
- ROUILLARD 1978 ROUILLARD P., *Les céramiques peintes de la Grèce de l'Est et leurs imitations dans la péninsule ibérique: recherches préliminaires*, in *Les Céramiques de la Grèce de l'Est*, Paris-Naples.
- ROUVERET 1978 ROUVERET A., *La céramique grecque, italote et à vernis noir*, in AA.VV., *Leuca*, Galatina, pp. 91-115.
- Samos III A.E.Furtwängler, H.J. Kienast, *Samos III. Der Nordbau im Heraion von Samos*, Bonn 1989.
- Samos IV H.P. Isler, *Samos IV. Das archaische Nordtor*, Bonn 1978.
- Samos V H. Walter, *Samos V, Frühe samische Gefässe*, Bonn 1968.
- SCARANO CATANZARO 1974 SCARANO CATANZARO A., *Mesagne, Muro Maurizio - Tombe e materiale sporadico di età messapica; Mesagne - Tombe messapiche*, in *RicStBrindisi* VII, pp. 95-103; 106-109.
- SCARANO CATANZARO 1978 SCARANO CATANZARO A., *La necropoli messapica dell'Amendoleto, Quaderni del Museo Civico Archeologico "Ugo Granafei" 1*, Mesagne.
- SCARFÌ 1961 SCARFÌ B.M., *Gioia del Colle (Bari). L'abitato di Monte Sannace. Le tombe rinvenute nel 1957*, in *MonAnt*, 45, pp. 145-332.
- Scavi Restauri AA.VV., *Vecchi scavi, nuovi restauri*. Catalogo della mostra, Taranto 1991.
- SEMERARO 1983 SEMERARO G., *Otranto dal VI sec. a.C. all'età ellenistica (Scavi 1977-79)*, in *StAnt*, 4, 1983, pp. 125-212.
- SEMERARO 1997a SEMERARO G., *San Vito dei Normanni (Brindisi)*, in *Taras XVII*, 1, pp. 59-61.
- SEMERARO 1997b SEMERARO G., *Èν νησίοι. Ceramica greca e società nel Salento arcaico*, Lecce-Bari 1997.
- SEMERARO 1997c SEMERARO G., *Il sistema per la gestione dei dati di scavo. aspetti metodologici*, in D'Andria (ed.), *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici, BACT 1.1*, Lecce-Bari 1997, pp. 33-56.
- SEMERARO 1998 SEMERARO G., *San Vito dei Normanni (Brindisi)*, in *Taras XVIII*, 1, pp. 60-61.
- SEMERARO 1999 SEMERARO G., *San Vito dei Normanni (Brindisi)*, in *Taras XIX*, 1, pp. 63-65.
- SEMERARO 2000 SEMERARO G., *San Vito dei Normanni (Brindisi), località Castello*, in *Taras XX*, 1-2, pp. 70-72.
- SEMERARO 2003 SEMERARO G., *San Vito dei Normanni (Brindisi)*, in Guaitoli, M. (a cura di), *Lo sguardo di Icaro*, Roma, pp. 320-322.
- SEMERARO 2004 SEMERARO G., *Forma e funzione: osservazioni sul rapporto fra i nuovi sviluppi dell'archeologia e il linguaggio descrittivo*, in *ACalc* 15, pp. 161-183.

- SEMERARO 2009 SEMERARO G., *Forme e funzioni dei vasi attici in contesti culturali di età arcaica: nuovi dati dall'insediamento messapico del Castello di Alceste (S. Vito dei Normanni-BR)*, in Fortunelli S., Masseria C., (edd.), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia. Atti del Convegno Internazionale, Perugia, 14-16 marzo 2007*, Venosa 2009, pp. 495-506.
- Sibari I AA.VV., *Sibari I*, in *NSc*, Suppl. al vol. XXIII, 1969.
- Sibari II AA.VV., *Sibari II*, in *NSc*, Suppl. al vol. XXIV, 1970.
- Sibari III AA.VV., *Sibari III*, in *NSc*, Suppl. al vol. XXVI, 1972.
- Sibari V AA.VV., *Sibari V*, in *NSc*, Suppl. al vol. XLII-XLIII, 1992.
- SMALL 1977 SMALL A. (ed.), *Monte Irsi, southern Italy*, BAR, Suppl. Series no. 20, Oxford.
- SMALL 1992 SMALL A. (ed.), *Gravina. An iron age and roman settlement in Apulia, II*, London.
- SPARKES, TALCOTT 1970 SPARKES B.A., TALCOTT L., *The Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery*, Princeton.
- TOMAY 1987 TOMAY L., *Intervento*, in *Atti Taranto, XXVII*, Taranto 1987, pp. 330-337.
- VARIEN, MILLS 1997 VARIEN M., MILLS B.J., *Ethnographic data on functional classifications and composition of household inventories*, Washington D.C. 1997.
- VILLARD 1960 VILLARD F., *La céramique grecque de Marseille*, Paris 1960.
- YNTEMA 1991 YNTEMA D.G., *Le ceramiche e l'artigianato del Salento fra l'età del Ferro e la romanizzazione*, in *Atti Taranto XXX*, 1990, Taranto 1991, pp. 139-183.
- YNTEMA 2001 YNTEMA D.G., *Pre-roman Valesio. Excavations of the Amsterdam Free University at Valesio, Province of Brindisi, Southern Italy, I*, Amsterdam 2001.

JACOPO DE GROSSI MAZZORIN* - GIOVANNI DE VENUTO**
CLAUDIA MINNITI* - GRAZIA SEMERARO*

I RESTI FAUNISTICI DAL CASTELLO DI ALCESTE (SAN VITO DEI NORMANNI –BR)

Contributo allo studio delle pratiche sacrificali nella Messapia arcaica

1. Il contesto (GS***)

L'insediamento del Castello di Alceste, occupa un'altura ubicata alla periferia del centro moderno di San Vito dei Normanni (BR), distante circa 8 km dalla costa adriatica. Sebbene il punto più alto sia solo a 108 m s.l.m., dalla sommità della collina è possibile abbracciare con lo sguardo un ampio territorio, dall'altopiano murciano al mare Adriatico, fittamente occupato da centri a lunga continuità che risalgono già alle fasi preromane, come Oria, Carovigno, Mesagne, Ostuni, Ceglie Messapica.

Gli scavi avviati fin dalla metà degli 90¹ in collaborazione tra Soprintendenza Archeologica della Puglia, Università del Salento e Comune di San Vito dei Normanni, hanno permesso di identificare un abitato arcaico che va ad aggiungersi alla rete di insediamenti messapici dell'area brindisina e che sorge su un precedente villaggio dell'età del Ferro².

L'abitato arcaico si distribuisce all'interno di due cinte fortificate, per un'estensione complessiva di circa 23 ha (fig. 1). Gli scavi si sono concentrati sul settore centrale dell'insediamento, che appare dominato nel VI sec.a.C. da un complesso edilizio di rilevante entità, denominato 'grande edificio'. Fin dalle prime indagini è stato possibile riconoscere in questa struttura una residenza di alto livello sociale, destinata ad ospitare anche attività di tipo cerimoniale e pertanto assimilabile, sotto il profilo funzionale, ai

complessi di tipo 'palaziale' noti in vari ambiti culturali di età arcaica (dal mondo etrusco italico alla Sicilia anellenica)³.

Tra gli indicatori più rilevanti di tale funzione si collocano i contesti stratigrafici da cui provengono i materiali faunistici presentati in questa sede, che concorrono in maniera significativa ad illustrare una serie di attività riconducibili alla sfera del sacrificio.

US 114 - Altare di pietra

Buona parte della superficie occupata dal 'grande edificio' (circa 700 mq) è costituita da un grande spazio aperto, su cui si affacciano gli ambienti concentrati nella parte Est (fig. 2, 1-5). Alla corte si accedeva da un ingresso sul lato sud, praticato nel grande muro di recinzione con fondazione a piccole pietre, larga circa m 0.80. L'US 114 è ubicata all'interno della corte, appena oltre l'ingresso, nell'area ad Est. Essa si presenta come una grande struttura realizzata con pietre di piccole e medie dimensioni, messe in opera a secco (fig. 3). Lo scavo ne ha messo in evidenza i contorni, attraverso la rimozione dei lembi di crollo all'esterno e nella parte centrale rivelando una forma semicircolare e permettendo di acquisire elementi cronologici sulle fasi di distruzione. Alcuni frammenti di coppe 'ioniche' tipo B2 e di coppe di tipo C ad orlo concavo (fig. 4)⁴ permettono di riferire agli inizi del V sec. il

Fabiola Malinconico (disegni dei materiali ed elaborazione fig. 5).

¹ Sulle fasi di avvio della ricerca v. COCCHIARO 1998; SEMERARO 1998.

² V. discussione in SEMERARO 2015.

³ SEMERARO 2009.

⁴ Fig. 4,1: Vari frr. coppa di tipo B2. Argilla rosata tenera, vernice nera sottile. Mis. max. 2 x 3. Inv. SV03 460. Fig. 4,2: Fr. orlo coppa di tipo C. Argilla rosata, vernice nera opaca e sottile. Mis. max. 2,8 x 2,5. Inv. SV03 462. Riferibili alle produzioni coloniali di area adriatica, v. SEMERARO 1997, p. 398 e *passim*.

* Università del Salento - Dip. Beni Culturali (grazia.semeraro@unisalento.it, jacopecrossi@unisalento.it, claudia.minniti@unisalento.it).

** Università del Salento - Scuola di Specializzazione D. Adamesteanu (giovannidevenuto@yahoo.it).

*** Il paragrafo 1 è stato redatto da G. Semeraro (GS), il 2 da Giovanni De Venuto (GDV), il 3 da Claudia Minniti (CM) e il 4 da Jacopo De Grossi Mazzorin (JDGM).

Referenze documentazione grafica e fotografica: Archivio Dipartimento Beni Culturali, Università del Salento. Si ringrazia Florinda Notarstefano per la collaborazione, Alessandro Monastero (elaborazione planimetrie figg. 1-2);

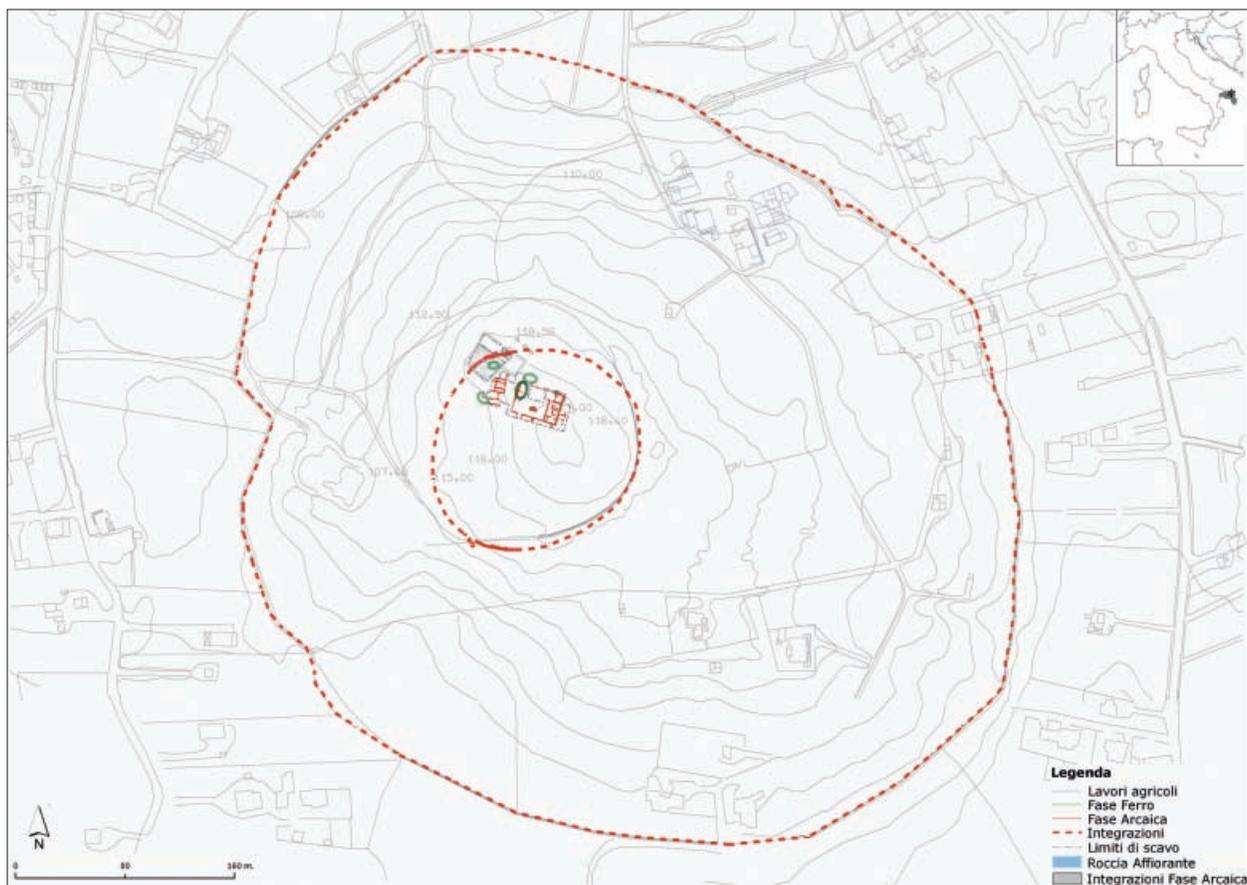


Fig. 1 - San Vito dei Normanni, loc. Castello di Alceste. Pianta generale.

momento di abbandono, in coincidenza con la fase finale di vita dell'insediamento. Numerosi dati permettono infatti di collocare la distruzione dell'abitato arcaico negli anni intorno al 480 a.C.

L'approfondimento dell'indagine stratigrafica nella parte centrale ha consentito di identificare il piano pavimentale (US 465) (fig. 5), realizzato con piccole pietre e frammenti di tegole. Evidenti tracce di alterazione termica dovute all'azione del fuoco si possono osservare sulle pietre e sui frammenti di ossi combusti rinvenuti sull'acciottolato. Dal livello a contatto con il pavimento provengono, in associazione ai reperti faunistici analizzati di seguito (§ 2), minuscoli frammenti di ceramiche a vernice nera e di anfore commerciali corinzie B riferibili all'età tardo-arcaica. Nello strato è

stato anche rinvenuto parte dell'orlo di una *lekane* acroma⁵ (fig. 6, 1), di produzione locale, pertinente allo stesso orizzonte cronologico.

L'analisi stratigrafica permette di formulare una restituzione dell'alzato, ipotizzando una forma simile ad un piccolo tumulo, alto non più di un metro, realizzato con pietre a secco su una base ad andamento semicircolare. In assenza di puntuali confronti archeologici si è fatto riferimento alle immagini sulla ceramica attica figurata⁶ per associare a tale installazione la funzione di altare. Questa proposta interpretativa appare coerente con gli elementi della documentazione materiale rinvenuti nell'area circostante, in particolare con la presenza di frammenti riferibili a due *louteria* rinvenuti tra le pietre della

⁵ Fr. orlo introflesso, superiormente piatto e ripiegato all'esterno, parete arrotondata ed espansa. Argilla verdina, poco depurata con evidenti inclusi neri, piuttosto radi. Vari fr, alcuni non leganti. Mis. max. diam. ric. —. Inv. SV03

463-464; SV05 490; 506. Lecce, Lab. Archeologia Classica, Università. Simile al tipo 1 della ceramica a fasce cfr. NOTARSTEFANO in questo stesso volume.

⁶ V. SEMERARO 2009 per la discussione.

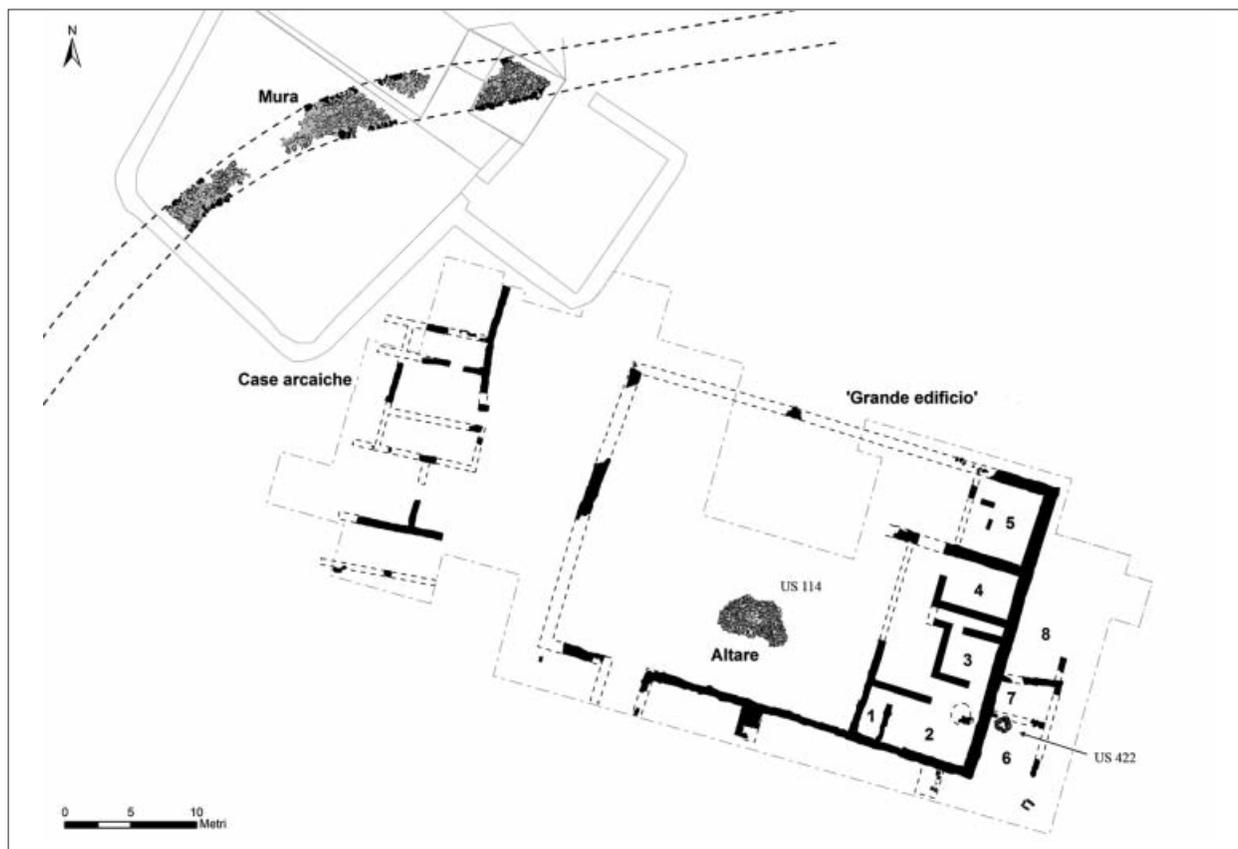


Fig. 2 - San Vito dei Normanni, loc. Castello di Alceste. Planimetria del grande edificio sulla collina con ubicazione delle USS 114 e 422.



Fig. 3. - San Vito dei Normanni, loc. Castello di Alceste. US 114 in fase di scavo.

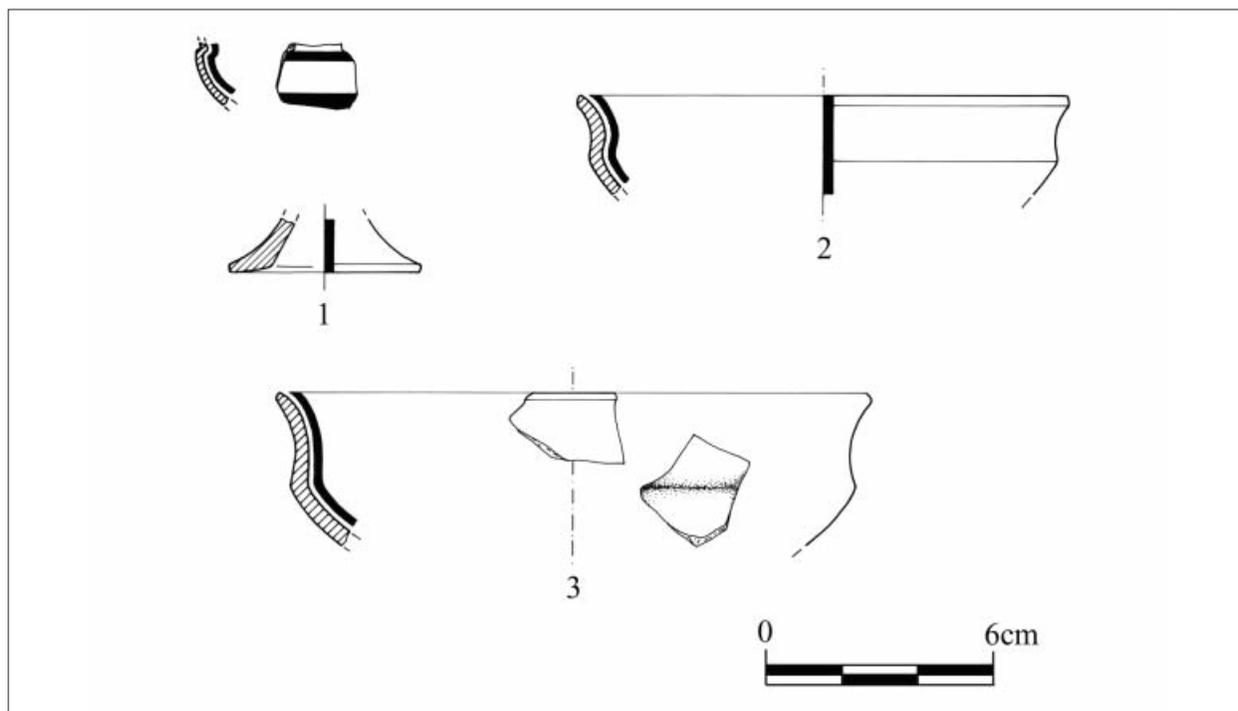


Fig. 4 - San Vito dei Normanni, loc. Castello di Alceste. US 114 e 422. Ceramica a vernice nera arcaica.

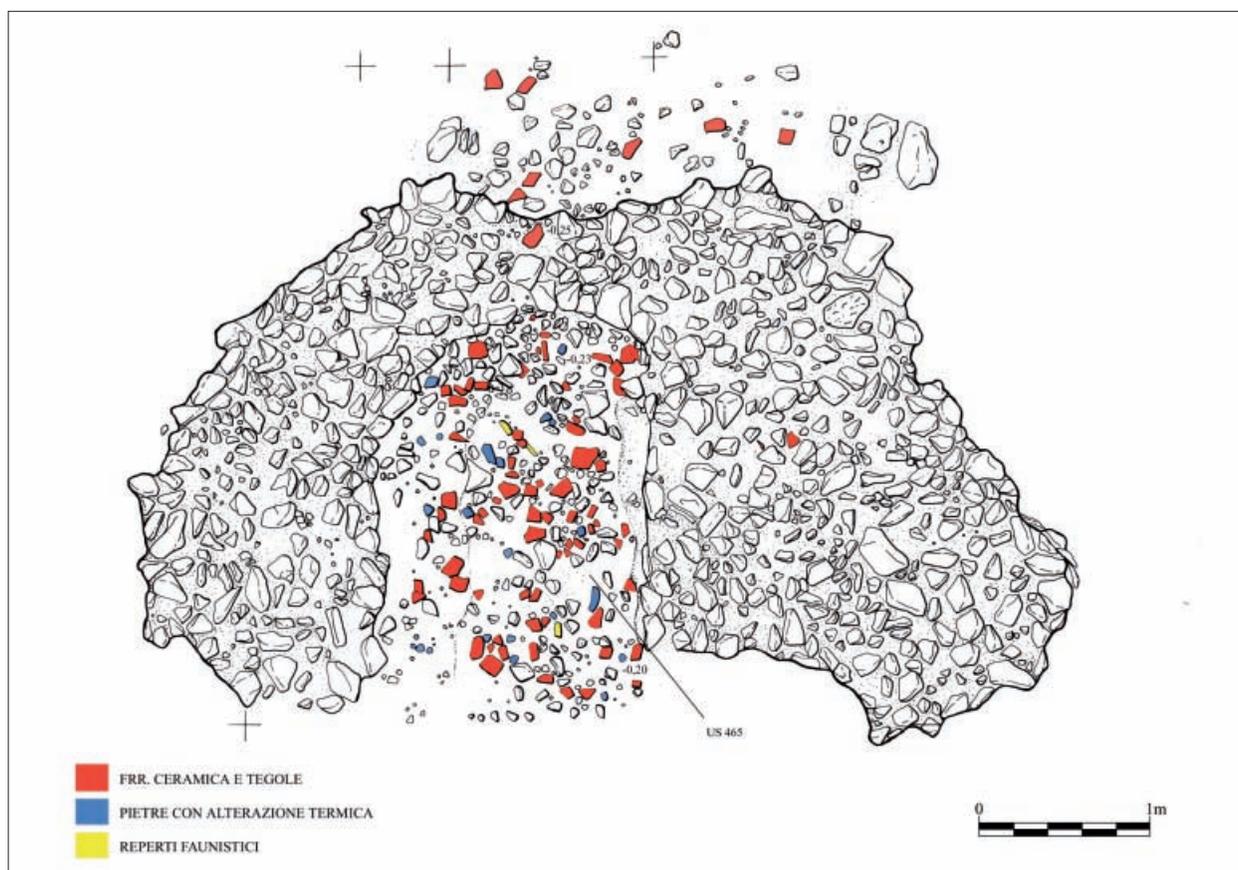


Fig. 5 - San Vito dei Normanni, loc. Castello di Alceste. US 114. Rilievo.

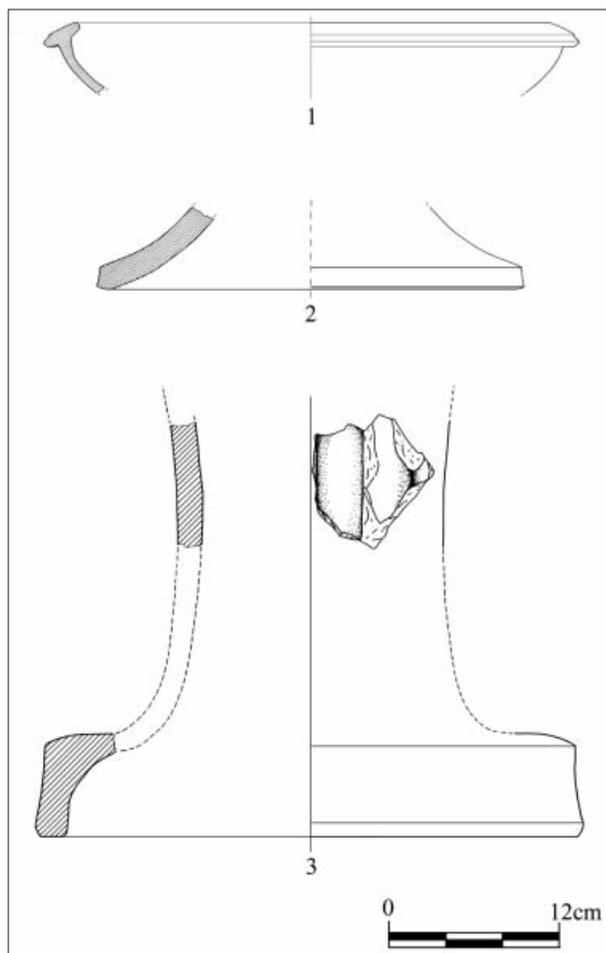


Fig. 6. - San Vito dei Normanni, loc. Castello di Alceste. US 114. Lekane acroma (a). Louteria (b-c).

struttura 114 (fig. 6, 2-3)⁷. Il ruolo giocato da questo tipo di oggetto, connesso all'acqua, nelle scene di sacrificio⁸ ne fa un importante indicatore funzionale di attività rituali. Alla luce di tali indizi anche i frammenti di resti faunistici combusti discussi nei successivi paragrafi possono essere ricollegati ad attività di tipo sacrificale.

US 422- Deposito

Alle spalle del grande edificio si sviluppano una serie di ambienti di servizio (fig. 2, 6-8), destina-

⁷ Fig 6, 3 (= NOTARSTEFANO 2013, p. 123, fig.8) : due frr. riferibili allo stesso vaso. 1) parete di sostegno a corpo cilindrico, cavo, scanalato; 2) alta base circolare dal profilo esterno carenato. Argilla nocciola giallina, porosa, con numerosi piccoli inclusi rossicci e scaglie di mica dorata. Mis. max. 9.5x9.5 (parete); 10x21 (piede); diam. piede 35. Inv. SV97 109 3, SV98 200 25.

ti ad ospitare attività legate alla lavorazione delle derrate⁹. Si tratta di spazi delimitati da muri a blocchi e coperti con tettoie, in cui trovano collocazione impianti per la produzione dell'olio, del vino e macine per la lavorazione dei cereali. Nell'ambiente 6 è stata rinvenuta, nel corso della campagna 1999, una piccola fossa (diam. int. m 0.50) delimitata da pietre di grosse dimensioni e profonda circa m. 0.30 (figg. 7-8). Gli strati di riempimento contengono pressoché esclusivamente da materiali faunistici (US 409, 423). Pochi materiali ceramici, molto frammentati e difficilmente classificabili, si riferiscono genericamente all'età arcaica. Un frammento di coppa a vernice nera di tipo C, riferibile alle pro-



Fig. 7 - San Vito dei Normanni, loc. Castello di Alceste. US 422 in fase di scavo.

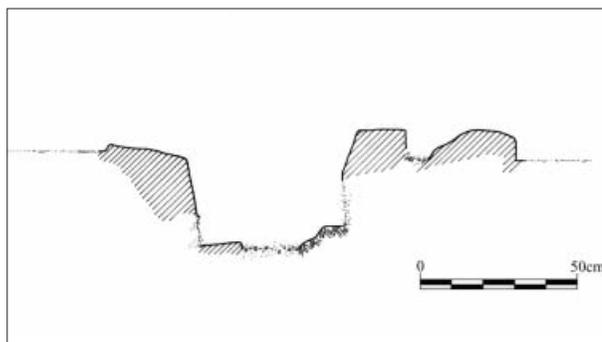


Fig. 8 - San Vito dei Normanni, loc. Castello di Alceste. US 422. Sezione.

Fig. 6, 2: Fr. di base di sostegno con profilo troncoconico. Argilla nocciola rossiccia. Mis. max. 9x15; diam. base 30. Lecce, Lecce, Lab. Archeologia Classica, Università. Inv. SV98 203 2. (Schede di F. Notarstefano).

⁸ Sul ruolo del *louterion* nello spazio rituale v. DURAND 1986, p. 94, figg. 18 d-f, h, con bibliografia precedente

⁹ SEMERARO c.s.

duzioni coloniali adriatiche (fig. 4, 3)¹⁰, rappresenta un utile punto di riferimento per la cronologia (inizi V sec.a.C.). La fossa appare pertanto predisposta per contenere i resti faunistici riferibili a pochi individui, che, come mostra l'analisi (v. § 2), sono stati macellati per essere poi cotti attraverso un procedimento di bollitura. Tale dato trova un importante riscontro nell'analisi dei residui organici identificati nelle ceramiche da fuoco rinvenute nell'area del 'grande edificio' e distribuite in particolare nella zona della corte¹¹. La caratterizzazione chimica di alcuni campioni ha permesso, infatti, di riconoscere le tracce di resti legati alla bollitura delle carni insieme ad elementi di origine vegetale.

2. L'analisi dei resti faunistici. Materiali e metodi

Gli scavi del Castello di Alceste hanno restituito fino ad oggi 4150 reperti faunistici databili,

in base ai dati stratigrafici e alla ceramica associata, all'età arcaica (VI a.C.). Le faune sono state analizzate tenendo conto della loro distribuzione spaziale all'interno del grande edificio. I resti provengono, per la maggior parte, dalla struttura 114 e dalla fossa US 422¹² e, in misura minore, da strati da mettere in relazione soprattutto con il crollo dell'edificio stesso.

L'analisi del materiale ha rivelato un'alta frammentarietà delle ossa, che ha permesso la determinazione a livello di specie di poco più del 9% dei resti. Nelle tabelle 1-2 sono riportati il numero di frammenti per ogni specie (NR) e il numero minimo di individui (NMI), quest'ultimo in accordo a quanto proposto da S. Bökönyi¹³.

L'esame complessivo del campione ha messo in luce l'appartenenza della quasi totalità dei resti ad animali domestici (circa il 90%), tra cui caprovini e bovini sono rappresentati in percentuale equilibrata, mentre i suini sono notevolmente meno presenti. Tuttavia, analizzando separata-

Taxa	Totale	US 422	Struttura 114	Altre provenienze
<i>Bos taurus</i> L.	121	99	7	15
<i>Ovis</i> vel <i>Capra</i>	107	4	69	34
<i>Ovis aries</i> L.	6		4	2
<i>Capra hircus</i> L.	13			13
<i>Sus domesticus</i> Erx.	22	5	12	5
<i>Cervus elaphus</i> L.	14		6	8
<i>Capreolus capreolus</i> L.	7		6	1
<i>Meles meles</i> L.	1		1	
<i>Vulpes vulpes</i> L.	2			2
<i>Lepus</i> sp.	3		2	1
Aves ind.	1			1
Mollusca ind.	77	2	16	59
Totale determinati	374	110	123	141
Coste	38 (+63)	63	17	21
Vertebre	47(+86)	86	11	36
Frammenti indeterminabili	493 (+3049)	3049	202	291
Totale complessivo	842 (+3308)	3308	353	489

Tab. 1 – Elenco dei resti faunistici (NR) rinvenuti a San Vito dei Normanni, suddivisi per *taxa*¹⁴ (tra parentesi sono indicate coste, vertebre e frammenti di piccole dimensioni che presumibilmente appartengono ai due bovini rinvenuti nell'US 422).

¹⁰ Due fr. non leganti di orlo e attacco parete. Argilla rosata, vernice nera opaca e sottile. Mis. max. 2x3; 3x2,5. Inv. SV99 423/6. Lecce, Lab. Archeologia Classica, Università. Cfr. per questo tipo di produzioni SEMERARO 1997, p. 398 e *passim*.

¹¹ NOTARSTEFANO *et Alii* 2011; NOTARSTEFANO 2013.

¹² L'US 423 e l'US 409, strati di riempimento dell'US 422, sono state eguagliate poiché sono stati rinvenuti frammenti ossei in connessione.

¹³ BÖKÖNYI 1970.

¹⁴ Per la nomenclatura scientifica degli animali domestici ci si è attenuti a quanto raccomandato da Gentry *et Alii* (2004).

Taxa	Totale	US 422	Struttura 114	Altre provenienze
<i>Bos taurus</i> L.	4	1A+1SA	1A	1A
<i>Ovis</i> vel <i>Capra</i>	13	1A	3A+1SA+2J	4A(3capre)+1SA+1J
<i>Ovis aries</i> L.				
<i>Capra hircus</i> L.				
<i>Sus domesticus</i> Erx.	7	1A	1A+1SA+2N	1SA+1N
<i>Cervus elaphus</i> L.	2		1A	1A
<i>Capreolus capreolus</i> L.	2		1A	1
<i>Meles meles</i> L.	1		1A	
<i>Vulpes vulpes</i> L.	2			1A+1J
<i>Lepus</i> sp.	2		1A	1A
Aves ind.	1			1A

Tab. 2 – Numero minimo di individui (NMI) delle specie animali rinvenute a San Vito dei Normanni.

mente le faune provenienti dalle due principali aree prese in esame, sono state individuate nette differenze nella composizione dei campioni. Nella struttura 114, infatti, i caprovini sono di gran lunga predominanti con il 79% dei resti, mentre i bovini sono scarsamente rappresentati con il 7%. Al contrario l'US 422 ha restituito il 92% di resti di bovini, mentre i caprovini rappresentano solo il 3,7%. E' evidente quindi che la diversa funzione dei due contesti ha influenzato la composizione dei rispettivi campioni faunistici.

Le specie selvatiche sono poco rappresentate. La varietà degli animali attestati (cervo, capriolo, tasso, volpe e lepre), permette di avanzare l'ipotesi di una non trascurabile copertura a boschi del territorio circostante. L'attività venatoria, sebbene esercitata solo marginalmente, era rivolta soprattutto al cervo e al capriolo. Del cervo sono presenti diverse porzioni anatomiche, dal palco alle ossa degli arti, mentre del capriolo solo gli elementi anatomici appartenenti all'arto anteriore (Tab. 3). Il ritrovamento di resti di pic-

osso	Cervo		Capriolo	
	Struttura 114	Altre provenienze	Struttura 114	Altre provenienze
palco	-	1	-	-
neurocranio	1	-	-	-
denti superiori	-	2	-	-
mandibola	1	1	-	-
denti inferiori	1	-	-	-
scapola	-	-	2	-
omero	2	-	1	-
radio	-	1	1	-
ulna	-	-	1	1
metacarpali		-	1	-
metatarsali	-	2	-	-
metapodiali	1	1	-	-
Totale	6	8	6	1

Tab. 3 - Elenco dei resti di cervo e di capriolo suddivisi per elemento anatomico.

coli mammiferi, come tasso e volpe, è invece di difficile interpretazione (si tratta, forse, di presenze intrusive). Diverso è il caso della lepre, dal momento che un frammento proveniente dalla struttura 114 è connotato da tracce di combustione. Numerosi, infine, sono i resti di molluschi marini: si tratta, perlopiù, di valve appartenenti a cardio (*Cerastoderma* sp).

Le ossa provenienti dalla struttura 114 sono pressoché prive di segni di taglio e di trattamento dovuto alla preparazione e cottura. I resti degli ovicaprini sono riferibili a 6 individui. La maggior parte di essi è costituita da frammenti del capo e dell'apparato masticatorio, mentre sono meno rappresentate le ossa degli arti anteriore e posteriore, tra i quali, comunque, prevale l'arto posteriore. Assenti sono invece le ossa delle estremità inferiori degli arti (Tab. 4). I resti dei suini (Tab. 5) sono riferibili a 4 individui, tra i quali 2 di età neonatale. Tre denti canini forniscono indicazioni sulla presenza di almeno due verri. Solo 7 sono invece i resti bovini, riferibili ad un individuo adulto (Tab. 6).

osso	US 422	Struttura 114	Altre provenienze
corna	-	1	1
neurocranio	-	4	-
mascellare/ incisivo	-	1	-
denti superiori	3	4	11
mandibola	1	12	7
denti inferiori	-	18	10
denti ind.	-	-	2
epistrofeo	-	1	-
scapola	-	6	2
omero	-	1	2
radio	-	3	1
ulna	-	2	2
radio+ulna	-	2	-
metacarpali	-	3	1
coxale	-	1	-
tibia	-	8	5
calcagno	-	2	1
astragalo	-	1	1
metatarsali	-	3	2
prima falange	-	1	-
Totale	4	74	48

Tab. 4 - Elenco dei resti caprovini suddivisi per elemento anatomico.

osso	US 422	Struttura 114	Altre provenienze
neurocranio	-	1	-
mandibola	1	2	2
denti inferiori	4	2	-
omero	-	2	-
ulna	-	-	1
coxale	-	1	-
femore	-	1	1
tibia	-	1	1
fibula	-	2	-
Totale	5	12	5

Tab. 5 - Elenco dei resti suini suddivisi per elemento anatomico.

osso	US 422	Struttura 114	Altre provenienze
denti superiori	1	-	1
mandibola	5	-	4
denti inferiori	9	2	6
denti ind.	1	1	-
ioide	1	-	-
epistrofeo	-	-	1
scapola	4	1	-
omero	11	-	-
radio	-	-	1
ulna	3	-	-
ossa carpali	8	1	-
metacarpali	3	-	-
coxale	4	1	-
femore	4	-	-
rotula	1	-	-
tibia	7	-	1
malleolo	1	-	-
calcagno	4	-	-
astragalo	2	-	-
ossa tarsali	2	-	-
metatarsali	5	-	-
metapodiali	10	-	-
sesamoidi	2	-	-
prima falange	3	1	-
seconda falange	6	-	-
terza falange	3	-	-
Totale	100	7	14

Tab. 6 - Elenco dei resti bovini suddivisi per elemento anatomico.

I resti faunistici rinvenuti nell'US 422 appartengono come si è detto prevalentemente a bovini (Tab. 6) e sono riferibili ad un adulto di età superiore ai 4 anni e ad un giovane di circa due

		US 422	Struttura 114	Altre provenienze
osso	età	NF-F	NF-F	NF-F
coxale	7-10 mesi	-	0-1	-
omero dist.	12-18 mesi	0-2	-	-
I falange	18 mesi	0-2	0-1	-
II falange	18 mesi	0-2	-	-
metacarpo dist.	24-30 mesi	0-1	-	-
tibia dist.	24-30 mesi	2-1	-	-
metapodio dist.	24-36 mesi	1-3	-	-
calcagno	36 mesi	2-1	-	-
femore pross.	42 mesi	0-1	-	-
omero pross.	42-48 mesi	1-0	-	-
radio dist.	42-48 mesi	-	-	1-0
tibia pross.	42-48 mesi	3-1	0	-

Tab. 7 - Dati sulla mortalità dei bovini in base alla fusione delle epifisi articolari (NF=non fuse; F=fuse).

		US 422	Struttura 114	Altre provenienze
osso	età	NF-F	NF-F	NF-F
omero dist.	-12 mesi	-	0-1	0-1
radio pross.	-12 mesi	-	0-1	0-1
coxale	-12 mesi	-	0-1	-
scapola	12 mesi	-	-	0-1
I falange	14-35 mesi	-	1-0	-
tibia dist.	35 mesi	-	1-2	1-0
tibia pross.	48 mesi	-	0-2	-
omero pross.	48-60 mesi	-	-	0-1
ulna pross.	48-60 mesi	-	-	0-1
calcagno	48-60 mesi	-	-	0-2

Tab. 8 - Dati sulla mortalità dei caprovini in base alla fusione delle epifisi articolari (NF=non fuse; F=fuse).

anni¹⁵ (Tab. 7). Il rinvenimento di evidenti tracce di macellazione sembrerebbe indicare chiaramente il consumo di carne bovina, sebbene non si possa escludere che l'utilizzazione principale di questi animali nell'economia del sito fosse quello nelle attività agricole, come suggerirebbe lo stato infiammatorio del tessuto osseo dell'epifisi prossimale di un metacarpo, probabilmente causato da un'eccessiva attività motoria in vita. L'esemplare adulto era di sesso femminile ed era alto al garrese 128,4 cm.¹⁶

I dati sull'età di morte dei caprovini (Tab. 8) indicano una tendenza a macellare questi animali in età adulta, forse dopo uno sfruttamento

per la produzione della lana¹⁷. L'assenza di animali giovanissimi sembra invece dare meno importanza alla produzione di latte, sebbene il dato possa essere influenzato dalla cattiva conservazione di ossa di età giovanile notoriamente meno visibili e più fragili di quelle di età adulta. Il consumo di carne ovina e caprina è invece documentato dal rinvenimento di tracce di macellazione sulla porzione distale di un omero e sulla diafisi di un radio.

I pochi resti di maiale rinvenuti nella US 422 sembrano indicare che questi animali erano macellati prevalentemente prima di aver compiuto i due anni¹⁸ (Tab. 9).

¹⁵ L'età di morte dei bovini è stabilita in base alla fusione delle epifisi articolari delle ossa lunghe secondo SILVER (1969).

¹⁶ La stima è stata effettuata sulla base dei dati osteometrici relativi ad una tibia ed a un metacarpo, secondo gli indici di NOBIS (1954) e MATOLCSI (1970).

¹⁷ L'età di morte dei caprovini è stabilita in base alla fu-

sione delle epifisi articolari delle ossa lunghe secondo BULLOCK E RACKHAM (1982).

¹⁸ L'età di morte dei suini è stabilita in base alla fusione delle epifisi articolari delle ossa lunghe secondo BULL E PAYNE (1982).

¹⁹ SORRENTINO 1979.

		US 422	Struttura 114	Altre provenienze
osso	età	NF-F	NF-F	NF-F
omero dist.	+11 mesi	-	2-0	-
fibula dist.	+23 mesi	-	1-0	-
femore pross.	31-35 mesi	-	-	1-0
omero pross.	+35 mesi	-	1-0	-
femore dist.	+ 35 mesi	-	1-0	1-0

Tab. 9 - dati sulla mortalità dei suini in base alla fusione delle epifisi articolari (NF=non fuse; F=fuse).

3. Archeozoologia e Messapi

Scarsi sono stati fino ad oggi gli studi archeozoologici di siti dell'età del Ferro e della successiva età arcaica in Puglia ed in particolare nel Salento. I primi studi di archeozoologia relativi a contesti messapici possono essere considerati quelli sui campioni provenienti dagli insediamenti di Cavallino (scavi 1964-67)¹⁹ e di Grotta Porcinara (scavi 1973-1975); in quest'ultimo sito numerose ossa combuste, perlopiù appartenenti a caprovini, sono state recuperate nella zona dell'*eschara*²⁰. In entrambi i contesti i reperti osteologici sono stati catalogati per specie ma risulta assente un tentativo d'interpretazione del dato faunistico in prospettiva antropica: quantità e qualità del consumo proteico, finalità delle pratiche di allevamento, rapporto agricoltura ed incolto, modalità di macellazione e preparazione delle carni.

Le campagne di scavo condotte tra il 1994 ed il 1996 presso l'acropoli del sito di Li Castelli riportarono alla luce un'*eschara*²¹ che restituiva una grande quantità di resti faunistici molti dei quali combusti, appartenenti in percentuali grossomodo equilibrate a bovini e caprovini²².

All'età del Ferro si riferiscono i campioni provenienti da Masseria del Fano e dall'abitato di Otranto²³. Ma se lo studio archeozoologico del primo è rimasto fino ad oggi inedito, quello del secondo ha rilevato i connotati di un insediamento permanente ad economia mista con sfruttamento di tutte le risorse disponibili.

Da un confronto complessivo dei dati quantitativi emerge in tutti i siti una forte presenza dei caprovini che in media costituiscono la metà dei campioni sia in base al numero dei resti che al numero minimo di individui (Tab. 10 e Grafici 1-2). A Grotta Porcinara i caprovini, con il 72% dei resti, rappresentano la categoria privilegiata per attività cultuali o rituali, diversamente dal sito di Li Castelli e da San Vito dei Normanni in cui anche il bue viene largamente utilizzato come animale da sacrificio²⁴. Gli unici dati relativi all'età di morte derivano dal contesto idruntino: in particolare si deve segnalare una differenza nell'abbattimento di pecore e capre, macellate più precocemente rispetto a quelle di San Vito²⁵.

In tutti i siti esaminati poco diffuso risulta lo sfruttamento del maiale, destinato soprattutto al reperimento proteico primario²⁶, mentre le percentuali relative ai selvatici dimostrerebbero un utilizzo della risorsa boschiva certamente ausiliario rispetto all'allevamento.

Marginale appare la presenza degli equini: pur in un'area del Mediterraneo nota dalle fonti greche e latine come tra le più adatte all'allevamento dei cavalli²⁷, è evidente come questi animali restassero fuori dal regime alimentare umano²⁸.

Le scarse analisi archeozoologiche su depositi riferibili, in Puglia, ad un arco cronologico compreso tra IX e VI secolo, non permettono di tracciare eventuali cambiamenti di tipo economico nel passaggio dall'Età del Ferro a quella arcaica²⁹.

²⁰ SORRENTINO 1978.

²¹ GUARINI 2000, 132.

²² CORRIDI 2000.

²³ ALBARELLA 1997.

²⁴ Le fonti letterarie lasciano intravedere, per la Puglia meridionale, anche un'attività allevatoria su grande scala per i bovini: «*aestuosa grata Calabriae armenta*» scrive Orazio (*Carmina*, I, 31, 1-8; cfr. LOMBARDO 1992, 72-73. Vedi anche Solinus, *Memorabilia*, 2, 33; cfr. LOMBARDO 1992, pp. 176-177).

²⁵ ALBARELLA 1997, 193-194.

²⁶ Sia i dati da Otranto che quelli da San Vito suggerirebbero, infatti, un abbattimento prima del secondo anno di vita: cfr. *supra* e ALBARELLA 1997, 194.

²⁷ LOMBARDO 1992, 71, 86.

²⁸ È invece attestata da Festo (*De Verborum Significatu*, fr. p. 190 Lindsay, cfr. Lombardo 1992, 156-157) la pratica, presso i *Sallentini*, di bruciare vivo, per Giove *Menzanae*, un cavallo.

²⁹ Di segno inverso rispetto alla situazione registrata ad Otranto e San Vito, risulta, ad esempio, quella presso Masseria del Fano (Salve, Le): qui gran parte dei reperti attri-

Taxa	Otranto		Grotta Porcinara		Li Castelli		San Vito	
	NR	NMI	NR	NMI	NR	NMI	NR	NMI
Equini	12	1	3	-	-	-	-	-
Bovini	281	13	105	-	185	14	121	4
Caprovini	356	20	283	-	141	20	126	13
Suini	182	7	5	-	25	10	22	7
Altri domestici (cane, gatto)	14	2	2	-	-	-	-	-
Cervo	26	2	1	-	6	3	14	2
Capriolo	-	-	-	-	-	-	7	2
Altri selvatici (volpe, tasso, lepre)	3	1	-	-	-	-	6	5
Totale	874	46	399	-	357	47	296	33

Tab. 10 - Elenco delle specie animali attestate in alcuni siti dell'età del Ferro e dell'età arcaica in Messapia (NR=numero dei resti; NMI=numero minimo di individui).

Il quadro economico così delineato si differenzia considerevolmente da quelli tracciati per l'Italia centrale (in particolare versante tirrenico) tra Bronzo medio e Ferro finale³⁰ e per l'Emilia del VI - V secolo³¹. Nel primo caso la risorsa bovina tende ad essere impiegata in quantità inferiori nei periodi più recenti rispetto a quelli più antichi, a vantaggio degli ovini e soprattutto dei suini; nel secondo è ribadito un utilizzo più consistente del bue per le fasi iniziali del VI secolo ed un incremento delle altre due specie domestiche nel V secolo, prevalentemente nell'area dell'Etruria padana. Entrambi gli studi sottolineano, dunque, un importante elemento culturale riflesso nello sfruttamento delle carni di maiale, quello etrusco, successivamente assimilato dalle genti romane³².

Forti similarità possono invece essere riscontrate tra i campioni salentini e quelli di due siti della *chora* metapontina, Incoronata e Pantanello, tra età pre-coloniale e fasi occupazionali greche: la specie maggiormente attestata in entrambi i siti per il periodo precedente all'inseediamento ellenico è quella bovina (percentuali del 40%), in lieve flessione rispetto alla pecora ed alla capra nei periodi successivi. Fa eccezione il sito di Cozzo Presepe, probabilmente dedito esclusivamente all'allevamento ovicaprino³³.

4. Animali tra sacrificio e banchetto (JDGM)

Il campione archeofaunistico pertinente all'US 422 si caratterizza per l'omogeneità tassonomica dei reperti analizzati; la presenza di tracce di macellazione lascerebbe ipotizzare una formazione dell'assemblaggio osteologico successiva a pratiche di macellazione e probabilmente alimentari. La qualità e la quantità del consumo carneo appaiono elevate, inducendo a stabilire una corrispondenza con la struttura "palaziale", contigua al vano in cui è stata riportata alla luce la fossa colmata dal materiale osteologico. L'assenza di tracce di bruciato sulla superficie delle ossa e l'integrità di alcuni elementi anatomici potrebbero suggerire che, private le masse muscolari della materia ossea, si procedesse alla bollitura del cibo. Se dunque appare ipotizzabile un'originale richiesta alimentare per l'abbattimento dei due esemplari bovini, l'omogeneità e la simultaneità del riempimento farebbero propendere non per un'azione consuetudinaria, bensì esclusiva e dunque rituale.

Appaiono infatti numerose le similarità con la pratica greca del banchetto sacrificale, le cui motivazioni antropologiche sono state lucidamente esposte dai lavori del Detienne e del Vernant³⁴: la

buibli alle Età del Bronzo e del Ferro appartenerebbero ad animali più maturi rispetto a quelli del periodo arcaico (VI sec. a.C.); DESCOEUDRES 1993, 317.

³⁰ DE GROSSI MAZZORIN 1995.

³¹ FARELLO 1995.

³² DE GROSSI MAZZORIN 1995, 167-168; FARELLO 1995, 213-214.

³³ Sui dati relativi alla *chora* metapontina, cfr. CARTER 1987.

³⁴ Cfr. bibliografia, *La cucina del sacrificio*.

vittima del sacrificio deve essere un animale domestico; il bue, animale utile all'uomo, bestia «umana», non può essere ucciso e consumato, se non in seguito ad un'azione traumatica ed eccezionale, quale può essere un sacrificio³⁵; la bollitura è pratica culinaria primaria nei banchetti sacrificali e precede (o segue?) l'arrostimento sul fuoco³⁶. All'uomo sono destinate esclusivamente quelle parti della vittima deperibili: compito di chi prepara la carcassa è quello di macellare secondo le articolazioni naturali e di staccare le carni dall'osso³⁷. Quest'ultimo elemento è da considerarsi porzione da riservare, insieme ai profumi originati dalla cottura della vivanda, agli dei, perché parte incorruttibile, immortale, dell'essere vivente. Gli strumenti generalmente utilizzati dal *mageiros* (cuoco e macellaio rituale) erano la mannaia, per troncare, e la *machaira*, coltello da taglio utilizzato per disossare³⁸.

È però necessario soffermarsi anche su alcuni elementi di distinzione tra il rituale greco arcaico e la possibile pratica di sacrificio attuata presso S. Vito dei Normanni. Primo elemento di differenziazione sembrerebbe essere l'assenza di tracce di bruciato sulla superficie delle ossa analizzate: è noto, infatti, che questi elementi anatomici erano destinati ad essere bruciati in offerta agli dei. A S. Vito si è proceduto alla sepoltura delle diverse parti dello scheletro, o comunque ad una

loro deposizione in una fossa presumibilmente di scarico³⁹. La possibile relazione tra il deposito osteologico e la struttura "palaziale" lascia intravedere inoltre una diversa 'socialità' del sacrificio-banchetto: il pasto sacrificale greco è proiezione dell'ordine isonomico della *polis*. Spartizione e comunità sono i cardini del banchetto greco, secondo un ordine allo stesso tempo gerarchico ed egualitario⁴⁰. È possibile che presso la comunità messapica il rituale greco abbia assunto un carattere che potremmo definire 'aristocratico', nella misura in cui, forse, esso fu accolto da quelle stesse élites locali che, giocando un ruolo di riferimento nella gestione dei fenomeni di interazione, rappresentarono il veicolo principale di diffusione di alcuni modelli culturali greci⁴¹. Del resto il carattere peculiare di assimilazione della pratica greca del banchetto-simposio da parte delle comunità messapiche e la sua valenza nella sfera politico-sociale è chiaramente indicata anche nelle modalità di diffusione di forme vascolari di importazione greca, fra le quali in particolare quelle legate al consumo di vino⁴².

È stato inoltre sottolineato come sia dieteticamente che economicamente la carne abbia rappresentato per il Mediterraneo antico un cibo d'eccezione, il cibo dei momenti legati alla festività fra gli uomini ed all'istituzione di un rapporto fra umano e divino⁴³.

³⁵ GROTANELLI 1997, p. 84.

³⁶ DETIENNE 1982, pp. 7-8.

³⁷ *Ibidem*, pp. 18-19.

³⁸ DURAND 1982, p. 103. Dall'osservazione delle tracce di macellazione è ipotizzabile l'uso di due diversi strumenti da taglio, a lama spessa (probabilmente una mannaia) ed a lama sottile.

³⁹ Si noti, però, la scarsa presenza di materiale ceramico, che lascerebbe ipotizzare una finalità esclusiva della fossa per la giacitura dei reperti faunistici.

⁴⁰ Per quanto riguarda i valori politici alla base della ripartizione del banchetto, cfr.: DETIENNE 1988, DURAND 1988, LISSARAGUE, SCHMITT PANTEL 1988.

⁴¹ Cfr. D'ANDRIA 1983; SEMERARO 1997.

⁴² In riferimento alla diffusione dei motivi legati al banchetto-simposio, D'ANDRIA 1991, 425-427; SEMERARO 1997, 347-462; per la dimensione del banchetto nel contesto del Castello di Alceste SEMERARO 2009; NOTARSTEFANO 2013, in part. pp. 115 ss.

⁴³ GROTANELLI 1997, p. 83.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALBARELLA 1997 U. ALBARELLA, *La fauna dell'età del Ferro dall'abitato di Otranto*, in F. D'ANDRIA (ed.), *Metodologie di Catalogazione dei Beni Archeologici. 1.1*, Lecce – Bari 1997, pp. 189-209.
- BÖKÖNYI 1970 S. BÖKÖNYI, *A new method for the determination of the number of individuals in animal bone material*, in *American Journal of Archaeology*, 74, 1970, pp. 291-292.
- BULLOCK, RACKHAM 1982 D. BULLOCK, J. RACKHAM, *Epiphyseal Fusion and Tooth Eruption of Feral Goats from Moffatdale, Dumfries and Galloway*, in B. WILSON, C. GRIGSON, S. PAYNE (edd.), *Ageing and Sexing Animal Bones from Archaeological Sites*, B.A.R. British Series, 109, 1982, pp. 73-80.
- BULL, PAYNE 1982 G. BULL, S. PAYNE, *Tooth Eruption and Epiphyseal Fusion in Pigs and Wild Boar*, in B. WILSON, C. GRIGSON, S. PAYNE (edd.), *Ageing and Sexing Animal Bones from Archaeological Sites*, B.A.R. British Series, 109, 1982, pp. 55-72.
- CARTER 1987 J.C. CARTER, *Agricoltura e pastorizia in Magna Grecia (tra Bradano e Basento)*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, Milano 1987, pp. 173-212.
- Cavallino O. PANCAZZI, *Cavallino. I. Scavi e ricerche 1964-1967*, Galatina 1979.
- COCCHIARO 1998 COCCHIARO A., *La ricerca archeologica in località Castello a S. Vito dei Normanni (1994-1995)*, in AA.VV., *L'area archeologica in località Castello a san Vito dei Normanni. La ricerca come risorsa*, Brindisi 1998, 13-26.
- CORRIDO 2000 C. CORRIDO, *Analisi dei resti faunistici*, in *Li Castelli*, pp. 239-243.
- D'ANDRIA 1983 F. D'ANDRIA, *Greci ed indigeni in Iapigia*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Atti del convegno di Cortona (24-30 maggio 1981) organizzato dalla Scuola Normale Superiore e dall'École française de Rome con la collaborazione del Centre de recherches d'histoire ancienne de l'Université de Besançon, Pisa-Roma 1983, pp. 287 – 295.
- D'ANDRIA 1991 F. D'ANDRIA, *Insedimenti e territorio: l'età storica*, in *I Messapi*, Atti del Trentesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990), Taranto 1991, pp. 393-478.
- DE GROSSI MAZZORIN 1995 J. DE GROSSI MAZZORIN, *Economie di Allevamento in Italia Centrale dalla Media Età del Bronzo alla Fine dell'Età del Ferro*, in N. CHRISTIE (ed.), *Settlement and Economy in Italy 1500 BD to AD 1500. Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology*, Exeter 1995, pp. 167-177.
- DESCOEUDRES 1993 J. P. DESCOEUDRES, *Conclusioni storiche*, in J. P. DESCOEUDRES, E. ROBINSON (edd.), *La 'Chiusa' alla Masseria del Fano. Un sito messapico arcaico presso Salve in Provincia di Lecce*, Martano 1993, pp. 313-319.
- DETIENNE 1982 M. DETIENNE, *Pratiche culinarie e spirito di sacrificio*, in *La cucina del sacrificio*, pp. 7-26.
- DETIENNE 1988 M. DETIENNE, *I limiti della spartizione in Grecia*, in *Sacrificio e società*, pp. 177-191.
- DURAND 1982 J.-L. DURAND, *Bestie greche. Proposte per una tipologia dei corpi commestibili*, in *La cucina del sacrificio*, pp. 90-108.
- DURAND 1986 J.-L. DURAND, *Sacrifice et labour en Grèce ancienne. Essai d'anthropologie religieuse*, Paris-Rome 1986.
- DURAND 1988 J.-L. DURAND, *Sacrificare, dividere, ripartire*, in *Sacrificio e società*, pp. 193-202.
- FARELLO 1995 P. FARELLO, *L'Emilia dal VI al V secolo a.C.: caccia e allevamento*, in Atti del 1° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Rovigo 1993), *Padusa Quaderni*, 1, Stanghella (PD) 1995, pp. 209-234.
- GENTRY, CLUTTON-BROCK, GROVES 2004 GENTRY A., CLUTTON-BROCK J., GROVES C.P., *The naming of wild animal species and their domestic derivatives*, in *Journal of Archaeological Science*, 31, 2004, pp. 645-651.

- GROTTANELLI 1997 C. GROTTANELLI, *La carne e i suoi riti*, in *Storia dell'alimentazione*, pp. 83-96. Storia J.-L. FLANDRIN, M. MONTANARI (edd.), *Storia dell'alimentazione*, Roma-Bari 1997.
- GUARINI 2000 F. GUARINI, *Le fasi arcaiche dell'acropoli: strutture e materiali*, in *Li Castelli*, pp. 125-140. SEMERARO 1997 G. SEMERARO, *Ev νησοι. Ceramica greca e società nel Salento arcaico*, Lecce-Bari 1997.
- La cucina del sacrificio* M. DETIENNE, J.P. VERNANT (edd.), *La cucina del sacrificio in terra greca*, Torino 1982. SEMERARO 1997 G. SEMERARO S.Vito dei Normanni (*Brindisi*), *località Castello*, in *Taras XVII*, 1, 1997, pp. 59-61.
- Leuca* AA.VV., *Leuca*, Galatina 1978. SEMERARO 2009 G. SEMERARO, *Forme e funzioni dei vasi attici in contesti culturali di età arcaica: nuovi dati dall'insediamento messapico del Castello di Alceste (S. Vito dei Normanni - BR)*, in FORTUNELLI S., MASSERIA C., (edd.), *Ceramica Attica da Santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, Atti del Convegno Internazionale, Perugia, 14-16 marzo 2007, Osanna Edizioni, Venosa, ISBN 88-8167-262-6, pp. 495-506.
- Li Castelli* L. LEPORE (ed.), *Il sito antico de Li Castelli presso Manduria (Taranto). Gli scavi, i risultati, le prospettive*, Atti del Seminario di Studi (Firenze 15-16 maggio 1997), Manduria 2000. SEMERARO 2015 G. SEMERARO, *Organizzazione degli abitati e processi di costruzione delle comunità locali nel Salento tra IX e VII sec.a.C.*, in Burgers G.-J., Saltini Semerari G. (eds), *Social Change in Early Iron Age southern Italy*, Atti del Workshop Internazionale, Roma 5-7 May 2011, Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome (Mededelingen van het Koninklijk Nederlands Instituut te Rome), vol. 63, ISBN 978-88-6060-689-2, pp. 204-219.
- LISSARAGUE, SCHMITT PANTEL 1988 F. LISSARAGUE, P. SCHMITT PANTEL, *Spartizione e comunità nei banchetti greci*, in *Sacrificio e società*, pp. 211-229. SEMERARO C.S. G. SEMERARO, *Comunità arcaiche del Salento settentrionale: il caso del Castello di Alceste (San Vito dei Normanni -BR)*, in *Gli insediamenti indigeni dell'Italia Meridionale e della Sicilia in età arcaica. Cavallino, 10 anni di ricerche nel Museo Diffuso*, Convegno Internazionale 26-27 Marzo 2015, a cura di F D'Andria e G. Semeraro, Cavallino (LE), in corso di stampa.
- LOMBARDO 1992 M. LOMBARDO, *I Messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine*, Galatina 1992. SEMERARO 1969 I. SILVER, *The ageing of domestic animals*, in D. BROTHWELL, E.S. HIGGS (edd.), *Science in Archaeology*, London 1969, pp. 283-302.
- MATOLCSI 1970 J. MATOLCSI, *Historische Erforschung der Körpergröße des Rindes auf Grund von Ungarischen Knochenmaterial*, Zeitschr. f. Tierzüchtg und Züchtgsbiol., 87, 7, 89-132. SORRENTINO 1978 C. SORRENTINO, *Determinazione della fauna*, in *Leuca*, pp. 229-232.
- NOBIS 1954 G. NOBIS, *Ur- und frühgeschichtliche Rinder Nord- und Mitteldeutschlands*, Zeitschr. f. Tierzüchtg. und Züchtgsbiol., 63, 155-194. SORRENTINO 1979 C. SORRENTINO, *La fauna*, in *Cavallino*, pp. 295-309.
- NOTARSTEFANO et Alii 2011 NOTARSTEFANO F., SEMERARO M. LETTIERI, L. TROISI), *Food Habits and Social Identity During the Archaic Age: Chemical Analyses of Organic Residues Found on Pottery Vessels from the Messapian Settlement of San Vito dei Normanni (South-Eastern Italy)*, in I. TURBANTI-MEMMI, *Proceedings of the 37th International Symposium on Archaeometry*, 13th - 16th May 2008, Siena, Italy, Springer-Verlag Berlin Heidelberg 2011, pp 465-471.
- NOTARSTEFANO 2013 NOTARSTEFANO F., *Ceramica ed alimentazione. L'analisi chimica dei residui organici nelle ceramiche applicata ai contesti archeologici*, Collana BACT (Beni Archeologici, Conoscenza, Tecnologie) 10, Edipuglia, Bari
- Sacrificio e società* C. GROTTANELLI, N. F. PARISE (edd.), *Sacrificio e società nel mondo antico*, Bari 1988.

ALESSANDRA LA FRAGOLA*

INSTRUMENTA SCRIPTORIA
DA SEPOLTURA DI ETÀ ROMANA A CREMAZIONE**

Da una sepoltura infantile a cremazione indiretta¹ della necropoli romana di Monte Carru di Alghero (SS)² (fig. 1), si segnala un corredo funebre da identificarsi come parte di un raro set scrittorio.

Tra i pochi oggetti d'osso restituiti dai contesti del cimitero, due elementi, a forma rettangolare appiattita, provengono da questa sepoltura. Il primo, meno lacunoso, consta di tre frammenti³, di cui uno a estremità semicircolare e piccolo foro passante (fig. 2), l'altro consiste invece di quattro frammenti rettangolari. Del secondo oggetto, causa lacunosità, possiamo solo ipotizzare la medesima tipologia per forma e misure residue, o, più difficilmente, ritenerlo parte del primo⁴. Non è però da escluderne, diversamente, la pertinenza a un'originaria *tabella*, di cui risulterebbe la parte residuale sopravvissuta alla combustione (figg. 8 e 9).

L'esemplare di Monte Carru risulta anepigrafe (cfr. fig. 2), ma poteva presentare incisi, o più probabilmente segnati a inchiostro, lettere, segni o numerali, di cui non si conserva più traccia; il manufatto risulta infatti totalmente combusto a forte intensità di calore, azione che ne

ha causato parziale torsione e riduzione rispetto alle dimensioni originali⁵.

La consunzione non permette l'identificazione della specie animale da cui il manufatto è stato ricavato, né la specifica componente materica⁶.

Importanti informazioni al riguardo provengono però dal rinvenimento di un piccolo *atelier* artigianale presso Cuperly⁷ (Francia), in cui questi oggetti venivano prodotti. I riscontri confermano che, almeno in quello specifico caso, furono usate coste e ossa lunghe indeterminate di bovino e di equide.

E' giusto rammentare che questo tipo di manufatti piatti a testa ovale vengono talvolta identificati come *tesserae*, che, altresì, risultano sempre inequivocabilmente parallelepipedo⁸ e con foro passante nell'estremità circolare. Il foro serviva, rispettivamente, per farvi passare un laccio a tenerle insieme a 'mazzo di chiavi' per il gioco (*luseriae*⁹), ad appenderle al collo come identificativo (*gladiatoriae*¹⁰), a legare sacchetti di monete di cui indicavano il conteggio (*nummulariae*¹¹). Stessa funzione di tenere questi manufatti in qualche modo appesi o comunque legati con un laccio do-

* alelafra1@hotmail.com.

** Si ringraziano J. De Grossi Mazzorin, S. Minozzi e I. Van den Vonder per gli utilissimi confronti di idee; D. Rovina, come sempre, per gli studi affidati e N. Lutz per la ricostruzione grafica.

¹ Tomba 413, deposizione su nuda terra coperta con frammento di laterizio a piattabanda. Simona Minozzi, antropologa dell'Università di Pisa, ha recentissimamente circoscritto l'età del bambino a 10-11 anni di vita. Tale studio sarà pubblicato in altra sede dalla studiosa al termine delle indagini diagnostiche. Un'anticipazione di questa sepoltura in LA FRAGOLA, MINOZZI 2015, pp. 12-13.

² Cfr. ROVINA, LA FRAGOLA 2009; ROVINA, LA FRAGOLA, c.d.s. Direttore degli scavi: D. Rovina, Soprintendenza Archeologica per le Province di SS e NU; Responsabile scientifico: A. La Fragola per il 2007, M.L. Atzeni per il 2008; materiali attualmente in fase di restauro presso l'afferente Centro di Restauro Li Punti (SS).

³ Lunghezza residua complessiva: 8.0 cm. circa, larghezza 1.4 cm circa, spessore 0.15 cm. circa.

⁴ Gli esemplari di forma più lunga, quale potrebbe sembrare questo secondo oggetto, sono noti soprattutto da contesti d'Oltralpe; inoltre questo esemplare conserva una larghezza maggiore del primo: lunghezza residua complessiva: 6.2 cm. circa; larghezza 1.7 cm. circa.

⁵ Di norma la consunzione per effetto del fuoco si aggira intorno al 15-30% rispetto al volume iniziale dell'osso. Cfr. ad es. CANCI, MINOZZI 2005, p. 224.

⁶ Si distinguono però vacuoli della componente spugnosa dell'osso, fattore che farebbe escludere l'avorio.

⁷ PRÉVOT 2010, pp. 545-563.

⁸ Quando non circolare/lenticolare a 'pedina'.

⁹ Cfr. ad es. MELISSANO 2011, pp. 136-137 per i rinvenimenti di Vaste (LE); ISLER 2003, pp. 834-835 e tav. CXXXIV 2 e 3; BEZZI MARTINI 1987, pp. 29-30 fig. 5; DAREMBERG, SAGLIO 1877, p. 128 fig. 6817.

¹⁰ http://www.treccani.it/enciclopedia/tessera_%28Enciclopedia-Italiana%29/, voce valida per tutti i tipi di tessera.

¹¹ Cfr. ad es. MAINARDIS 2001, pp. 163, 170; CINTI 2005, pp. 295-298.



Fig. 1 – Alghero (SS)-necropoli di Monte Carru. Sepoltura infantile a cremazione. Si distinguono il regolo in osso con altri frammenti adiacenti, il fondo di calamaio in bronzo e la spatola in ferro. (foto Soprintendenza Archeologica per le Province di SS e NU)

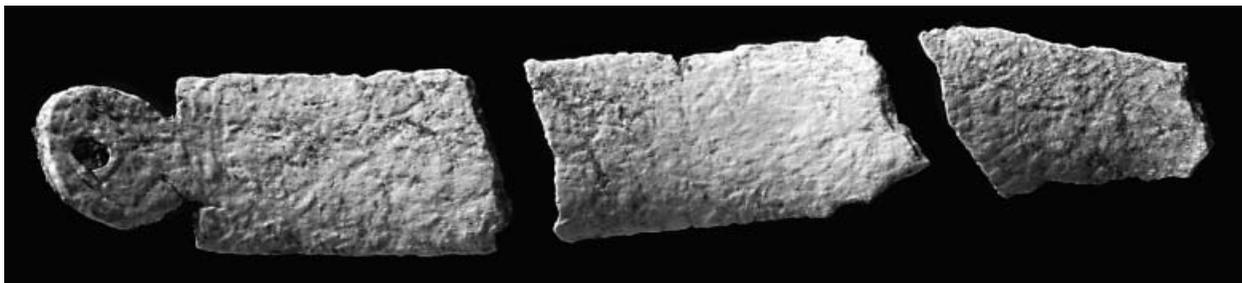


Fig. 2 – Alghero (SS)-necropoli di Monte Carru. Manufatto (regolo) in osso soggetto a combustione. (foto Soprintendenza Archeologica per le Province di SS e NU)

veva avere il medesimo foro che si riscontra negli esemplari come quello di Monte Carru, pur caratterizzati da un uso diverso.

Studi recenti d'Oltralpe¹² riconoscono infatti a questo tipo specifico di strumenti quale quello

algherese, un uso mensorio, precisamente come *reguli*, “asticelle per tirare linee”¹³, sia che provengano da contesto abitativo che sepolcrale. I regoli non calibrati come il nostro vengono spesso rinvenuti insieme ad altri elementi scrittori,

¹² Con ampio dibattito, cfr.: BÉAL 1983, *passim*; BOŽIĆ 2002, pp. 34-35; BOŽIĆ, FEUGÈRE 2004, pp. 16-17; FEUGÈRE, LAMBERT 2004, p. 4; PRÉVOT 2010, *passim*.

¹³ http://www.treccani.it/enciclopedia/regolo_%28Dizionario-delle-Scienze-Fisiche%29/

soprattutto stili (*graphia*) in osso o bronzo, strumenti in ferro (*spatulae*) per spalmare e rimuovere la cera, e calamai (*atramentaria*) o comunque vasetti (per lo più pissidi) per inchiostro: bronzei¹⁴, fittili o più raramente in osso/corno; di tutti questi i Romani lasciano testimonianza anche in pittura¹⁵ (es. figg. 3 e 4) e scultura¹⁶.

Nel caso algherese si tratterebbe di un tipo intermedio tra i due identificati dallo studioso Dragan Božič¹⁷. Siamo infatti in presenza di un esemplare con testa semicircolare e foro passante come negli esemplari di primo tipo di Božič, ma tale estremità risulta all'incirca della stessa dimensione del corpo rettangolare dell'oggetto e con una larghezza corrispondente agli esemplari di secondo tipo individuati dallo studioso, anche tenendo conto della percentuale di consunzione precedentemente indicata¹⁸. Considerando che le datazioni dei due tipi ricadono rispettivamente nel I secolo d.C. - prima metà II secolo d.C., e nella seconda metà II - III secolo d.C., si può pensare, per il reperto algherese, a una datazione di II secolo d.C.

Un esemplare da collezione (fig. 5), ora conservato al Museo di Tongeren¹⁹ (Belgio), risulta un buon confronto per forma e dimensioni; il contesto d'origine era una sepoltura in località Berlingen²⁰. La datazione al I secolo d.C.

Non va comunque dimenticato che asticelle come questa di Berlingen si trovano associate sia a elementi scrittori che ludici (dadi da gioco), con un ruolo che sfuma a seconda dei contesti.

¹⁴ Cfr. ad es. ROOSENS, LUX 1973, p.30, fig. 20;

¹⁵ A questo proposito i riconoscimenti si devono soprattutto a D. Božič.

¹⁶ BOESELAGER 1989, p. 227; BOŽIČ 2001b, p. 24; dal rilievo di L. Cornelius Atimetus, ora ai Musei Vaticani.

¹⁷ BOŽIČ 2001b, p. 23; BOŽIČ 2002, *ibidem*. Nel nostro caso la lunghezza non è dirimente trattandosi di un esemplare frammentario e lacunoso.

¹⁸ Si risale infatti, per l'esemplare algherese, ad una larghezza originaria tra 1.6 e 2.0 cm., tenendo conto di una riduzione ossea da combustione come indicato in nota 5.

¹⁹ ©Gallo-Romeins Museum Tongeren, <http://www.erfgoedplus.be/erfgoedplus/detail.jsp?artefactid=PGRM.objects.14029>, cfr. DESCHLER ERB 1998, pp. 147-152.

²⁰ ROOSENS, LUX 1973, pp. 30-31 e fig. 20 n. 38d.; tomba a cremazione di giovane uomo, che ha restituito diversi elementi scrittori e di misurazione. Per ultima: BORRE 2009-2010, pp. 35-37, che identifica il manufatto come regolo. Misure: lunghezza 14.0 cm., larghezza 3.0 cm., spessore 0.25 cm.

²¹ In generale: BOŽIČ 2001a, pp. 32-33; BOŽIČ 2002, *passim*; ROOSENS, LUX 1973, *ibidem*; BOŽIČ, FEUGÈRE 2004, pp. 39-40; PRÉVOT 2010; altri qui: [Altri esemplari²¹ provengono da Gallia Belgica, Germania Superiore e Inferiore, Rezia, Norico, Dalmazia, conservatisi in buon numero e in stato ottimale grazie ad ambienti divenuti per diverse ragioni anaerobici.](http://artefacts.mom.fr/en/re-</p>
</div>
<div data-bbox=)

Il riscontro più interessante è però quello già citato proveniente da Cuperly. Lo studioso Philippe Prévot, che si è occupato dei regoli di questo contesto pervenuti in fase di lavorazione e in ottimo stato, ha stabilito che la loro larghezza corrisponde esattamente al *digitus* e all'*uncia*, vale a dire a due unità di misura di età romana; per questo motivo ipotizza: "Cette différence de formats semble plus s'expliquer par des besoins distincts que par des contraintes morphologiques. Des règles de largeurs différentes permettant peut-être de tracer des lignes ou séparations de largeurs variables"²².

Tali considerazioni paiono plausibili. Ciò concorderebbe anche con il doppio ritrovamento di Monte Carru, dove una delle due asticelle residue, anch'essa totalmente combusta, presenta larghezza un poco maggiore.

In Italia queste asticelle sono attestate in pochissimi esemplari²³ (riconosciuti o meno nella loro funzione) da Aquileia²⁴, Brescia²⁵, Brindisi²⁶, Pompei²⁷ e ora Alghero (*Carbia*).

In Sardegna in particolare non risultano altre testimonianze edite, ma soprattutto si tratta del primo esemplare combusto documentato, di cui, come ovvio, non è sempre agevole l'identificazione. Non mancano invece rinvenimenti isolati di stili, tabelle e calamai²⁸.

sult.php?id=REG-4001&find=RULE&pagenum=1&affmode=vign.

²² PRÉVOT 2010, p. 556.

²³ Identificati come *teserae* o come regoli. Non se ne esclude comunque la presenza tra l'enorme quantità di materiale edito segnalato solo come osseo, più arduo da rintracciare.

²⁴ BOŽIČ 2001b, pp. 23-24; BUORA 1995, p. 133; da collezione.

²⁵ BEZZI MARTINI 1987, p. 29; T.18, rinvenuto insieme ad altri elementi scrittori.

²⁶ COCCHIARO, ANDREASSI 1988, p. 171 n. 304, sepoltura; cfr. anche BOŽIČ 2002, p. 35, fig. 4 n. 3.

²⁷ DELLA CORTE 1912, 254, definito "laminetta o stecca d'osso" e ritrovato insieme ad altri strumenti di scrittura e misurazione; dalla Bottega di *Verus*.

²⁸ Ad es. CAMPANELLA 2009, pp. 887-889, da Nora, area del Foro; ZUCCA 2004, *passim*; da Tharros, stili e *tabellae*, da collezione ma probabile origine cimiteriale; un calamaio fittile in sigillata africana A, Hayes 124, n. 1, proviene da un'altra tomba di Monte Carru, che pare però riutilizzato come bicchiere (attualmente inedito).

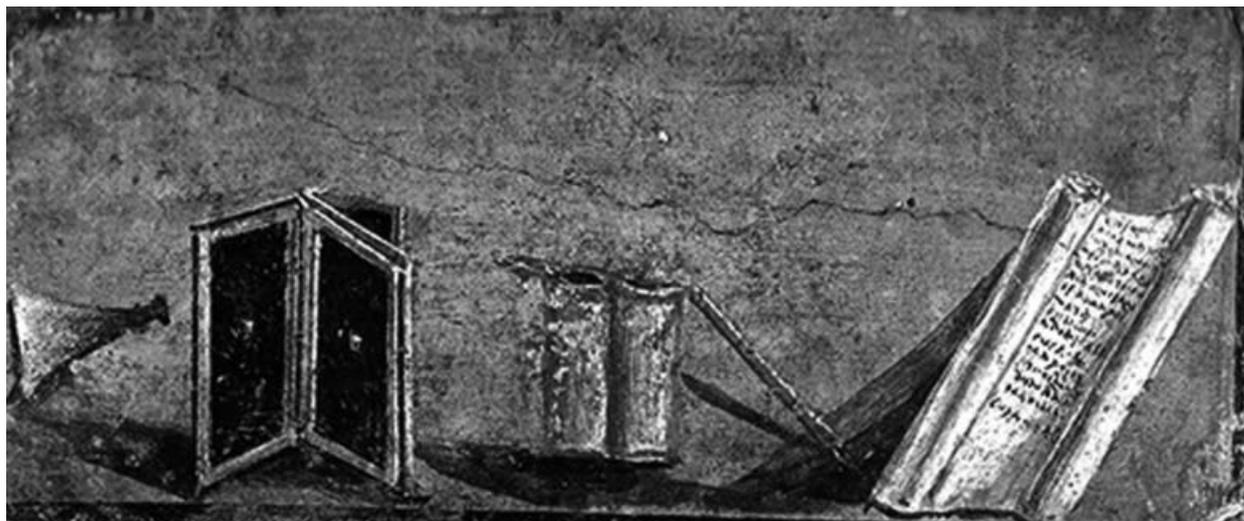


Fig. 3 – Pompei (NA)-da sinistra: *spatula*, *codex multiplex*, *atramentarium* doppio, *graphium*, *volumen*; I sec. d.C., ora al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.



Fig. 4 – Pompei (NA)-tomba di C.Vestorio Prisco. Da sinistra sul tavolo in primo piano: *tabella*, *regulus*, *spatula*; I sec. d.C.



Fig. 5 – Belgio-museo di Tongeren. Manufatto (indicato come *tessera nummularia*) in osso. (Foto cortesia Museo di Tongeren).



Fig. 6 – Alghero (SS)-necropoli di Monte Carru. *Spatula* in ferro prima del restauro. (foto Soprintendenza Archeologica per le Province di SS e NU).

Alla luce di questi indizi, controllando il resto dei materiali della tomba di Alghero, assumono allora maggior valenza gli altri due reperti apparentemente poco significativi, conservati in stato davvero precario: un elemento in ferro a forma triangolare piatta, allungata, con impugnatura terminante a testa di chiodo quadrangolare (fig. 6), e un fondo di vasetto in bronzo (fig. 7). Ormai identificabili il primo come una *spatula* da cera²⁹ assimilabile al tipo più semplice Feugère A1³⁰ allungato; il secondo verosimilmente come un *atramentarium*, calamaio per in-

²⁹ Misure spatola: lunghezza residua 12.3 cm; larghezza max. residua 2.7 cm; spessore 0.2 cm. circa.

³⁰ La ripartizione cronologica esatta di queste spatole di età romana è ancora in fase di definizione. Cfr. FEUGÈRE 1995, pp. 321-322, fig. 1 tipo A1; prima di lui, riconosciute senza però fornirne tipologizzazione: GAITZSCH 1984, *passim*; cfr. anche: BOŽIĆ 2002, pp. 33-34, figg. 1-3; FEUGÈRE 2000, p. 124; BOŽIĆ, FEUGÈRE 2004, pp. 8-9. Una *spatula* è parimenti presente anche nel tumulo di Berlingen, insieme al regolo e ad altri materiali scrittori.



Fig. 7 – Alghero (SS)-necropoli di Monte Carru. Particolare del fondo di calamaio di bronzo. (foto Soprintendenza Archeologica per le Province di SS e NU).



Fig. 8 - Alghero (SS)-necropoli di Monte Carru. Il set scrittoria dopo l'intervento conservativo; calamaio di bronzo, regolo in osso, spatola di ferro, secondo regolo o parte di tavoletta cerata, sempre in osso. (foto Soprintendenza Archeologica per le Province di SS e NU).

chiostro³¹, cilindrico, con fondo esterno leggermente rilevato e caratterizzato da solcature concentriche ottenute tramite lavorazione a cesello. Questo tipo di calamaio a forma semplice e non decorato in parete, viene di norma datato al I secolo d.C., in quanto le tipologie più elaborate subentrano nei due secoli a seguire³².

³¹ Misure calamaio: diametro fondo 3.8 cm.; altezza residua 1.7 cm.; spessore 0.05 cm.; si tratta di vasetti di piccole dimensioni, che anche in altezza raggiungevano i pochi centimetri. Risulta l'unico recipiente di bronzo, se pur di piccole dimensioni, di tutta la necropoli indagata.

Non avendo altri elementi datanti, e in attesa di eventuali riscontri cronologici dal frammento di embrice bollato che la ricopriva³³, basiamo quindi la datazione della sepoltura su un generico I-II secolo d.C., così come indicano rispettivamente l'*atramentarium* e il *regulus*.

Per completare al meglio il set, oltre ad un

³² BOŽIČ, FEUGÈRE 2004, pp. 35-36. Per ultima FÜNFSCHILLING 2013, *passim*, che in generale si sofferma su tutti gli elementi scrittori.

³³ Il materiale laterizio della necropoli è attualmente affidato in studio per tesi di laurea.

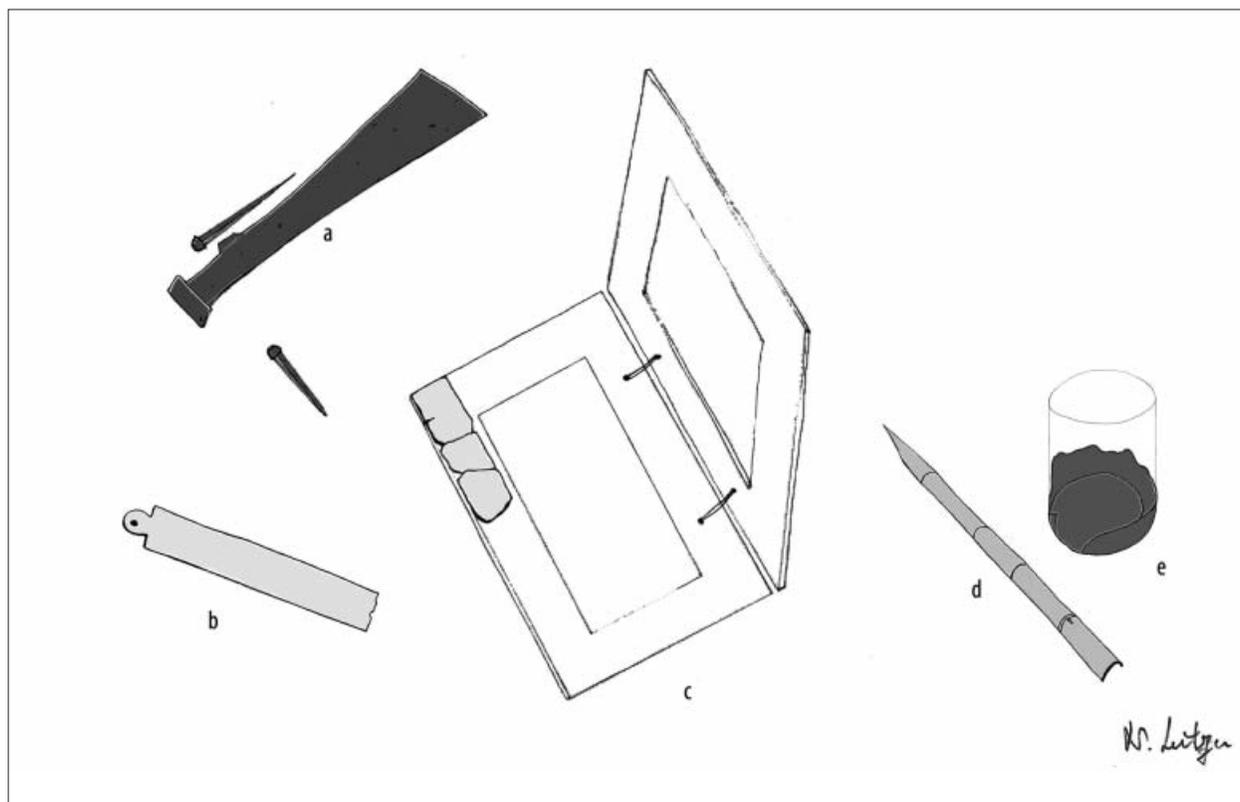


Fig. 9 - Set scrittoria di Alghero, ipotesi ricostruttiva: a-spatola da cera e chiodi forse riutilizzati come *graphia*, b-regolo mensorio, c-fragmenti di tavola cerata (o di secondo regolo), d-*calamus* in canna vegetale (non pervenuto), e-calamaio.

graphium, che poteva anche consistere in una piccola canna³⁴ (il *calamus*, in tal caso usato a inchiostro e non per 'graffiare' la cera), mancano però i supporti scrittori, gli oggetti cioè su cui scrivere: un *papyrus*, che nell'eventualità bisogna pensare sia andato del tutto combusto e, una *tabella*³⁵ anche solo in dimensione di *pugillaris*, a meno che quest'ultima non sia identificabile, come detto, con i frammenti del secondo oggetto simile al regolo ma di dimensioni leggermente maggiori. Va sottolineato che, contestualmente alla sepoltura, sono stati ritrovati anche due chiodi di ferro, presso la spatola. Interpretabili ad uso scaramantico o utilizzati proprio come 'punteruoli' per scrivere sulla cera, in mancanza di un *graphium* vero e proprio (fig. 9).

Per quanto riguarda i luoghi di produzione di questi elementi algheresi, il regolo, per la sua relativa facilità di esecuzione, potrebbe anche essere stato prodotto nell'insediamento stesso da un artigiano itinerante. Per quanto riguarda calamaio e spatola, non pertinenti al normale fabbisogno di una comunità a base rurale³⁶, è più facile siano arrivati per commercio da aree urbane, maggiormente caratterizzate da attività metallurgiche specializzate. Una *statio* del resto aveva anche questa funzione di crocevia e di smistamento.

Questo rinvenimento arricchisce la Sardegna di età romana di una significativa testimonianza sull'alfabetizzazione dell'Isola in sito non propriamente urbano³⁷: un individuo giovane, ap-

³⁴ La penna d'oca sembra essere entrata in uso a partire dal IV secolo d.C.; cfr. PAGANINI 2000, p. 64.

³⁵ Cfr. ad es. per la Sardegna: ZUCCA 2004, *ibidem*; le *tabellae* erano per lo più in legno, altrimenti in osso/avorio.

³⁶ E quindi difficilmente prodotti da un fabbro locale che

avrebbe dovuto altresì conoscerne bene le caratteristiche di forgiatura e lavorazione, del tutto particolari.

³⁷ In precedenza, da ambito extraurbano, uno stilo di bronzo dal piccolo centro di Seulo; cfr. SPANO 1857, pp. 73-77.

partenente alla comunità rurale di una stazione itineraria (*Carbia*) sulla via di Nure che si presenta per ciò che evidentemente era in vita, uno *scholarum*³⁸ indirizzato all'apprendimento; accompagnato poi nell'oltretomba dai propri oggetti d'uso comune che lo rendono suo modo elitario³⁹.

Ricordiamo, come nota da non sottovalutare, che la comunità di *Carbia* in questa sua necro-

poli testimonia qualche traccia di iscrizione graffita su ceramica di corredo e un frammento di iscrizione funebre lapidea⁴⁰, a dimostrazione che capacità e comprensione scritte erano probabilmente più diffuse di quanto si potesse immaginare.

Il set scrittoria è attualmente esposto nel "Museo della Città" di Alghero.

³⁸ Colui che forse era destinato ad essere il futuro referente alfabetizzato della comunità di nuova generazione. Non si riconoscono altre tracce di set scrittori da nessuna delle oltre trecento tombe scavate nella necropoli; ma, come detto, la presenza di un singolo calamaio, da altra sepoltura, è ulteriore prova di un gruppo sociale non del tutto arretrato.

³⁹ La sepoltura non presenta segni distintivi rispetto alle altre, a meno che non presentasse un segnacolo non più pervenuto; rimane significativa la scelta di coprirla proprio con un frammento di embrice bollato.

⁴⁰ LONGU, c.d.s.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BÉAL 1983 C. BÉAL, *Catalogue des objets de tabletterie du Musée de la Civilisation Gallo-Romaine de Lyon*, Centre d'Études Romaines et Gallo-Romaine de l'Université Jean Mouline Lyon III, 1, Lyon 1983.
- BEZZI MARTINI 1987 L. BEZZI MARTINI, *Necropoli e tombe romane di Brescia e dintorni*, Brescia 1987.
- BOESELAGER VON 1989 D. BOESELAGER VON, *Funde und Darstellungen römischer Schreibzeugfalterale. Zur Deutung einer Beigabe in Kölner Gräbern*. Kölner Jahrbuch für Vor- und Frühgeschichte, 22, 1989, pp. 221-239.
- BORRE VAN DEN 2009-2010 K. BORRE VAN DEN, *Tumulusbegraving in de Civitas Tungrorum: toonbeeld van status en identiteit? Vergelijkende studie van 10 tumuli in Haspengouw*, Master in de Archeologie optie Geo-Archeologie, Universiteit Gent 2009-2010.
- BOŽIČ 2001a D. BOŽIČ, *A rare variant of Roman wax-spatulae*, in *Instrumentum*, 13, 2001a, pp. 32-33.
- BOŽIČ 2001b D. BOŽIČ, *Su un bastoncino appiattito in osso da Aquileia (I)*, in *Instrumentum*, 14, 2001b, pp. 23-24.
- BOŽIČ 2002 D. BOŽIČ, *A Roman grave with writing implements from Ljubljana (SI)*, in *Instrumentum*, 16, 2002, pp. 33-36.
- BOŽIČ, FEUGÈRE 2004 D. BOŽIČ, M. FEUGÈRE, *Les instruments de l'écriture*, in M. FEUGÈRE, P.Y. LAMBERT (edd.), *Gallia*, 61, 2004, pp. 21-41.
- BUORA 1995 M. BUORA (ed.), *Aquileia romana nella collezione di Francesco di Toppo*, Milano 1995.
- CAMPANELLA 2009 L. CAMPANELLA, *L'osso lavorato*, in J. BONNETTO, G. FALEZZA, A.R. GHIOTTO (edd.), *Nora. Il Foro romano II*, 2, I materiali romani e gli altri reperti, Padova 2009, pp. 887-890.
- CANCI, MINOZZI 2005 A. CANCI, S. MINOZZI, *Archeologia dei resti umani*. Dallo scavo al laboratorio, Carocci, Roma 2005.
- CINTI 2005 A. CINTI, *Tessera Nummularia da Ostra*, in *Picus*, XXV, Tivoli 2005, pp. 295-298.
- COCCHIARO, ANDREASSI 1988 A. COCCHIARO, G. ANDREASSI, (edd.), *La necropoli di Via Cappuccini a Brindisi*, Fasano 1988.
- DAREMBERG, SAGLIO 1877 C.V. DAREMBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, Paris 1877.
- DESCHLER ERB 1998 S. DESCHLER ERB, *Römische Beinartefakte aus Augusta Raurica*. Rohmaterial, Technologie, Typologie und Chronologie, Augst 1998.
- FEUGÈRE 2000 M. FEUGÈRE, *Aquileia, S.Egidio, scavi Maionica 1902: tomba con materiale scrittoriale*, in S. BLASON SCAREL (ed.), *Cammina, cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede*. Ronchi dei Legionari 2000, pp. 124-127.
- FEUGÈRE 1995 M. FEUGÈRE, *Les spatules à cire à manche figuré*, in W. CZYSZ et alii (edd.), *Provinzialrömische Forschungen: Festschrift für Günter Ulbert zum 65. Geburtstag*, Munich 1995, pp. 321-338.
- FEUGÈRE, LAMBERT 2004 M. FEUGÈRE, P.Y. LAMBERT (edd.), *L'écriture dans la société gallo-romaine: éléments d'une réflexion collective*, dossier, *Gallia*, 61, 2004, pp. 3-192.
- FÜNFSCILLING 2013 S. FÜNFSCILLING, *Schreibgeräte und Schreibzubehör aus Augusta Raurica*, in A.R. FURGER (ed.), *Jahresberichte aus Augst und Kaiseraugst*, 33, 2012, Augst 2013, pp. 163-236.
- GAITZSCH 1984 W. GAITZSCH, *Der Wachsaufrag antiker Schreibtafeln*, in *BJb*, 184, Bonn 1984, pp. 189-207.
- ISLER 2003 H.P. ISLER, *Monte Iato: scavi 1998-2000*, in A. CORRETTI (ed.), *Quarte Giornate di Studi sull'area Elima*, Atti II, Erice 1-4 dicembre 2000, Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa 2003, pp. 827-838 e tavv.
- LA FRAGOLA, MINOZZI 2015 A. LA FRAGOLA, S. MINOZZI, *Essere scolari nella Sardegna romana*, *Archeo rivista*, 370, dicembre 2015, pp. 12-13.
- LONGU c.d.s. P.P. LONGU, *Un frammento di iscrizione dalla necropoli di Monte Carru-Alghero*, in M. KHANOUSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (edd.), *L'Africa romana*, XX, Atti del XX Convegno Internazionale di Studi (Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013), c.d.s.

- MAINARDIS 2001 F. MAINARDIS, *Tesserae nummulariae tra Aquileia e Virunum: gli esemplari di Iulium Carnicum*, in G. PICCOTTINI (ed.), *Carinthia Romana*, Roma 2001, pp. 163-170.
- MELISSANO 2011 V. MELISSANO, contributo al catalogo, in J. DE GROSSI MAZZORIN (ed.), *Artigiani dell'osso, avorio e palco. Ornamenti utensili e gioco dalla Preistoria al Medioevo*, *Quaderni del Musa*, 2, 2011, pp. 136-137.
- PAGANINI 2000 P.A. PAGANINI (ed.), *Storia della scrittura. Strumenti-segni-reperiti dall'età della pietra a internet*, Prato 2000.
- PRÉVOT 2010 P. PRÉVOT, *Un atelier de fabrication de règles en os dans une villa gallo romaine de Cuperly (Marne)? Étude technologique d'ébauches de règles réalisées en série*, in *RAE*, 59, 2010, pp. 539-565.
- ROOSENS, LUX 1973 H. ROOSENS, G.V. LUX, *Grafveld met gallo-romeinse tumulus te Berlingen*, in *Archaeologia Belgica*, 147, Brussel 1973.
- ROVINA, LA FRAGOLA c.d.s. D. ROVINA, A. LA FRAGOLA, *Il cimitero romano di Monte Carru (Alghero) e la statio di Carbia*, in E.GARAU *et alii* (edd.), *L'Archaeologia funeraria in Sardegna*, Atti del Convegno di Studi, Sanluri (VS), 8-9 aprile 2011, c.d.s.
- ROVINA, LA FRAGOLA 2009 D. ROVINA, A. LA FRAGOLA (edd.), *La morte i riti gli oggetti. La necropoli di Monte Carru. Alghero*. Guida alla mostra, Sassari 2009.
- SPANO 1857 G. SPANO, *Stile antico di bronzo*, *BASard*, III, 1857, pp. 73-77.
- ZUCCA 2004 R. ZUCCA, *Un codex multiplex da Tharros (Sardinia)*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (edd.), *L'Africa romana*, XV, Roma 2004, pp. 1533-41.

INDICE

STUDI DI STORIA ED EPIGRAFIA

SILVIA AURORA COCCIOLI	<i>Il basileus e il phigas. Società e istituzioni a Taranto in età tardoarcaica</i>	pag. 7
ANDREAS MORAKIS	<i>The gamoroi and the history of archaic Syracuse: a new examination</i>	” 33
BARBARA LEONE	<i>Un'isola fuori dal coro? L'Eubea fra identità isolana e vocazione continentale.</i>	” 51
GIOVANNI BOFFA	<i>La rifondazione timoleontea di Agrigento e lo Zeus Exakester</i>	” 87
MICHELA NOCITA	<i>Musica e magia magnogreca alle nozze di Susa</i>	” 101
VITO BRUNO	<i>Osservazioni su alcune iscrizioni graffite provenienti da Brindisi</i>	” 107

RICERCHE ARCHEOLOGICHE

MILENA PRIMAVERA, ORONZO SIMONE, GIORGIA APRILE, ELETTRA INGRAVALLO, GIROLAMO FIORENTINO	<i>Archeologia ambientale ai Laghi Alimini - Otranto (LE): ambiente e culture preistoriche</i>	” 131
ANDREA DOLFINI, CLAUDIO GIARDINO	<i>L'archeometallurgia preistorica nel Mediterraneo Centrale. Bilanci e programmi agli inizi del XXI secolo</i>	” 141
FRANCESCA BONZANO, ELISA GRASSI	<i>Il complesso ipogeo del santuario di Tas Silg a Malta</i>	” 175
FRANCESCO MEO	<i>Ceramiche di importazione greca a Muro Leccese (VIII-VI sec. a.C.). Una nota</i>	” 187
FLORINDA NOTARSTEFANO	<i>La ceramica a fasce arcaica dallo scavo di Castello di Alceste a San Vito dei Normanni (Brindisi)</i>	” 197
JACOPO DE GROSSI MAZZORIN, GIOVANNI DE VENUTO, CLAUDIA MINNITI, GRAZIA SEMERARO	<i>I resti faunistici dal Castello di Alceste (San Vito dei Normanni - BR). Contributo allo studio delle pratiche sacrificali nella Messapia arcaica.</i>	” 233
ALESSANDRA LA FRAGOLA	<i>Instrumenta scriptoria da sepoltura di età romana a cremazione</i>	” 247

UNIVERSITA DEL SALENTO
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

– Collana del Dipartimento (Congedo Editore - Galatina)

1. AA.VV., *Leuca*, 1978.
2. PANCRAZZI ORLANDA (et AL.), *Cavallino*, 1979.
3. DE JULIIS M. ETTORE (a cura di), *Monte Sannace. Gli scavi dell'acropoli (1978-1983)*, 1988.
4. YNTEMA DOUWE, *The matt-pointed pottery of southern Italy*, 1990.
5. AA.VV., *Excavations at Otranto. Vol. I: The excavations*, a cura di DEMETRIOS MICHAELIDES e DAVID WILKINSON, 1993.
6. AA.VV., *Excavations at Otranto. Vol. II. The finds*, a cura di FRANCESCO D'ANDRIA e DAVID WHITEHOUSE, 1993.
7. ARTHUR PAUL (a cura di), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi (Napoli). Scavi 1983-1984*, 1994.
8. TARDITI CHIARA, *Vasi di Bronzo in area Apula. Produzioni greche ed italiche di età arcaica e classica*, 1996.
9. RITA AURIEMMA, *Salentum a salo. Porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento. Volume primo*, 2004.
10. RITA AURIEMMA, *Salentum a salo. Forma Maris Antiqui. Volume secondo*, 2004.
11. ELETTRA INGRAVALLO, *Grotta Cappuccini (Galatone) tra eneolitico e primo bronzo*, 2002.
12. ISABELLA CANEVA - VELI SEVIN, *Mersin-Yumuktepe a Reappraisal*, 2004.
13. *Tell Tuqan*. Ricerche archeologiche italiane nella regione del Maath (Siria), a cura di FRANCESCA BAFFI, 2006.
14. *Sant'Anna (Oria - Br)*. Un sito specializzato del VI millennio a.C., a cura di IDA TIBERI, 2007.
15. *Tell Tuqan*. Excavations 2006-2007, edited by FRANCESCA BAFFI, 2008.
16. *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*. Atti del Convegno Internazionale (Lecce, 22-24 giugno 2006), a cura di MARIO LOMBARDO e FLAVIA FRISONE, 2009.
17. *Il Complesso tardo-antico ed alto-medievale dei SS. Cosma e Damiano, detto Le Centoporte, Giurdignano (LE)*. Scavi 1993-1996, a cura di PAUL ARTHUR e BRUNELLA BRUNO, 2009.
18. *Tell Tuqan*. Excavations 2008-2010, edited by FRANCESCA BAFFI, 2011.
19. *Antiquitas. Scritti di storia antica in onore di Salvatore Alessandrì*, a cura di MARIO LOMBARDO e CESARE MARANGIO, 2011.
20. PATRICIA CAPRINO, FABRIZIO GHIO, MICHELE ANDREA SASSO, *Il Complesso di S. Maria del Tempio. Lecce* (Scavi 2011 – 2012), 2013.
21. *Tell Tuqan excavations and regional perspectives. Cultural Developments in Inner Syria from the Early Bronze Age to the Persian/Hellenistic Period*. Proceedings of the International Conference (May 15th-17th 2013, Lecce), edited by FRANCESCA BAFFI, ROBERTO FIORENTINO, LUCA PEYRONEL, 2014.

– Quaderni del Dipartimento (Congedo Editore - Galatina)

1. *Salento arcaico*. Quaderno dell'Istituto di Archeologia e Storia Antica I. Atti del colloquio internazionale. Lecce 5-8 aprile 1979, 1979.

– Periodici (Congedo Editore - Galatina)

1. *Studi di Antichità*, 1980.
2. *Studi di Antichità 2*, 1983.
3. *Studi di Antichità 3*, 1983.
4. *Studi di Antichità 4*, 1985.
5. *Studi di Antichità 5*, 1988.
6. *Studi di Antichità 6*, 1990.
7. *Studi di Antichità 7*, 1994.
8. *Studi di Antichità 8,1*, 1995.
9. *Studi di Antichità 8,2*, 1995.
10. *Studi di Antichità 9*, 1996.

11. *Studi di Antichità 10*, 1997.
12. *Studi di Antichità 11*, 1998.
13. *Studi di Antichità 12*, 2008.
14. *Studi di Antichità 13*, 2015.

– ARCHEOLOGIA E STORIA. Collana della Scuola di Specializzazione in Archeologia Classica e Medioevale (Congedo Editore - Galatina)

1. CAGIANO DE AZEVEDO MICHELANGELO, *Casa, città e campagna nel Tardo Antico e nell'Alto Medioevo*, 1986.
2. D'ANDRIA FRANCESCO (a cura di), *Informatica e archeologia classica*. Atti del Convegno Internazionale (Lecce 12-13 maggio 1986), 1987.
3. D'ERCOLE MARIA CECILIA, *Barletta in età preromana*, 1990.
4. LOMBARDO MARIO (a cura di), *I Messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine*, 1992.
5. D'ANDRIA FRANCESCO e MANNINO KATIA (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*. Atti del Colloquio - Lecce 23-24 giugno 1992. Università degli Studi di Lecce, 1996.
6. D'ANDRIA FRANCESCO e SILVESTRELLI FRANCESCA (a cura di), *Ricerche archeologiche turche nella valle del Lykos - Lykos vadisi türk arkeoloji arařtırmaları*, 2000.
7. FRISONE FLAVIA, *Leggi e regolamenti funerari nel mondo greco. I. Le fonti epigrafiche*, 2000.
8. TAGLIAMONTE GIANLUCA (a cura di), *Ricerche di archeologia medio-adriatica. I. Le necropoli: contesti e materiali*, 2008.
9. D'ANDRIA FRANCESCO (a cura di), *Castrum Minervae*, 2009.
10. RINO D'ANDRIA - KATIA MANNINO (a cura di), *Gli allievi raccontano. Atti dell'Incontro di studio per i trent'anni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici Università del Salento* (2 voll), 2012.
11. *Restoration and management of ancient theatres in Turkey. Methods, research, results. Proceedings of the Hierapolis International Symposium Karahayıt-Pamukkale (Denizli), Lycus River Hotel 7th-8th of September 2007*. Edited by Filippo Masino - Paolo Mighetto - Giorgio Sobrà.



Finito di stampare per conto di CONGEDO EDITORE – GALATINA (Le)
nel 2015 da GRAFICA 080 Srl – MODUGNO (Ba)

